Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

nno XXIII Gennaio 1906 Serie II Vol. VIII Num. 457

L ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

BX 803 M4 v.23

APR 6 1966

UNIVERSITY OF CALIFORNIA BERKELEY

Direzione Santa Maria Novella FIRENZE

Amministrazione S. Maria sopra Minerva ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. Il 6 Gennaio . . . . . » 3
II. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena » 6
III. La Missione di S. Domenico . . . . » 13
IV. I Domenicani al secondo Concilio di Lione . . » 19
V. Monumenti Domenicani d' Italia . . . . » 26
VI. Del Direttore della Confraternita del Rosario . » 29
VII. Nel nuovo Monastero Domenicano di Bologna . » 33
VIII. Per le nozze d'oro sacerdotali del R.mo P. Generale » 36
Un suffragio . . . . . (in copertina)
INCISIONI

UN SUFFRAGIO

per l'anima dell' Ill.ma Signora Marchèsa Marianna Zambeccari, nata Contessa Politi, morta a Bologna il giorno 19 Dicembre. Era da tanti anni Terziaria Domenicana affezionatissima, e per molti fu anche Priora della Congregazione di Bologna.

LA BEATA OSANNA ANDREASI

DA MANTOVA

TERZIARIA DOMENICANA

(1449-1505)

CON UN' APPENDICE CONTENENTE LE SUE LETTERE
INEDITE IN GRAN PARTE
E VARI DOCUMENTI INEDITI O RARI

Un vol. in-16 riccamente illustrato di pag. 296-clvi. — Prezzo L. 3.50

SICUT ROSA...

Calendario Domenicano per l'anno **1906**

Splendida pubblicazione, riccamente illustrata e adorna di una bella tricromia eseguita nella Tipografia Domenicana.

Prezzo Cent. **50** più le spese postali.

Digitized by Google

Digitized by Google

TERZO MISTERO GAUDIOSO
(Francesco Raibolini, detto il Francia. Bologna Pinacoteca)

Digitized by Google

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

ANNO VENTITREESIMO

SERIE II — VOL. VIII

DIREZIONE

Santa Maria Novella

FIRENZE

AMMINISTRAZIONE

S.ta Maria Sopra Minerva

ROMA

Digitized by Google

Proprietà Letteraria

Digitized by Google

Il 6 Gennaio

La Epifania, lieta e splendida festa, rinnuova la gioia nei nostri cuori. Mettiamoci nel corteo dei Magi, camminiamo allo splendore dell' astro, andiamo a Gerusalemme e a Betlemme, inginocchiamoci davanti a Maria e offriamo all' Imfante Dio i nostri doni. Noi vedremo adempita da Dio la promessa fatta ad Abramo, la divinità di Gesù manifestata al mondo, la sapienza del paganesimo vinta.

Dio promise che il Messia nascerebbe dal Popolo di Abramo, dalla tribù di Giuda, dalla famiglia di David, e che sarebbe mandato principalmente agli Ebrei, popolo peculiare, scelto in Abramo ed erede delle speranze. Ma promise altresì che nel seme di Abramo sarebbero benedette tutte le genti, il che è quanto dire che il Cristo sarebbe il salvatore non del solo popolo di Abramo, ma di tutti i popoli della terra, cui volgerebbe dalla idolatria alla fede in Dio vero e vivo. Or questa promessa, solennemente fatta più volte, venne adempita ne' Magi, guidati da un miracoloso astro alla culla del Salvatore. Ecco cessata nel mondo la idolatria; ormai gli astri non ricevono più adorazioni dagli uomini, ma conducono gli uomini al creatore degli astri. Una stella, a nome della creazione materiale, viene a prendere il possesso di questa libertà di gloria sul virginale capo della madre di Dio. O divina Maria, ora noi sappiamo dove riposare il cuor nostro, bisognoso di adorare. Voi siete l'altare della divinità e porgendoci il fantolino vostro, uomo vero e Dio vero, ci porgete l' adorabile obbietto dei nostri amori.

Digitized by Google

Dio padre dimostrò al mondo la divinità di Gesù e ad ogni tratto degli abbassamenti di lui fece splendere sul suo capo un raggio di gloria. Gesù si abbassa alla carne, alle angustie del materno seno, al nascimento nella stalla, ai poveri panni, alla paglia del Presepio, si assoggetta al taglio della circoncisione, come uno che ha mestieri di essere salvato; in breve fuggirà dalla faccia di un re terreno e anderà esule in Egitto. E Dio Padre lo rialza e glorifica. Ei nasce di femmina, ma di femmina vergine; è involto ne' panni, ma è adorato dagli angioli; giace nel Presepio e un nuovo astro brilla in cielo e ne annunzia il nascimento ai re della terra; piange nella asprezza dell' inverno e della notte, ma le sue lacrime diffondono la letizia in tutti i cuori dei giusti; prende il marchio dei peccatori e gli è dato un nome che è sopra ogni nome, a cui piegansi anco gli angioli apostati; fugge dalla faccia di Erode, ma lo turba e ne crolla il trono; va Esule in Egitto, ma caccia i demoni dagli idoli e atterra i delubri dei falsi Dei. E così si rende palese che Gesù è il Dio grande nella carne umana, il Verbo eterno, nato in seno alla gloria, il creatore degli astri, il debellatore di Satana, il salvatore del mondo. La natura mortale l' ha presa come un mantello per occasione di venire al mondo, ma sotto il mantello è la essenza di Dio. Tutta la regalità e gloria dei cieli eterni è lì velata in carne infantile. Ecco la Epifania di Cristo alla terra.

*
* *

I Magi erano sapienti indagatori di arcani naturali, contemplatori di astri. Avevano serbata memoria del vaticinio di Balaam « *Nascerà una stella di Giacobbe* » e sì tosto che la stella brillò in cielo, lasciarono famiglia, patria, agi e regno, ed eccoli d'inverno in cammino, arrivare a Gerusalemme a chiedere senza paura: *dov' è il nato re de' Giudei? Noi abbiamo veduto l' astro di lui e siamo venuti per adorarlo.* Erode si turba, aduna i dottori Ebrei, chiede dove nascerebbe il Cristo e avutone che a Betlem, disse ai Magi, andate, investigate del fanciullo, rapportatelo a me affinchè io pur ve-

Digitized by Google

nendo lo adorì, e li accomiatò. I magi rividero la stella che si era eclissata in vicinanza a Gerusalemme, furono da capo ebbri di gioia, camminarono fidenti a Betlemme, ove la stella si spense sul capo del fantolino.

Entrano, guardano, s'inginocchiano, adorano e dai ripostigli traggono l'oro, l'incenso e la mirra. Quale vittoria

ADORAZIONE DEI MAGI di *Sandro Botticelli*.
(Firenze, Gall. Uffizi).

della fede sulla ragione, della grazia sulla natura! I sapienti re portano le loro persone e i loro ingegni al fantolino, di cui confessano la mortale natura con la mirra, la sovranità regale con l'oro, e la eterna divinità con l'incenso. Una luce più splendida di quella dell'astro illustrò le loro menti a conoscere in Maria il mistero della virginità feconda, ricca di un frutto divino. I magi ammoniti di non tornare ad Erode si ridussero per altra via ne' loro paesi, serbarono il tesoro della fede operante per l'amore, vissero santi e diedero in fine testimonianza di sangue a Cristo. Primizie della nostra vocazione alla fede, modello della sapienza verace.

Ma la sapienza falsa di Erode Dio la convinse di follia, la turbò, la rese fatua, odiosa, impotente.

Il superbo fu invaso da paura, crucciato da livore astioso,

Digitized by Google

divorato da odio truculento, la passione diventò il suo carnefice. Si macchiò nel sangue degli innocenti, fece piangere d' inconsolabile angoscia le madri di Betlem. L' Oriente e l' Occidente riseppero le sue crudeltà, e il suo nome, infame di lussurie, fu detestato. In quel ch' ei si affanna a spegnere nel sangue il nato re de' Giudei, il fanciullo scampa all' ira sua crudele e si salva in Egitto, d' onde il Padre celeste lo chiamerà a ritornare nella Giudea. Più tardi gli apostoli del re de' Giudei torneranno col Vangelo in Egitto, e per l' Egitto la Croce trionfatrice si aprirà il varco alle Indie.

Impariamo la sapienza dello spirito che cerca Dio, detestiamo la sapienza falsa del mondo, cospiratrice contro di Dio e del suo Cristo. Adoriamo Gesù in braccio a Maria, offriamo a lui un omaggio di umile immacolato amore, e non temiamo mai per la Chiesa che è il regno di Cristo in terra.

Le libidini e le furie Erodiane passano, i persecutori spirano nei tormenti, e la luce della stella di Cristo illumina le loro rovine e i loro sepolcri. E la Chiesa co' suoi angioli e i suoi eletti intrepida e festante viaggia a sempiterni destini.

✣ Fra Pio A. Del Corona O. P.
Vescovo di S. Miniato

Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena

Prima di dar principio al mio studio modesto sulla dottrina ascetica di S. Caterina da Siena, i lettori mi permetteranno di far loro una confidenza.

Vi fu un tempo nel quale gli scritti della cara Santa non mi andavano a genio; avevo per essi una stima vaga e indeterminata, sfiorante per così dire sull' anima. Li trovavo troppo sublimi ed astratti, eccedenti, e in parte deficenti nel domma. Ammaestrato, come i miei confratelli, nell' elevate discipline Tomistiche, avvezzato alle vie sicure dei ragionamenti teologici, alle affermazioni chiaramente giustificate, alla ricerca della ragione ultima delle cose nei limiti accessibili

Digitized by Google

all' umana intelligenza, quello che riscontravo in S. Caterina di meno continuo, di meno ordinato e logico e ciò che vi era di più intuitivo ed evidente, mi sconcertava e mi confondeva.

Il suo linguaggio mi sembrava non abbastanza razionale e dommatico, o forse per me lo era troppo. Allorchè sentivo la necessità di dissetarmi nelle limpide acque della dottrina ascetica, non ricorrevo a lei con franchezza. I grandi mistici tedeschi, come Maestro Eckhart, il Taulero e il B. Enrico Susone, mi attiravano maggiormente.

Il Bossuet criticò severamente il loro linguaggio poco preciso, ma pure nella sua semplicità è tanto suggestivo e simpatico ! Il pensiero è riboccante di poesia d' oltre il Reno; e tra il simbolo decorativo, attraverso la nebbia leggiera delle espressioni, passano le ombre che si avvicinano alla realtà divina delle cose. Lo spirito, assorto lungamente sul testo potente ma austero di S. Tommaso, si dilatava, e il cuore si apriva alla gioia.

Forse non fino alle forme più immaginarie e strane, inferiori se può affermarsi di dottrina e di esperienza mistica, — di quella che Huysmans preferisce e che egli descrive con tocchi chiari e vivaci, talvolta un po' duri — ma pure in certi momenti parlavano eloquenti all'animo mio. La teologia razionale non basta da sola a rivelare tutti gli aspetti delle cose divine.

Ma sopratutto mi applicavo con trasporto allo studio dei Santi Padri della Chiesa, di quelle opere sbocciate nella primavera del Cristianesimo, esuberanti di succo spirituale. come i polloni in Aprile. Essi sono come gli Angelico, i Van den Weyden, i Memling della dottrina spirituale; in Clemente d' Alessandria, in S. Agostino, in S. Ambrogio si ravvisa tutto lo splendore dello spirito cristiano.

Ma una cosa attirerà sempre verso la Santa di Siena: quelli stessi che non hanno ancora tolti i sigilli della sua dottrina, saranno attratti dalla schiettezza del suo linguaggio. Com' è possibile di non gustare dell' antica parlata toscana la incantevole armonia, quella frase lunga, flessibile, vivente, che scioglie le sue membra eleganti con facilità sotto la luce splendida di un pensiero chiaro ?

Digitized by Google

Ravvolti nella grazia grave e dolce che emana da quegli scritti, si prosegue nella lettura: a poco a poco c' interessiamo delle cose, e comprendendone tutto il valore si giunge con i migliori giudici a porre la Santa nel posto eminente che le si conviene, nella schiera dei dotti maestri di spirito.

Ed è veramente maestra incomparabile della vita interiore S. Caterina, anima ricca di lumi e di carismi spirituali; spirito retto, equilibrato e penetrante. Psicologa, mi si passi la parola, della più dotta scuola, Caterina conosce mirabilmente l'anima umana nei più reconditi segreti.

E con ciò essa possiede tutta la grazia gentile di una Italiana, che tocca già il brillante periodo quattrocentista. La vita spirituale da lei intuita, è la meno speciale anzi la più universale che vi sia; essa si avvicina all' assoluto.

Vorrei che i lettori delle *Memorie Domenicane* accettassero le mie convinzioni; in ogni modo desidererei facilitare ad essi la lettura personale e diretta delle opere di S. Caterina, perchè uniformassero sempre meglio la loro condotta agli ammaestramenti della Santa. Chiederemo a Lei che ci dia grazia d' intendere come essa comprende la vita spirituale, i rapporti che percepisce tra i diversi elementi, qual complesso di cose bisogna seguire nella cultura soprannaturale di noi stessi.

Faremo come una sintesi anticipata delle sue idee, e non dovrò formularla io questa sintesi: la trovo già fatta in una delle sue pagine più forti, nascoste sotto una delicata apparenza; basterà commentarla. La cara Santa parlerà da sè e questo sarà il mezzo migliore e più sicuro.

La pagina stupenda che voglio citare si trova nel *Dialogo* di S. Caterina, al *Trattato della discrezione,* capitolo decimo. Il *Dialogo* fu dettato dalla Santa per espresso desiderio dei suoi discepoli, sul finire della sua vita: era per essa come per i discepoli un testamento spirituale. Abbiamo dunque ragione di cercarvi il pensiero di Santa Caterina nella sua forma ultima, definitiva, quasi al sommo della maturità e della perfezione. Leggiamo dunque, e con rispetto grande, perchè è Dio che parla alla Senese.

Digitized by Google

*
* *

« Sai come stanno queste tre virtù? Come se tu avessi uno cerchio tondo posto sopra la terra, e nel mezzo del cerchio escisse un' arbore con uno figliuolo da lato unito con lui. L'arbore si nutrica nella terra, che contiene la larghezza del cerchio: che se egli fusse fuora della terra, l' arbore sarebbe morto, e non darebbe frutto, infino che non fusse piantato nella terra. Or così ti pensa, che l' anima è uno arbore fatto per amore, e però non può vivere d' altro che d'amore: è vero, che se essa anima non à amore Divino di perfetta Carità, non produce frutto di vita, ma di morte. Conviensi, che la radice di questo arbore, cioè l' affetto dell' anima, stia, et esca dal cerchio del vero conoscimento di sè, el quale conoscimento di sè è unito in me, che non ò nè principio, nè fine; sì come il cerchio, che è tondo, che quanto tu ti vai ravvollendo dentro del cerchio non truovi nè fine, nè principio, e pure dentro vi ti truovi. Questo conoscimento di sè, e di me si truova, e sta sopra la terra della vera Umilità; la quale è tanto grande, quanto la larghezza del cerchio: cioè il cognoscimento che à avuto di se in me, come detto è. Che altrimenti non sarebbe cerchio senza fine, e senza principio; anco averebbe principio, avendo cominciato a cognoscere sè, e finirebbe nella confusione, se questo cognoscimento non fosse unito in me. Allora l'arbore della Carità si nutrica nella Umilità mettendo il figliuolo da lato della vera Discrezione, per lo modo, che già detto t' ò. El mirollo dell' arbore, cioè dell' affetto della Carità, che è nell' anima, è la pazienza, la quale è un segno dimostrativo, che dimostra me essere nell' anima, e l'anima unita in me. Questo Arbore così dolcemente piantato, gitta fiori odoriferi di Virtù, con molti, e variati sapori: egli rende frutto d'utilità al Prossimo, secondo la sollecitudine di chi vorrà ricevere dei frutti dei servi miei, a me rende odore di Gloria, e loda al nome mio, e così fa quello, perchè io lo creai. E da questo giunge al termine suo, cioè me Dio, che so vita durabile, e che non gli posso essere tolto, se egli non vuole. E tutti quanti i

Digitized by Google

frutti, che escono dell'Arbore, sono conditi colla Discrezione, perocchè sono uniti insieme, come detto t'ò ».

*
* *

Quest'allegoria famosa è magnifica nella sua semplicità ; solo può darsi che nei particolari non abbia la correttezza e la coerenza che sarebbe da desiderarsi, e che uno scrittore di professione non avrebbe trascurato. La Santa certamente deve averla dettata a qualcuno dei suoi discepoli durante l'estasi, in seguito poi ha negletto di rivederla e di correggerla. Il senso nonostante è chiaro.

Peraltro ciò che interessa non sono i diversi elementi della vita spirituale che vi sono enumerati, considerati in sè stessi ; è la sintesi vivente e l'ordine mirabile col quale sono riuniti.

Questo vuole insegnare Dio alla desiderosa discepola. « Sai tu, le dice, in qual rapporto stiano le tre virtù cioè: l'umiltà, la discrezione e la carità ? »

Noi siam dunque autorizzati a investigare in questa allegoria un vero progetto di vita spirituale, tutto un programma di cultura interiore, e realmente lo troveremo.

L'albero che dobbiamo coltivare è l'anima nostra, o meglio la divina carità, l'amor di Dio che è il principio della vita soprannaturale. Radicare, alimentare, far crescere in noi l'amor divino: ecco il vero scopo della vita interiore. Dal progresso che facciamo nell'amor di Dio si misura la buona riuscita degli sforzi con i quali tendiamo alla perfezione. E non è questo un punto di vista personale, proprio della Santa: è l'insegnamento comune dei teologi e di tutti i maestri di spirito, anzi è l'insegnamento della Chiesa stessa e del Vangelo.

Radicare e alimentare la carità ? Ma dove e con qual mezzo ? È necessario anzi tutto un suolo adatto ; e questo terreno che cosa è mai nel pensiero della Santa ? È l'umiltà. Dunque allora l'albero della carità si nutrica di umiltà, ella dice espressamente nella pagina ora letta.

E nel capitolo IX dello stesso trattato, usando un altro

Digitized by Google

simbolo, così si esprime: L' umiltà è balia e nutrice della carità. Chi dunque vuol coltivare la divina carità, per la quale l'anima sua vive soprannaturalmente, deve accumulare intorno a sè la terra fertile dell' umiltà cristiana.

Ma tale spirito come acquistarlo, a chi domandarlo? Quì la santa si afferma profonda nella psicologia, e la risposta che ci dà merita tutta la nostra attenzione. Si fonda essa, l' umiltà, su pratiche esterne, con sforzi più o meno violenti di volontà? No: è una cognizione e una convinzione riflessa dello spirito. Qual cognizione? La conoscenza di Dio e di noi stessi; di noi stessi in Dio in vista di ciò che siamo riguardo a Dio, e di ciò che è Dio riguardo a noi.

La terra della vera umiltà, dice essa nel suo linguaggio pieno di simbolismo, è tanto grande quanto la larghezza del cerchio. Il cerchio, ricordiamolo, è la conoscenza di sè stessi in Dio; e significa che l' umiltà vera nasce dalla conoscenza di sè stessi e che ne è la esatta misura. E che debba esser così non è difficile a comprendersi: conoscendosi meglio, e conoscendo Dio più chiaramente, giudicheremo rettamente il nostro giusto valore. Penetreremo sempre più e gusteremo sinceramente quella gran verità ripetuta spessissimo da Nostro Signore a S. Caterina da Siena, e che è la formula stessa dell' umiltà: « Io sono quel che sono, e tu sei ciò che non è ». Una conoscenza esatta di quello che siamo in riguardo a Dio: ecco ciò che costituisce per S. Caterina da Siena la base dell' edificio spirituale e il punto iniziale di ogni spirituale progresso. E per disporsi all' acquisto di tale spirito è necessaria la meditazione seria e sincera; l'umiltà sorge spontaneamente da tali intime convinzioni, e l' albero della carità trova così nell' anima cristiana il fertile terreno che gli si conviene.

L' albero del divino amore sente allora nel suo tronco la vita, come una quercia dalle robuste radici nelle quali sale la linfa primaverile. Getta subito una rampollo vigoroso, il quale altro non è che la virtù della discrezione, o della prudenza soprannaturale. Tale virtù è intimamente unita alla conoscenza propria di Dio; e S. Caterina stessa nel capitolo precedente si è spinta al punto d' identificarla.

Digitized by Google

La discrezione soprannaturale è la conoscenza di noi stessi in Dio, vivificata dalla carità che si fa norma della nostra condotta. Quale splendore infatti si riverbera sull'anima, allorchè si comprende quel che noi dobbiamo essere al cospetto di Dio!

La discrezione soprannaturale in conclusione è il nome simbolico della prudenza cristiana, o meglio è della prudenza il grado superiore e una forma più perfetta.

La virtù suddetta, come lo nota S. Caterina in parecchi luoghi, è assolutamente necessaria nella vita cristiana: nessuno potrebbe farne a meno senza esporsi al più grande disprezzo. Quindi non dobbiamo maravigliarci se la Santa chiede anzitutto che l'anima si sforzi ad acquistar questa prima virtù, una volta poste le basi della vita spirituale.

Ma il succo vitale dell'albero della divina carità si è esaurito forse nel primo sforzo? No, adesso si ammanta di fiori multiformi, i quali simboleggiano le virtù morali. Giunta l'anima a tal punto deve porre ormai ogni sua cura nell'esercizio delle virtù soprannaturali e consacrare ad esse tutta la sua energia. Mancando tali virtù la vita cristiana non ha nessun valore. Le preghiere, le molteplici opere di devozioni esterne non possono mai sostituirsi alla pratica delle evangeliche virtù.

Il coraggio, per compiere la difficile impresa, bisogna chiederlo con insistenza a Dio: in Lui solamente possiamo attingere la forza. « La virtù non si acquista che per amor mio » così disse il Signore alla Santa. Ha dunque ragione di presentare queste virtù come i fiori prodotti dalla carità, e di scorgere in tale fioritura la prima prova, indispensabile, della vitalità dell'albero divino nelle anime nostre.

Ai fiori succedono i frutti. La salute del prossimo e la gloria di Dio, sono, secondo il pensiero della Santa, i frutti dell'albero divino. Ecco le due forze, le due passioni che la ispirano, che la mettono in moto e la sostengono.

Essa non può concepire un'anima cristiana, nella quale l'amor di Dio non crei il doppio e irresistibile bisogno di procurare il benessere del prossimo, specialmente il loro bene spirituale e la gloria di Dio.

Digitized by Google

Il Divino Maestro nel suo colloquio con la Santa ritorna spesso su tale argomento: ed essa al Capitolo VII di questo *Trattato della discrezione* detta queste energiche parole che nella sua anima apostolica trovano un' eco profonda. « Così fa utilità al prossimo suo.... Questo è quel mezzo che io vi ò posto, acciocchè esercitiate e proviate la virtù in voi, che non potendo fare utilità a me, dovetela fare al prossimo. Questo manifesta che voi aviate me per gratia nell' anima vostra, facendo frutto in lui di molte e sante orationi, con dolce et amoroso desiderio cercando l'onore di me, e la salute delle anime ».

Il possesso di Dio, che è la vita senza fine, è il resultato ultimo al quale deve convergere l'opera nostra. « E da questo giogne al termine suo, cioè me Dio, che son vita durabile, e che non gli posso essere tolto se egli non vuole ».

Ciò che vi ha di più caratteristico in questa concezione della vita interiore, è la bella parte che vi tengono le virtù intellettuali e il predominio che ottengono le ragioni evangeliche.

La cognizione di Dio e di se stesso è il cardine della vita spirituale. La virtù della discrezione o della prudenza soprannaturale ne è la regola vivente. S. Caterina giunta al termine della sua esposizione sente il bisogno di affermare chiaramente che: « tutti quanti i frutti che escono dall' arbore della carità sono conditi con la discretione ».

Dunque l' anima della vita spirituale, secondo il concetto della Santa, sta nella gloria di Dio e nella passione apostolica per la salute del prossimo. E con ciò S. Caterina si proclama degna figlia di S. Domenico e discepola fedele di S. Tommaso d' Aquino. *(Continua).*

LA MISSIONE DI S. DOMENICO

È notte. Nella vasta basilica di S. Pietro regna il silenzio e la solitudine: appena, appena ad essa giungono i mille rumori confusi della città che si addormenta. Il momento è solenne! In ginocchio presso un altare un uomo prega. La

Digitized by Google

sua faccia irraggia nell'ombra uno splendore singolare, i movimenti concitati del suo cuore sollevano ad intervalli la bianca tonaca che lo ricopre e poi s'arrestano quasi la vita volesse sfuggire... le sue braccia stese s'aprono verso l'altare ed il suo sguardo immobile fissa il crocifisso: *Ecce ego, mitte me!...* Il grido del profeta addolorato pei mali dei fratelli erompe dal suo labbro. Il mondo ha bisogno di chi spezzi il pane della divina parola, fameliche le turbe tendono le braccia.... chi loro accorrerà in aiuto?

Domenico di Gusman alza l'ardente supplica al cielo. Eccomi... manda me!... manda i miei figli; saranno essi i campioni della divina parola. Ed ecco di tratto una fulgida luce rompere l'oscurità della notte e fra quella luce celeste su di una nube circonfusa di splendori abbaglianti avanzarsi due uomini: l'uno maestoso vegliardo porta nella sua destra un bastone, l'altro di nobile aspetto tiene un libro e tendendosi verso Domenico che rapito in estasi li contempla, porgono a lui i due misteriosi emblemi e nel silenzio profondo di ogni cosa una voce risuona: *Va e predica, chè a questo tu sei eletto!* Poi gli splendori lentamente svaniscono, e nell'ultimo sprazzo di luce ecco aprirsi agli sguardi di Domenico l'immensità della terra, e a due a due vede i suoi figli percorrerla come apostoli.

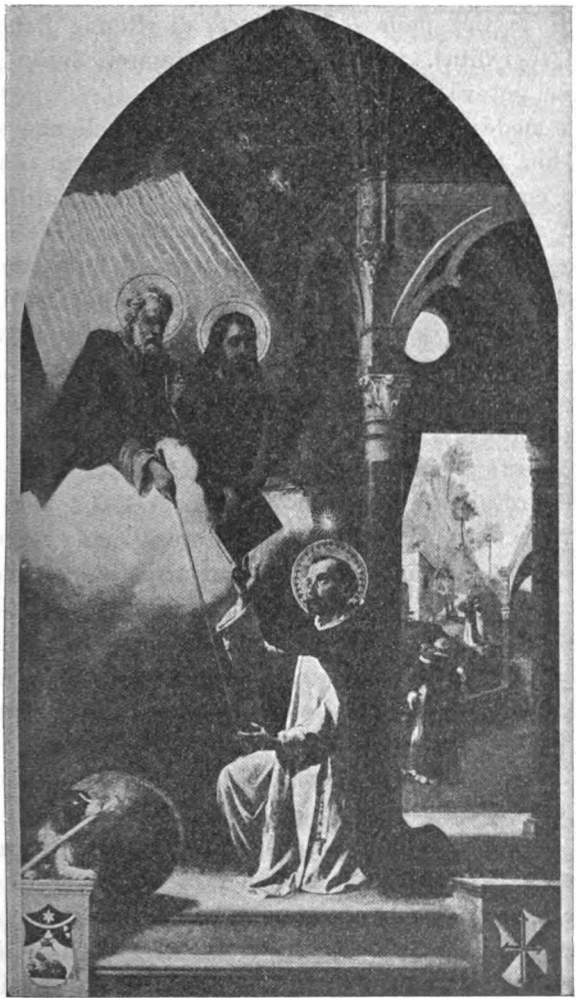
Era la visione che consacrava le aspirazioni del cuore di Domenico, e animavalo a compiere quella missione alla quale aveva risoluto di consecrarsi tutto.

***

Va e predica! — Ma che è predicare? È difendere la fede, e combattere l'eresia. Ma la fede non si difende con successo, l'eresia non si può annientare se non per mezzo della scienza. L'errore ha sempre amato ricoprirsi del manto dell'ignoranza, è questa la terribile arma ch'esso impiega per sconquassare la struttura della Chiesa; smascherare questa ignoranza, gettar viva luce sui dogmi, sulla morale, su tutto il complesso delle verità che formano il patrimonio della fede cristiana, ecco la missione dell'apostolo. È quindi anzitutto la sua missione una missione scientifica, e Domenico

Digitized by Google

lo comprese. Egli ed i suoi figli erano chiamati ad essere i i campioni della divina parola : dovevano dunque essere i paladini della scienza.



S. Domenico riceve il Bastone ed il libro dagli Apostoli
(Dipinto del Morgari in S. Domenico a Chieri).

La Provvidenza aveva formato l'animo di Domenico su questa via. Fin dalla sua giovinezza egli era stato applicato a studi severi; nei dieci anni passati all' università di Pa-

Digitized by Google

lencia la mente del futuro apostolo s'era ornata di un ampio e fecondo corredo di scienza. E nel succedersi degli anni ei non trascurò lo studio, anzi fu questo la sua passione, e quando a tutto rinunciò, per iniziare il ministero di salute presso gli eretici della Linguadoca, ei ritenne nondimeno presso di se i libri, per pregare e studiare. Erano le sue armi, come poteva gettarle?

Sulla medesima strada indirizzò i discepoli che s'erano stretti a lui. Erano i primi che accorrevano attratti dal fascino che emanava dall'uomo pieno di dolcezza e di santità, ed egli li accoglie, apre loro gli orizzonti vasti che si delineavano all'anima ardente dell'apostolo, li infiamma dello zelo per la salute delle anime. Ma poi li raduna intorno a se, e li guida ai piedi del maestro Alessandro Stavenshy a Tolosa, perchè fossero edotti nella scienza teologica. Lo studio: ecco la preparazione a cui doveva attendere il loro cuore, anelante alla difesa della verità.

Con questo una vera rivoluzione veniva compiendosi nella vita degli ordini religiosi. Fino al secolo XIII, benchè nei chiostri fosse sempre inculcata la lettura come necessario baluardo contro l'ozio, benchè i monaci attendessero con cura solerte a copiare le opere anteriori letterarie e teologiche ed avessero così reso eminente servigio alla scienza, benchè più di uno fra loro si fosse reso celebre nel campo scientifico, tuttavia gli studi non vi avevano una organizzazione speciale. Erano lasciati all'arbitrio dell'abate locale, il quale secondo le sue vedute e secondo l' importanza del momento dava ad essi maggiore o minore sviluppo.

Ma un' innovazione oramai s' imponeva. L'ignoranza aveva invase le masse non solo, ma anche intaccato gli alti ordini del clero. Trascinati dallo spirito di quei secoli, più dato alle armi che allo studio, molti vescovi si erano lasciati prendere dalla cura delle cose temporali, uomini più della milizia terrena che non della ecclesiastica, avevano purtroppo dimenticato il loro dovere, erano cortigiani, grandi guerrieri, signori illustri, ma non più apostoli. Era un grande male: e la Chiesa languiva, e l'eresia, che vive d'ignoranza, faceva strage. Domenico comprese l' importanza del mo-

Digitized by Google

mento che passava e intuì quale soluzione richiedesse il gran problema. Risuscitare degli apostoli e risuscitare perciò la scienza: ecco l'innovazione che egli doveva compiere.

Nel nuovo Ordine religioso che egli fondava doveva dunque la scienza avere un posto importante. Non sarebbe più lasciata all'arbitro dei superiori locali: ma fatta un punto principale della legislazione fondamentale, resa un dovere essenziale per quanti avrebbero dato il loro nome al nuovo Istituto. E tale obbligazione era sì grave, che le stesse osservanze monastiche dovevano passare in seconda linea, trovandosi in conflitto collo studio: *Praelatus dispensandi cum fratribus habent potestatem.... in hiis praecipue quae studium videbuntur impedire.* (Costituzioni dell'Ordine).

Vedete, esclama ben a ragione il B. Umberto di Romans, generale dell'Ordine, quanto debbasi zelare lo studio in mezzo a noi, che per esso si rimettono colla dispensa alcune particolari osservanze dell'Ordine, non solo acciò non perisca, ma anche perchè non abbia ad essere impedito. Di qui quelle dispense ai Lettori nel cibo, nei digiuni, nelle astinenze, nell'ufficio del coro, affinchè siano più forti nello studio.

In tal maniera l'Ordine diveniva un'accolta di dotti, pronti in ogni occasione a difendere gl'interessi della Chiesa. Le migliori Università del Medio Evo videro subito questi campioni della verità accorrere numerosi ad apprendervi la scienza, li videro rilucere in esse fra tutti per la vastità della loro dottrina, e distribuire all'assetata gioventù che ai loro piedi correva, quell'insegnamento profondo che era frutto della loro assiduità nello studio. Così ancora l'azione dell'Ordine diveniva più forte, generale, irresistibile. Papi e principi ad esso ricorrevano per aver consiglio ed aiuto; capitoli e cattedrali ne chiamavano i figli per riempire le sedi vacanti, ad essi dalle corti si affidava la direzione delle coscienze dei membri dell'alta società, le città invocavano da loro la compilazione degli statuti che dovevano reggerle.

Ma sorse un istante di procella: l'invidia dei malevoli tentò di rovinare l'Ordine coll'escluderlo dalle cattedre Uni-

Digitized by Google

versitarie. L'ora che si attraversò in quel tempo fu terribile, si trattava di vita o di morte.

Tolto all'Ordine di entrare nel campo scientifico che rimarrebbe di lui? La causa però della giustizia e della verità ottenne il trionfo. L'Angelo delle Scuole, S. Tommaso d'Aquino, mettendo a servigio dell'Ordine che l'aveva educato gli ammirabili suoi talenti di dottrina, schiacciò con un poderoso scritto l'infame libello di Guglielmo di Sant'Amore e la causa fu vinta. Alessandro IV condannava il libello e ritornava i regolari ai primi diritti e privilegi. E l'Ordine Domenicano riprendeva la via gloriosa che la momentanea bufera aveva tentato di distruggere. Il fine stabilito dal S. Padre Domenico, quel fine indicato a lui dai gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, e confermato dai Pontefici, stavagli sempre dinanzi agli occhi: — la cultura della scienza per la difesa della fede contro l'eresia, e per la guida dei fedeli nella virtù e nella verità.

Un monumento perenne della fedeltà dell'Ordine nel compiere questa missione, sono gli innumerevoli scrittori ch'esso ha dato alla Chiesa. L'Ordine Domenicano non possiede ancora una storia che disveli al mondo tutte le gesta da esso compiute nel corso di sette secoli a prò della Società tutta quanta; ma possiede però una storia che attesta a tutti con quanto ardore egli siasi applicato al compimento della missione necessariamente connessa col fine a lui principale: la missione scientifica.

È la sua storia letteraria, scritta dall'impareggiabile penna del P. Echard, che alla bellezza dello stile unisce la più severa indagine critica, per cui l'opera sua venne a testimonianza di gente non sospetta, chiamata un capolavoro nel genere.

Ed in essa tu vedi passare migliaia e migliaia di scrittori, santi e beati, vescovi e cardinali usciti dalle nostre file, i maestri generali dell'Ordine, i maestri del Sacro Palazzo, gli inquisitori, i dottori delle antiche università di Parigi e Bologna, e di tutte quante le Università d'Europa, i predicatori illustri che levarono fama di se nel loro tempo, i semplici ed umili frati che nel silenzio del chiostro attesero ad

Digitized by Google

una vita laboriosa di studii. E dopo il nome di ciascuno la serie delle opere compilate, di ogni materia e di ogni mole. Primeggiano i commenti su tutti i libri della Sacra Scrittura, le opere di liturgia e di diritto canonico, nè meno copiose sono le opere teologiche, siano commentarii dell'Angelico Dottore, siano poderosi trattati speciali sulle diverse questioni. Vengono in seguito le opere apologetiche e polemiche contro ogni errore antico e moderno, l'ascetica, la mistica, l'agiografia, la catechistica, ed infine le innumerevoli raccolte di istruzioni e prediche per ogni ceto e condizione di persone. Nè sono abbandonate le scienze filosofiche, fisiche e matematiche, e larga parte vi hanno ancora le storie religiose e civili e la letteratura. È una vera raccolta enciclopedica di tutto lo scibile umano.

Qual monumento migliore potevasi inalzare ad attestare quanto giustamente l'Ordine Domenicano fosse stato dai Pontefici chiamato l'*Ordine della Verità?*

(Continua). P. ANTONIO GIORDANINO de' pred.

I Domenicani al secondo Concilio di Lione

(1274)

Dopo uno dei più lunghi interregni che funestasse la Chiesa nel Medio Evo, il 1 Settembre del 1271 fu eletto papa Teobaldo Visconti di Piacenza. Il gaudio fu immenso nella Cristianità (1), non solo per aver ottenuto finalmente il legittimo pastore, ma ancora per la fama universale di santità, di uomo energico ed esperto che godeva il novello Pontefice (2). Nato di nobile casato, consigliato dai Domenicani (3) entrò nello stato clericale. Il cardinale Pecorario, di Piacenza, lo prese al suo seguito facendone così conoscere le alte doti, che gli meritarono diverse legazioni in Francia,

(1) Raynaudus. Annali vol. III, p. 288

(2) « Mirae vir in saecularibus experientiae, quamvis modicae litteraturae; non paecuniarum lucris, sed eleemosynarium in pauperes largitioni operam dans ». (Tolomeo di Lucca - Hist. Eccl. lib. XXIII. cap. IV, dal Muratori.

(3) Bonucci, Vita di Gregorio X. Rom. 1711.

Digitized by Google

Belgio, Inghilterra e il difficile incarico di preparare i lavori del primo concilio di Lione nel 1225.

Al momento della sua elezione si trovava in Siria per gli affari di Palestina: accettò il grave peso e fece vela per Brindisi. Salito al trono, ebbe la chiara visione dei bisogni del suo tempo e ne cercò energicamente il rimedio.

Tre erano le grandi questioni che agitavano quel secolo: le crociate, lo scisma greco e l' eterna questione della riforma.

In quei tempi, parlare di Terra Santa era lo stesso che dire crociate.

Le sventure di S. Luigi avevano strappato un grido di orrore, ma ormai non era più possibile ricuperare il terreno perduto.

La morte del santo re avea chiuso per sempre quei tempi eroici della cristianità, e tutti gli sforzi generosi di papi e di concili non bastarono a risollevare il sacro entusiasmo. Gli storici affermano che era cambiato lo spirito pubblico.

L' unione della Chiesa Greca con la Latina, questo interminabile affare (lo scisma greco) e caratteristico per la sua periodicità, interessava personalmente i Pontefici. « Quando l' imperatore di Bisanzio prevedeva il pericolo dei Turchi o dei Tartari inviava le più sollecite e ardenti suppliche al Pontefice romano. Allora desiderava a tutti i costi, sotto l' interiore mozione dello Spirito Santo, di rinunziare agli errori dello scisma, di abbracciare la fede cattolica e di fare con tutto il suo popolo una sola Chiesa.

« Come faceva parlar bene la paura del Turco !... Infatti appena scongiurato il pericolo i legati imperiali smettevano il loro zelo, si attaccavano alle discussioni, ai concilii, e siccome le dispute teologiche si tirano in lungo, gli anni passavano e niente si concludeva. I papi s' erano abituati a questi maneggi bizzantini, ma la speranza di riuscire, anche dopo tanti infruttuosi tentativi, si risvegliava ad ogni velleità degli imperatori greci (1) ». Ora si trattava della paura

(1) P. Mortier, Histoire des maitres generaux des frêres Precheurs Vol. I. pag. 63.

Digitized by Google

dei Cristiani reclamanti Costantinopoli; scongiurato il pericolo, tutto ritornò come prima.

L' ultima grande questione era la riforma. Soggetto di tutti i concili, sogno dei grandi spiriti medievali, s' imponeva necessariamente ad evitare mali più gravi.

Le cause dello scadimento nei costumi e nella disciplina erano molteplici, e non fecero che accrescere e dilargarsi maggiormente con le crociate e le accanite lotte cittadine.

La riforma dovea essere generale, estendersi a tutti i rami della gerarchia, ma dove attingere tanta forza e coraggio da mettere la mano alla radice?

***

Gregorio X era un degno successore di Gregorio VII, tutto era dunque da ripromettersi dalla sua forza e virtù.

Le sue idee furono nette e precise sin dal principio del Pontificato. Ma conoscendo la difficoltà di potere a tutto provvedere, concepì il disegno di radunare un concilio ecumenico (1). La bolla di indizione è dell' Aprile del 1272. In questa bolla mostra chiaramente gli scopi del concilio, però tace il luogo della solenne riunione (2).

Suo pensiero era di radunarlo in Italia, ma questa offriva poca sicurezza non solo pel presente ma anche in avvenire.

Le ire partigiane e cittadine erano così acute da disperare di una pace duratura. Pensò dunque, non senza esitazione per gl' interessi d' Italia, a una città di oltr' alpi.

Lione si presentava al suo spirito, non solo come un gran centro, ma anche per ottenere più facilmente i fini che si proponeva (3). Questa città non era però meno turbata delle città italiane. Una scandalosa lotta s' era impegnata tra il capitolo della Cattedrale che governava, defunto

(1) « Arduam et difficilem suscipiebat provinciam, quam solus perficere non poterat, atque ideo concilium oecumenicum indixit ». Raynaldo, Ann. Vol. III, pag. 301.

(2) Per ora, diceva il Papa, per ragioni speciali crediamo bene di non farvi conoscere il luogo in cui si terranno le adunanze conciliari, ma sarà nostra cura indicarvelo a suo tempo. Bolla di Gregorio X, Raynaldo pag. 302.

(3) Raynaldo, Ann. t. III, 321.

Digitized by Google

l' Arcivescovo, e il popolo stanco di loro oppressione. S'era venuto spesse volte alle mani, nè i canonici erano d'accordo per eleggersi un pastore.

Il lungo interregno pontificale aveva acuito questa lotta e vi bisognò tutta l' abilità del domenicano fr. Pietro da Tarantasia, mandatovi come pastore da Gregorio X, per dar pace alla prima sede di Francia e preparare i lavori del futuro concilio (1).

Con questo domenicano, che preparava direi quasi il terreno, incominciò l' influsso che esercitò il nostro ordine nella grande assemblea. Pacificata Lione, il pontefice potè annunziarlo (13 Aprile 1273) alla Cristianità, e nello stesso tempo inviò lettere ai personaggi più celebri, non solo pregandoli ad intervenire al concilio, ma perchè inviassero sei mesi prima dell' apertura delle memorie atte a far conoscere tutte le cose da correggere e gli opportuni rimedi (2). Due sole memorie ci sono pervenute, una del vescovo di Olmutz e l'altra molto piu interessante del B. Umberto de Romans (3) ex-Generale dei Frati Predicatori. Questo santo frate, uno dei più grandi legislatori dell' ordine domenicano, ingegno acuto e profondo, nei lunghi viaggi che gli imponeva il suo ufficio avea avuto agio di conoscere il vero stato politico-religioso dell' Europa.

Niente sfuggì al suo occhio indagatore, e chiamato ad esporre le sue idee lo fece con quella chiarezza e libertà propria del Medio Evo. La sua memoria ne fa fede ed il concilio di Lione ascoltò questo peregrinante di Cristo, santamente riformatore. Eccone un largo riassunto: Il primo scopo del concilio doveva essere la Terra Santa. Si voleva suscitare un nuovo entusiasmo per il sepolcro di Cristo: nuovi eserciti, altre offerte bisognavano alla santa impresa, ma l' entusiasmo era passato e le recenti sventure di S. Luigi di Francia faceano trionfare gli eterni oppositori delle grandi imprese. Il B. Umberto esamina minutamente tutte le loro difficoltà e ne trionfa. I moderni nemici della Chiesa non hanno fatto che ripescare quelle vecchie obiezioni, lasciando da

(1) Mothon, Vie du Bienheureux Innocent V, cap. IV pag. 61.
(2) Mansi nelle note al Raynaldo, v. III. pag. 222.
(3) La prima è riportata dal Raynaldo, l' altra dal Mansi Concil.

Digitized by Google

parte la meritata risposta. È il solito metodo, non c'è da meravigliarsene.

Non bastava però al B. Umberto sciogliere le difficoltà, ma era necessario additare dei mezzi atti a rendere non solo utili quelle sante spedizioni, ma assicurarsi delle conquiste. Proponendo di assoldare milizie scelte e *costituire un esercito permanente* in Palestina, sembra un militare dei tempi moderni. Eppure era un frate medievale! L'altro fine del concilio era l'unione coi Greci.

Certamente al B. Umberto non doveva sfuggire il metodo molto spiccio dei Greci nel cercare l'unione coi latini; cercò dunque delle solide basi su cui fondare la futura unione. Prima deplora nei legati papali l'ignoranza del greco e la loro avarizia, indi consiglia d'istituire cattedre di greco, di tradurre i libri teologici greci, di concedere tutto ciò che non intacca il domma ed infine di fermare con matrimoni l'unione della fede. Quanta chiarezza, praticità e acume! (1)

Infine tratta da maestro la questione della riforma. Desidera che i vescovi ed i concili particolari non possano istituire altre feste senza il permesso del romano pontefice, nè accrescerle perchè « *si favorisce l'ozio e si moltiplicano i peccati* ». Non è amico delle lunghe ufficiature, ma che siano brevi e utili per il popolo (2). Lamenta amaramente quei funesti interregni del Papato, e ne propone efficaci rimedi. Vuole che si diminuiscano gli ordini mendicanti, che si sopprimano i monasteri privi di rendite e la questua delle religiose. Invoca leggi severe nel punire i prelati e i sacerdoti delinquenti, e vuole diminuito il lusso negli ecclesiastici. Molto pratica poi è la proposta di compilare « *un libretto nel quale anche gli ignoranti e il popolino possano essere istruiti intorno ai loro doveri* ». È la prima menzione del bisogno d'un catechismo, e l'attuazione la vediamo nel concilio di Trento per opera dei Domenicani.

(1) Questi provvedimenti chiesti dal B. Umberto non erano pure idee: egli già nel suo ordine aveva instituito cattedre per l'insegnamento del greco, e spinto al sommo l'entusiasmo per le missioni orientali.

(2) Aveva già messo in pratica questo suo desiderio per la liturgia domenicana, e questa santa riforma servirà di accusa nello stesso concilio contro i Domenicani.

Digitized by Google

Finalmente il B. Umberto chiude il suo memoriale toccando la grande questione politica del suo tempo; l'organizzazione dell'Impero. In caso di vacanza, per morte o deposizione dell'imperatore, sarebbe bene che vi fosse un Vicario dell'impero. L'imperatore dovrebbe essere *contento* della sua Germania, e l'Italia avere uno o due re, eletti dai vescovi e dai Municipii italiani.

Questi re, in casi previsti dal diritto, potrebbero essere deposti dal romano pontefice. Forse questo santo frate dovette essere spettatore dei terribili effetti a cui l'invasione straniera esponeva la patria nostra. Con quest'ardita nota politica chiude il Beato Umberto la preziosa memoria (1). Inutili sono i commenti, la più bella risposta ai suoi *desiderata* furono i lavori e le decisioni del concilio, che doveva inaugurarsi i primi di Maggio del 1274.

*
* *

In quei tempi, così poveri di mezzi di comunicazione, dovevano essere molto caratteristiche le strade che mettevano alla città designata per il concilio. Poveri viandanti e principi potenti, vescovi, cardinali con ricco seguito, e numerosi frati dall'andamento umile e raccolto, tutti s'avviavano alla santa adunanza, per decidere della sorte d'un impero, o d'una grande crociata.

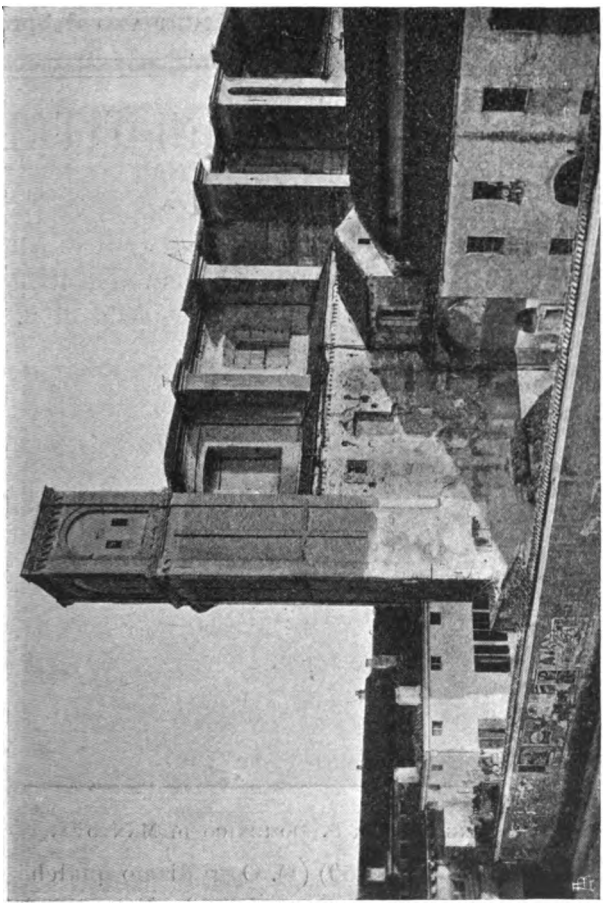
Il periodo di tranquillità in cui fu indetto il concilio di Lione fece sì che riuscisse uno dei più numerosi. Erano circa 700 vescovi, 70 abbati e un migliaio di prelati. Accanto alla severa figura (2) di Gregorio X, spiccavano insieme a Fr. Bonaventura da Bagnorea, i domenicani Pietro di Tarantasia, Alberto Magno e Giovanni da Vercelli. Anche Tommaso d'Aquino s'avviava umile e sofferente alla volta di Lione, ma quel genio si spense nella terra che gli avea me-

(1) Vi è controversia tra gli scrittori domenicani per stabilire se il B. Umberto scrisse la sua memoria per ordine del B. Giovanni da Vercelli, allora generale dell'ordine, oppure per ordine del Pontefice. Credo più probabile per ordine del pontefice, perché l'invito di inviare memorie non fu solo mandato ai vescovi e generali degli Ordini, ma anche ai personaggi più distinti, come l'attesta il Mansi, e tale era il nostro B. Umberto.

(2) Raynaldo. Ibid.

Digitized by Google

ritato l' appellativo di Angelico! Quasi che non bastasse a Gregorio X quell'eletta di dignità e di scienza, volle assicurarsi il valido appoggio di tutto l' Ordine Domenicano, invi-



CHIESA E CONVENTO DI S. DOMENICO DI MANTOVA.

tando il Maestro Generale a tenere il capitolo a Lione (5). Era un trionfo, ma mancò poco che non si convertisse in un disastro.

(5) Sebastiano de Olmedo *Chro. nova. Ms. arch. Ord.* « Denique concilium Ecclesiae apud Lugdunum in Galliis indicens (Gregorio X) italus ipse natione, voluit capitulum illius (Ord. Praed.) generale ibidem similiter eo anno qui fuit MCCLXXIIII congregare »

Digitized by Google

In mezzo dunque a tanto fulgore di scienza e di santità, il 7 Maggio 1274, colla pompa propria delle grandi solennità della Chiesa, si aprì il decimoquarto concilio ecumenico, secondo di Lione.

(*Continua*) P. INNOCENZO TAURISANO de' pred.

MONUMENTI DOMENICANI D'ITALIA

S. Domenico di Mantova

Nei due anni passati ci fu dato di conservare nelle nostre *Memorie* qualche vestigio di due conventi, distrutti quello di S. Domenico di Genova (1904, pag. 25) e quello di S. Agostino di Padova (1905 pag. 359) (1). Oggi diamo qualche notizia di quello di Mantova, che se non è distrutto è però convertito in altri usi, molto diversi da' religiosi e sacri.

CORTILE E INGRESSO DI S. DOMENICO DI MANTOVA.

A Mantova i Domenicani, andati colà nel 1233 (2) ebbero ad ufficiare un' antica chiesa, edificata nel 568, e dedicata a S. Luca.

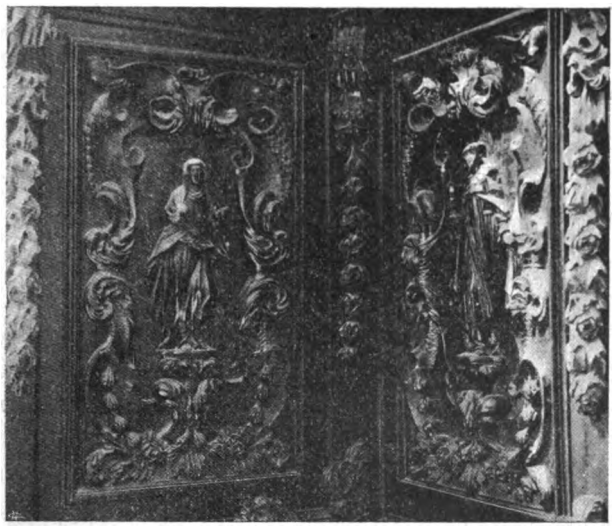
Riedificata nel 1221 e poi nel 1466 dai Domenicani, e dedicata a S. Domenico, fu varie volte ingrandita e rimo-

(1) Varii monumenti di S. Agostino sono conservati ora in altre Chiese di Padova.

(2) Cf. *Analecta S. O. Praed.* Vol. II, pag. 55.

Digitized by Google

dernata, e venne a perdere del tutto la forma ogivale che ebbe nella prima ricostruzione. Ciò avvenne principalmente nel 1731, quando di fianco all' altar maggiore furono fatte invece di quattro due grandi cappelle, dedicandone una a San Tommaso d' Aquino e una alla B. Osanna. Quest'ultima venne arricchita di sculture e di marmi preziosi, e vi si scolpì



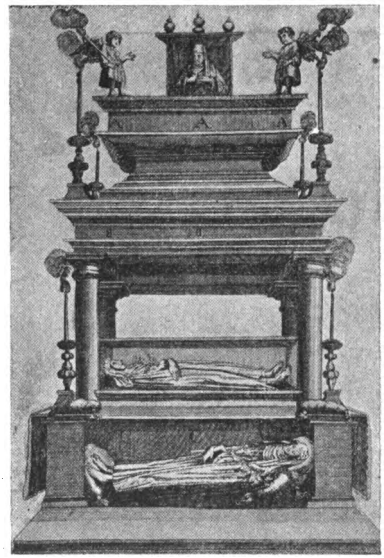
Dettaglio degli stalli del Coro di S. Domenico a Mantova.

questa iscrizione: *Beatae Osannae de Andreasis magnificentius sacellum aramque honorificentiorem Religiosi hujus Conventus a fundamentis erigebant, adornabant, dicabant. A. Sal. MDCCXXXI.* Solo però nel Giugno del 1750, sotto il Priorato del P. M. fra Giacinto M. Cattaneo vi fu fatta la traslazione del corpo della Beata, traslazione di cui esiste nell' *Archivio Capitolare di Mantova una relazione manoscritta* e un *breve ragguaglio* a stampa.

Nel 1767 nuova trasformazione della Chiesa, secondo il disegno di Pietro Torelli, con la costruzione delle cappelle laterali e della volta; e forse in questa occasione andò distrutto il sepolcro della Beata, artistico lavoro di Gian Cristoforo Romano. I Bollandisti ce ne hanno conservata una incisione, da cui è ricavata la nostra; si sa d' altronde che

Digitized by Google

il sepolcro « consisteva in un altare e sopra di esso quattro colonne doriche che sorreggevano una trabeazione ove riposava l'arca o cassone, sul quale vedevasi il busto della Beata al naturale e due angioletti in piedi. Quattro candelabri posti agli angoli dell'arca e due sulla mensa dell'altare ne compivano l'ornamento. Sull' arca (dove sono le lettere *A A A)* era questa iscrizione: *Divae Osannae Andreasiae Tertii Ordinis Praedicatorum sanctimonia miraculisque clarissimae.* Nel fregio (lettere *B B B) Isabella Estensis Mantuae March. constantissimae probitatis rationem habens B. M. P. a partu Virginis MDV.* La quale ultima iscrizione dice che fu la Marchesa di Mantova Isabella d' Este che commise il monumento al ricordato Gian Cristoforo Romano. (morto a Loreto nel 1512), subito dopo la morte della Beata.



IL SEPOLCRO DELLA B. OSANNA a S. Domenico di Mantova.

Nel 1797 finalmente, espulsi i religiosi dal vicino Convento (che era stato anche Convento di Noviziato) per violenza del Governo Cisalpino la nostra chiesa di Mantova fu ridotta a magazzino militare. I due preziosi tesori che essa conteneva, cioè il corpo della B. Osanna Andreasi e quello del B. Giacomo Benfatti, anch' egli Domenicano e Vescovo di Mantova, nella notte fra il 31 Luglio e il primo Agosto furono da S. Domenico recati presso le Suore dell' Ordine, dove rimasero finchè nel 1814 non furono trasferiti nella Cattedrale. Varie iscrizioni furono trasportate nel Museo Patrio e i sarcofagi in varie chiese. Il coro, decorato di buoni intagli, fu collocato nella Chiesa di S. Barbara; altre opere andarono disperse, come un Cristo morto di Giulio Romano,

Digitized by Google

una Madonna di Stefano di Zevio e un' altra Madonna con varii santi di Lelio Orsi allievo del Correggio.

« Entrando ora in quella vasta Chiesa... e vedendo quelle mura smantellate e quelle pareti, già così ricche, intieramente spogliate d'ogni pio e sacro ricordo, sentesi al cuore una stretta, uno sgomento indicibile : ma se lo sguardo si eleva all' alto soffitto rimasto incolume, una gloria di santi nei suoi vivaci colori sorride ancora, e sembra farci concepire una dolce speranza... ».

DEL DIRETTORE DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO (1)

58. — Chiamasi Direttore, o Rettore della Confraternita del Rosario quel sacerdote che sta a capo alla medesima, ne cura il buon andamento, ne promuove la diffusione. Ad esso appartiene, in virtù del suo ufficio, ricevere i fedeli nella Confraternita scrivendone il nome in apposito registro (2), benedire le Corone, benedire le candele e le Rose così dette del Rosario ; fare insomma tuttociò che possa tornare ad utilità e ad incremento della Confraternita. (3) Quindi è che nello stesso diploma di erezione molto si parla e molto si confida nel Rettore della Confraternita, e si accenna ancora ai principali mezzi che egli può e deve usare per mantenere il fervore negli ascritti e farne ricavare gran frutto (4). Fra questi mezzi si ricorda al medesimo che uno da non mettersi mai in disparte è la *Processione mensile*, tanto inculcata anche dall' ultima Costituzione nel Rosario di Leone XIII (5). Che se il Rettore sarà insieme il Parroco del luogo, come spesso avviene, procurerà

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* pag. 458 e segg. del 1905.

(2) Cf. *R. M. D.*, anno 1905, p. 40 n. 45.

(3) Anticamente era ancora privilegio del Direttore impartire l' *Assoluzione in articulo mortis* agli ascritti : ma al presente tale Assoluzione si può dare da qualunque sacerdote, ed anche fuori di Confessione. (*S. C. Indulg. 10 aug. 1899*).

(4) *Ecco le parole del Diploma :* « Novae confraternitatis Rectorem, qui nomina fidelium in eamdem societatem recipi petentium in libro apposito scribere ; rosariis seu coronis benedicere, et omnia et singula facere possit et debeat quae ratio ipsius confraternitatis requirit, nominamus » ecc.

(5) Cf. il *R. M. D.* anno 1905, pag. 329 n. 52. « Admonemus eumdem pro tempore Rectorem, *ecco il testo del Diploma*, inter pios huius Confraternitatis usus primum locum obtinere processiones, quae prima cujusque mensis dominica, praecipue vero prima mensis Octobris dominica, ducuntur ».

Digitized by Google

altresì di promuovere e fomentare in tutti i suoi parrocchiani la devozione del S. Rosario, col parlare loro sovente de' suoi grandi pregi e vantaggi, collo spiegarne i misteri, coll' inculcarne la recita, specialmente in famiglia, e col procurare che anche nella propria chiesa si reciti il più frequente che sia possibile. Qualora poi il Rettore non fosse il parroco del luogo, avrà buona occasione per parlare agli Ascritti ed inculcare loro le pratiche sopra indicate, quando essi si raccolgono la Prima Domenica del mese per l' Adunanza e per la Processione (1).

Di promuovere poi quanto più è possibile la recita del Rosario pubblicamente nelle chiese, ne fa un obbligo ai Rettori lo stesso Sommo Pontefice Leone XIII.

« I Rettori delle Confraternite diligentemente procurino, egli « dice al §. XIII della celebre Costituzione *Ubi primum*, che ogni « giorno, se è possibile, o almeno assai di frequente, specialmente « nelle Feste della Beata Vergine, si reciti anche pubblicamente il « Rosario all'altare della Confraternita ». Benedetto sia Iddio che oggi in molti luoghi sia stata ripresa, e si vada riprendendo sempre più la bella consuetudine di radunare tutte le sere i fedeli in Chiesa per la recita in comune del S. Rosario ! Che se in qualche luogo trovi difficile il Rettore raccogliere in chiesa tutti i giorni gli ascritti per la recita del Rosario, potrà almeno fare in modo che si radunino tre volte la settimana, per la recita in comune del Rosario d' obbligo (2). Una tal pratica di recitare in comune il Rosario settimanale d' obbligo, nei tempi andati doveva essere assai in uso nelle Confraternite, dal momento che, anche in luoghi dove non si conservano più neppure le traccie della Confraternita, pure era rimasta la pratica di recitare il Rosario in chiesa in alcuni giorni della settimana.

Sarà ancora premura del Rettore ricordare per tempo agli ascritti i giorni di speciale devozione per la Confraternita, quali sono quelli in cui si fa memoria di un qualche Mistero del Rosario e le Feste principali di Maria Santissima ; facendo ancora menzione delle principali indulgenze che in detti giorni si possono guadagnare.

Insomma il Rettore è il capo e gli Ascritti sono le membra di quel corpo mistico che è la Confraternita del Rosario ; da lui deve discendere e fluire il fervore, la vita negli ascritti, come dal capo fisico scende e si propaga la vita in ogni altro membro del corpo : a lui far sì, concluderemo col Sommo Pontefice Leone XIII, che vegga il popolo e ben comprenda di quanta efficacia sia e di quanto

(1) Cf. *R. M. D.*, anno 1905. pag. 332. n. 53.
(2) Cf. *R. M. D.*, anno 1905, pag. 139 n. 47.

Digitized by Google

vantaggio per la salute eterna l'essere ascritti a questa Confraternita (1).

59. Il Rettore della Confraternita viene espressamente nominato nel Diploma di erezione dal Generale dei Domenicani al quale spetta, ora come per l'addietro, la scelta dei rettori, « col consenso però dell'Ordinario del luogo nelle Chiese al clero secolare affidate ». (2)

« Ed affinchè si provveda meglio al buon andamento della Con« fraternita, i Maestri Generali, avverte il Sommo Pontefice, met« tano a capo di essa, nella Chiesa dove si deve erigere, un sacer« dote che ivi abbia stabile ufficio da adempiere, o un permanente « beneficio da godere; e che in questo beneficio o in quella carica « abbia in appresso dei successori » (3). Così il Rettorato non sarà mai vacante, e la Confraternita rimarrà sempre in pieno possesso dei suoi diritti e privilegi (4).

Imperocchè non è raro il caso, specialmente dove la Confraternita è organizzata a modo di corporazione, che un sacerdote qualunque chiamato dai Confratelli a prestar servizio nella Confraternita in qualità di Cappellano, si ritenga senz'altro autorizzato a far da rettore della medesima. Ed è così che, forse troppo spesso, viene compromessa l'esistenza stessa della Confraternita! — No, a succedere nella carica di Rettore non può esser chiamato che colui, il quale è notato come legittimo successore nel Diploma stesso di erezione.

Che se per qualsivoglia motivo venisse a mancare il Rettore della Confraternita, senza che si potesse avere il suo legittimo successore « i Vescovi, dice il Sommo Pontefice al §. VIII della Co« stituzione *Ubi primum*, abbiano la facoltà, come già fu sancito « da questa Sede Apostolica, (5), di deputare a tale ufficio i Par« roci *pro tempore* ». Ecco adunque in tali casi la via da seguirsi: o chiedere al Generale dei Domenicani, che designi Lui nuovamente il Rettore della Confraternita e coloro che gli dovranno in seguito succedere, o ricorrere al Vescovo.

(1) Enciclica *Augustissimae Virginis Mariae*, 12 Settembre 1897.

(2) Costituz. *Ubi primum*, §. VIII.

(3) Costituz. *Ubi primum*, §. VIII.

(4) Per le Confraternite erette nelle Chiese dei Domenicani, il Rettore è sempre il Superiore *pro tempore* del convento: (Costitut. Ord. Frat. Praedicat. Dist. I. decl. XVII): non così per quelle erette nelle chiese di altri Ordini Religiosi: esse vanno soggette in ciò, come in ogni altro diritto o privilegio che le riguardi, alla legge comune. (Cf. P. Esser. *Le Saint Rosaire* ecc. cap. XIII. §. 4. p. 494 edizione francese).

(5) *S. C. Ind.* 8 junii 1861.

Digitized by Google

Seguire una via piuttosto che l'altra, ha questo di effetto che il Maestro Generale può nominare chi voglia; mentre il Vescovo non può conferire tale carica che al Parroco *pro tempore* ed ai di lui successori (1).

60. Non di rado però può essere « molto opportuno e forse « anche necessario che un altro Sacerdote invece del legittimo ret- « tore, faccia l'iscrizione dei nomi, benedica le corone, e le altre « cose adempia che appartengono alla carica dello stesso Rettore » (2). Ad ovviare quindi ad un tale inconveniente « il Maestro Generale « dell'Ordine (dei Domenicani) dia al Rettore la facoltà di sudde- « legare, non generalmente, ma nei singoli casi, un altro idoneo « sacerdote, che faccia le sue veci, tutte le volte che per legittimo « motivo lo riputerà opportuno ». Così il Sommo Pontefice Leone XIII, al §. IX della Costituzione *Ubi primum*. E nei nuovi Diplomi di erezione si legge infatti quanto segue: « *Novae Confraternitatis Rectorem nominamus et facimus dictae Ecclesiae Rectorem et omnes ejus in hoc munere in posterum successores. — Tribuimus autem eidem Rectori* (secund. Constitut. SS. D. N. Leonis XIII §. IX) *facultatem subdeligandi, non quidem generation, sed in singulis casibus, alium idoneum sacerdotem, qui ejus vices gerat, quoties juxta de causa id opportunum judicaverit* ».

Che adunque, secondo le leggi vigenti, il Rettore della Confraternita possa dare commissione ad un altro Sacerdote idoneo di fare le sue veci è fuori di questione; ma non sono parimenti esenti da gravi difficoltà le clausole che limitano il *quando* ciò possa legittimamente fare.

Imperocchè tanto nella Costituzione Pontificia, quanto nel Diploma di erezione si dà facoltà al Rettore di suddelegare « non generalmente, ma nei singoli casi » e « per legittimo motivo ». Quale sarà questo legittimo motivo? Che s'intende per « non generalmente ma nei singoli casi »? Non potendo sciogliere questi dubbi con risposte autentiche (non esiste finora a tal riguardo alcuna dichiarazione della S. Congregazione) accettiamo volentieri la spiegazione che ne dà un competente commentatore della Costituzione *Ubi primum* al §. IX della medesima:

Le parole: « non generalmente, ma nei singoli casi » a non pochi, egli dice, hanno fatto grandissima impressione e causati moltissimi dubbi. E valga il vero, se fossero da intendersi come a

(6) *S. C. Ind.* 16 julii 1887, ad 1.m, dove si dichiara che il Vescovo può fare una tal nomina in modo che chiunque, anche nell'avvenire, sarà Parroco di quella Chiesa, sarà in pari tempo Rettore delle Confraternite ivi esistenti.

(7) Cost. *Ubi primum*, § IX.

Digitized by Google

prima vista sembrano doversi intendere, cioè: che il Rettore ogni volta che a lui stesso tornasse o impossibile o incomodo di fare uno degli atti appartenenti al suo ufficio, dovesse espressamente delegare qualche altro sacerdote a fare in sua vece quell' atto, bisogna convenire che creerebbero non poche difficoltà. Quante volte p. e. potrebbe accadere che nella sua assenza si presentassero dei fedeli bramosi di essere aggregati alla Confraternita, o di avere benedette le loro Corone?

« Ebbene: in questo caso nè lui (il Rettore) potrebbe soddisfare a questo pio desiderio, essendo assente; nè un altro sacerdote, non potendosi ottenere la delegazione (*caso per caso*) da uno che non è presente. Siccome però l' intenzione del Sommo Pontefice pare esser quella di *facilitare* al Rettore l' adempimento del suo ufficio in favore dei fedeli, e non di *imbrogliarlo*, sarei di parere, fino a decisione contraria, che un Rettore soddisfa alla condizione impostagli nelle parole citate, se *una volta per sempre* enumera ad un altro sacerdote i singoli casi nei quali, secondo il suo giudizio, vi è una legittima causa per cui egli possa per delegazione far le sue veci. Ad ogni modo è chiaro che le parole « *justa de causa* » debbono intendersi non in un senso rigoroso, ma benigno » (1).

Nel nuovo Monastero Domenicano di Bologna

Una commovente funzione venne compiuta l' 8 Dicembre, solennità dell' Immacolata Concezione di Maria, nel Monastero Domenicano di S. Agnese Vergine e Martire recentemente sorto a Bologna.

Da più d' un secolo la città del S. Patriarca, la patria di tutti quanti i Gusmani, non vedeva fra le sue mura le Suore del secondo Ordine Domenicano, mentre un tempo ebbe a contarne persino sette monasteri.

Per l' industria e solerzia del M. R. P. Provinciale fr. Giacomo Montanaro, coll' appoggio valevole dell' Eminentissimo Card. Svampa, sempre pronto a favorire tutto quanto riguarda l' incremento spirituale della sua Diocesi e il bene della famiglia Domenicana, cui appartiene ed illustra come Terziario, le Suore del Monastero di S. Caterina in Fabriano, costrette, per la condizione de' tempi, ad abbandonarlo, risolsero di risuscitare nella Città di Bologna l' antico Monastero, che, sotto l' invocazione della S. Vergine romana Agnese, era stato edificato materialmente e moralmente, poco dopo il transito del S. P. Domenico,

(1) P. Carones O. P. La costituzione Apostolica *Ubi primum* nel R. M. D. anno 1899. p. 378.

Digitized by Google

dalla B. Diana dei nobili Andalò, cittadina Bolognese, coadiuvata nell' opera santa dalla B. Cecilia e dalla B. Amata, venute appositamente da Roma, e dalle cure indefesse e paterne del B. Giordano di Sassonia, successore immediato del S. Patriarca.

Il nuovo Monastero sorge al Foro Boario, in una delle migliori posizini della Città. La costruzione fu terminata nel Maggio del 1904, e sulla fine di Ottobre le suore di Fabriano vennero ad abitarlo. A loro si aggiunsero una suora di Fontanellato, una del Monastero dei

IL NUOVO MONASTERO DOMENICANO DI BOLOGNA (1)
(parte posteriore).

SS. Domenico e Sisto di Roma ed una, che, professa nel Monastero del Terz' Ordine di clausura diretto da quell' angelo che è Mons. Pio Del Corona, aveva sentito sempre il desiderio di entrare in un Monastero del 2° Ordine.

Le Figlie di S. Domenico erano novellamente vicine all' Arca del del S. Padre, e la B. Diana, sotto la cui protezione il Monastero stesso è posto, implorò la benedizione del Signore con varie vocazioni, che già allietano di nuova e ardente vita domenicana il grazioso Convento, costruito con tanta maestria e squisito gusto d' arte dall' Ill.mo Sig. Ingegnere Giuseppe Gualandi.

E il giorno dedicato alla gloria della Immacolata la prima solenne professione si emetteva nello stesso Monastero: il primo olocausto era offerto. La predetta Suora, educata alla vita domenicana nel Monastero

(1) Fotografia eseguita prima che il Monastero fosse abitato.

Digitized by Google

della *Pietra* presso Firenze, ottenuta la necessaria licenza da Roma, emetteva i suoi voti solenni.

Il Rev.mo P. M. Generale dell' Ordine, trovandosi a Firenze, con isquisito sentimento di paterna bontà e di predilezione per le Figlie di S. Agnese, volle recarsi a Bologna per ricevere Egli stesso quella prima professione, e portare così al novello Monastero e alla Professanda un attestato solenne dell' amore del S. Patriarca, del quale Egli è così degno successore e rappresentante.

Verso le 7 $^{3}/_{4}$ il P. Provinciale di Lombardia, sotto la cui giurisdizione è il Monastero, celebrava la S. Messa nell' artistica e graziosa Chiesina, la quale andava a poco a poco riempiendosi di pie persone, bramose di assistere alla devota funzione, fra le quali, oltre i parenti e amici della professanda, erano molte Terziarie e parecchie Signore dell' aristocrazia bolognese.

Alle 10 $^{1}/_{2}$ il Rev.mo P. M. Generale, assistito dal suddetto P. Provinciale e dal M. R. P. Coderch suo compagno e Provinciale di Grecia, andava al finestrino dietro l' altare maggiore, che si apre nel Coro.

Fatta alla professanda la consueta richiesta: *che cosa domandate*, e ottenutane la risposta: *la misericordia di Dio e la Vostra*, il P. Rev.mo con quella chiarezza ed emozione che gli è propria, pronunziò un bellissimo commento sulle parole con cui S. Bernardo fa l' elogio della vita religiosa, nella quale si cade più raramente, si risorge più prontamente, si vive più puri, si muore più tranquilli, si hanno più abbondanti suffragi e e quindi si va più presto al Cielo, mostrando così i vantaggi e i doveri dello stato religioso. Ebbe parole soavi di conforto anche per coloro, che debbono vivere in mezzo al secolo, specie per i Terziari.

Finito il discorso l' olocausto fu compiuto colla recita per parte della Suora della formola di professione.

La cerimonia della benedizione del velo fu commovente. I canti soavi delle consorelle, le ispirate parole del Salmo *Eructavit* — l' antifona tratta dalle parole di S. Agnese V. M. *Amo Christum* — la neoprofessa prostesa a terra mentre si cantano queste parole che esprimono la sua vita, la sua fortezza, le sue speranze — le gravi espressioni della Chiesa nella benedizione e imposizione del sacro velo — tutto quest' insieme faceva un misto di soavità e di forza, di maestà e di semplicità santa, che scuoteva le fibre dell' animo. — Dinanzi alla mente passavano le scene delle Catacombe, evocate dalla predetta antifona, le vergini spose candidate al martirio: e poi i tempi gloriosi dell' Ordine, la B. Diana, il B. Giordano, cui tanto somiglia il nostro venerando P. M. Generale; e una schiera innumerevole di biancovestite, che narrarono nei secoli al mondo attonito la potenza e la soavità degli amori del Cielo. Una di queste colombe, attestanti i prodigi della misericordia e dell' amore, era là, raggiante di gioia nel compiuto sacrifizio, col quale si consacra ad una vita di penitenza, di preghiera e d' innocenza.

Oh! se i mondani potessero penetrare un istante nel secreto di questi

Digitized by Google

cuori incontaminati e comprendere alcunchè delle delizie del loro sacrifizio, tanto più bello quanto più volontario, cesserebbero dal chiedere spensierati e stolti che cosa fanno queste illuse; e dovrebbero confessare che solo un amore potente e divino può ottenere di tali trionfi e riempirne il cuore di gioia, e dovrebbero ripetere veramente; *Digitus Dei est hic.*

Di fronte a questo commovente spettacolo una preghiera, un augurio erompeva spontaneo dal cuore; si moltiplichino queste vittime soavi ,liberamente immolate nell'amore per ottenere misericordia sopra i popoli: fiorisca veramente rigogliosa la vita Domenicana in questo novello Monastero, a ripetere i prodigi di virtù dell' antico, a decoro dell'Ordine, a presidio e salvezza della Città prediletta del S. Patriarca Domenico.

PER LE NOZZE D'ORO DEL REV.MO P. GENERALE

Con la data dell' 8 Dicembre scorso, il P. Procurator Generale Rev.mo P. Enrico Desqueyrous ha annunziato all'Ordine che il 18 Maggio il venerato P. Maestro Generale fr. Giacinto M. Cormier compie il suo Giubileo Sacerdotale. Il P. Cormier fu ordinato Sacerdote in Orleans il 17 Maggio 1856 da Mons. Dupanloup.

Noi siamo certi che l' Ordine intiero saprà celebrare degnamente la fausta ricorrenza.

Cronaca dell' Ordine. — Il P. Generale, lasciata Roma il giorno 27 Novembre, ha compiuto la visita canonica di tutti i Conventi della Congregazione di S. Marco di Firenze.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

Presentiamo ai nostri cari abbonati una serie di ottimi libri meritevoli di esser letti da tutti, non solo per la istruzione religiosa che contengono, ma anche per edificazione spirituale dei lettori medesimi.

1. — **La Scienza dei Santi.**
2. — **La Psicologia dei Santi.**
3. — **La Venerabile Giovanna d'Arco.**
4. — **Santa Teresa.**
5. — **S. Giovanni Crisostomo.**
6. — **S. Ilario.**
7. — **S. Basilio.**
8. — **S. Gregorio Magno.**
9. — **S. Girolamo.**
10. — **S. Bonifacio.**

N. B. — Il prezzo di ciascun volume è di L. **2.00.** Presso il Periodico *Il Rosario Memorie Domenicane* - Via Piè di Marmo, 12 - ROMA.

Lutero e il Luteranismo nel loro primo sviluppo, esposto secondo le fonti dal P. ENRICO DENIFLE O. P. Versione italiana sulla seconda edizione tedesca del prof. Angelo Mercati. — Roma. Desclée, Lefebvre e C. editori, 1905. Un vol. di pag. 461. L. **6.00.**

CHAVIN DE MALAN

STORIA DI S. CATERINA DA SIENA

Versione italiana con prefazione di PIETRO VIGO

Un vol. in-16 con 15 illustrazioni

L. 2

P. Antonino Balducci O. P. — MARIANA LYRA. Firenze. Tip. Dom., 1904. Prezzo L. **1.00.**

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

KYRIALE SEU ORDINARIUM MISSAE

cum Canto Gregoriano ad exemplar editionis Vaticanae concinnatum

(631) Edizione, **riproduzione esatta del testo della Vaticana,** in caratteri grandi e nel formato in-8. Sciolto L. 0,80 legato in tela nera, 1,40.
(631-bis) Idem. Edizione con riquadratura rossa. Sciolto L. 1, legato in tela, 1,65.
(633) Edizione, **riproduzione esatta del testo della Vaticana,** in caratteri medii ed in formato in-12. Sciolto L. 0,65, legato in tela, 1,20.
(635) Edizione, **riproduzione esatta del testo della Vaticana,** in caratteri piccoli ed in formato in-18. Sciolto L. 0,55 legato in tela 1,10.

KYRIALE SEU ORDINARIUM MISSAE

cum Canto Gregoriano ad exemplar editionis Vaticanae concinnatum
et a rhytmici signis a Solesmensibus diligenter ornatum.

(632) Un' edizione **coi segni ritmici (testo Vaticano)**, curata dai PP. Benedettini di Solesmes, caratteri grandi, formato in-8. Sciolto L. 0,85, legato in tela, 1,45.
(632-bis) Idem. Edizione con riquadratura rossa. Sciolto, L. 1,10, legato in tela L. 1,75.
(634) Un' edizione **coi segni ritmici (testo Vaticano)**, carattere medio, formato in-12. Sciolto L. 0,70, legato in tela L. 1.25.
(636) Un' edizione **coi segni ritmici (testo Vaticano)**, carattere piccolo, formato in-18. Sciolto L. 0,60, legato in tela. 1,20.
(637) Un' edizione **in note musicali moderne (testo Vaticano)**, formato in-12. Edizione curata dai PP. Benedettini di Solesmes. Sciolto, L. 0,70, legato in tela, 1,25.
Un' edizione **con accompagnamento di organo** a cura del maestro GIULIO BAS e con approvazione dei PP. Benedettini di Solesmes. Sciolto L. 6 (netto), legato in tela L. 8.50 (netto),

Digitized by Google

Anno XXIII Febbraio 1906 Serie II Vol. VIII Num. 458

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I.	Il due di Febbraio	pag.	37
II.	Primo Mistero Doloroso	»	40
III.	La Missione di S. Domenico	»	49
IV.	Leggendo la vita di S. Caterina de' Ricci	»	55
V.	Note Liturgiche	»	66
VI.	Un pio voto.	»	69
VII.	Un Centenario e una Beatificazione	»	72
VIII.	Una letterina inedita di Sant'Antonino.	»	74
IX.	Assisi. — Impressioni e ricordi	»	76
X.	Dalle Missioni Domenicane	»	84
XI.	Leggendo e annotando.	»	88
XII.	Il caso del P. Scheil	»	92
XIII.	I Domenicani alle "Grazie,,	»	95
XIV.	Notizie.	«	98
Un suffragio		(in copertina)	
INCISIONI			

UN SUFFRAGIO

per l'anima del R. P. fr. Lorenzo Frati morto a Quiesa (Lucca) il giorno 31 dicembre in età di anni 68 e di professione 51.

per l'anima di fra Domenico Tomarelli, Converso, morto nel Convento di S. Domenico di Modena il giorno 24 Dicembre in età di anni 79.

per l'anima di Suor Dionisia Bartoli, Conversa del Monastero di S. Maria Novella di Arezzo, morta il giorno 31 Dicembre in età di anni 70 e di Religione 50.

per l'anima della M. R. Madre Suor M. Enrica Montagnini, morta nel Monastero del SS. Rosario di Trino Vercellese il giorno 15 Gennaio, in età di anni 63 e di professione 36.

per l'anima della Rev. Madre Maria Raffaella Martini del Monastero di Chalons, morta il 20 Novembre 1905 a Moncalieri (Torino), dove si stabilirono quelle religiose domenicane insegnanti espulse di Francia.

per l'anima della R. M. Suor M. Giuseppa della Croce, morta nel Monastero del *Corpus Domini* a Montefiore dell'Aso il giorno 24 Gennaio in età di anni 69 e di professione 49.

per l'anima di Suor M. Letizia Rinaldi, Conversa nel Monastero della *Pietra* (Firenze) morta il giorno 27 Gennaio, in età di anni 34 e di professione 17.

P. ANTONIO GIORDANINO O. P.

MONS. TOMMASO GHILARDI O. P.

Vescovo di Mondovì.

CENNI BIOGRAFICI (1800-1873)

Mondovì, Tip. Vescovile, 1906, pag. 132.

(*Vedi a pag. 90 di questo fascicolo*)

Digitized by Google

Digitized by Google

Quarto Mistero Gaudioso

Vittore Carpaccio (*Venezia, Accademia*)

Digitized by Google

IL DUE DI FEBBRAIO

La solennità della Purificazione di Maria rallegra i cuori cristiani. La effigie di Gesù Bambino apparisce di nuovo sui nostri altari, l' *Admirable Commercium* è sul labbro della Chiesa. Sono le memorie di Betlemme che si rinnovano, e la letizia è da capo. Parleremo quest'anno della benedizione delle Candele, della Processione lieta e splendida e di una cerimonia che è rimasta nelle costumanze cristiane. È la parte rituale della dolce festività.

Il due Febbraio nelle nostre chiese si benedicono le candele, onde il nome di *Candelara,* a ricordare che Gesù nel tempio da Simeone fu proclamato salute e luce dei popoli. E la benedizione solenne splende di bellezza e di mistero, come è agevole a intendere anche alle volgari menti. La cera è fattura dell'ape vergine, la quale fabbrica cera e miele, poichè si è insaporata del succo di mille fiori. Da questo mistero della natura sei recato al mistero della grazia, e la mente ti corre alla benedetta Maria, nella quale il Verbo si fece carne. *Il cero acceso,* dice S. Ildeberto, *designa il Cristo nato dalla Vergine, e ti ammaestra che dobbiamo brillare per la virginità dell' anima, mentre portiamo visibilmente nel tempio il cero che ne è l'emblema. All' accostarsi del fuoco la cera genera luce e fuga le tenebre. Il che simboleggia la umana natura incorporata al Verbo, il quale, come dice Paolo, è un fuoco consumatore. Il Figliuolo di Dio, attraverso alla umanità in cui si cela, fuga le tenebre della nostra cecità e dei nostri vizi, e spande nei cuori la luce della scienza che non inganna.* Maria diciannove secoli fa in questo giorno portò al tempio il Verbo di Dio fatto carne in lei, lo levò in alto, l'offerse al Padre, lo porse a Simeone, il quale al tocco del Verbo si rinnovò ed eruppe nel cantico immortale del *Nunc dimittis.* Anche Anna la profetessa venne al tempio, fu illuminata a conoscere il divino Messia e ringiovanita nella sua canutezza lodava anch' essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro

Digitized by Google

che aspettavano la redenzione d'Israele. Questi due vegliardi vennero al tempio, sospinti dallo Spirito Santo: ambedue adorano, amano, cantano, festeggiano intorno al Cristo re della vita. Dio aveva manifestato Gesù ai pastori ed ai re; gli angioli e gli astri vi erano intervenuti; oggi lo Spirito Santo lo manifesta da sè ai giusti. È la Epifania del pontefice re, nel tempio di Zorobabele; è la Epifania del pontefice Dio che viene a farsi ostia del suo sacerdozio, a spodestare colla sua morte il principe delle tenebre ed a redimere il mondo. E la Processione ne solenneggia il trionfo.

Che è mai quel maestoso incedere del clero nelle nostre Chiese, a fiaccole splendenti e in mezzo a liete armonie? È il ricordo dell'avvenimento dei giusti al tempio incontro a Gesù; avvenimento che i Greci chiamano l'*Epapante*, incontro per eccellenza. Son da notare le splendide parole che il clero canta, a maniera di festivo inno: *O Sion muoviti incontro al Dio tuo, adorna il talamo ad accogliere Cristo re.* Evidentemente si celebra il mistero delle nazioni congregate nell'unità della fede e compaginate co' pochi Ebrei credenti nell'edifizio immortale, di cui Cristo è fondamento e pietra angolare. Le nazioni non sono più senza Dio in questo mondo, il Dio incarnato è in braccio a Maria e a Simeone: i gentili sono chiamati all'adorazione di Lui e alla luce dell'Evangelio. Il vecchio errore passò, i misteri di Venere e di Priapo sono aboliti, la Vergine ha partorito, il pudore terrà lo scettro, la vita terrena avrà da oggi innanzi il suo pregio, le sue gioie, le sue speranze. Dio ha attenute le sue promesse e il suo giuramento. La idolatria è distrutta, Satana spodestato, la morte vinta. Ecco il significato della Processione e dei trionfali cantici; ecco il mistero della Sion, del talamo adornato, di Cristo re. Ecco il perchè oggi la luce e l'armonia invadono il tempio e i cuori.

Nel mirabile quadro della Purificazione, la figura più soave è la Vergine che porta il fantolino Dio nelle braccia, varca la soglia del tempio, s'inchina al sacerdote, offre le colombe, riscatta il suo primogenito. Maria si proclama col fatto volgare femmina: è restituita al consorzio dei giusti e al luogo santo: e dire che Ella concepì di Spirito Santo, e

Digitized by Google

la sua virginità da un parto divino fu consacrata! La piena di grazia è portento di modestia, è l'umiltà vivente che sotto il peso della sua stessa gloria si incurva e innamora le generazioni che ne' secoli la chiameranno beata. E le donne cristiane hanno raccolto la eredità, e dopo il parto che ricorda loro il fallo e la condanna di Eva, vanno al tempio a imitazione di Maria a compiere il sacro rito. Recando in mano il cero acceso, con pudica umiltà varcano la soglia del santuario. Il sacerdote le accoglie e le adduce al benedetto altare, ove inginocchiate adorano il figlio di Maria, rendono grazie del parto e per le mani della Vergine offrono a Gesù il frutto del loro seno. È il solo rito ceremoniale Giudaico rimasto nel cristianesimo, a riverenza della madre di Dio; e dovea restare, chè il virginale parto di Maria ha gittato un raggio di maestà sulla fronte delle puerpere, ha diffuso un raggio di beltà celeste sulla fronte dei pargoli, ha rabbellita e santificata la famiglia e il domestico focolare, diventato ormai un santuario che educa e prepara alla eternità. O madri cristiane, non trascurate il soave rito, correte al tempio, benedite Iddio che vi rese nell'amore e nel dolore feconde, consacrate a Gesù per le mani di Maria i vostri figli, chiamate sopra di essi l'ombra e l'ala di Dio che ve li serbi per gaudio vostro e vostra corona in cielo. *La Chiesa,* dice S. Ambrogio, *è il fertile campo dove sono i fiori della virginità e i frutti del connubio; sono diversi frutti, ma di un solo campo.* Voi, legate da nodo maritale, abbiate la virginità del cuore, da cui dipende la virginità della fede; armate di pudore e di fede, sarete gli angioli tutelari della famiglia.

Ma oggi accompagnamo tutti la benedetta Maria al tempio, prendiamo nelle braccia il pargolo Dio e uniamoci al divino suo cuore che oggi accettò la croce. Simeone parlò della contradizione, del coltello, dello svelamento dei cuori; parlò dell'opera redentrice che sarebbe costata infiniti dolori al figlio e alla madre. Vaticinò a Maria la spada, a Cristo la croce. Il cantico della gioia e il vaticinio del dolore si consertarono e intrecciarono sul labbro del venerabile vegliardo che abbracciò il Cristo di Dio. Quale giorno, quale mistero fu quello! Gittiamo l'ultimo sguardo a Gesù Bam-

Digitized by Google

bino, la cui effigie sparisce dai nostri altari, e avvezziamoci a tenere lo sguardo fiso sul Crocifisso. Questa visione ci disingannerà delle follie della vita, a cui il mondo è pronto di abbandonarsi nelle orgie carnevalesche. Raccogliamoci in silenzio a' piedi del benedetto altare, pensando alla vita che come ombra trapassa e al giudizio di Dio che ci attende oltre il sepolcro. Adoperiamo tutto il vigore della fede per renderci familiari questi pensieri. Ne' dolorosi giorni che corrono, Dio ci sforza a pensare alla morte e ne circonda di morte, per fiaccare l' orgoglio nostro. In mezzo allo strepito selvaggio della bestemmia, insolente oltraggio a Dio che chiama sul nostro capo i flagelli, abbassiamo la fronte, mettiamo a' piedi del Crocifisso e dell' Addolorata un po' di sangue del nostro cuore che è il pianto; e facciamoci in questa guisa uno scudo dell' umile pentimento ai terribili colpi della giustizia di Dio.

✠ Fr. Pio A. Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato

PRIMO MISTERO DOLOROSO [1]

Il Santo Rosario non si trattiene sulla vita pubblica di Gesù, ma ci trasporta dai misteri della sua infanzia ed adolescenza, che sono di gaudio, a quelli dolorosi della Passione. Seguiamone adunque le traccie.

S' avvicinano i giorni della *grande settimana;* il Maestro si reca a Gerusalemme per la Pasqua, imperocchè la solennità è stata di già annunziata, e da tutte le parti si riuniscono le carovane.

« Alle prime giulive esclamazioni colle quali il popolo « accolse l' annunzio, dice Mons. Le Camus, Gesù, che tro-

(1) La liturgia celebra questo mistero il martedì dopo Settuagesima. Quest' anno la liturgia domenicana lo trasferisce al 27 febbraio, perchè il martedì di Settuagesima cade la festa di Santa Caterina de' Ricci.

Digitized by Google

« vavasi nella Perea, — al di là del Giordano (1) — do-
« vette certamente sentirsi stringere il cuore. Pasqua! cioè
« vita per tutti, per lui era la morte!... L' ora predetta dal
« profeta, in cui l' abominazione si sarebbe stabilita nel luogo
« santo, era suonata. I drappelli di viaggiatori che, passan-
« do, facevano echeggiar l' aria dei loro antichi canti, erano
« per lui come testimoni che ascendevano a Gerusalemme per
« accertarsi coi loro propri occhi, se il Salvatore si troverà
« al posto che da tanti secoli gli era stato destinato dalla
« giustizia di Dio e dall' ingiustizia degli uomini ».

Il Redentore andava solo, ed era immerso in tristi pensieri; presentiva le angoscie del Getsemani. Gli Apostoli lo seguivano « pieni di paura ». Ad un tratto, volgendosi verso la via che mena a Gerusalemme, prima di passare il Giordano, così disse loro: « Ecco che ascendiamo a Gerusalemme,
« e tutto ciò che del Figliuolo dell' Uomo hanno scritto i
« profeti, sta per compiersi ». Indi traversò il Giordano, e s' avanzò verso Gerico (2) dove santificherà la casa di Zaccheo e darà la vista a vari ciechi. Gesù non può trattenersi lungamente per via: il tempo stringe. L' anima sua ha bisogno d' apparecchiarsi alle torture che l' aspettano, col gustare i conforti dell' amicizia. La sera del venerdì, il sesto dì avanti Pasqua, giunge a Betania, per passarvi le ore solenni della settimana, mentre i pellegrini affrettano il passo verso Gerusalemme acciò non li sorprenda la notte. L' indomani tutti osservarono il santo riposo, ma nelle ultime ore del sabato, gli amici di Gesù accettarono la refezione « nella casa di Simone lebbroso ». Era conveniente difatti che molti testimoni assistessero alla sublime scena di Maddalena, anelante di dare il supremo attestato del suo pentimento e del suo amore al Divin Salvatore. Essa comparve durante il convito, e spezzò il vaso del prezioso unguento col quale voleva ungere il corpo ed i piedi a Gesù.

(1) La pianura del Giordano non ha più oggi la sua antica fecondità, specialmente nella parte meridionale presso al Mar Morto. Verso il nord è più accuratamente coltivata, e le rive del fiume in tutto il tragitto sono ombreggiate da folti alberi.

(2) Questa illustre città ha ora soltanto 300 abitanti d' aspetto selvaggio. Vivono in orride capanne, non più alte della loro persona. La *fonte d'Eliseo* sparge l' acqua abbondante e fresca che rende fertile la graziosa valle. Non è più la città delle palme! il suolo vi è quasi incolto a cagione delle scorrerie dei Beduini, che ne rubano tutti i prodotti.

Digitized by Google

Ogni giorno il Redentore si recava nella Città Santa, e la sera rientrava a Betania (1) « lontana da Gerusalemme solo 15 stadi ».

La domenica ha luogo l'ingresso trionfale: « una folla « numerosa, convenuta per la festa, avendo saputo che Gesù « veniva a Gerusalemme, prese rami di palma e gli andò in- « contro esclamando: Osanna, benedetto il re d'Israele che « viene nel nome del Signore! » Il lunedì e il martedì insegna nel tempio, e confuta vittoriosamente i sofismi dei membri del Sinedrio. Molti fra i giovani leviti sono rapiti d'ammirazione e tratti alla verità, mentre nei vecchi s'accresce implacabile l'odio.

Il mercoledì Gesù s'astiene d'andare in Gerusalemme, perchè vuol consacrare l'intera giornata a preparasi al sacrifizio. Infine, il giovedì, lascia Betania per non più ritornarvi. Il sole cadeva rapidamente, e Cristo si dirigeva coi suoi Apostoli verso la Città Santa. Videro, passando, il castello di Betfage (2), dove avevano trovato l'asina sopra la quale il Salvatore aveva fatto l'entrata in Gerusalemme, e il luogo dove Egli pianse su questa infelice città. Da qui il panorama è stupendo. E mentre il popolo inneggiava: « Benedetto Co- « lui che viene, Re, nel nome del Signore! gloria nel più alto « dei cieli, e pace! Gesù esclamò: Vi dico che se tacciono « costoro, grideranno le pietre. E avvicinandosi alla città, « pianse sopra di lei.... (3) », predicendole le calamità che l'attendevano.

Non lungi dal *Dominus flevit*, scendendo le ultime pendici del monte degli ulivi, Gesù volse lo sguardo a quel giardino « dove soleva pregare »; un po' più all'ingiù è la grotta dove soffrirà gli affanni dell'agonia. Ma già Pietro e Giovanni sono andati ad apparecchiare la Pasqua. Essi hanno ordine

(1) Il borgo di Betania, a levante di Gerusalemme, non è più che un meschino villaggio, con 300 abitanti musulmani. Nulla rimane delle chiese fabbricate sul luogo della tomba di Lazzaro, e della casa di Maddalena e di Simone lebbroso.

(2) Betfage era un villaggio abitato dai sacerdoti che servivano nel tempio; ora non rimangono di esso nemmeno le rovine. Il proprietario del terreno rinvenne, anni sono, alcune fondamenta di case ed alcuni avanzi di mosaici.

(3) Questo luogo fu consacrato da un santuariot sotto il itolo di *Dominus flevit*, più tardi trasformato in moschea, ed oggi crollante.

Digitized by Google

di seguir l'uomo che troveranno alla fontana (1), portando una brocca d' acqua, e di dirgli: « Ecco ciò che dice il Maestro: « il mio tempo è vicino; vengo a fare la Pasqua coi miei « discepoli; dov' è la sala acconcia al rito? » Il Salvatore brama ardentemente di far la Pasqua coi discepoli prima di patire. Ognuno s' affretta, tenendo la via percorsa dai due apostoli eletti.

Presso alla fontana di Siloe è la piscina dello stesso nome, dove Gesù guarì il cieco nato (2). Proseguendo il cammino, Egli può scorgere il luogo santificato dal sangue del profeta Isaia, e pensando al martirio di colui del quale stanno per compiersi i vaticini, commuovesi l'anima sua. Infine eccoli alla porta di Sion, giacchè a breve distanza dalle mura trovasi il « cenacolo grande e bene addobbato », nel quale Pietro e Giovanni hanno apparecchiato la Pasqua.

Il divino Maestro imparte agli Apostoli i suoi ultimi insegnamenti, istituisce il Sacramento dell' Eucarestia, e dopo la sublime preghiera indirizzata al Padre, riferita da San Giovanni, si reca coi *suoi amici* all' orto di Getsemani. Uno solo ha abbandonato Gesù durante la cena, ed è andato ad unirsi ai suoi mortali nemici.

II.

Il Maestro ha prolungato il trattenimento dell' ultima Pasqua; alta è già la notte quando lascia il cenacolo per recarsi al monte degli Ulivi. Traversa le vie deserte della città e giunge presto nella valle del Cedron. Passato il quale, indica ai discepoli il luogo dove fermarsi, cioè presso la tomba d'Abramo, prendendo con sè Pietro, Giacomo e Giovanni,

(1) Nostro Signore parla quì della fontana di Siloe, chiamata oggi dai Mussulmani Ain Sitti Mariam (fontana della Signora Maria). È situata a piedi del monte Ofel, al S-E di Gerusalemme. Una prima scalinata di 17 gradini conduce ad un pianerottolo a volta ogivale. di metri 3,50; ed una seconda di quindici gradini tagliati nel masso, conduce alla fonte.

(2) Una chiesa dedicata al Salvatore Illuminatore, costruita nel IV o nel V secolo, conservava il bacino nel quale solevano bagnarsi i cristiani, per ottenere la guarigione dalle loro infermità. Nel XII secolo la chiesa già non esisteva più, e oggi non si vedono che alcuni tronchi di colonne. Secondo alcune antiche tradizioni, il cieco nato fu uno dei primi apostoli della Francia, giuntovi colla santa famiglia di Betania; il suo capo si venera nella Basilica di San Massimino, presso la tomba di Santa Maria Maddalena.

Digitized by Google

testimoni della Trasfigurazione, e che perciò vuole testimoni dell'imminente agonia. Sorgeva anticamente un oratorio là dove Gesù lasciò gli otto Apostoli. Oggi non rimane che la memoria del luogo; la rupe che lo ricorda è al basso del monte, accanto al Cedron. Salendo alcuni minuti l'erta del colle, verso Getsemani, si osserva presso il giardino la rupe dove Nostro Signore condusse i tre Apostoli prediletti. L'ora-

I° Mistero Doloroso.

(*Perugino*, Firenze, Galleria Antica e Moderna).

torio che sussisteva ancora nel XII secolo, sparì più tardi come l'altro sottostante. Si chiamava il *Sonno degli Apostoli.* Da questa rupe, guardando verso mezzogiorno, a pochi metri di distanza, si scorge uno spazio cinto di muri, aperto verso settentrione, nel fondo del quale, in una specie di abside, si erge una colonna. È il luogo del *tradimento di Giuda.* Chi non si prostrerà quì commosso a chieder perdono a Gesù di tutti i

Digitized by Google

tradimenti che l' umana debolezza gli fece soffrire, da quella notte ferale, dopo quel bacio esecrando?

Ritornando addietro per entrare nell' *Orto di Getsemani,* la porta del quale s' apre dirimpetto al *Sonno degli Apostoli,* si passa dal luogo privilegiato dove Gesù amava pregare cogli Apostoli suoi. Il giardino appartiene ai Padri Francescani di Terra Santa. È, da qualche anno, cinto di mura, ed ha nell' interno una *Via Crucis* monumentale. Quanto fervore si desta in chi percorre la via dolorosa, là dove Gesù Cristo pregò tanto insieme coi suoi diletti apostoli, dove sudò sangue divino, dove, come uomo, fu assalito da mortale tristezza cosí eccessiva da esser obbligato a chieder conforto ai suoi amati discepoli, e invitarli a pregare secolui, « essendo l'anima sua triste fino alla morte ».

Oltre alle quattordici stazioni, si vede a levante una specie di cappelletta adorna di un magnifico bassorilievo marmoreo, che rappresenta l'Agonia di Gesù; indi, dallo stesso lato, verso nord, v' è una piccola costruzione dove si conservano *reliquie* del Getsemani: olive, foglie, fronde di quegli alberi venerandi, e tutto ciò viene liberalmente distribuito ai pellegrini dal Frate Custode. Il centro del giardino è occupato dai *vecchi olivi* che prestavano la loro ombra al Salvatore quand' egli si ritirava a pregare. Essi furono testimoni dei suoi divini colloqui e dell' ardore della sua orazione; perciò, dopo l' albero della croce, sono fra tutti gli alberi degni di maggior venerazione. Un' alta balaustrata di ferro li protegge dalle pie rapine dei pellegrini. Il custode non ricusa mai però d' aprirla, alla sola condizione di non toglier nulla dagli alberi. Otto ve ne sono nel giardino, il nono fu consumato dalle devastazioni dei devoti. Hanno raggiunto una grandezza enorme; il più grosso ha una circonferenza di otto metri. Pare che fecondati dal sudore di Gesù Cristo, sfidino i secoli. Procedendo innanzi quanto un tiro di pietra, come dice il Vangelo, ci si trova al luogo preciso della *Santa Agonia,* e, uscendo dal Getsemani, al basso del versante della montagna, verso il nord, s' arriva ad un viottolo lungo pochi metri, in fondo al quale si apre una porticina di ferro, che conduce per alcuni scalini alla

Digitized by Google

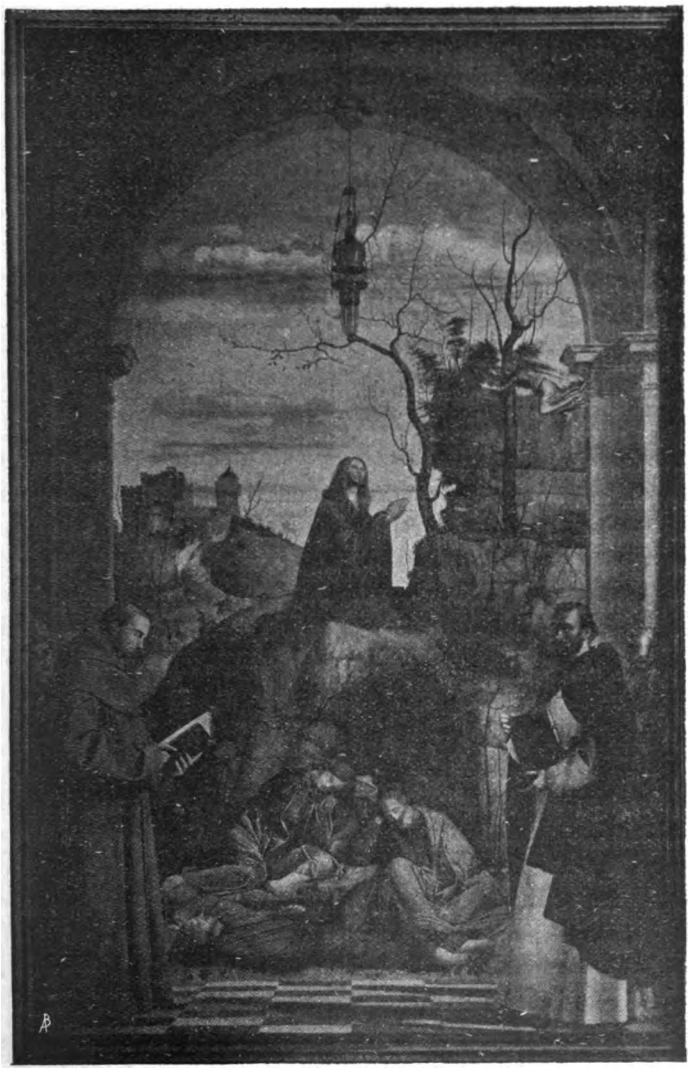
Grotta dell'Agonia. In questa grotta, dove il Redentore provò nell' anima sua l' emozione del più sublime dramma che abbia veduto la terra, si cade spontaneamente in ginocchio per adorare Colui che qui si degnò di piangere per nostra cagione. Si bacia quella terra inzuppata dal Sangue e dal Sudore di Gesù, quella roccia che udì le sue grida angosciose. Nulla vi è mutato, nè l' oro od il marmo nascondono quei sassi che sostennero il capo di Gesù! Nessun abbellimento snaturò la sublime maestà di tali rimembranze.

Della chiesa costruita fin dai primordi del cristianesimo al disopra della Grotta, non rimane più vestigio. La Grotta stessa serve oggi di chiesa e appartiene ai Religiosi di Terra Santa, i quali dal XIV secolo vi si recano a celebrare la Messa. Essa è irregolare, e riceve la luce da un' apertura al soffitto. Misura 12 metri di lunghezza e 8 di larghezza, offrendo perciò la facilità d' erigervi gli altari. Il maggiore segna, in fondo, il luogo dell' orazione di Gesù: molte lampade, attestato della pietà dei fedeli, vi ardono perenni. Le decorazioni, in generale, sono semplici, e s' accordano colla severa pace del luogo. Così l' anima non divagata dall' occhio si mantiene raccolta in se stessa, e penetrata dei sentimenti dell' orazione dolorosa di Gesù.

III.

Il Getsemani desta forse emozioni più tenere della via dolorosa! È l' esordio della Passione, dove Gesù, come Giacobbe, dovette, per dir così, combattere con Dio, e in una lotta sovrumana uscir vittorioso. Pare di assistere alle commoventi resistenze dell' umanità di Cristo all' ordine divino. È forza ammirare la sublime energia che gli dà vittoria, quando, in seguito alla preghiera e alla lotta, s'alza impavido e va incontro ai nemici. È questa un' ora fra le più solenni della sua vita mortale. Quanto sono mestamente espressive le parole del Cristo agonizzante, di Lui, Maestro, Signore, che dice nondimeno a' discepoli: « L' anima mia è triste sino alla morte! » e al Padre, nel colmo dell' affanno: « Padre mio, se è possibile — e tutto a Voi è possibile — passi da me questo

Digitized by Google



1° Mistero Doloroso.
(*Marco Basaiti*. Venezia, Accademia).

calice ». Che v' ha mai di più tenero di questo lamento del Dio umanato? Così afferma egli essere veramente uomo, e ci dice che non deve la virtù negare o stoicamente disprezzare il dolore, ma le conviene accettarlo liberamente e

Digitized by Google

generosamente. Perciò egli permette all'anticipato spettacolo dei suoi tormenti, di gravitare terribilmente sull'anima sua, e di spaventarla.

Il tradimento di Giuda, la viltà degli altri, gli spasimi della Passione, la morte sul patibolo della croce, tutto è accettato (sebbene non senza profonda tristezza) dal suo cuore. Ma ciò che lo immerge nell'amarezza e nel terrore, è la previsione delle apostasie, delle sregolatezze, delle eresie, dei delitti dell'umanità redenta. Per lui, che ama le anime fino a morire per esse, è questo il tormento più opprimente e che durerà sino alla fine dei secoli in tutte le più minute particolarità.

L'anima ne è oppressa, e un sudore sanguigno inonda il suo sacro corpo! Va ai tre apostoli che l'avevano seguito sul Tabor, e li trova che dormono; essi non hanno potuto vegliare un'ora sola con lui, quantunque ne li avesse supplicati palesando loro le angoscie sue e la tristezza. La loro tiepidezza accresce il suo martirio: si sente solo, abbandonato, senza un'anima che lo conforti, che gli addolcisca tanto penare! Continua adunque la preghiera, o meglio l'*agonia*, resa più intensa dal sapere che per redimere il mondo Egli porta la somiglianza del peccato, e la responsabilità di tutti i delitti come vittima d'espiazione. Carica d'infamie, la purità infinita! rappresentante di tutta l'umanità colpevole e separata da Dio! I flagelli, la croce, gli obbrobri, il tradimento, tutto è poco rispetto a questa profonda umiliazione! Gesù Cristo, divenuto imagine dell'uomo prevaricatore, è adunque vittima dello sdegno divino; ma al suo cuore di Figlio è insopportabile l'idea della paterna maledizione. Perciò esclama: « Passi questo calice ».

E nondimeno l'accetta! « Padre mio, se non può passare « da me questo calice senza ch'io lo beva, sia fatta la vostra « volontà! » Allora certamente, a questo grido straziante e rassegnato, apparve l'Angelo del conforto, che restituì alla sua volontà sottomessa ed angosciata la gioia e la pace del sacrifizio voluto ed accettato. Trascorse quelle ore penose, Gesù s'alza. Egli è disposto a tutto; è calmo e sereno come per lo innanzi. « Dormite adesso e riposatevi, dice ai disce-

Digitized by Google

« poli.... L' ora è venuta che il Figliuolo dell' uomo sarà dato « in mano dei peccatori. Alzatevi, andiamo. Colui che mi « tradisce è vicino ».

Nessuno di noi esca dal giardino dell' agonia senza chiedere a Dio l' orrore per il peccato, la sola somiglianza di esso avendo fatto tanto patire Gesù.

Di più, nelle nostre ore dolorose, nelle ore di lotta, di agonia, quando e cielo e terra sembrano abbandonarci, rivolgiamoci, come Gesù, al Padre nostro, affinchè succeda al gemito della natura l' atto eroico di una perfetta rassegnazione. L' angelo invisibile delle celesti consolazioni scenderà presso di noi, per rialzare il nostro coraggio e le nostre forze.

Fr. G. M. de' Pred.

LA MISSIONE DI S. DOMENICO

(Continuazione, v. pag. 13)

Nell' aprire ai suoi figli la via della scienza compì forse Domenico tutta la sua missione? No certo! Perchè Domenico doveva formare degli apostoli, e la scienza sola non basta a formare l' apostolo, anzi la scienza sola è la rovina dell'apostolato. Parrà ardita la nostra frase, ma non è men vera. La scienza sola gonfia ed inorgoglisce, e l' orgoglio è il veleno segreto che getta la morte nel cuor dell' apostolo. Egli bandirà la verità, la difenderà con tutta la forza delle ragioni scientifiche, sprazzi di luce sfolgoreggianti abbaglieranno forse le menti delle turbe attonite: ma dopo tutto che sarà? — *Medice, cura te ipsum.* La parola distruggitrice di ogni frutto sarà lanciata dai malevoli. Bella è la verità che tu propugni, forti sono gli argomenti su cui tu l' appoggi, ma la tua vita risponde forse a ciò che è sostenuto con tanto ardore dalla tua scienza? E dinanzi a tale contradizione ogni frutto svanisce.

Ecco pertanto quanto sia necessario all' apostolo l'unire alla scienza la santità. Questa è che lo vivifica, questa che dà forza alle sue parole, questa che rende la scienza feconda di opere grandi.

Digitized by Google

Domenico perciò, nell' indirizzare i suoi figli alla scienza, non trascurò di volgerli pure alla santità, e colla sua legislazione pose le solide basi che ad essa gli avrebbero condotti.

Che importa la santità? Secondo la definizione dello pseudo Dionigi, la santità è una mondezza libera da ogni benchè minima colpa, perfetta ed affatto immacolata. Da queste parole si rilevano le leggi e le condizioni della vera santità, ed in conseguenza i mezzi che ad essa devono condurre. Simili leggi formeranno la santità nel suo più perfetto ed altissimo grado, ma ogni altra santità dovrà sforzarsi quanto è possibile di giungere all' ideale sommo che le è proposto. Prima condizione si è che da niuna colpa, anche leggiera, venga ad esser macchiata. In secondo luogo, che questo fiore di purezza si mantenga in tale illibata innocenza, che mai possa in alcun tempo soffrir danno e distruzione. Infine che questa mondezza sia accompagnata ed illustrata dal corteo di tutte le virtù, non altrimenti che il cielo è abbellito dalle stelle ed i prati da variopinti fiori. In altre parole: distacco completo da tutto quello che può portare anche il più piccolo nocumento all' anima, unione perfetta e continua con Dio, pratica assidua ed eroica di tutte le cristiane virtù: ecco ciò che forma il santo.

E San Domenico, nel fondare il suo Ordine e nel dare ai figli suoi quelle regole che dovevano guidarli al compimento dell' intera loro missione, ebbe lo sguardo rivolto a far sì che ogni religioso trovasse nella pratica delle sue leggi tutti quegli aiuti che gli facilitassero l' acquisto delle tre condizioni indispensabili alla vera santità.

E prima di tutto l' orazione e la contemplazione continua avrebbero favorito nel Domenicano quella unione perfetta con Dio, che è come il principio e il fine di ogni vita santa. Parrà strano a chi riguarda la legislazione domenicana, il vedervi data parte sì importante all' ufficiatura solenne del coro, e quasi sarebbesi tentati a biasimare tal provvedimento, che pare debba rubare tanto tempo all' attività del frate predicatore. Ma chi consideri qual parte abbia la preghiera nella vita dell' apostolo, vedrà tutta la sapienza di tale determinazione. L' apostolo è l' inviato di Dio, egli ne bandisce gli

Digitized by Google

ordini, ne manifesta la volontà. Ora, ov' è che l' apostolo può ricevere le illustrazioni che gli discoprono i voleri del suo Signore e Dio, se non nella preghiera? Per mezzo di questa l' uomo si appressa al trono della divinità, rivela con fervore e lacrime a Dio le necessità che agitano il mondo, ne supplica i mezzi necessari che possono condurre al rimedio di tanti mali. E Dio si commuove alla preghiera ardente del fedele suo servo, indica all' anima anelante pel bene dei fratelli quanto debba fare per conseguirlo, dà la forza necessaria acciò possano le fatiche dell' apostolo aver successo grande e fecondo in tutti i cuori.

Ecco la ragione che spinse Domenico ad ordinare ai suoi figli la solenne ufficiatura del coro, ed ecco ancora il perchè del fervore con cui essi attendevano a sì santo esercizio. Il santo Patriarca, nell' adottare tale legge, volle che fosse osservata con tutto lo splendore, con tutti i riti e le cerimonie, che fanno della vita religiosa una perpetua solennità.

Ed oh quale spettacolo sublime e commovente presentavano le Chiese Domenicane, belle e severe nelle pure forme dell' architettura medioevale, specialmente nei primi secoli dell' Ordine, allorchè per il maggior numero dei religiosi si poteva con tutta la pompa dei sacri riti celebrare ogni giorno l' ufficiatura corale! Secondo la regola, il Mattutino di notte, cui intervenivano anco i secolari, la Messa conventuale, tutte le altre ore minori dovevano essere solennemente cantate, e la quotidiana funzione si chiudeva ogni sera col canto devoto della *Salve Regina*, invocante sui figli della Vergine la benedizione della Madre, che aveva promesso di sempre aiutarli.

La legislazione però, nel volere che con impegno e sollecitudine venisse eseguita parte sì importante della vita religiosa, vigilava acciocchè il troppo fervore di alcuni non venisse ad apportare il doppio inconveniente: di nuocere al fine dell' Ordine, e di indebolire la devozione dei frati, col prolungar di soverchio la sacra salmodia. Alla diligenza perciò doveva andar unita la brevità, quella brevità che dà al canto sacro maggior lindezza e che più appaga la devozione di tutti.

Digitized by Google

In tal maniera ognuno era animato a mantenere in fiore la sacra osservanza, tutti a vicenda s' infervoravano ad adempierla con esattezza. Ed il Santo Padre Domenico null'altro aveva a cuore, se non che tutto procedesse nell' ufficio con scrupolosa e devota attenzione. Durante il Mattutino egli andava senza posa dall' una all' altra parte del coro, per eccitare i figli suoi a cantare *alte et devote.*

Quanto Dio avrà poi benedetto nel sacro ministero i servi suoi, che tanto studio ponevano a lodarlo e glorificarlo incessantemente!

*
* *

Con tale spirito di preghiera l' anima era facilmente portata all' unione con Dio. Ma ciò non bastava: occorreva rimuovere gli ostacoli che avrebbero minacciata questa unione; e questi pericoli Domenico li rimosse accettando nella legislazione dell' Ordine tutte quelle austerità più ardue, più belle e più prudenti, che vigevano negli ordini monastici antichi. L' astinenza perpetua dalle carni, i digiuni quasi continui, le veglie notturne, avrebbero così mortificata la carne ribelle assoggettandola allo spirito; la povertà completa e rigorosa, non limitata al solo individuo, ma portata nella stessa comunità, la quale oramai più non si sosterrebbe che colle elemosine raccolte giorno per giorno dalla carità dei fedeli, avrebbe troncata ogni aspirazione alle comodità ed alle delizie del secolo; il silenzio continuo, osservato in ogni luogo ed in ogni circostanza, ove la carità e l' edificazione non richiedessero il contrario, avrebbe represso ogni vana dissipazione dello spirito, di natura sua portato alla leggerezza.

Bello sarebbe dalle memorie antiche spigolare quei fatti che ci rivelano quanto queste austerità aiutassero i religiosi a tenersi uniti a Dio, e quanta cura essi avessero acciocchè non fossero in alcun modo trasgredite. Quanti ancora le moltiplicavano, o rinunciavano volentieri a dispense legittime per vieppiù mortificarsi, onde ricevere con maggior copia i doni di Dio. Le *Vitae Fratrum* del P. Gerardo di Fracheto, il libro d' oro della nostra storia primitiva, spirante soave

Digitized by Google

dolcezza e semplicità, sono piene di questi fatti commoventi di generoso sacrificio di se stessi.

Va innanzi a tutti il S. P. Domenico. Ogni notte egli tormentava il proprio corpo con tre aspre discipline, mai prendevasi dispense nei digiuni della regola, anche durante i viaggi più lunghi e faticosi, ed ogni volta che giungeva nei conventi subito facevasi premura di assistere al mattutino notturno, ancorchè più non potesse sostenersi per la stanchezza. Quanti religiosi, a suo esempio, astenevansi ogni giorno dalla povera pietanza, che veniva passata nella comune mensa! Quanti, umili nel loro spirito di penitenza, per non incorrere nella nota di singolarità, lasciavano ogni volta or questa or quella parte di cibo, che tornava loro più gradita! Vi fu chi, per togliere ogni sapore alle vivande, versava in copia nel suo piatto acqua fredda, altri stette per tutta la quaresima senza bere che una sol volta al giorno, nè mai parlò senza essere interrogato.

Chi può esprimere lo sforzo che dovettero farsi alcuni per eseguire non già queste rigorose penitenze di libera elezione, ma le stesse osservanze dell' Ordine, essi che spesso venivano da famiglie nobili, e nel secolo avevano provato tutte le dolcezze e gli svaghi di una vita dispendiosa e dissipata? Basti notare la difficoltà provata dal B. Egidio di Santarem, nell' osservare la legge del silenzio.

Era egli nel secolo di un carattere molto gioviale e faceto, portato naturalmente all' espansione ed all' affabilità. Entrato nell' Ordine trovossi dinanzi la severa prescrizione del silenzio, che imponevagli di frenare tale carattere, e di tutto applicarsi a parlare unicamente con Dio o per Dio. La natura si ribellava di fronte a tale intimazione, e tale era la lotta che tormentava il povero religioso, fermo ad immolarsi per la virtù, che tutto ardeva quasi una fiamma gli consumasse il petto e la gola. Riconoscendo però un giorno, illustrato da superno spirito, che tale ardore era tentazione del demonio, stabilì fermamente in se stesso di tenersi in ogni luogo in silenzio continuo, anche se tutto dovesse bruciarsi e consumarsi. Ed il Signore premiò la sua fermezza e il suo proposito. Lo spirito del male s' allontanò da lui, cessò quella

Digitized by Google

smania di espandersi che tanto l' angustiava, onde dolce tornavagli poi osservare il silenzio, e mantenersi senza alcuna ansietà e gravezza nella continua e soave presenza di Dio. E giunse a tanto che il B. Umberto de Romans, compagno di lui nella infermeria e poi Maestro Generale dell' Ordine, attestò di non aver mai, finchè rimase insieme a Parigi, udito dalla sua bocca una parola oziosa, ma sempre di averlo veduto consolare i desolati o parlando di cose divine, oppure tenendosi raccolto in umile silenzio. La lotta era stata dura, ma la vittoria, ottenuta sul carattere irrefrenato, fu coronata da Dio dei più eletti doni del cielo.

E veramente le ricchezze del cielo sono per disposizione della Provvidenza divina il premio di chi ha rinunciato a tutti gli agi del secolo. Dio mira con occhio di compiacenza i sacrifizi che l' uomo compie per onorarlo e per tenersi soggetto a lui, e li ricambia colle grazie più abbondanti. Di qui la grande fecondità della vita austera. La carriera dei santi è seminata ad ogni passo di opere magnifiche e sublimi, appunto perchè resa feconda dalle lacrime e dal dolore. Non dobbiamo quindi meravigliarci nel vedere la grande copia di azioni mirabili compiute dai nostri antichi Padri di vita così austera. E questa medesima austerità aveva una potenza irresistibile per attrarre all' Ordine anche coloro che più erano dati alle delizie della vita mondana. Due fatti vogliamo notare, tratti dalle *Vitae Fratrum.*

A Parigi un chierico di nobili natali e di gran fama abitava vicino al convento dei nostri religiosi. Or avvenne che una notte di sabato, mentre stava adagiato nel suo morbido letto, udì i religiosi cantare con alta e devota voce il mattutino della Vergine. Rimase colpito, e la grazia di Dio cominciò a lavorare in lui. « O misero me! prese a dire, ecco che mentre costoro stanno lodando Iddio, io mi diletto in questo comodo riposo! » — E venuta la mattina, pieno di santa divozione, chiese di entrare nell' Ordine.

Avvenne pure a Bologna un'altra simile conversione. Era dopo compieta ed i frati, secondo l' uso, sparsi per la chiesa si affliggevano con dure discipline. Passava di là uno studente leggiero e lascivo, ed udito il rumore dei colpi si pose

Digitized by Google

a guardare per le fessure della porta: ma donde doveva trarre motivo di edificazione, altro non fece che aumentare il suo peccato. Si allontanò sghignazzando, ed andato da un suo compagno disse: « Vengo or ora da uomini, che non so se trovar se ne possa di più stolti in tutto il mondo. Sono i Frati Predicatori, che si battono e si lacerano come tanti asini ». Il compagno però non rise, ma tocco da compunzione, dimandò che gli si facessero vedere questi penitenti. La sera seguente lo studente lo accompagnò alla chiesa dei nostri e: « Vedi, gli disse, che fanno questi sciocchi!... » Il compagno guardò non per curiosità o derisione, ma con grande divozione, e pieno di dolore pei suoi peccati esclamò: « ohimè! se questi uomini così santi, in tal maniera si tormentano e si battono per amore di Dio, che dovrei far io, misero peccatore? » E mosso da tale considerazione lasciò il secolo e prese l'abito domenicano.

P. ANTONIO GIORDANINO dei pred.

(*Continua*)

Leggendo la vita di S. Caterina de' Ricci (1)

Il fatto che più colpisce quando si legge di S. Caterina dei Ricci è questo, che una gran parte dell'interesse e dell'importanza della sua vita appartiene al suo aspetto nascosto e mistico. Chi scrive di lei non ha da ricordare che pochi fatti salienti della vita esteriore, poco più di quello che può esser detto di molte fanciulle cristiane, le quali dopo aver condotto una fanciullezza innocente nella casa paterna, l'hanno dipoi abbandonata pel chiostro dove, compiuta la loro carriera, sono morte santamente. Così, poco più poco meno, si riepiloga la vita esteriore di S. Caterina de' Ricci. Vi furono alcune eccezioni, come vedremo in seguito, ma, generalmente

(1) Si è pubblicata in questi giorni una nuova *Vita di S. Caterina de' Ricci*, scritta in inglese da F. M. CAPES (Londra, Burns and Oates). Le pagine seguenti furono dettate dall'illustre e ora compianto Padre Wilberforce (Cfr. *Ros. Mem. Dom.* pag. 208 del 1905) per fare da prefazione a quella vita.

Digitized by Google

parlando, essa non compì nessun' opera di quelle che il mondo possa ammirare. All' opposto di S. Caterina da Siena, alla cui vita mistica tanto somiglia la sua, non ebbe una pubblica missione che la conducesse in mezzo agli uomini, ma spese tutta la vita in un convento di clausura, e la maggior parte del tempo in una costante alternativa di doveri che il mondo disprezzerebbe come volgari e che molti sarebbero inclinati a condannare siccome inutili.

Le meraviglie della sua vita furono nascoste con Cristo in Dio, furono mistiche nel primo e più ampio senso di questa parola, cioè segrete, invisibili ad umano sguardo. Il mistero è una cosa segreta, invisibile, non soltanto all' occhio corporeo ma anche allo sguardo razionale, essendo al di là di ogni umano comprendimento. Dio stesso è il più profondo di tutti i misteri, e la sua vita divina, che non ebbe mai principio, che non può mai cambiare, che non avrà mai fine, è la più misteriosa, la più mistica di ogni vita possibile.

Tutto ciò che vi è di più meraviglioso nella vita di S. Caterina è appunto in tal modo segreto ed invisibile. Il profondo interesse che desta la storia di anime simili alla sua, consiste nello studiare per quanto è possibile il progresso della loro vita interiore e il processo col quale l' Onnipotente Iddio le immerse nella più stretta intimità e nella unione più elevata con sè medesimo.

Se vogliamo una descrizione concisa ma espressiva molto della vita mistica, non ne possiamo trovare un' altra migliore di quella data da S. Paolo nella sua Lettera ai Colossesi (1): « risorto con Cristo, cerca le cose di lassù, dove è Cristo sedente, alla destra di Dio; ha pensiero delle cose del cielo e non di quelle della terra ». Di S. Caterina de' Ricci può ripetersi con verità: « Voi siete morto e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio!... Se Cristo che fu la vostra vita comparirà, allora ancor voi comparirete con Lui nella gloria (2). »

Una vita mistica, benchè sia una vita reale, è però sempre nascosta; è una vita più vera, più benefica, più nobile,

(1) Col. III, 4.
(2) *Ibid.*

Digitized by Google

più elevata di una semplice vita naturale, ma è segreta, nascosta, invisibile.

S. Tommaso assegna i vocaboli *segreto* e *nascosto* come primo significato di misticismo, e trattando della parola « *segreto* » nel suo commentario sulle parole d'Isaia (1): « Il mio segreto è per me, il mio segreto è per me », il santo dottore dà le ragioni per le quali le meraviglie di Dio sono, per la maggior parte, velate allo sguardo degli uomini. — 1. per la loro

La Chiesa di S. Vincenzo a Prato,
dove si conserva il corpo di S. Caterina de' Ricci. (2)

vera grandezza, come Nostro Signore dice della grazia di castità perpetua « non tutti capiscono questa parola, ma soltanto quelli ai quali è stato concesso » (3). In altro luogo Egli dice: vi ho parlato di cose della terra e non mi credete, come mi crederete se vi parlerò di cose del cielo? (4); — 2. per la dignità somma delle divine operazioni di Dio, come spiega Nostro Signore ai suoi Apostoli dicendo: « A voi

(1) XXIV, 16.
(2) Le fotografie, per noi e per la vita inglese, furono eseguite dal Reverendo Sig. Don Sorbi di Fiesole.
(3) Matt. XIX, 11.
(4) Giov, III, 12.

Digitized by Google

è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma ad essi ciò non è concesso » (1); — 3. perchè molti sono incapaci di riceverle e troppo materiali per intenderle: « Non vogliate dare le cose sante ai cani, e non buttate le vostre perle agl' immondi animali perchè non accada che le pestino coi piedi e si rivoltino a sbranarvi (2).

Da questo principio venne la disciplina del segreto nell' età primitiva, quando la sublime dottrina della Presenza Reale fu tenuta accuratamente nascosta agli estranei della Chiesa.

È massima della vita spirituale, che quanto più si ama tanto più si conosce. Ad illustrar questo detto mi viene alla mente la storia di Gregorio Lopez, uomo semplicissimo ma di grande contemplazione. Avendo saputo di Filippo II re di Spagna, che in punto di morte, mentre aveva in mano la candela benedetta esclamò « ci avviamo al gran segreto », egli quando fu per morire, ed ebbe in mano la candela, disse invece, « Ora non ci saranno più segreti per me »: e sorrideva di gioia nel presentarsi al suo Signore.

La vita della Madonna e le meraviglie operate da Dio nell' anima di lei furono tutte mistiche nel senso di segrete, cioè nascoste agli occhi degli uomini. La sua vita esteriore e visibile fu la vita di una fanciulla disposata ad un operaio, che con grande semplicità ed umiltà adempiva tutti i doveri del suo stato. Che sola fra tutte le figlie d' Eva fosse concepita immacolata, che venisse scelta ad essere Madre del Verbo Incarnato, che fosse senza peccato, e destinata ad essere la spirituale Regina del Cielo, furono tutti favori totalmente nascosti, conosciuti soltanto per rivelazione.

Ogni uomo ha due vite; la esteriore formata dalle azioni giornaliere della vita visibile, e la vita interiore dell'anima, consistente, per la massima parte, in desiderî, pensieri ed affetti. Quando l' anima vive in grazia di Dio ed è mossa dallo Spirito Santo, la vita interiore è soprannaturale, e possiamo chiamarla nel più largo senso vita mistica. Ma il vero misticismo ha la sua attuazione quando la vita interiore del-

(1) MATT. XIII, 11.
(2) MATT. VII, 6.

Digitized by Google

l' anima si leva al di sopra del comune, per un grado straordinario di unione con Dio, così in conoscenza come in amore.

Dicendo dunque che S. Caterina dei Ricci fu « una mistica », intendiamo dire che essa menò una vita della più elevata e perfetta contemplazione di Dio, e di fruttuoso quanto dolcissimo amore di Lui, intimamente unito e presente all'anima sua.

Nessuno può raggiungere questo grado per merito proprio, ma per singolare e speciale dono di Dio. Nessuno sforzo umano, senza il dono di Dio, giungerebbe a salire il più piccolo scalino della vera contemplazione, nel significato in cui questa parola è presa nella teologia mistica, perchè contemplazione significa la visita superna di Dio stesso all' anima, in modo da riempire l' intelletto con la maravigliosa conoscenza di Lui stesso e da unire la volontà a Lui nell' intimo amplesso di spirituale amore. Quando l' anima si trova in questo stato, Dio la illumina concedendole un semplice intuito di se stesso, con un ardente movimento di amore. Questa visita qualche volta è di brevissima durata, ma per quanto rapida ripaga tutte le pene e tutte le prove, siano spirituali o corporali, che l' hanno preceduta.

*
* *

Sarà utile l' esporre quì brevemente i principî elementari della mistica, attinti da S. Tommaso e da altri autori approvati.

In primo luogo, che cosa s' intende per teologia mistica? La Teologia, *Θεος* e *λογος*, è la scienza che tratta e parla di Dio e delle cose di Dio. È noto che noi possiamo considerare la natura infinita di Dio in molti modi. Possiamo indicare quanto l' intelletto umano può conoscere di Dio al puro lume della ragione, e siamo alla « teologia naturale ». Quindi possiamo procedere a considerare Dio in sè stesso e nelle sue opere, quale la rivelazione ce lo fa conoscere. E questa è chiamata « teologia dommatica ». La « teologia morale » tratta delle leggi di Dio, di quello che Egli comanda e di

Digitized by Google

quello che proibisce. La « teologia spirituale » c'insegna come l' anima dell' uomo è creata per raggiungere il gran fine della sua creazione, il quale è di unirsi a Dio coll' intelletto e con la volontà, con a fede e con l'amore. — La teologia spirituale è divisa in ascetica e in mistica. L' ascetica stabilisce le regole ordinarie, da applicarsi a tutti, mostrando come si debba evitare il peccato per piacere a Dio, e che cosa dobbiamo fare per essere uniti a Lui. La mistica va più in alto, ed istruisce

Un cortile del Monastero di Prato

gli uomini in quello che devono fare per prepararsi a ricevere il dono della contemplazione, nel caso che Dio si degnasse di concederla loro. La teologia mistica differisce perciò dalla dommatica, perchè invece di essere semplicemente speculativa ed astratta è pratica, e dalla teologia morale ed ascetica poichè non si contenta di mostrare agli uomini il modo di evitare il peccato e di conseguire la virtù e la salvezza, ma tratta anche del modo più eccellente di amare e dell' intima unione con Dio in questo mondo, il che è un pregustare l' eterna gloria.

Digitized by Google

Fine ed oggetto della teologia mistica, o scienza della vera sapienza e del segreto della unione divina, è di guidare l'anima al più perfetto grado dell' amore di Dio.

La teologia mistica è perciò una scienza sublime, dal momento che mostra all' uomo la via per ascendere a Dio. È inoltre di estrema utilità perchè è la vera sapienza pratica, che non consiste soltanto in dispute teoretiche « le quali danno esca alle questioni », ma dimostra come possiamo fare per evitare il male e per unirci strettamente al bene infinito. Ci guida al fine di tutti i comandamenti, la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata (1).

***

La vita spirituale è considerata in generale come avente tre divisioni, per le quali in qualche modo devono passare tutti quelli che salvano l' anima loro. Sono esse indicate nel Salmo XXXIII, 15: *Declina a malo, et fac bonum ; inquire pacem et persequere eam.*

« Allontanati dal male ». La purgazione dell' anima da ogni peccato mortale e veniale, e da tutti gli affetti e desiderî che non sono per Iddio, è il primo grado della vita spirituale ed è chiamato stato purgativo e di purificazione.

« Opera il bene ». Queste parole indicano il secondo stadio della vita dell' anima, chiamato « stato illuminativo », e consistente nella meditazione e nella imitazione pratica della vita e delle virtù di Gesù Cristo, luce del mondo. Il terzo è chiamato « vita unitiva » perchè l' anima purificata, formata col modello di Cristo, fa tutto ciò che è possibile per unirsi a Dio con perfetto amore.

Per queste tre vie, le vie del Signore, tutti devono camminare continuamente. Il principiante, benchè non ancora purificato, deve cercare di seguire Nostro Signore e di essere unito a Lui con l'amore; e l' anima più avanzata nella perfezione troverà sempre difetti da correggere, e virtù da praticare più generosamente. Ma sul principio il capo essenziale dev' essere di purgar l' anima, mentre dopo qualche tempo

(1) Tim. I, 4, 5.

Digitized by Google

l' oggetto principale sarà di formarsi abiti virtuosi con la imitazione della vita di Cristo, e finalmente l' unione dell'amore sarà l'unico pensiero, il desiderio che assorbirà. Questa unione può divenire sempre più perfetta, ed accrescersi a dismisura.

Prima di seguitare sarà bene spiegare che cosa vuol dire « vita spirituale », e che cosa s' intende per « unione con Dio »; poichè molti usano queste espressioni senza avere un' idea esatta del loro significato.

Per vita spirituale s' intende la grazia abituale o santificante. Questa grazia è un dono soprannaturale, infuso nell' anima nostra dallo Spirito Santo e rimasto a proteggerla come un abito. Non è un movimento fuggevole dello Spirito di Dio, ma qualche cosa di permanente nell' anima, che la eleva ad uno stato soprannaturale. L' effetto di questo nobile dono della bontà di Dio, è quello di far divenire l' anima santa, giusta accetta a Dio. Ci fa divenire figli adottivi di Dio, membri di Cristo ed eredi del regno dei cieli. Questa grazia permanente è la sorgente di ogni bene in noi nell' ordine soprannaturale, è il fondamento delle virtù, degli atti meritorî, è quella che attrae sopra di noi gli sguardi e l' amore di Dio. Senza di essa non possiamo far nulla, nè per meritare la vita eterna, nè per promuovere in noi la soprannaturale unione con Dio.

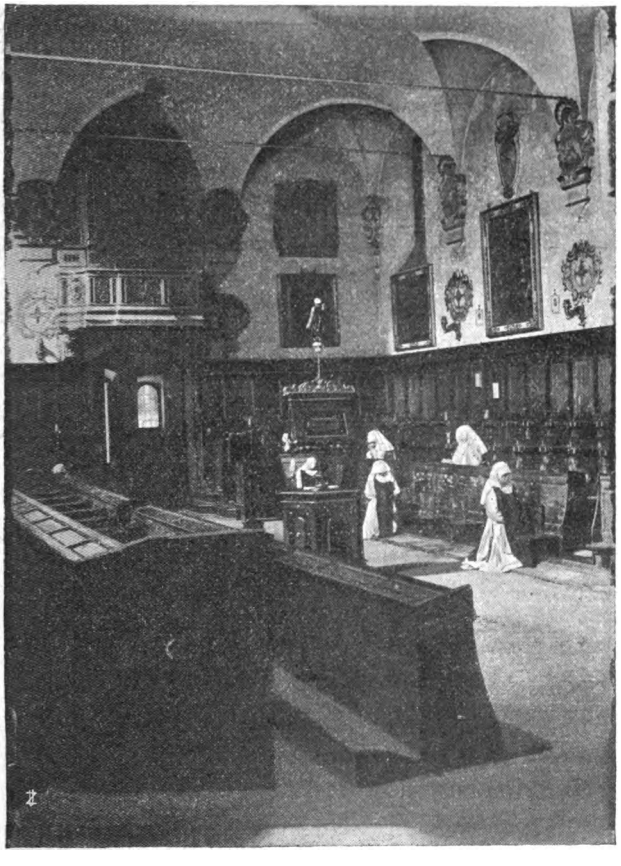
Nostro Signore ha dichiarato che il concedere a noi questo gran principio di bene spirituale fu uno dei precipui motivi dell' Incarnazione: « Io sono venuto perchè abbiano vita, e siano nell' abbondanza » (1). S. Tommaso insegna che come l'anima da vita al corpo, così Dio da vita all'anima, e il santo dottore cita le parole: « Egli è la tua vita »; Egli è l'origine della vita soprannaturale dell'anima con la grazia santificante.

Ora l' anima umana, principio della vita, ha certe facoltà per mezzo delle quali agisce, e sono l' intelletto e la volontà, necessarie per compiere ogni atto razionale. In simil modo la grazia abituale di Dio ha certe virtù per cui agisce nell' ordine soprannaturale, e queste potenze sono la fede, la speranza e la carità, la quale unisce l'anima a Dio. Le virtù

(1) S. Giov. X, 10.

Digitized by Google

morali vengono pure infuse nell' anima quando riceve la grazia soprannaturale e la carità, ancorchè possano essere state già acquistate col solo lume della ragione e praticate come virtù naturali.



Il Coro di S. Vincenzo di Prato.

Affinchè poi queste virtù possano produrre realmente il loro frutto, si richiede l' aiuto di Dio con la sua grazia efficace. Questa grazia è un moto dello Spirito Santo, ed è necessaria, perchè l' uomo è tanto debole che non può far uso neppure delle virtù infuse da Dio senza che Egli dia lume

Digitized by Google

allo spirito e forza alla volontà. « Senza di me non potete far nulla ».

Ma Dio è generoso. Oltre al donarci la grazia che ci fa santi e accetti a Lui, e insieme alle grazie efficaci (lume e forza) che ci concede continuamente, ci dà anche i doni dello Spirito Santo, i quali si riversano nell'anima col battesimo.

S. Tommaso dimostra assai diffusamente (1) che questi doni sono realmente distinti dalle virtù, benchè qualche virtù, come ad esempio la fortezza, venga chiamata con lo stesso nome. Di questi doni quattro perfezionano la ragione ossia le facoltà intellettuali, e sono: sapienza, scienza, intelletto e consiglio, e tre perfezionano la volontà ossia la potenza del desiderio: fortezza, pietà e timor di Dio.

Su questo importante argomento S. Tommaso scrive quanto segue: Per poter discernere i doni dalle virtù dobbiamo tenere il linguaggio della Scrittura, nella quale sono descritti a noi non sotto il nome di virtù ma di spiriti, poichè leggiamo: « Lo spirito del Signore riposi su di Lui (Cristo), lo spirito di sapienza ecc. ». Ora queste parole ci danno ad intendere chiaramente, che i sette doni sono in noi per divina ispirazione. Ma l' ispirazione implica un certo movimento al di fuori di noi stessi, poichè dobbiamo ricordarci che nell' uomo vi è un doppio principio movente dell' anima; uno nell'anima stessa, la nostra ragione, l' altro esterno, che è Dio.

È chiaro che ogni cosa che è mossa debba esser proporzionata al motore. Se consideriamo una cosa capace a potersi muovere, la sua perfezione consisterebbe nell' essere atta ad esser mossa bene e con facilità da chi la muove. Perciò quanto più colui che muove è elevato di sua natura, tanto più ciò che vien mosso dev' esser disposto al movimento da una più perfetta disposizione, come un' attenzione più perfetta è necessaria allo scolare per apprendere un' insegnamento più difficile.

Ora siccome la virtù umana perfeziona la naturale ragione dell' uomo; così sono necessari all' anima certi perfezionamenti, capaci di metterla nello stato di ricevere i moti

(1) I-IIae qu. 68, art. I.

Digitized by Google

divini, e queste perfezioni sono chiamate « doni », non soltanto perchè sono infusi da Dio, ma anche perchè con essi l'anima è posta in uno stato da poter essere prontamente mossa dalla ispirazione divina. Questo stato è indicato da Isaia con le parole: « Il Signore Iddio ha aperto i miei orecchi ed io non resisto; non ho indietreggiato » (1).

La grazia abituale o santificante, le virtù permanenti o doni dello Spirito Santo, sono concessi nel Battesimo ad ogni cristiano, ma spesso per giunta Dio adorna i suoi amici con alcuni favori speciali, i quali son chiamati « grazie liberali ossia gratuitamente concesse ». Vengono così chiamate perchè non sono necessarie alla salvezza dell'anima o alla santità, ma sono ornamenti e tesori coi quali Dio arricchisce i suoi favoriti. Ne abbiamo un esempio nei talenti naturali e in altri vantaggi, concessi ad alcuni uomini e non posseduti da altri. Taluni hanno uno squisito senso musicale o artistico, altri ereditano onori e ricchezze grandi, altri hanno una facilità straordinaria di scrivere in buona lingua o di poetare: ma questi speciali talenti non sono necessarî alla perfezione dell' umana natura.

Anche nell' ordine spirituale Dio si compiace di prescegliere certe anime e di conceder loro a suo piacimento alcune grazie, che non le faranno più sante ma le renderanno più meravigliose e più illustri fra i suoi servi. S. Paolo enumera alcune di queste doti speciali nella sua prima Lettera ai Corinti (2). Fra questi favori divini sono il dono di profezia, quello di risanare gl'infermi e di penetrare nei cuori, e quello delle meravigliose comunicazioni col mondo invisibile per mezzo delle visioni, estasi, rapimenti, ed altre cose le quali non sono necessarie per la salvezza dell' anima o per la perfezione, ma sono liberalmente riversate sui fedeli principalmente per il bene altrui, benchè talvolta siano date come ricompensa della virtù. Questi doni non accrescono la grazia santificante, e perciò non fanno più santo o più accetto a Dio chi li riceve. Essi sono piuttosto segni della virtù e del beneplacito di Dio. Dopochè

(1) Isaia I, 5.
(2) S. Paolo ai Cor. XII, 8, 11.

Digitized by Google

S. Pietro ebbe guarito lo zoppo non fu più santo di prima, ma tal dono meraviglioso mostrò al popolo che Dio era con lui, e lo rese più docile ai suoi insegnamenti.

Stabiliti così questi principî elementari, potremo intendere più facilmente quel che vi fu di straordinario nella vita di una santa qual fu S. Caterina de' Ricci.

Fr. B. W. dei pred.

(*Continua*)

Note Liturgiche

Ci siamo proposti di esporre brevemente per i lettori del « R. M. D. » le cerimonie più solenni della Liturgia della Chiesa, comparata, dove crederemo opportuno, con la nostra Liturgia Domenicana.

La bellezza di queste cerimonie sempre fortemente ci attrasse, ci commosse ancora, e dal loro studio noi apprendemmo cose nuove e belle. Eppure molti, anche fra i cristiani, sono portati quasi al disprezzo delle sacre cerimonie, o a considerarle almeno come cosa superflua. Far cadere questo pregiudizio manifestandone invece la dignità ed eccellenza, e cercando di risvegliare negli animi di tutti il rispetto e la venerazione dovuta al culto esterno della Chiesa, sarà cosa non solo buona, ma utile.

Lo diciamo però schiettamente: nella sacra liturgia vi sono delle cerimonie, alle quali difficilmente si può assegnare con sicurezza una causa vera, un vero e reale significato simbolico; vi sono delle pratiche tenute sin dai primi tempi della Chiesa, delle quali noi ignoriamo perfettamente il significato inteso dagli istitutori: su ciò preferiamo piuttosto confessare la nostra insufficienza, che lasciarci trasportare dalla smania di un falso misticismo. Misticismo ci vuole certamente nello spiegare i riti della Chiesa; ma deve essere misticismo vero, reale, e che senza punto scostarsi dalle dottrine della Chiesa, aggiunga alla sacra liturgia il suo vero splendore, e sempre più c' innamori del suo studio.

La parola « liturgia » noi qui la prendiamo come esprimente: *il culto col quale la Chiesa Cattolica onora Dio, secondo le norme tracciate da Gesù Cristo, e svolte successivamente dalla tradizione* (1). Sarà perciò nostro studio far vedere in tutte le cerimonie la loro

(1) Cfr., MURATORI, *Liturgia romana*, cap. I; LAPINI, *Istituzioni Liturgiche*, p. I, pag. 5.

Digitized by Google

origine, il loro *progredire attraverso i secoli*, *il significato* loro attribuito dalla pietà dei fedeli, *l' insegnamento* che esse ci porgono. Incominciamo.

Domenica di Settuagesima

Per alcuni giorni la Chiesa si è trattenuta intorno alla culla di Gesù, nella persona dei re Magi si è prostrata ad adorarlo, ha studiato, in una parola, la prima pagina della sua vita terrestre.

Espiatore dei nostri peccati, Gesù si è fatto vedere soffrente il freddo nella notte della sua natività; abbiamo assistito alla sua Circoncisione, all' offerta che di se stesso ha fatto al Padre per la nostra salvezza. Ora l'agnello immacolato, Colui che non conobbe il peccato, ci si fa vedere sulle rive del Giordano in atto di ricevere il battesimo da Giovanni, e d' incominciare il suo rigoroso digiuno nel deserto, per poi uscirne ad annunziare al mondo la buona novella.

La Chiesa vuole che anche noi ci sforziamo d' imitare il nostro divino esemplare, e pubblica il ritorno del solenne digiuno quaresimale (1). Alla quaresima però fa precedere tre Domeniche, alle quali ha dato il nome di *Settuagesima*, *Sessagesima* e *Quinquagesima* (2).

Questa preparazione ai giorni salutari della quaresima la Chiesa Romana l' ha appresa dalla Greca. Nei primi tempi del Cristianesimo, quando il ricordo di Gesù e della Vergine Madre era assai vivo nel cuore dei fedeli, il popolo greco, nella sua filiale divozione verso l' Augusta Donna del Cristianesimo, il sabato, riguardandolo come un giorno di festa a Lei consacrato, sospendeva il digiuno anche nella quaresima. Per completare allora i quaranta giorni del digiuno di Gesù nel deserto, ed anche per rimettere in qualche modo gli altri digiuni dell' anno, la loro pietà pensò di anticipare la quaresima e di assoggettarsi alle sue osservanze sin dal lunedì di Settuagesima.

La Chiesa latina volie unirsi alla greca almeno nella liturgia; ed a partire dalla Settuagesima sospende nei suoi ufficii e nelle sue preghiere tutto ciò che potrebbe denotare allegrezza e gioia. E

(1) Nel prossimo numero torneremo a parlare sulla quaresima.

(2) Varie sono le opinioni intorno all' origine di questi nomi. La più probabile ci sembra sia quella che sostiene tali denominazioni essere derivate dal tempo e dal modo diverso, che usavano i primitivi cristiani nell' incominciare il digiuno quaresimale, prendendo sempre una delle tre domeniche per punto di partenza. (Cfr. CASSITTO, *Liturgia Domenicana*, p. II, cap. IV).

Digitized by Google

noi assistendo alle sacre funzioni in questi giorni, ci accorgiamo subito che son passate le belle feste di Natale. L' altare è spoglio di fiori, i vivi e bei colori dei sacri paramenti sono scomparsi, noi non ascoltiamo se non espressioni di dolore, che la Chiesa, quasi colomba che geme, rivolge al suo Sposo Divino (1).

Nella Messa noi non ascoltiamo più il *Gloria in excelsis Deo*, l' inno solenne e maestoso, che gli angeli cantarono la prima volta sulla capanna del Dio fanciullo. L' *alleluia*, parola cara, improntata di un soave ricordo della patria celeste, scompare ; ed alla vigilia della Settuagesima, alla fine dell' ufficio del vespro, noi sentiamo per l' ultima volta : *alleluia !* (2)

Lo spirito dunque della Settuagesima è uno spirito di compunzione, come lo spirito della quaresima sarà uno spirito di penitenza. Affine d' ispirare in noi questa santa tristezza la Chiesa ci ricorda la caduta del primo uomo e gli effetti del primo peccato (3). Essa ci mostra l' uomo all' ombra dell' Eden, rispettato, obbedito da tutte le creature, beato di una innocenza senza macchia, di un amore senza nube di tristezza, di una speranza senza confini. Ma il serpente ha invidia di questa felicità, egli tenta la donna, e per mezzo della donna l' uomo : e l' uomo soccombe !...

Ma non appena egli si è ribellato a Dio, tutto l' universo si ribella contro di lui : e il *morte morieris* risuona per la prima volta

(1) Vedi *Messale Rom.*, introito delle Messe di settuagesima, sessagesima e quinquagesima.

(2) Il primo a comandare che alla vigilia della settuagesima si sospendesse l'*alleluia* uniformemente da tutti fu Alessandro II sul finire del secolo XI. L' opinione che sostiene essere stato S. Gregorio Papa ci sembra un poco arbitraria, giacchè il primo documento della consuetudine di deporre l' *alleluia* a settuagesima l' abbiamo nel Concilio di Aquisgrana, celebrato nell' 816 : prima di questo concilio non ci è riuscito di trovare nulla di certo, che ci potesse far conoscere l' esistenza di questa consuetudine.

La Spagna e la Germania composero degli uffici solenni per rendere più patetico l' addio all' *alleluia*. Il dotto e pio Guéranger ci ha conservato un inno semplice ma grazioso, che si cantava nelle Chiese di Francia nel secolo XIII, e che ci piace di riportare.

Alleluia, dulce carmen,
Vox perennis guadii,
Alleluia, laus suavis,
Est choris coelestibus,
Quem canunt Dei manentes
In domo per saecula.

Alleluia laeta mater
Concivis Jerusalem,
Alleluia vox tuorum
Civium gaudentium,
Exules nos flere cogunt
Babilonis flumina,

Alleluia non meremur
In perenne psallere ;
Alleluia vox reatus
Cogit intermittere ;
Tempus instat quo peracta
Lugeamus crimina.

Unde laudando precamur
Te, beata Trinitas,
Ut tuum nobis videre
Pascha des in aethere
Quo tibi laeti canamus
Alleluia perpetim. Amen.

(3) Vedi : *Brev. Rom.* lezioni del primo notturno dell' ufficio della domenica di Settuagesima.

Digitized by Google

all' orecchio dei nostri protoparenti. Perduta la prima giustizia, tutti i doni gratuiti da questa derivanti scomparvero, cessò l' impero assoluto dell' anima su gli appetiti della carne, cessò la forza di resistere all' azione delle cause dissolvitrici del corpo umano, e da un istante all' altro l' uomo conobbe la misteriosa forza della minaccia di Dio: in qualunque giorno tu mangerai del frutto dell' albero della scienza del vero e del male morrai! (1)

Ecco ciò che la Chiesa propone in questi giorni alla nostra considerazione.

Il mondo però, mentre questa Madre amorosa si dispone alla penitenza, compie la terribile profezia del Salvatore: *il mondo goderà, e voi sarete nella tristezza!* Il mondo, invece di ascoltare la voce affettuosa di chi cerca la sua salvezza, dimentica Dio, si da in braccio di Satana, e specialmente in questi giorni si volge ai desiderii del secolo.

Per fare un contraccolpo ai tanti peccati, che si commettono specialmente in questi giorni di carnevale, la Chiesa esorta i suoi figli a pregare di più, a pregare con più fervore, con più assiduità, a pregare anche per i fratelli erranti, perchè si ravvedano e tornino tra le braccia di Gesù, confessando *d' aver peccato contro il cielo e contro la terra.*

Fr. D. T. dei pred.

UN PIO VOTO

P. Lombardo, il celebre Vicario generale dei Predicatori in Sicilia, ha pubblicato un opuscolo di *Ricordi Domenicani* su l' Immacolata. Dopo aver detto quel che anche dissero le nostre *Memorie*, a pag. 35 e seguenti dell' anno passato; — dopo aver pubblicato un' estesa relazione delle feste che a Palermo si fecero nel giubileo dell' Immacolata; — dopo aver fatto noto il felice successo del progetto da lui escogitato, per illuminare di notte con dodici stelle elettriche la fronte dell' Immacolata sulla piazza di S. Domenico di Palermo (cf. *Ros. Mem. Dom.* pag. 91 del 1905) così che il sacro omaggio alla Vergine sarà continuato anche per l' anno 8 Dicembre 1905 — 8 Dicembre 1906; — il P. Lombardo chiude con un voto, che egli dice essere la ragione principale della pubblicazione. Noi ci onoriamo di riportare per intiero le brevi pagine, in onore della cara Vergine concepita senza peccato.

Con questo titolo (*Un pio voto*) nel 1863 io scrissi un articolo nella *Vera Buona Novella* di Firenze, di cui ero collaboratore (28

(1) *Genesi*: cap. 2.

Digitized by Google

marzo 1863, N. 25), e che qui ristampo in gran parte: « Tra i fasti più gloriosi dell' immortale Pontefice Pio IX è da annoverarsi la definizione dommatica dell' Immacolato Concepimento di Maria. Un Pontefice predestinato a schiudere il libro dei sette suggelli e svelare il *mistero nascosto ai secoli e alle generazioni* (Coloss. I, 26); un Pontefice assiso tra il cielo e la terra, che nel silenzio e nello stupore dei mondi profferisce una parola infallibile, cui miriadi di intelligenze si prostrano in ossequio impareggiabile; un Pontefice che, a sinistra la scienza e a destra la rivelazione, dalla incrollabile rocca di Pietro spinge l' umanità nelle vie della salvezza e del progresso; un Pontefice coronato dell' aureola d' eroe, di martire, di santo, che spande le parole di vita eterna nelle ombre del delitto e della morte, è uno spettacolo così stragrande, così sovrumana, così divino, che solo il genio di Dio poteva creare sulla terra.

« Nondimeno lo spirito del male, spirito di tenebre e d' orgoglio, che fin dal primo dei giorni agogna di porre il suo trono su quello di Dio, quanto più scorge glorioso il trionfo della Chiesa cattolica, tanto più la combatte perfidamente e disperatamente, come rettile calpestato. Il perchè dal giorno in cui l'angelico Pio IX, dalla vetta del Vaticano cantò il trionfo della Donna Immacolata, vincitrice dell' inferno, gli empii, veri figli di Satana, vomitarono bava di aspide per offuscare, se fosse stato possibile, la chiarezza smagliante e purissima dell' Immacolata, e giurarono odio eterno e senza limiti al venerando Pontefice, che di serto novello avea redimito la Donna, terror delle porte dell' inferno. Laonde l' inimicizia e la lotta tra la Donna e il serpente si rinfocolò vie più gagliarda e terribile. Da un lato il santo Vegliardo del Vaticano coi suoi angeli, coi suoi vescovi, coi suoi martiri, con le sue vergini; dall' altro lato l' idra della rivoluzione coi suoi demoni. Chi canterà l' inno del trionfo? Udite la voce di Dio: *Ipsa conteret caput tuum.* (Gen., III, 15).

« Mentre intanto ferve la tenzone, e qualche cattolico poco avvezzo al combattimento, cade d' animo, si prega, si scongiura, si anela che il nostro magnanimo Duce, Pio IX, novello Giuda Macabeo, proseguendo ad armare i suoi campioni *sermonibus optimis* (2 Mach., XV, 11), aggiunga alla seconda parte dell' *Ave Maria* le parole: *Virgo et Immaculata* (*Santa Maria, Mater Dei, virgo et immaculata, ora pro nobis* (etc.).

« Deh! i venerandi vescovi, angeli tutelari della Chiesa, rechino questo Voto ardentissimo a piè del trono del Vicario di Cristo!

Digitized by Google

Così l'*Ave Maria*, racchiudendo tutti i dommi gloriosi della Madre di Dio, diverrà più che mai il cantico di Maria; e noi ricordando spesso nel fervore della preghiera che l'Immacolata è la Donna vincitrice del Serpente, faremo una santa violenza al cuore di Lei e sentiremo in petto ringagliardirsi la fiducia, la virtù, la costanza. E come il santo Pontefice Pio V, aggiungendo all'*Ave Maria* le parole: *nunc et in hora mortis nostaae* (1), vinse la tracotanza e la barbarie musulmana, così l'angelico Pio IX con quelle altre due parole santissime trionferà dei suoi nemici, peggiori dei Turchi ».

***

La mia proposta fu accolta dall'universale con santo entusiasmo specialmente nella nostra Italia e in Francia, e la stampa cattolica se ne fece eco. Ci restringiamo a citare il periodico di Napoli *I Gigli a Maria*, che nel fasc. 8° del 1870 così scriveva: « Con gioja grandissima dell'animo nostro veniamo a sapere che in questi ultimi giorni doveva esser presentato al Concilio un *postulatum*, segnato già da moltissimi vescovi, col quale si domanda che queste parole: *Virgo et Immaculata* sieno aggiunte alla seconda parte dell'angelica salutazione, dopo le parole *Mater Dei*.

« I nostri lettori già sanno, e noi ne abbiamo parlato più d'una volta, che da sette anni venne pubblicato nella *Vera Buona Novella* di Firenze un *Pio Voto*, nel quale si manifestava la brama di vedere aggiunto nell'*Ave Maria* il doppio titolo di Vergine ed Immacolata. Ricorderanno altresì aver noi dato a leggere in queste pagine (15 luglio 1869, fascicolo II, pag. 520) un ben ragionato articolo, che fu un ampio svolgimento del *Pio Voto*, sopra indicato, nel quale opportunamente faceasi osservare che coll'inserire nell'*Ave Maria*, dopo le parole *Madre di Dio*, il doppio titolo di *Vergine ed Immacolata*, veniva a farsi dell'angelica salutazione un simbolo di fede, un cantico di lode ed una formola di preghiera.

« Ebbene queste brame e questi voti, che erano i voti dei figli di Maria, sono stati accolti con indicibile entusiasmo segnatamente in Francia e in Italia. Le parole scritte dall'autore dell'articolo intitolato: *Onore alla Vergine Immacolata*, con le quali diceva: « forse avremo la gioja di vedere il prossimo Concilio ecumenico, « riunito attorno al nostro amatissimo Pontefice Pio IX, sollecitare « ad onore della Vergine Immacolata l'aggiunta alla salutazione « angelica che noi bramiamo con tutti i voti del cuore », queste

(1) Loner, Bibl. Conc. t. III, tit. 98, verb. *Mors*.

Digitized by Google

parole che allora non erano se non un felice presentimento, ormai son passate già nell' ordine dei fatti. Sì, i vescovi che sono i custodi d' Israello e gli angeli tutelari della Chiesa, hanno recato a piè del trono del Vicario di Gesù Cristo il voto ardentissimo de' ferventi cattolici, che bramano salutare ogni giorno Vergine Immacolata la loro Madre santissima. Il santo Padre che ha dato alla Regina del cielo tali segni di amore che si è meritato il glorioso titolo di Pontefice dell' Immacolata, certo accoglierà benigno la domanda de' suoi venerabili fratelli nell' episcopato, e facendo paghi i voti di tutti i figli di Maria, aggiungerà questo nuovo giojello al diadema della Vergine Maria ».

*
* *

Sventuratamente il gran Pontefice Pio IX di santa memoria, costretto dalla rivoluzione a sciogliere il Concilio Vaticano, non ebbe l'agio di rendere questo filiale ossequio all' Immacolata. Ma il Pontefice che ora regge non meno santamente la Chiesa, e che in omaggio a Pio IX ne assunse il nome, il Pontefice, che dopo cinquant' anni dalla definizione dommatica dell' Immacolato Concepimento ornava solennemente di fulgidissime gemme la corona dell' Immacolata nella Basilica Vaticana, non vorrà oggi inserire nella salutazione angelica, che è il serto regale di Maria, questi due giojelli divini ?

Noi, cioè tutti i trecento milioni di cattolici, possiamo essere sicuri che il nostro grande e pio Pontefice esaudirà i nostri ardenti voti, se tutti prostrati in ispirito a' suoi piedi a Lui diremo con voce concorde e supplichevole : Padre santo, nei pericoli e nelle tribolazioni dell' ora presente concedeteci che in nome vostro così preghiamo : *Santa Maria, Madre di Dio, vergine ed immacolata, prega per noi peccatori, adesso e nell' ora della morte nostra. Così sia.*

Palermo, S. Domenico. 8 dic. 1905.

fr. V. G. Lombardo dei pred.

UN CENTENARIO E UNA BEATIFICAZIONE

Questi primi anni del secolo hanno molti ricordi per noi. L'Apostolato infatti di S. Domenico, nato nel 1170, si esplicò particolarmente dal 1203 al 1221, in cui morì. Ma il 1206 segnò precisamente il principio della grande opera da S. Domenico compiuta, perchè in esso egli preluse alla fondazione dell' Ordine con quella

Digitized by Google

del monastero di Prouille, tra Fanjeux e Montreal in Linguadoca, all' ombra del Santuario della Vergine (1). Mentre dunque il settecentesimo anno si avvicina dalla gloriosa fondazione, che ebbe luogo il giorno di S. Cecilia (22 Novembre), l' Ordine si prepara a festeggiare un manipolo de' suoi eroi più recenti, che hanno arrossato le loro stole nel sangue dell' Agnello.

Non è una coincidenza fortuita questa. S. Domenico, che anelò tanto al martirio, vede il desiderio suo compiersi incessantemente nei secoli: è il Padre che imporpora per la Chiesa la stola sua nel sangue dei figli: *sitiebat Servus Christi martyrium, sicut sitit cervus ad aquae fluvium* (in off. S. P. Dom. Ant. 7ma).

Noi abbiamo già a suo tempo accennato ai singoli decreti, per i quali la Beatificazione dei martiri novelli ha percorso la procedura consueta nelle Congregazioni Romane (2). Il dieci Dicembre fu promulgato il decreto finale, il quale contiene un lusinghiero elogio per l' Ordine nostro.

Ecco le sue parole: « L' Ordine dei Frati Predicatori ottimamente benemerito della cattolica chiesa e della civile società, tra i molti banditori dell'Evangelio da esso dati, i quali, secondo l'espressione di S. Giovanni Crisostomo, *si sono resi più forti nella fatica e più trionfatori nella morte*, un doppio manipolo di questi oggi ci presenta, l' uno di quelli che nel secolo XVIII, l' altro di quei che nel secolo XIX nel regno del Tonchino diedero *i loro corpi al supplizio per amore di Dio*. Si può dire ch' essi caddero sotto la medesima procella di persecuzione, poichè dal secolo XVIII fino all' anno 1852 infierì nel Tonchino l' odio contro la cristiana religione. Gli eroi della prima schiera furono: Francesco Gil De Federich, Matteo Alfonso Leziniana, Giacinto Castaneda e Vincenzo Liem della Pace. I due primi oriundi di Spagna, dopo di avere per ragioni di apostolato percorse varie regioni, venuti nel Tonchino vi soffrirono per Cristo ogni più atroce dolore, l' uno all' altro emulo nel desiderar la pena di morte, che fortemente sostennero assieme ai 22 febbraio 1745. Quasi trent' anni appresso Giacinto Castaneda spagnuolo e Vincenzo Liem tonchinese ebbero la palma del martirio, venendo decapitati dopo immani tormenti ai 7 di novembre 1773. Più celebri in dignità nell' altro gruppo sono Gerolamo Hermosilla vescovo di Miletopoli, vicario apostolico del Tonchino centrale, e Valentino Berrio-Ochoa, vescovo di Centuria, vicario apostolico

(1) Cf. l' *Histoire du Monastére de Notre-Dame de Prouille par une Religiouse du même Monastere,* 1898. Cap. premier.

(2) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1902 pag. 223; Anno 1904 pag. 188 e 231; Anno 1905 pag. 399.

Digitized by Google

del Tonchino centrale, ugualmente spagnuoli. Nulla essi omisero per raccogliere abbondante messe di anime fra quegli efferati abitanti, coadiuvati in ciò da Pietro Almatò sacerdote e da Giuseppe Khang catechista. Soffrirono tutti il martirio il 1° di novembre del 1861 ».

Al giorno dell' Ascensione è fissata la cerimonia solenne : intanto già si sente un fremito di letizia nell' Ordine intiero e specialmente nella Spagna, la patria dei martiri illustri. Il Collegio di Vergara già esulta, specialmente per il Ven. Valentino Berrio-Ochoa (1) ; e il Vescovo di Vich ha pubblicato una circolare alla sua Diocesi intorno al Martire Pietro Almatò (2).

Una letterina inedita di Sant' Antonino

Dalla Repubblica Fiorentina due volte Sant' Antonino fu scelto come principale oratore in solenni ambascerie presso il Papa : la prima, dopo l' elezione di Callisto III, nel 1455 ; e non potè rifiutarsi « quantunque sentisse non convenire quel disagio a' suoi anni, nè alla sua umiltà quell'onore» (3) ; la seconda nel 58, dopo l'elezione di Pio II. Per questa la deliberazione fu presa dalla Signoria il 28 d' agosto, il 28 settembre fu stabilito il tenore dell' ambasciata, il 7 d' ottobre gli oratori giunsero a Roma e il 10 furono ammessi alla presenza del Papa (4). L' Arcivescovo (così il buon Vespasiano da Bisticci) « era già vecchio in questo tempo (aveva 69 anni) e indebolito molto del corpo per digiuni, astinenze e lunghe vigilie, in modo che il corpo suo era molto mortificato » (5). Anzi la mattina dell' udienza « per la vecchiaia e per lo disagio del venire e per l' essere istato a aspettare come si fa avendo andare a sporre, gli venne sì grande debolezza, che non si reggeva ritto ». Portato in

(1) Cf. *El Santissimo Rosario* di Vergara. Num. di Gennaio 1906, pag. 33.

(2) Ibid. pag. 55.

(3) V. C. GUASTI. *Due legazioni al Sommo Pontefice per il Comune di Firenze presedute da Sant' Antonino Arcivescovo.* Firenze 1857, pag. VI. La *prefazione* è stata ristampata da I. DEL LUNGO nella bella edizione delle *Opere di Cesare Guasti*, Prato 1894 V. I pag. 84.

(4) V. GUASTI, opuscolo cit. pag. 45 e 61.

(5) *Vita di S. Antonino* innanzi le *Lettere* edite nel 1859, pag. 25.

Digitized by Google

una camera vicina, « con malvagìe ed altre cose lo stropicciorno in modo che rinvenne benissimo, e venne in concistoro »; e nel recitare la bella orazione che ci lasciò nella sua Somma Istoriale, tacendo per umiltà il suo nome ed attribuendola ad *uno degli oratori* (1), « resse infino alla fine, che mai non gli mancò la voce nè l'animo ». E i suoi compagni in questa legazione, che furono Messer Agnolo Acciaioli, Luigi di Piero Guicciardini, Guglielmo Rucellai, Piero di Messer Andrea de' Pazzi, e Pier Francesco di Lorenzo de' Medici dandone relazione alla Signoria, giunsero a dire esser parso a tutti che lo Spirito Santo fosse *in quel corpo*, e che egli « con voce alta et optima pronuptia per tempo d' una buona ora orò et fecie el suo sermone con perfecta udientia di tutti e signori cardinali et molti vescovi et molti altri » (2).

A questa seconda legazione si riferisce la letterina che siam lieti di pubblicare per la prima volta, per cortesia degli Ill.mi Marchesi Guadagni che la conservano gelosamente nella loro villa di Masseto. È diretta a Prete Francesco Rettore di San Cristoforo a Novoli. Restò, a quanto sembra, tra le carte di quella parrocchia, fino al 1630; perchè in quest' anno, come si ha da una memoria unita al prezioso manoscritto, Messer Bernardo Baldesi rettore di San Cristoforo ne fe' dono a Luca Mini Pievano di Santo Stefano in Pane. Come poi passasse ai Guadagni non si sa. Nello stesso appunto il parroco a cui è diretta la lettera vien chiamato « Messer Francesco di Bartolommeo di Agnolo ».

L' Arcivescovo, come ognun sa, viveva poverissimo; e tra le altre cose « cavalcature non teneva, ma in casa aveva solo uno suo muletto piccolo, il quale aveva accattato da Santa Maria Nuova » (3); e sappiamo che quando dopo la morte di Eugenio IV dovè recarsi a Roma, chiamato per consiglio da Niccolò V, andò « con una cappa da semplice frate e con uno mulettino vile » (4).

Per uso dell' Arcivescovo e di Messer Agnolo Acciaioli la Signoria aveva destinato *dieci cavalli* (5); ma la nostra lettera ci rivela che presso Pio II il Santo Arcivescovo preferì andare con un modesto *ronzino*, già accattato altre volte da quel suo parroco per le visite pastorali, dovendo noi credere che Prete Francesco, richiesto con tanta gentilezza dal suo Arcivescovo, non gli negasse quella carità.

(1) Parte III, Dist. XXII, cap. 17.
(2) V. nel detto opuscolo di C. GUASTI a pag. 54.
(3) Vita suddetta, pag. 9.
(4) Ivi, pag. 16.
(5) GUASTI, opusc. cit. pag. 61.

Digitized by Google

Ecco la lettera:

(*a tergo*)

Dilecto in X° filio presbitero
francisco Rectori ecclesiae
S. Christophori de Nuouoli

Dilecte in X° fili post s. (1) La cagione di questa si è che auendo e Magnifici Signori di firenze deputato (2) che io con certi altri cittadini andiano a Roma a uisitare la Sanctita del N. S.° Pio p.p. S.cdo p.tanto ti voglo pregare che tu mi uogli prestare quello tuo ronzino, il quale prestasti nelle uisitationi passate promettendo che se nara buona cura. Non altro se non che mi mandi la risposta se noj lo possiamo avere a mezzo el mese che uiene. X° ti guardi. Floretie di xxxj. Augusti 1458.

Fr. An. Ar. Flor.

Il 2 di maggio del seguente anno il Santo Arcivescovo se ne morì, e così lieto d' esser poveramente ed umilmente vissuto, che le ultime sue parole furono: *Servire a Dio è regnare.*

P. L. Ferretti dei Pred.

ASSISI

Impressioni e ricordi

Un' altra volta avevo visitato Assisi; ma quella non fu che una visita, per così dire, a volo d' uccello; un colpo d' occhio di poche ore, che non lasciò in me se non un' impressione incompleta, superficiale, che il tempo ridusse ad un vago e confuso ricordo.

Ma un evento felice mi riconduceva, non è ancora un mese, in quella vetusta e graziosa cittadina, cara a chiunque nutre in cuore il culto delle glorie vere e sante dell' arte e della religione.

Un figlio dell' Ordine Domenicano, Mons. Ambrogio Luddi, eletto Vescovo di Assisi, vi iniziava, fra l' esultanza generale, la

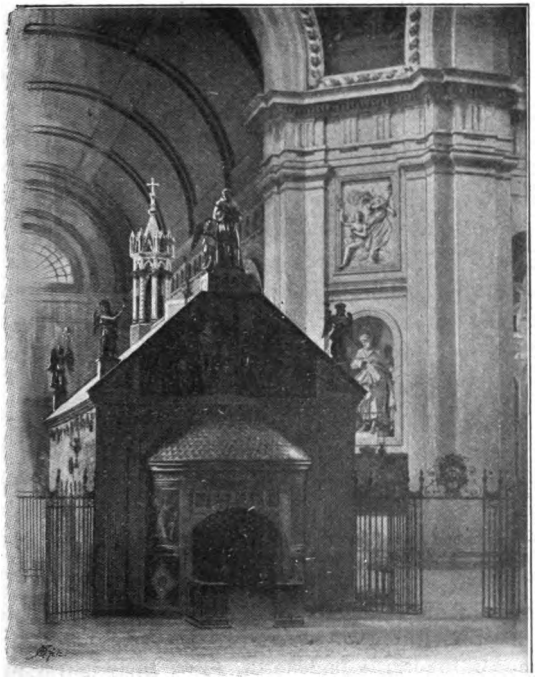
(1) Cioè: *post salutationes.*

(2) Notisi l' uso così assoluto del verbo *deputare*, che generalmente si adopera con un oggetto personale, e non ha esempi neppure nel vocabolario della Crusca, quinta impressione.

Digitized by Google

sua missione di pastore, nei primi giorni del nuovo anno, ed io fui fra coloro che ebbero l'onore e la felicità di accompagnarvelo e di esser testimone della simpatia, dell'entusiasmo con cui fu accolto nella patria del Poverello di Cristo.

Ridire tutte le belle e gioconde impressioni di quei pochi giorni passati lassù, fra tanta esuberanza di memorie, fra tanta



S. MARIA DEGLI ANGELI, DETTA LA PORZIUNCOLA. (1)

bellezza di paesaggio, fra tanta cortesia di cittadini, non lo potrei abbastanza.

Pure mi è sommamente grato riandarvi col pensiero, vedere ridipingersi alla mia fantasia le persone e le cose, che mi hanno lasciato nell'animo tanto desiderio di se.

Ecco, nella verde pianura, riapparirmi slanciata ed elegante la cupola di Santa Maria degli Angeli, meta di tanti devoti pellegrini

(1) I *clichè* ci sono stati gentilmente favoriti dal sig. Marchese Manfredo Da Passano Direttore della *Rassegna Nazionale,* al quale porgiamo i nostri ringraziamenti.
N. d. R.

Digitized by Google

e di curiosi *turisti*. Memorie preziose del serafico fondatore dell'Ordine francescano, opere d'arte di grande valore, gentilezza schietta, senza affettazione, in quei buoni religiosi, che con zelo attendono alla custodia e al decoro del santuario, non lo fanno dimenticare più, a chi l'ha visitato una volta.

Santa Maria degli Angeli si direbbe la sentinella avanzata di Assisi, che a soli tre chilometri di distanza, si addossa con grazia e si distende lungo il pendio di un colle, tutto ridente di olivi e piantato di vigneti.

Le case e i palazzi sorgono a scaglioni, gli uni sugli altri, quasi a godere del sole e dello stupendo panorama che si stende, a perdita d'occhio, ai loro piedi, dando di se il più pittoresco aspetto a chi contempla la città dal Santuario della Porziuncola. E quando, sulla sera, al tramonto, gli ultimi bagliori del giorno la infiammano, col nudo e roccioso Subasio sovrastante, ombrato di viola lumeggiato di porpora, spiccante in un fondo di cielo, che nessun pennello saprebbe ritrarre, è un incanto degli occhi, è un rapimento dello spirito, che fa pensare all'anima sensibilissima e pura di Francesco, il quale doveva trovare nella sua terra natìa, i motivi più belli a' suoi ingenui voli di poeta.

Fa pensare a quella scena sublime, commovente, dell'ultimo saluto, dell'ultimo addio del santo fraticello alla sua diletta Assisi; quando giù portato, fra mesto corteo, a morire nella sua celletta di Santa Maria degli Angeli, e forse in questa medesima ora di un luminoso e suggestivo tramonto, sentendo in cuore risvegliarsi una subitanea vampa di santa carità di patria, volle contemplarla e benedirla per l'ultima volta!

Bella ed amabile figura di santo! Come aleggi radiosa in mezzo a questa tua terra benedetta, dove tutto parla di Te, tutto vive della tua memoria!

Ma lassù, sul colle, Assisi sembra invitare ed attendere. Col piede ascende pure il pensiero e lo sguardo, errante su quel pittoresco ammasso di case, di chiese, di campanili, fino all'estrema cima, donde una vetusta rôcca turrita, imponente ancora per la sua mole, malgrado le ingiurie del tempo e degli uomini, sovrasta la città, quasi infranto diadema sul capo di una regina decaduta.

Non dimenticherò mai il senso inesprimibile di ammirazione, che m'invase, quando, dall'alto di quelle torri mutilate, in un mattino limpidissimo, contemplai quel vasto, meraviglioso panorama, che abbraccia la più bella parte dell'Umbria.

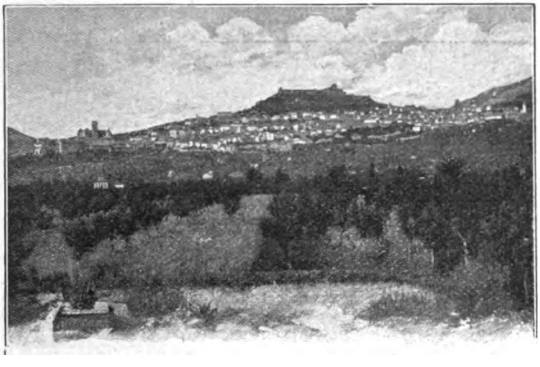
Digitized by Google

Ecco là, sulla destra, investita da un' onda di sole, scintillare, da' suoi colli, Perugia; poi giù, distendersi la pianura, sparsa di villaggi, di case contadinesche, di ville signorili, corsa in cento guise da interminabili filari di alberi, divisa in mille e mille figure geometriche dalle tinte più varie, come un immenso tappeto sciorinato.

E poi, girando ancora lo sguardo, in fondo, a sinistra, fra la bruma diafana, intravedersi le città di Spello, Spoleto, Foligno.

Che scena stupenda, indescrivibile!

Ma poichè accanto al sublime si trova spesso il banale, accanto al serio il faceto, non mancò anche allora, fra tanta alata poesia,



Panorama di Assisi.

un brano di prosa; ma una prosa di piacevole ingenuità. La buona e semplice popolana, che a me e ad altri due compagni servì di guida nella visita del vecchio castello, mi perdonerà se ricordo qui, col più grande piacere, i suoi poveri cavoli rubatile nel cortile della rôcca, divenuto, per le sue cure amorose, un fecondo orticello. Poveretta! proprio il giorno avanti, una mano sacrilega le aveva sottratto buona parte del frutto dei suoi sudori. Che meraviglia perciò, se quella ferita, troppo recente, sanguinava ancora, se quei cavoli stavano fissi, inchiodati nel suo pensiero, inesorabili come un rimorso, se, a quando a quando, entravano, da veri intrusi, a condire le indicazioni storico-archeologiche di quella buona donna?

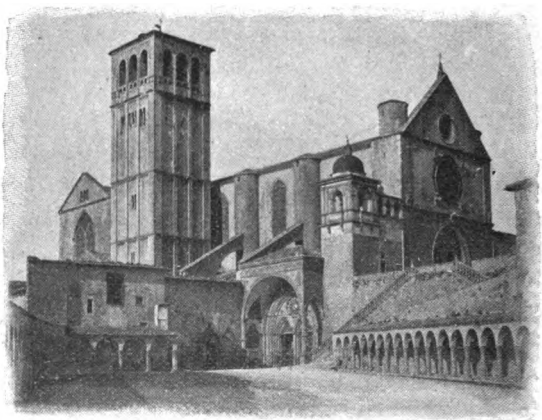
Che pietà, vederla dal parapetto smantellato di una muraglia, o da una finestra, vuota come un'occhiaia, di una torre, sbirciare pateticamente il sottostante orticello saccheggiato! E che voglia di ridere, mal repressa, quando, ad un tratto, come sorpresa da una

Digitized by Google

improvvisa visione, credette di scorgere il suo nemico, in una persona, che, a caso, passava in quel momento, per un viottolo poco lontano. Con che gesto tragicomico lo additò a noi, esilarati di quel suo fare schiettamente spiritoso e loquace.

Non si offenda il lettore di questa, forse frivola, disgressione; anche questa nota umoristica entra nel numero delle impressioni, che ho riportato della simpatica Assisi.

Dall'alto della rôcca ho potuto facilmente abbracciare, coll'occhio, tutta la cerchia di mura, quasi ancora intiere, che si svolgono sinuose e accidentate, secondo la configurazione del suolo, in-



La Basilica di S. Francesco.

torno alla città. La loro estensione, assai vasta, dimostra che un tempo dovettero contenere un numero di cittadini molto maggiore del presente.

Percorrendo, infatti, le vie di Assisi, dall'aspetto intieramente medioevale, si resta sorpresi dalla infrequenza di popolazione e si prova un senso di tristezza, nel vedere non pochi e magnifici palazzi trasandati, deserti, o ridotti ad usi diversi. Dappertutto i segni di un epoca più rigogliosa di vita e di prosperità, da lungo tempo passata.

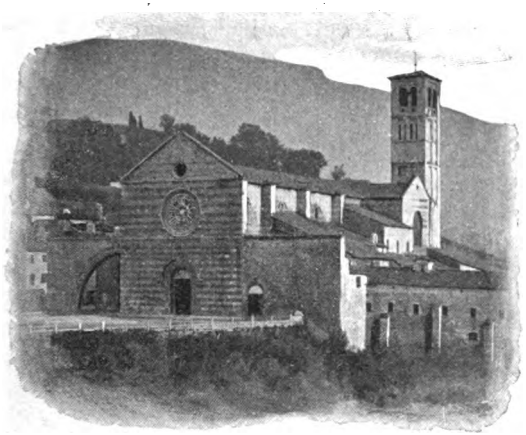
Quello però che ancora vive, pressochè nella sua primitiva bellezza, sono le Chiese, alcune delle quali stupende oltre ogni dire.

Chi non ha veduto la basilica di S. Francesco, non può farsi un'idea dello stupore, che essa desta nell'animo.

Digitized by Google

È un' impressione di godimento mistico ed intellettuale insieme, a cui non è possibile sottrarsi ed a cui volentieri ci si abbandona quasi senza avvedersene.

L' insieme del grandioso edifizio racchiude due chiese distinte, l'una sovrastante all' altra: senza numerare la cripta, dove si venera la tomba di S. Francesco, scoperta verso la metà del secolo scorso. Ambedue le chiese, di stile gotico, con finestroni a vetri dipinti, hanno le pareti e le volte decorate meravigliosamente dal pennello di Cimabue e di Giotto, che vi lavorò, si racconta, ben diciotto anni.



S. Chiara.

Dentro quelle mura istoriate, sotto quelle volte azzurre, trapuntate di stelle d' oro, in quell' ambiente così profuso di mistero, la mente si concentra, il cuore si solleva e la preghiera viene spontanea sul labbro. Oh! nessuno mai, come i nostri vecchi maestri d'arte, ha saputo dare al tempio cristiano il suo vero carattere ed il suo simbolico significato.

Quasi all' estremo opposto della città, di fronte alla stupenda basilica francescana, è la chiesa di S. Chiara. L' una e l'altra sembrano guardarsi con amore, sembrano inalzarsi a tutela di Assisi. Anche qui il medesimo stile gotico, pieno di eleganza, ma senza decorazione; anche qui una cripta e una tomba preziosa, quella della grande discepola di S. Francesco, Chiara degli Scifi.

Il nome di questa Santa, sì cara agli Assisiani, richiama alla mente il monastero di S. Damiano, fuori delle mura, che primo

Digitized by Google

accolse nel suo sacro recinto lo stuolo di vergini sagge capitanato da Chiara.

Il coro, dagli stalli di rozze tavole tarlate, il refettorio, la cappella privata della santa, le reliquie venerande e molteplici, tutto è ancora intatto colà e conservato con amore.

Quì i Saraceni di Federico II, mossi da diabolico genio, tentavano la scalata al povero nido delle inermi ed atterrite verginelle di Cristo e vedevano ributtata e confusa la loro protervia, con manifesto prodigio.

Quando si esce da quel piccolo monastero, dove i nostri occhi hanno contemplato, stupiti, tanti pietosi ricordi, dove la nostra mente ha rievocato le scene celestiali di una vita di sublime santità, si ha il cuore commosso e la fronte pensosa.

Quella, che fu l' ultima e che coronò le mie impressioni di Assisi, mi è rimasta scolpita indelebilmente nel cuore. L' immagine di quel modesto e caro santuario mi accompagnò sulla via del mio ritorno a Firenze; lo cercai collo sguardo, fra il verde argenteo degli ulivi, dalla finestrella del mio vagone, per salutarlo ancora una volta, prima che la vaporiera veloce mi portasse lontano da quella terra sacra; lo cerco ancora fra i miei ricordi con preferenza di amore e col desiderio di rivederlo.

P. R. Minocchi, O. P.

Il solenne ingresso del nuovo Vescovo di Assisi — Ci scrivono da *Assisi*, in data 9 Gennaio: Monsignor Ambrogio Luddi, dei pred. nuovo Vescovo di Assisi, essendo di passaggio da Perugia il giorno 4 Gennaio, per recarsi alla Diocesi a prender possesso del ministero episcopale, fu ospite di quell'Arcivescovo che si recò ad incontrarlo alla stazione, insieme a Mons. Tini, vicario generale di Assisi, al canonico Meccoli parroco di Santa Maria Maggiore del vescovato di Assisi, sagrestano dell' insigne Cattedrale, al canonico Fungoli rettore del Seminario di Foligno, al P. Raimondo Minocchi priore di Santa Maria Novella in Firenze, rappresentante anche il P. Nardini Provinciale Romano dei pred., e al padre Alvaro Farruggia domenicano del convento di Perugia.

Monsignor Luddi era accompagnato dal Padre Giacinto Giolli vicario generale della Congregazione di San Marco, dal padre Agostino Minocchi priore di San Marco e dai propri fratelli padre Antonino e signor Pilade Luddi. A Perugia vennero incontro al novello Vescovo i canonici di Assisi Tommasini e Carloforti, ed il Provinciale di Santa Maria degli Angioli.

Digitized by Google

Monsignor Luddi ripartì col suo seguito il giorno 5 per Assisi e alla *Bastia*, ove il treno fece una breve sosta, la popolazione fece al nuovo Pastore un' affettuosa dimostrazione.

Anche a Santa Maria degli Angeli il popolo accolse festosamente il Vescovo. Il concerto cittadino eseguì scelte sinfonie, mentre Monsignore ed il seguito salivano nelle carrozze.

Innanzi all' insigne Basilica della Porziuncola erano schierate le rappresentanze delle Confraternite e dei Conventi.

La Cattedrale di Assisi.

Entrato nel tempio il Vescovo ricevè l' atto di obbedienza delle numerose Comunità. Accolto con gentilezza squisita dai PP. Francescani, Monsignore s' incontrò con monsignor Giulio Marsili dei Minori già vescovo di Albania e quindi ricevè le rappresentanze del clero e del laicato, venute dalle varie parti della Diocesi, da Petroguano, dalla Torre d'Andrea, da Cannara, da Castelnuovo, dalla Bastia, da Assisi. Si trattenne a mensa nell' amplissimo refettorio del convento.

Alle 13 il Sindaco di Assisi colla Giunta municipale ossequiarono il nuovo Vescovo. Alle 14 precise una lunga fila di carrozze si mosse al suono del concerto cittadino verso la città. Nella prima carrozza presero

Digitized by Google

posto monsignor Luddi, il Sindaco, monsignor Tini e l'Assessore anziano. Nelle altre il numeroso seguito.

All'ingresso in città tutte le campane suonavano a festa, le vie erano accalcate nonostante il tempo piovoso, e nella Piazza della Minerva, dove il corteo fece sosta e dove la banda cittadina suonava bellissimo concerto, era impossibile il passaggio.

Nella Chiesa della Minerva vagamente illuminata, al canto del *Tu es sacerdos*, Monsignore indossò gli abiti pontificali, quindi sfilò la interminabile processione. Giunto in Cattedrale ricevè l'obbedienza del Capitolo, dei Parroci, del clero, del Seminario e poi lesse un discorso pieno di affetto, di sapienza, compendiato in queste parole; una promessa, un augurio, un ringraziamento. Spiccò la nota di amore per il suo S. Marco, per Firenze che chiamò più che sua patria, e poi l'affetto paterno per i nuovi suoi figli. Dopo la benedizione papale si pose termine alla festa, còlla Benedizione Eucaristica impartita dal Vescovo.

Il giorno dell'Epifania mons. Luddi fece il suo primo Pontificale, accompagnato da ottima musica diretta dal maestro Cavicchi.

Un comitato rappresentato dalle signore Melgradi, Fioretti e Ciannavei offrì al Vescovo un prezioso ed artistico anello.

A coronamento delle feste si tenne il giorno 7 nella già chiesa di S. Antonio, gentilmente concessa dal Municipio, una solenne Accademia letterario-musicale.

Le autorità tutte sedevano ai primi posti.

Il programma interessantissimo fu svolto egregiamente. Si distinsero nella parte musicale i signori Ricci, Tanci, Morbidelli e Romiti e nella parte letteraria i sacerdoti Angelo Brunelli e Spagnoli ed i chierici Fagotti, Pronti e Michelagnoli. Infine Monsignor Luddi pronunciò un applaudito discorso, lodando e ringraziando le pubbliche autorità che avevano preso parte alle feste.

Monsignor Luddi inizia il suo Episcopato colle più care speranze.

DALLE MISSIONI DOMENICANE

Missione di Mesopotamia e di Armenia (1).

La vita del Missionario è quella che meglio di ogni altra rispecchia e riflette la vita di Gesù: è l'attuazione splendente del suo pensiero, l'avveramento delle sue promesse. Campioni della fede e banditori della civiltà, noi li salutiamo e li amiamo; con tutto l'entusiasmo dell'anima nostra ammiriamo le loro fatiche, le loro opere

(1) P. G. Galland O. P., *Relatio ad Magistrum Generalem - Analecta S. O. Praed.*, Ann. XIII fasc. VI, pag. 357.

Digitized by Google

perchè in noi si rinvigorisce il sentimento di Dio e l'amore della Chiesa, della cui perenne vitalità essi danno la più solenne testimonianza.

Perciò speriamo far cosa grata ai lettori del *Rosario*, dando loro una breve relazione sulle condizioni presenti della nostra prefettura Apostolica della Mesopotamia e dell'Armenia, affidata ai PP. Domenicani della Provincia di Parigi, perchè quando molti dei nostri paganeggiano barbaramente consola vedere i barbari diventar cristiani e recitare devotamente il Rosario alla porta della loro capanna.

Residenze e numero dei Missionarî. — Oltre i Padri in numero di 23, ed 8 conversi, fanno parte della Missione 20 Suore Domenicane francesi, 17 Terziarie Domenicane indigene ed alcuni familiari.

I Padri hanno 5 residenze: a *Mossoul* nella Mesopotamia, a *Mar-Yacoub* nel Kurdistan, a *Van* nell'Armenia, a *Seert* nel Kurdistan armeno, a *Diezireh* nella Mesopotamia. — Le Suore francesi hanno tre case: a Mossoul, a Seert, a Van; le Terziarie indigene 5, a Diezireh, a Telkef, a Deir-Mar-Yacoub, ad Alcoche, a Batuai.

Opera delle Terziarie Indigene. — L'urgente necessità di provvedere alla conservazione della fede nel cuore delle fanciulle, continuamente esposte al pericolo di perderla per il contatto coi Musulmani, il numero troppo limitato delle Suore Francesi che non permetteva di inviarle anche fra i villaggi della Mesopotania e del Kurdistan, dove è anche più difficile la vita per gli Europei, spinsero i Padri alla fondazione di una Congregazione di Terziarie indigene, per l'istruzione delle fanciulle e per gli uffici parrocchiali. Sono educate dalle consorelle francesi, vivono in comune, sono dirette da un Padre della Missione e prestano l'opera loro gratuitamente. La nuova Congregazione è stata evidentemente benedetta da Dio: le umili figlie di S. Domenico, infiammate dallo spirito del S. Patriarca, trasformano la gioventù di quei paesi col massimo vantaggio e contento delle famiglie.

Scuole della Missione. — 1. La Prefettura ha un Seminario per la formazione del Clero Caldeo e Siriaco con 51 alunni. Questo Seminario forma come una succursale del grande Collegio di Propaganda, venne istituito con Decreto della S. Congregazione, messo sotto l'autorità del Delegato Apostolico e per la direzione e istruzione affidato alla Missione Domenicana.

2. Un Collegio per la preparazione all'ufficio di catechista, con 34 alunni da inviarsi fra i villaggi nestoriani.

Digitized by Google

3. La Missione dirige ancora 63 scuole per gli esterni, parte annesse alle residenze dei Padri, parte nelle diverse Parrocchie, altre dirette dal Clero indigeno sotto la vigilanza e con i mezzi della Prefettura; più quattro scuole domenicali per gli operai. Il numero complessivo degli alunni sale a 4433.

L'istruzione è gratuita e così anche il sostentamento degl' interni. Alcune famiglie della Francia e del Belgio sovvengono i Padri con sussidi annui, e la Missione ne usa per mantenere un piccolo orfanotrofio. I deliri della Madre Patria hanno prodotto tristi effetti anche nell'opera di quei lontani e generosi figli, obbligandoli a chiudere 16 scuole e ad abbandonare alcuni orfani infelici. Il Signore provveda ai bisogni di quegli eroici Domenicani!

Le opere del ministero possono ridursi a tre principalmente. Cura delle parrocchie, direzione delle congregazioni e apostolato fra gli eretici. Nelle parrocchie che non hanno pastore l'opera del missionario è imposta dalla necessità e dalla carità. Per molti questo ministero è un preservativo dall' infedeltà, perchè spesso costretti a portarsi sino ai confini dell' Impero Turco o per sventure o per desiderio di tentar fortuna o per esilio forzato.

I tumulti politici dell' Albania costringono molti infelici ad esulare, e nella Missione nostra trovano ospitalità generosa ed anche sostentamento cordiale, quantunque gravosa la povertà dei Padri.

La residenza dei Missionari è un centro di vita intellettuale per le scuole numerose, ma molto più di vita morale. L'opera delle pie associazioni è come una continuazione ed un compimento dell'educazione ricevuta nei primi anni, ed al tempo stesso come un propugnacolo dei fedeli contro le seduzioni dei musulmani e degli eretici, le cui bestemmie e lascivie provocano perniciosamente la gioventù.

La confraternita del Rosario è forse la più feconda di frutti spirituali, avendo preso negli ultimi anni un incremento straordinario. I fedeli si dividono le ore della Domenica per la continua recita del S. Rosario, a mezzogiorno si radunano tutti nella Chiesa dove il Rosario si canta ed i Misteri si spiegano; in ciascun giorno poi le famiglie si uniscono per la preghiera comune ed il suono dell'*Ave* incominciato al tramonto prosegue nel silenzio della notte, come un concento arcano di creature invisibili inneggianti a Dio ed alla Madre sua.

Le Missione ha un largo campo di apostolato nella conversione di Nestoriani del Kurdistan, dei monofisiti giacobiti di Mesopotania, e dei monofisiti gregoriani di Armenia. Il perverso seme che Ne-

Digitized by Google

storio gittò in quelle regioni pullula ancora, e l'eroismo di tanti Domenicani d'Italia, che per un secolo vi spesero la parte migliore di se stessi, fino ad Agostino Bausa, e dei figli del P. Lacordaire che da 60 anni vi consacrano la vita intera, non hanno ottenuti che effetti parziali, perchè la mala pianta aduggia ancora quelle contrade.

Tuttavia a loro si deve la formazione di intere diocesi, se i convertiti restano forti nella fede nonostante i tentati scismi da da parte di alcuni ambiziosi, e gli sforzi dissolventi dei protestanti. La malizia orientale, sempre quella, tenta di far passare i cattolici come nemici politici, dando ai convertiti la gloria di soffrir per la loro fede e di professarla apertamente in faccia al mondo. Iddio benedica e protegga gli Apostoli suoi ed i nuovi venuti alla luce del Vangelo.

Opere di beneficenza. — I Padri hanno fondato ancora diverse case per servigi pubblici e gratuiti, come l'assistenza degl'infermi, la distribuzione delle medicine e spesso anche del pane, le visite e le operazioni del medico stipendiato dalla Missione, letti per coloro che chiedono di esser guariti e non hanno casa, ed una grande infermeria, dalla quale ogni anno volano al cielo da 50 a 60 fanciulli battezzati.

Bastino queste poche linee per mostrare l'operosità dei nostri fratelli francesi, che la Patria condanna all'esilio in nome della libertà e fraternità universale; l'opera loro non meritano di apprezzarla e molto meno di ricompensarla gli uomini, ma solo Iddio. Possano realizzarsi i desideri degli Apostoli di Gesù, e la Chiesa di Oriente riacquistare la sua vitalità antica nell'unione con Roma battezzata nel sangue di Pietro. Le anime generose, che sanno qual dono prezioso sia la fede e quanto costi il dilatarne il regno, aiutino gli Apostoli del Signore, pregando fervidamente.

Missione del Chilì.

Fu affidata recentemente, come abbiamo già detto a pag. 432 del 1905, ai Padri della Provincia di S. Rosa nel Belgio, con la principale residenza a *Coquimpo* (Serena) e l'incarico della cura spirituale dei semiselvaggi *Araucani*. I Padri non sono ancora giunti sul campo del loro ministero; ma dal piroscafo che da Anversa li conduce in America, hanno scritto una prima lettera al loro Provinciale (1 dicembre 1905), che è stata pubblicata nel numero di gennaio del *Propagateur du Rosaire*. Primo Vicario della Missione è il P. Jochems.

Digitized by Google

LEGGENDO E ANNOTANDO

La questione del Cavalca. Ne dissi una parola l'anno passato, parlando di un opuscolo del Dott. Carmine di Pierro (cf. *Rosario Memorie Domenicane*, pag. 392 del 1905). Oggi noto un articolo di Guglielmo Volpi nell' *Archivio Storico Italiano* (dispensa 4.ª del 1905, pag. 302-318). « Una critica leggera — così il Volpi riassume lo « stato della questione — si è provata più volte a scalzare la repu- « tazione letteraria di fra Domenico Cavalca, una fra le figure più « cospicue tra gli scrittori minori del nostro trecento ; e così si son « visti tentativi di assegnare prima ad un Agostiniano di Cascia « nell' Umbria, e poi a uno di Salerno la preziosa eredità delle sue « opere, divenute quasi simbolo della grazia dell'antico eloquio to- « scano. Perfino sulla vita, piena di santo zelo, che fa così bella « compagnia all' attività di scrittore del Domenicano, ha steso un « velo il dubbio (non però quello sano e proficuo) ; e il nome del « Cavalca è parso correre il pericolo di divenire un nome vano senza « soggetto ».

Ridotta ai suoi veri termini la questione, l'A. esamina brevemente i tre argomenti degli avversarii : autorità dei manoscritti e delle stampe, cronaca di S. Caterina di Pisa, cronache dell' Ordine Agostiniano ; e ne conchiude giustamente che la *questione del Cavalca* non aveva ragione di essere, perchè dei due competitori suoi, fra Giovanni di Salerno non ha in suo favore nessun argomento ; e fra Simone Fidati da Cascia ha il debole appoggio di tarde cronache agostiniane.

Aggiungerò una notizia, piccola in sè ma che può aiutare a stabilire qualche cosa sulla esistenza di fra Domenico Cavalca, sulla sua professione di Domenicano, e sulla parte avuta nella fondazione a Pisa di un monastero, di cui l'Agostiniano Mattioli dice di non aver trovato nulla. Frugando nell' Archivio di Stato di Firenze, in una *Filza* appartenente al *Convento di S. Maria Novella* (la prima del Catalogo) trovai un quaderno, che è certo una specie di riassunto della Cronaca di S. Caterina di Pisa. Ora in questo quaderno, enumerandosi i Monasteri domenicani di quella città, leggo : *2.um Monasterium S. Marthæ* (la parola presenta qualche difficoltà, ma a me pare certo che debba leggersi così) *cujus origo fuit circa annum 1340 ex fratre Dominico Cavalca egregio concionatore, qui suis prædicationibus meretrices convertit ; et hoc etiam est sub Archiepiscopo Pisano.*

Digitized by Google

***

Di *Un Codice del « Credo in Dio »* di Fr. Domenico Cavalca ignoto ai bibliofili, discorre O. Coppoler Orlando nell'*Archivio Storico Siciliano* (1).

Nella libreria del cav. Giovanni Cirino Agras, ereditata dallo zio Mons. Giovanni Cirino, Arcivescovo di Ancira, si trova un bel codice manoscritto membranaceo del sec. XV rilegato in pelle ed oro. Questo codice lungo m. 0,24 e largo m. 0,18, di fogli 199 numerati in cifre romane, contiene il « Credo in Dio, ossia la Esposizione del Simbolo degli Apostoli » di Fra Domenico Cavalca, fino a parte del cap. XVIII del libro II. Dai calcoli fatti in relazione alle edizioni del Credo, risulta che il codice manca di 15 fogli. Esso è calligrafo di tipo umanistico, senza frontispizio, un po' danneggiato dall' umidità e con le prime parole poco leggibili, ha tre lettere miniate in rosso e in bleu, una al principio del Prologo ed una all' inizio di ciascuno dei due libri, e le rubriche tutte in rosso.

Il manoscritto presenta importanti varianti con le edizioni del 1489 (Venezia, per Peregrino Pasqual da Bologna); del 1550 (Venezia, Il segno della speranza); del 1763 (Roma, Pagliarini; a cura di Mons. Giovanni Bottari) (2) e del 1842 (Milano, per Giovanni Silvestri, a cura dell'Ab. Fortunato Federici, tratta dal cod. ms. 1106 della Biblioteca della I. R. Università di Padova)....

È importante rilevare un tratto del codice, il quale attesta l'epoca in cui fu scritto e l' importanza che ha per la fonte dalla quale probabilmente deriva. Eccolo testualmente:

« Finisce lo primo libro della expositione del Credo in Dio ex-
« posto per frate domenico cavalca da vicho pisano frate dell'ordine
« predicatori. Lo quale è del monasterio di santo Laurentio decto
« monte aguto dell'ordine della certosa da Firenze scripto per me
« don francesco da pisa monacho et professo di decto monasterio,
« lo quale finì di scriverlo in decto monasterio oggi questo dì VI
« di dicembre 1471. Lo quale gli è conceduto in suo uso in vita
« sua et doppo la morte sua de' ritornari al sopra decto monaste-
« rio deo gratias amen.

« Incomincia la taula de' capitoli del secondo libbro della expo-
« sitione del credo in dio ».

Il codice è mutilo in fine al cap. XVIII del libro II, f. 169 e le ultime parole sono le seguenti:

(1) Nuova serie, anno XXX, fasc. II-III.
(2) Questa edizione fu fatta sulle precedenti.

Digitized by Google

« Et però ancho dice: Chi non vuole lodare dio nel transito di « questo seculo diventerà mutolo in saeculum saeculi. Loda dunque « iddio o.... ».

Inoltre il codice è ricco di postille marginali della stessa mano che redasse il testo, e porta citazioni di libri dei santi padri. Tutto sommato esso, specialmente per le numerose e importanti varianti, nonchè per l' epoca e per il modo in cui fu redatto, offre campo a rilievi ed a raffronti utilissimi, per chi voglia curare un' edizione critica dell' opera.

***

La buona accoglienza fatta alle memorie di Mons. Tommaso Ghilardi dei pred., pubblicate nel nostro periodico negli anni 1904 e 1905, ha indotto l' Autore, P. Antonio Giordanino, nostro egregio collaboratore, a stamparle ora a parte (Mondovì, Tip. Vescovile 1906), modificate ed ampliate in parecchi punti. Siamo certi che il lavoro desterà molto interesse, specialmente nella Diocesi di Mondovì e nell' Ordine nostro: si desiderava da molto tempo che fossero raccolte e ordinate le sparse notizie sulla vita dell' illustre Prelato. E noi siamo lieti di avere stimolato per questo lavoro il P. Giordanino, che ha fatto scrivendo queste Memorie un'opera buona, e l'ha fatta bene.

***

Il P. Body, Direttore della *Couronne de Marie* di Lione, il quale diversi anni fa scrisse la Vita del P. Potton (1), ha compiuto ora il suo primo lavoro discorrendo in un volume di 300 pagine dell' amicizia che unì al nostro P. Potton l' abate Camillo Rambaud (2), fondatore a Lione di una grand' opera in beneficio spirituale e materiale dei ragazzi, chiamata in francese *la cité de l' Enfant Jésus*.

Le cose che vengono narrate nel libro di cui parliamo sono interessanti, e, quel che più conta, edificanti, e noi ci rallegriamo con l' amico carissimo per la sua instancabile operosità.

***

Il P. Tommaso Faucillon, morto nel 1901, priore e provinciale per tanti anni del nostro Ordine in Francia, fu operaio attivo e fecondo nel ministero della parola. Le pagine di lui ora pubblicate (3), sebben siano pagine sparse, postume, che non seguono un

(1) *Vie du R. P. M. A. Potton des fr. prêcheurs*. Lione 1901 in-8 di 480 pagg.

(2) *Une admirable amitié ;* Lione 1905.

(3) Faucillon O. P. La vie avec Dieu. *Notes pour retraites publiées* par M. B. Schwalm O. P. *Paris* Lecoffre 1905, 16.° XLVIII, 320 p.

Digitized by Google

unico filo conduttore, racchiudono però una bella copia di dottrina. Gli argomenti, trattati soprattutto negli esercizi spirituali, formano la materia del volume, « note teologiche, concetti d' esattezza scolastica, che si compiacciono di apparire vestiti nel linguaggio moderno, in un francese dignitoso, netto, signorile ».

***

Un periodico di Pisa, parlando di un fatto particolare della congiura dei D' Appiano contro i Gambacorti, emise un giudizio poco benevolo a riguardo della nostra B. Chiara della famiglia dei Gambacorti. Molto opportunamente nel *Giornale di Pisa* (Pisa, num. del 20 gennaio) D. Scorzi prende le difese di Chiara, da Pisa e dall' Ordine con antico e costante culto venerata, riducendo ai suoi veri termini il fatto in parola, di non aver cioè voluto che si violasse la clausura del monastero di S. Domenico di cui era Priora, per salvare un fratello.

***

Con questo quinto volume (1), che comprende gli ultimi quattro Sacramenti della Chiesa, il ch. P. Fei, Professore all' Università cattolica di Friburgo, ha ultimata la pubblicazione del suo corso di Teologia Dommatica. Senza fare un esame particolareggiato dell'Opera (2), non possiamo, dopo letto anche quest' ultimo volume, non confermarle il pregio principale, che è la modernità. In essa, se non ampiamente discusse, sono almeno accennate e sufficientemente risolute tutte le questioni che in fatto di Teologia oggi principalmente si agitano. Così anche intorno all' origine ed alla natura dei quattro ultimi Sacramenti, dallo Zini all' Harnack, al Loisy ; dal Boudinhou, al Bruker, al Batiffol, al Turmelecc, il ch. Autore passa in rassegna le opinioni di ciascuno, terminando sempre, con savia prudenza, all' esposizione chiara e ben definita della dottrina più sicura e più comune dei teologi cattolici, duce sempre l' Angelico Maestro. E stante lo sviluppo preso in questi ultimi anni dallo studio del culto della Chiesa, culto che principalmente si riassume nei Sacramenti, la conoscenza ed il raffronto delle diverse opinioni su ciò, sia di eterodossi che di ortodossi, non solo sono cosa ulile per l' erudizione ma indispensabile per lo studio stesso della teologia.

(1) P. Reginaldus M. Fei O. P. *Theologia Dogmatica*, Vol. V. — *De Poenitentia, Extrema Unctione, Ordine et Matrimonio.* — Augustae Taurinorum 1905.
(2) Cf. *Rosario Memorie Domenicane.* Anno 1902.

Digitized by Google

Ricordo che l'A. presentando al pubblico la sua opera, modestamente fece sue le parole di Plinio: *Nullus est liber tam malus, ut non aliqua parte non prosit.*

Al contrario non in parte soltanto, ma per intero il corso di Teologia del P. Fei si offre utilissimo, dotato com'è di tutti i pregi di ogni altro buon corso di Teologia, coll'aggiunta di quello che in opere di tal genere facilmente fa difetto, la modernità.

All'A. ed all'Opera sua il più felice successo.

***

Libri mandati alla Direzione:

La nostra Patria. Conversazioni sul Paradiso, del P. Alessandro Gallerani d. C. d. G. — Modena, Tip. Pontificia ed Arciv. dell'Immacolata Concezione.

***

P. Biagio M. La Leta S. J. *Biografie edificanti.* — Modena, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione 1905. — Prezzo L. 1,00.

***

Mons. Giovanni Diamare, Vescovo di Sessa Aurunca. *Triduo e Panegirico per la festa del SS. Nome di Gesù.* — Napoli, presso il *Zelatore* del SS. Nome di Gesù. — Cent. 60.

***

Il Zelatore del SS. Nome di Gesù. Periodico mensile illustrato. — Prezzo d'associazione L. 3,00 all'anno per l'Italia, L. 3,30 per l'Estero. Il fasc. si pubblica il 1.° d'ogni mese in 24 pagine. — Direz. ed Ammin. S. Giovanni a Carbonara 123. Napoli.

IL CASO DEL P. SCHEIL

La Cattedra di Assiriologia al *Collegio di Francia* a Parigi era vacante, per la morte del Prof. Oppert. Il collegio dei Professori, chiamato secondo l'uso a presentare al gradimento del Ministro della pubblica istruzione un nuovo titolare, designò in primo luogo e a gran maggioranza il P. Scheil, conosciutissimo dai dotti di Francia e di fuori come uno specialista senza pari in materia di Assiriologia. L'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, dovendo alla sua volta pronunziarsi, mantenne con una maggioranza di voti anche più rilevante il P. Scheil al primo posto fra i tre candidati.

Digitized by Google

Ma il Padre Scheil è un Domenicano !... Alla sola idea che un frate potesse, in Francia, per designazione di facoltà competenti, esser nominato ad una cattedra di un Collegio nazionale, tutta la stampa massonica intraprese una velenosa campagna di protesta. Primo ad attaccare fu il Clemenceau, con la sua smania settaria di ficcanaso ; egli si contentò di dichiarare sdegnosamente, che ad una cattedra per la quale si richiedeva un assiriologo voleva nominarsi un domenicano ! Il *Radical*, l'*Action*, la *Lanterne* fecero a gara con l'*Aurore* a vomitare invettive e minacce.

E il ministro, premuroso più di piacere alla setta che di provvedere agli studi, esita a ratificare la nomina del P. Scheil, il quale forse, non ostante tutta la sua competenza, non sarà il nominato.

***

« La nomina del P. Scheil, scrive il *Temps*, si è imposta per l'età ancor vigorosa del dotto e brillante religioso, noto per le sue missioni in Persia, e per le importanti pubblicazioni e traduzioni di opere e di testi assiri ». Dal 1888 si dedicò interamente agli studi di archeologia egiziana ed assira, e fu allievo dell'Oppert e dell'Amiaud. Conta oggi 48 anni.

Pubblicò nel 1890 le *Inscriptions de Salmanassar II, roi d'Assyrie* (860-824) trascritte, tradotte e commentate da Amiaud vice-direttore degli Studi Superiori. I lavori antecedenti lasciavano molto a desiderare. Numerose difficoltà furono chiarite dallo Scheil, il quale nell'anno stesso copiò e commentò la *Inscription de Samsi-Ramman IV, roi d'Assyrie* (824-811).

Tali studi attrassero l'attenzione dei più eruditi orientalisti: il P. Scheil fece parte della Missione Archeologica del Cairo e pubblicò nelle Memorie di detta Società un doppio trattato di Filone *Qui est héritier des choses divines*, — *De la Genèse d'Abel*, scritto in un papiro del VI secolo e ritrovato durante la missione al Cairo. Indi si recò a Costantinopoli, per ordinare le sezioni assira ed archeologica del Museo Imperiale. Dal Gennaio alla fine di Aprile del 1894, per espresso desiderio di S. E. Handi-Bey, e in nome del Sultano che personalmente nè sostenne le spese, il P. Scheil proseguì le indagini per i suoi studi a Sippar-Abou-Habba (Mesopotamia) e pubblicò i resultati della sua escursione nelle Memorie dell'Istituto Francese d'Archeologia orientale del Cairo, sotto il titolo: *Une saison de fouilles à Sippar*. Una serie di tavolette assire raccolte in quella esplorazione ci offrono il modo d'intuire il meccanismo di una scuola primaria a Sippar, e possono servire di norma per scrivere le prime pagine della Storia della Pedagogia.

Nel 1895 il P. Scheil si prepara in Costantinopoli a dare alle stampe la *Nouvelle inscription de Nabonide* nella Raccolta degli Studi concernenti la filologia e l'archeologia egiziana ed assira. Questa iscrizione riferisce la caduta di Babilonia al 689, e stabilisce con certezza la caduta di Ninive nel 607 circa, verso la fine del regno di Nabopolassar per opera degli Oumman-Manda, i Medi degli autori classici.

Digitized by Google

Reduce per la settima volta da un viaggio in Oriente, il P. Scheil porta con se un frammento di tavoletta sul quale è inciso un nuovo racconto del diluvio, dell' epoca del Re Ammizadouga (circa 2400 avanti Cristo). La interessante scoperta fu oggetto di una geniale intervista al Congresso scientifico internazionale, tenuto a Friburgo nell' Agosto 1897.

Nella stessa epoca il P. Scheil ritrova in un documento il nome del figlio parricida di Sennacherib, che la Bibbia chiama Adrammelek, e pubblica ancora la *Correspondance de Hammourabi, roi de Larsa* (*1897*) le *notes d'epigraphie et d'archèologie assyrienne* (1898, 1899, 1900, 1901, 1902).

*
* *

Un trattato stipulato l' 11 Agosto 1900 con lo Scià, concede alla Francia il privilegio esclusivo e perpetuo di far ricerche nell' impero persiano, accordando gli oggetti che si rinvengono in detto territorio al Museo Francese.

Il *tell* (collina) di Susa, studiato da Dieulafoy dal 1884 al 1886, dovrà esser sottoposto a un esame più diligente e profondo ; il de Morgan è capo della Missione esplorativa in Persia e il P. Scheil è incaricato della interpretazione delle iscrizioni. I resultati furono tali da superare ogni aspettativa, e destarono le meraviglie del mondo intero.

Nei primi del 1901 il P. Scheil è in grado di tracciare le prime linee storiche d'Elam, e pubblica una serie di testi semitici di scrittori babilonesi, susiani o kassiti (testi elamiti-semitici).

Con decreto del 14 Dicembre, su proposta del Ministro della P. I. e Belle Arti, il dotto Padre fu nominato Cavaliere della Legion d' Onore coi titoli seguenti: « Il P. Scheil (Giovanni Vincenzo) Maestro di Conferenze alla Scuola di Studi Superiori e membro della Commissione scientifica in Persia, che ha ottenuto il primo premio alla scuola pratica di Studi Superiori, classe III, nell' Esposizione universale 1900. »

Collaborò poi con Fossey e compose una grammatica assira, compendiando in forma chiara e precisa i principi di fonologia, morfologia e sintassi. L' opera è dedicata a Giulio Oppert, l' autore della prima grammatica assira (1860).

Dal dicembre 1901 al gennaio 1902 la Commissione di Persia, scopre tra i ruderi di Susa il famoso Codice di Hammourabi, e qualche mese dopo lo Scheil da alle stampe il volume: *Textes èlamites-semitiques,* 2ª serie, che contiene il fac-simile, la trascrizione e la traduzione delle leggi del gran legislatore babilonese. La scoperta destò la più grande ammirazione: Hammourabi e il P. Scheil vanno di bocca in bocca, si ripetono i due nomi con entusiarmo.

Non ci fermeremo alla *stèle* di Naram-Sin, figlio di Sargon, una delle meraviglie del Museo del Louvre. Il P. Scheil riuscì a comporre il sincronismo dei re d' Elam e dei sovrani assiro-babilonesi, da Naram-Sin (3750 a. C.) fino a Nabonide.

Digitized by Google

Per descrivere i maravigliosi monumenti portati da Susa bisognerebbe poter visitare attentamente l' Esposizione d'Elam, aperta al Louvre il 3 luglio dell' anno passato.

Il VI volume delle *Mèmoires de la dèlègation en Perse* che di recente è stato pubblicato dal P. Scheil ci rivela una civiltà e una scrittura proto-elamita, anteriore a Sargon e a Naram Sin: il nuovo sillabario si compone di 989 segni classificati dallo Scheil.

Anche uno studio perspicace sul sistema di numerazione in quell'epoca arcaica, dimostra in modo evidente che il sistema decimale è conosciuto in Elam, come nell' Antico Egitto.

Ecco in brevi tratti la carriera scientifica del P. Scheil; da essi s' intravede la vasta erudizione, il complesso enorme di lavoro e di pazienti ricerche dell' illustre assiriologo domenicano.

Nonostante le vergognose opposizioni della setta, non ci possiamo risolvere a credere che questa attitudine intimidisca e acciechi il Ministro della P. I., fino al punto di escludere ingiustamente dal Collegio di Francia l' uomo che è vanto e decoro della Nazione, che la illustra con la sua scienza, che è anzi una delle sue più fulgide glorie scientifiche.

I Domenicani alle " Grazie „

Dal N. 2 (6 Gennaio 1906) del Giornale settimanale *Il Buon Cuore* che si stampa a Milano sotto la direzione dell'esimio Rettore dell' Istituto dei Ciechi di quella città, Comm. Sac. Luigi Vitali, riproduciamo volentieri l'articolo seguente, che fu riportato anche nel N. 12 della *Lega Lombarda*.

Che questo illustre Ordine sia tornato nell'antica sua casa di *Santa Maria delle Grazie*, forse è omai noto a tutta Milano; ma dubitiamo che sia egualmente noto a tutti come ci stanno, ciò che finora vi hanno fatto, ciò che è lecito ripromettersene per l'avvenire. Noi stessi che pei primi ne conoscemmo e i desideri intensi del ritorno quando stavano allo stadio primo, e le speranze già fatte mature, e i primi passi, e le pratiche coronate dal successo, e la presenza dell' avanguardia dei figli di San Domenico al convento delle Grazie, ignoravamo fino ad oggi la lunga strada già percorsa verso il ricupero totale della loro posizione antica fra noi. Fu un complesso di circostanze affatto casuali che ci condusse a conoscere quanto è sopra annunciato; e tanto più volentieri ne parliamo in quanto è dovere di informarne un pubblico che ha diritto di saperlo.

Entravamo uno di questi giorni, secondo la nostra consuetudine di visitare chiese artistiche, nel monumentale tempio delle Grazie, sicuri di tovarvi come sempre, accanto a tanto lusso di arte, il solito freddo vuoto, il solito muto squallore, la solita desolante assenza di caldo, di

Digitized by Google

vita, di sorriso, di luce iridescente, per fermarci a fantasticare, a sognare, a formare inutili voti.

Invece notiamo subito la presenza di molte persone che nè l'ora nè occasione alcuna valgono a spiegarci; poi un coro alternato di voci sommesse, cadenzate, perdentesi sotto le arcate ogivali come un lamento flebile; poi lumi accesi agli altari; poi un nuovo assetto della suppellettile sacra, altro ordine, altra nettezza, qualcosa di più lindo, grazioso, che tradiva studio e cura di mani non mercenarie (1). Non ci volle poco a ria-

IL NUOVO CONVENTO DOMENICANO DI MILANO.
(*Fotogr. P. Vallara o. p.*)

verci dallo stupore che ci colse a tutta prima e a farci intuire la realtà delle cose; ma afferrata la realtà, trasalimmo di gioia; era troppo, superava la più ottimista aspettazione. Ci trattenemmo finchè i religiosi finirono di salmodiare; anzi finchè non chiusero con un rito proprio dell'Ordine l'ufficiatura di vespero e compieta. Quella chiusura consiste in una processione che i religiosi, preceduti da due accoliti con cerei accesi, fanno dal coro giù nel mezzo della chiesa cantando antifone in onore della Vergine, e ogni sabato anche le Litanie lauretane. Curiosa anche l'origine di questo rito, che risale nientemeno al secolo XIII ed anche più in là.

(1) Per debito di lealtà osserviamo che, i nostri Religiosi non avendo ancora ingerenza alcuna nell'ordinamento della chiesa, ad essi non spetta, almeno direttamente, nè in tutto nè in parte, il merito del nuovo assetto di cose che l'egregio autore dell' articolo asserisce di aver notato in confronto del passato: *Unicuique suum.* (N. D. R.).

Digitized by Google

Nei primordî della fondazione, specialmente a Bologna e a Parigi, i primi Frati si vedevano terribilmente molestati dagli spiriti, che non badavano a scrupoli nella scelta dei mezzi anche più lubrici per distoglierli dalle loro pratiche religiose. Essi ricorsero per aiuto alla Vergine che tosto fece sentire i benefici effetti della sua protezione. Ai monaci che processionalmente andavano all'altare di Maria per implorarne aiuto, fu vista la Regina del Cielo sorridere e benedire. Da allora la processione e l'aspersione quotidiana dei religiosi domenicani divenne oggetto di un voto non mai più smesso o violato; e chiunque divotamente vi assista, lucra speciale indulgenza.

Spettatori di tutto questo, è chiaro che non volevamo restare senza spiegazioni; aspettammo che il padre superiore si ritirasse in convento e lo seguimmo per una specie di *intervista*. Come di gentilezza signorile, propria dell'Ordine domenicano, così ci fu largo di informazioni, di cortesie.

Il Convento, opera dell' ottimo e valente Cav. Ing. Cesare Nava, sorge poco lungi dalla Chiesa e oltre l' antico, verso nord. È la più graziosa palazzina, tutta un luccichio di bianchezza, slanciata sopra elegante porticato, in quell' ultimo lembo dell'antico orto dei Domenicani del secolo XVIII, e a rispettiva distanza dagli altri edi- fizii che in quella zona sorsero come per incanto a fornire a ricche famiglie sfarzose abitazioni. Senza bandirne la semplicità monastica, in quel nuovo convento c'è tutto quanto di moderno e di confortevole può conciliarsi col carattere di chi vi abita.

Cosa ci staranno a fare i figli di S. Domenico non è difficile indovinarlo; quella casa sarà come tutte le altre loro; un sacrario dello studio, un focolare dal quale irraggerà il pensiero cristiano nella veste più nobile ed elevata della predicazione, continuando fedelmente le tradizioni di Lacordaire e Didon; il rifugio di anime bisognose di consiglio, di appoggio, di impulso al bene.

La società umana fu essa stessa che in ogni tempo determinò, colla sua strana varietà di capacità, di educazione, di gusti, di bisogni onde si fraziona, la varietà delle forme nel monachismo. L'Ordine Domenicano risponde all'aristocrazia del pensiero religioso, mentre non sdegna col suo terz' Ordine stendere la fraterna mano al buon popolo. Nella nostra Milano così colta, così intellettuale, i figli di S. Domenico non possono che essere i benvenuti; e nutriamo fiducia che una volta che siano appianate tutte le difficoltà per il loro pieno esercizio nel Santuario delle *Grazie*, la simpatia della città sarà per dimostrare quanto Milano apprezzi gli uomini e le cose al loro giusto valore. Venga presto un tal giorno, questo è il nostro voto; e anche un altro vogliamo farne; che il nuovo Convento si popoli di monaci numerosi come una falange, e soprattutto valenti.

Can. Prof. L. M.

Digitized by Google

NOTIZIE

L'Associazione del Rosario Perpetuo continua a progredire in Italia in maniera davvero consolante. Gli *Analecta S. O. Praed.*, che si pubblicano a Roma, e sono, come abbiamo detto altre volte, il periodico ufficiale dell'Ordine, riportando nell'ultimo fascicolo la notizia già da noi data della medaglia conferita dalla Commissione del Giubileo dell'Immacolata (cf. *Ros. M. Dom.* pag. 520 del 1905) hanno dato, *per volere del Rev.mo P. Generale*, un breve cenno delle ultime origini e del mirabile progresso dell'Associazione. — Gli amici nostri si uniscano a noi nel ringraziare la Vergine Santa, e non si stanchino mai di lavorare per la diffusione della carissima opera.

*
* *

Per il Giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. Generale (*18 Maggio*) si sta organizzando un *Comitato*, perchè i Terziarii e le Terziarie d'Italia concorrano con una piccola offerta a formare l'elemosina della *Messa d'oro*. — Nel fascicolo di Marzo ne parleremo.

*
* *

Per il Santuario del Rosario a Pompei — L'*Osservatore Romano*, in data 8 Gennaio 1906, pubblicava il seguente *Comunicato della Sacra Congregazione del Concilio*. — « Il Santuario della B. V. del Rosario in Valle di Pompei, sorto con l'approvazione e favore dell'autorità ecclesiastica, costruito con le offerte generosissime dei fedeli di tutto il mondo e dedicato al culto divino, per questa sua stessa condizione, come è noto, appartiene alla Chiesa Cattolica, e per Lei al suo Capo il Romano Pontefice. La Santa Sede lo ha onorato del titolo di Basilica, l'ha sottoposto immediatamente a sè, affidandone la cura ai Religiosi di S. Domenico, zelanti propagatori della divozione del Rosario, ivi chiamati fin da parecchi anni addietro con plauso generale; e oggidì vi esercita per mezzo di questi piena e libera giurisdizione, avendo lo stesso Com. Bartolo Longo, iniziatore dell'opera e promotore e direttore della costruzione del sacro edificio, con ripetuti atti fatto cessione alla Santa Sede di ogni ingerenza che gli potesse competere.

« A questi Religiosi pertanto, ossia al P. Rettore del Santuario od al Religioso che lo rappresenta, dovranno d'ora in poi rivolgersi i fedeli per tutto ciò che ha attinenza al Santuario; ed ai medesimi dovranno indirizzarsi, e presentarsi le offerte pel culto e per le sacre funzioni, le elemosine per la celebrazione di S. Messe, i donativi e i voti in onore della B.ma Vergine del Rosario, che ivi si venera; dichiarandosi che altrimenti l'amministrazione del Santuario non risponde dell'esatto adempimento della volontà degli offerenti.

Digitized by Google

« Inoltre la Basilica è stata consegnata alla Santa Sede senza dotazione, e, al momento presente anche senza camere adiacenti e senza abitazione dei Religiosi ; poichè dell' edificio a ciò destinato la Santa Sede non ha per ora che la nuda proprietà. Il Santuario quindi è attualmente sprovvisto di ogni rendita pel mantenimento della fabbrica, per le spese di culto, per il sostentamento e l' abitazione di chi lo serve, e si sostiene unicamente con l' obolo che può venire dalla fede e dalla pietà dei devoti ».

In conseguenza di questo *comunicato*, *non ostante qualunque passata consuetudine*, tutto deve indirizzarsi *Al R. P. Rettore del Santuario.*

***

A Palermo. — *Ci scrivono :* Il 23 Dicembre dell' or finito 1905 si apriva qui in Palermo la Casa di Santa Rosa delle suore Terziarie domenicane della Congregazione di san Sisto Vecchio di Roma. La casa a tre piani, con terrazzi, cortili e giardino,che sorge nel più ridente sobborgo della *Conca d' ora*, tra Palermo e Monreale, è veramente bella e salubre ed ha accanto una nuova e graziosa chiesetta.

E appunto questa pubblica chiesetta la mattina dello stesso giorno, per delegazione dell' Ecc.mo Monsignor Arcivescovo Lualdi, veniva solennemente benedetta dal M. R. P. Maestro Lombardo Vic. Generale, assistito dalla comunità di San Domenico, alla presenza di tutte le suore e con gran concorso del popolo.

Finita la sacra cerimonia, il P. Lombardo celebrò la santa Messa e, dopo il vangelo, disse che l' anima cristiana è il vero tempio di Dio; che la santità di Rosa da Lima mostrava a tutti e specialmente alle sorelle domenicane, come pura e sacra a Dio deve esser l' anima loro, e come a santificazione del prossimo debbano esse spendere la vita nella educazione ed istruzione popolare e nelle opere di pubblica carità.

Dalla chiesa si passò alla sala da ricevimento, dove una suora lesse bei versi in francese per ringraziare il P. Lombardo delle durate fatiche della fondazione, e un' altra suora con forbito discorso ringraziò a nome di Suor M. A. Lalìa, fondatrice della Congregazione, i generosi benefattori e spiegò lo scopo della novella istituzione.

Auguri felicissimi alle buone e pie figlie del gran Patriarca San Domenico !

***

Il Padre Ciuti all' Associazione Cattolica Popolare di Firenze. — Il 30 Dicembre il nostro ch. P. Pio Ciuti tenne una Conferenza su l' *Oriente greco-turco* nella sala dell' Associazione Cattolica Popolare. Egli cominciò dal descrivere con finissima arte il suo viaggio per mare da Catania ad Atene ; poi di questa città bella tuttora per gloria imperitura tratteggiò con chiara parola le vicende eroiche e dolorose, e la classica bellezza dell' arte. Quindi il Domenicano proseguì il suo viaggio verso l' Oriente turco, a Costantinopoli.

Digitized by Google

La parola del P. Ciuti ebbe per interessante commento numerose proiezioni, e fu dal numeroso e colto uditorio applauditissima.

*
* *

Fr. Ambrogio della Robbia. — Ci scrive il ch. collaboratore nostro A. Anselmi di avere ottenuto che alla *Scuola d'Arte* di POTENZA PICENA sia dato il nome di *fra Ambrogio della Robbia*, il celebre Domenicano artista, nipote di Luca.

Noi ci rallegriamo della notizia, e ci auguriamo che l'Anselmi mantenga la promessa di scrivere per le nostre *Memorie* qualche cosa intorno al Marchegiano modellatore in plastica, di cui tanto poco si sa (cf. *Rosario M. Dom.* pag. 344 del 1905).

*
* *

Una grande parola del P. Monsabré. — Si tenne a Parigi, al Circolo Universitario Cattolico, una Conferenza su *Nostra Signora*. Sulla fine fu letto il passo seguente di una lettera del P. Monsabré: è una parola d'oro che fa grand'onore all'insigne oratore Domenicano. « Io son vecchio, ho « 77 anni, e non desidero che di esser dimenticato dal mondo. Ma poi- « chè voi mi domandate un ricordo di *Nostra Signora* di Parigi, dove « ho predicato la Quaresima per 20 anni (1872-1890), vi risponderò che « ho un ricordo solo. La grazia di Dio m' ha fatto esser fedele sempre « agli insegnamenti della Chiesa e alle dottrine del mio gran Maestro « S. Tommaso ».

*
* *

Le Chiese Domenicane di Marsiglia e di Lilla sono state poste in vendita! È un altro atto del triste dramma di che da spettacolo la Francia! A noi preme di far notare che l'una e l'altra Chiesa era dedicata alla Madonna del Rosario, erano un centro molto importante di devozione a Maria, specialmente col Rosario Perpetuo; e che, anche come opera d'arte, per quanto fossero lavoro moderno, erano veramente meritevoli di esser salvate da questa devastazione.

*
* *

I Padri Domenicani della Scuola Biblica di Gerusalemme, hanno organizzato per la quarta volta una gita di studio al Monte Sinai. La carovana partirà da Suez nella prima quindicina di Febbraio, e anderà da Suez al Sinai per il deserto, tornando poi a Gerusalemme per il lato orientale della penisola sinaitica. La durata del viaggio sarà di circa 45 giorni.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

La Beata Osanna Andreasi da Mantova, Terziaria Domenicana (1449-1505). — Firenze, Tip. Domenicana, 1905.

Ed era ben giusto che con un nuovo lavoro, fosse resa più luminosa la figura di questa Beata, terzo fiore domenicano da aggiungere alle contemporanee Beata Colomba da Rieti e Beata Lucia da Narni, che illustrarono la Chiesa e l' Italia nel secolo XV.

Il nome della Beata Osanna non richiama soltanto lo splendore di santità e favori straordinari del cielo, ma si collega alla storia del tempo, alle famiglie illustri dei Marchesi Gonzaga e di Este, alle illustri Principesse Margherita di Baviera ed Elisabetta di Montefeltro, le quali ebbero con la Beata intimità di relazione per conforto o per consiglio.

Accanto alla Beata Osanna spicca anche un' altra figura, non meno celebre, quella del P. Silvestri, ferrarese, suo confessore, che col Commento sulla *Somma contro i Gentili* di San Tommaso, si è reso immortale e ben meritevole di stare a lato dell' altra gloria contemporanea dell'Ordine Domenicano, il cardinale Gaetano.

Il libro, con felice pensiero, è stato dedicato al regnante Pontefice Pio X, « che vescovo di Mantova, favorì le ricerche per questo lavoro » e risponde nella sua compilazione alle esigenze dell' agiografia moderna; tutto è confermato da documenti criticamente esaminati, e la più bella prova ne sono le lettere della Beata al Gonzaga e ad Isabella d' Este, finora inedite, e pubblicate in appendice al volume.

I due scrittori, P. Giuseppe Bagolini e P. Lodovico Ferretti, de' predicatori, possono certamente andar soddisfatti del loro paziente lavoro e del perenne ricordo che hanno voluto lasciare a memoria del IV Centenario della Beata Osanna.

LA STELLA DI S. DOMENICO

Rivista Mensile

per cura della Provincia Domenicana di S. Pietro martire

Direzione ed Amministrazione:

Convento di San Domenico, Via San Domenico - TORINO

Abbonamento annuo per l' Italia L. 2 — Estero L. 3.

L' EDELWEISS

Calendario Illustrato di " LA STELLA DI S. DOMENICO „

Prezzo L. 0,45 per i non abbonati alla *Stella* — L. 0,30 per gli abbonati

---

SICUT ROSA...

Calendario Domenicano per l'anno 1906

Splendida pubblicazione, riccamente illustrata e adorna di una bella tricromia eseguita nella Tipografia Domenicana.

Prezzo Cent. 50 più le spese postali.

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

CECCARONI AGOSTINO

Dizionario Ecclesiastico Illustrato

COLLABORAZIONE

di Sacerdoti e religiosi, di dottori in teologia e di specialisti in scienze ed arti sacre.

Agiografia, Biografie d' Ecclesiastici, Missioni Cattoliche, Ordini religiosi, Liturgia, Inni sacri, Eretici e scismatici, Religioni acattoliche, Sistemi filosofici, Diocesi d' Italia, Santuari di Maria, Fasti Eucaristici, Feste e Calendari, Arti sacre, Citazioni bibliografiche, Curiosità, Aneddoti, ecc. Più di 12,000 variati articoli: 1500 incisioni circa.

Un vol. di pag. 1296 — L. 8.

GEREMIA BONOMELLI
MONSIGNORE, VESCOVO DI CREMONA

FOGLIE AUTUNNALI

Volume di 520 pagine circa. L. 3.50

BONACCORSI P. GIUSEPPE

IL NATALE

APPUNTI DI ESEGESI E DI STORIA

Opera importantissima in un volume in-8. L. — 1.75

SEMERIA P. GIOVANNI

PEI SENTIERI FIORITI DELL' ARTE

SPIGOLATURE

Un volume di pag. 400 — L. 3.

Digitized by Google

Anno XXIII Marzo 1906 Serie II Vol. VIII Num. 459

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. Il 25 Marzo . . . . . pag. 101
II. Scienza e Santità . . . . . » 105
III. La Missione di S. Domenico . . . . . » 112
IV. I Domenicani al secondo Concilio di Lione (1274) » 116
V. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena . . . . . » 123
VI. Un Monastero Alsaziano del secolo decimoterzo . » 129
VII. Note Liturgiche . . . . . » 133
VIII. Il Gaetano. . . . . » 136
IX. La recita del Rosario nel Mese di S. Giuseppe . » 141
X. Per le nozze d'oro del Rev.mo P. Generale . » 145
XI. Notizie. . . . . « 146
Un suffragio . . . . . (in copertina)
INCISIONI

UN SUFFRAGIO

per l'anima della Signora Maddalena Costa Ved. Figliara, madre del compianto nostro Cardinale Figliara e Terziaria Domenicana, passata a miglior vita in *Corsica* il giorno 23 Gennaio, in età di anni 92.

per l'anima della Signora Pasqualina Marangoni probanda del Monastero di *Montefiore dell'Aso*, morta in età di anni 22 il giorno 11 Febbraio, dopo aver fatta la professione da Terziaria poco prima di volare a Dio.

per l'anima della Signora Teresa Ciani (Suor Rosa) di Firenze dal 1882 Terziaria Domenicana.

VITA DEL B. ENRICO SUSONE

Lire 1,00

P. ANTONIO GIORDANINO O. P.

MONS. TOMMASO GHILARDI O. P.

Vescovo di Mondovì.

CENNI BIOGRAFICI (1800-1873)

Mondovì, Tip. Vescovile, 1906, pag. 132. — **Prezzo Cent. 60.**

Digitized by Google

Il 25 Marzo

Il mese di Marzo è il mese delle due primavere; il 21 incomincia la primavera della natura, il 25 la primavera della grazia. Uno è l'autore di ambedue e in ambedue ti si offrono riscontri e armonie che rapiscono. La primavera infatti nell'ordine di natura è il ridestamento della vita, dell'amore, della gioia; e tali sono anche i caratteri del mistero soave che il 25 di Marzo si solennizza. Svolgiamo questi tre punti e cantiamo lietamente il nostro inno a Maria.

La primavera è il ridestamento della vita; la natura ha dormito nell'inverno e in primavera si sveglia; era entrata nel sepolcro e ne esce. In mare, in terra, nell'aere si dispiega un facile rigoglio di vita che quale onda trabocca. Noi stessi la sentiamo fervere e fluire nelle fibre e nel sangue. È un vigorìo vivo e desto delle forze mondiali, la gioventù del creato. Questo primo carattere di primavera si addice al mistero che celebriamo. Che era mai il mondo prima che Dio s'incarnasse? La Scrittura chiama lo stato delle nazioni *tenebre e ombra di morte.* Morte nelle intelligenze arreticate dal vecchio errore, morte nelle volontà a cui falliva la grazia, morte nella umana carne avvilita in delizie corrompitrici e in lussurie, approvate dai sapienti, credute istinti divini; il demonio che ha l'impero della morte teneva avvinto al suo giogo tutto il genere umano, popolo immenso di schiavi. Ed ecco a un tratto schiudersi i cieli e discenderne un arcangelo di luce che si presenta a Maria, la saluta piena di grazia, e le annunzia che Dio prenderà carne al suo seno. La vergine oppone il suo voto all'onore che le viene offerto della divina maternità; l'arcangelo la rassicura che ella concepirà di Spirito Santo; la benedetta abbassa la fronte, dice il suo *fiat,* e il Verbo di Dio in lei s'incarna. *O Maria,* dice il Damasceno, *noi eravamo figli delle tenebre, figli dell'ira, noi nascevamo morti alla grazia, e per te venne a noi luce e vita.* La vita era appo Dio e si è ma-

Digitized by Google

nifestata, si è vestita di carne, è stata in te, è apparsa al mondo per te. O dolce aurora della fede e della grazia che hanno rinnovellato la terra, ti salutiamo.

PRIMO MISTERO DEL ROSARIO.
(*Guido Reni*, Pinacoteca Comunale di Ascoli Piceno).

La primavera è il ridestamento dell' amore nella natura: è il tempo delle nozze, e al festino nuziale Dio convita le creature tutte uscite dalla sua mano. Nozze di animali, nozze di piante si solenneggiano: anche l' uomo sente correre in

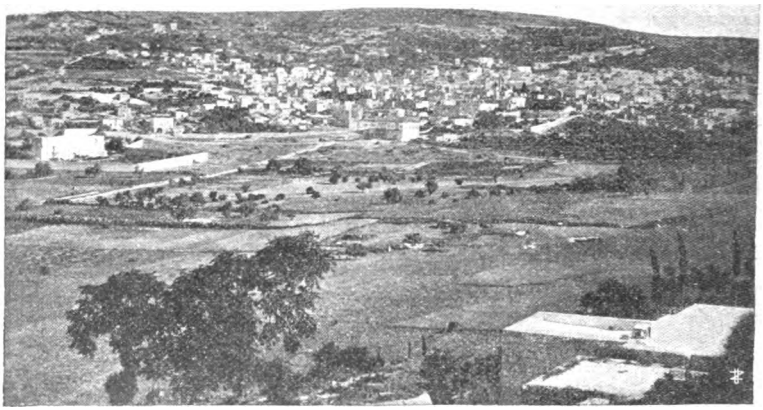
Digitized by Google

sè gli spiriti vitali, come fiamme vivaci a rinnovargli il sangue; e l'amore co' suoi istinti e fremiti nativi si desta in lui. È questo il secondo carattere della nuova stagione che armonizza col mistero celeste. Che era mai il mondo prima di Cristo? Roma, dominatrice della terra, calpestava i vinti, stritolava i regni, come avea detto Daniele; la guerra pareva la legge della esistenza, non si ambiva se non la gloria della spada che spandeva terrore e sangue; il paganesimo era il regno dell' odio. Ma doveano ormai avverarsi gli oracoli de' profeti; il sassolino senza mano di uomo dovea spiccarsi dalla montagna e stritolare il colosso dai mostruosi piedi d' argilla. *O Maria*, esclama S. Germano, *voi foste la montagna da cui senza aiuto di uomo si staccò il sassolino, Gesù Cristo; voi foste la colomba che portò il ramo di ulivo in segno di pace; dal vostro labbro uscì la parola che fu salute del mondo.* Nel seno vostro si raccese l'amore, per lo cui caldo germinò il fiore di eterna benedizione. Voi foste ostello, trono, talamo, paradiso di Dio. Nove mesi dall' annunzio dell' Angelo passarono, e Cesare Augusto stanco delle guerre, abbassò le aquile e la spada di Roma, fece il censo del mondo composto in pace e voi partoriste nell' estasi della virginità il Dio fatto carne, e gli angioli cantarono la gloria e la pace. Il gigante dalla doppia sostanza uscendo dal vostro seno beato corse in pochi tratti dal Presepio al Calvario, e morì come uno schiavo per affrancare gli schiavi. Il genere umano intese che Dio aveva amato il mondo fino a dare l' unigenito suo; e l'amore di Dio creò amori nuovi nell' uomo; la follia della croce creò in terra la follia dell' amore, fece discendere le regine dal trono per farsi povere, popolò il deserto di anime angeliche che seppero vivere di adorazione e di amore. O Maria, che foste il fonte di questa vita di amore, vi salutiamo.

La primavera è il ridestamento della gioia; non più il torbo che attrista, non più il gelo che intorpidisce, non più il silenzio di solitudine sconsolata. I cieli piovono luce, i fiori mandano fragranze e gli uccelli armonie; è un riso dell' universo, la voluttà entra pei sensi e schiude il cuore alla gioia. È il terzo carattere soave di primavera, e ha riscontro

Digitized by Google

col mistero che celebriamo. Quale era lo stato delle coscienze e dei cuori prima che Dio s' incarnasse? Noi non possiamo già immaginare quel velo di tenebre, quella catena di orgogli che agghiacciava e teneva legato il mondo; ma possiamo bene affermare con la Scrittura che *ogni capo era languente, ogni cuore era mesto.* Lo spettacolo della creazione non rallegrato dalla fede nel creatore, la paura della morte non temperata dalle speranze immortali, la idolatria corrompi-



PANORAMA DI NAZARETH.
(Da una fotografia originale).

trice, la schiavitù oppressante, le famiglie senza le gioie del pudore, e nazioni senza Dio in questo mondo; quale vista lugubre, desolante! Dio stesso non potè sostenere più a lungo questo servaggio, e in Isaia dice: *che fo io qui in cielo, mentre il popolo mio è rapito, laggiù, dal tiranno che vinse in Eden?*

E abbassò i cieli e discese, ed entrò nella Vergine e aperse in lei una fonte di gioia al mondo. *O Maria,* esclama S. Agostino, *Eva pianse, voi concepiste e portaste nel seno il*

Digitized by Google

gaudio. O Maria, dice S. Bernardo, *voi foste salutata dall'angiolo inventrice della grazia, genitrice della vita, riparatrice dei danni di Eva. Per voi, o benedetta,* dice S. Epifanio, *la croce rifulse al mondo, la notizia celeste si destò in terra, l'inferno fu spogliato, conculcata la morte, dischiuso il cielo ai mortali.* Ha ragione dunque la Chiesa di cantare nella solennità dell'Annunziazione: *Questo è il giorno cui fece il Signore: oggi Dio risguardò l'afflizione del popolo suo e mandò al genere umano il suo redentore; oggi la morte cui la femmina addusse, la femmina fugò; oggi Dio fatto uomo quel che era rimase, quel che non era assunse; dunque gli esordi della nostra liberazione solennizziamo e cantiamo: Gloria a Dio nelle altezze.* Vi lodino, o benedetta tra le donne e piena di grazia, i cieli e la terra; vi lodi Iddio che vi amò tanto ed ebbe da voi la carne e la gloria: ogni creatura vi lodi, perchè ogni creatura è tenuta a voi; gli angioli ebbero per voi la letizia, gli uomini la pace, i costumi la disciplina, le pure gioie i vergini, il perdono i colpevoli, i secoli la salute, la festa della eternità il compimento. Vi lodino le generazioni in tutte le età, o talamo della vita, o fonte di amore, o specchio di allegrezza.

E noi possiamo in vita e in morte avere sul labbro il cantico che oggi per la prima volta si udì nel mondo: *Ave Maria.*

✣ Fr. Pio A. Del Corona dei pred.
Vescovo di S. Miniato

Scienza e Santità

La scienza ha i suoi vantaggi ed anche i suoi inconvenienti; ed io temo, che nella nostra natura squilibrata dal peccato gl'inconvenienti non prevalgano sui vantaggi. Senza dubbio la scienza perfeziona l'anima umana, può condurla a Dio ed aiutarla nella virtù, ma bisogna pure guardarsi dalle passioni che la fanno traviare e la corrompono. È proprio della santità combattere queste passioni e contenere la scienza in misure sapienti, che la preservino dalla gonfiezza.

Digitized by Google

Imperocchè la scienza gonfia, dice l' Apostolo; è questo il primo e il più comune dei suoi inconvenienti. Le genti modeste per temperamento sono rare e non hanno gran merito. Il maggior numero di coloro che sanno qualche cosa possono sottoscrivere a questo esame di coscienza, che è di Platone: « Noi amiamo di glorificare noi stessi e di fare i superbi di ciò che sappiamo ». E notate bene, che non è necessario che il nostro sapere sia trascendente; tutto ci è di pretesto per ingrandirci innanzi ai nostri occhi e per farci valere. Non sono gl' intelletti più ricchi di cognizioni che menano il più grosso equipaggio d'orgoglio in questo mondo, e che fanno maggior rumore; ma gl' ingegni mediocri, che scambiano la loro gonfiezza per florida pinguedine.

La scienza gonfia. San Tommaso d' Aquino conosceva questa parola dell' Apostolo, e l' aveva meditata fino a riempirne l' anima d' un salutare timore. Amava la scienza, e la scienza gli faceva paura. Appunto per questo, su' banchi della scuola conteneva con tanta discrezione le alte e profonde idee che sentiva sorgere nella sua bella intelligenza. E quando non fu più possibile nascondere la luce, quando, attirata dal suo splendore, la gloria venne innanzi a lui, egli volle avvilupparla nell'ombra e si fece così piccolo, così amabilmente semplice e servizievole, che non si sapeva che cosa ammirare di più in lui, se lo splendore del genio, o la profondità della umiltà. Con quale gioia nella contesa dell' Università, ostile all' insegnamento degli Ordini mendicanti, egli accettava le ingiurie, i cattivi trattamenti, le pubbliche umiliazioni! con quale docilità si lasciava ammonire innanzi a tutti i suoi fratelli dal correttore, anche quando diceva bene! con quale amabile compiacenza si prestava agli umili servigi che gli si domandavano in nome dell' ubbidienza!

Un giorno, a Bologna, un giovane frate di passaggio, che non conosceva Tommaso, presentandosi a lui, gli disse che essendo obbligato ad uscire, era autorizzato dal Priore a prendere per compagno il primo religioso che incontrasse. La scusa era facile, ma l' umiltà l' arrestò sulle labbra del buon P. Tommaso che si fece un dovere di seguire il gio-

Digitized by Google

vane frate. Questi, sano e pieno di vita, camminava a gran passi trascinandosi dietro il grosso e pesante compagno, che venendogli meno il fiato e coperto di sudore, non poteva seguirlo e gli domandava umilmente perdono. Avvertito dai passanti, che riconobbero frate Tommaso, della sconvenienza di cui si rendeva reo rispetto ad una persona così ragguardevole, il povero fraticello si confuse in iscuse; ma a tali scuse ed alle rispettose rimostranze, che gli s' indirizzavano per la sua eccessiva condiscendenza, Tommaso rispose, con un incantevole sorriso: « L'obbedienza è la perfezione della vita religiosa: *In obedientia perficitur omnis religio* ». Così egli si abbeverava del contravveleno dell' umiltà, per preservare la santità dal pericolo della scienza.

S. Tommaso d' Aquino.
(*B. Angelico*, Roma, Vaticano, Capp. di Niccolò V)

La scienza gonfia, ed una delle conseguenze di questa gonfiezza è l'infatuazione cieca, che non vuol riconoscere nè sopportare superiorità alcuna, e si ribella allorchè è contradetta. Altra conseguenza è l' ambizione degli onori. Sembra che tutto sia dovuto a colui, che per la coltura e lo sviluppo della propria intelligenza si è levato al di sopra del gregge volgare degl' ignoranti. Egli non può contentarsi di una stima vaga nè di sterili applausi, ha bisogno

Digitized by Google

dei titoli, delle distinzioni. Dategli qualche cosa, egli vorrà di più; e non saprà contenere lo scoppio scandaloso del suo malcontento se uno non si affretta a soddisfarlo. Ohimè! la storia, la più rispettabile e più santa di tutte le storie, quella della Chiesa, non ci racconta forse le delittuose speranze, i desideri insensati degli uomini dotti, che per essersi visti privati degli onori che credevano dovuti al loro ingegno ed ai loro servigi, non hanno temuto di avvilirsi fino al tradimento, ed all'apostasia? Di là sono i grandi eccessi; ma di quà vi sono i facili disprezzi, le piccole gelosie, le vili quistioni d'opinioni, le meschine rivalità, cose tutte nemiche della santità.

Ora l'umile Tommaso d'Aquino, quantunque tenesse nel mondo intelligente lo scettro dell'insegnamento, pure non cercava che di nascondersi, e perchè rendesse manifesto il suo sapere ed il suo genio, facea bisogno che l'obbedienza o la carità gliene facessero un dovere. Inoltre non provò mai, come lo confessò egli stesso, il più piccolo movimento di vanagloria. « O dono della grazia divina! esclama la Chiesa nella sua liturgia, che supera ogni prodigio; egli fu sempre al sicuro dai dardi avvelenati dell'orgoglio! » (1) Nessuno più di lui stimò e rispettò il merito; nessuno sostenne la contradizione scientifica con più serena tranquillità di animo e non la discusse con più perfetta moderazione di linguaggio.

Detestava gli onori; ne dovette nondimeno sopportare la persecuzione. Le cose nascoste non sempre sfuggono all'attenzione degli uomini; avviene anche che le si ricercano con tanto più ardore, con quanto maggiore impegno la natura cerca di nasconderle ai nostri sguardi. Se l'oro rimontasse alla superficie della terra, e venisse a mescolarsi con volgare prodigalità alla polvere che noi calpestiamo, subito non sarebbe per noi che una materia disprezzabile. Ma l'oro rimane sepolto, non a nostra portata, nelle mine profonde ovvero sotto la sabbia dei fiumi, e con misura si da all'ardore delle nostre cupidigie, aumentandole a misura che le soddisfa. Perciò, appena che lo si è trovato, gli si è fatto prendere un posto d'onore negli usi della vita. Così è anche delle anime

(1) Nell'ufficio di S. Tommaso, *Antifona prima del secondo Notturno*

Digitized by Google

Digitized by Google

1. S. Domenico

3. S. Pietro Martire

Digitized by Google

2. La Madonna del Rosario
(Trittico esistente a Colonia)

Digitized by Google

Digitized by Google

grandi. Esse si nascondono, e perciò si è più desiderosi di scoprirle, più fortunati d'incontrarle, più fieri di mostrarle al mondo come una gloria ed una speranza.

L'umiltà di S. Tommaso d'Aquino non poteva perciò assicurare a lui l'oblìo che desiderava. Le grida di una Chiesa in lutto arrivarono alle orecchie del sommo Pontefice. Clemente IV pensò a provvedere d'uno sposo novello questa vedova desolata, e offrì l'arcivescovado di Napoli al dotto domenicano, nello stesso tempo che offriva quello di York al francescano Bonaventura. A tale proposta Tommaso fu colpito da spavento. Esitava tra un'accettazione che ripugnava alla sua umiltà ed una resistenza troppo viva, che avesse potuto scandalizzare i deboli. Ma infine i suoi gemiti, le sue lacrime, le sue suppliche toccarono il cuore del Papa, ed ottennero da lui che egli restasse come prima, un semplice Frate Predicatore. In ciò Tommaso fu più fortunato di Bonaventura, il quale dopo aver rifiutato l'arcivescovado di York, dovette accettare il cardinalato, ma che se ne vendicò come si vendicano i santi, ripulendo gli erbaggi e lavando i piatti, sotto gli occhi dei prelati che erano venuti a presentargli il cappello. Del resto non era punto una Chiesa particolare che doveva accaparrare la scienza di Tommaso d'Aquino. Dio voleva ch'egli lavorasse per il mondo e per i secoli. Appena liberatosi dalla persecuzione degli onori, Tommaso diede principio alla sua immortale *Somma teologica*.

Vi è un'altro inconveniente della scienza, del quale uno non si guarda mai abbastanza; gonfiando l'intelletto, sovente la scienza dissecca il cuore. È legge della vita, che quando essa diviene troppo ricca da un lato, s'impoverisce dall'altro. In un corpo, per esempio, tosto che un membro cresce al di là della sua normale misura, è sempre a detrimento degli altri membri. Per poco che facciamo osservazione, noi incontriamo anche nel mondo invisibile delle anime questo fenomeno che ci colpisce nel mondo visibile dei corpi. Quando l'intelligenza lavora a riempirsi di sapere, se non se ne regola l'avidità, se non si fa discendere qualche cosa della sua pienezza verso i lidi sacri del cuore, questo si secca, indurisce e diviene insensibile. Vi sono di quelli che tro-

Digitized by Google

vano ciò strano; io per me dico ch'è triste e straziante, come quegli inverni polari durante i quali si vedono sor-

S. Tommaso che scrive del SS. Sacramento.
(Bologna Chiesa di S. Domenico; quadro del Guercino).

gere di quando in quando su i ghiacci e le nevi i raggi frettolosi di una luce impotente. Sventuratamente non è raro d'incontrare nell'anima dei dotti le regioni boreali del-

Digitized by Google

l'egoismo e dell'insensibilità; molta luce in alto, ma luce senza calore.

Un'anima di una virtù comune sfugge difficilmente a questo inconveniente della scienza. Non voglio certo dire che nessun dotto sia amabile, ma quest'amabilità oltrepassa raramente i limiti di una piacevole urbanità, di una benevolenza di belle maniera, di una tenerezza tutta familiare, che non si può soffocare senza fare oltraggio alla natura. Bisogna essere un santo per portare il peso del sapere e delle alte idee, ed aprire nello stesso tempo il proprio cuore con schietta e generosa tenerezza nel seno di Dio, e dal seno di Dio nel cuore di tutti gli uomini: bisogna esser un santo per essere insieme eminentemente dotto ed eminentemente pio, caritatevole e pronto a sacrificarsi per tutti. Perchè ciò se non perchè la santità ha il potere di equilibrare, di armonizzare fino alla perfezione la vita dell'intelligenza e quella del cuore? — Il santo è sempre pronto a sacrificare la scienza, se la scienza, facendosi amare per sè stessa, minaccia d'inaridire nel suo cuore le sorgenti della carità.

Tale era il nostro Dottore, S. Tommaso d'Aquino, che amava di ripetere con l'Apostolo: « Se anche conoscessi tutti i misteri e possedessi tutte le scienze, senza l'amore non sono che un nulla ». Prima d'imprimere nel suo intelletto l'energico movimento che dovea trasportarlo nel mondo delle idee, egli avea donato il suo cuore a Dio e lo aveva abituato per tempo a quegli amorosi trasporti, il cui fervore non poteva che aumentarsi sotto l'influsso della luce. In lui la scienza, invece di concentrarsi nelle regioni superiori dell'intelligenza, discendeva verso il cuore per fertilizzarlo, o meglio, il cuore era così potente che attirava a sè l'intelligenza. L'uno e l'altra si sposavano, e dalla loro santa unione nascevano quelle preghiere e quegl'inni sublimi, nei quali la ragione sempre sovrana mostrava all'amore la via che dovea seguire, quei profondi raccoglimenti, quelle tenere effusioni, quelle ebbrezze di lagrime allorchè egli celebrava i santi misteri. Nelle sue meditazioni scientifiche Tommaso avea intravveduta la grandezza di Dio; il suo cuore si consumava d'amore nel vederlo così piccolo tra le

Digitized by Google

sue mani durante la santa messa. Questo contrasto, dovut alla bontà infinita, lo immergeva nel rapimento e nell'estas Quante volte fu sorpreso in questi stati maravigliosi, ch non si producono se non nelle anime appassionatamente in namorate degli splendori della verità e della suprema bel lezza di Dio!

Ma non solamente S. Tommaso amava Dio fino a cadere i deliquio tra le sue braccia; quando discendeva dalle sa cre altezze dove l'amore per Dio l'avea trasportato, si mo strava a tutti così pieno di grazia, così raggiante di dolcezz e di bontà, che non lo si poteva vedere senza amarlo. L aspettavano al passeggio, si fermavano in sua presenza pe godere il piacere di contemplarlo: uno solo dei suoi sguardi che cadeva nelle anime vi faceva entrare la pace, la consolazione e la gioia. Perciò fu tanto amato! e dai compagni dei suoi lunghi pellegrinaggi, e dagli studenti che abbeverava della sua dottrina, e dai confidenti dei suoi profondi pensieri, e dai collaboratori dei suoi studii, e dagli uditori delle sue predicazioni, e dai religiosi presso i quali venne a chiudere i suoi giorni, ed a cantare il suo ultimo inno d'amore, il commento del *Cantico dei Cantici.*

Dopo la sua morte non si poteva parlare di lui senza spargere lagrime, e queste lagrime dicevano: « Tommaso, il Dottore ammirabile, ebbe una grande e bella intelligenza, ma più grande e bello era il suo cuore, quel cuore, nel quale la scienza s'era fatta umile ancella dell'amore ».

Fr. GIACOMO M. MONSABRÉ de'pred.

LA MISSIONE DI S. DOMENICO

(*Continuazione e fine, vedi N. 458 pag. 49*)

L'unione con Dio e il distacco dalle cose terrene erano dunque bastantemente favorite dal S. P. Domenico nella legislazione del suo Ordine, e coloro che avessero con cura atteso a praticarla in se stessi, avrebbero al certo avuto una guida sicura alla santità, che avevano promesso di abbracciare nel voler compiere la missione al Padre loro dai santi

Digitized by Google

Apostoli affidata. Queste medesime osservanze li conducevano ancora alla pratica eroica di tutte le cristiane virtù: — altra condizione richiesta per giungere ad essere veramente santi. Imperocchè chi tiensi strettamente unito a Dio per mezzo della preghiera, e con un completo distacco da tutto rinuncia generosamente a se stesso ed al mondo, non può non giungere a rispecchiare nella sua vita tutte le più elette virtù. Esse sono come una conseguenza necessaria derivante da tale unione e da tale distacco.

Nondimeno Domenico non mancò di dare quà e là nelle sue costituzioni gli insegnamenti necessarii alla pratica di queste virtù, e se volessimo darne un largo ragguaglio occorrerebbe trascrivere la maggior parte delle nostre leggi, dove le virtù religiose e cristiane sono grandemente inculcate e rese di agevole compimento. Basti accennare all'educazione che si vuole data a tale riguardo ai novizi e alla severità con cui sono punite anche le più piccole lesioni che possono esser fatte alla virtù, per farci un' idea della copia di queste che volevansi instillare e mantenere nel cuore di ogni religioso domenicano.

Il noviziato è il tirocinio in cui si forma il novello frate, e quali sono le virtù praticate in esso, tali dovranno essere, in grado certo più perfezionato e completo, per tutta la vita. Ora ecco secondo le costituzioni nostre un rapido cenno sul come devonsi formare nel cuore del novizio gli abiti buoni di tali virtù. — « Il Maestro dei Novizi insegni loro ad avere l'umiltà del cuore e del corpo, secondo il detto del Signore: *Imparate da me che sono mite ed umile di cuore.* Imparino ancora i novizi a confessarsi spesso con purità e discrezione, a vivere senza proprio, ad abbandonare la propria volontà per la volontà del prelato e ad osservare in tutto l'obbedienza volontaria. Siano ancora edotti del contegno che debbono tenere in ogni circostanza, come non mutino il luogo ove sono assegnati; sappiano con umiltà inchinarsi a chi loro da o prende alcuna cosa, li loda oppur li biasima; in che maniera debbano contenersi nelle loro celle, come non debbano tenere gli occhi troppo elevati e men che modesti, come pregare senza recar disturbo a chi loro è vicino, come domandar perdono a chi

Digitized by Google

avessero offeso. Nè mai contendano con altri, nè parlino in luoghi vietati, non siano proclivi a giudicare dei fatti altrui, non sospettino male e se non possono scusar l' azione scusino almeno l' intenzione, non parlino degli assenti se non in bene ecc.... »

Quale elenco di virtù, piccole sì, ma che formano l' intero organismo della vita religiosa, e su cui deve svilupparsi e grandeggiare tutto l' edificio della più eccelsa santità!

Ma grande è la debolezza dell' uomo e facilmente egli sentesi trascinato al male; se non a cadute fatali, almeno a quella rilassatezza che è sì perniciosa a chi tende alla perfezione. Compito pertanto di una legislazione santa è di vegliare attentamente a prevenire tale danno, od almeno opporvi una severa repressione. A sì nobile fine non vengono meno le Costituzioni dell' Ordine nostro, e chi legge i capitoli *De levi, gravi, graviori culpa* rimarrà certamente colpito nel vedere punite con penitenze assai gravi, colpe che a prima vista non paiono che leggiere mancanze. Eccone un breve saggio. «Se alcuno avrà bisticciato, dove son secolari, col fratello; se sarà stato sorpreso a dire scientemente delle bugie; se avrà difeso la colpa sua o quella di un altro; se avrà rinfacciata ad altri la mancanza per cui ha già soddisfatto; se sarà conosciuto per sussurrone o detrattore; se avrà parlato con donne fuori di confessione di cose inutili o men che oneste ecc. costui se confessa la sua colpa e domanda perdono gli si diano per penitenza tre discipline in capitolo e per tre giorni digiuni in pane e acqua. Se poi non ha confessato da se stesso, ma sarà stato proclamato, si aggiungano una disciplina ed un giorno di digiuno. Il priore abbia ancora la facoltà di ingiungere altri salmi e venie secondo la sua prudenza e la gravità della colpa. Colui poi che avrà mormorato del cibo, del vestito o di qualunque altra cosa sia soggetto alla stessa pena, ed inoltre per quaranta giorni sia privato di quel cibo, o bevanda, o vestito di cui ha mormorato.» *(Dall' antico libro delle consuetudini).*

E che la legge non rimanesse lettera morta, ma venisse applicata con rigore, n'abbiamo una prova negli Atti dei capitoli provinciali e generali, in fine dei quali si metteva sempre

Digitized by Google

un elenco delle penitenze inflitte dall' assemblea a qualche frate, anche superiore, che avesse mancato nell' osservanza di questa o di quella regola. Così ad esempio nel capitolo del 1240 il priore di Reggio è condannato ad un digiuno di tre giorni in pane e acqua ed alla recita di tre salterii e di tre messe *de Spiritu Sancto*. Nel 1244 a tutti i diffinitori della provincia di Provenza sono inflitti cinque giorni in pane ed acqua, ed al Provinciale sei giorni ed inoltre la recita di due salterii. Più severamente sono puniti nel 1267 due priori che avevano mosso qualche scalpore per questioni di questua. Essi vennero tolti dall' ufficio e fu proibito che vi potessero essere rieletti, o creati sottopriori, diffinitori, visitatori senza licenza del Generale; di più ad uno fu ingiunto un digiuno di 12 giorni in pane ed acqua, 12 discipline, 12 salterii, all'altro 15 giorni di digiuno, 15 discipline, 15 salterii, ed infine furono rimossi dai loro conventi e mandati in luoghi lontani.

Si era al certo molto severi: ma chi non vede quanto fosse prudente tal condotta, di fronte all'immensa proclività alla rilassatezza. E l'Ordine Domenicano deve appunto a questa fermezza di disciplina, se non cominciò a risentire gli effetti inevitabili di una diminuzione del primiero fervore che dopo oltre un secolo di vita, trovando poi sempre nella sua legge un valido appoggio al ritorno al primo splendore di regolare osservanza, mentre al contrario altri Ordini, nati col nostro, ben presto sentirono queste debolezze e non poterono rialzarsi senza divisioni e scissure.

Grande pertanto fu l' intuizione legislativa del Grande Patriarca Domenico e dei suoi successori nel Governo dell'Ordine, i quali altro non fecero che evolvere quei saldi e fecondi principii che il Santo Fondatore aveva gettati nelle prime sue leggi. In tal guisa, con avanti agli occhi il grande fine a cui l' Ordine era chiamato, si posero quei fondamenti su cui foggiandosi ogni individuo che all' Ordine appartiene può elevarsi ad una unione perfetta con Dio, staccarsi da tutte le cose terrene, praticare le più elette virtù cristiane, e giungere così ad una vera santità.

Ben a ragione pertanto potè un Sommo Pontefice dire che

Digitized by Google

i religiosi dell' Ordine nostro, qualora osservassero fedelmente le loro Costituzioni, sarebbero senz' altro degni di esser canonizzati.

*
* *

Va e predica !..... — La parola degli Apostoli Pietro e Paolo aveva aperto all' ardente zelo del Santo Patriarca Domenico l' ardua missione dell' apostolato. Per compierla egli cercò mediante una saggia e prudente legislazione di dirigere i figli suoi alla scienza ed alla santità, le forze più valide dell' apostolo. Ed illuminati dalla scienza, resa feconda la loro azione dalla santità, i Frati Predicatori seguirono per sette secoli la via tracciata dal Padre Santo, conducendo ai piedi di Gesù Cristo da ogni parte della terra innumerevoli anime, come trofeo del loro apostolato.

P. fr. ANTONIO GIORDADINO de' Pred.

I Domenicani al secondo Concilio di Lione

(1274)

(Continuazione e fine, vedi pag. 19)

Descrivere minutamente tutto lo svolgimento del concilio non è il fine di questo lavoro; basta accennare le cose principali, trattenendoci con amore sulla parte che vi ebbero i Domenicani.

Anzi il voler dir tutto riesce impossibile, perchè generalmente i cronisti del tempo e gli atti conciliari ci parlano solo delle sessioni solenni, tralasciando le sessioni preparatorie, nelle quali si potrebbe pur trovare tanta parte di storia. Questa mancanza di documenti riesce molto grave per chi ha un dato punto da svolgere, e specialmente nel nostro tema. Tutti gli storici sono concordi nell' accennare la parte preponderante che ebbero i Domenicani nel secondo concilio di Lione, ma lo svolgimento e la intensità di questa preponderanza nessuno può precisarla. Bisogna dunque contentarsi di qualche accenno, di qualche passo di autore contempo-

Digitized by Google

raneo, di qualche sprazzo di luce, coordinarlo coi dati che si posseggono e mostrare ciò che i nostri operarono allora a pro della Chiesa Universale. La più gran parte di onore e di lavoro spettò a fr. Pietro di Tarantasia (1) e a fr. Bonaventura da Bagnorea. Personaggi dei più illustri del loro tempo, creati cardinali da Gregorio X (2) il primo col titolo di vescovo d'Ostia, e percio decano del Sacro Collegio, l'altro vescovo d'Albano, essi dovevano esercitare colla loro scienza e santità un influsso salutare sui lavori del Concilio. Ad essi fu affidato dal Pontefice il regolamento del Concilio, vegliandone l'esecuzione (3). Furono in tutte sei sessioni. La prima (7 Maggio) fu di apertura. Tra questa prima sessione e la seconda si trattò l'affare di Terra Santa. Il Pontefice non credè opportuno di parlarne in pubblico Concilio, ma chiamò particolarmente i principali Padri, e ottenne la decima per sei anni sulle rendite ecclesiastiche (4).

La seconda sessione (18 Maggio) fu tutta occupata nel votare le costituzioni dommatiche preparate, sotto la presidenza del nostro Card. di Tarantasia, da varie commissioni di teologi appartenenti la maggior parte all' Ordine di S. Domenico e a quello di S. Francesco.

La terza sessione si ebbe il 7 Giugno, e in essa furono approvate molte costituzioni disciplinari concernenti la libertà delle elezioni e la purezza dei costumi negli ecclesiastici (5). In questa terza sessione furono lette da S. Bonaventura le lettere dall'Oriente, annunzianti la venuta degli ambasciatori Greci. La gioia fu universale; il B. Pietro da Ta-

(1) Un cenno della Vita del B. Innocenzo V (fra Pietro di Tarantasia) vedilo nel *Rosario, Memorie Domenicane,* del 1898 (anno XV), pag. 193, 245, 252, 560.

(2) Molti autori fanno osservare la cura di Gregorio X nella creazione dei nuovi cardinali, per togliere quel senso di disfavore in cui era caduto il Sacro Collegio per le gravi dissensioni verificatesi nel lungo interregno. Furono cinque i cardinali eletti. L'elezione, secondo la data più sicura, fu nel maggio del 1273. — Noteremo di passaggio che il B. Gregorio X nell'andare a Lione aveva lasciato suo *Vicario* a Roma un Domenicano, fra Aldobrandino Cavalcanti, il fondatore di S. Maria Novella e di S. Maria sopra Minerva.

(3) « In ipso Concilio Lugdunense vix dici potest, quam illustris et conspicua fuerit eius virtus (di fra Pietro di Tarantasia) doctrina et industria: tota enim fere negotiorum omnium moles in B. Bonaventuram et Petrum nostrum incumbebat ». Vita del B. Innocenzo, preposta alle sue opere stampate a Tolosa nel 1652.

(4) Raynaldo, t. 3, p. 346.

(5) Raynaldo, ibid.

Digitized by Google

rantasia prese la parola e dimostrò i danni dello scisma, i mezzi dell' unione ed i suoi benefici effetti. Allora furono sospese le sedute per aspettare i Greci, e per fare i dovuti preparativi a riceverli. In questo affare il B. Pietro da Tarantasia, al quale era stata affidata dal Pontefice la cura della grave questione, si mostra in tutta la sua grandezza (1). Qui però si va incontro ad una difficoltà.

Sappiamo con certezza, dalle lettere scritte da Michele Paleologo e dallo storico Pachimero, che gli ambasciatori greci venivano espressamente a prestare ossequio alla Chiesa Romana. Sappiamo ancora che Gregorio X, nella quarta sessione, riassumendo il lavoro fatto e le sue cure per lo scisma greco, ammirò con sua grande sorpsesa la sottomissione completa dei Greci, senza chiedere ricompensa alcuna. Ora come conciliare tutto questo, con la relazione che fanno alcuni cronisti, delle dispute avute coi Greci sulla *Processione dello Spirito Santo?* La difficoltà non è tanto grave, specialmente se si pon mente che la Chiesa, prima di definire un Domma cerca tutti i mezzi per mostrarne la sua convenienza; ora questo domma, il più alto e profondo di nostra fede, doveva richiedere certamente delle sessioni preliminari per dilucidarlo, esporlo in termini precisi, tanto più che eran presenti quei *famosi* greci, acuti d' ingegno e sommi nell' argomentare, da lasciar prendere Costantinopoli per non interrompere una disputa teologica! Un documento contemporaneo illumina sempre più questo punto: lo stesso Pietro da Tarantasia, appena eletto Pontefice, scrivendo a Michele Paleologo, ricorda incidentalmente i suoi lavori per la unione desiderata (2).

Grande fu la gioia dei contemporanei per la tanto bramata pace, proclamata e giurata nella quarta sessione. Tutti si promettevano cessato quello scisma; erano speranze, e ai Greci bastava l' aver stornata una nuova crociata per rimettere sul trono Beduino II.... In questa stessa sessione

(1) Vita del B. Innocenzo V. « Pro unione Ecclesiae Orientalis cum Romana tunc maxime desudavit....»

(2) .... « Et quidem et Nos quem tunc de fratrum collegio existentem quasi cooperatorem huiusmodi salubre negotium contingebat de ipsius felici progressu » .... etc. (Bolla inedita dell' Arch. Vat. citata dal P. Mothon. *Vie du Bienheureux Innocent V.* p. 318).

Digitized by Google

vennero 16 ambasciadori del gran Kham dei Turchi, chiedenti aiuto dai Latini contro i Saraceni. Furono accolti benevolmente e contentati nei loro desideri di guerra e di conquista. Alcuni di essi diedero luogo ad una funzione commovente. Spinti da segreto impulso, tre di questi grandi chiesero d'essere istruiti nella fede cattolica. Niente di più desiderabile. Affidati ai Domenicani del convento di Lione (1), istruiti nei misteri della fede, il giorno 16 Luglio, prima di inaugurare la quinta sessione, il cardinal Pietro di Tarantasia riceve solennemente l' abiura di quei pochi eletti, tra la commozione dei Padri del Concilio e l' ammirazione del popolo festante.

***

Due dei principali fini del Concilio, la crociata e lo scisma dei Greci, erano ottenuti; restava il terzo, più difficile di tutti. Si parlava di riformare, e le riforme non toccano solo le cose ma specialmente le persone, colle loro passioni ed i loro interessi.... Il nostro B. Umberto aveva accennato, come primo punto della riforma, le vacanze interminabili della S. Sede. Due rimedi ne aveva indicati: 1.° i cardinali non godessero delle rendite della Chiesa durante l' elezione, 2.° se l' elezione andasse in lungo, aggiungere ai cardinali altri elettori già stabiliti dal diritto.

A Gregorio X sembrò troppo mite quel rimedio; lo scandalo della sua elezione era stato enorme nella cristianità, egli voleva, in pubblico Concilio, ripararne gli effetti. Il santo Papa andò alla radice del male ed ispirandosi chiaramente alle costituzioni domenicane (2), quantunque ne addolcisse il rigore, stabilì: che l' elezione si tenesse in luogo chiuso (conclave); che se dopo tre giorni il papa non fosse eletto si diminuirebbe il cibo ai cardinali, e se dopo cinque giorni non fosse ancora fatta l' elezione, avrebbero soltanto pane, acqua e vino.

Privò gli elettori durante l' elezione di tutte le rendite, come avéva suggerito il B. Umberto, vietò assolutamente ogni

(1) P. Mothon. Vie du B. Innoc. V. p. 114.

(2) .... « (electores) in uno conclavi *arctiter* includantur, ita quod inde egredi nullatenus valeant, nec eis ullo modo aliquâ alimenta ministrentur, quousque Magister Ordinis secundum formam canonicam sit electus: — *Constitut, Ord. Praed Cap. de Elect. Mag. Ord. Test. IV.*

Digitized by Google

relazione col di fuori in riguardo all' elezione, invocando sopra gli elettori lo sdegno di Dio se si legassero con convenzioni, giuramenti, compromessi, contrari alla libertà dell' elezione. Questi i punti principali di quella costituzione, promulgata nella quinta sessione, che dopo varie vicende fu la regola fissa delle elezioni papali. Il rimedio era radicale, ferendo al vivo gli elettori che fossero così teneri per le prebende e per gli intrighi. Ne nacque uno scandalo. I cardinali si riunirono senza il pontefice, il papa si appoggiò ai vescovi ; finalmente si dovè cedere, e la volontà inflessibile di Gregorio X trionfò completamente. Qual parte ebbe il nostro cardinal Pietro di Tarantasia in questa celebre costituzione? I documenti contemporanei tacciono; ma la sua elezione a sommo pontefice alla morte di Gregorio X ci fa fondatamente supporre all'ufficio di pace che dovè esercitare tra gli animi eccitati, quali dall' interesse, quali dallo zelo per l' onore della Chiesa. Tra queste lotte così feconde si sentì una nota dolorosa. Bonaventura da Bagnorea moriva il 14 Luglio, nel convento dei frati minori di Lione. Era un astro che si spegneva tra il compianto universale!

Il papa stesso assistè alle solenni esequie di quel luminare di dottrina e di santità, che non potè trovare elogio più sentito di quello di Pietro da Tarantasia. Il ricordo della cara e santa amicizia strappò al frate domenicano dei gridi di dolore che, al dire dei contemporanei, commossero il papa e tutta l' immensa assemblea. Erano gli accenti dolorosi di David alla morte di Gionata (1). La morte di S. Bonaventura sospese per poco i lavori del concilio e diciamo anche la lotta; ma subito, sulla questione della riforma, se ne risentì tutta l' asprezza. Si trattava degli ordini religiosi. Per chi sa la storia, conosce quante ire suscitò il fiorimento dei Domenicani e dei Francescani, le lotte impegnate dall' università di Parigi contro i Regolari, e come non passasse occasione per per cercare perderli completamente. I documenti su questo punto abbondano.

(1) Fu il testo che prese il Card. Pietro di Tarantasia per il discorso che pronunziò alle solenni esequie di S. Bonaventura.

Digitized by Google

*
* *

Nella memoria lasciataci dal vescovo di Olmütz sulle riforme da farsi nella Chiesa, la più urgente era il disciplinare gli ordini regolari, sciogliendo tutti quelli che non erano stati approvati dalla S. Sede. Lo stesso B. Umberto chiedeva la diminuizione dei regolari. Ma la gran parte dei convenuti al Concilio era ostile ai frati, vecchi e nuovi, ne voleva la completa estinzione; quindi tutte le arti si usarono per decidere il Papa a prendere dei radicali provvedimenti. Il Pontefice commise fin da principio del Concilio a fr. Pietro da Tarantasia e a fr. Bonaventura tutto l'affare. Infatti, nella sesta ed ultima sessione, fu promulgata la costituzione. « *Religionum diversitatem* » (1) colla quale si vietava la fondazione di nuovi ordini senza evidente utilità; per gli ordini fondati dopo il concilio Lateranense si stabilivano certe regole colle quali si mirava ad una progressiva estinzione, applicandone le rendite a beneficio, della crociata, come consigliava il B. Umberto. Questo provvedimento però lasciava intatta tutta la questione; si mirava ai Francescani e specialmente ai Domenicani: essi davano ombra. La preponderanza di questi ultimi nel concilio di Lione, invece di calmare gli animi li aveva maggiormente eccitati; e la vista di tanti vescovi di questo ordine, dei dottori illustri e dello stesso Card. Pietro di Tarantasia faceva loro ripetere: « *Ecce quam grandis facta est novella praedicatorum religio, quinquaginta annos vix habet* » (2). Hanno appena cinquant'anni e sono tanto potenti!... Le gelosie e le lagnanze arrivarono sino al Papa, a noi benigno. Indignato, rispose: « Perchè non fate come essi? Vivete, studiate, come essi vivono e studiano, ed avrete il medesimo successo ». Ma le risposte del Papa non potevano calmare gli animi, e allora il santo Pontefice pregò personalmente il generale dei Domenicani, fr. Giovanni da Vercelli, a cercare col suo Capitolo di sciogliere la grave que-

(1) Labbè. Summ. Concil.
(2) Sebastiano de Olmedo. Chronica nova.

Digitized by Google

stione (1). Fu una terribile crisi che minacciò l' ordine, ma la prudenza del Capitolo Generale seppe operare in modo da calmare le ire e soddisfare i desideri del concilio. Infatti i nostri Padri spontaneamente rinunziarono a molti diritti e privilegi, specialmente a quelli che li mettevano più a contatto col clero, meritandosi altissime lodi dal Pontefice che ne ammirò la condiscendenza, spinta agli estremi limiti per la pace della Chiesa. Profondo insegnamento!

*
* *

I lavori del concilio erano finiti, e il Nome di Gesù ne doveva consacrare gli atti! Si raccomandò un più riverente e profondo rispetto per questo nome santissimo, e come segno esterno di adorazione si comandò di inclinare piamente il capo al pronunziarsi — specie nella santa Messa — di quel nome che fa piegare il ginocchio in cielo, sulla terra e nell' inferno.

A rendere più efficace questa raccomandazione del Concilio, il Pontefice, con grande benevolenza, indirizzò un breve al nostro Maestro Generale, affinchè raccomandasse a tutto l' ordine domenicano di predicare dovunque questa santa devozione (2). Era un rimedio efficace contro la bestemmia, vizio comunissimo anche in quei tempi.

I domenicani non vennero meno a questa dolce missione; essa divenne come patrimonio dell'Ordine e dovunque passarono si fondarono le confraternite del SS. Nome di Gesù. Ecco l'origine di questa nostra antichissima confraternita, che avrebbe bisogno di nuova vita per raccogliere nuovi frutti nei tempi presenti, in cui tanto si profana il nome di Gesù.

In questo nome Santissimo il Concilio si chiuse, e col concilio tutta quella numerosa accolta di frati si sciolse. Dopo tanti trionfi, riprendevano uniti e in pace il loro pellegrinaggio, portando ai lontani fratelli le nuove della solenne assemblea, delle lotte sostenute, dell' edificazione avuta da tanti vescovi

(1) Lettera del B. Giovanni da Vercelli a tutto l'Ordine. Ediz. Reichert 1900. In questa lettera sono enumerati tutti i privilegi a cui l'Ordine di piena libertà rinunziava.

(2) *Litt. Encycl. p. 95 n. 26 Edit. Reichert.*

Digitized by Google

confratelli, e specialmente dal Card. Pietro da Tarantasia (1) che eletto dopo pochi mesi sommo pontefice, ricevè il premio meritato per le tante fatiche che insieme col suo Ordine aveva sostenute per il bene della Cristianità.

S. Maria sopra Minerva.

P. INNOCENZO M. TAURISANO de' pred.

Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena (2)

Esaminammo già la sintesi della vita spirituale ideata da S. Caterina, e le norme alle quali deve attenersi il cristiano per santificarsi.

La Santa ha concretato il suo pensiero in una formula che è veramente da maestro: « Ogni perfettione et ogni virtù procede dalla carità, e la carità è nutricata dalla umilità, e l'umilità esce dal cognoscimento et odio santo di se medesimo, cioè della propria sensualità » (3).

Ora è necessario esaminar ciascun elemento di quel programma spirituale, analizzarlo, e metterlo in piena luce perchè eserciti una seria influenza nella pratica della vita. Dunque la cara Santa pone come base dell'edificio spirituale la *conoscenza di se stessi in Dio;* e noi tratteremo della sua *natura*, dei *frutti* e dei *mezzi per acquistarla.*

*
* *

Ci duole di non poter citare letteralmente nel nostro brevissimo studio i passi, nei quali S. Caterina spiega in che

(1) I cronisti domenicani ci narrano dei tratti molto commoventi. Un giorno il card. Pietro, che amava di vivere tra i suoi confratelli, per i molti segni di rispetto che gli usava il generale dell'Ordine disse: « Maestro, perchè mi fate tante riverenze, non sono io forse servo tuo e dei frati »? (*Sebast. de Olmedo Chron.*). — Tra i vescovi dell'Ordine convenuti a Lione vi era un Irlandese, vecchio venerando, che chiedeva lacrimando al Maestro Generale di potersi accusare delle sue colpe in pubblico capitolo e riceverne la dovuta penitenza; ma non fu mai esaudito. Il cronista seguita dicendo che questo santo vescovo, sentendosi prossimo a morte, volle esser ricevuto nell'infermeria dei frati e vi morì la vigilia di Natale del 1274. (*Taegio. Cron. Ms. Arch. Ord.*)

(2) Vedi a pag. 6.

(3) *Trattato della discrezione,* capitolo LXIII.

Digitized by Google

consista la conoscenza di se stessi in Dio. Sull' argomento ella ritorna spesso, e lo svolge con manifesta compiacenza, con vigoria straordinaria.

Al brillante firmamento della sua dottrina ha consacrato pagine sublimi, che splendono a guisa di stelle di uno incomparabile fulgore divino.

Poichè bisogna spigolare, trascriverò due brani che mi sembrano più interessanti e più completi. Trovo il primo in una lettera indirizzata dalla Santa al Cardinale Bonaventura di Padova.

« A questa fortezza delle vere e reali virtù, non ci fa venire ricchezza, stato, nè onore del mondo, non la grande prelazione, nè il presumere di se medesimo, no, ma solo il conoscimento che l' anima ha di sè, nel quale conoscimento vede sè non essere per sè, ma per Dio, conosce la miseria e fragilità sua, ed il tempo che si vede aver perduto, nel quale poteva molto guadagnare, e conosce col lume la sua indignità e la sua dignità; la sua indignità conosce nella corteccia del corpo suo, il quale è cibo di morte e cibo dei vermini, drittamente egli è un sacco pieno di sterco, e nondimeno più ci dilettiamo d' amare e contentare questo sacco putrido, e di condiscenderli con amor sensitivo, che alla ricchezza dell' anima, la quale è di tanta dignità, che a maggiore non può venire; onde noi vediamo che Dio, costretto dal fuoco della sua carità, ci volse creare non animali bruti, nè a similitudine degli angeli, ma creò noi alla immagine e similitudine sua, e per compire la sua verità in noi, cioè di darci quello fine per lo quale egli ci creò; e per compire la dignità nostra prese egli la nostra immagine, quando vestì la deità dell' umanità, recreandoci a grazia nel sangue del dolce ed amoroso Verbo Unigenito suo Figliuolo; il quale ci ricomperò non d' argento, ma di sangue; onde il prezzo del sangue che è pagato per noi, e l' unione che Dio ha fatta nell'uomo, ci manifestano l' amore ineffabile che Dio ci ha dato, e la dignità nostra, la quale ricevemmo nella prima creazione, come detto è ».

Pagina veramente stupenda e ammirabile, piena di verità, di stile robusto e schietto, anzi in alcuni luoghi ardito,

Digitized by Google

ma che non manca di dignità. S. Caterina espone ciò che la conoscenza di se stessi in Dio ci rivela di noi. Ecco ora un altro passo, nel quale la Santa stabilisce ciò che questa conoscenza ci rivela di Dio, e spiega, se può dirsi, il meccanismo intimo di questa conoscenza. La lettera è diretta al Papa Urbano VI.

UNA S. CATERINA DA SIENA
di fr. Bartolomeo della Porta. (1)

« Santissimo e dolcissimo padre in Cristo dolce Jesù. Io, Catarina serva e schiava dei servi di Jesù Cristo, scrivo a Voi nel prezioso sangue suo con desiderio di vedervi fondato in vero lume, acciocchè illuminato l' occhio dell' intelletto vostro, potiate conoscere e vedere la verità, che conoscendola l' amerete, amandola riluceranno in voi le virtù. E

(1) Firenze, Galleria antica e moderna.

Digitized by Google

che verità conosceremo, santissimo Padre? conosceremo una verità eterna, con la quale verità fummo amati prima che noi fussimo. Dove la conosceremo? nel conoscimento di noi medesimi, vedendo che Dio ci ha creati all' immagine e similitudine sua, costretto dal fuoco della sua carità. Questa è la verità che ci creò, perchè noi partecipassimo di lui, e godessimo il suo eterno e sommo bene. Chi ci ha dichiarata e manifestata questa verità? il sangue dell' umile ed immacolato agnello, di cui sete fatto vicario e celleraio, che tenete le chiavi del sangue, nel quale sangue fummo ricreati a grazia, ed ogni dì che l' uomo esce dalla colpa del peccato mortale, e riceve il sangue nella santa confessione, si può dire che ogni volta rinasca di nuovo, e così troviamo continuamente, che la verità ci è manifestata nel sangue, ricevendo il frutto del sangue. Chi la cognosce questa verità? l'anima che si ha tolta la nuvola dell'amor proprio, ed ha la pupilla del lume della santissima fede nell' occhio dell' intelletto suo, col quale lume nel cognoscimento di sè e della bontà di Dio in sè, conosce questa verità, e con l' affogato desiderio giusta la dolcezza e soavità sua, che tanto è la sua dolcezza, che ogni amaro spegne, ogni grande peso fa essere leggiero, ogni tenebre dissolve e leva via, lo ignudo veste, l' affamato sazia, unisce e divide, perchè sta nella verità eterna, nella quale verità cognosce che Dio non vuole altro che il suo bene, e però subito dà uno giusto giudizio, tenendo, che ciò che Dio dà e permette in questa vita, il dà per amore, acciocchè siamo santificati in lui, e per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione ».

*
* *

La conoscenza di noi stessi in Dio, la sua natura e il suo oggetto, nei due brani da me citati mi sembra che debbano intendersi come ora dirò.

Questa conoscenza, prima di tutto è un ripiegamento del nostro spirito. « Aprite l' occhio della intelligenza » ripete la Senese; ma il nostro spirito senza il concorso di altri lumi è sufficente a raggiungere la nobile meta?

Digitized by Google

Notiamolo bene: i lumi che ci fornisce la ragione sono utili, necessari in certa guisa, e bisogna considerarli come grazie preziose. Per conoscer sempre meglio il pensiero della Santa si rilegga l'ammirabile capitolo XXXIV del *Trattato dell'Orazione* (98 del *Dialogo*): « *Come el lume della Ragione è necessario ad ogni anima che vuole a Dio in verità servire* ». In esso la santa non designa certamente come candidate alla santità, solamente le anime nelle quali predomina la immaginazione e il sentimento. Ma se si richiedono questi doni naturali, da soli non bastano: ripetute volte S. Caterina spiega che per conoscersi in Dio fa d'uopo che l'intelletto sia illuminato dalla fede.

E c'invita energicamente a schiuder bene l'occhio dell'intelletto su Dio e su noi, perchè ivi deve trovarsi a guisa di pupilla la virtù soprannaturale della fede, la *Santa fede* come Ella si esprime con giusto entusiasmo.

Ma su quale oggetto deve portarsi questa considerazione del nostro spirito, illuminato dalla fede, perchè la cognizione di noi in Dio ne sia il frutto? Non è mestieri andar tanto oltre per ritrovare l'oggetto: questo è vicino a noi, dentro di noi, è il nostro essere, il nostro nulla, la nostra indegnità da una parte, la nostra dignità naturale e soprannaturale dall'altra. Ma su questo proposito dobbiamo intenderci bene. S. Caterina non vuole l'assorbimento totale di noi stessi, l'inabissarci in una contemplazione indefinita, lo scandagliare esattamente il nostro valore in bene e in male. Ella si dichiara nemica di quelle inchieste perpetue, minute, confuse, a cui si sottopongono alcune anime estremamente timorose. No; essa vuole che dalla conoscenza nostra ci leviamo fino a Dio. E su questo argomento usa un' espressione del Divino Maestro: L'anima, Egli le dice, deve acconciare la conoscenza di se stessa in rapporto della bontà mia....

La Santa chiede con insistenza che nelle nostre debolezze sappiamo discernere la bontà divina che soccorre la nostra indigenza, e l'amore infinito che si abbassa fino a noi: Ella vuole che riflettendo alla nostra dignità ne intuiamo la vera realtà: l'opera e l'immagine di Dio sono ancora la prova evidente dell'ardente suo amore. Secondo il concetto di Cate-

Digitized by Google

rina la duplice contemplazione di Dio e di noi stessi deve immedesimarsi nell' amorosa contemplazione del mistero di Gesù, prova eloquente e luminosa sia della nostra miseria che della nostra altezza, e sopratutto dell' amore che Dio porta all' uomo.

*
* *

Ci perdonino i lettori se nel commento ci siamo dilungati un po' troppo. Parleremo ora dei frutti che la suddetta conoscenza produce nell' anima; la santa li enumera e li descrive nella lettera seguente, diretta a Papa Gregorio XI.

« L' anima che cognosce sè medesima s' umilia, perocchè non vede di che insuperbire, e nutrica in sè il frutto dolce dell' ardentissima carità, cognoscendo in sè la smisurata bontà di Dio e cognoscendo sè non essere, ogni essere che ha, retribuisce poi a colui che è. Unde allora pare che l'anima sia costretta ad amare quello che Dio ama, ed odiare quello che egli odia.

« O dolce e vero cognoscimento, il quale porti teco il coltello dell' odio, e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trarre ed uccidere il vermine dell'amore proprio di sè medesimo, il quale è uno vermine che guasta e rode la radice dell' arbore nostro, si è per sì fatto modo che neuno frutto di vita può producere, ma seccasi e non dura la verzura sua ».

E per contrasto ci permetta il lettore di citare un altro passo, nel quale la Santa espone il triste stato di un' anima che non possiede la conoscenza di se stessa in Dio.

« Non cognoscendo Me, nè sè, non odia in sè la propria sensualità; anco l'ama, cercando di satisfare all' appetito suo; e così parturisce i Figliuoli morti di molti Peccati mortali, nè Me non ama. Non amando Me, non ama quel che io amo, cioè il Prossimo suo, nè si diletta di aduoperare quel che mi piace ». (*Della Discrezione,* Cap. XLVI).

La santa, con quelle sue frasi vigorose, dure ma profondamente vere, fa vedere il vuoto, la bruttura, la fugacità dei beni dei quali si nutrisce l'amor proprio dell'anima che non

Digitized by Google

si conosce in Dio. È una giovane di trenta anni, ricordiamolo, che parla così, in una lettera a tre cardinali Italiani.

« Oh! ciechità umana: non vedi tu disavventurato uomo, che tu credi amare cosa ferma e stabile, cosa dilettevole, buona e bella, ed elle sono mutabili, somma miseria, laide e senza alcuna bontà, non per le cose create in loro, chè tutte son create da Dio, che è sommamente buono, ma per l'affetto di colui che disordinatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza ed onore del mondo in colui che senza Dio le possiede, cioè senza il suo timore che oggi è ricco e grande, ed oia è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza, dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte; la nostra vita e la bellezza della gioventù passano via come la bellezza del fiore, poi che è colto dalla pianta, niuno è che possa rimediare a questa bellezza, conservare che non gli sia tolto quando piace al sommo Giudice, di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte, e niuno sa quando ».

(*Continua*)

Un Monastero Alsaziano del secolo decimoterzo

Prendiamo a dire una parola di un monastero dell' Alsazia che ora risorge.

È il monastero delle Unterlinden, una delle più pure glorie di Colmar. Gli edifizi, tuttora esistenti, servirono di caserma durante la rivoluzione: oggi è colà il Museo di Colmar.

Fu fondato nel 1230 da Agnese di Mittelnheim e da Agnese di Herkenheim, due vedove, non meno cospicue per fede e pietà che per nobiltà di sangue. Benedetta di Mülhausen fu una delle prime religiose. Il monastero era di clausura dell' Ordine Domenicano.

Caterina di Guebwiller scrisse la vita intima delle sue consorelle. Essa entrò alle Unterlinden trent' anni dopo la

Digitized by Google

fondazione: fu priora, e morì assai vecchia. Scriveva secondo le narrazioni, su tavolette spalmate di cera, e non pensava alla pubblicità, essendo suo scopo precipuo l'edificazione della Comunità. Il libro consta di 48 capitoli: nei primi quattro descrive pratiche generali, il resto è consacrato alla vita di oltre quaranta suore. Seguiamo il racconto.

*
* *

Benevolo lettore, ciò che ti poniamo sott' occhio è avvenuto sei secoli addietro. Strane alternative d' eroismo e di violenza, d' anime generose e di cuori indurati presentava le società d' allora.

A Unterlinden troviamo la vita religiosa coi suoi santi entusiasmi, le preghiere ferventi sotto molteplici forme, l'austera penitenza, la carità generosa, la fatica indefessa. Quando l'istoriografo parla della formazione delle novizie, diventa commovente e particolareggia assai. S' insegnava alle giovani a regolare ogni loro atto, a badare a sè, ed a schivare lo zelo indiscreto.

Nessun rumore veniva a turbare la benedetta quiete di di quelle Domenicane. Consideravasi colà il silenzio come una delle precipue condizioni della vita religiosa, come fonte d' unione e di carità.

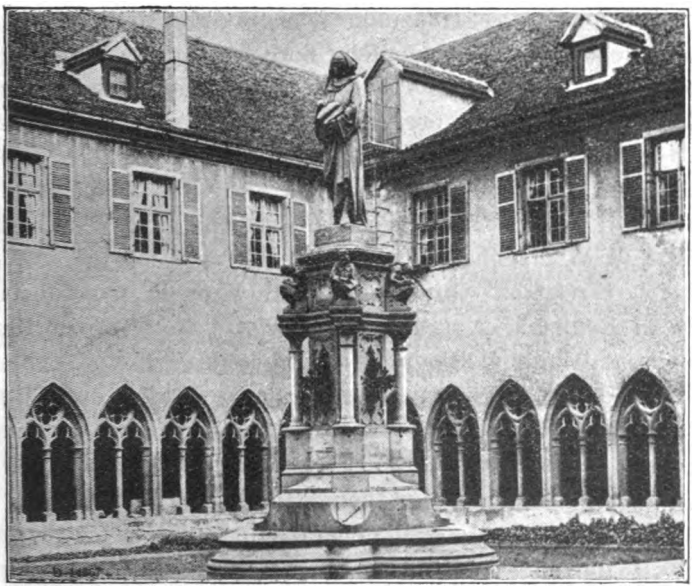
La fedele priora parla con amore dell' officio divino, dell' allegrezza nel canto notturno del mattutino, della fervorosa orazione che lo seguiva, dei segni dell' interna divozione, delle lagrime, dei doni straordinari, delle pratiche di penitenza che accompagnavano la preghiera, specialmente nello Avvento e nella Quaresima. V' erano religiose che non tornavano mai a coricarsi, dopo cantato Mattutino; eppure erano di gracile complessione.

Il capitolo delle penitenze stupisce. Non bastavano a quelle vere imitatrici di Gesù Cristo le austerità pescritte dalla regola; ne aggiungevano molte per i gaudenti del secolo, i quali non si mortificano mai. Alla mensa, molto frugale, toglievano la porzione migliore. Sarebbe troppo lungo enumerare le loro macerazioni, narrate da Caterina di Guebwiller

Digitized by Google

ma è bene rammentare, a coloro che non fanno che declamare contro i violenti eccessi del Medio Evo, queste vittime innocenti ed espiatrici.

La carità e l'unione fra le religiose erano ammirabili. Ad Unterlinden ognuna correva sollecita ad aiutar l'altra ed a servirla. Presso le inferme i buoni offici raddoppiavano di dolcezza e di coraggio. Dio (così Suor Caterina) conferiva loro doni particolari per consolare le timide e pusillanimi.



L'ANTICO CHIOSTRO DELLE « UNTERLINDEN » NELLO STATO PRESENTE.

Un capitolo speciale narra la vita delle religiose che avevano proceduto la narratrice stessa. Essa non trova espressioni sufficienti a lodarle, ma parlando di loro descrive sè stessa, perchè osservava puntualmente le cose che imponeva alle suddite. Difatti le priore di Unterlinden erano le prime al coro, alla fatica, alle astinenze. Dimentiche di sè stesse, si conservavano al bene spirituale comune, di modo che la virtù sola dava risalto alle loro cariche.

L'ottavo capitolo tratta dell'onore ch'esse rendevano alla SS. Vergine, e del fervore nell'implorare il suo aiuto.

Digitized by Google

Quì la pietà loro prendeva le forme più svariate. Il Sabato si cantava l' officio della Madonna giorno e notte. Caterina di Guebwiller ci fa sapere ancora che la *Salve Regina*, l'Antifona divinamente bella, si cantava con vero trasporto di amore.

*
* *

Eccoci però al punto più interessante. Noi rendiamo grazie alla scrittrice di questi cenni, la priora di Unterlinden, che, testimonio oculare, ci tramandò le meraviglie della vita mistica delle sue religiose. Qualche fiore, colto in questo vago giardino, darà al lettore l' idea di quelle recondite bellezze soprannaturali. I nomi pervenuti insino a noi appartengono quasi tutti all' alta Alsazia: Benedetta di Mülhausen colla sorella Odila, Edvige d' Eguisheim, Agnese d' Ochsenstein, Geltrude di Colmar, Tuda d' Eguisheim, Edvige di Steinbach, Matilde di Wintzenheim, Stefana di Ferrette, Edvige di Wigenheim, Edvige di Gundolsheim, Edvige di Logelnheim, Berta di Rouffach, Agnese ed Erburga e Geltrude di Herkenkeim, Adelaide di Rheinfelden, Adelaide d' Epfig, Agnese Wallaria, Gertrude di Bruch, Adelaide di Dorlisheim, Elisabetta di Jungholz e Gertrude di Girsperg, Giselda e Anna di Winek, Tuda di Colmar, e altre e altre molte.

Caterina di Guebwiller non manca di porre accanto a ciascun nome una parola di venerazione, come la pia, la fervorosa, la dolce, la beata sorella! Che fascino nelle monografie di quelle anime verginali! e dire che le grazie e i doni sopranaturali erano quasi la vita ordinaria ad Unterlinden! « Ho aggiunto al mio racconto (dice la priora) le rivelazioni e le molteplici consolazioni spirituali accordate a queste religiose tutte di Dio. Sono cose degne di fede, e comprovanti i meriti delle anime da esse favorite. Ho avuto notizie di rivelazioni, e l'ebbi da persone degne di fede, confidenti delle suore, e tutto ciò malgrado la mia indegnità ». E ancora: « Molte erano nobili, e rinunziando alle ricchezze e agli onori, si sposarono alla povertà volontaria. Spargevano profumi di gigli, dal giardino eletto dell'Ordine Domenicano».

(*Continua*).

Digitized by Google

Note Liturgiche

II.

Il Digiuno Quaresimale

Quando tutti i preparativi per il solenne digiuno sono terminati, la Chiesa dà principio alla quaresima con imponenti cerimonie.

Alla Messa del mercoledì *in capite Jejunii* noi ascoltiamo le parole che il Signore per bocca di Joele rivolgeva al popolo ebreo, per eccitarlo ad intraprendere con coraggio il digiuno ed a santificarne l' osservanza (1). Queste parole oggi la Chiesa le fa sue, e le ripete ai suoi fedeli, perchè non dissimili dai loro padri sappiano con allegrezza compiere una penitenza, già praticata dal Figlio stesso di Dio e venerabile per la sua antichità. A questo scopo essa si serve di una funzione assai commovente e severa: l'*imposizione delle ceneri* (2). *Sei polvere*, ricorda oggi la Chiesa a noi tutti, *ed in polvere ritornerai*. Quale severo avvertimento, quale salutare ricordo !...

La prima dunque di tutte le osservanze della quaresima è il digiuno, la penitenza. Lo stato nostro presente è tale che non esclude mai un serio combattimento colle nostre passioni. I bassi istinti della natura viziata spesso e con facilità ci sopraffanno, e ci rapiscono indegne concessioni. *Io sento in me*, diceva S. Paolo, *due uomini che si combattono a vicenda* (3) ; e questo gemito trova una eco nella coscienza di tutti. Per avvalorarci in questa lotta, il Cristianesimo ci ricorda l' obbligo di rinnegare e mortificare noi stessi. E quando la Chiesa impone la penitenza non è un asceta che impone agli altri la sua vita, il genere di una personale religiosità ; non è un propagandista di fanatismo irragionevole ; è invece un calcolatore esatto dei diritti della giustizia, della volontà di Dio, del dovere umano.

Profondamente convinti di queste ragioni, i primitivi cristiani non solo senza rammarico, ma con gioia grandissima e con filiale

(1) V. *Miss. Dom. Epist.* della Messa del giorno delle *Ceneri*.

(2) *L' imposizione delle ceneri* è assai antica nella Chiesa. Da principio però s' imponevano soltanto ai pubblici peccatori, come ci dice lo storico Reginone (secolo IX), e come si rileva da codici antichi. Il concilio di Benevento poi, nel 1091, ordinò che s' imponessero a tutti i fedeli, per risvegliare nei loro animi la virtù dell' umiltà.

La Liturgia Domenicana ha mantenuta la usanza di premettere all' *imposizione delle ceneri* la recita dei sette salmi penitenziali, e l' assoluzione delle colpe (cfr. Cassitto *Liturgia Dom.* Lib. II, cap. V).

(3) Rom. VII, 23.

Digitized by Google

rispetto prendevano dalle mani della Chiesa il calice della passione. e con le loro astinenze rendevano a Dio pubblica testimonianza di fede e di amore. Il digiuno era allora veramente santificato (1). Quei ferventi seguaci dell' Agnello crocifisso non avevano al giorno che un sol pasto di erbe o legumi, e questo ad ora fissa, dopo il tramonto del sole.

Tutti i Santi Padri ci parlano di quest' uso, e S. Girolamo aggiunge che molti cristiani passavano due o tre giorni senza prendere cibo alcuno, e lui, così riservato nel lodare, non può non encomiare S. Marcella, perchè costretta dalla sua infermità a prendere un po' di vino, lo mescolava con tant' acqua da non gustarne che il solo odore. E gli atti dei martiri ci raccontano che S. Fruttuoso, vescovo di Tarragona, mentre veniva condotto al luogo del suo martirio ricusò una bevanda, perchè non era ancora l' ora di rompere il digiuno.

Questi nobili esempi traversarono i secoli, e S. Tommaso ci dice (2), che al suo tempo il Precetto della Chiesa di un sol pasto al giorno durante il digiuno quaresimale era ancora rigorosamente osservato. Soltanto verso la fine del secolo XIII e più ancora nel secolo XIV il primo fervore venne a mancare, e la Chiesa, sempre benigna come una madre, moderò assai la sua disciplina, fino a permettere di pranzare a mezzogiorno, esigendo dagli ecclesiastici però, in memoria di una venerabile consuetudine, di premettere al pranzo la recita dell' ufficio del Vespro. Dall' uso del pranzo a mezzogiorno ebbe origine l' altra concessione della Chiesa: *la refezione vespertina.* Da principio si restringeva ad una bevanda e solo in caso di bisogno, in appresso ha subite varie modificazioni, ed oggi dell' antica osservanza, tanto cara ai nostri padri, non resta che un languido ricordo (3).

(1) Ci piace di osservare che anticamente il digiuno incominciava il lunedì dopo la prima domenica di quaresima, e non il mercoledì *delle ceneri.* S. Gregorio papa, S. Isidoro di Siviglia, il Concilio Toletano IV con parole chiare ci dicono che al loro tempo si digiunava soltanto trentasei giorni. È assai probabile perciò che il Sacramentario di S. Gregorio fosse alterato, quando si aggiunse al mercoledì dopo la quinquagesima: *Missa in capite jejunii,* giacchè soltanto alla metà del secolo VIII alcuni concilii di Francia ci dicono ivi il tempo quaresimale comporsi di quaranta giorni.

Notiamo però che la quaresima in quanto al digiuno risale all' epoca apostolica. Alcuni, è vero, ne fanno autore S. Telesforo papa nel 142; ma la loro sentenza non sembra che possa ammettersi, poichè moltissimi Santi Padri ci parlano della quaresima come di origine apostolica (cfr. S. Ignazio Mart. epist. 7, S. Girolamo epist. 54 ad Marcellin., San Leone serm. 43, *de quadragesima* cap. 2, tom. I, op.).

(2) *Summ. Theol.* II.a II.ae q. 147, a. 6.

(3) In tutta la storia del digiuno quaresimale è da notarsi sempre lo spirito che animava la Chiesa di G. C. L' intenzione sua principale fu sempre quella di allontanare in tempo di digiuno dai nostri pasti tutto ciò che potesse essere oggetto di delicatezza o

Digitized by Google

Le intenzioni però della Chiesa non sono cambiate, e se la penitenza corporale è assai diminuita, essa esige dai suoi figli la penitenza del cuore. La vita intera, presa quale un arduo dovere, osservato con amorosa rigidezza: ecco la prima e più sostanziale penitenza, che la Chiesa esige da coloro che militano sotto la sua bandiera. Ciò che mina tutto l' edificio sociale è la falsa stima della vita; tutti vogliono trovarvi la felicità, per tutti è divenuto un terreno, su cui andare a caccia di piacere. La Sposa del Nazzareno invece non lusinga l' uomo, ma gli ricorda che la sua vita è una milizia, e guai a lui se depone le armi. Essa perciò dopo che nel giorno *delle ceneri* per mezzo dei profeti l' ha ammaestrato intorno alla penitenza, gli presenta (1) il suo più illustre esemplare, il Figlio stesso di Dio, che nel deserto si assoggetta al digiuno e soffre la la fame. L' Autore della natura, il Creatore del cielo e della terra soffre la fame !... Colui ch' era venuto a sconfiggere Satana, permette che questi gli si accosti per tentarlo !... La Chiesa sceglie questo tratto della vita del suo Maestro, perchè più adatto ad ispirarci anche un grande amore alla solitudine. È nella solitudine soltanto, lontano dal frastuono del mondo, che la voce di Dio si fa sentire al nostro cuore. Solo il deserto ravvicina a Dio le anime, purifica il cuore, solleva i pensieri, rafferma le risoluzioni virili, aumenta il coraggio e prepara i forti.

All'amore dunque del digiuno uniamo l' amore della solitudine del cuore. Mostriamoci veramente forti atleti di Gesù Cristo, figli di martiri, seguiamo il nostro duce nella sua mortale carriera, prendiamo ogni giorno la sua croce sulle nostre spalle; e specialmente in questi giorni salutari di quaresima, in cui la Chiesa ci prepara a commemorare la sua Passione e Morte, riproduciamo in noi i suoi dolori, la sua mortificazione. Al mondo, che ride dei nostri digiuni, rispondiamo, come il nostro divino Maestro a Satana: *L' uomo non vive di solo pane; ma di ogni parola che procede dal labbro di Dio* (2).

P. D. T. dei Pred.

di lusso nei cibi, e di adattarsi al fervore dei proprii figli. Così sino al secolo VI essa ha proibito il vino, perchè avendo i barbari sradicato tutte le viti, era una cosa rara e poteva sembrare come di lusso. Piantate poi di nuovo le viti, ed il vino divenuto la bevanda del ricco e dell'artigiano, la Chiesa cominciò a tollerarlo, e finì col permetterlo. In seguito noi vediamo proibire in qualche paese ciò che autorizza in un altro. Questa varietà però, piuttosto che sembrare strana, deve sempre convincerci della grande sollecitudine che ha la Chiesa, e della profonda sua coscienza del cuore umano.

(1) Vedi *Mess. Rom.* Vang. della Messa della 1.a Domen. di quaresima.

(2) Matt. IV, 4.

Digitized by Google

IL GAETANO

Il 18 Gennaio 1880 Papa Leone XIII di *Motu Proprio* ordinava una nuova edizione di tutte le opere di S. Tommaso, *additis clarissimorum interpretum Thomae De Vio Cardinalis Cajetani in Summam Theologicam et Francisci de Silvestris Ferrariensis in Summam contra Gentiles commentariis,* e il 4 Agosto dello stesso anno proclamava il santo Dottore Patrono Universale delle scuole Cattoliche.

Alla distanza di più di un quarto di secolo da queste due date memorande e dopo che tanto si è scritto intorno a S. Tommaso e all' influsso da Lui esercitato sulle scienze filosofico-teologiche, è bene delineare finalmente anche ai lettori del *Rosario M. D.*, la figura del suo più grande commentatore, ed esprimere un voto che se sarà accolto dagli studiosi, riparerà un' ingiustizia e mostrerà a tutti che l' amore alle dottrine del nostro Angelico Maestro non invecchia mai.

***

Il Gaetano nacque in Gaeta nel 1469 e morì in Roma nel 1534. Visse 65 anni e 29 giorni. Così è scritto in una povera lapida tutta slabbrata sulla facciata della Minerva. Il suo nome al battesimo fu Giacomo e in religione Fr. Tommaso. Il padre si chiamava Francesco De Vio e la madre Elisabetta Syeria. Per lui fanciullo il gioco principale era lo studio, come generalmente per gli altri fanciulli lo studio prediletto è il gioco.

I parenti volevan farne un padre secondo la carne, ed egli volle esser Padre secondo lo spirito. Nel convento della sua patria (1) nell' età di 16 anni, nel 1484, vestì l' abito Domenicano; nel convento di S. Domenico Maggiore a Napoli studiò filosofia e a Bologna la Teologia.

(1) Il Convento di Gaeta era allora dei Padri della Congregazione di Lombardia.

Digitized by Google

Mostrò subito a tutti che il nome di Fr. Tommaso gli stava bene. A soli 23 anni, cioè circa il 1491, fu mandato Professore di Filosofia a Padova, e fu qui dove si incominciò a chiamarlo antonomasticamente il Gaetano. Intorno a Lui gli scolari rinnovavano le scene di due o tre secoli prima intorno ad Alberto Magno e ad Abelardo a Parigi. Il 18 Maggio 1494 fu mandato a difendere alcune tesi nel Capitolo Generale di Ferrara ove ebbe avversario Giovanni Pico della Mirandola. Questa *fenice degli ingegni* oppose (così dicono) (1) più di cento argomenti che il giovane Professore ripetè, distinse e sciolse con tanta modestia, precisione e acutezza, che il Mirandolano ne rimase altamente meravigliato e lo portò come in trionfo davanti al Duca di Ferrara e al Maestro Generale dell' Ordine Fr. Giovacchino Turriani, il quale, riconosciutone l' ingegno e la virtù, lo laureò Maestro in sacra Teologia.

È bello vedere il celebre naturalista e filosofo prendere tanto interesse alle cose nostre e disputare col più grande Teologo del suo tempo, ed è più bello vedere insigniti del Magistero a 26 anni due soli frati, Tommaso d' Aquino e questo Fra Tommaso De Vio. Ritornato a Padova ebbe frequenti conversazioni e dispute scientifiche col famoso Fr. Antonio Trombetta dei Minori, scotista appassionato, e forse quelle dispute lo preparavano a difendere vittoriosamente le opinioni di S. Tommaso contro le spesse e moleste impugnazioni del Dottor Sottile. Nel 1496 insegnò a Brescia e nel 1498 all' Accademia di Pavia per desiderio del Duca di Milano. Alla fine del 1500, essendo morto il Procuratore Generale Fr. Francesco di Firenze, il Gaetano fu, per opera specialmente del Card. Carrafa Protettore dell'Ordine, chiamato a succedergli e contemporaneamente fu creato Professore alla Sapienza, dove insegnò per 7 anni onorando l' abito e la Cattedra. Fu carissimo ad Alessandro VI, e Giulio II lo ebbe in tanta stima che alla morte del Generale Fr. Giovanni Clerée lo fece Vicario, ufficio di brevissimo tempo perchè

(1) E non deve far meraviglia, perchè a 24 anni recatosi a Roma, ebbe il coraggio di proporre 900 tesi di filosofia, teologia e matematica, offrendosi a sostenerle.

Digitized by Google

l'anno seguente nell' età di 40 anni, nel Capitolo Generale celebrato a Roma, fu quasi alla unanimità eletto Maestro di tutto l' Ordine.

A questo punto incomincia la sua azione efficace nella vita esterna della Chiesa. Gli studi e la disciplina ecclesiastica e regolare furono il programma del suo governo. A lui si deve l' insuccesso del Conciliabolo di Pisa nel 1511, convocato da alcuni Cardinali contro il volere di Giulio II e coll'aiuto più o meno aperto dell' Imperatore Massimiliano I e di Luigi XII Re di Francia. Il nostro Generale colla parola, cogli scritti, coll' esempio prese le parti del Papa, mandò a Pisa tre religiosi illustri per virtù e dottrina che esortassero clero e popolo all' obbedienza incondizionata al Pontefice, scrisse un libro per dimostrare che il Concilio generale non può essere adunato che dal Papa e consigliò Giulio a convocare immediatamente il Concilio di Laterano, per condannare energicamente gli atti del Concilio Pisano.

Nel Concilio parlò con eloquenza per il Pontefice, ma Giulio prevenuto da morte il 26 Febbraio 1513, non potè dargli la porpora; doveva dargliela il successore, Leone X, il 1 Luglio 1517 col titolo di S. Sisto, chiesa a noi sempre cara perchè la prima data al nostro S. P. Domenico da Onorio III.

Quel 1 Luglio è rimasto famoso. Leone creò tutti insieme *31* Cardinali !

L'anno seguente, 1518, fu mandato in Germania per concludere l' alleanza dell' Imperatore col Re di Danimarca contro i Turchi, e per indurre Lutero a ritrattare i suoi errori. L'impresa nella questione di Lutero fallì, ma non fu colpa di un uomo ; alla distanza di più di tre secoli si capisce bene che quegli errori non erano di Lutero, ma di un' epoca, di una società intera, della quale Lutero era l' espressione, e nessun uomo, fosse pure il Gaetano, può dissipare in un punto solo gli errori e la corruzione di un' epoca e di una società.

Nel 1594 a Francoforte fu, come legato del Papa, presente alla elezione di Carlo V. Tornato a Roma fu creato arcivescovo di Palermo, ma non accettò. Morto Leone X il 2 Dicembre 1521, il suo successore Adriano VI lo mandò legato al Re Ludovico

Digitized by Google

di Ungheria, allora orrendamente assalito dai Turchi e più tardi tragicamente perito fuggendo in una fangosa palude. Il Pontificato di Adriano fu brevissimo e gli successe quel Clemente VII di Casa Medici parente di Leone, che è rimasto celebre nella storia del Pontificato perchè, Lui Pontefice, avvenne il tremendo sacco di Roma per parte dell' esercito di Carlo V. Il Gaetano ebbe molto a patire in quel fatto; fu preso e costretto a pagare mille scudi la sua liberazione. Clemente VII era ansioso per la sicurezza del gran Teologo, solito a dire che se fosse perito, si sarebbe così estinto un gran lume della Chiesa.

Ritornò per poco tempo a Gaeta ove visse poveramente; e al suo ritorno in Roma essendo infermo Papa Clemente, già i Cardinali, dice l'Aquilano, lo avevano designato come successore nella Cattedra di S. Pietro: ma la morte tolse quasi contemporaneamente a Clemente il triregno e al nostro Fr. Tommaso la Porpora.

Di lui si raccontano varî graziosi aneddoti, che mettono maggiormente in rilievo la grandezza del suo spirito.

Era solito dire, che un Religioso Domenicano che non studia almeno 4 ore al giorno, difficilmente può scusarsi da peccato grave!

Diceva bene e son con lui!

Era esile di corpo e breve di statura e della sua virtù non si poteva dire: *Gratior et pulchro veniens in corpore virtus* (1). (Virg.).

Un giorno Lodovico il Moro, a noi bene affetto, visitò il Convento delle Grazie a Milano, e veduto il Gaetano, si meravigliò col Priore perchè tenesse in Convento *simili omiciattoli*. Ma il Priore rispose che in quel piccolo corpo si nascondeva un animo grande e vastissima erudizione. Fu allora che lo Sforza lo richiese per professore a Pavia, come ho già detto di sopra.

Ma soprattutto è rimasta famosa la risposta data a Lutero, che maliziosamente rideva di quel corpo piccolo e mal formato: *Ipse fecit nos et non ipsi nos.*

(1) Che in sì bel corpo più cara venia (Caro).

Digitized by Google

Scrisse moltissime opere di Fisolofia, Teologia e Scrittura sacra. In filosofia rimangono specialmente famosi il commento sull' opuscolo di S. Tommaso *De ente et essentia,* sui libri *Posteriorum analithicorum* di Aristotele, sui *Praedicabilia* di Porfirio, i *Predicamenti* di Aristotele e sopra i tre libri *de Anima.* In teologia i commenti a tutta la Somma teologica di S. Tommaso. In Scrittura la Esposizione dei libri sacri, eccettuato il Cantico dei Cantici e i profeti perchè prevenuto da morte, e l'Apocalisse, perchè diceva non esser necessario l' ingegno ma bisognava saper divinare per spiegarla. E poi un numero infinito di opuscoli, dei quali molti rimasti manoscritti.

*
* *

Da quello che abbiamo detto apparisce chiaro che il Gaetano, uomo di studio e uomo di governo, aiutò la Chiesa in tempi difficili e tristi, onorò la porpora non la porpora lui, fu uno di que' Cardinali che formarono gran parte della storia del loro secolo, come prima il Pecorario e dopo il Mazarino, Richelieu ecc.

Ora, un voto muove spontaneo dal cuore. Nella nostra chiesa della Minerva hanno onorato sepolcro il Mazarino, il Bembo, il Cardinal Casanate (fondatore della Biblioteca Casanatense e nostro insigne benefattore), il Mamachi famoso autore delle *Antichità cristiane,* e bello e grandioso monumento hanno quel Leone X e quel Clemente VII di Casa Medici, che furono del Gaetano gli ammiratori e i protettori. Non parlo poi di S. Caterina da Siena, di S. Tommaso, del B. Angelico e di S. Antonino: tutti hanno qui la loro cappella o il loro monumento. Solo le ceneri del Gaetano giacciono là inonorate, senza un segno che ricordi al forestiero l'anima grande, l' ingegno e la virtù di tanto uomo!

Dopo un quarto di secolo dalla proclamazione di S. Tommaso Patrono universale delle Scuole, tutti gli amatori del S. Dottore dovrebbero concorrere generosamente alla erezione di un piccolo monumento al più grande interpetre delle dottrine dell' Angelico nella nostra Chiesa della

Digitized by Google

Minerva, e precisamente nella Cappella Caraffa dedicata al nostro Santo. Si inalzarono monumenti a uomini che sono una nullità, che stanno a Fr. Tommaso de Vio come Carneade a Platone, o come l'Achillini a Dante: ed è un ingiustizia che dobbiamo concordemente, pazientemente e coraggiosamente riparare.

Fr. G. M. LUDDI dei Pred.

La proposta del Padre Priore della Minerva è una proposta degna di ogni lode. Quante volte abbiamo veduto l'abbandono in cui sono state lasciate le ceneri del *Gaetano*, e abbiamo sempre pensato proprio alla ingiustizia degli uomini!

Ebbene, si metta all'opera il P. Luddi; per parte nostra ci offriamo di aiutarlo in tutto quello che potrà essere utile a condur l'opera al suo compimento.

N. d. R.

La recita del Rosario nel Mese di S. Giuseppe

Molti son persuasi della grandezza, della eccellenza, della efficacia del Rosario, ma poi non sanno non vedere un' esagerazione nel pretendere che proprio ad ogni spirituale occorrenza venga opportuna questa divozione. Non è qui mia intenzione il provare una tesi così vasta ed insieme così ben fondata, ma piuttosto ad onore del S. Patriarca Giuseppe, Sposo castissimo della Vergine Madre, mi fermerò ad affermare, ed a dimostrare: essere la recita del Rosario un mezzo efficacissimo di onorar S. Giuseppe, da raccomandarsi quindi caldamente per il mese a Lui consacrato.

Da tutti è ammesso che noi molto onoriamo il Santo Patriarca quando prendiamo a meditare sulla sua santa vita, a studiare gli atti eroici di ogni più eletta virtù che ad ogni momento la arricchirono, a contemplare il premio celeste che ne ottenne da Dio, giusto rimuneratore. Ecco perchè tanto è in uso presso i fedeli l'esercizio delle sette allegrezze in onore del nostro Santo. Perchè non diremo, che nella recita del Rosario i devoti di S. Giuseppe possono trovare quanto vi ha in quell' esercizio, e molto di più ancora?

Abbiamo nel SS. Rosario la meditazione dei misteri gaudiosi. Ma non è in essi compendiata tutta la santa vita di Giuseppe, non si trovano tutti gli atti delle sue virtù? Egli entra a parte di ciascuno dei misteri, perchè fu parte stessa nell' Incarnazione del divin Verbo.

L' Arcangelo Gabriele annunzia alla Vergine benedetta che deve esser Madre di Dio; al consenso di Lei si compie il Mistero, il Verbo si fa carne. Ma dove si operano tali portenti? Nella casetta

Digitized by Google

di Giuseppe. Ma chi è questa Vergine purissima, piena di grazia? È la Sposa di Giuseppe. Oh! come la illibatissima purezza della Vergine irradia del suo splendore, e mette nel debito risalto la castità verginale del suo Sposo fedele! Come la pienezza di grazia che l'Angelo ravvisa in Maria ci assicura della preclarissima santità del S. Patriarca! Quale divino spettacolo! La Rosa divina sboccia dal candore e dal profumo del giglio verginale di Maria, ma insieme si appoggia ad un altro giglio molto al primo simile sia per candore che per fragranza. — E se la presenza di Maria che portava Gesù nel seno riempì di tanta benedizione la casa di Zaccaria, riempì di tanta grazia il Precursore Giovanni, prima però aveva dovuto colmare con inaudita abbondanza di benedizioni e di grazie la casa e l'anima del Padre putativo, Giuseppe. Se non è senza mistero che la Vergine Madre porti il suo Gesù a santificare il Precursore, sarà forse senza mistero che Madre e Figlio siano colà guidati da Giuseppe? Oh! quante volte per Giuseppe è dato agli uomini di trovare Maria, di trovare Gesù.

Betlemme! Ecco il terzo mistero del Rosario, la Nascita di Gesù, l'adorazione dei semplici pastori, l'arrivo dei Magi. Oh! quell'umilissimo ostello, quella poverissima grotta, quella dura greppia, quella ruvida paglia.... Ecco le miserabili cose che, con tutta la sua buona volontà, potè preparare al Re dei Re il povero Giuseppe! Quale strazio per il suo cuore, che avrebbe con trasporto dato al suo Gesù tutto, fino all'ultima stilla, il suo sangue! Ma intanto quale premura, quali fervorosissime estasi di adorazione! Di tutto sono a lui gratissimi i Cuori di Gesù e di Maria, e dei tesori celesti più arcani arricchiscono l'anima del santo Patriarca.

E Giuseppe non è egoista: volentieri ammette a godere de'suoi tesori quanti a lui ne fanno dimanda. Egli introduce i buoni pastorelli ad adorare il nato Redentore, Egli invita ad avvicinarsi i Magi dell'Oriente! Egli è un fonte pieno di grazie e di benedizioni celesti, e senza invidia ne comunica a tutti.

Gesù è portato al tempio, Maria presenta al Sacerdote l'oblazione dei poveri. Ma non vi manca Giuseppe, il quale porta con Maria il suo Gesù, presenta con Maria la povera offerta. Quanto non fu a Dio gradita l'offerta di questi santissimi Sposi! Quanto a Dio Padre non tornò gradita sopra di ogni altra vittima l'offerta di Gesù suo Figliuolo Unigenito. Quale felice sorte del santo vecchio Simeone! Stringe fra le braccia il suo Salvatore, ed intona il *Nunc dimittis*.... Ma molto maggiore è la felicità di Giuseppe! Per lunghi anni ha con se il suo Gesù: quante volte con tenerezza

Digitized by Google

se lo stringe al cuore? Quante volte con ineffabile ardore bacia il divino volto del suo Dio, del suo Tutto? Oh! no, non intona il *Nunc dimittis*.... ma piuttosto sempre vuol rimanere col suo Bene.

Il mistero dell' Invenzione di Gesù nel tempio, è il momento solenne, quando tutta si palesa la cura più che paterna, l'amore ardente di Giuseppe verso Gesù. Quale dolore acerbissimo è il suo, quando si accorge dello smarrimento di lui! Quale affanno agita il suo cuore, quali sospiri escono dal suo petto ansante, mentre corre in traccia di Gesù! È la Vergine stessa che non può tacerlo: *Io e il tuo padre dolenti ti cercavamo.* Quale pienezza di gaudio quando lo ritrova, lo abbraccia, lo bacia, pregandolo a non volersi più da lui separare!

E Gesù ascolta la preghiera di Giuseppe. Per molti anni nella casetta di Nazareth vive nascosta la Sacra Famiglia; Giuseppe lavora, ma lavora con Gesù; i sudori di Giuseppe si mescolano ai sudori di Gesù.... Di quanto onore non torna a Giuseppe la pia meditazione del Rosario?

Nei cinque misteri dolorosi noi non troviamo il nostro S. Giuseppe. Bere insieme con Gesù, Re dei dolori, al calice amaro della sua Passione fu privilegio concesso solamente alla Regina dei Martiri, la quale sola noi invochiamo nostra Corredentrice. S. Giuseppe già aveva compiuta la sua carriera mortale, egli era il velo provvidenziale che doveva nascondere al mondo ed all' inferno i divini secreti, fino al giorno nel quale essi dovevano essere a tutti manifesti; in quel giorno Giuseppe scompare, e dorme il sonno dei giusti nel seno di Abramo.

Tuttavia, chi ne impedisce di affermare che la grande anima di Giuseppe abbia in ispirito accompagnato il suo caro Gesù, la sua Sposa santissima, per la via dolorosa, abbia assistito tremante e prostrata in profonda adorazione alla preghiera di Gesù nell' Orto, alla crudele flagellazione e coronazione di spine, alla ingiusta condanna, al martirio del Golgota? Possiamo noi dubitare che a Giuseppe, nella sua convivenza con Gesù e Maria, non siano stati palesati tutti questi futuri avvenimenti? Che egli quindi non abbia portata novella di questi ai padri che trovò nel Limbo; che da quel luogo di aspettazione non abbia preso vivissima parte a quanto si compiva in terra nella sacra persona del suo Gesù?

Nei misteri gloriosi noi di nuovo incontriamo Giuseppe, non più mortale, umile, paziente, ma piuttosto l' anima sua immortale, gloriosa, partecipe ai trionfi di Gesù e di Maria. L'anima gloriosa di Gesù, nel triduo che Egli rimase morto, è discesa al Limbo, a

Digitized by Google

consolare quei giusti che là aspettavano la Redenzione, a renderli beati. Oh ! non dimentichiamo che là si trovava l'anima santa del nostro Patriarca, che ad essa in modo particolare si unì l'anima benedetta di Gesù, colmandola più che tutte le altre delle sue divine consolazioni, ammettendola a quel grado sublimissimo di gloria, che era dovuta alla sua santità rarissima, a' suoi meriti sommi. Così partecipava l'anima di Giuseppe al mistero glorioso della Resurrezione di Gesù. — Poi Gesù sale al cielo trionfante. Ma egli non è solo. Porta con se il frutto delle sue conquiste, lo accompagna il coro glorioso delle anime dei giusti, che per la fede in lui furono santi. Egli ha rotte le porte dell'inferno, e seco introduce nel bel Paradiso gli schiavi che ha liberati. Quale festa, quale trionfo ! È forse illogico pensare che di questo trionfo sia parte principalissima l'anima di Giuseppe, che ad essa siano fatte feste specialissime ?

Che se Gesù glorioso, dalla destra del Padre non dimentica la Chiesa militante, non dimentica la sua Madre benedetta, epperò piove su di essa e di tutti i fedeli copiosi i doni dello Spirito Santo, intanto però non cessa di inebriare dei torrenti della gloria, di irraggiare degli splendori eterni le anime elette che già con Lui regnano in Cielo, e tra queste in modo tutto speciale l'anima del suo carissimo Padre putativo.

In ultimo anche in un altro mistero di gloria ha parte precipua l'anima beata di Giuseppe : nel mistero dell'Assunzione di Maria in Cielo.

Come esprimere la festa di tutti i celesti abitatori nell'ingresso solenne della Regina Madre, della Regina di tutti gli angeli e di tutti i santi ? Oh ! come l'anima contemplante si trova oppressa da tanti splendori, e trova più facile e più sicura cosa meditare nel silenzio quanto mai potrà concepire, nonchè esprimere a parole. Ma intanto non dimentichiamo in questo solenne trionfo, che Giuseppe è il vero Sposo di questa Regina, che Giuseppe è a fianco di Lei, e che però anche a lui son diretti tanti osanna, tante acclamazioni.

E così nel terminare la devota recita del Rosario, quando gli occhi della nostra fede si fissano a contemplare da questa valle di lacrime la gloria di Dio, della sua Madre Santissima e di tutti i santi, fra questi mira con predilezione il S. Patriarca Giuseppe ogni cristiano a lui divoto, lo vede anche in Cielo con vincoli strettissimi legato a Gesù Re della gloria ed a Maria Regina del Cielo, ne contempla la gloria che lo esalta sopra tutti gli altri santi, la potenza di intercedere cui non può resistere lo stesso Gesù, e sempre più sente in se accrescersi la divozione a così eccelso e potente protettore.

Digitized by Google

***

Quanto bene scriveva già il gran devoto di S. Giuseppe, fr. Isidoro degli Isolani, Domenicano: « o fedele devoto della Beata Vergine, quando reciti il suo Rosario non ti rincresca di aggiungere in fine qualche cosa in onore del suo Sposo S. Giuseppe; con questo riuscirà più accetta a Dio la tua preghiera, e rallegrerai il cielo e la terra ». Quel medesimo cioè che dopo secoli con autorità ha ripetuto il Papa del Rosario: « Avvisiamo essere al sommo conveniente, che il popolo cristiano si avvezzi a pregare con singolare divozione e con animo fiducioso, insieme alla Vergine Madre di Dio il suo castissimo Sposo Giuseppe » (1).

Nessuno dei devoti di S. Giuseppe ometta di farlo, almeno nel Mese a Lui consacrato.

Fr. S. V. dei pred·

Per le Nozze d' oro del P. Generale

La Messa Giubilare del Rev.mo P. Giacinto Cormier, Maestro Generale dei Predicatori, deve offrire a tutti i figli della grande famiglia di S. Domenico l'occasione di una solenne e pubblica manifestazione di omaggio affettuoso e riverente. Le Comunità, le Provincie, le Congregazioni dei Terziarii andranno a gara tutte per dimostrare la loro dipendenza e il loro ossequio.

Pur lasciando a ciascuno, come è di dovere, libertà di iniziativa e di azione, il nostro Periodico, che della stampa domenicana è quasi il veterano, si fa promotore di una sottoscrizione fra i Terziarii, gli ascritti al Rosario, gli amici, i lettori tutti, per offrire al venerato successore e rappresentante del S. P. Domenico la elemosina della sua Messa d' oro.

L' approvazione piena dei Superiori da un lato, e dall'altro la facilità di prender parte alla manifestazione — perchè anche la più piccola offerta sarà gradita — danno affidamento e speranza di buona riuscita alla nostra modesta intrapresa. La quale potrà avere anche questo vantaggio, di dimostrare cioè quanta vita sia ancora nell' Ordine nostro in Italia. Non si è mai cercato di contare gli amici dell' Ordine, non si è mai procurata fra noi l' occasione di una manifestazione concorde e compatta; nessuna potrebbe esserci più bella di questa.

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno VI (1889), fasc. 17, pag. 513 e 523.

Digitized by Google

All' opera dunque. Noi confidiamo nell' aiuto dei confratelli, e siamo certi che nessun omaggio più del nostro riuscirà gradito al Rev.mo P. Cormier.

Firenze, 25 Febbraio, Festa del B. Costanzo da Fabriano

La Direzione
del "Ros. Mem. Dom."

Le offerte potranno essere anche minime, perchè tutti, tutti, e specialmente coloro che da se soli non potrebbero nulla, abbiano la loro parte nell' omaggio al P. Generale.

Nelle Congregazioni numerose di Terziarii, nelle povere Comunità di Italia, fra gli ascritti al *Ros. Perpetuo*, anche l' offerta individuale di 20 centesimi potrà bastare.

Le offerte si spediscano entro i mesi di Marzo e di Aprile *al P. Direttore* del **Ros. Mem. Domenicane,** *S. Maria Novella,* **Firenze.** — In segno di ricevuta si manderà una imagine del S. P. Domenico da destinarsi agli offerenti; e le offerte saranno per gruppi pubblicate.

NOTIZIE

La Madonna del Rosario di S. Andrea a Colonia. — Noi pubblichiamo in questo fascicolo la riproduzione di un quadro del Rosario molto interessante (*Vedi le due tavole fuori testo*). Ci piace di illustrarlo con le parole medesime con le quali è stato a noi mandato da Colonia:

« Come ti piace questa vecchia immagine la quale conta oltre 400 anni? — Il volto e le figure potrebbero essere più belle, mi dirai. — Hai ragione, ma non ti lasciar sopraffare dalla prima impressione; sono persuaso che se oggi lasci di guardare l' immagine e poi un altro giorno l' osservi altre due o tre volte, non ti parrà più una cosa strana, poichè le immagini sono come le persone; non si possono condannare al primo sguardo. Ognuna forma quasi un piccolo mondo, con circostanze e forme proprie, e l'occhio finisce per abituarvisi.

« Voglio darti un buon consiglio; se il tuo cuore è infervorato nel pregare la cara Vergine del Rosario, allora prendi l'immagine e ti parrà incomparabilmente bella. Il Papa, il Cardinale e il Vescovo; il Re e la Regina; i religiosi e i laici, gli uomini e le donne, tutti si rifugiano sotto il manto di Maria e inginocchiati con la corona in mano, rivolgono supplichevoli alla Regina del Rosario le stesse parole che, uscite dalla bocca del Papa inginocchiato ai piedi di Maria, vediamo dipinte sul cartello, e che suonano così: « O Maria digli dunque — a Colui che tieni in braccio — che sei nostra sorella e allora per la tua intercessione vedremo prosperare gli affari e per te ci conserveremo in vita ».

« Desidererei che una mano amica procurasse ad ogni lettore la grata sorpresa di fargli trovare sul suo domestico altarino un quadro rappresentante questa immagine, con S. Domenico a destra e S. Pietro Martire alla sinistra. Sono sicuro che reciterebbe bene la sua corona e sarebbe con noi in ispirito davanti alla cara Regina del S. Rosario di Colonia ».

Digitized by Google

* * *

Da Friburgo (Svizzera) ci scrivono: « Il P. Zapletal è stato nominato Superiore dei Domenicani di questa Università. — Il P. Pietro Mandonnet, il domenicano che rappresenta in degno modo l' intellettualità e la cultura nella nostra Università — ha ripreso le sue lezioni di storia ecclesiastica il giorno 5 Febbraio, salutando dapprima con nobili e serene parole gli studenti, ed ammonendo del dovere d' essere costantemente leali e d' avere un alto sentimento della propria responsabilità.

« Gli studenti — circa 150, appartenenti a tutte le facoltà universitarie, e in gran maggioranza francesi, polacchi, italiani, inglesi e americani — salutarono il professore al suo entrare nell' aula con duplice ovazione che, si ripetè insistentemente durante la lezione. Finita la quale, vollero accompagnare il professore fino al Convitto « Albertinum » ove egli risiede, e rinnovarono quivi gli applausi vivissimi.

« Gli studenti sono contenti e orgogliosi che il prof. P. Mandonnet sia tornato alla cattedra, e s' augurano ch' egli qui rimanga ad istruirli con la parola e con l' esempio suo di scienziato e di religioso ».

* * *

Una conferenza. — Il P. Berthier professore all' Università di Friburgo ma attualmente residente a S. Maria Novella di Firenze, tenne il giorno 17 Febbraio, nella sala della *Pro Cultura*, una conferenza a beneficio dell' Associazione internazionale per la protezione della giovane. Argomento della conferenza quattro donne illustri, dipinte nel famoso *Cappellone degli Spagnoli*.

Non ci indugieremo a riassumerla in quella parte nella quale l' oratore disse della *figura morale* di Fiammetta, anima debolissima; di Laura, donna di soda virtù; di Beatrice, la guida dell' Alighieri; e di S. Caterina da Siena dalla mirabile operosità, religiosa e sociale. Rileveremo piuttosto il fatto della identificazione delle figure di Beatrice e di S. Caterina, nell' affresco di S. Maria Novella. Che Laura e Fiammetta siano in quell' affresco lo hanno detto tutti e sempre; nessuno, per quanto ci consti, aveva pensato alle altre due, e specialmente a S. Caterina. Ma la corona sulla testa di Beatrice, nella quale Dante personifica la regina delle scienze (e il ritratto di Dante è lì, vicino alla sua guida), e la grande rassomiglianza delle linee di quella testa di Domenicana con quella del Vanni a San Domenico di Siena, persuasero l' eletto e numeroso uditorio che il dotto Domenicano non si apponeva male.

Benissimo riuscite le proiezioni, per le quali i fiorentini dovettero anche una volta persuadersi che non conoscono come si conviene tanti e tanti tesori di quel mirabile monumento che è Santa Maria Novella.

* * *

Ancora del Santuario del Rosario a Pompei. — Nel numero di Sabato 10 Febbraio dell' *Osservatore Romano* troviamo la seguente *informazione*, che per debito di cronaca pubblichiamo (cf., fasc. passato, pag. 98):

« Il Santo Padre si è degnato ricevere quest' oggi, 9 Febbraio, in particolare udienza il signor Comm. Bartolo Longo e la sua consorte contessa Marianna de Fusco, venuti nei passati giorni a Roma per comporre le varie difficoltà sorte per l' amministrazione del Santuario di Valle di Pompei e delle opere di beneficenza da loro ivi fondate. Essendo animati dalle migliori disposizioni, essi con soddisfazione di Sua Santità e di

Digitized by Google

pieno accordo con la S. C. del Concilio, hanno posto le basi per uno stabile accomodamento, destinato a meglio assicurare la prosperità del Santuario e la vita perenne delle anzidette opere di beneficenza ».

*
* *

Predicatori Domenicani della Quaresima 1906. in Italia:

ALBISSOLA (Savona). — P. Alano Piccardo.
BROZZI (Firenze). — P. Costanzo M. Becchi.
CANICATTINI (Sicilia). — P. Ambrogio Mauro.
CARPIGNANO (Novara). — P. Pio Lume.
CASALE. *S. Domenico.* — P. Costanzo Beretta.
CASTELLAMMARE DEL GOLFO (Sicilia). — P. Angelo Malta.
CA' VERNIA (Rovigo). — P. Enrico Cucchiarini.
CAVEZZA (Modena). — P. Agostino Mazzetti.
CHIERI. *S. Giorgio.* — P. Marco Sales.
FIRENZE. *S. Maria Novella.* — P. Pio Ciuti.
» *S. Trinita.* — P. Gioacchino Berthier.
FOSSANO. *Cattedrale.* — P. Pio Botta.
GANDINO (Bergamo). — P. Enrico Forzoni.
GIOGOLI (Firenze). — P. Agostino Marabottini.
JESI. *Cattedrale.* — P. Alberto M. Zucchi.
LECCE. *Cattedrale.* — P. Domenico Toncelli.
LEGNAIA (Firenze). — P. Cristoforo Bigazzi.
LIGNANA. — P. Antonino Ricagno.
MESSINA. *Cattedrale.* — P. Giacinto Mazzetti.
NAPOLI. *S. Domenico Maggiore.* — P. Antonino Luddi.
PALERMO. *Cattedrale.* — P. Giacinto Scapardini.
PETRIOLO (Firenze). — P. Cristoforo Casanuova.
POGGIO A CAJANO (Firenze). — P. Costanzo M. Becchi.
QUARATA (Firenze). — P. Antonino Antonelli.
QUERCIA (Viterbo). — P. Alberto Massarelli,
REGGIO CALABRIA. *Cattedrale.* — P. Umberto Ciarchi.
ROMA. *Minerva.* — P. Luigi Vallara.
» *Minerva.* — P. Umberto Clerissac.
» *Vaticano.* — P. Antonino M. Salvati.
RUBBIANA (Firenze). — P. Raimondo Minocchi.
SAN PIETRO A EMA (Firenze). — P. Vincenzo Chiaroni.
SAN PIETRO IN CASALE (Bologna). — P. Pietro Girardi.
SESTRI LEVANTE. — P. Ambrogio Ferrini.
SETTIGNANO (Firenze). — P. Giuseppe Benelli.
SPALATO (Dalmazia). *Cattedrale.* — P. Raimondo Maccanti.
TORINO. *S. Domenico.* — P. Giuseppe Maina.
» *S. Filippo.* — P. Mannes Ardizzone.
TRIESTE. *S. Antonio Nuovo.* — P. Tommaso Alfonsi.
TUSA (Sicilia). — P. Clemente Zappulla.
VALDAGNO (Verona). — P. Luigi Del Convito.
VENEZIA. *SS. Giovanni e Paolo.* — P. Giovanni Fata.
VETRALLA (Viterbo). — P. Domenico Tognocchi.
VITERBO. *Cattedrale.* — P. Emanuele Lussiaa.
VIZZINI (Sicilia). — P. Vincenzo Jatrino.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

Presentiamo ai nostri cari abbonati una serie di ottimi libri meritevoli di esser letti da tutti, non solo per la istruzione religiosa che contengono, ma anche per edificazione spirituale dei lettori medesimi.

1. — **La Scienza dei Santi.**
2. — **La Psicologia dei Santi.**
3. — **La Venerabile Giovanna d'Arco.**
4. — **Santa Teresa.**
5. — **S. Giovanni Crisostomo.**
6. — **S. Ilario.**
7. — **S. Basilio.**
8. — **S. Gregorio Magno.**
9. — **S. Girolamo.**
10. — **S. Bonifacio.**

N. B. — Il prezzo di ciascun volume è di L. 2.00. Presso il Periodico *Il Rosario Memorie Domenicane* - Via Pià di Marmo, 12 - ROMA.

Antologia periodica *di Letteratura e d'Arte.* — abb. annuo: Parte I di pagg. mensili 32, L. 2; Parte II di pagg. 80, L. 4; PP. I e II riunite L. 5. Direttore A. Gilardi — Lastra a Signa (Prov. di Firenze).

È uscito il N. 2° dell'Anno III di questa Rivista mensile, unica nel suo genere perchè adatta alle famiglie e alle Scuole. *La Parte Prima* contiene *Prose e Poesie* scelte dai principali scrittori moderni e antichi, commentate, le quali formano un' istruttiva e dilettevole lettura pei giovani, e anche un testo di lettura per le Scuole ginnasiali, tecniche, complementari. *La Parte Seconda* contiene tre *Manuali:* uno di *Letteratura Italiana;* l' altro di *Letteratura francese;* il terzo di *Storia delle Arti belle.* Oltre i manuali contiene: *Articoli vari* che trattano delle più importanti questioni di letteratura e d'arte; le *Notizie* degli avvenimenti principali d'ogni anno nel campo letterario artistico; *Sunti* di articoli d' altre riviste, e la così detta *Pagina della Curiosità* ove si risponde alle domande che dagli abbonati vengono fatte intorno a cose di letteratura o d' arte.

Quest' anno *Il Manuale di Letteratura Italiana* conterrà la storia letteraria del Sec. XVII-XVIII e probabilmente del XIX, con vita degli autori, breve sunto delle loro opere e saggi delle medesime — *Il Manuale di Letteratura Francese* tratterà della letteratura francese dal 1850 fino a noi; il *Manuale di Arti Belle* comprenderà la storia delle arti belle dal rinascimento del sec. XIII ai primordi del sec. XVI.

Pubblicati nel 1904-1905 servono già di testo nei Licei di parecchi Seminari e Collegi.

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

A. RENUCCI

L' Influenza della Religione sull'Arte

(Vol. XXIV della Collezione *(Scienza e Religione)*

Un volume di pag. 64, L. 0.60.

Dr. J. SCHMITZ

BREVE APOLOGIA
OVVERO
DEI FONDAMENTI DELLA RELIGIONE CATTOLICA

PRIMA VERSIONE ITALIANA
DALLA IV EDIZ. TEDESCA DEL SAC. G. D. FABIO
Un vol. di pag. 168, L. 1,50

HENRI BREMOND

NEWMAN. LA VIE CHRÈTIENNE
(Collection *Pensèe Chrétienne*)
Un volume di pagine 432 — Lire 3,50

CAPECELATRO S. E. ALFONSO

LA DOTTRINA CATTOLICA
ESPOSTA IN TRE LIBRI
Terza edizione ritoccata e corretta
Due volumi di pagine 616-563 — Lire 7

Mgr. A. BATTANDIER

ANNUAIRE PONTIFICAL CATHOLIQUE
1906
(XIE ANNÉE)

Prezzo . . . . . Lire 4

Digitized by Google

Anno XXIII Aprile 1906 Serie II Vol. VIII Num. 460

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. La Chiesa di S. Agnese a Montepulciano . . pag. 149
II. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena . . . . . » 159
III. Consiglio direttivo o di amministrazione della Confraternita del Rosario . . . . . » 163
IV. Quinto Mistero Doloroso del Rosario . . . » 166
V. Consummatum est! (Poesia) . . . . . » 181
VI. S. Vincenzo Ferreri . . . . . » 182
VII. Quinto Centenario della fondazione di San Domenico di Fiesole. . . . . » 188
VIII. Leggendo e annotando . . . . . » 192
IX. La Provincia Domenicana di Sicilia . . . » 196
X. Note Liturgiche . . . . . » 198
XI. La B. Caterina da Gambolò . . . . . » 202
XII. Notizie . . . . . » 207
Un suffragio . . . . . (in copertina)
INCISIONI

UN SUFFRAGIO

per l' anima della Rev.ma Suor VITTORIA MAJOCCHI, Priora Generale delle Religiose Domenicane di *Settala*, *Melegnano* e *S. Zenone*, morta il giorno 10 Marzo a Settala, in età di anni 83 e di religione 58. Il nostro fascicolo di Aprile dell'anno passato recava una nota di festa per le Suore di quella piccola Congregazione, che festeggiava il cinquantesimo della fondazione (*vedi a pag. 202*): quest' anno noi registriamo una data tanto più luttuosa, in quantochè la defunta fu per tanti anni l' anima e la vita di quelle Case, con la sua virtù, col suo esempio, col suo attaccamento sincero all'Ordine di S. Domenico, in mezzo a tante difficoltà.

Sia pace alla sua anima, e vadano alle consorelle i nostri sentimenti di fraterna condoglianza.

per l' anima di Sua Ecc. Rev.ma Mons. MATTIA VICARIO, Vescovo di Novara, Terziario Domenicano, morto il giorno 5 Marzo.

per l' anima di Sua Ecc. Rev.ma Mons. ENRICO GRAZIOLI, Arcivescovo titolare di Nicopoli, Terziario Domenicano, morto a Roma il 6 Marzo.

per l' anima del M. R. P. Predicator Generale Fr. Gaetano Tommaso Galea, morto nel Convento di S. Maria di Porto Salvo a *Malta*, il giorno 20 Marzo, in età di anni 71 e di professione 54.

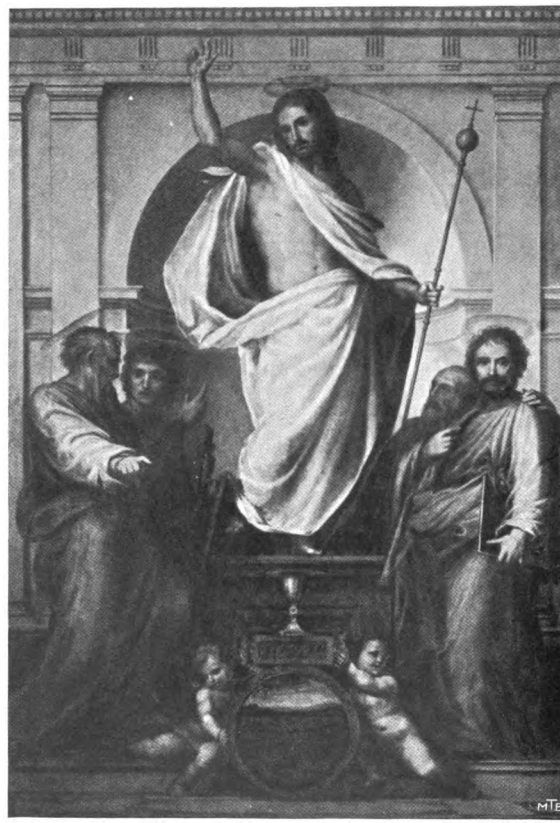
per l' anima della R. Suor Cecilia della Concezione, Conversa del Monastero delle Domenicane di Gozo (Malta), morta il giorno 19 Febbraio in età di anni 71 e di professione 16.

per l' anima delle Sigg. Adele La Rosa (Suor Giacinta) e Teresa Melchiorri (Suor Chiara) Terziarie Domenicane di *Civitavecchia*, morta la prima il giorno 11 Marzo e la seconda il 25 Febbraio.

per l' anima delle Sigg. Bernardina Vera (Suor Caterina), Priora delle terziarie di Racconigi; Marocco Maria (suor Sibillina) terz. di Poirino; Cavaglià Rosa (suor Caterina), Lupo Vincenzina terziarie di Chieri; Venzano Maria (suor Innocenza) terziaria di Cornegliano.

Digitized by Google

Digitized by Google



GESÙ RISORTO IN MEZZO AGLI EVANGELISTI
(Fra Bartolomeo della Porta O. P. — Galleria Pitti, Firenze)

Digitized by Google

LA CHIESA DI S. AGNESE

a Montepulciano

Fin dal XIII secolo, quando Montepulciano reggendosi a libero Comune aveva acquistato notevolissima importanza fra le repubbliche Toscane, quasi tutti i principali ordini monastici stabilirono in essa delle comunità più o meno numerose, fondando conventi, vicino ai quali sorsero man mano ampie e decorose chiese che si arricchirono in seguito d' infiniti tesori d' arte.

Fra i primi ordini che ebbero dimora in quella città, sono da annoverarsi i Domenicani, i quali chiamati a predicare nell' antica pieve di S. Maria, fabbricarono vicino ad essa nel 1276 un piccolo Ospizio in mezzo ai palazzi ed alle case di due fra le più potenti famiglie di Montepulciano, i Danesi ed i Salimbeni. E poichè essi trovarono fra gli abitanti di quell' antica città favore grandissimo ed aiuti sufficenti, acquistarono altre due case vicine e nel 1300 accrebbero notevolmente il loro Ospizio. Non risulta che a quell' epoca, oltre alla piccola cappella dell'Ospizio, essi avessero una chiesa propria, ma sembra invece che profittassero della vicina pieve per celebrarvi le sacre funzioni.

Ma i frutti della dimora in Montepulciano de' pochi frati Domenicani e della loro predicazione, si videro ben presto, giacchè pochi anni dopo, per l' impulso e sotto la direzione di una giovane di nobile famiglia, si costituì anche una numerosa comunità femminile che si ascrisse all' ordine domenicano. Agnese Segni, che univa all' entusiasmo della fede le doti più elette dell' ingegno, sotto la guida de' frati dell'Ospizio, ottenne dal vescovo d' Arezzo, dal quale dipendeva allora la città di Montepulciano, la facoltà di costruire una chiesa ed un monastero nel quale ella si sarebbe chiusa insieme a diverse altre giovani compagne. A lei non mancarono, per raggiungere il desiderato scopo, nè gli aiuti de' concittadini, nè il favore del comune, e mentre i primi la posero in caso di sostenere le non lievi spese per la fondazione del

Digitized by Google

nuovo monastero, l'altro le concedeva un' estesa area di terreno sul quale nel 1306 sorsero rapidamente una piccola chiesa ed un fabbricato che servì di quieto asilo alle prime Suore domenicane. Ma appunto per la rapidità vertiginosa colla quale si costruì la chiesetta, essa non ebbe lunga vita e pochi anni dopo precipitava, travolta dai movimenti del Suolo. Cotesta rovina, anzichè compromettere le sorti del nuovo monastero, valse a dargli una vita più gagliarda e ad accrescerne l' importanza. Le simpatie che circondavano la giovane ardente di religioso fervore e il nuovo ordine monastico, suscitarono nella cittadinanza un vero entusiasmo e tutte le famiglie più cospicue, come i popolani più umili, concorsero colle loro offerte a riparare non solo ai danni della rovina; ma a dare un' importanza maggiore a quella prima sede delle Suore domenicane. Si cominciò infatti la nuova fabbrica per la quale i Priori del Comune Poliziano dettero aiuti rilevantissimi e nel 1311 chiesa e convento risorsero, magnifici d' aspetto ed ampj di proporzioni.

La nuova chiesa, alla quale Suor Agnese volle imporre il nome di S. Maria Novella, per distinguerla dalla vecchia pieve pur essa dedicata a S. Maria, ebbe nelle sue forme il carattere maestoso e severo degli edifizj monastici sorti in tanto numero in ogni parte della Toscana nostra, in quel primo periodo del XIV secolo. Nelle sue solide mura rivestite di filaretto di pietra, si aprivano lunghe e strette finestre; sulla fronte, la porta ebbe un leggiadro adornamento di marmi policromi che faceva apparire in tutta la sua pura bellezza le gentili e delicate forme dell' architettura gotica, mentre nella parte tergale sporgeva bella e grandiosa la massa dell' abside semicircolare che racchiudeva la tribuna dell' altar maggiore. Degno della severa semplicità della parte esterna era l' insieme dell' interno della chiesa.

Una sola ed ampia navata rettangolare che finiva colla curva della tribuna, delle volte agili e robuste al tempo stesso che la ricoprivano, un solo altare, pochi affreschi votivi nelle nude pareti, scarsi e modesti adornamenti; un tutto semplice e severo al quale la parca luce che penetrava attraverso ai grossi vetri de' finestroni, dava una soave ar-

Digitized by Google

monia di colori, un sentimento solenne di quiete devota e di umile raccoglimento.

Accanto alla chiesa, disegnava la sua massa grandiosa, ma priva d'ogni qualsiasi rivestimento di decorazioni, il monastero che girava attorno ad un ampio cortile.

S. AGNESE DA MONTEPULCIANO
(Palazzo Comunale di Montepulciano)

Ma la severa fabbrica aveva attorno l' incanto delle bellezze più gentili della natura. La circondavano i giardini fioriti ed i boschi che rallegravano ancora colla loro verzura le balze dell' aspro monte sul quale sorgeva orgogliosa la piccola città, chiusa dalle mura gagliarde che parevano sollevarsi da' balzi profondi, e difesa dalla formidabile rocca e dalle merlate torri. E da un lato, quello opposto alla città, alla quale la nuova chiesa volgeva la fronte, appariva il pa-

Digitized by Google

norama infinito e meraviglioso della Valdichiana, irta di ben muniti castelli che, irradiati dal sole, si specchiavano mollemente nelle acque che, come un gran lago, si distendevano nella pianura immensa.

Entro le mura impenetrabili di quel devoto recinto, in una modesta ed angusta cella posta di fianco alla chiesa, Suor Agnese Segni ebbe appena il tempo di veder compiuta ed assicurata l' opera sua e nel 1317 quietamente s' addormentò, circondata dal pianto e dalla devozione delle sue compagne e de' suoi concittadini.

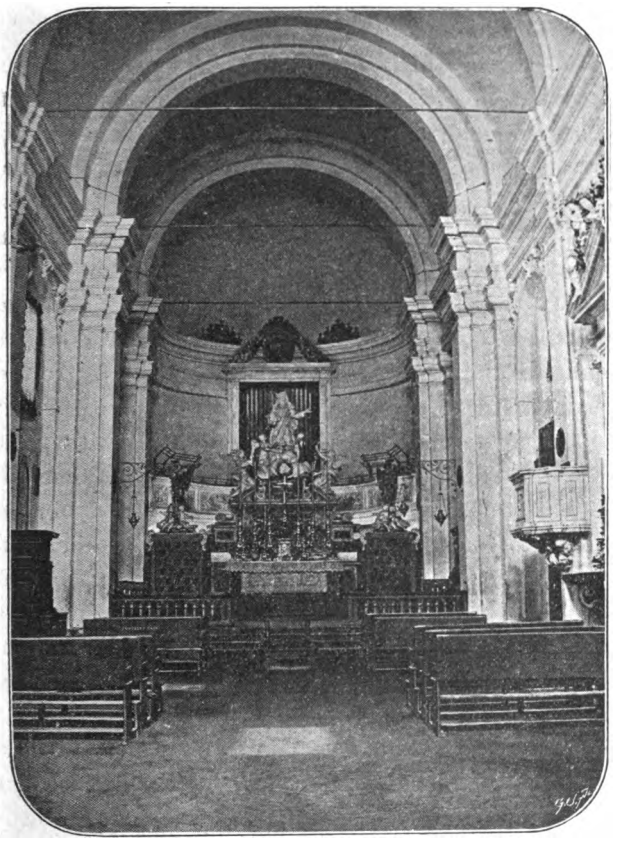
Inutile e superfluo sarebbe il ricercare le memorie tutte del monastero delle domenicane di Montepulciano, nel periodo relativamente breve in cui ebbe vita, tanto più che non sembra che sostanziali modificazioni fossero eseguite alla fabbrica nel tempo in cui vi dimorarono le religiose che lo avevano fondato.

Prospera e numerosa nei pochi anni nei quali la Segni era vissuta e nel periodo di poco successivo alla di lei morte, la comunità monastica s' era avviata dopo in un periodo di decadenza ed a' primi del XV il luogo era ridotto quasi deserto ed abbandonato. Papa Eugenio IV nel 1435, trovò conveniente di sopprimere il monastero, nonostante le pratiche che erano state fatte per scongiurare il decreto dalla magistratura della città, e di riunire le poche suore superstiti a quelle di San Paolo d' Orvieto. In compenso però, egli accolse pienamente i voti de' Montepulcianesi, concedendo la chiesa ed il convento ai Padri dello stesso ordine Domenicano i quali, senza aver mai abbandonato la città, non avevano potuto avervi una sede conveniente.

Quell' ospizio difatti che essi avevano fondato nel 1276 era tutt' altro che comodo e adattato ad una comunità qualsiasi. Chiuso come in un cortile fra i palazzi che costituivano allora la parte più importante del vecchio castello, privo quasi del benefizio del sole, senza esser rallegrato dalla prospettiva della campagna, mancante d' ogni comodo annesso, esso non consentiva che la dimora di pochi religiosi, che vi stavano a disagio e di malavoglia. Anzi nel 1351 i Domenicani della Congregazione di Lombardia abbandona-

Digitized by Google

rono quel luogo dove vennero sostituiti da pochi altri della congregazione Romana. Ma anche questi, per un lungo periodo d'anni cercarono inutilmente una località migliore, dove potessero stare con minor sacrifizio e dove non fosse mancato il modo di meglio esercitare il loro ministero.



INTERNO DELLA CHIESA DI S. AGNESE A MONTEPULCIANO

Fu soltanto nella prima metà del XV secolo che le condizioni loro cominciarono a farsi migliori. Nel 1434 ottennero dai Pievani l'ufiziatura di una delle cappelle della Pieve e poco dopo, dal Comune, l'uso dello spedale di S. Pietro fuori di Porta a Cagnano, un edifizio di modeste proporzioni, ma situato in località più comoda e più ridente di quella del

Digitized by Google

loro umile e squallido ospizio. I religiosi stettero pochi anni a S. Pietro, poi poterono costituire una comunità vera e propria, quando, nello stesso periodo di tempo, ebbero dal comune e dall' autorità ecclesiastica il monastero di S. Luca già delle Monache del Sacco, nel quale aveva fatto le prime pratiche monastiche Suor Agnese Segni.

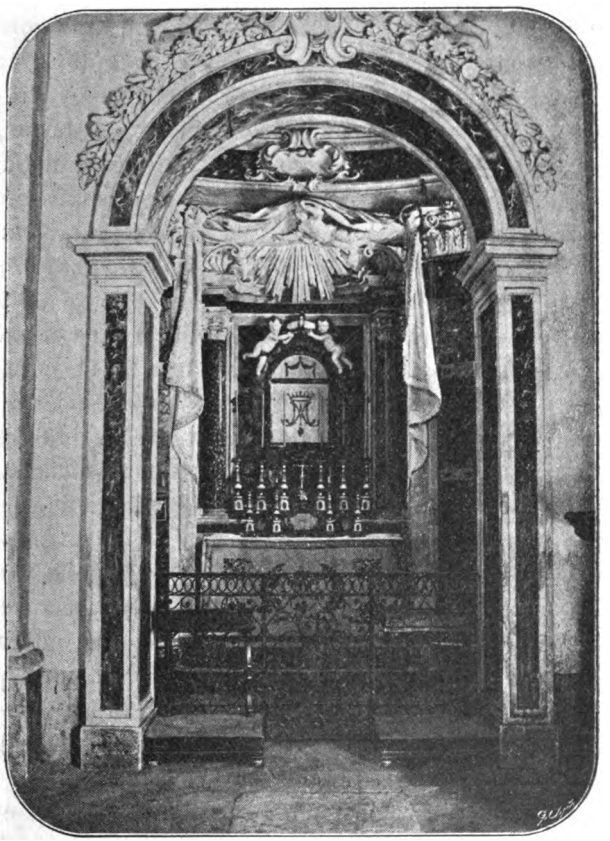
Quando Eugenio IV accordò ai Domenicani la chiesa ed il convento di S. Maria Novella fondato dalla Segni, essi non poterono entrarne in possesso che dopo molte difficoltà. Le poche monache che vi stavano ancora opposero ogni resistenza ed ogni difficoltà, e interposero in loro favore autorità civili ed ecclesiastiche per sottrarsi all' intimazione di trasferirsi ad Orvieto. Anzi poche o punte si acconciarono all' ordine ricevuto, mentre le altre preferirono di terminare la vita loro in una casetta che da alcuni cittadini fu posta a loro disposizione. Così passarono in mezzo alle controversie oltre quattro anni, ed i frati non ebbero il libero possesso del monastero di S. Maria Novella che nel 1439. Occorse diverso tempo perchè tanto la chiesa quanto il vicino convento fossero ridotti nelle condizioni volute dal cambiamento de' suoi abitatori; ma non risulta che alla fabbrica della chiesa fossero allora eseguite sostanziali modificazioni. Intanto, col volger del tempo, per due volte si alternarono nel nuovo convento i frati delle due congregazioni domenicane: v' andarono prima quelli della congregazione romana, poi, dopo breve tempo, quelli della lombarda che ne uscirono nel 1531 per dar luogo al ritorno degli altri.

Fu in questo secolo che s' iniziarono i primi lavori di riduzione del tempio e, com' era richiesto dal gusto e dal carattere sfarzoso che si sostituiva rapidamente alla severa semplicità primitiva, si ebbe cura soprattutto di sfoggiare di adornamenti che rallegrassero l'austera nudità del medievale edifizio.

Di lavori di abbellimento della casa, di aggiunta di nuovi altari, d'apertura di più ampie finestre in luogo di quelle primitive troppo anguste e mal ridotte dal lungo abbandono, si trovano ricordi anche nelle deliberazioni di consigli del Comune, il quale, come si era riservato dei diritti

Digitized by Google

sulla proprietà della chiesa, così aveva dovuto assumersi anche l'obbligo delle opere di manutenzione e di restauro, associando il proprio al contributo della comunità religiosa. Ma troppo lungo sarebbe il voler soltanto spogliare tutte le deliberazioni contenute nell'archivio comunale relative alla



CAPPELLA, GIÀ CELLA DI S. AGNESE, NELLA CHIESA DI MONTEPULCIANO

chiesa, che per volere della cittadinanza si chiamò di Santa Agnese e non più di S. Maria Novella.

Accenneremo soltanto che in varie circostanze dell'anno la magistratura cittadina si recava collegialmente ed in forma solenne alla chiesa per assistere alle funzioni in onore della Santa, che essa interveniva alle processioni solenni nelle

Digitized by Google

quali si portavano per la città le reliquie della fondatrice e che essa stessa deliberava ed autorizzava l' esposizione delle ossa della pia concittadina in casi di pubbliche calamità. Un' opera costituita di cittadini cospicui, eletti per suffragio dal Consiglio generale del popolo, soprintendeva all' amministrazione della chiesa e provvedeva alle opere di mantenimento; il gonfaloniere del Comune, insieme agli operaj ed ai frati custodiva le diverse chiavi dell' urna di S. Agnese e annualmente il comune deliberava l' elargizione di somme di denaro e di elemosine, di olio e di legna a benefizio dei Domenicani come delle altre comunità religiose della città.

Questi abbiam voluto citare dei numerosi ricordi che alla nostra chiesa si riferiscono, per dimostrare le cure amorevoli e le premure continue che la cittadinanza prodigava alla chiesa che accoglieva le spoglie della Santa poliziana.

Per tornare alla chiesa, diremo che la sua totale trasformazione fu compiuta fra la fine del XVII e la prima metà del secolo successivo. S' era cominciato nel 1601 coll' adornare il chiostro interno del convento di lunette nelle quali a spese delle maggiori famiglie di Montepulciano, Ulisse Ciocchi di Monte S. Savino ed altri artisti suoi compagni, dipinsero a fresco le storie della vita di S. Agnese; più tardi nel 1690 si ridusse a cappella la cella della Santa collegandola alla chiesa ed in essa si collocò l' urna ricchissima che ne conteneva il corpo, fatta eseguire con grandissimo dispendio dal Comune col concorso della cittadinanza. L'urna marmorea e le decorazioni eleganti della cappella vennero eseguite sotto la direzione di due abili maestri senesi il Mazzuoli ed il Bandini.

Intanto nel 1697 la congregazione domenicana che fino dal 1531 era venuta a stabilirsi nel Convento, ne fu nuovamente tolta e il 23 maggio di quell' anno fecero il loro ingresso nella chiesa i Domenicani del convento di S. Marco di Firenze. Fu allora appunto che s' iniziarono i grandi lavori che tolsero alla parte interna della chiesa ogni carattere d' antichità. Gregorio Monterchi, architetto di Montepulciano, fu quegli che diresse cotesta opera di trasformazione, sfoggiando nei nuovi adornamenti tutto quello sfarzo pesante

Digitized by Google

e barocco che ormai doveva sostituirsi nella maggior parte della chiesa, alle pure manifestazioni dell'arte de' secoli passati. Le colonne, gli archi, i cornicioni sporgenti, i grandi capitelli di fogliami, i fregi e le cornici sporgenti e pesanti, le dorature ed i colori brillanti dei fondi, le imitazioni in scagliola dei marmi preziosi vennero usati a profusione per dare alla vecchia chiesa quel sapore di gaia e sontuosa modernità che si addiceva a quel tempo ed a quelle generazioni, abituate a far pompa esterna d' ogni genere di lusso. Fu gran ventura se in cotesto desiderio smanioso di rinnovare non si giunse a tempo per corredar la chiesa d' una facciata in armonia colla parte interna e se poterono così sfuggire alla distruzione la vaga porta del XIV secolo e la decorazione marmorea che riveste la parte inferiore della fronte del tempio. Della struttura generale primitiva non restarono che le tracce nelle mura esterne che troviamo di base per il rialzamento della tettoia. Fra gli ultimi lavori eseguiti alla chiesa vi fu l'aggiunta di un alto e grandioso campanile di carattere barocco, eretto nel 1721 col disegno e sotto la direzione del senese Benedetto Resti.

Le feste che furono celebrate con gran pompa nel 1726 per solennizzare la canonizzazione di S. Agnese fatta da Papa Benedetto XIII sono forse l'ultimo avvenimento importante che si riferisce alla storia di questa chiesa. Alla soppressione leopoldina, i Domenicani abbandonarono il loro convento e non vi tornarono più, perchè nel 1785 il luogo fu concesso ai Frati detti degli Zoccoli, in cambio di quello che avevano a Fonte Castello fuori di Porta delle Farine, che venne distrutto per adoperarne i materiali nell' ampliamento dello spedale di S. Cristofano.

I Francescani vi stettero fino all' anno 1866 ed a quell' epoca il convento di S. Agnese cessò di servire ad uso religioso. Passato in proprietà del Comune, l' ampio locale fu destinato ad uso di scuole, di pubblici uffici e di magazzini; la chiesa invece, che fin dall' origine apparteneva alla Comunità di Montepulciano, è rimasta aperta al culto e viene tuttora convenientemente mantenuta ed ufiziata.

Vorremmo chiuder questo rapido cenno parlando del-

Digitized by Google

l' arte, nella chiesa di S. Agnese. Disgraziatamente, in fatto d'arte, poche chiese potrebbero esser più povere di questa. Tutto si limita a due piccoli frammenti di affreschi di scuola senese del XIV secolo, che rappresentano la Madonna col bambino Gesù e che non sono sfuggiti alle profanazioni dei vecchi restauratori. Non si tratta che di frammenti di storie di maggiori proporzioni che dovevano adornare un giorno le pareti della chiesa; unici frammenti dinanzi ai quali un certo sentimento di devozione arrestò il martello degl' innovatori settecenteschi, decisi a non lasciar sussistere nulla di quanto potesse ricordare l' austera semplicità della vecchia chiesa monastica.

Del patrimonio artistico del quale la chiesa così cara alla cittadinanza poliziana doveva pure esser ricca, nulla conservarono gl' innovatori del decimottavo secolo, volendo che ogni parte anche secondaria dovesse contribuire a costituire un tutto senza contrasti stridenti di un arte che essi non sentivano più.

Chi arriva a Montepulciano dalla strada che, movendo dalla stazione, si arrampica serpeggiando su per le balze coperte di floridi vigneti, trova prima di giungere alla porta di Gracciano la chiesa di S. Agnese, che sta a guardia e custodia della città, prospettando i ridenti giardini di Poggio Fanti. E' una mole solenne ed imponente per la sua massa che rivela tutta la robustezza delle vecchie costruzioni medievali; ma eccettuati quei pochi avanzi da noi accennati, che appajono quasi umili e vergognosi in mezzo alla profusione di un arte decadente, si cercherebbero invano nel tempio secolare le prove di una bellezza puramente artistica e d' una tradizione ormai scomparsa in mezzo allo scetticismo moderno (1).

G. CAROCCI

(1) Per compimento delle notizie del Ch. Cav. Carocci intorno alla nostra Chiesa di Montepulciano, pubblichiamo qui una pagina inedita della Cronaca di S. M. Novella del P. Modesto Biliotti (6,D, E, F, G.).

« .... Licet enim (*il Convento di Montepulciano*) a Joanne xxij caturcensi datum fuerit ordini una cum geminianensi et miniatensi Anno MCCCXXXI, non tamen semper et praesertim ipsius D. Antonini tempore, a romanae provinciae patribus incolebatur. De eo namque expresse dicit, quod suo tempore in monialium trasierat monasterium, quo i utique tunc incolebant moniales D. Agnetis politianae, mitissimae, atque integerrimae Virginis. Haec summa vitae austeritate Benedicti undecimi summi pontificis ex nostro ordine sumpti tempore claruit, quae sua religione,

Digitized by Google

Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena [1]

L'umiltà, l'amor di Dio e del prossimo, la guerra all'amor proprio, alla sensualità: ecco i frutti che produce la conoscenza di se stessi in Dio. Bisognerebbe poter dimostrare la vera e profonda psicologia contenuta nella dottrina della Santa, ma ciò facendo ci allontaneremmo dal fine pro-

puritate, abstinentia et animi mansuetudine, tantum Agno illi mitissimo placuit, quod eam revisere et coelestibus ditare muneribus, saepenumero dignabatur. Obiit miraculis clara anno MCCCXVII ejusque sanctissimum corpus lignea ac simplici arca inclusum, collocatum fuit in illius monasterii Ecclesia, quae prisco Annunciatae mutato nomine, Ecclesia S. Agnetis tunc appellari coepit et appellatur adhuc. Caeterum, cum temporum longitudine, subsequutae ibi moniales pessime audirent, ab Eugenio quarto veneto fuerunt extinctae penitus, et vacua illa domus ex monasterio in coenobium versa est iterum, et fratribus praedicatoribus restituta. Quanto autem tempore eam incoluerint moniales, non satis liquet. Illis autem egressis, introierunt longobardae provinciae fratres, qui eam domum inhabitarunt ad annum usque MDXXX, quando Clemens septimus illam etruscae adiecit congregationi, quam in romanam tunc erexit provinciam.

« Vidi ego, qui anno MDLXII ad illud accessi coenobium, et solidum in eo permansi triennium, vidi (inquam) in illo fratrem Petrum quemdam pistoriensem, conversum, septuagenarium, qui a longobardis sanctae conversationis habitum ibi acceperat adolescens, suamque illis ediderat professionem, qui tamen in ea longobardorum permutatione cum etruscis permansit in eo suo coenobio usque ad ultimum vitae spiritum. Illud ergo coenobium ingressi etrusci, aedem, chorum, et habitationem fere totam instaurarunt, et in elegantiorem formam restituerunt. Praecipue vero Frater Bernardus quidam alexandrinus, florentinus, vir admodum venerabilis, et aedificatoriae artis satis peritus, qui ejus coenobii semel praefectus, sub maximo illius aedis altari, magnifice primum ac pervenuste accommodato, sacrum illius dignissimae virginis corpus, quod adhuc integrum perseverat, in ingenti arca ex nucis ligno perbelle facta, auro atque anaglifis exornata, reposuit; quod quidem sepulchrum tanta ibi consistit gratia, quod majorem desiderare nequeat pulchritudinem. Adservatur in ea arca quaedam brevissima crux, perlucidae gemmae admodum similis, quam fama est, ipsam D. Agnetem eam rapuisse ex collo Jesu Christi, qui ei in pulcherrimi pueruli forma ad ubera matris pendentis quandoque apparuit. Fertur quoque de ea virgine, quod caelesti manna in ejus orantis vestem identidem pluerit. Quibus ex rebus effectum est, quod sacro illi corpori magna politiani populi, immo et universae regionis devotio semper adcreverit, quam et frequentia continuo augent, servantque miracula. Quare piissimi Patres nostri summa illi Deo dilectae virgini veneratione affecti, de sacra ejus canonizatione pro illo saltem loco et civitate habenda, Clementem septimum interpellarunt. Qui pro clementi sua benignitate humilibus rogantium votis adsentiens, anno pontificatus sui nono, humanae autem salutis MDXXXII concessit, quod in eo caenobio, nec non in politiano tunc oppido nunc civitate, pro sancta colatur, ejusque missa et officium solemniter ac publice celebrari queant: cuius concessionis diploma (*breve* appellant) in eo adservantur caenobio; et ego pluries et vidi et legi. *

« Annua ejus festivitas, in tota illa celebratur dioecesi die Aprilis vigèsima qua ex hac lacrimarum valle ad laetissimas caelestis Agni nuptias prudens virgo intravit. Sed longe solemnius ipsius honoratur memoria prima sequentis maji die, divis Apostolis Filippo et Jacobo consecrata, quum sepulcro ejus tota die aperto sacratissimum illius corpus nostratium monialium indutum habitu, innumerabili paene populo adeunti ostenditur ».

(1) Vedi a pag. 123 del fascicolo passato.

* Il Biliotti fu priore di Montepulciano. S. Agnese fu poi canonizzata da Benedetto XIII, nel 1726.

Digitized by Google

postoci. Dalla conoscenza del nostro nulla nasce l'umiltà, che consiste prima di tutto nell'apprezzamento esatto di quel che siamo davanti a Dio. La cognizione della somma bontà e dell'amore infinito che ha dimostrato creandoci e riscattandoci dal peccato, ci costringe naturalmente ad amarlo e ad amare quello che Egli ama; in una parola dobbiam rendere amore per amore.

La considerazione finalmente che la sorgente di ogni male è l'amor proprio, l'amore sregolato di noi stessi, congiunta all'amore che si risveglia o cresce nell'anima per il Signore, accende un odio santo e ci fa risolvere coraggiosamente a distruggerlo. Ormai non resta in noi che un desiderio, servire quel Dio che ci ama e che noi pure amiamo, quegli che Mistral, il gran poeta che ci permettiamo di citare, chiamava il Dio bello, il Dio amico. Nel modo da me esposto, la conoscenza di se stessi in Dio fissa e sviluppa nell'anima che la possiede quelle divine energie, che sono il necessario fondamento della vita spirituale, che ne sono i primi coefficienti. Essa assicura la vitalità e la fecondità del prezioso albero della carità, il quale produce le cristiane virtù.

*
* *

Non bisogna aspettarsi da S. Caterina una minuta descrizione di pratiche, per applicarsi alla felice conoscenza di se stessi in Dio: questo non entra nella sua intenzione, forse nè il suo genio nè la grazia ve la chiamava. Possiamo peraltro ricavare dai suoi scritti qualche opportuna indicazione, sulla serie degli atti che s'impongono all'anima bramosa di gettare in se medesima le basi della vita spirituale.

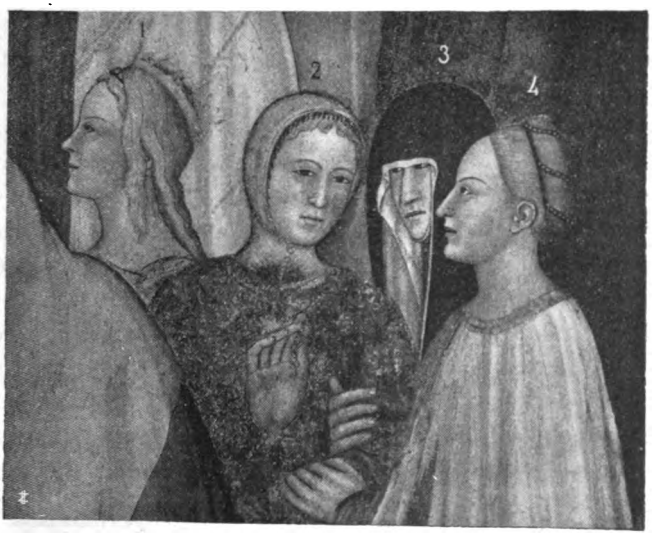
Il conoscimento soprannaturale di noi stessi in Dio dobbiamo attribuirlo a un dono speciale della grazia; infatti la Santa scrive nel *Trattato della discrezione,* capitolo VII: « La conoscenza di se stessa in Dio, alla quale l'anima è pervenuta, con umiltà l'attribuisce a me, sapendo bene che la mia grazia l'ha tolta dalle tenebre inalzandola alla luce di una vera conoscenza ». Dobbiamo dunque pregare Iddio con umiltà e con desiderio sincero, affinchè egli ci conceda il lume necessario per conoscerlo in noi, e noi in Lui.

Digitized by Google

Continuando a spigolare negli scritti della Santa noi scopriamo in moltissimi luoghi quest' altra indicazione: « Questa verità chi la conosce? L'anima che è riuscita a liberarsi dalle nubi dell'amor proprio, e che ha nello intelletto la pupilla della santa fede ».

È facile intendere il pensiero della Santa.

Essa intuisce certamente lo stato di certe anime, nelle



S. CATERINA DA SIENA CON ALTRE ILLUSTRI DONNE
(*Nel Cappellone degli Spagnoli a Firenze*) (1)

quali più o meno la ragione è oscurata dalle passioni, che provengono dall'amor proprio e dalla sensualità.

Se vogliamo seriamente applicarci a conoscerci in Dio, è assolutamente necessario liberare l' intelletto dalla caligine delle passioni. Ciò si faccia con moderazione. La Senese è troppo coerente a se stessa: non vuole che giunti a questo punto della vita spirituale si sopprimano di un colpo e per sempre le nuvole malsane, e che ad un tratto dissecchiamo il palude dell' amor proprio. Ecco la parte che l'amore di Dio fa in

(1) Vedi a pag. 147 del fascicolo passato: il clichè ci giunse in ritardo per negligenza della Casa cui era stato ordinato. - N. 1. *Beatrice;* 2. *Fiammetta;* 3. S. CATERINA; 4. *Laura.*

Digitized by Google

noi: accende un focolare ardente. Il colpo di vento, che dopo la tempesta dissipa le nubi nere e pesanti, e fa apparir nel limpido azzurro il sole raggiante, non dissecca peraltro il mare, i laghi, i fiumi, che formeranno tra breve altre nubi.

Essa vuole che allontaniamo magari per un istante la nube dell'amor proprio, e che raccolti, seri e sinceri ci poniamo davanti a noi e a Dio, nel grandioso e verace lume della fede.

Bisogna finalmente considerare qual deve essere il frutto che deve produrre nell'anima la conoscenza di noi stessi in Dio.

Bisogna applicare l'intelletto e la fede a considerare i diversi oggetti che la Santa ha accennato da principio, e particolarmente il mistero di Gesù, del quale ha detto che è il segno più convincente della nostra miseria e dell'amore che Dio ci porta. Le nostre meditazioni saranno fruttuose considerando ciò che siamo davanti a Dio, e ciò che è Dio riguardo a noi. Possiamo ugualmente far convergere a questo punto i nostri esami di coscienza, e diverranno in questa guisa importantissimi per la cultura interiore.

Finalmente S. Caterina richiama la nostra attenzione sulla parte che potrebbero fare le tentazioni, sapendole utilizzare; ci porterebbero esse pure alla conoscenza di noi stessi in Dio. « Non si raggiunge la virtù, scrive la Santa nel *Trattato della discrezione* riferendo una parola di Dio, se non conoscendosi in me. E questa conoscenza si acquista in modo perfetto nelle tentazioni; allora si comprende il nostro nulla, poichè non possiamo sfuggire le pene e le prove, e mi si conosce nella volontà che è fortificata e che non consente a quei pensieri ». La verità del divino linguaggio sarà intesa chiaramente da tutti coloro a cui son noti certi stati; e non c'è nessuno che non ne abbia fatto qualche esperienza in se medesimo.

*
* *

Seguendo il pensiero di S. Caterina ho procurato di esporre in che consista la cognizione di se stessi in Dio, la sua natura intima, i frutti e i mezzi per acquistarla. Son convinto di non aver detto nulla di mio proprio, e me ne com-

Digitized by Google

piaccio. Del resto non posso lusingarmi di aver posto in evidenza i pregi contenuti su tale oggetto negli scritti della Santa. Ricordino i lettori che il mio modesto studio non mira a surrogare la lettura diretta delle opere della Santa, ma a facilitarla rendendola pratica e fruttuosa.

La dottrina è sublime, ma è anche così profondamente vera, semplice e chiara, che nutriamo fiducia che le anime volenterose vi troveranno pascolo per il loro spirito. Il Signore si degni di darcene piena intelligenza, e di farci la grazia di uniformare ad essa la nostra vita.

(*Continua*)

Consiglio direttivo o di amministrazione della Confraternita [1]

61. — Parlare di consiglio direttivo o di amministrazione in una Confraternita come quella del Rosario, in cui non solamente ognuno può, ma deve, senza eccezione, *essere ascritto gratuitamente*, ed in cui tutto il buon andamento abbiamo detto dipendere dal solo Direttore, potrebbe sembrare un fuor di luogo; ma di fatto non lo è. Imperocchè se è assolutamente prescritto che a capo della Confraternita sia sempre il Direttore o Rettore approvato nel Diploma di erezione, è forse proibito che questo Direttore nel procurare il bene della Confraternita possa essere coadiuvato dai membri più zelanti della medesima? Se è proibito esigere tasse e quotare i fedeli nell' atto che essi si ascrivono alla Confraternita del Rosario, ed in forza di tale ascrizione, è egli proibito ricevere dai medesimi o da chiunque altri libere offerte, doni, legati, affine di provvedere al maggior decoro nel culto della loro celeste Patrona, la Regina del SS. Rosario, di celebrarne con maggior pompa le Feste principali, di esercitare speciali opere di cristiana pietà in favore dei membri della Confraternita stessa, e specialmente in favore dei poveri morti? Sarebbe utile a tal proposito far conoscere le grandi opere di religione e di carità istituite e mantenute nei tempi andati dalle Confraternite del Rosario, e fatte poi scomparire, totalmente o in parte, dalle ultime rivoluzioni. Basti ricordare la *Con-*

(1) Vedi a pag. 29 di quest'anno.

Digitized by Google

fraternita del Rosario di S. Maria sopra Minerva in Roma, la quale oltre al provvedere nel modo più splendido al culto della SS. Vergine del Rosario, faceva ancora celebrare gran numero di Messe in suffragio dei confratelli defunti, e dotava ogni anno più di cento giovani povere, scelte particolarmente fra quelle famiglie i cui membri erano assidui alla recita del Rosario in comune nella Cappella della Confraternita (1).

E' quindi possibile, senza punto derogare alle prescrizioni dei Sommi Pontefici, anzi è ottima cosa e tradizionale, che i membri della Confraternita, tutti o almeno i più volenterosi, oltre ai vantaggi proprii della Confraternita, a maggior incremento della medesima, si prefiggano degli scopi speciali in loro favore od in favore dei loro prossimi. Così, per esempio, possono convenire fra loro di far celebrare una messa alla morte di ciascun ascritto, e una *Messa solenne di Requiem* fra l' ottava del Rosario in suffragio di tutti gli ascritti; possono anche convenire di eleggersi nel camposanto comune una sepoltura particolare, come usano tante altre Confraternite; possono in fine stabilire di concorrere a qualunque altra opera di pietà e di carità cristiana che loro sembri più adatta, come soccorrere i malati, mantenere scuole cristiane per l' educazione dei figli degli ascritti alla Confraternita, diffondere buoni libri, dotare giovani povere, praticare insomma tutti quegli atti di carità e di apostolato che possono concorrere al bene proprio ed altrui.

Per far tutto questo è chiaro che non solamente è lecito ricever doni ed offerte, ma è anche lecito stabilire una tassa annuale o mensile da pagarsi da quei confratelli che liberamente vogliono prender parte a queste opere speciali della Confraternita: opere, come abbiam detto, non necessarie perchè la Confraternita sussista, e sussista con tutti i privilegi che dai Sommi Pontefici le sono accordati, ma che ne sono certo una bella e gloriosa appendice.

Ed eccoci allora alla necessità di un particolare statuto da aggiungersi allo statuto generale della Confraternita, ed alla necessità di un Consiglio direttivo o di amministrazione, il quale, sotto la dipendenza del Rettore, si occupi principalmente di amministrare i beni della Confraternita, di soddisfare gli obblighi della medesima, di provvedere insomma a tutte quelle opere speciali che sono contemplate negli statuti.

(1) Ferrucci: *Trattato di tutte le Opere pie di Roma:* Roma 1601, pag. 221. — Morichini: *Degli istituti di carità in Roma;* Roma 1870, pag. 356.

Digitized by Google

S. Caterina da Siena
(Quadro del Bissolo a Venezia. — Accademia)

Digitized by Google

Digitized by Google

62. — Determinare quali debbono esser le attribuzioni di questo Consiglio e dei singoli ufficiali, Priore, Consiglieri, Camarlingo o Tesoriere, Segretario etc., non per questa o quella Confraternita, ma per tutte le Confraternite in generale, non è possibile. Troppo diverse fra loro possono essere le opere che ciascuna Confraternita prende a sostenere, e troppo differenti ancora gli usi di regolare in ciascuna regione la Confraternita. Per questa ragione il Sommo Pontefice Leone XIII, delineate nella celebre Costituzione *Ubi primum* le cose sostanziali riguardanti ogni Confraternita del Rosario, lascia poi libertà agli aggregati di ciascuna « di formarsi degli « *Statuti*, a norma dei quali o sia retto l' intero sodalizio, o ven- « gano alcuni stimolati a compiere certe speciali opere di cristiana « pietà, anche mettendo insieme del danaro, se così piacesse, fa- « cendo o pur no uso del sacco o cappa » (1).

Due condizioni però sono da osservarsi indispensabilmente nella compilazione di siffatti statuti: — 1° Non derogare affatto agli statuti generali della Confraternita, e ciò specialmente per quella parte che riguarda l' ascrizione totalmente gratuita, facendo ben rilevare che chiunque si ascrive, rimane perfettamente libero dal contrarre o no gli obblighi speciali imposti dagli statuti particolari della Confraternita. — 2° Fare esaminare dal Vescovo siffatti Statuti prima di farli entrare in vigore (2). Dal Vescovo, si noti, e non dal Vicario Generale, il quale per l' autorità ordinaria del suo ufficio, non ha facoltà di approvare tali statuti (3); nè dal Vicario Capitolare il quale secondo le norme della S. C., è bene che dal far ciò *se abstineat*, se ne astenga (4).

In pratica sarà bene che quei Direttori i quali si trovassero nella necessità di formulare per la loro Confraternita siffatti Statuti, prendano per norma gli Statuti già approvati di qualche altra Confraternita. Forse sarebbe stato opportuno darne qui uno schema, e l' avremmo fatto se il nostro Periodico non avesse già riportato per intero gli *Antichi Statuti della Confraternita del Rosario eretta nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva in Roma;* e più tardi quelli della Compagnia di S. Maria Novella di Firenze (5).

A conclusione pertanto di quest' ultimo paragrafo sulla Confraternita del Rosario ci permettiamo una riflessione. E la rifles-

(1) Costit. *Ubi primum*, § VII.
(2) *Ibid.*
(3) S. C. Indul. 20 julii 1868; 18 august. 1868.
(4) S. C. Indul. 23 novemb. 1878.
(5) Cf. Rosario M. D., anno 1886, pagg. 301, 433, 475; e anno 1903 pagg. 325 378, 437.

Digitized by Google

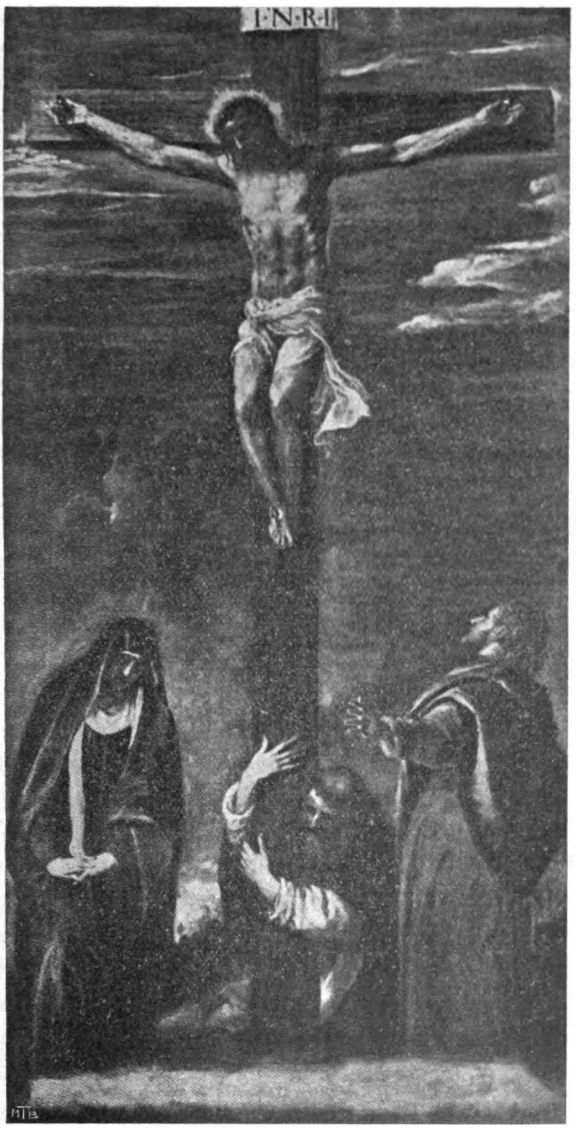
sione è questa: che forse ai nostri giorni si tende a separar troppo la beneficenza cristiana della religione e della Chiesa, mentre la vera carità del prossimo non è che il lato pratico, o come dice uno scrittore, la *messa in opera* della religione: deve sortir dalla Chiesa e ritornare alla Chiesa. La casa di Dio è stata e sarà sempre anche la casa del pane. In altre parole, oltre la carità privata dei fedeli conviene assai alla Chiesa anche una carità pubblica, ufficiale, la quale mettendo il povero in rapporto diretto colla religione, addimostri coi fatti che in essa soltanto trovasi un centro, una sorgente inesauribile di carità. E la chiesa ebbe sempre in far ciò valido aiuto dalle Confraternite. Per mezzo di esse, o di associazioni consimili, possa far penetrare anche oggi lo spirito religioso nel mezzo della vita pubblica: la sua parola benefica per tutti giungerà allora anche più benefica alla classe dei meno abbienti, e sono sempre una moltitudine, perchè avvalorata dalla beneficenza, che è un' atto di cristiana carità.

F. X. dei Predicatori.

QUINTO MISTERO DOLOROSO
DEL ROSARIO

La croce preparata per Gesù era composta di due ritti quadrati, di un legno resinoso che si è riconosciuto identico al pino di Aleppo, il quale abbonda nella Palestina, dove anche oggi facilmente se ne trova. Essa non distinguevasi da quella degli altri condannati se non forse perchè un poco più alta, come vuole una tradizione, che nulla ci vieta di accettare. Di fatto i Giudei non avrebbero avuto il pensiero di risparmiare alla loro vittima l' umiliazione di un supplizio volgare: ma nei Romani avea ben potuto nascere il desiderio di porre in ludibrio su di un patibolo più alto questo re consegnato a Cesare dai suoi propri sudditi. Vero è, che Pilato nulla di simile aveva ordinato; ma nemmeno la coronazione di spine era stata da lui imposta, e ciò non ostante erasi compiuta senza che egli protestasse. La legione da lui dipendente era composta in gran parte di volontari, ai quali la politica dovea concedere maggior libertà, che non ai soldati rotti alla tradizionale disciplina. Donde quegli aggravi

Digitized by Google



UN CROCIFISSO DEL TIZIANO
(già a S. Domenico d'Ancona, ora nella Pinacoteca Comunale)

Digitized by Google

di torture e d' insulti — *addita pereunti ludibria* — come avrebbe detto Tacito. Nulla avendo comandato, Pilato credevasi indubbiamente immeritevole di qualunque rimprovero. Era quella del rimanente la morale del suo tempo, che non ne conservò davvero il monopolio.

La croce del Salvatore pertanto non poteva avere più di otto o nove piedi di altezza, ammettendo che rimanesse conficcata un piede nel suolo acciò si mantenesse ferma. Avendo esagerato le sue dimensioni, si è dovuto ricorrere al sistema di sgabelli e di scale, immaginato dalle estatiche e dagli artisti del medio evo. La tradizione primitiva era però molto più esatta.

Dopo aver bagnato le sue labbra col vino mirrato, Gesù volse altrove la testa (1). Voleva egli soltanto respingere il sollievo che gli si apprestava, o meglio, come sembra credere San Matteo, protestare contro la mescolanza del fiele alla tradizionale bevanda? I manigoldi non se n' intesero più che tanto; e, secondo l'uso, venne ben tosto spogliato di tutte le sue vesti. Qual miserevole spettacolo offriva la vista di quella carne squarciata dalle frustate, fatta livida dalle cadute, nuovamente insanguinata da quel brutale spogliamento, e che rabbrividiva per l'umiliazione alla quale era sottoposta al cospetto di tutto un popolo! Una pia credenza ci addita uno dei presenti coprente con una fascia la nudità del condannato. Secondo San Bonaventura e Ludolfo Certosino, Maria stessa, staccando il suo velo, avrebbe cinto i reni del suo Figliuolo. Ohimè! è poco probabile che la povera madre abbia potuto rendere quest'ultimo servizio al figlio. Se l'amore dovea suggerirglielo, il furore dei Gentili e la brutalità degli esecutori dovevano impedirglielo. Contentiamoci di raccogliere sulle labbra del moribondo il mesto sorriso, che compensò quell'atto estremo di compassione. Altro non restava ormai che la sofferenza e l'angoscia come nel Getsemani, più terribili ancora, se pur poteva questo avvenire.

Prima di adagiarsi sulla croce, Gesù non sentì forse il bisogno di ripetere: « Padre mio, sia fatta la vostra volontà,

(1) Matteo XXVII, 34.

Digitized by Google

non la mia? » Ei solo potrebbe dirlo; ma sembra naturale assai, che abbia avuto il pensiero di rinnovare in quell'ora il suo consenso all' opera della nostra redenzione. Piegò le ginocchia, e trascinandosi verso lo strumento del supplizio, vi si distese senza proferire parola. La mano destra venne appoggiata all' estremità della traversa, ed uno dei carnefici la fissò d' un colpo secco con un chiodo a quattro capi, lungo dieci centimetri, la cui vista mette ancora raccapriccio (1). Il sangue spicciò, le dita si contrassero, e dalle labbra della vittima sfuggì un gemito. Con un secondo colpo la mano sinistra venne fermata al legno. Eran degli abili operai quei manigoldi, e compivano il lavoro con un piacere, di che la loro destrezza si risentiva. Non v' ha nulla di più spaventevole di quel gusto dell' uomo pel sangue umano, di quel diletto per la tortura inflitta al suo simile, di quella scienza del dilaniamento, che farebbe gola ad una belva! Ma quanto più spaventosi sono quel gusto e quella scienza, quando veggonsi applicati a distruggere ciò che Iddio avea creato di più perfetto! Come non pensare con terrore, che quelle braccia zotiche furono armate dalla nostra malizia, e che ne dovremo rispondere un giorno al tribunale del Crocifisso?

Inchiodate le mani, si passò ai piedi. Un orribile convulso scuoteva il suppliziato mentre si disponevan le gambe, piegate a metà sul tronco dell'albero maledetto: ma che cosa importava ai manigoldi, abituati a quegli spasimi e smaniosi di terminare? Mentre una pressione brutale teneva fermi i piedi nel posto indicato, i martelli conficcarono rapidamente i chiodi che restavano. Poi, soddisfatti del loro lavoro, i carnefici si alzarono sogghignando: « Ed ora, Galileo, staccati, se tu sei Figliuolo di Dio! »

Tutto il corpo si contorse in un supremo sforzo, cercando su quel letto funebre giacitura men dolorosa, il petto si dilatò per respirare mentre la testa si rovesciò con un moto convulso, che distese le braccia ed impresse loro a vicenda una scossa terribile. Quella convulsione fece abbassare i reni e piegare i ginoc-

(1) Uno di questi chiodi trovasi a Spoleto nella Chiesa Domenicana del Santissimo Salvatore. — Cf. *Frosciante P. Pietro M. o. p.* Dei sacri chiodi e in special modo di quello di Spoleto. Roma 1644.

Digitized by Google

chi, terminando coll'attaccare i piedi, le cui dita contratte scorticarono il legno. Il cuore batteva con violenza, la bocca emetteva rantoli e singhiozzi; grosse lacrime solcavano le gote, mentre gli occhi spalancati invocavano un po' di compassione e di sollievo. Poi successe l' accasciamento: il crocifisso sembrava svenire e perdere il sentimento del suo misero stato. Il capo si curvò, le lacrime s' inaridirono, le membra si distesero per quanto era loro possibile. L'ansietà si dipinse sul viso dei manigoldi: sarebbe egli morto prima che la croce fosse drizzata? La folla resterebbe delusa, nella sua aspettativa di emozioni e di piacere? Su, all'opera, s'inalzi il patibolo sulla cima della collina, e allo scherno dell' *Ave* del Pretorio succeda il saluto a Tiberio trionfante: *Ave Caesar imperator!*

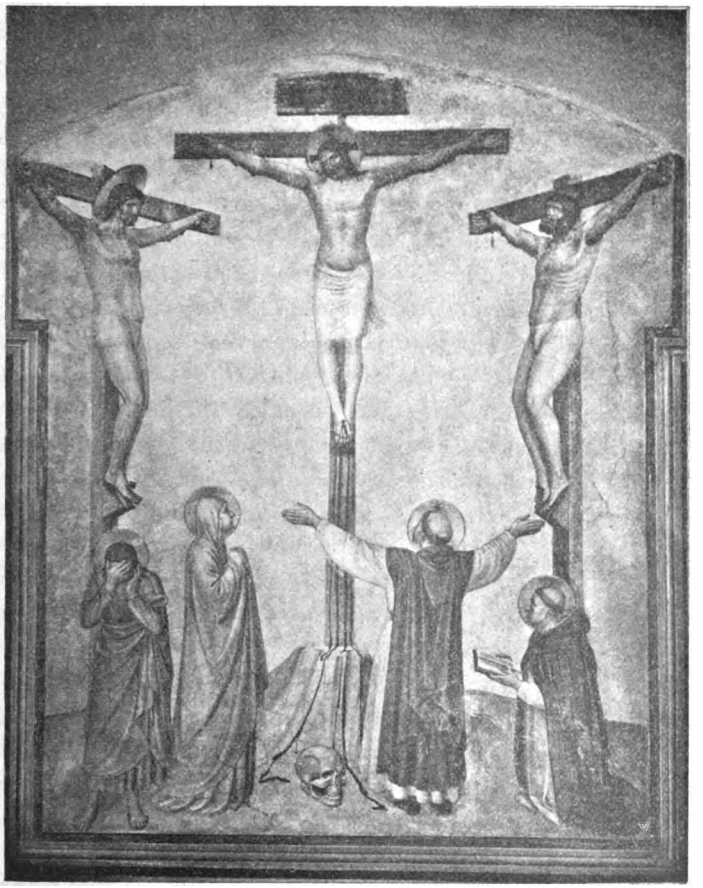
La croce fu dunque rizzata: fra le braccia degli esecutori discese nella buca scavata per riceverla, e restò ferma poco dopo, mantenuta dalla terra battuta, e accuratamente appianata. Quest'operazione non era priva di difficoltà, che dovevano eliminarsi per mezzo di certe precauzioni, come quella di circondare il petto ed i fianchi del paziente con delle funi, per evitare la lacerazione delle mani al momento della immissione della croce nello scavo in cui dovea restare. Ma per quanto i carnefici fossero attenti a regolare i lor movimenti, era impossibile evitare l' urto del piè della croce contro il sasso, nel momento in cui discendeva nella buca. Un grido sfuggì probabilmente dalle labbra del crocifisso, grido che Maria soltanto udì col suo cuore, e che si perdette nell' uragano delle bestemmie e delle ingiurie. Alla vista della santa vittima, innalzata fra il cielo e la terra, l' odio dei Farisei e degli scribi parve contenersi un momento, forse per un sentimento d' ipocrita convenienza: ma il popolo, raccolto sulla pendice e a piè del poggio (1), sollevava verso Gesù un urlo assordante: « Su via, tu che distruggi il tempio di Dio e in tre giorni lo riedifichi, se tu sei il Figliuolo di Dio, salva te stesso, scendendo di croce » (2).

Poi, soddisfatta e stanca, la folla incominciò a diradarsi, ma, andandosene, scuoteva il capo e proseguiva a proferire le stesse ingiurie (3), alle quali i sacerdoti non tardarono ad as-

(1) Luca XXIII, 35.
(2) Marco XV, 39.
(3) Matteo XXVII, 39.

Digitized by Google

sociarsi. « Ha salvato altri » dicevano ironicamente « e non può salvare se stesso » (1)! « Se egli è il Cristo eletto da Dio, che lo mostri salvandosi (2), affinchè noi possiamo credere in lui! (3) »



UN CROCIFISSO DEL B. ANGELICO
(Firenze, Convento di S. Marco)

E poichè la corona di spine, di cui gli avevano di nuovo cinto la fronte, ricordava loro il suo titolo di Figliuolo di David ripetevano: « Che Cristo re d' Isdrael discenda dalla croce! » (4)

(1) Matteo XXVII, 42.
(2) Luca XXIII, 35.
(3) Matteo XV, 32.
(4) Marco XV, 32.

Digitized by Google

La bestemmia chiamava la bestemmia, ed essi proseguivano: « Ha confidato in Dio, lo liberi adesso se gli vuol bene! Non ha egli detto: Io sono il Figliuolo di Dio? » (1)

« È cosa inaudita, osserva il Bossuet (2), vedere la crudeltà e lo scherno unirsi insieme con tutte le loro forze; mentre l'orrore del sangue sparso riempie l'anima d'immagini funeste, le quali raffrenano l'impeto di quella gioia maligna di cui formasi lo scherno, e gl'impediscono di manifestarsi in tutta la sua estensione. Non bisogna maravigliarsi se avviene l'opposto in questo giorno, giacchè l'inferno vomita il suo veleno, ed i demonii sono come le anime che producono tutti i movimenti che noi vediamo. Tutti quegli spiriti ribelli sono necessariamente crudeli e derisori: crudeli perchè invidiosi, e derisori perchè superbi. Si vede pur troppo, senza che io lo dica, che l'esercizio, il piacere dell'individuo è la crudeltà, e che il trionfo dell'orgoglio altro non è che lo scherno. Ed è perciò che in questo giorno, in cui regnano gli spiriti motteggiatori e crudeli, si produce un complesso così strano di scherno e di crudeltà, che non si sa quale prevalga ».

Il Bossuet ha ragione: quel giorno era tutto dell'inferno, e il Salvatore ben potea dire a quei disgraziati Giudei ispirati da Satana: « Non sanno quello che fanno! » Era giunta l'ora del compimento della profezia, già ricordata dal Maestro: « voi udirete e non capirete nulla, i vostri occhi guarderanno e non vedranno nulla. Il cuore di quel popolo si è indurito! Essi hanno chiuso le loro orecchie ed i loro occhi, per timore di vedere, di udire, di comprendere, e così convertirsi e approfittare della mia salute » (3).

Frattanto, in mezzo a quel tumulto, i carnefici aveano rizzato le altre due croci, una a destra e l'altra a sinistra (4), sulle quali erano appesi due malfattori condannati già da lungo tempo e riservati per la solenne espiazione della Pasqua. Non conosciamo il loro delitto, ma si è ragionevol-

(1) Matteo XXVII, 43.
(2) Discorso secondo sulla Passione.
(3) Isaia VI, 9; Matteo XV, 13.
(4) Matteo XXVII, 48.

Digitized by Google

mente supposto, ch' eglino avessero partecipato ai misfatti di Barabba, colpevoli come lui di sedizione, di omicidio e di saccheggio. Il Vangelo, che aveali lasciati nell' oscurità sino a quel momento, li trae alla luce per giustificare un' altra parola profetica: « Egli è stato annoverato fra gli scellerati » (1). A chi si deve l'idea di quell' accomunamento infamante, a Pilato, ovvero ai Giudei? Se il procuratore avea creduto di burlarsi in tal guisa dei sacerdoti e dei Farisei, il suo scopo, a quanto pare, andò fallito; avvegnachè quelli dovessero approvare tutto ciò che accresceva i dolori della loro vittima.

Conforme alle prescrizioni del diritto romano, i soldati aveano posto sopra al capo di Gesù un cartello recante il suo nome e la ragione della condanna. Era una tavoletta, colorata di bianco, lunga circa sessanta centimetri, sulla quale erano scritte in caratteri ebraici, greci e romani le parole: « Gesù di Nazaret, re dei Giudei (2) ».

I caratteri, di assai piccola dimensione, non poteano leggersi agevolmente ad una certa distanza, e l'eccitazione del primo momento avea impedito ai sacerdoti di vegliare alla redazione fattane dal procuratore. Ma avvicinandosi alla croce, essi avevano potuto ascoltare i commenti sarcastici dei soldati sulla dichiarazione della sovranità di Cristo, (3) e constatato in tal guisa l'errore dello scriba ufficiale. Onde immantinente avevano inviato a Pilato un messo per dirgli: « Non bisognava scrivere: Re dei Giudei, ma: Egli ha detto: Io sono il Re dei Giudei » (4). Ciò che ho scritto, ho scritto, rispose il Romano, seccato della complicità che aveagli tolto coll'onore la pace della coscienza. Ben lo compresero i Giudei, e tutto finì lì. Sulla croce il moribondo fu riconosciuto Re per ordine del rappresentante di Cesare, a dispetto di coloro i quali gridavano: « Non vogliamo che egli regni sopra di noi (5) ».

Terminato il loro lavoro, i manigoldi si trassero in di-

(1) Isaia, LIII, 12.
(2) Ioan. XIX, 19.
(3) Luca, XXIII 36
(4) Joan. XIX, 21.
(5) Luca, XIX, 14.

Digitized by Google

sparte e procedettero alla divisione degli indumenti del condannato: la tunica, la veste, la cintura, il mantello, i sandali e la fascia del capo. La tunica tessuta a telaio era tutta d'un pezzo; essi la misero da parte dicendo: « Non strappiamola, ma sorteggiamola, e vediamo a cui spetti (1) ». Degli altri panni fecero quattro lotti, e li giocarono a dadi (2), condendo i loro discorsi con epigrammi, sul magro bottino che ricavavano da una esecuzione così rumorosa.

Il centurione raccoglieva i suoi soldati, e li concentrava a piè del Calvario, lasciando vicino alla croce la squadra prescritta dal regolamento, quattro uomini e un decurione (3), per impedire gli eccessi ai quali la folla potea abbandonarsi.

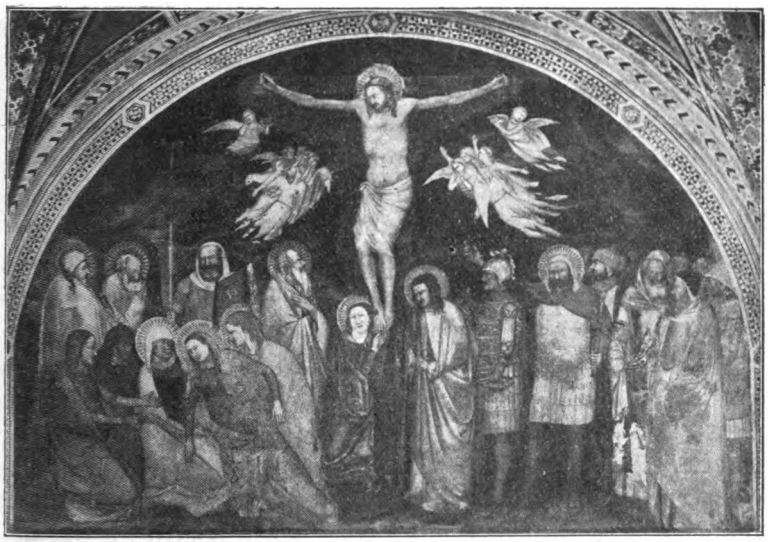
La precauzione non era inutile: se i ladri non avevano niente a temere, non era lo stesso del Redentore, contro al quale non cessavano di vomitare oltraggi. Si sarebbe detto che l'odio dei nemici aumentava colle sue sofferenze; la ebbrezza del sangue aveva loro dato alla testa: e se non fosse stata la presenza dei soldati romani, molto probabilmente essi avrebbero lanciato dei sassi o inflitto dei colpi a quell'agonizzante, che non sbrigavasi a morire. Seduti a pochi passi (4) di distanza i soldati lo contemplavano, non senza insultarlo alla lor volta, porgendogli per ischerno l'acqua e l'aceto con che essi refrigeravansi (5) sotto un calore debilitante, che rendevasi ancor più insopportabile per la nebbia in che erano avvolti.

Impotente a reprimerli, il loro capitano immergevasi nella meditazione di quella scena, in cui la mano di Dio a lui si rivelava. Ad ogni bestemmia rispondeva, quasi eco, nella sua anima, una protesta: Quella morte era davvero sovrumana, e le spine di quella corona apparivano a lui come raggi di luce intorno alla fronte di quell'umiliato. A quando a quando ristabilivasi la calma; la folla smetteva di urlare, e in quel silenzio relativo udivansi gli stessi ladri schernire il Galileo. Come la maggior parte dei settari, abbandonati

(1) Joan. XIX, 23.
(2) *Ibid*; Matteo, XXVII, 35.
(3) Cf. Atti, XIII, 4.
(4) Luca, XXIII, 36.
(5) Matteo, XXIII, 36.

Digitized by Google

alla giustizia di Roma, essi avevano senza dubbio ricusato di bere il narcotico per dar prova del loro coraggio e per disprezzo dei vincitori. Il dolore non li aveva domi; tutto all'opposto, esso aveva eccitato la loro frenesia, la quale sfogavasi in maledizioni contro Gesù (1). Ma che male avea egli fatto? Il Vangelo lascia indovinare il motivo delle loro rampogne, riferendoci le parole di uno di essi: « Se tu sei Cristo, salva te stesso, e salva noi con te (2) ».



La Crocifissione (Tommaso Giottino, nei Chiostri di S. M. Novella di Firenze)

Questo, al dire di San Luca, bestemmiava la santa missione di Gesù; l'altro, secondo S. Matteo, accigliato e disperato, contentavasi di ripetere le rampogne del Sinedrio; ma ambedue alludevano alle speranze, così spesso rideste negli animi, sopra tutto in Galilea, a quel regno del Messia, che i partigiani di Giuda il Gaulonita avevano tentato di preparare, che la folla avea voluto ristabilire nel deserto, che Gesù annunziava per un tempo assai vicino, e che dileguavasi ancora una volta, come nebbia al vento. In quelle menti grossolane la luce non avea potuto penetrare; la stizza

(1) Matteo, XXVII, 44.
(2) Luca, XXIII, 39.

Digitized by Google

proveniva dall' illusione svanita, e l' insulto colpiva il profeta come autore del sogno, del disinganno e della morte. Sentivano il bisogno di maledire qualcuno, e Gesù trovavasi tanto più indicato alle loro maledizioni, per quanto avevano meno ascoltato i suoi insegnamenti. Essi non erano dei suoi discepoli, e non aveano ricevuto nessuna promessa da lui in ricambio della loro fedeltà. Tutto ciò che avevano saputo di lui, era, ch'ei predicava un nuovo regno, dove aveano creduto venisse loro assicurato un posto nella generale felicità, senza che dovessero contribuirvi con uno sforzo particolare. Nel giorno del trionfo facevano forse assegnamento sull'amnistia, se non sulla glorificazione delle loro intraprese contro il regime stabilito. Non avviene spesso così? Perchè dunque non avrebbero avuto la sorte di tanti altri? Ora essi accusavano di certo il procrastinar di Gesù, e desideravano il suo disinteresse. Egli era per essi, come per l' Iscariota, dalla parte del torto. Questo lo avea tradito: essi lo ingiuravano. L' umanità non cambia a traverso dei secoli, e il rispetto pei vinti non è virtù ordinaria.

Per compiere la tristezza del mesto quadro, non si udiva una sola voce amica, non già per protestare — sarebbesi richiesto troppo coraggio — ma almeno per compatire il morente. Maria e le sante donne erano trattenute a qualche distanza dai soldati romani, e Giovanni penava non poco a proteggerle contro le spinte della folla e contro gli assalti del loro proprio dolore. Era già molto se egli rimaneva là, in mezzo a quella confusione e a quell' impotenza, non sapendo se la sua prima mancanza non lo rendesse complice, o se i suoi doveri verso Maria non gli interdicessero di confessare ora la divinità del Crocifisso.

La profezia compivasi dunque in tutta la sua pienezza. « Voi vedete » avea detto a Dio il Salmista « i miei insultatori ed miei carnefici! Il mio cuore aspetta ad ogni palpito una ferita ed una pena! Indarno ho desiderato qualcuno che mi compatisse, e non l' ho trovato! — Essi mi hanno dato del fiele come cibo, e dell'aceto per dissetarmi (1) ». Ma se le labbra del Salvatore ripetevano le parole, ch'egli aveva messo

(1) Salmo LXVIII, 21-22.

Digitized by Google

sulla bocca di Davide, esse non aggiungevano la minacciosa imprecazione che il Profeta erasi lasciato sfuggire: « Spandi sovr'essi la tua collera, e il tuo furore si aggravi sopra di loro! la loro casa rimanga deserta, e nessuno abiti più sotto la tenda loro! Poichè essi hanno perseguitato colui che tu colpivi, e hanno accresciuto il dolore delle mie ferite. Aumenta la loro responsabilità, e che essi non entrino nella tua giustizia! Siano cancellati dal libro della vita, e il loro nome non si ritrovi mai fra quelli dei tuoi eletti (1) ».

Tutto al contrario: mentre la folla urlava, e il Sinedrio bestemmiava, mentre i soldati schernivano, e i ladri azzardavano un ultimo oltraggio, Egli, alzando penosamente il capo, e cercando cogli occhi il cielo, mormorava con ineffabile dolcezza: « Padre mio, perdona loro, poichè essi non sanno cosa che fanno (2)..... »

*
* *

Si avvicinava l'ora di nona. A un tratto sfuggì dalle labbra di Gesù un grido di vittoria: « Tutto è consumato. » (3) Egli si rialza dalla sua prostrazione e vede sopra il suo capo il sole che splende: Dio è placato, l'uomo perdonato, ed in conseguenza la sua missione è finita. Con uno sguardo abbraccia la serie delle profezie e le trova compiute: nè il cielo nè la terra hanno più nulla a chiedere da lui. Egli ha conquistato il diritto di riposarsi, come dopo una nuova creazione dell'umanità e del mondo stesso, poichè ha ristorato ogni cosa in sè (4), come l'uomo aveale guaste con lui. Egli ritrova la sua forza, simile all'operaio che sente il suo petto allargarsi, un nuovo vigore spandersi per le sue membra, tutta la vita rinnovellarsi, per la soddisfazione di veder l'opera sua condotta a buon fine. Si crederebbe di vederlo un'altra volta trasfigurato; il suo capo si drizza, e con voce sonora (5) annunzia al mondo il termine della sua vita: « Padre mio, nelle vostre mani consegno l'anima mia » (6).

(1) Salmo LXVIII, 25-29.
(2) Luca, XXIII, 34.
(3) Joan. XIX, 30.
(4) Ephes. I, 10.
(5) Luca XXIII, 46.
(6) Idem, ibid.

Digitized by Google

Mai parola simile venne pronunziata dai mortali! Essa è la più magnifica testimonianza della forza che è nel Verbo di Dio. È la ripetizione — ma una ripetizione giustificata — di quella sfida scagliata al mondo: « Nessuno può togliermi la vita: io la offerisco spontaneamente. Solo io ho il potere di darla, e di riprenderla, secondo gli ordini che ho ricevuto dal Padre! (1) »

Una volta, quando i Giudei ascoltarono quelle parole fino allora mai proferite, parecchi di essi dissero: « È indemoniato e pazzo: perchè ascoltarlo? » (2). Ora egli le dice per confusione del demonio e per giustificazione della sua sapienza. Ascoltiamolo attentamente!

« Padre mio, le vittime e gli olocausti non potevano bastare alla vostra giustizia. Voi mi avete dato un corpo ed io ho detto: Eccomi (3). Io sarò la vostra vittima, e la croce sarà l'altare del mio olocausto. Niuno può imporvi la volontà di preparare questo sacrificio, niuno può imporvi di esserne il consumatore. Ma non abbiamo che una volontà sola, e voi sapete che sempre faccio quel che a voi piace (4). Adempio il vostro desiderio, accogliete ora l'anima mia, voi da cui l'ho ricevuta. A niun altro spetta di prenderla: a voi solo la consegno liberamente, così come l'avevo ricevuta! ».

La voce vibrava (5) dominando le sacre trombe, che annunziavano il sacrifizio offerto all'ora nona: l'agnello pasquale era per essere immolato nel Tempio, ed il popolo preparavasi a celebrare la festa della liberazione. Le trombe dei liuti si tacquero: il sacerdote immolò la vittima, e la folla si prostrò per adorare il suo liberatore.

Nello stesso momento Gesù chinò il capo e rese l'ultimo spirito (6). Non fu la morte, osserva San Giovanni Crisostomo, che curvò quel capo, ma la volontà stessa del morente, per meglio provare ch' egli era il Sovrano Signore d' ogni cosa. Entrò nell' ultimo suo sonno, non vinto dalla spossatezza, ma

(1) Ioan. X, 17.
(2) Idem. X, 20.
(3) Psalm. XXXIX, 7. Hebr. X, 5.
(4) Ioan. VIII, 29.
(5) Marco XV, 37
(6) Ioan. XIX, 30.

Digitized by Google

dando al suo sforzo il termine che gli conveniva senza affrettarsi, da padrone che trova opportuno di non più comandare.

Appena ebbe chiuso gli occhi la terra tremò (1), scossa fin dai suoi fondamenti. Tra la croce di Gesù e quella del cattivo ladro si aprì una gran fenditura tagliando traversalmente le vene di cui la pietra era solcata: si può anch' oggi contemplare quel monumento che sparge tanta luce sulla divinità di Gesù Cristo! Nella vallata e sulle prossime colline scorgonsi i morti, che si apprestano a varcare la soglia delle caverne, dove erano stati seppelliti i santi (2).

*
* *

Ma la morte non avrebbe esercitato la pienezza del diritto ad essa concesso dal peccato, se il Figliuolo di Dio non ne avesse sopportato tutte le conseguenze. Divisa dal corpo, l' anima penetra in una regione di purificazione e di aspettativa, in cui la divina misericordia viene a prenderla nell' ora stabilita, per introdurla nell' eterna felicità. Salvo qualche eccezione, tale è la sorte di coloro i quali muoiono nella pace del Signore (3) dacchè si è compiuta la redenzione del mondo; ma prima di essa la cosa era ben diversa. Le anime giustificate per la speranza nel Messia, aspettavano la sua venuta in una regione intermediaria, di cui San Tommaso dice: « Il nome di Limbo conviene al luogo e allo stato dei santi prima della venuta di Cristo. Talvolta quel luogo e quello stato vengono chiamati *il seno d'Abramo* a cagione del riposo che essi indicano, talvolta anche *il seno dell' inferno* perchè suppongono l' assenza di gloria. Ma quei due nomi significano una medesima cosa... Coloro i quali abitavano il limbo, sentivansi penetrati d' immensa gioia nella speranza della gloria, ma non erano senza tristezza pel ritardo che ne li separava. Però non soffrivano alcuna pena di senso pei peccati che avevano espiati, sia nel tempo, sia dopo la loro entrata nell'eternità: poichè questo luogo e questo stato erano affatto distinti da quelli del purgatorio ».

(1) Matteo XXVII, 51.
(2) Ibid., 52.
(3) Apocal. XIV, 13.

Digitized by Google

Nel limbo, per conseguenza, i santi dell' Antico Testamento, da Adamo fino a Giovanni Battista, tutta la coorte dei patriarchi e dei profeti, Abramo, Isacco e Giacobbe, Mosè Giosuè, David, Isaia, Geremia, Daniele; tutta la serie delle donne illustri, Sara. Lia, Rachele, Anna, Giuditta, Ester; gli ultimi antenati di Cristo, Anna, Gioacchino, Giuseppe, aspettavano il compimento della promessa fatta all' uomo dopo la sua caduta, nel paradiso terrestre. E conveniva al primogenito della nuova generazione di aprire e varcare le porte del cielo, a capo dell' umanità perduta dal primogenito dell' antica generazione.

Ma a lui stesso, mallevadore e responsabile di quest' umanità decaduta, conveniva subire l' aspettativa e scendere al limbo, perchè nulla mancasse alla sua somiglianza cogli altri uomini. Per rapido che fosse il suo passaggio in quelle che la Scrittura chiama le ombre della morte, bisognava pure che si compisse, ed uno degli articoli della nostra Fede, nel simbolo degli Apostoli, è che il Salvatore è disceso all' inferno: *descendit ad inferos.*

San Pietro nella sua prima epistola (1), e San Paolo in quella che indirizza agli Efesini (2), ci hanno conservato memoria di questa discesa di Cristo nel Limbo. Il Vangelo dei Nazzareni narra, che due servi di Dio morti presso a quarant' anni prima apparvero nel Tempio il giorno della Resurrezione, narrando con qual gioia gli eletti avevano esultato alla vista del Redentore, mentre i demonii eransi inabissati nella tristezza. Lo stesso, senza dubbio, fecero gli altri eletti, che San Matteo ci mostra uscire dai loro sepolcri, penetrare nella città santa ed apparire a molti (3).

Per siffatto modo, anche in quelle ore tenebrose il Verbo divino non restava inoperoso: dopo avere evangelizzato i vivi, egli evangelizzava i morti, (4) come dice San Pietro, portando nell' inferno la lieta novella del regno di Dia ristabilito fra gli uomini. Il suo Sabato non è per lui l' inerzia

(1) 1.a Petri III, 18-19; IV, 6.
(2) Eph. IV, 8-10.
(3) Matteo XXVII, 52-53.
(4) Petr. IV, 6.

Digitized by Google

della forza esaurita: è una nuova attività, dolce, gioconda, riparatrice, piena di promesse e di opere compiute. Se egli dorme (1), veglia il suo cuore, e prosegue a spargere su coloro che possono appartenergli, la consolazione, la speranza e la pace. P. GIUSEPPE M. O. dei pred.

CONSUMMATUM EST!

Tutto è compiuto! risuonò qual tuono,
Per l'aria bruna, l'angosciosa voce
Del Re dei Regi, agonizzante in trono
D'ignobil croce,
Tutto è compiuto! e come fior reciso,
Chinò il bel volto ed esalò lo spiro,
Fra il blasfemo insultar del circonciso
Popol deliro.
Coprì la faccia di funereo velo
L'atterrita natura e diè un sussulto,
Quasi sorgesse a vendicar del cielo
L'orrendo insulto.
Gran Dio! schernito dai nemici sui
Ei muor d'angoscie orribilmente amare,
Come un agnello, che il misfatto altrui
Trasse all'altare!
D'odio si grande e di ludibrio segno
Pur fatto il Divo, non le ultrici implora
Fiamme tremende del paterno sdegno
Nell'ultim'ora,
Chè il cuor trafitto d'insaziata brama
Solo d'amore e di pietà ragiona;
Ma se obliando, nel morire esclama:
Padre, perdona!
Oh! si, perdona! a questo solo, a questo,
O Padre, venne fra la morta gente
Quei, che partirne il retaggio funesto
Volle, innocente.

(1) Cantic. V, 2.

Digitized by Google

E sia quel sangue immacolato ai rei
Luce e lavacro, e ti ricordi, o Dio,
Che non solo Signor, ma Padre sei;
Giusto, ma pio.
Deh! a piè del legno dell' uman riscatto
Ove il tuo Figlio a ricovrar c' invita,
Stringi nosco, o Signore, un nuovo patto
D' eterna vita.

P. R. MINOCCHI dei PP.

S. VINCENZO FERRERI

(5 Aprile)

Una delle grandezze del cristianesimo è quella di trasformare le umane passioni.

Vi ha una passione però che sembrerebbe incapace d'una trasformazione: è il timore, quello che con vocabolo più povero si chiamerebbe la paura. L' amore e l' odio, la speranza e la disperazione, il desiderio e il disgusto, la collera, l'audacia... tutte queste passioni hanno la loro parte di grandezza: ma il timore?.. Specialmente, notiamolo bene, alla filosofia umana, che teme sempre di non aver mai osato abbastanza, pare impossibile di riabilitare il timore, di servirsene per eccitare al bene. Nei disegni di Dio avviene il contrario, non certo per la paura degli uomini, ma per il timore di Dio, il quale è il principio della Sapienza, secondo la parola della Scrittura. E questo timore di Dio, il Catechismo lo insegna, è uno dei doni dello Spirito Santo, come chi dicesse un' emanazione diretta della regolatrice influenza di Dio sulle azioni umane.

Ed ecco, allora, che noi ci spieghiamo quegli uomini che non hanno paura di dire forte che hanno paura, che considerano il timore come uno strumento di progresso morale e di santificazione, per se e per gli altri, che hanno quasi la religione del timore, e per i quali il timore di Dio è il pensiero inspiratore di tutta la vita. Ma non hanno paura degli uomini, e perciò diventano giusti, proprio di quelli che il Poeta direbbe *tenaces propositi*, di una tenacia, di una potenza singolare.

Digitized by Google

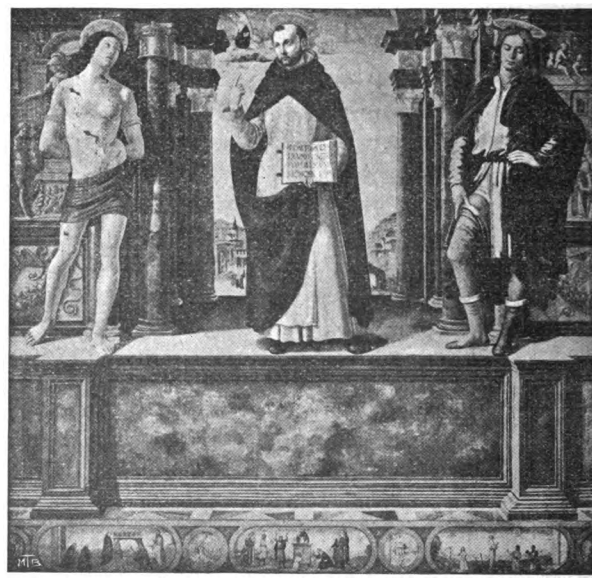
Mi offre al pensiero queste considerazioni la figura di San Vincenzo Ferreri, nella quale è come impersonato il dono del

I Miracoli di S. Vincenzo (da una stampa antica)

timore, non per la santificazione propria solamente, ma anche per la salvezza degli altri. S. Vincenzo vuole che tutti tremino con lui. La sua parola è quella di chi vuole incuter timore; il

Digitized by Google

suo Vangelo il vangelo della fine del mondo; la sua meditazione il Giudizio con tutti i suoi gastighi, con tutte le sue giustizie: la sua devozione preferita Cristo che viene sulle nubi del cielo, *cum potestate magna et majestate.* « Come il viaggiatore che scorra di notte le coste della Sicilia, vede le cime dei monti arrossarsi da una luce sanguigna che riflette il fiam-



S. Vincenzo Ferreri di Dom. Ghirlandaio
(*Rimini, Pal. Comunale*)

meggiare dell' Etna, così la fronte di S. Vincenzo, levato dallo Spirito di Dio fino alle altezze da cui si scoprono gli orizzonti nascosti della giustizia divina, ha come uno splendore che pare annunzi le fiamme vendicatrici. E mentre predica ha un accento così tremendo, così penetrante, che si stenta a crederlo un uomo: perchè la sua voce è come quella della tromba che sveglierà l' ultima volta i vivi ed i morti. È l' Angelo dell' ultimo giudizio ».

*
* *

So benissimo che a studiarla da questo lato, non si vede che un aspetto solo della vita del Ferreri. Così pur troppo

Digitized by Google

l'hanno vista tanti biografi, che mi sembrano diventati altrettanti panegiristi, e nulla più; mentre se uno volesse farsi questa domanda: Donde la fine del grande scisma occidentale, donde specialmente l'universale riforma che tenne dietro alla cessazione dello scisma?... dovrebbe rispondersi: Non da altri che da quell'uomo, singolare sotto molti punti

La Vestizione di S. Vincenzo
(Chiostro grande di S. Maria Novella di Firenze)

di vista, che si chiamò Vincenzo Ferreri. È innegabile però che al popolo, nelle tradizioni del popolo, il quale non sa spesso, o almeno non lo sa profondamente, rendersi conto che delle apparenze, S. Vincenzo apparisce soltanto come lo Apostolo del Giudizio, il Taumaturgo che è giunto così in alto da sostituire, da trasformare la propria debolezza e miseria nella forza di Dio. Ciò che era nei disegni di Dio mezzo all'attuazione della sua missione, è rimasto: al fine di questo suo singolare apostolato non pensano più che i critici, i sapienti di storia.

Digitized by Google

Sarebbe a mio giudizio interessante, che ci fosse chi si adoperasse a fare uno studio comparato intorno al culto immenso che il Ferreri ha riscosso dovunque, ma particolarmente nella Italia nostra, che fu in parte da lui evangelizzata. È un culto gigante, universale, che ha di certo preceduto nella più gran parte dei paesi d'Italia quello di Santo An-

S. Vincenzo di Spinello Aretino
(*S. M. Novella di Firenze*)

S. Vincenzo del Kensington a Londra

tonio da Padova, che era molto meno seperstizioso e molto più radicato, e che poi ha ceduto... a questo ultimo, solamente per la trascuratezza nostra. Ed è stato un male.

Mi fermo per un momento ad un lato di questo culto, il lato che po-

Digitized by Google

trebbe interessare di più, se qualche cosa di artistico vi fosse legato insieme: la iconografia. Di San Vincenzo Ferreri, perchè si trovano traccie di culto dappertutto, si trovano immagini dappertutto; ma di artistico ho trovato poco assai. Una delle riproduzioni grafiche che illustrano queste brevi righe è presa da una stampa antica, e potrebbe intitolarsi benissimo *i miracoli di S. Vincenzo.* L'altra è un quadro interessante di Domenico Ghirlandaio, che trovai nella Pi-

S. Vincenzo del B. Angelico

nacoteca Comunale di Rimini, proveniente forse dalla nostra antica Chiesa: in esso il Ferreri è rappresentato fra i Santi Rocco e Sebastiano, ed ha nel gradino tre storie della predicazione e dei miracoli di San Vincenzo.

Di quella Chiesa di S. Maria Novella, che può dirsi veramente un museo inesauribile, scelgo due soggetti, e non sono tutti, che riguardano il nostro Santo. La *vestizione* di Lui fu dipinta in una lunetta del *Chiostro grande* da Lodovico

Digitized by Google

Cardi da Cigoli, il quale la fece a spese di Madonna Lucrezia Strozzi (1); l'altra imagine del Santo è parte di un trittico di Spinello Aretino, che ora trovasi nella Cappella dei Rucellai.

Di un quadro stupendo rappresentante S. Vincenzo, che è di Fra Bartolommeo della Porta e trovasi nella Galleria antica e moderna di Firenze, non ho potuto trovare una fotografia: un altro di Lorenzo Lotto a S. Domenico di Recanati mi sembra molto mediocre; in quello di Bernardo Costelli alla Minerva di Roma (2), rappresentante S. Vincenzo al Conciliabolo di Perpignano, poco o nulla si distingue più: nella nostra Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo è una tavola (del Carpaccio o del Bellini...?) in cui fra diverse altre figure è anche quella di S. Vincenzo. Un quadro di cui ignoro l'autore, ma che mi sembra importante è conservato al Museo Kensington di Londra; e finalmente anche il B. Angelico pose il suo *S. Vincentius de Valentia eximius praedicator*, fra i ritratti che formano il fregio mirabile della Crocifissione, nel Capitolo di S. Marco. E basti per questa volta.

Ma in tutta questa figurazione del Ferreri, una cosa rimane costante: il Giudizio. Qualche volta è il Giudice Supremo che comparisce in un angolo del quadro: il più delle volte è la parola d'ordine di S. Vincenzo, apportatrice di frutti di penitenza e di salute: *Temete Dio, perchè è vicina l' ora del suo giudizio.*

QUINTO CENTENARIO DALLA FONDAZIONE
DI SAN DOMENICO DI FIESOLE

Il giorno primo di Marzo si compivano 500 anni dalla fondazione del famoso Convento di S. Domenico di Fiesole. Si sa infatti che fra Giovanni di Domenico Bacchini (detto comunemente Giovanni *Dominici*), che fu poi Cardinale e Ar-

(1) Il ritratto che è a destra di chi guarda rappresenta Fra Sinibaldo Alighieri, parente di Dante, religioso illustre del Convento, morto nel 1420; quello di sinistra Fra Alessio Strozzi, uomo di grande pietà, morto nel 1483.

(2) La canonizzazione di S. Vincenzo si fece alla Minerva da Callisto III, il 29 Giugno 1455.

Digitized by Google

civescovo di Ragusa (1), venuto nella determinazione di edificare un Convento nuovo, lungi dalle distrazioni e dai rumori della città, chiese ed ottenne dal suo confratello in religione Fra Jacopo Altoviti — anch'esso, come il Dominici, alunno dell'illustre Cenobio di S. Maria Novella, e allora Vescovo di Fiesole — centoventicinque braccia quadrate di una vigna situata nella Parrocchia dell'antica Cattedrale Fiesolana. La concessione avvenne il 9 Novembre 1405 (2), e la *Cronaca* di S. Domenico narra che il 1 di Marzo 1406 cominciò a edificarsi la Chiesa e il Convento (3).

(1) Nato in Firenze circa l'anno 1356 e nel 18.o anno dell'età sua vestitosi religioso in S. Maria Novella, colla santità della sua vita, colla dottrina e l'eloquenza, divenne in breve l'Apostolo di Firenze ai tempi suoi. Fu scrittore elegante in versi e prosa e lasciò opere dottissime. Dal Beato Raimondo da Capua fu eletto Vicario Generale di tutti i conventi che avrebbero consentito di tornare al rigore delle antiche discipline; eletto da Gregorio XII Arcivescovo di Ragusa e Cardinale del titolo di San Sisto, il Dominici lavorò molto per la cessazione dello scima che allora travagliava la Chiesa. Inviato da Martino V, a richiesta dell'Imperatore Sigismondo, in Boemia, Polonia e Ungheria per estirparvi le eresie, morì santamente in Buda il 10 Giugno del 1419.

(2) A S. Maria Novella si conserva memoria di questa concessione nella iscrizione seguente, che fu dettata dal celebre Anton Maria Salvini, e che trovasi nel *Chiostro Verde: D. O. M. — Jacobo Altovitae Ord. Praed. Fesul. episcopo — nobilitatis litterarum et virtutum omnium viro — ingentum in hoc coenobium meritorum, cui sitam — Faesulis villam dono dedit versam exinde — S. Dominici sociis in domicilium ubi Divus Antoninus — Archiepiscopus saeculum exutus Christum induit* ecc. ecc.

(3) Ecco le parole della *Cronaca*: « Anno.... qvi fvit secvndum consvetvdinem ro- « manæ cvriæ annvs 1406 prima die mensis martii in festo scilicit beati albini episcopi « et confessoris.... coepit in nomine domini et sub vocabvlo sancti Dominici ædificari con- « ventvs ex elemosinis civivm florentinorvm...,

« Primus fvndator hvjvs conventvs fvit venerandvs pater frater Joannes Dominici de « Florentia ord. præd. eximius prædicator et doctor qui propter ejus eminentem scien- « tiam et prvdentiam ac vitæ sanctitatem a Papa Gregorio XII promotvs est in archie- « piscopam ragvsinvm et demvm in cardinalem titvli sancti Xisti.

« Fr. Antoninvs Nicolai Pierozzi de Florentia.... fuit primvs filivs hvjvs Conventvs « Fæsulani ».

Noteremo qui però, che sebbene S. Antonino sia detto a ragione il *primo figlio* del Convento di Fiesole, egli deve essersi presentato al B. Dominici a S. Maria Novella, dal momento che *professò*, come pare, nell'anno 1406. È un fatto che i Padri di S. M. Novella gli dedicarono, in una stanza di passaggio dalla Sagrestia all'antico Convento (quella che chiamasi ancora *la stanza dei Beati*) un busto sotto al quale può leggersi questa iscrizione:

D. Antonino Archiep. Florentino — Quod in Faesularum villula — A Jacobo Altovita hujus Coenobii alumno — Ejusdemque civitatis Episc. olim donata — B. Joanni Domin. Card. ex eadem familia — In Dominicanam militiam nomen dederit — Dominii juribus ab hoc monasterio — in aliam gentem nondum translatis — PP. S. Mariae Novellae — tamquam domesticum sibi decus asserentes PP. — Anno D. 1628.

Apparisce perciò che Fra Jacopo Altoviti diede ai Padri di S. Maria Novella la villa perchè il B. Giovanni Dominici, alunno di S. Maria Novella, vi fondasse il Convento. Ciò risulta chiaro dalla copia di un atto notarile (25 Gennaio 1418, esistente in doppio nell'*Archivio di Stato* di Firenze, provenienza S. Maria Novella N. 90 - *Libro di Ricordanze A.* fogli 172 al 187.

Digitized by Google

Fu dunque ottimo pensiero quello di commemorare solennemente la data centenaria del Convento glorioso.

Si cominciò con un giro solenne di Quarantore, nei giorni 25, 26 e 27 Febbrajo, predicato dal M. R. P. fr. Raimondo Minocchi, Priore di S. Maria Novella. Il Giovedì 1 Marzo si tenne una solenne Accademia letteraria e musicale. Alla riuscitissima cerimonia intervennero l' arcivescovo di Firenze mons. Mistrangelo, il vescovo di Fiesole mons. Camilli, il P. Minocchi per il Convento di S. M. Novella, il P. Paban del Convento della Quercia e le rappresentanze degli ordini dei Servi di Maria, dei Minori, dei Teresiani, dei Seminari di Firenze e di Fiesole, del Collegio della Querce e molti distinti invitati.

L' accademia ebbe principio con belle parole di presentazione del p. Costanzo Simonetti, priore del Convento, il quale comunicò il saluto del p. Generale e la benedizione di Pio X tra vivi applausi dell' uditorio.

Seguì un bellissimo discorso del p. Lodovico Ferretti sul tema: *S. Domenico di Fiesole nella storia e nell'arte.* Il dotto padre rievocò le glorie religiose ed artistiche di quel convento, alla cui ombra fiorirono luminari di santità e di scienza come Sant' Antonino arcivescovo, e Fra Santi Pagnini; illustri cultori dell' arte come il beato Angelico sommo pittore, e ricordò con vivo entusiasmo la figura del Savonarola che in questo convento ebbe il fido amico e compagno di martirio frate Domenico da Pescia. Il discorso del p. Ferretti fu salutato da vivissimi applausi.

Nell' ampio e svariato programma furono molto apprezzate le poesie italiane dei domenicani p. Marini, p. Balducci, i salmi ebraici del padre Lorgna e del p. Ceccarelli, alunni del prof. Pacini, la poesia in greco del p. Simonetti, quelle in latino del p. Matteoni e del p. Cenani, quella in inglese del p. Marconcini, l'altra in francese del p. Bigazzi, ed una in tedesco del giovane novizio domenicano fra Reginaldo Cardente.

Un vivissimo entusiasmo suscitò il padre Giuseppe Manni delle Scuole Pie con i suoi tre sonetti « Nel Convento di San Domenico dopo cinquecento anni dalla fondazione » tre miniature finissime e graziose che vogliamo riprodurre:

Digitized by Google

I.

Anni, che a questo, allor tacito e solo,
Colle saliva il giovine Antonino
Pierozzi, e tutto il clivo e tutto il polo
Cantava augurî sovra il suo cammino;
Anni, che in denso variopinto stuolo,
Osannando alla Vergine e al Bambino,
Qui discendean con luminoso volo
Gli angeli al loro dipintor divino;
Anni, che il giglio di Firenze mia
Era nel mondo simbol radïoso
D' arte, di santità, di poesia;
Salute! io nella polvere del chiostro
Che di voi nacque, e caro e glorïoso
Sopravive, adorando ecco mi prostro.

II.

E dopo cinquecento anni, saluto,
O pio Giovanni, il fausto anniversario
Che sulla prima pietra il tuo rosario
Echeggiò qui, fatidico saluto.
Deh come rise l' aer solitario
Quel giorno! e poscia quando ebbe veduto
Sull' orme sante in breve ora cresciuto
Delle candide stole il popol vario.
Popol di santi, nato a illuminare
Con la luce cherubica del divo
Padre la terra e a Dio farne un altare.
Popol di forti, nella cui parola
Castigatrice tuona, ancor qui vivo,
Il sacro spirto del Savonarola.

III.

O sacro spirto del Savonarola
Martire, che a' miei verdi anni cantai,
Vieni a veder la bianca famigliuola
Tua qui risorta, a non morir più mai.
Vieni a veder questa fatale ajuola
Nostra che, dopo gl' infiniti guai
Del lungo inverno, d' aure si consola
Nuove, e fiorisce d' un gran sole a' rai.
Sole l' idea, che, alta in su la fiamma
Del rogo tuo, da questo a tutti i cieli
Folgora e tutte ormai l' anime infiamma;
Sì che prossimo è il dì quando gli aneli
Occhi vedran, con labbro non mendace,
Baciarsi in mezzo a noi Giustizia e Pace.

Digitized by Google

Nella parte musicale si distinse sommamente con un' esecuzione per arpa il chiarissimo prof. Lorenzi dell' istituto musicale fiorentino. Applauditissima l' orchestra del nobile Collegio della Badia Fiesolana, che sotto l' abile direzione del p. Palchetti eseguì uno sceltissimo programma.

Le feste si chiusero la Domenica seguente, 4 Marzo, con una funzione solenne in Chiesa, nella quale tenne il discorso Mons. Pio Del Corona e impartì la benedizione Eucaristica Mons. Arcivescovo di Firenze.

LEGGENDO E ANNOTANDO

Enrico Filippini, professore d' italiano nel R. Liceo di Sondrio, ha pubblicato in due opuscoli una serie di articoli, che avevano già veduto la luce nel *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l' Umbria* e nella Rivista perugina *L' Umbria*. I *Codici del Quadrigerio* (1), ecco il titolo di uno degli opuscoli; dell' altro, *La materia del Quadriregio* (2).

Che cosa sia il *Quadriregio*, e chi ne sia l' autore non abbiamo quì bisogno di ricordare. Il Quadriregio, o *Libro dei quattro regni*, è un poema allegorico dottrinale, nel quale sono cantati i regni di *Amore*, di *Satana*, dei *Vizii* e della *Virtù;* lo scrisse Fra Federico Frezzi domenicano, Vescovo di Foligno sua patria, morto a Costanza nel 1416, uomo non indegno *di andar dietro a Dante* (3). Ma la leggenda appunto « che il poema Frezziano sia il frutto di una servile imitazione della *Divina Commedia*, un tentativo mal riuscito di ripetere sotto altri aspetti la visione dantesca », ha fatto sì che « tra gli antichi poeti umbri l' autore del *Quadriregio* non sia certamente il più apprezzato, o almeno non goda quella fama a cui la vastità della sua concezione e i suoi pregi letterarii gli darebbero diritto ».

Il Prof. Filippini si va occupando adunque del Quadriregio. L'argomento dei due opuscoli è detto abbastanza dal titolo dei medesimi: La *materia*, cioè analisi di ciascuna cantica, seguita da alcune osservazioni sulla sua importanza, sulla struttura dei singoli

(1) Perugia U. T. C. 1905.
(2) Menaggio Tip. Baragiola 1905.
(3) Tiraboschi *Storia della Letteratura ital.*

Digitized by Google

Regni e sulla cronologia del viaggio immaginato dal poeta: argomenti questi affatto nuovi di critica Frezziana. — I *Codici*, cioè Rassegna storico-bibliografica di tutti i codici di cui l'A. ha potuto avere notizia: in tutto 29 mss. tra interi e non interi, tra visibili e invisibili.

Io non intendo di dire di più, per lasciare agli studiosi di penetrare nell'argomento leggendo gli opuscoli. Fo per parte mia all'A. le mie congratulazioni, e se è vero che i suoi studi sul Poema e sull'autore del medesimo non si arresteranno quì, lo incoraggio quanto so a continuare. Ne avrà il plauso e la gratitudine di tutti gli amatori di cose letterarie e di cose Domenicane (1).

***

Nel *Giornale storico della letteratura Italiana* (2) è un articolo del Dott. Carmine Di Pierro dal titolo: *Contributo alla Biografia di Fra Jacopo Passavanti*. Non ci riesce inaspettato il lavoro (3), e speriamo che non sia l'ultimo del ch. A. intorno all'illustre trecentista.

Lo studio del Di Pierro mi sembra accuratissimo sotto ogni riguardo (4); e sebbene non tutte le lacune egli sia giunto a colmare, pur si distacca dalle anteriori biografie, le quali più o meno derivano tutte dal *Necrologio* di S. Maria Novella.

Fra Jacopo di Banco Passavanti e di Francesca de' Tornaquinci, fiorentino, fu illustre per santità di costumi e per scienza, ebbe cariche importanti e fu circondato di stima singolare. Studente diligentissimo a Firenze e a Parigi, Lettore di teologia in varii Conventi della Provincia Romana, predicatore fervido e facondo, Priore in più luoghi, l'attività sua principale esplicò a Firenze, dove fu anche Vicario Generale del Vescovo. L'accrescimento della libreria del Convento di S. Maria Novella (di cui nulla ora più rimane) e il compimento della Chiesa e del Capitolo, sono le due opere principali a cui legò il suo nome il Passavanti, il quale inspirò certamente, suggerì, agli artisti i soggetti delle mirabili pitture della

(1) Intorno al *Quadriregio* si può vedere il P. Vincenzo Marchese o. p. *Degli antichi poeti domenicani* nei suoi *Scritti Varii* (Firenze, Le Monnier 1892. Vol. II pagg. 140-145). Una parola, oltre a quelli ciatti dal Filippini, ne disse anche il Prof. A. Gilardi nel suo *Manuale di Letteratura italiana* (Firenze Tip. Dom. 1904 Vol. I. pag. 225-228).

(2) 1906, Vol. XLVII, pag. 1.

(3) Cf. *Ros. Mem. Dom.* pag. 392 del 1905.

(4) Il Di Pierro si è servito di due importanti vite manoscritte: quella del P. Fineschi, e l'altra del P. Sandrini.

Digitized by Google

Cappella di S. Tommaso e del Cappellone degli Spagnuoli (1). E anche nella costruzione della Certosa Fiorentina di Val d' Ema ebbe una parte importante il nostro Fra Jacopo, che non è per conseguenza soltanto lo scrittore ascetico dello *Specchio di vera penitenza* e di altri simili trattati, ma « anche un artista, di animo nobile ed infaticabile, che conosce il tempo in cui vive ed esce dal silenzio del chiostro....»

*
* *

Lo studio del Rev.mo Don G. B. Ristori intorno ai *Paterini in Firenze nella prima metà del secolo XIII*, che fu pubblicato nella *Rivista storico-critica delle Scienze Teologiche* (2) e del quale noi demmo un cenno quando uscì la prima puntata (3), ha ora visto la luce in opuscolo a parte.

Dopo aver dimostrato che la Missione a Firenze di S. Pietro Martire fu quella di predicare la fede contro i Paterini, non quella di inquisire contro di essi, perchè l' ufficio di inquisitore fu esercitato in quel tempo da fra Ruggero Calcagni, il ch. Ristori confuta la leggenda della battaglia nella quale il Santo guidasse alla pugna i fedeli, reggendo uno stendardo bianco con croce vermiglia, leggenda di cui tacciono tutti gli scrittori domenicani contemporanei (cf. pag. 24) e gli antichi cronisti fiorentini (pag. 25). S. Pietro fondò una duplice milizia a Firenze, quella dei *Capitani della Fede* che si disse poi del *Bigallo* e la *Compagnia delle Laudi* alla Vergine Maria, che rimase in S. Maria Novella fino alla sua soppressione, e che fu detta volgarmente di S. Pietro Martire. L' una e l' altra nacque da coloro ai quali il Santo aveva dato la croce, e che addivennero poi Terziari di S. Domenico.

Il lavoro del Ristori è molto importante, ed è condotto con singolare e minuta accuratezza, di cui gli va data meritata lode.

*
* *

L'Arcivescovo di Firenze, Mons. Alfonso M. Mistrangelo, ha istituito nel suo Seminario un Corso di Conferenze di *Storia dell'Arte*, che saranno regolarmente impartite due volte al mese dal nostro P. Lodovico Ferretti. Lieti che un nostro confratello, così

(1) Io sto precisamente col Di Pierro, quando dice che *il frate senza aureola raffigurato nell' affresco del* Trionfo della Chiesa (nel Cappellone degli Spagnoli) *in atto di confessare, sia il Passavanti stesso.*

(2) Fascicoli I, V e XI — Anno I.

(3) Cf. Anno 1905, fascicolo di Marzo pag. 135.

Digitized by Google

favorevolmente noto ai lettori del *Ros. Mem. Dom.*, sia stato chiamato ad una Cattedra così importante, ne approfittiamo per annunziare la pubblicazione in volume a parte degli articoli scritti dal Ferretti nell' *Antologia periodica* sulla *Storia delle Arti belle* (1). È un bel volume di 200 pagine, che prova una volta di più la versalità dell' ingegno e l' attività del P. Lodovico, al quale porgiamo i più vivi rallegramenti.

***

Anche gli articoli del Prof. A. Colombo sulla *Chiesa e il Convento di S. Pietro Martire a Vigevano*, comparsi negli anni 1904 e 905 del nostro periodico, sono stati pubblicati a parte, in un opuscolo illustrato e corredato dai necessari documenti. Il prof. Colombo, già noto per altri simili lavori, non ha bisogno del nostro encomio: si abbia però il nostro ringraziamento.

***

La critica artistica moderna ha fatto giustizia dell' ignorante disprezzo in cui veniva coinvolta l' opera dei *Primitivi*, e ha ricollocato nel suo giusto luogo di onore, evitando anche i troppo facili entusiasmi dei *preraffaeliti*, colui che meglio riassume le tendenze artistiche del suo paese e del suo tempo, situato tra il Medio evo e il Rinascimento: cioè *Fra Giovanni Angelico da Fiesole*.

Gaston Sortais, nutrito di una solida cultura artistica, ci traccia di lui, in un libro pubblicato in questi ultimi giorni (2), un quadro perfettamente conforme a quanto le moderne conclusioni della storia dell' arte hanno accennato intorno al pittore domenicano di Vicchio di Mugello. Il suo libro quindi si può leggere con la certezza di esaurire, nei dati fondamentali, l' argomento trattato, tanto più che l'A. vi ha voluto aggiungere uno studio su Benozzo Gozzoli, il discepolo prediletto di fra Angelico e il continuatore della sua maniera, sebbene con inclinazioni più realistiche.

Le illustrazioni del volume poi offrono un sussidio prezioso per l' intelligenza del testo, e sono condotte con tanta nitidezza che il lettore mirandole può intendere a meraviglia il commento succoso e geniale che fa intorno ad esse il Sortais.

(1) Manuale di storia delle arti belle in Italia, compilato dal P. Lodovico Ferretti dei pred. Vol. I. *Arte in Italia innanzi il Rinascimento*. Firenze Tip. Domenicana 1906. Lire Due.

(2) Gaston Sortais. Fra Angelico e Benozzo Gozzoli. *Le maitre et l'élève* — Un volume in-4 di 300 pag. con 5 cromolitografie e 48 fotoincisioni fuori testo, L. 15, Desclée Lefebvre e C. Roma.

Digitized by Google

*
* *

Mons. Pio del Corona O. P. Vescovo di S. Miniato, ha trattato nella sua Pastorale di Quaresima della *Eccellenza e nobiltà della Cresima;* Mons. Luddi O. P. Vescovo di Assisi della *Necessità dell' istruzione religiosa.*

La Provincia Domenicana di Sicilia

SUA NUOVA VITA

Tra le regioni che dettero più figli all' Ordine di S. Domenico non è ultima la Sicilia; anzi non credo di sbagliare dicendo che o fu la più ferace o certamente tra le più feraci. Si direbbe che la precocità di sviluppo, la facilità di propagazione che noi riscontriamo nell' Ordine Domenicano in Sicilia, ritragga molto bene quel fenomeno naturale di fertilità prodigiosa, per cui la terra di Sicilia primeggia sopra le altre regioni italiane, da meritarsi il nome di terra del Sole e dei frutti, di figlia prediletta della natura.

Non mancano gravi autori, i quali fanno risalire ai tempi del S. P. Domenico lo stabilirsi dell' Ordine Domenicano in Sicilia. E i due primi che ne gettarono il seme, furono, secondo loro, il Beato Roderigo Teutonico, e il B. Reginaldo. Comunque sia, è certo che nel 1230 la Sicilia era popolata da non pochi conventi domenicani, e una falange numerosa di uomini, ardenti come il loro Etna, la percorrevano in tutti i sensi, portando dovunque frutti di conversione e di pace.

I conventi nei quali si formavano e dai quali uscivano questi uomini apostolici, appartennero dapprima alla provincia Romana, per la ragione che nei primi tempi dell'Ordine, l' Italia fu divisa in due sole grandi provincie: la Romana e la Lombarda. La Romana comprendeva, oltre l' agro Romano, la Toscana, l' Umbria e tutta l' Italia Meridionale, compresa la Sicilia e forse anche la Sardegna; l' altra parte d' Italia era sotto la provincia Lombarda. Nel 1294 le condizioni dell' Ordine già molto sviluppato imposero una restrizione di limiti; quindi si formò la provincia del Regno, ossia di Napoli, e questa comprendeva pure la Sicilia, la quale per ciò stesso veniva distaccata dalla provincia Romana. Finalmente nel 1395, per lo zelo operoso e invitto del B. Raimondo da Capua, furono separate la provincia del Regno e la provincia di Sicilia, e così fu costituita la gloriosa *Provincia Trinacriae.*

Digitized by Google

Spettava ad un illustre cultore del B. Raimondo, a un benemerito propagatore delle sue virtù, a un degno suo successore nel governo dell' Ordine, al P. Cormier, di ricostituire quella provincia che tanta parte ebbe nel pensiero e nell' affetto del Capuano. Ma non corriamo troppo avanti, e continuiamo la nostra storia.

Ottenuta una legittima unità, la provincia Siciliana potè molto meglio attendere al suo benessere e al suo miglioramento; e raggiunse veramente l' apice della floridezza, quando nel 1600 poteva disporre di più di 1200 religiosi e di 63 conventi, dei quali 42 erano priorali; di 3 studii generali, e di diverse cattedre di università; di 50 maestri in S. Teologia, d' innumerevoli baccellieri, e di 18 predicatori generali.

Nel 1838, da Gregorio XVI, venne divisa in tre provincie che si dissero Val di Mazzara, Valdemone, Val di Noto; ma nel 1853 il Rev.mo P. Jandel, con decreto del 26 Luglio, le riunì di nuovo in una sola provincia.

Il flagello della soppressione del 1866 anche in Sicilia, e forse più lì che altrove, produsse dei dolorosi effetti che tanto fecero sanguinare il cuore di quel santo generale, che fu il p. Jandel. I conventi spopolati, i religiosi dispersi, per tutto l'orrore della desolazione. L'Ordine in questa terra, che in altri tempi era stata così propizia, non fu allora che un albero maestoso schiantato al suolo, che sarebbe sembrato follia lo sperare di rialzarlo, gettandone nuove e più salde radici. Però non sembrò follia nè al Rev.mo P. Larroca, successo nel generalato al P. Jandel, nè al P. Lombardo, perchè lo zelo della gloria di Dio e l'amore dell'Ordine erano in loro troppo superiori ad ogni umana debolezza.

Il P. Lombardo dunque, conquistato all' Ordine dal P. Jandel, che poi gli fu benevolentissimo, e in prova di ciò gli dette il suo stesso nome, offrì l' opera sua al P. Larroca, per ricostituire in Sicilia quell'Ordine, che tanti prodigi aveva operato nel passato, e, ad onore del vero, oggi ci è lieto dover confessare che ci riuscì.

Ci riuscì coll' istancabilità nell' operare, colla pazienza nell'aspettarne i resultati, e più che altro ci riuscì mediante quell' ascendente morale che a lui dettero l' illibatezza della vita, la non comune dottrina, l'eloquenza della parola, sopra gli elementi alti e bassi, forti e deboli, amici e nemici, che incontrò per la via delle sue apostoliche fatiche

Si deve dunque molto a lui, se il Rev.mo Padre Cormier oggi può realizzare, ciò che da tanto tempo era sospiro e ideale di tutti i nostri. Oggi un fremito nuovo di giovinezza invade l' Ordine Domenicano di

Digitized by Google

Sicilia, perchè si vede elevato di nuovo alla dignità di provincia, e autorizzato a comparire nel Capitolo Generale nella rappresentanza del suo provinciale, per portare il voto elettivo. La nomina di Priore Provinciale è caduta sopra colui, che ha tanto merito e tanta parte in questo lieto avvenimento, cioè sopra il M. R. P. Maestro Fra Vincenzo Giuseppe Lombardo (1).

Esultino dunque tutti i nostri confratelli, chè una provincia di più si aggiunge alle provincie italiane e alle provincie dell' Ordine, e mentre il Santo Patriarca Domenico sorriderà e benedirà di cuore ai suoi figli di Sicilia, noi pure colla pienezza del gaudio auguriamo loro una cresente prosperità, nell' unione delle anime, nella perfezione della santità, nelle fatiche dell' apostolato.

Note Liturgiche

III.

La Pasqua di Resurrezione (2).

..... Gesù Cristo in tutta la sua vita s'era mostrato misericordioso e benigno ; ogni lacrima era stata da Lui asciugata, ogni dolore dei suoi figli s'era ripercosso nel suo cuore di padre. L' umanità l'aveva seguito con entusiasmo, aveva dimenticato anche il cibo per ascoltare i suoi insegnamenti ; umili pescatori avevano lasciato le loro reti per divenire sotto di Lui pescatori d'uomini; e la sua parola, potente come la parola di suo Padre, era corsa dalla tomba delle anime alla tomba dei corpi, per richiamare dappertutto la vita. Egli era passato beneficando tutti, *pertransiit benefaciendo*.... La Sinagoga però l'aveva giudicato reo di morte, ed il Maestro buono, in mezzo agli oltraggi della moltitudine ed alle bestemmie dei grandi, benedicendo al mondo era spirato sopra una croce. Una tomba, offertagli dalla pietà di un discepolo, l'aveva ricevuto dalla mani della morte: ma questa tomba, custodita dall'odio, il terzo giorno s'era da sè medesima spalancata, e bello e trionfante n' era uscito il Signore della vita. Oh allora fu un grido di gioia, un grido di vittoria ! I discepoli rividero il loro Maestro, la Vergine

(1) Il decreto di ricostituzione della *Provincia di Sicilia*, porta la data del 10 Marzo scorso, festa del palermitano B. Pietro Geremia. Il P. Lombardo era stato nominato Vicario Generale di Sicilia il 3 Maggio 1880.

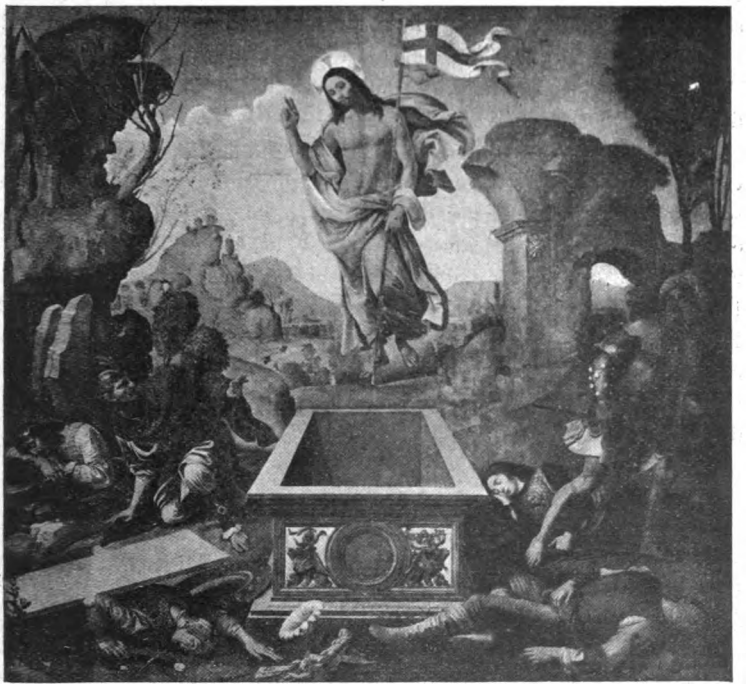
(2) Vedi a pag. 133 del fascicolo passato.

Digitized by Google

Madre riabbracciò l'amato figlio, ed unanimemente tutti gridarono al genere umano: Gesù Cristo è risorto, *Resurrexit Dominus, alleluia!*

Sono passati venti secoli, e la memoria della resurrezione del Salvatore è ancora viva nella Chiesa Cattolica: anzi, come dice S. Paolo « è il fondamento di tutta la sua dottrina ».

Passeranno ancora altri secoli, sorgeranno continuamente dei nemici, che vorranno distruggere questa Chiesa; essa dovrà sempre



La Resurrezione (*Raffaellino del Garbo - Pinacoteca di Torino*)

combattere con Satana ed i suoi satelliti, ma il ricordo di Cristo risorto sarà sempre per lei presagio di vittoria. E quando l'abbattimento, lo scoraggiamento, il dolore e l'incertezza saranno per impossessarsi dei suoi fedeli, non vi sarà che una sola parola d'ordine per infondere loro coraggio: *Resurrexit Dominus!* Gesù Cristo è risorto, risorgeremo anche noi: coraggio dunque, e avanti...! Ed è questa la ragione perchè la Chiesa, anche in mezzo ai più grandi dolori, in mezzo alle continue persecuzioni, che l'empietà le muove ai nostri tempi, celebra sempre con trasporto di gioia la memoria della Resurrezione del suo divino Fondatore.

Digitized by Google

Ed eccoci a parlare dell'origine di questa festa, del suo svolgersi attraverso i secoli, degli insegnamenti ch'essa ci porge.

Il giorno di Pasqua è chiamato da S. Gregorio (1): *solennità delle solennità*, perchè, come disse il S. Pontefice, ci solleva dalla terra al cielo, ed anche fra i dolori, che accompagnano la nostra esistenza, sa farci gustare le dolcezze che Dio ha preparato a coloro che l'amano. In questo giorno noi ci sentiamo più animati a seguire Gesù Cristo, a praticare i suoi comandamenti, e pensando che la prima sua parola dopo la resurrezione fu una parola di pace, l'anima nostra s'apre di nuovo al coraggio, alle speranze dell'avvenire, e ogni ombra di timore scompare, dissipata dai raggi della fede.

L'origine della festa di Pasqua è dovuta agli apostoli stessi (2), ed alcuni autori sostengono che nei primi tempi questi si portassero a Gerusalemme per celebrarla sul luogo del miracolo (3). Certo è che questa festa anticamente era celebrata con più solennità esteriore, ed i fedeli tutti intervenivano alle sacre cerimonie (4). Di qui l'origine di un sol notturno nel *Mattutino* del giorno di Pasqua, giacchè, avendo il popolo nella notte del sabato (5) assistito a tutte le funzioni religiose, per non affaticarlo troppo la Chiesa, sempre benigna, volle restringere assai l'Ufficio della festa della Resurrezione (6).

(1) Homilia 12.a in Evangel.

(2) S. Agostino *epist. 54*, e *44, alias 118*, cap, I. Martene *de antiq. Eccl ritibus*, cap. 28, n. 1. Bisogna però notare, che per qualche tempo non tutte le Chiese celebrarono la Pasqua nello stesso giorno. Quasi tutte le Chiese d'Occidente celebravano la Resurrezione di G. C. la Domenica dopo il 14 di *Nisan*, e la sua morte il venerdì precedente, mentre le Chiese d'Asia celebravano sempre la passione e morte di G. C. il 14 di *Nisan*, in qualunque giorno della settimana cadesse, e due giorni appresso, oppure nello stesso giorno la sua Resurrezione (*Eusebio, V. 24*). Fino a quando la questione si mantenne di *consuetudine e tale da non presentare nessun pericolo per la fede*, la Chiesa lasciò correre; cambiando poi assai d'aspetto, prima S. Vittore e poi il concilio di Nicea nel 325, ordinarono che nella celebrazione della festa di Pasqua si seguisse da tutti l'uso della Chiesa Romana (Brüch, *Storia Eccl.*, pag. 111 e 226).

(3) Cf. Valli. *Culto esterno della Chiesa Cattolica*, p. II, art. III.

(4) Per tempo notevole la festa di Pasqua fu prolungata per tutta la settimana seguente, che era specialmente consacrata alle preghiere per i nuovi battezzati; ecco il perchè di varii *introiti* ed orazioni nelle messe di questi giorni.

(5) Bisogna notare che anticamente le funzioni del Sabato Santo cominciavano verso la calata del sole e durava sino all'alba del seguente giorno, e tutta quella notte andava in letture, preghiere, insegnamenti, battesimo, sacrificio. Invaso poi l'uso di compiere queste funzioni la mattina del Sabato Santo, la Chiesa, sempre amante di una venerabile antichità, ordinò che nel *prefatio* della Messa di detto giorno si continuasse a cantare: *in hac sacratissima nocte*.

(6) È questa l'origine storica, non mancano però autori, che cercano di trovare anche una ragione mistica; così il Durando (*Lib. 6, Cap. 89*) dice che con quel solo notturno

Digitized by Google

In esso però concentrò tutto l' entusiasmo dell'animo suo; l'esordire di quest'ufficio è veramente maestoso, è un vero grido di trionfo e di gioia. *Il Signore veramente è risorto, alleluia.* Nei salmi e nelle antifone noi sentiamo la voce di David, che bellamente s'intreccia con quella di Gesù Cristo risorto. David canta « beato il giusto, che, quasi albero piantato lungo la corrente delle acque darà per tempo il suo frutto, e maledice l' empio, che Dio disperderà quasi polvere » (1); e Gesù esclama « Io sono chi sono, ho chiesto al Padre mio in eredità le nazioni, e me le ha date » e mentre ancora una volta, alludendo alla sua morte ed alla sua resurrezione, ci ripete che « fu preso dal gran sonno, ma che Dio l' ha risvegliato » (2); il re profeta ce lo fa vedere sfidando i popoli congiurati contro di Lui. (3).

Ai tanti insegnamenti che la Chiesa ci porge nel breve ufficio del giorno di Pasqua, si unisce la voce, a noi sempre cara, di S. Paolo (4). Egli, alludendo al vecchio lievito, esorta i fedeli a risorgere dalla morte del peccato. Riconoscere la propria dignità, non per insuperbircene, ma per glorificare Dio in noi, ecco il dovere del cristiano; *levar via il vecchio lievito*, aver l'anima monda da ogni colpa, ecco il grande insegnamento, che l'Apostolo ci porge in questo giorno solennissimo, che segnò l'ora della nostra liberazione e del nostro trionfo. Ciò che manca al nostro secolo, affaticato dalle lotte sociali, è il ricordo di una vita futura, il ricordo della resurrezione. Far rivivere in noi queste dolci speranze, ecco la missione della Chiesa cattolica; ecco il perchè della festa di Pasqua.

Beati coloro che sanno far tesoro della santa industria, che questa Madre amorosa usa verso di loro (5)!

P. D. T. dei Predicatori

di tre salmi la Chiesa voleva ricordare ai novelli battezzati aver essi riconosciuto nel battesimo le tre virtù, *fede, speranza e carità.*

La Liturgia domenicana *per tutto il tempo pasquale* ha a *mattutino* un solo notturno. Riguardo al tempo dell'origine di quest' uso si disputa. (Cfr. Cassitto, *Liturgia Dom.*, p, 2, cap. VII).

(1) Primo salmo dell'ufficio.

(2) 1.a 2.a e 3.a antifona dell'ufficio.

(3) Terzo salmo dell'ufficio.

(4) Vedi *Mess. Rom. e Dom. epistol.* della messa.

(5) Non potendo dilungarci intorno alle bellezze nascoste nell'ufficio del giorno di Pasqua, rimandiamo i nostri lettori all'articolo di Mons. Del Corona o. p. nel *Ros. Mem. Dom.* Anno IX, 1892, pag. 225, che poi fu pubblicato nell' opuscolo: *Le Sacre Cerimonie della Settimana Santa.*

Digitized by Google

LA BEATA CATERINA DA GAMBOLÒ

I.

Incominciando

Se ami di essere glorificato, disprezza la gloria.
S. G. Grisostomo, Om. 4.

Il mondo tiene conto delle virtù strepitose, e trascura, come scrisse il Giusti, quelle che splendono di un lume quieto e sereno fra le pareti domestiche.

Il lamento del poeta satirico di Monsummano non si può però estendere alla Chiesa cattolica. Ella nel palpito sempre giovane dell' amore e della fede, circonda di materna venerazione le spoglie de' suoi figli, grandi nell' esercizio quotidiano di quelle eccellenti virtù, pubbliche o private, che al dire del Lubbok fecero eccellenti anche i giorni (1).

Nel silenzio religioso del tempio di S. Pietro Martire in Vigevano (2), il quale racchiude invidiabili memorie negli annali del bene e della santità (3), io mi fermo innanzi al sepolcreto della B. Caterina, l' umile Terziaria di S. Domenico, che un giorno ha commosso Vigevano con le preclare sue virtù (4).

Monaca nel mondo superstiziosamente vizioso del secolo XV, essa seppe con animo forte far rifiorire in quanti l' hanno avvicinata le pratiche dei chiostri.

Per amore a Gesù Cristo vestita di sacco, macerò le vergini sue carni, rinunziò alle appariscenti delizie del tempo che passa, e ne ebbe in ricompensa il dono dei miracoli, e la scienza dei Santi.

L' eternità benigna accolse quest' anima grande, che ha intenerito sino alle lagrime i nostri antenati, mentre la chiesa

(1) *The use of lie c.* 17.

(2) Vedi intorno a S. Pietro Martire di Vigevano, il *Ros. Mem. Dom.* Anno 1904 pagg. 467 e 520, e anno 1905, pagg. 18 e 109.

(3) Intendo di alludere al B. Matteo Carreri, al B. Agostino Fangi, al B. Giacomo Sesti, e a S. Pio V, come, coll' aiuto di Dio, vedremo in un altro lavoro: — *Santi, Beati, e Venerabili in Lomellina.*

(4) La presente biografia non sarà che l' esposizione genuina e documentata di quanto gli storici, Domenicani o secolari, scrissero intorno alla nostra Beata.

Digitized by Google

di Vigevano raccolse con amore e riconoscenza le sue spoglie, accanto agli altari di Dio.

La fondazione di S. Domenico di Fiesole (1)
(Da un affresco di Bernardino Poccetti nel Chiostro di S. Marco a Firenze)

La storia si è assisa sull' umile tumulo della Vergine, che il popolo proclamò beata, e tramandò di Lei pagine, che sono troppo sconosciute.

(1) Vedi a pag. 188 e seguenti di questo fascicolo. — La nostra incisione rappresenta S. Antonino che si presenta al B. Giov. Dominici.

Digitized by Google

Si alzi dunque dal sepolcro questa donna forte di virili virtù, perchè le madri cristiane possano additare alle loro figliuole il modello da seguire. Ritorni, e viva in mezzo a noi la casta sua figura, che nella povertà della mia tavolozza tenterò di abbozzare, perchè animi le donzelle cristiane a battere la via del bene e della felicità, che da Dio discende. La B. Caterina, la quale salutò con piacere l' esordio della devozione dell' Immacolata in Vigevano, si compiacerà di benevolmente guardare dal Cielo chi, sulle sue orme, brama di essere figlia devota di Maria SS., e all' ombra mistica chiamerà le giovani a raccolta, per le conquiste ineffabili dell' eternità.

Come ci è consolante questa visione dell' avvenire nel nostro tempo, che tuona e fulmina per grandezza, e pompeggia nei portamenti, berteggia, smania, e ride; mentre in fondo al cuore alberga crudeli scoppii, disperazioni lente, singulti e guai! Oh! non è questa una strana pazzia?

Si alzi dunque dal sepolcro la grande figura della Beata Caterina, Terziaria Domenicana, perchè tutti siano dal suo spirito animati all' ilare servizio di Dio, nel quale trovasi la pace e la serenità; nel quale, dirò col poeta:

. . . . . è un' armonia.
ogni pensiero, ed ogni senso un canto.

II.

Nel buio desolante

« Quei che sono di Cristo tengono crocifissa la loro carne. »
Ad Gal. v. 24.

Negli alti disegni della divina Provvidenza, che gli annali religiosi qua e là con tratti espressivi ci rappresentano, alcune volte l'amore alla vita nascosta vince la morte, e si asside accanto al sepolcro benedetto, ove siposano le spoglie di umili Servi di Dio, finchè non scocchi l' ora del trionfo.

Il patrimonio storico, che ci tramanda la memoria della Beata Caterina, non seppe darci un contorno chiaro e pre-

Digitized by Google

ciso, da troncare ogni controversia, e da bandire ogni discussione. I biografi della nostra Terziaria si divisero nel precisarne la patria, confusero il cognome, si ricopiarono, e senza rispetto alle prime memorie (1), senza un po' di critica, giunsero ad oppugnare lo stesso sentimento tradizionale.

Di qui venne quel buio storico, che pesa sulle memorie di questa Beata, da indurre alcuni senza ragioni solide a credere e scrivere che furono due le Beate Caterine (2).

Io certamente non mi arrogo di portare luce in una questione così intricata; ma esponendo in ordine cronologico le divergenze degli scrittori in proposito, porrò per ultima una conclusione, che spero sarà a' miei lettori benevisa (3).

Dall'anno 1520 a noi, la storia, più o meno fedelmente, parlò della nostra Beata in questi termini.

In un registro, che si conservava nell'Archivio di San Pietro M. (4) si leggeva: *Soror Catherina de Ingramis obiit 25 maii 1516* — senza accennare il luogo di origine. Il Domenicano Fra Michele Piò Bolognese nel suo libro (5) *Delle vite degli huomini illustri di S. Domenico,* il quale doveva certamente essere molto addentro nelle cose, la chiama — *Suor Catherina da Gambolò* — che morì il 24 di maggio 1516. Il Brambilla nell'accurata sua opera — *La Chiesa di Vigevano* — scrive che nella Cappella di S. Caterina da Siena — *alla sinistra vi è sepolta una Beata Catterina, la cui effige si ritrova ivi dipinta* (6). Il Reina nella — *Descrittione geografica e historica della Lombardia* — senza esitare appone le due iscrizioni, di cui faremo più avanti parola, sulla tomba della B. Caterina da Gambolò (7). Il Tantucci nella — *Vita del B. Matteo* — nomina la B. Caterina Ingrami, che afferma essere nata a Gambolò. Il Biffignandi nelle *Memorie istoriche*

(1) Davvero che fa meraviglia come, dopo quasi quattro secoli, nessuno siasi levato per dar luce a questo punto storico, così importante.

(2) Questo avvenne solo dopo la pubblicazione dell'opuscolo di una monaca terziaria demenicana, del quale si parlerà a lungo.

(3) Non sarebbe che la conclusione di tutti gli storici, che sono d'accordo nello scrivere che nel sec. XVI è morta in Vigevano una B. Caterina.

(4) *Relazione Istorica del monastero dell' Assonta,* p. 6.

(5) Stampato a Pavia nel 1613. Pag. 348.

(6) Stampata a Milano nel 1669. Pag. 177.

(7) Op. cit. pag. 129.

Digitized by Google

della città e contado di Vigevano — parla solo della B. Cattarina de Ingrami (1). Il Podestà G. Biffignandi, pubblicando le *Osservazioni del Podestà di Vigevano sopra il quadro economico, morale del distretto di Vigevano* ricorda come nella chiesa, ora parrocchiale, di S. Pietro M., si conserva il corpo della B. Caterina Savina Ingramo vigevanasca (2). Gioseffo Massa, accreditato rovistatore degli archivi, nel *Diario dei Santi e Beati degli Antichi Stati di Savoia* la chiama Caterina Nay Savina da Gambolò, morta il 24 maggio 1516 (3). Il Tagliacarne nel suo libro *La Lomellina antica e moderna* scrive: *Gambolò ha il vanto religioso di aver dato i natali allla B. Caterina Nay, Terziaria Domenicana, morta in Vigevano il 24 maggio 1516* (4). Il Pollini nel suo *Annuario Storico* del 1872, seguendo il Biffignandi, la chiama Caterina Ingrami di Vigevano, mentre nel 1873, riportando il Tagliacarne, la nomina B. Caterina Nai da Gambolò (5). Fin qui i citati autori si accordano almeno nel tramandare a noi la memoria di una Caterina, detta Beata, che morì il 24 maggio 1516, benchè si scindano nel citare l'origine e la famiglia; o dell'una o dell'altra non fanno parola. Nel sec. XVIII, e precisamente nel 1761, stampandosi la *Breve Relazione istorica della fondazione e progressi del monastero dell'Assonta* (6), si mise in luce per la prima volta un foglio del registro sopracitato, e senz'altro si conchiude che ha sbagliato il Reina « nell'apporre il doppio Epitaffio al deposito della B. Caterina Nai Savina da Gambolò, sendochè ad una Caterina di Vigevano sono indirette, come ognuno può facilmente comprendere dal finimento del terzo verso del primo Epigramma — *quam Viglevana novavit.* Ciò non pertanto merita di essere scusato cotesto storico, avendo in ciò adottato la falsa opinione del volgo, che ingannato dal medesimo nome, queste due Beate in diverso tempo morte, ma nella mede-

(1) Vigevano 1810, c. XVIII, pag. 209.
(2) Tipografia di Vigevano, pag. 51 (1810).
(3) Torino, Soffietti, 1815. Pag. 215-216, vol. I.
(4) Torino, edizione del 1864. § Gambolò.
(5) Cf. op. cit., Torino, Unione Editrice, an. 1871 e 72 pag. 272. § Gambolò.
(6) Scritta il 3 maggio 1761, nella quale, tra le altre, si seppe, certamente in buona fede, sbagliare anche la data della venuta di S. Carlo in Vigevano (p. 12), che pur non risaliva tant' oltre.

Digitized by Google

sima parete della sovradetta Capella in vicino luogo sepolte, per tal modo confuse (?), che perfino lo stesso Dott. Brambilla, per isfuggire tal questione, fu costretto a scrivere alla pag. 177, *ed alla sinistra vi è sepolta una B. Catterina* » (1).

Solo il prev. Mazzini nel *Vigevano e i suoi Vescovi* seguì in modo esplicito questa ultima sentenza della Relazione, scrivendo: certamente sono due le beate Caterine, ed ambedue sepolte nella medesima cappella (2).

Così noi siamo trascinati in un vero labirinto di parentele, di date e di origini, che si contendono la verità, col lasciarci in un buio storico desolante. Desolazione che stringe il cuore innanzi a quella salma veneranda, la quale, stigmatizzando potentemente la nostra superbia, tenta ritenersi ancora quella vita di prezioso nascondimento, che tanto la innalzò agli occhi di Dio!

La critica storica non deve dunque lasciare nell' oscurità l' umile Terziaria di S. Domenico; ma deve alzarsi sul prolungato silenzio, per rivendicare alla Chiesa di Vigevano questa gloria religiosa e domestica, che continua nella visione di Dio a tenere crocifissa la sua carne.

(Continua). Ch. FRANCESCO PIANZOLA.

NOTIZIE

San Domenico d'Ancona

Non è certo in quale anno i Frati Predicatori si sieno stabiliti in Ancona, ma comunemente dagli storici e dalla tradizione si ritiene che lo stesso Santo Padre Domenico, verso il 1219, abbia fondato la Comunità. Da un documento del 1253 si rileva che un divoto fece donazione al Priore della Chiesa e del Convento di San Domenico di alcune case e terre, per ampliare il convento già esistente nella stessa località ove si trova attualmente, e che allora era fuori di Porta.

Nel 1520 il Tiziano fu chiamato in Ancona a dipingere lo splendido quadro dell' Altar Maggiore, rappresentante il Crocefisso colla Vergine, S. Domenico e S. Giovanni a piedi della Croce. (*Vedi*

(1) Breve relazione, pag. 6-7.
(2) Prev. LORENZO MAZZINI, *Vigevano e i suoi Vescovi*. Mortara 1893. pag. 25-26.

Digitized by Google

a pag. 167 di questo fascicolo). Questo quadro ora si ammira nella Pinacoteca comunale.

Nel 1566 S. Pio V trasferì in S. Domenico l'antica parrocchia di S. Egidio che, abbattuta la Chiesetta di tal nome in tempi anteriori, era stata fino a quell'anno annessa alla Chiesa dell' Incoronata, ove si venerava con grande divozione un' immagine antica della Vergine, che ancora si conserva in S. Domenico. La parrocchia fu chiamata di S. Egidio in S. Domenico. La chiesa di S. Domenico avea 13 altari, ed era una delle più vaste della città.

S. Domenico d'Ancona

Verso il 1760 si cominciò ad abbattere questa chiesa e a fabbricare la nuova attuale, che fu consacrata solennemente il 2 agosto 1788 da Mons. Domenico Spinucci vescovo di Macerata e Tolentino, e il 4 agosto 1788 fu aperta al pubblico.

Sulla porta maggiore dalla parte interna c'è la seguente iscrizione:

F.F. Praedicatores coenobii anconitani
vetustate corruptum
Area ad fori conspectum directa
aequatis quae solo circa aedificiis
a fundamentis restituerunt
Dic: an: Dom: 1788

Digitized by Google

Verso la metà del secolo decimonono i Padri Domenicani, passate le tristi vicende della rivoluzione e delle mutazioni di governo, cominciarono ad arricchire la loro chiesa nuova di sacre supellettili, preziosi parati e splendidi damaschi, colla intenzione di compiere la facciata esterna, lasciata sospesa nel 1789 ; ma ben presto la nuova soppressione impedì di mettere in esecuzione i loro nobili intenti.

***

Pio X ed il nuovo Collegio dei Domenicani a Friburgo. — Il S. Padre, in data del 6 Febbraio 1906, spediva un Breve al Vescovo di S. Gallo (1) nella Svizzera, a proposito del nuovo Collegio aperto a Friburgo sotto il nome del B. Alberto Magno, congratulandosi vivamente dell'opera, inculcando al Clero la profondità e la modernità degli studi religiosi, ed encomiando l'opera dei Padri Domenicani nell'insegnamento della Scienza Sacra.

Ecco il breve tradotto:

« Venerabile Fratello — Salute ed apostolica benedizione. Con grande consolazione dell'animo nostro abbiamo appreso l'istituzione del Nuovo Collegio Albertino, costruito a Friburgo per le cure della Società di San Pio V. Accresciuto nell'età nostra il campo e l'amore per ogni disciplina, è facile intendere da ogni buon apprezzatore dei tempi come bisogni maggiormente promuovere l'istituzione della gioventù e salvaguardarla con nuovi presidi. — Se questo deve farsi per l'utilità di ogni ordine di cittadini, molto più deve dirsi per l'avanzamento del Clero. Perciò Noi ci congratuliamo con Lei e con i suoi colleghi nello Episcopato, così premurosi del prestigio del nome cattolico e del progresso religioso del popolo, per la nuova scuola aperta ai Chierici studiosi ed informata ad ogni progresso di lettere e di scienze. Non meno ci è caro che alle scuole del Nuovo Ateneo siano invitati non solo i giovani delle diocesi vostre, ma ancora delle estere, ciò che nella Svizzera bellamente risponde alle tradizioni ospitali dei Maggiori, ed al sentimento di libertà cristiana da cui si mostrano inspirati gli amministratori della Società civile.

Ci piace qui di ricordare come nel Collegio i corsi di teologia siano tenuti dai Padri Domenicani, che nella scienza specialmente sacra hanno meritato grandissima lode con la sicurezza del magistero. Essi hanno in Teologia un astro che possono chiamare domestico, S. Tommaso d'Aquino, che il nostro Predecessore Leone XIII volle non solo Principe, ma Duce e Maestro delle scuole cattoliche, come noi abbiamo confermato nella certezza di grandi vantaggi.

Non ci può esser dubbio che a Te ed ai tuoi lodati Colleghi, nell'istruzione del clero starà a cuore di unire alla scienza una soda pietà, perchè non giova la prima senza la seconda, mentre al contrario è di massimo vantaggio e non ha arte che la superi nel guadagnare anime a Dio, se unita alla Religione.

(1) Morto il 12 marzo 1906.

Digitized by Google

A testimonianza della nostra benevolenza ed auspice dei doni celesti, a Te, ai singoli Vescovi della Svizzera ed alla Società Piana, con tutto l'affetto impartiamo l'apostolica benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 6 di Febbraio 1906, del nostro Pontificato anno terzo. PIO Pp. X.

*
* *

L'attività dei nostri Padri di Germania. (Note) — Come segno di vita in fiore, e per animarci vicendevolmente ad operare nel campo nostro, diamo uno sguardo rapidissimo, come di viaggiatore che osserva e passa, alla nostra Provincia di Germania.

Essa conta quattro conventi formali e due Vicariati, con 87 Padri e 31 Chierici.

Il Convento di Colonia, fondato nel 1221 da S. Engelberto Vescovo di quella città, soppresso nel 1803 e riacquistato nel 1898, seguendo così le vicende di ciò che non è condannato a perire, è il primo centro per antichità di questi silenziosi Cavalieri del Vangelo, che danno al popolo l'esempio di una vita intemerata e la parola di Gesù, creatrice di bellezza morale e di amore fraterno. Nelle feste per due volte al giorno nella loro Chiesa, nei dintorni e negli istituti religiosi, non mancano mai di far risuonare quel Verbo di vita che suscita la fede e consola la esistenza dell'uomo quaggiù. Il classico convento del B. Alberto Magno non conta al presente gran numero di frati, ma le tradizioni della scienza e della parola vi continuano.

A Berlino, nella capitale dell'Impero Germanico, il nostro Convento, sorto 60 anni dopo la morte di S. Domenico, ha subìto tutte le vicende della vita umana ed oggi fiorisce della vita e del numero dei nuovi Domenicani. Abbattuto dalle furie della Riforma, che Lutero incominciò violando i voti, e risorto nel 1867 e poi di nuovo soppresso dal governo nel '75, ritornò ai suoi padroni 15 anni dopo, ed al presente i Padri che lo abitano sono alla testa di un solenne movimento cattolico, organizzato nelle associazioni degli *Operai Cattolici*, delle *Madri cristiane*, dei *giovani di S. Tommaso d'Aquino*, e delle *giovinette*.

La loro attività caritatevole si estese fino ai sordo-muti ed agli infermi dell'ospedale, non lasciando per questi la caratteristica del Predicatore, che si manifesta in un apostolato intenso della parola. Se tutti gli uomini lavorassero a questo modo, come questi poveri frati, non ci rimarrebbero certamente da risolvere tante questioni di economia sociale, così pericolose ed allarmanti.

Il Convento di Düsseldorf nacque, morì e risorse, come i suoi fratelli, nel breve spazio di 27 anni. Frequentatissima la vasta chiesa, i cui archi ripercuotono così spesso la parola di Gesù.

A Venlòo troviamo lo stesso slancio di lavoro apostolico. Predica quattro volte al giorno nelle feste, ed una volta nella chiesa dell'Orsoline.

Il nuovo Convento di Sedabiorg sorse nel 1904 ed è già centro di attività religiosa. Nell'agosto del 1905 il P. Provinciale, con molti Pa-

Digitized by Google

dri della Provincia e sacerdoti secolari, pose la prima pietra della Chiesa, ed il popolo liberalissimo, perchè presto sia costruita la nuova casa del Signore, ha carissimi ed accetti quei Padri laboriosi.

La storia della carità non si scrive in questo mondo, e noi non tentiamo di provarci; ma quando gli uomini con dovuta imparzialità verranno a giudicare questa legione di Angeli e di lavoratori evangelici, a darne un giudizio esatto dovranno dire: Così si vive in questo mondo, così ci si prepara un seggio nella gloria, premio ai valorosi.

***

Gerusalemme. — La società della « Palestine Exploration Fund » nella tornata del 14 luglio 1905, ad unanimità conferì al P. Lagrange il titolo di *Membro del Comitato Generale*. Questa nuova onorificenza tributata al P. Lagrange è tanto più lusinghiera, in quanto che essa in Francia fin quì non era stata accordata che a due soli professori, di merito universalmente riconosciuto: al Sig. Marchese Vogüé, più volte membro dell'Accademia francese e di quella delle Iscrizioni e belle lettere; ed al Sig. Clermont-Ganneau, accademico anch'egli delle Iscrizioni e belle lettere.

***

Per un centenario. — Il giornale settimanale *Il Comune*, che si stampa in Orvieto, aveva nel Num. del 24 Marzo la seguente informazione, che ci affrettiamo a riprodurre plaudendo. « Per cura del R. Padre Giuseppe Stefanacci dell'Ordine dei Predicatori, parroco di S. Domenico, si stanno preparando solenni festeggiamenti per il VI Centenario dalla morte della *B. Giovanna d'Orvieto*.

« Essa nacque nel vicino castello di Carnaiola nell'anno 1264. Fin da giovane vestì l'abito delle domenicane nel convento di Orvieto, dove menò una vita nell'esercizio continuo delle più belle virtù e dove santamente morì nell'anno 1306.

« I cittadini la elessero Patrona e lungo il corso dei secoli ne hanno venerato la tomba. Quando il Pontefice Benedetto XIV sanzionò la voce del popolo e la proclamò Beata, allora Orvieto le rese onori trionfali. Nella ricorrenza del VI centenario della sua morte, gli Orvietani, memori della pietà che ebbero i loro antenati verso *la Beata* domenicana, si preparano a celebrare feste solenni.

« Queste sono state fissate per i giorni 26, 27, 28 Ottobre, in cui avranno luogo solenni funzioni e Pontificali nella Chiesa di S. Domenico. Oratore per la circostanza sarà il domenicano P. Antonino Luddi.

« Per la buona riuscita di detti festeggiamenti già si è costituito apposito Comitato di Signore, al quale si uniranno altri Sottocomitati che quanto prima verranno costituiti ».

***

In S. Domenico Maggiore di Napoli quest'anno, per lo zelo del Vicario Generale, Rev.mo P. M. fr. Carlo Majello, è stata ripristinata la predicazione Quaresimale. Oratore, non ignoto a Napoli, è il P. Antonino Luddi, e i giornali hanno a più riprese parlato del successo grande col quale egli adempie la sua missione.

Digitized by Google

***

Il Rev.mo P. Tommaso Esser dei pred., Segretario della S. Congreg. dell'Indice predica la Quaresima nella Chiesa Nazionale Teutonica di S. Maria dell'Anima a Roma.

Eravamo in dovere di dirlo, per riparare ad una involontaria omissione del fascicolo passato.

***

Per la Beatificazione dei Martiri Domenicani, che è stata fissata definitivamente al giorno 20 Maggio, si annunzia un pellegrinaggio a Roma delle diocesi di Bilbao e di Vich (Catalogna). — Il consueto triduo solenne in onore dei nuovi martiri sarà celebrato subito dopo alla Minerva, e precisamente nei giorni 24, 25 e 26 Maggio.

***

Dalle Missioni Domenicane. *Tonchino Orientale.* — Ecco uno sguardo allo stato della Missione, nel passato anno 1905.

Missionarii. — Vicario Apostolico è l'Ill.mo e Rev.mo Mousignor fr. Giuseppe Terres o. p. Vescovo Cidiessense. Oltre i 18 padri nostri, fanno parte della Missione 40 sacerdoti secolari indigeni; 2 Diaconi, 2 suddiaconi, 4 minoristi, 7 chierici tonsurati, 13 catechisti di 1° grado, 49 di 2° e 32 di 3° grado. In tutto sono 160.

Collegii. — Uno di Teologia morale con alunni 28, uno di lingua latina con alunni 48; 24 Presbiteri con addetti alla *Casa di Dio* 327; 4 monasteri con 73 suore terziarie Domenicane; 6 Orfanotrofii; 137 servi della Missione; una scuola con 8 suore di S. Paolo di Chartres; 4 ospedali per gl'indigeni, con 136 infermi.

Sacramenti amministrati. — 373 battesimi di catecumeni, 1914 battesimi di ragazzi appartenenti a genitori cristiani; 1478 cresime; 2 ordinazioni, 91391 confessioni; 88037 comunioni; 825 estreme unzioni, 591 matrimoni, inoltre 7138 ragazzi battezzati in articulo mortis.

Residenze, missionarii, cristiani, infedeli. — Residenze principali dei missionarii sono 24; il numero delle cristianità è di 300; dei cristiani indigeni è di 5312, e dei cattolici europei 700. Gl'infedeli sono in tutto 2,000,000. (*Da una relazione inviata a Roma*).

Da *Conceiçao di Araguaja* (Brasile) in data 11 Febbraio 1906, un novello Missionario, già noto ai lettori nostri, ci scrive: « Ho da darle, R. Padre, buone notizie intorno al mio viaggio sul fiume. Esso ha durato 24 giorni, nei quali di giorno si andava avanti a forza di remi e di notte si riposava sulla rena della riva. Abbiamo percorso 1500 chilometri, 1000 dei quali abitati unicamente da Indiani Curaià, e solo raramente.

« La nostra Missione di *Conceiçao* cresce, benedetta visibilmente da Dio. La città è di quasi 3000 abitanti; noi però non ci occupiamo soltanto di quelli che sono già cristiani, ma anche degli Indiani Curaià... »

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

Per le nozze d' Oro del P. Generale. — Le prime offerte sono incominciate a giungerci, e noi abbiamo tutta la ragione di sperare che la manifestazione da noi promossa riesca degna dell' affetto dei figli e dell' onore che si deve al Successore del S. P. Domenico. Bisogna dar prova di unione e di concordia nell' attività: *pergamus ad Patrem et offeramus ei!*

Le offerte, che saranno poi pubblicate tutte insieme, si spediscano *Al P. Costanzo M. Becchi dei pred. Direttore del Ros. Mem. Dom.* Convento di S. M. Novella. Firenze

---

Mons. Pio Alberto Del Corona O. P. — *Le S. Cerimonie della Settimana Santa.* Opuscolo. Prezzo Cent. 40.

Lo stesso — *Mese di Maggio.* — Elegante volume in 16, con copertina colorata. Pag. 176. Prezzo Cent. 50.

Ferretti P. Lodovico O. P. — Manuale di Storia delle Arti belle in Italia. Firenze Tip. Dom. 1906. L. 2.00.

Ollivier (P. Giuseppe O. P.) La Passione — Saggio Storico — 2ª. Ed. Roma 1905 L. 4.00.

Eliseo Battaglia — Quadri della Passione, con prefazione di L. Anzoletti. L. 1. 50.

Sono disponibili per occasione alcune copie dell' opera del

P. ALBERTO GUGLIELMOTTI O. P.

LA GUERRA DEI PIRATI

(2. Vol. Firenze Le Monnier 1876)

Prezzo **L. 3.00**. — Rivolgersi *ai RR. Padri Domenicani SS. Giovanni e Paolo,* VENEZIA.

Digitized by Google

La Libreria Cattolica Internazionale DESCLÉE LEFEBVRE & C.i in Roma *(Piazza Grazioli N. 4)* ha un ricco assortimento di opere liturgiche, teologiche, filosofiche, apologetiche, ascetiche ecc. in italiano, francese, inglese, tedesco e spagnuolo.

Essa accetta tutte le commissioni di opere italiane ed estere riferentesi alle materie sopraccennate.

Tutti i lettori del ROSARIO-MEMORIE DOMENICANE accompagnando le commissioni colla fascetta del periodico riceveranno importanti facilitazioni.

I Cataloghi si spediscono **gratis.**

Digitized by Google

Anno XXIII Maggio 1906 Serie II Vol. VIII Num. 461

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. Maria, la Grazia, l'Arte e la Scienza . . . pag. 213
II. Episodi di materna benevolenza . . . . » 218
III. La B. Caterina da Gambolò . . . . . » 222
IV. Un Monastero Alsaziano del secolo decimoterzo . » 223
V. Il Convento della SS. Annunziata dei PP. Domenicani in San Gimignano . . . . . » 237
VI. Sulla Comunione quotidiana . . . . . » 242
VII. Notizie . . . . . » 248
Un suffragio . . . . . (in copertina)
INCISIONI

UN SUFFRAGIO

per l'anima della R. Madre Maria Osanna Sprenger morta nel monastero di *Lienz* in Tirolo, il giorno 26 Marzo, in età di 74 anni e di professione 50.

per l'anima di Suor Veronica Trentin, Conversa della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta nella Casa di *Roma* (Via degli Artisti) il giorno 24 Marzo, in età di anni 35 e di professione 6.

per l'anima di Suor Annunziata Rinaldi, conversa del Monastero del Corpus Domini di *Macerata* morta il giorno 10 Aprile, in età di anni 57 e di religione 35.

per l'anima di Suor M. Teresa, morta a *Settala* (Milano) il giorno 25 Marzo in età di anni 77 e di religione 42.

I nostri abbonati sono avvisati che riceveranno con un po' di anticipazione il fascicolo di Giugno. In quel numero, che sará dedicato al Giubileo Sacerdotale del R.mo P. Generale dell'Ordine, saranno pubblicate le offerte che ci sono pervenute per la Messa Giubilare. Chi ancora non ha risposto all'appello nostro, è pregato di farlo con cortese sollecitudine.

LA DIREZIONE

Digitized by Google

MARIA, LA GRAZIA, L'ARTE E LA SCIENZA

Maria è il tesoro della grazia, l'ideale dell'arte, la chiave della scienza. Sul cominciare del soave mese di Maggio vogliamo offrire questo canto come un tributo di lode alla Vergine senza macchia, che Dio ebbe posta tra la nostra miseria e la sua giustizia.

La grazia è la partecipazione dell'essere e della vita di Dio, trae seco il suo divino autore, che è lo Spirito Santo, è semenza di eterna gloria.

Si chiama grazia, perchè è data senza debito e rende l'anima piacente e a Dio grata; è l'effetto del divino amore che ove raggia crea la bellezza; è la benedizione di Dio, il quale dicendo fa e infonde il bene che vuole. Or questa grazia fu data e infusa all'anima e al corpo di Maria con pienezza nel suo immacolato concepimento. Dio l'amò, la benedisse, traricchì tutto in lei, l'intelletto, la volontà, il cuore, il corpo e ogni fibra del corpo.

Il sangue senza macchia e senza fomite, l'anima di tempra divina, creata per animare il cuore più puro, il corpo più bello che fosse mai.

Creando Maria, Iddio creava il verace Eden, che all'alito dello Spirito Santo avrebbe dato il fiore divino, Cristo Gesù. Terra vergine di Eden fu la Immacolata, paradiso di Dio, fonte sigillato col sigillo della Trinità, orto chiuso alle fraudi dell'antico serpente.

L'Arcangelo nell'Annunziazione la saluta piena di grazia, cioè come un impasto di grazia. La Trinità, dice San Metodio, volle aver bisogno di Maria per incarnare il suo Verbo e rifare il genere umano nell'ordine della grazia. E la Trinità venne in lei come in trono e talamo. Uno della Trinità si rese consustanziale a lei in natura, frutto delle sue viscere, vivente in lei e da lei. Il fantolino in seno alla madre è parto di lei, respira con lei, vive del sangue di lei. Così il Verbo di Dio umanato visse in Maria. La Trinità diede un amplesso d'infinito amore alla Vergine, creata

Digitized by Google

già più pura della luce, più bella degli angioli, e colmandola di un germe divino effuse i tesori della verità e della grazia nella umanità del Verbo ed altresì nella virginità della madre.

Le virtù infuse, i doni dello Spirito Santo, i carismi della scienza e della potenza, tutto era in Lei. Il Padre le

Lorenzo di Credi — La Vergine adorante.
(Firenze, Gall. Uffizi).

infuse la fecondità fontale a generare tutti gli eletti di Dio; il Verbo le infuse la scienza di tutte le cose, le aperse il libro della predestinazione dei santi, sudditi e figli di Lei; lo Spirito Santo effuse le viscere della bontà, dell'amore eterno e della eterna dolcezza in Lei. Amata più di tutte le creature, più di tutte abbellita, più di tutte fatta ricca di doni, abisso e oceano di grazia. In questo mare entrarono tutti i fiumi di grazia, il fiume delle grazie degli angioli, il fiume delle

Digitized by Google

grazie dei due progenitori, il fiume delle grazie dei patriarchi e dei profeti, il fiume delle grazie degli Apostoli. Agli angioli non fu data grazia, se non perchè fedeli al mistero del Cristo nascituro di Lei; nessuna grazia agli angeli e agli uomini fu distribuita, che non passasse per Lei. Vello impinguato di rugiada, che irriga tutta l'aia della Chiesa, è Maria; tramite d'immense acque, che santificano tutti gli eletti di Dio. Tutte le bellezze che risplendono in cielo sono riverbero delle bellezze del Verbo, tutti raggi della grazia effusa al mondo da Lei. Tutte le aureole dei vergini, raggi della immensa virginità di amore che Dio pose in Lei. Dio la fece sì bella, da essere rapitrice dei cuori, anche del cuore di Dio. Chi vorrebbe andare rattenuto e parco nell'amare, nel salutare Maria?

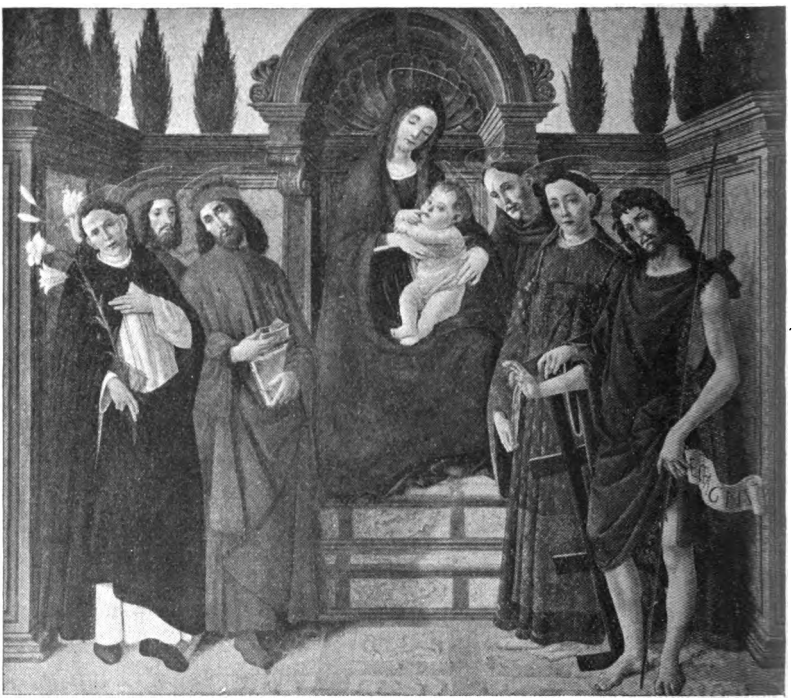
Non si dice mai quanto basta di Lei, *de Maria nunquam satis;* così S. Bernardo.

Maria è l'arte. L'arte ha bisogno dell'ideale, per ritrarre nella materia il bello di cui è studiosa contemplatrice. Or l'ideale di ogni bellezza Dio lo pose in Maria. Dio stesso fin dall'inizio fu sommo maestro d'arte; l'adoperò in creando le cose belle, l'adoperò plasmando l'uomo, fabbricando la donna. Nei cieli, negli astri, nei fiori, nei viventi splende l'arte divina. L'argilla animata dal soffio divino fu la prima statua che il mondo vide. Nella soavità dei colori splendenti nel volto di Adamo e di Eva fu la prima dipintura di Dio. Lavorando a queste due sculture e dipinture, Dio mirava a Cristo e a Maria, e quando l'Onnipotente formò il Cristo in Maria, mostrò nel loto la grandezza dell'arte sua, *in luto magnitudinem suae artis ostendit.* La creazione in questi due capilavori ebbe il suo decoro, la sua corona, il suo compimento. Maria è dunque la ispirazione dell'arte. L'arte avea mestieri di contrasti e di consonanze sconosciute al mondo, per esaltarsi, e Dio le fece splendere tutte in Maria: la virginità nella fecondità, la innocenza nel dolore, la umiltà nella gloria. Chi non ammira la Vergine che all'annunzio dell'angiolo s'inchina, come giglio che apre il suo calice, e accoglie Dio nel suo seno? Chi non ammira la Vergine impallidita e nello spasimo sotto la croce, in vicinanza alla eterna

Digitized by Google

bellezza, al cui oscurarsi il sole cela i suoi raggi? Chi non ammira la Vergine dal seno della tomba levarsi e salire di astro in astro, al bacio di Dio? Gli angioli la circondano, la Trinità viene a Lei, la prende al suo bacio e al suo trono. Ecco il fonte delle aspirazioni dell'arte.

Il genio tace, adora, è rapito in una specie di estasi; vede come Paolo *arcane cose* lassù; si sveglia dall'estasi, nella



SANDRO BOTTICELLI - La Vergine in trono col Bambino, circondata da Santi (Gall. Uffizi a Firenze).

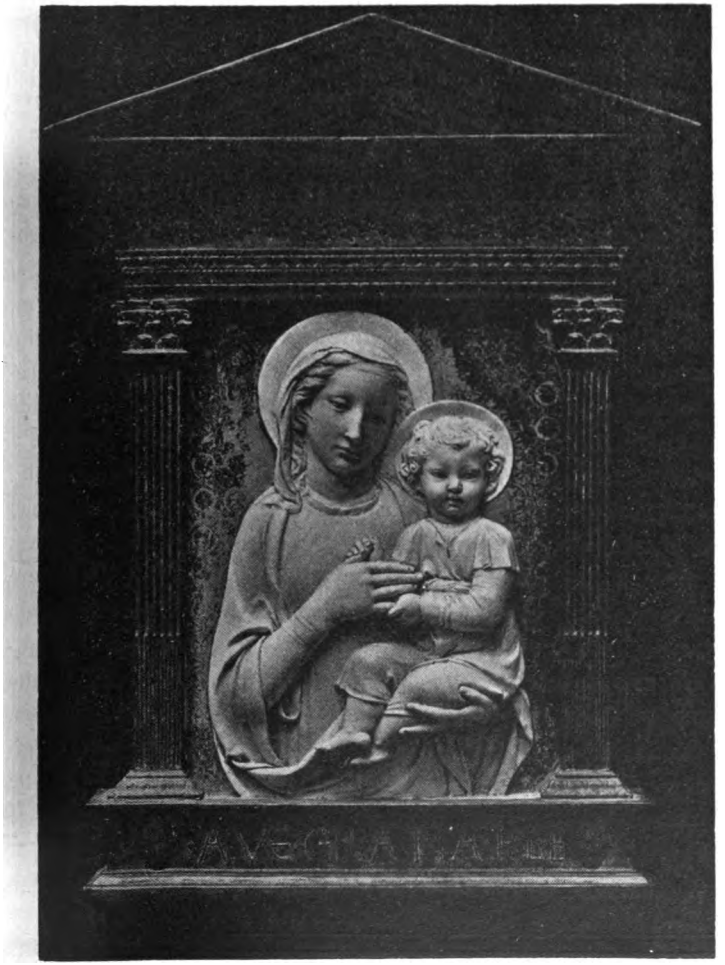
materia morta scolpisce, effigia e ritrae a noi pellegrini bellezze vedute in cielo. Ecco le Madonne di Raffaello, i volti del B. Angelico. Chi non ha veduto il baleno di lassù nella Coronazione di Maria dell'Angelico? Maria pudibonda s'inchina, e dalla mano dell'Onnipotente prende il diadema di gloria.

Maria regina dell'arte che vive lì nella parete morta, è la bellezza che irradia la gioia e desta fremiti e amori

Digitized by Google

ineffabili. Maria ha ispirato l'arte cristiana, l'ha glorificata, l'ha consacrata, l'ha resa magistero, parola viva d'amore.

Maria è la scienza. La scienza è nulla, se non giunge a



LUCA DELLA ROBBIA — Una Madonna.

conoscere il mistero del male, che si agita sull'arena sanguinosa del mondo. Non basta indagare e sapere le leggi degli astri, che fanno la loro corsa sotto il trono di Dio. Non basta studiare il magistero della natura nelle bellezze degli

Digitized by Google

esseri creati; non basta raccogliere nelle anime le armonie di questo immenso carme che è l'universo. Occorre conoscere il mistero dell'anima, il dissidio interno nell' uomo che ha le aspirazioni dell'angelo e gli istinti del bruto: il mistero della luce e delle tenebre nel genere umano, delle adorazioni e delle bestemmie, dei facili trionfi del vizio e delle sconfitte della virtù sulla terra; ma la chiave di tutto questo si trova nel mistero di Gesù e di Maria, preordinato ab eterno, mostrato in visione agli angioli; si trova nel peccato originale, commesso a istigazione di Satana; si trova nel mistero del Calvario, dove una donna e un legno e un Uomo-Dio crocifisso rifanno il genere umano caduto nel primo Adamo, si trova nel mistero della Chiesa, il regno di Dio sulla terra, destinata, come il suo divino fondatore, ad essere bersaglio all'errore essenzialmente tiranno, lanciata nell'oceano dei secoli quale arca salvatrice degli eletti, fino al giorno in che l' Uomo-Dio verrà a fulminare la menzogna e il delitto, a prendere la Chiesa e addurla dalla milizia al trionfo. Ah! senza il mistero di Gesù e di Maria, la creazione è un enimma senza significato, l'arte senza ideale, la scienza senza chiave, la società senza cardine, la virtù senza esemplare, il dolore senza conforti, l'esilio senza speranze. Ma con Gesù e con Maria, l' Uomo-Dio e la Madre Vergine, che ristorano le disciolte armonie e riportano l' umanità e l' universo al primo disegno del Creatore, tutto splende, tutto parla, tutto rallegra.

O Maria, catena d'oro che leghi la terra al cielo, gli angeli e gli uomini a Dio: ponte che metti dal tempo alla eternità: tesoro di grazia, ideale dell'arte, chiave della scienza sii benedetta!

✣ Fra Pio A. Del Corona, dei Pred.
Vescovo di S. Miniato

EPISODII DI MATERNA BENEVOLENZA

La Vergine Maria e l' Ordine di S. Domenico: ecco due nomi intimamente congiunti, nomi che richiamano alla memoria materni e affettuosi commerci, pei quali giustamente la Vergine benedetta si può e si deve chiamare Madre dei frati predicatori, che furono

Digitized by Google

« i frati suoi ». Nel tempo stesso che essi sono tutti di Gesù Cristo, di cui ne imitano perfettamente la vita, lavorando febbrilmente per la propagazione del regno di Dio, e riposandosi, e riprendendo forze, nel soave abbandono della contemplazione; nel tempo stesso che essi sono « i cani del Signore », che svegliano e chiamano all' erta il popolo cristiano, essi sono ancora i figli per eccellenza della Madre di Dio. Cosa piacevole e grata penso di fare ai nostri lettori, e specialmente ai nostri terziarii, se riferirò qualcuno dei tanti fatti che sono notati nell' aureo libro delle *Vite dei Frati*, per cui possano convincersi che la milizia alla quale appartengono, si meritò sempre le simpatie della Regina del cielo.

Primo a sperimentarle fu il glorioso patriarca San Domenico. Si legge infatti nella sua vita, che una volta fu rapito in spirito fino al terzo cielo, dove udì e sentì cose che umana lingua non può manifestare, nè cuore d' uomo in nessun modo provare. Però non tardò molto a passare dalla pienezza del gaudio, che tutto l' invadeva, alla pienezza del dolore, quando tra i varii religiosi degli ordini allora esistenti, che in cielo ricevevano il premio della loro immolazione, non vide nessuno dei suoi figli. Allora il Signore Gesù così prese a dirgli: che cosa guardi, figlio mio Domenico? I frati dell' Ordine tuo godono le delizie inenarrabili del paradiso sotto il manto della Madre mia, perchè essa si compiace molto che i tuoi figli abbiano devozione per l' officio di Lei. Così dicendo lo condusse per mano dinanzi al trono della Vergine, e con una mano prendendo il lembo del suo splendidissimo manto, lo sollevò, e fece vedere al santo Patriarca tutto consolato una bella e gloriosa schiera di frati predicatori. Ed è in memoria di questo fatto specialmente, che nel rito domenicano si conserva anche oggi il pio uso di recitare l' officio della Madonna nelle feste semplici.

***

Il B. Giordano di Sassonia, pregando una notte avanti il suo letticciuolo, vide la Vergine Maria che, accompagnata da due vaghissime fanciulle, passava pel dormitorio benedicendo con un aspersorio i frati, eccettuato uno, dinanzi al quale passò senza benedirlo. Stimolato da una legittima curiosità, il Beato domandò alla Vergine la ragione del fatto, e la risposta fu questa: Quel religioso non è ben disposto spiritualmente, e perciò non l' ho benedetto. Sappi che io ho impetrato dal mio figlio, che chiunque in quest' Ordine persevererà in peccato grave, o se ne ritorni al secolo, o se ne penta, affinchè l' immacolatezza di cui voglio adorno l' Ordine mio non ne

Digitized by Google

venga offesa. Quel religioso, ammonito dal B. Giordano, si confessò e si pentì.

Si rallegrino insieme con noi gli ascritti al terz'Ordine, perchè avvalorati da una protezione così forte e così speciale, non manca per parte nostra che un po' di buona volontà e il paradiso è sicuro.

***

Una devota matrona lombarda, assistendo in una chiesa domenicana di Marsiglia alla *Salve Regina*, che i religiosi sogliono processionalmente cantare dopo *Compieta*, vide la Madre di Dio che col Bambino Gesù in braccio, muoveva dal coro cogli altri, e veniva in ultimo dopo il priore. Arrivati davanti all' altare e, secondo il costume, essendosi divisi in due ali, la Vergine Santissima cominciò a salutare ciascuno dei frati, dai più giovani fino ai più vecchi, con graziosi movimenti del capo e con ineffabili sorrisi, rispondendo così al loro saluto vespertino e dopo si mise in mezzo agli accoliti. All' *Eia ergo advocata nostra* etc. si pose genuflessa adorando il suo benedetto Figlio, che aveva fra le braccia, e pregando per la conservazione dell' Ordine. Quando i frati arrivarono a quelle parole: *Illos tuos misericordes oculos* etc., si alzò, e rivolgendosi verso di loro, li degnò di benignissimi sguardi, come per rispondere alle loro suppliche. Alle parole: *Et Jesum benedictum* etc., presentò e pose nelle braccia di ciascuno il glorioso frutto delle sue viscere, e alle parole: *O Clemens* etc., inchinò amorevolmente verso di loro e ritornò in cielo. Di questa medesima visione fu degnata la piissima sorella di papa Clemente IV.

***

In un convento di Toscana era stato eletto priore un certo frate, il quale, spaventato per dover assumere un officio che porta con sè non poca responsabilità, tanto fece che riuscì a nascondersi, fuggendo in un altro convento. Pregando una notte la B. Vergine che illuminasse lui e quelli che lo avevano eletto, per conoscere quel che si doveva fare in quella circostanza, vide la medesima Beata Vergine mettersi in viaggio e incamminarsi verso il convento, nel quale era stato eletto priore. Meravigliato della cosa, il buon religioso domandò alla Vergine dove se ne andasse, e quella rispose: Vado al tuo convento per aver cura dei frati, chè non hanno priore. Il servo di Dio, nello stesso tempo che conobbe la sollecitudine amorevole della Regina del cielo per l' Ordine suo, fu confortato pensando ad un aiuto così potente, ed accettò il priorato.

Digitized by Google

*
* *

Un certo Fra Baldendino, novizio del convento di Gand, era terribilmente oppresso da pene interiori. Prima di entrare nell'Ordine egli era già sacerdote e parroco, ed aveva molte e abbondanti prebende, alle quali naturalmeute aveva dovuto rinunziare venendo alla religione. Ora pensava tra sè: quando io ero prete, potevo molto più meritare davanti a Dio, potevo far tante elemosine, potevo approfittarmi della mia libertà per predicare, confessare, visitare gl' infermi, sollevare le umane miserie. Ed ora io son legato e non m' è dato, almeno in questo tempo, far nulla di bene. E in questi pensieri il poveretto si consumava in pianto. Una mattina pertanto, mentre se ne stava assopito presso l' altar della Vergine, gli apparve la medesima Madre di Dio con in mano due tazze piene di liquore, delle quali porgendogliene una, lo invitò a gustarne il contenuto. Il novizio obbedì, ma appena che l' ebbe assaporato, subito come cosa disgustosa lo allontanò dalle labbra. Allora la Vergine gli chiese che cosa avesse bevuto: Madre mia, rispose il novizio, un vino pessimo. Porgendogli l' altra tazza lo pregò allora di assaggiare il vino contenuto in quella, chè l'avrebbe trovato molto differente. Il novizio obbediente l' assaggiò, e non si contentò solo di assaggiarlo, ma se lo bevve tutto. La Vergine dopo quell' atto lo interrogò che cosa avesse bevuto, e quello rispose: Madre mia, un vino squisito, come non l'ho bevuto mai. Orbene, riprese la Vergine, grande è la differenza di quei due vini, ma sappi che anche maggiore è la differenza della tua vita precedente e di questa attuale; e come a te piacque più il secondo vino che il primo, il quale anzi ti disgustò, così piace a me la vita che hai intrapresa a preferenza di quella che vivevi nel secolo. Dopo queste parole la Vergine disparve, lasciando il novizio tutto consolato.

*
* *

Ecco riferite alcune delle tante prove di quella benevolenza teneramente industriosa, che mai venne meno per l'Ordine domenicano. Ho detto alcune, perchè troppe resterebbero a narrarsi. I figli di San Domenico infatti hanno il privilegio di salutar Maria *dolce vestiaria dell'Ordine*, ne sentono alla sera la materna benedizione, la vedono insieme a loro e in mezzo a loro attendere alle lodi divine, ne ascoltano gl' inviti a salmeggiare fortemente come si conviene a uomini forti, la vedono divenuta loro umile servente nel pubblico refettorio, e nell'atto di predicare sentono da lei suggerirsi le parole. Per tutte queste benemerenze di Maria, l' Ordine di San Domenico gode e va glorioso che il suo nome risuoni come sinonimo di *Ordine di Maria*.

Digitized by Google

LA BEATA CATERINA DA GAMBOLÒ

(*Continuazione. Vedi num. prec. pag. 202*)

III.

Verso la luce

« Gesù Cristo sarà esaltato nel mio corpo ».
(*Ad Phil.* 1-20).

È forse suonata l'ora del trionfo? Io non lo so. Da anni ho esposto i miei dubbi e le mie convinzioni su questo tratto storico a uomini versati in materia, ed essi convennero nella mia conclusione: *La B. Caterina è una sola.* Tale fu il verdetto storico degli autori che parlarono di lei, delle cronache dell'Ordine Domenicano, e della tradizione generale e costante.

A proposito possiamo stabilire con evidenza tre periodi, nella Biografia della nostra Terziaria. Il primo, e lo chiameremo l'*antico,* composto da due iscrizioni del secolo XVI, dal Domenicano Bolognese, che visitò l'archivio di S. Pietro Martire (1), dal Reina, dal Cotta, dal Tantucci, dal Brambilla, dal Massa e dalla tradizione costante, ci parlerebbe di una sola Beata, che visse nel più mirabile concetto di virtù e di santità. Il secondo è formato dalla scrittrice della *Relazione,* certamente più dedita alla pietà che alla critica storica, la quale, nel citare le memorie di una Caterina *de Ingramis,* taccia di falsa l'opinione pubblica seguita dal Brambilla, ed istituisce la causa di due Beate col solo appoggio di una proposizione dell'epigrafe sepolcrale, che va intesa altrimenti (2). Il terzo periodo è formato dagli storici ultimi, che senz'altro indagare si attennero all'una o all'altra opinione, con prepon-

(1) *Delle vite degli huomini illustri di San Domenico,* p. II, lib. IV, pag. 348. Ivi si narra anche la vita di Fra Reginaldo di Piperno, e si parla di un quadro dove egli è dipinto con li raggi al capo, la corona di spine in testa e una palma nella sinistra. Fu confessore di S. Tommaso d'Aquino. — Questo quadro era conservato nella Sagrestia di S. Pietro Martire di Vigevano.

(2) Tanto più perchè da nessun autore, nè cronista Domenicano si parlò prima di un'altra Beata, e meno si curò di parlarne in seguito, se non dopo 245 anni dalla di lei morte.

Digitized by Google

deranza a stabilire una sola B. Caterina, come abbiamo visto dalle citazioni (1).

Non avendo questo terzo periodo autorità relativamente grave, lo trascuriamo, per ritenere col primo e più antico che la Beata Caterina è una sola. I documenti del secondo periodo ci portano a questa medesima conclusione. In vero il registro citato dalla *Relazione,* che ha fatto immaginare alla scrittrice un' altra Beata, non parla punto di due Caterine, ma di una, che determina col cognome *de Ingramis.* Se veramente fossero state due le Beate — *in diverso tempo morte* — non dovevasi dagli scrittori del primo periodo, massime dai PP. Domenicani e dall' accurato Brambilla, notare questa circostanza molto importante, e tramandare la memoria delle due Terziarie ? (2).

Se il popolo che circondò con tanto amore la salma delle due (?) Caterine, già all' epoca del Brambilla aveva adottato la credenza di una sola, come mai questa in sì poco tempo divenne la opinione di tutti ? Perchè i Padri Domenicani lasciarono radicare questo errore, che pregiudicava alla gloria del loro Ordine ? Come nel 1568 si pensò a restaurare una sola tomba, e più tardi si dispose perchè si facesse il ritratto di una sola Caterina ?

Il terzo verso dell' epigrafe — TELLUS QUAM VIGLEVANA NOVAVIT — non è un tale argomento da costringere, secondo vorrebbe la *Relazione,* a creare una Caterina nativa di Vigevano, poichè nel secolo XVI si era introdotto l' uso di chiamare i religiosi anche dal luogo dove avevano vestito l'abito monacale (3). Onde la conclusione sarebbe più

(1) Circa lo sdoppiamento dei personaggi nelle agiografie dei Santi, e dei loro rapporti storici si può consultare il bollandista H. DELEHAYE S. I. *Le leggende agiografiche* (Firenze, Fiorent. 1906) c. III, § 2, pag. 120 e seg. — Conf. AUG. URBAIN, *Ein martyrologium der Christlichen Gemeid zu Rom* (Leipzig 1901).

(2) Le ricerche di cui parla la scrittrice a pag. 36, furono di certo poco diligenti, se trascurò di consultare gli atti della visita pastorale di S. Carlo, in cui trovasi la così detta — *ascolta* — delle Suore Domenicane. A ragione potè quindi stampare il Sac. L. DROVANTI — *Se chi scrisse la storia di quel monastero* (Breve Relazione ecc.) *avesse avuto sotto gli occhi questi documenti e qualche altro che trovasi nell'Archivio Capitolare, che sale al 1494, non sarebbe incappata in gravi errori.* — Cf. *La venuta di S. Carlo Borromeo a Vigevano* (Mortara 1903) p. 32, n. 22.

(3) Ne è una prova, al dire del Morigia, che il B. G. Andrea Mariani fu detto da Milano per aver ivi preso l' abito religioso (*Paradiso dei Gesuati,* ann. 1582, c. 28). — Cf. mio lavoro — *Vita e Virtù del B. Mariani* (Treviglio, 1903).

Digitized by Google

generale della premessa, tanto più che nel nostro caso il *novavit* si riferisce ad una vita in conformità di quella di Santa Caterina da Siena — *Catherinae vita senensis.* — Inoltre il P. Bolognese, che certamente potè vedere in Vigevano ancora dei testimoni oculari, riportando l'epigrafe sepolcrale scrive che — *Suor Catherina è da Gambolò, terra vicina a Vigevano in Lombardia* — (1); e il Tantucci, quasi prevenendo la controversia, fece rilevare come a Gambolò nacque la B. Caterina, benchè siasi « *detta volgarmente di Vigevano* » (2). Dopo queste testimonianze in favore dell' esistenza di una sola Caterina, sarebbe inutile il soffermarci per abbattere il pio ritrovato della monaca scrittrice, la quale, benchè in buona fede, ha tanto influito nel ritardare lo scioglimento del nodo storico (3).

Nè bisogna credere che la nostra conclusione fosse — *la falsa opinione del volgo* —; poichè i citati autori non fecero mai parte del volgo, e tanto meno il Dott. Carlo Stefano Brambilla, Cancelliere di questa città, che certo avrebbe registrata l'esistenza dell'altra Caterina, se vi fosse stata appena appena una sfumatura di credibilità, come ha fatto per le leggende della chiesa di San Vittore (4). Concludiamo adunque senza pregiudizio, e con quella serenità che lo storia richiede.

Vigevano ha veramente la gloria di aver rinnovato fra le sue mura le virtù di S. Caterina da Siena, non col dare la vita naturale, ma bensì la vita rigogliosa dello spirito ad una B. Caterina, che a sufficienza risulta essere una sola.

Questa fu l'opinione degli autori più antichi, e più accreditati; questa fu l'opinione di tutti i moderni, i quali, se si eccettua il Mazzini (5), parlano solo e sempre di una Beata, che visse e morì santamente in Vigevano nel 1516.

(1) Op. c., lib. IV, pag. 348.

(2) Op. c., Annotazione al § II, pag. 257.

(3) Risulterà più evidente l'unità, per così dire, della Beata, dalle date del decesso, dalle memorie del culto e dalle recognizioni vescovili. L' asserzione della monaca scrittrice apparve gratuita anche al Gianolio, suo contemporaneo, il quale pur conoscendo l'opuscolo non si peritò di scrivere che due sono le Beate Terziarie, benchè enumerasse gli altri Vigevanesi morti in concetto di santità.

(4) *La Chiesa di Vigevano,* P. III, p. 201

(5) Questi si fondò a suo talento sulla *Relazione stor.* come vedreno. Non deve parere strano ai lettori, se si è giunti a scrivere che due furono le Beate; poichè

Digitized by Google

Finita in tal modo l'annosa controversia, se veramente merita il nome di tale, possiamo facilmente stabilire la patria e la famiglia della nostra Beata Caterina.

IV.

Patria e famiglia

« Veramente la nostra patria è fuori di questo mondo; di là il riposo, di là la riparazione dei torti, il premio e la gloria ».
GUERRAZZI.

Appoggiati a documenti, che per autenticità godono tutta la fiducia nostra, seguiamo il Vicario Gioseffo Massa nello scrivere che *Gambolate, ora volgarmente Gambolò, antico villaggio, il quale apparteneva alla Diocesi di Novara prima che si stabilisse la Diocesi di Vigevano, fu la patria felice della B. Cattarina Nay Savina, che vivendo in carne, menò per la purità dell' anima una vita angelica* (1).

Poichè, se la B. Caterina è una, dev' essere certamente nativa di Gambolò, come ne fa fede il suffragio secolare della storia. Questa è la sentenza del Bolognese, del Reina, del Cotta, del Tantucci, del Tagliacarne; e nessuno, neppure la monaca della *Relazione,* ha saputo mettere in dubbio l'origine della B. Caterina, che noi qui abbiamo accettata.

Concludendo quindi col Tagliacarne avere *Gambolò il vanto religioso di aver dato i natali alla B. Catterina* (2), possiamo stabilire che Ella uscì alla luce nella seconda metà del secolo XV, dalla famiglia Nai Savina, la quale probabilmente, come vedremo, fu il primo testimonio delle virtù non comuni dell'innocente creatura. Ed eccoci alla grande difficoltà. Donde mai ebbe origine la confusione del cognome?

A dir il vero è molto difficile il precisarlo; però negli

lo stesso principe degli storici pavesi, il ROBOLINI, cadde nello strano abbaglio di creare due *Ardenghi Folperti.* Oramai è provato che fu uno solo, e che fu anche podestà di Vigevano. — Cf. MAIOCCHI, *Ardengo Folperti* — Milano, Confalonieri, 1900.

(1) MASSA, o. c., pag. 215, vol. I. Se ne trova copia Mss. nell' Arch. Parr. di Gambolò.

(2) La Lomellina antica e moderna al §. Gambolò.

Digitized by Google

scrittori vediamo due correnti, che ci portano ad una conclusione punto improbabile.

Trascurando gli storici che tacquero affatto della parentela di Caterina, il primo nucleo, composto di tutti quelli che direttamente o indirettamente scrissero le loro opere per Vigevano, la chiamano col *Registro:* — *De Ingramis* —; col Tantucci: *Ingrami da Gambolò;* col Biffignandi, Pollini e Clerici: *Ingrami;* e con le *Osservazioni: Savino Ingramo* (1).

L'altra corrente è formata dagli storici che scrissero non per Vigevano, ma per tutta la nostra regione, e la chiamano col Reina, Cotta, Massa e Tagliacarne: *Caterina Nai Savina.*

Dall'esame di questi cognomi, che sempre vengono a provare l'unità della B. Caterina, risulterebbe che la *de' Ingrami* è una denominazione puramente locale, o meglio vigevanese; mentre la *Nai Savina* formerebbe la parentela pubblica e legale. Tanto più che il P. Piò, visitando l'archivio di S. Pietro Martire, venne a conoscenza delle parole del *registro,* come facilmente si scorge dal suo libro; e tuttavia non credette opportuno di riferire il cognome *Ingrami,* chiamando la nostra Terziaria *Suor Catherina da Gambolò, terra vicina a Vigevano in Lombardia* (2).

Anche il Tantucci esitò in proposito, e pur nominandola Ingrami, si corresse subito, soggiungendo *Ingrami da Gambolò detta volgarmente di Vigevano* (3); il Gianolio la chiama — *B. Catharina de Ingaramis, dicta la Savina* — (4) e le *Osservazioni* raccolsero in una la doppia denominazione, scri-

(1) Per non ripetere le citazioni dell'opera accanto al nome degli Autori, rimando il lettore al capo II, pag. 205 e seguenti del fascicolo passato. È abbastanza singolare il Clerici, che in proposito cita il Biffignandi; e questi non fa che accennare alla Terziaria, Beata Caterina (!).

(2) O. c. P. II, Lib. IV, pag. 348. Il prof. Aless. Colombo illustrando il Convento di S. Pietro Martire, dopo di avere rievocate le gloriose figure del Beato Matteo Carreri e di San Pio V, scrive: *Astri minori ma pur sempre grandi sono la Beata Caterina da Gambolò, il Cardinale Arcangelo de' Bianchi, i Vescovi Tommaso dei Ferrari e Tommaso de' Scotti* ecc. — Cf. *Rosario Memorie Domenicane,* Firenze. Tip. Domenicana, Ann. XXI, ser. II, v. VI, pag. 525, n. 6.

(3) O. c., p. 189 e 257. Fa d'uopo notare che la monaca della Relazione, diciott'anni dopo (1761) accusava il volgo di credere da Gambolò la Beata Caterina (?), Cf. il c. II.

(4) *De Viglevano et omn. Episcopis.* Torino 1793, pag. 36, n. 57.

Digitized by Google

vendo *B. Caterina Savino Ingramo* (1). In tal modo scompare da sè il sogno del numero binario delle Beate Domenicane.

Concludiamo quindi che la parentela Ingrami sia stata una specie di nomignolo, così in uso a quei tempi; o il cognome di qualche parente, o di qualche caritatevole persona, che in Vigevano ospitava la nostra Terziaria. Facilmente potè avvenire questa mutazione nella Nai Savina da Gambolò, che, al dire del Massa, *vestì in Vigevano nella adolescenza l'abito del Terz' Ordine* (2), quando si consideri che ancor oggi si ripete il medesimo caso ai piccoli ospiti, lungamente dimoranti presso qualche famiglia, parente od amica, in paese straniero.

Nè vale insistere che il *registro* citato avrebbe genuinamente scritto il cognome della defunta; poichè nel caso nostro il foglio del 1520 non porterebbe nessun carattere di ufficialità. Venne steso, nella più favorevole delle ipotesi, quattro anni dopo il decesso di Caterina, senza firma, ed evidentemente ci palesa uno scrittore poco accorto, avendo confuso il giorno della morte con quello della tumulazione. Del resto chi per poco si prende il gusto di sfogliazzare negli archivi gli stessi registri legali del secolo XVI, troverà il più delle volte il nomignolo accanto al cognome, o solamente il primo, massime nelle carte anteriori al Concilio di Trento.

Conferma la mia opinione il medesimo *Registro* dell'Archivio di S. Pietro Martire, ove si notavano i legati del Convento. Poichè, mentre, parlando di terziarie sorelle, poneva sempre in ultimo il cognome, per es.: *sorelle Antonia e Catterina Vastamiglie* (3), nel caso nostro aveva: — *Testamento di Suor Catterina Ingrami e di Suor Antonia di lei sorella* —

(1) Oss. pag. 51. Mons. De Gaudenzi non ammise che una sola Caterina da Gambolò in *Pastorale* 2 febb. 1873, n. 20.

(2) O. c., vol. I, p. 215. — Alcuni Ingrami stavano vicino al Portone nella parrocchia di S. Cristoforo, e nel libro dei focolari trovasi nominato — *Francesco Ingramo gargiator de panni, povero.* — Cf. Nicol. Colombo, *In cerca delle origini di Vigevano* (Novara 1899), pag. 147; C. Pollini, *Vigevano nella tentata sua infeudazione* (Vigevano 1885), pag. 201 e segg.

(3) *Relazione*, c. p. 6. — Ivi leggesi anche: *Maddalena e Maria Bastici.*

Digitized by Google

quasi a specificare che l' *Ingrami* nulla avesse a fare con la sorella Antonia (1).

Le spoglie, che riposano nella chiesa di S. Pietro Martire, sono adunque della Beata *Caterina Nai Savina* da Gambolò, la quale venne ancor detta per un uso locale *De' Ingrami.* Così finirebbe questa tenebrosa ondulazione di parentele, che tanto danno recò alla gloria secolare della nostra Terziaria.

V.

Le Terziarie di S. Domenico in Vigevano

« Andiamo all' eremo, coverti dal sacco, stretti
« dal cilizio, a sotterrare nella solitudine un cuore
« straziato... per chiedere all'Angelo della morte che
« disperda con le sue ali il nostro capo, come un
« mucchio di cenere, che ci lasci aspettare nell' e-
« terno sonno la misericordia divina, e che abbia
« pietà di noi e perdoni ai nostri errori ».

CASTELAR, *discorso all'Accademia di Spagna* 1880.

Nella seconda metà del secolo XV già fiorivano in Vigevano alcune religiose, le quali per testimonianza di Simone del Pozzo — *nella propria casa dimorando professavano la regola del terz'Ordine di S. Domenico, detto volgarmente di penitenza.* (2). Questa eletta accolta di giovani donzelle, che nel frastuono del mondo rallegrava quell' età di ferro con santi esempi di virtù, doveva essere fiorente, se nel 1480 i Padri Domenicani del convento di S. Pietro Martire divisarono di lasciar nella loro chiesa costruire una speciale sepoltura per le Terziarie. In vero al lato destro dell' altare di S. Caterina da Siena venne scoperta una lapide con la leggenda:

SEPULCHRVM SORORVM DE TERTIO HABITV 1480 (3)

(1) A quanto pare il Prev. ANTONIO COLLI dimostrò tendenza a questa conclusione, poichè nel 1882 la chiamò *Ingrami*, mentre nel 1891 *B. Caterina Domenicana.* Cf. B. MATTEO p. 14; B. MACASSOLIO p. 14. Il silenzio del SACCETTI che scrisse nel 1630 circa la B. Ingrami è molto eloquente.

(2) Cf. Breve relazione istorica della fondazione e progressi del monastero dell'Assonta dell' Ordine de' Predicatori della città di Vigevano raccolta da una Religiosa del medesimo monistero. (Novara, Carlo Caccia 1761) p. 5.

(3) Questa lapide venne dal P. G. Morosini trasferita nel mezzo di quella cappella, l'anno 1755.

Digitized by Google

Da questo tempo noi troviamo autentica memoria di alcune Terziarie in un antico libro mastro, che nel 1761 si conservava ancora nell' archivio del convento di S. Pietro M., dal quale si può sapere il nome di molte suore. Nell' anno 1484 in attestato di gratitudine lasciarono ai PP. Domenicani beni mobili ed immobili Suor Benvenuta Bussi, Suor Apollonia Gustetti, e le sorelle Antonia e Caterina Vastamiglie. Nel 1486 trovasi menzione delle Suore Caterina Ferrari e Domenica Morselli. Nel 1497 vi è descritto un legato fatto da Suor Caterina da Mortara. Nel 1499 si registra la donazione di Suor Caterina Volvasi e di Suor Caterina de' Bettogli, e dal 1500 fino al 1516 si registrano successivamente le Suore Colletta de Colli, Clotilde de Ferrari, Caterina Morselli, Ambrosina de Pasini, Maddalena e Maria Bastici, Agostina Longhi da Cellavegna, Maddalena da Gambolò, Giovannina del Pozzo e Giovannina Querzi. In questo periodo di tempo le religiose terziarie si ritirarono a vita comune (1), e precisamente circa il 1516 presero stanza in una casa posta *in capo della stretta chiamata delli Anselmi* (2).

Anima del nuovo genere di vita fu la nobile donna Beatrice di Avalos, moglie del marchese Gian Giacomo Trivulzio (3), la quale donò la casa per l' erezione del monastero e con premurose istanze raccomandò la nascente opera al Vicario Generale del Card. Antonio del Monte di S. Severino, fatto Vescovo di Novara (4). « *Appoggiate alla sola fiducia nel Signore, il quale non mai abbandona chi spera in Lui, se ne vivevano queste povere religiose nella sopra mentovata casa senza reddito alcuno, se non se proveniente dal proprio lavoro e dalle spontanee limosine loro da diverse pie persone somministrate* » (5). Sette anni dopo, per costruire un Monastero più ampio, ac-

(1) Dai Mss. del Convento di S. Pietro M. si rilevava che molte continuarono nel mondo l' osservanza della Regola sino all' anno 1564.

(2) Cf. Relazione pag. 7. — Brambilla p. 131 — e Gianolio De Vigl. c. II p. 27 n. 57. La casa in parola è memorata anche nella celebre *ascolta* delle suore, nella visita di S. Carlo Borromeo. Sino a qualche anno dopo il Concilio Tridentino la cura spirituale e temporale di questo monastero era affidata ai Domenicani di S. Pietro M. (Relazione p. 33).

(3) Biff. o. c. p. 209· — Brambilla p. II, p. 131.

(4) Relazione c. p. 7. — Fece anche venire da Milano alcune monache, acciò fosse meglio conservato lo spirito del S. Fondatore (Rosmini p. 617).

(5) Relazione p. 8.

Digitized by Google

quistarono queste Terziarie una casa nell' estimo di Predelate, in misura di tavole 34 e piedi 8, come risulta da istrumento rogato da Antonio Maria Parma il 19 Dicembre 1525 (1). Quivi nel 1576, per opera di monsignor Maurizio Pietro, secondo vescovo di Vigevano, *venne eretta una piccola chiesa ed adattato alla meglio il monistero* (2) secondo le intimazioni del Concilio di Trento.

Questo monastero, detto dell' Assunta, con la relativa chiesa venne rifatto ed ampliato nel 1622, dalla pia liberalità di donna Agnese Riberia, figlia di Andrea Castellano di Vigevano (3). Terminati i lavori nel 1624, si diedero le monache ad osservare perfetta clausura, che avevano già ottenuta con memoriale del 3 luglio 1600 da Filippo III, Re delle Spagne e Duca di Milano (4).

Alla magnificenza esterna del chiostro si aggiunse l' esemplarità e la pietà delle suore Domenicane, che lasciarono desiderio di sè nelle memorie Vigevanesi (5).

Soppresse con reale decreto dell' 8 giugno 1805, vennero per disposizione del Ministro del culto concentrate colle Carmelitane nel monastero de' SS. Giuseppe e Teresa, dove rimasero sino al 1810, nel quale anno con decreto del 25 aprile furono secolarizzate (6). Così finiva dopo quasi trecento anni di vita umile quel semenzaio di virtù, che all' ombra del Rosario di S. Domenico ha elevato tante anime al cielo, e che ne suoi primordi regalò all' ammirazione dei posteri la nostra B. Caterina, preclaro esempio di donzella cristiana, e specchio tersissimo di non comune santità.

(1) La casa primitiva fu venduta con licenza del Vic. Gen. di Novara ai 26 febbrajo del 1526 a Mattheo Buffo per il prezzo di lir. 2,600. Brambilla o. c. p. 131.

(2) Biffignandi o. c. p. 209.

(3) Brambilla o. c. p. 117. Relazione p. 19.

(4) Relazione p. 15.

(5) Nota degli Editori del Biffignandi p. 209 N. 2 avv. Pietro Giorgio Bianchi.

(6) Il monastero dell' Assunta venne adibito parte ad uso dell' Orfanotrofio Merula, e parte a formare il teatro Colli Tibaldi. — Cf. Barbieri. L' associazione religiosa dell' Immacolata Concezione in Vigevano pag. 32 n. 3.

Digitized by Google

VI.

La monaca

« L'opera più degna della vita umana
è purificare ed elevare la propria natura ».
D'Azeglio.

Le vie del Signore, sempre ammirabili anche nelle più minute circostanze, in un modo a noi ignoto condussero la nostra Beata Caterina in Vigevano.

Sul fiore degli anni, Ella, già consacrata al suo Dio, che la veniva adornando di singolari privilegi, fu stanca del mondo prima di conoscerlo. Forse la fama crescente della santità del Beato Matteo Carreri, morto il 5 ottobre del 1570, determinò la nostra Caterina a vestire l'abito del Terz' Ordine Domenicano, per meglio seguire il Servo del Signore nella via del bene e della virtù (1).

Il Massa nel suo *Diario*, al 24 maggio (2), brevemente ci dice come la Nai — *dedicata a Gesù Cristo la sua verginità, vestì in Vigevano nella adolescenza l'abito del Terz' Ordine di S. Domenico.*

Nel nuovo stato di vita la — *Terz' abita* — (3) riuscì a rendersi cella il mondo medesimo, e a chiamare al bene quanti l'hanno avvicinata. Sappiamo che una sua sorella, Antonia, vestì anch' essa le sacre lane del Terz' Ordine di S. Domenico in Vigevano, e quivi morì — *alcuni anni prima* — della nostra Beata (4).

Frattanto la giovine Monaca, con il crescente ardore del suo spirito, non trovò migliore ideale da seguire tra le file gloriose del suo Santo Patriarca, che la sempre grande Caterina da Siena. Alla scuola di questo modello sublime la

(1) Gianolo, o. c., pag 19, not. 34. — Reca maraviglia come mancando argomenti positivi per la morte del B. Matteo Carreri in Vigevano, si voglia con argomenti negativi e inferiori negare un fatto tradizionale per addebitarlo con pari franchezza a Soncino, dove la venerata salma sarebbe rimasta sino al 1481 (?). È il caso di esclamare: o critica stranamente critica!

(2) O. c., vol. I, pag. 215. — Il Terz' Ordine Domenicano si disse anche — *Milizia di Gesù Cristo — Fratelli e Sorelle della Penitenza.* Cf. Bonetti, *Vita della Beata Caterina Mattei*, c. XVIII, pag. 119.

(3) Pio o. c. p. c.

(4) *Relazione*, c. p. 6.

Digitized by Google

Nai esordì, e terminò la sua vita monastica, come ci attesta la splendida epigrafe del suo sepolcro (1).

In vero il vicario Massa continua: — *si propose per modello S. Cattarina da Siena, che si ingegnò di imitare fedelmente in ogni genere di virtù, di mortificazioni e di unione con Dio* (2).

A quanto pare la nostra Terziaria non fece vita di comunità, se non gli ultimi anni della sua preziosa esistenza, nel monastero — *in capo della stretta, chiamata delli Anselmi* (3). Il Pollini all'anno 1516 ritiene la mia opinione scrivendo: — *Muore in questo convento la Beata Caterina* (4).

Infatti il Gianolio parlando di questo Monastero di Domenicane narra che — *inter has Virgines habitum de poenitentia gestantes floruit eo tempore, vitæ sanctitate et asperitate, B. Catharina de Ingaramis dicta la Savina* (5). Anche Goffredo Casalis seguì nel suo *Dizionario* questa narrazione, poichè nello scrivere della fondazione monacale dell'Assunta ha le parole seguenti: *In questo monastero cessò di vivere in concetto di santità la B. Caterina degli Ingrami* (6).

Di qui si spiega quel santo entusiasmo che ebbe verso di Lei il popolo di Vigevano, il quale fu testimonio oculare delle sue virtù e de' suoi prodigi.

Non essendoci alcuna data storica, non possiamo precisare quanto tempo condusse la sua vita esemplarmente religiosa. Se però vogliamo credere al Registro del 1520, che ci tramandò — *a juventute sua nec unquam nupsit* (7), ben possiamo arguire come la nostra Terziaria sia vissuta oltre la giovinezza, e forse alcuni anni dell'età matura (8).

(1) Il prof. A. Colombo in *Ros. Mem. Dom.* scrisse che la nostra Beata *si dice una penitente del B. Matteo.* (Ann. XXII ser. II, p. 110). Quest' affermazione, fuori da ogni prova scritta, è per altro un' eco del sentimento popolare.

(2) O. c., pag. 215.

(3) *Relazione*, c. p. 7. — Nel sec. XV nacque il B. Anselmo degli Anselmi dei Min. Convent., le cui spoglie riposano nella chiesa di S. Francesco a Vigevano.

(4) *Annuario* c. del 1872, pag. 272.

(5) O. c. (*Ann.* 1844) pag. 27, n. 57.

(6) *Dizionario stor. stat. com.* (1838-1856), vol. XXV, pag. 136.

(7) *Relazione* c. p. 6. — Il ritratto che si conserva in S. Pietro Martire conferma la mia induzione.

(8) Nella vita della B. Caterina Mattei si racconta che Veronica Buccello della nostra città venne guarita per le preghiere fatte alla Beata, ancor vivente, da una Suora Domenicana di Vigevano, che conosceva la Mattei per fama. (Bonetti, *Vita*, c. p. 202). Questa Suora di S. Domenico, che ottiene grazie, non potrebbe essere la nostra Nai? Le ricerche non approdarono a nulla.

Digitized by Google

Comunque, a noi basta il persuaderci che questa Figlia di S. Domenico nella stessa dissipazione del mondo seppe purificare ed elevare la propria natura, facendosi modello per le figlie del chiostro, e per quelle del secolo.

La storia Le pose sul capo l'aureola di gloria rievocata da molti scrittori, e mantenuta dal nostro popolo, che ricorda la Monaca buona con intelletto d'amore.

(Continua). Ch. FRANCESCO PIANZOLA.

Un Monastero Alsaziano del secolo decimoterzo [1]

Benedetta di Mülhausen legata prima in santo matrimonio con un nobile ufficiale, entrò ad Unterlinden nel 1243, mentre lo sposo si faceva cisterciense.

La grazia aveva ispirato ad entrambi di darsi a Dio, e obbedirono all'ispirazione in perfetto accordo. Benedetta illustrò la osservante Comunità con belli esempi di perfezione, coll'avidità di penitenza, e colla predilezione per la santa povertà, nota dominante della sua vita. Il vestito più povero e un velo sempre usato erano oggetti da essa preferiti. Dio purificò l'anima sua con lunghe pene, ma quando morì la sua cella fu piena di soavi profumi.

Benedetta d' Eguisheim era vedova quando entrò colle due figliuole ad Unterlinden. Fu eletta sotto-priora, ma l'umiltà la teneva al disotto di tutte. Il suo amore divampava dinanzi al tabernacolo. Ebbe visioni, gaudi celesti, ed una morte dolce pari alla sua vita.

Agnese d' Ochsenstein presenta uno dei più cari ideali. Era (dice Caterina) di una dolcezza grande, e possedeva il dono di confortare gli altrui dolori. Le sorelle angustiate correvano da lei; nessuna ritornava delusa. L'anima d'Agnese era piena d'amor di Dio, e sensibilissima per tutto ciò che accadesse a lei d'intorno. Allora le sue parole recavano conforti potenti. Avrebbe voluto dare tutti gli uomini a Gesù, e parlava di Lui alle sorelle e a quei di fuori, giacchè fu porti-

(1) Cont. e fine; vedi a pag. 129.

Digitized by Google

naia per lunghi anni, nel quale ufficio edificò e laici e religiosi. Grandi mortificazioni distinsero il suo tenor di vita, sopratutto negando al gusto ogni soddisfazione. Precorrendo quasi sempre l'ora del mattutino al coro, di rado ritornava di poi al riposo. Il suo corpo era in terra, ma il suo spirito conversava già in cielo. La morte troncò assai facilmente quel tenue vincolo.

La fedele *Geltrude di Colmar* soleva passare in orazione tutte le notti del giovedì sino a mattutino. Durò per trenta anni nel medesimo esercizio, e potè dire morendo: Tre sono le cose che non mi hanno mai nè disgustato nè stancato: il coro, l'orazione, e gli atti comuni lungo la giornata.

Edvige di Steinbach, tanto fedele al proprio dovere, aveva la persuasione di essere una gran peccatrice. Tanta umiltà fu ricompensata con grandi consolazioni in morte, poichè un istante prima di spirare alzò la voce dicendo: « Sento in cuore la ferma speranza, la certa speranza del Paradiso ».

Matilde di Wintzenheim, non aprì mai le labbra a parole pungenti nè inutili. La sua anima così contemplativa trascinava seco anche il corpo, che fu visto sollevato da terra.

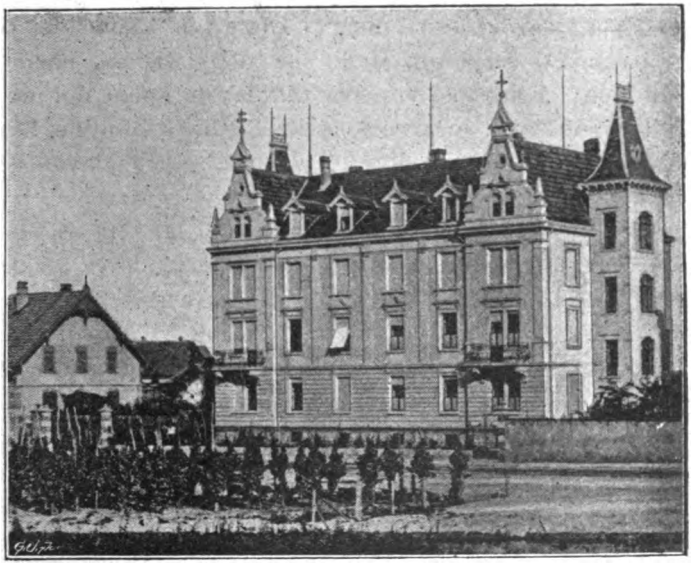
Edvige di Gundolsheim traversò durissimi ostacoli per entrare a Unterlinden, dove visse quarant'anni nel disimpegno dell' ufficio di priora, e nell' esercizio dello zelo e della scienza. Ebbe, in un momento di grave distretta, un soccorso miracoloso. Ecco in quali termini fu annunziato dalle Domenicane il suo decesso al P. Provinciale: « Con gran dolore, con profondi gemiti, le diamo avviso della morte di Suor Edvige, nostra madre e priora, specchio di zelo e di ogni virtù ».

Alla scuola di Gesù Cristo, le domenicane d' Unterlinden imparavano ad esser non solamente dolci ma altresì umili di cuore. Questa umile mitezza rifulse in *Edvige di Logelnheim*. « Mai, dice di lei Caterina di Guebwiller, si notò ch' ella s' agitasse o fosse di cattivo umore La i nesorabile epilessia che l' affliggeva non alterò punto le sue predilette virtù. Ma quando fu necessario esentarla dal coro, il dolore rassegnato con cui sopportò questa prova le valse un dono soprannaturale. Un giorno, al suono della campana

Digitized by Google

che chiamava la comunità al divino officio, scoppiò in singhiozzi, e allora una voce dolcissima le si fece sentire che le disse: « Siate forte, io sarò con voi, non vi lascerò giammai, e dopo questa vita vi accoglierò nella mia celeste dimora ». Una pace soave succedette alla sua angoscia.

La nostra biografa parla con filiale trasporto dolle virtù d' *Agnese di Herkenheim,* una delle fondatrici, vero modello di superiora, tutta consacrata al bene del monastero, vigilante



L'attuale casa provvisoria delle Domenicane a Colmar.

con materna premura ai bisogni di tutte. Le molteplici occupazioni non la distraevano dalla contemplazione, che talora raggiungeva l' estasi.

Un cenno sulla generosa *Anna di Wineck.* Bambina, stendeva la mano al poverello, al cieco, al paralitico. Giovane religiosa correva alla perfezione mediante il continuo progresso nella virtù. Il suo viso, come quello di un angelo, era raggiante d' innocenza. Volle incaricarsi delle inferme senza mai stancarsi delle più ributtanti, perchè vedeva nelle loro piaghe quelle di Gesù. Prodigiose erano le austerità della giovane suora. Ogni anno, a Pasqua, scendeva

Digitized by Google

non vista in coro, e allorchè credevasi sola, pregava così: « Signore, Dio mio e Padre delle misericordie, se, durante l'anno, per grazia vostra, vi ho servito osservando le prescrizioni dell' Ordine, se vi fui gradita nelle mie orazioni, nelle meditazioni e opere buone che voi m' aiutaste a fare, vi offro tutto, con preghiera di cederlo a chi più vi piace, vivi o morti; e, se così a voi piace, io sola sia esclusa ». Anna aveva il dono delle lagrime, e molti carismi celesti l'arricchirono per due anni.

Citiamo ancora *Edvige di Laufenberg*, privilegiata dal cielo. Essa riceveva con animo a Dio grato il dono dei continui patimenti corporali. Delle sue molte visioni, narriamo questa sola: Quando si trovava inferma le anime del purgatorio la visitavano, e la consolavano nella solitudine. Erano specialmente le sorelle defunte, le quali salmeggiavano con lei in tempo delle ore canoniche.

Se la brevità consentisse di narrare la vita di tutte quelle religiose, vedremmo tutte le più elette virtù far bella mostra di sè ad Unterlinden: la fede viva, la speranza robusta, la carità ardente, l' umiltà sincera, l' obbedienza a tutta prova, la purità angelica, la mansuetudine soave, l'abnegazione stupenda, la rassegnazione eroica, l' energia indomabile, l' amore all' Eucaristia tenerissimo, l' abbraccio alla croce affettuoso, la divozione alla Vergine filiale.

Pochi fatti, narrati da Caterina di Guebwiller, abbiamo riferito ai lettori, così semplicemente com' ella li trasmise senza analizzarli. Non vogliamo distinguere i fatti nei due ordini naturale e soprannaturale, e nemmeno assegnare confini all'azione di Dio sulle anime.

***

I lettori vorranno sapere le vicende del Monastero dopo il XIII secolo. Esso continuò a rallegrare il Cielo e a edificare la terra fino al secolo decimottavo, e fu soppresso dalla grande rivoluzione, violentemente.

Le monache dichiararono di voler rimanere nella casa dove avevano fatto voto di vivere e di morire, ma ne furono espulse l' 11 agosto 1792.

Immenso fu il loro cordoglio, giacchè esse erano sem-

Digitized by Google

pre state fedeli ai loro doveri malgrado le gravi vessazioni patite nel secolo XVI e nel XVII.

La vita e la morte d'una conversa, Suor Agnese, provano che lo spirito buono della fondazione perseverava in quel sacro asilo quattro secoli dopo. Agnese era un tipo d'umiltà, di soavità, di obbedienza. Sempre occupata, ma sempre in unione con Dio. Piangeva amaramente la passione di Gesù, e passando dinanzi al Crocifisso si velava la faccia per evitare un eccessiva commozione. Il Padre Provinciale dei Domenicani, nella visita del Monastero, tenendo per debolezza il pianto della suora, le comandò di inginocchiarsi col velo alzato, dinanzi ad un Crocifisso specialmente venerato nel Monastero. Obbedì; ma un grido le uscì dal seno, un grido improvviso e mal represso. Poi cadde a terra. Le consorelle corsero in suo aiuto, Agnese era morta d'amor divino.

Tutto questo mirabile profumo di virtù fu narrato a lungo dal Visconte di Bussierre, nel suo libro *Les Mystiques d' Unterlinden* (1) che fu tradotto anche in italiano dal P. Pieri (2), e aveva rapito di ammirazione il celebre Benedettino Don Pitra, il quale fu poi Cardinale, che il 21 Marzo 1846 scrisse al P. Lacordaire una stupenda lettera, nella quale a grandi tratti dipinge l'illustre passato di Colmar (3). Era dunque una pena per l' Ordine la scomparsa del Monastero di Colmar: ma ora un focolare di vita nuova è sorto colà, e noi ci auguriamo che la fondazione diventi un'altra volta una delle glorie dell' Ordine.

Il Convento della SS. Annunziata dei PP. Domenicani
in San Gimignano

Da qualche tempo abbondano le domande sull' origine, sull' incremento e sulle vicende dell'Ordine di San Domenico in San Gimignano; del quale poco si sa, ma dai vestigi che rimangono, sia nei documenti, sia nell' architettura, può argomentarsi che fu grandioso e importante tra i conventi

(1) Parigi Poussielgue 1864.
(2) Firenze, Tip. Ciardi.
(3) Amieny Imp. Picard.

Digitized by Google

della Toscana. Senza dubbio può ricostruirsi ampiamente l'edifizio storico e morale di questo Istituto, il quale ebbe tanta vita gloriosa nella nostra Terra. Potrebbe qui seguirsi l'ordine e la materia, che ci fornisce la storia celebratissima di Luigi Pecori, stampata in 8.° dal Cellini di Firenze nel 1853, ove nell'articolo per la « *Storiografia Sangimignanese* » diedi nella « Miscellanea storica della Val d'Elsa », ampie e non dubbie testimonianze (1). Ivi quattro pagine sono dedicate a questo speciale argomento: ma, tenendo una via alquanto diversa nella narrazione, basterà il solo accenno che la nostra Terra ebbe i PP. Domenicani fin dal secolo XIII, in cui fu loro fatto dal Comune il primo stanziamento (1278) sino all'anno 1786, in cui furono aggregati alla Congregazione di Lombardia, poi a quella di San Marco di Firenze; sino che furono soppressi dal Granduca Pietro Leopoldo I nel 1787 e il Convento mutato in Penitenziario. Allora fu ogni loro ricchezza, stata accumulata in cinque secoli, donata alla Mensa Vescovile di Colle e al suo Seminario diocesano per consiglio ed opera di Mons. Sciarelli: Vescovo, seguace delle massime di Scipione Ricci, e che fece parte del Conciliabolo di Pistoia. Non costò altro che una parola: e questa parola fu detta dopo 469 anni di gloriosa esistenza, dopo doni illustri e veramente cospicui, tanto in terreni, tanto in denaro, quanto in oggetti d'arte, l'anno medesimo (riflettasi bene) in cui il sesto di San Gimignano fu staccato dalla diocesi di Volterra e dato a Colle. Per quasi cinque secoli non era stato visto questo bisogno: questo bisogno nacque nello smembramento della diocesi! Pigliare, godersi i sudori altrui! massima antica: *veteres migrate coloni!*

Ecco lo sperpero dei beni; ecco interrotta la salmodia quotidiana, ecco intermesse le processioni divote: lo studio tranquillo della biblioteca monastica, per cui Fra Jacopo da San Gimignano spediva da Roma il fiore delle edizioni principi e degli incunaboli preziosi: non più le pie annesse congregazioni; i pii devoti esercizi pei laici; le solennità della processione del *Corpus Domini*, i ricevimenti dei Prelati, le festività dell'Ordine, le aderenze illustri con famiglie lom-

(1) Ann. VI, fasc. I della serie n. 15 con *Estr.*

Digitized by Google

barde o toscane: ecco i piccoli musei nati coi rapiti capolavori: i chiostri, sepolcreto amato di insigni uomini; le lapidi e i monumenti sparsi in chiesa: le conversazioni, i consigli, i documenti a ben vivere in un tempio maestoso scomparso. Dalle notizie o dalle memorie, che qua o là, quasi sprazzi di luce tra i lembi di una tenda appariscono, si ricava con certezza che San Gimignano avea acquistate molte benemerenze riguardo all' arte, ed è utile molto tener dietro a tutto quello che lo riguarda.

Un primo segno di vita per questo Convento, diedi nelle *Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti domenicani*, (4.ª ediz. di Bologna, Romagnoli 1879) del P. Vincenzo Marchese, ove a pag. 256 del vol. II citasi in nota una mia lettera all'autore del 4 Dicembre 1878. Io prendeva occasione, (come può vedersi nel Doc. XIV pag. 257) dal dover parlare di Fra Paolino del Signoraccio da Pistoia, discepolo di Fra Bartolommeo della Porta e di alcune tavole fatte ancora per San Gimignano, di cui esiste una nella Pinacoteca Comunale (prima era a S. Agostino) e una nella chiesa rurale di S. Lucia a Barbiano (pagg. 614, 615, 616), giudicate di Fra Paolino e poi dimostrate veramente tali: inoltre un' Imagine ignota di S. Antonino. Tutte queste notizie tolsi da un manoscritto prezioso del sec. XVII, che per gran fortuna ritrovai in casa Franzesi poi Moggi (quasi accosto al Convento) e chiesi ed ottenni in dono per la Biblioteca Comunale. È intitolato P. RAFFAELLO BADII, *Ristretto delle cose notabili del Convento della SS. Annunziata della Terra di San Gimignano dell' Ord. dei Predicatori.* Questo codice in 4.° gr. coperto di cartapecora consta di carte complessive 211 (nuova numerazione) scritto da più mani innanzi e dopo. Le pagine 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140 furono trovate recise e tolte.

Si vede bene, che questo codice, tra gl' importanti molto importante, era accompagnato da altri avanti e dopo di più età ed era tenuto il Repertorio universale. Ci fu un tempo che le cose di San Domenico di questa Terra erano notissime appo tutti, e di padre in figlio per tradizione si tramandavano le famiglie: ora questa catena è interrotta e gran

Digitized by Google

mercè se qualche cosa può sapersene. Cinque conventi vi furono oltre tanti monasteri di femmine. I *Francescani* vi si stabilirono circa l'anno 1220: gli *Agostiniani* circa il 1280: gli *Olivetani* nel 1340: i *Cappuccini* nel 1583: i *Domenicani* nel 1318 e vi ebbero una vita rigogliosa, una grande ampiezza di edifizio, una bellissima e superba posizione. In processo di tempo se ne vedrà il progresso. Il secolo XVIII spazzò via tutti questi Istituti che tanto onore al luogo arrecavano; e gli davano l'aspetto di città. Solo rimangono i Cappuccini, il Monastero di S. Girolamo, il R. Conservatorio di S. Chiara delle Oblate Francescane, essendo o trasformati o distrutti i Monasteri di S. Caterina, di S. Maria Maddalena, della Vergine Maria.

Sulla fede dunque del Codice surriferito, reliquia preziosa da noi trovata e posta in Libreria, si potè avere in queste pagine dalla fondazione alla soppressione la storia genuina di S. Domenico e l'Elenco dei PP. Priori di esso. Certi quaderni aggiunti in differente carattere indicano le ultime vicende, quasi la favilla che dopo tanto splendore si spenge. Sia cortese il lettore della sua attenzione, nè si aspetti troppa eleganza di stile dove, più che alle parole, intesero i varii scrittori alla sostanza delle cose.

*
* *

Ristretto delle cose più memorabili del Convento della Santissima Annunziata di SAN GIMIGNANO, *cavate dal libro delle Croniche del medesimo e dai libri delle Ricordanze che si sono trovati.*

Donazione di una casa alla Religione nostra per suo Ospizio

La fondazione di detto Convento ebbe il suo principal motivo da una donazione fatta il 1.° di Luglio 1318 dal venerabile Canonico Jacopo di Jacopo di Coppo da San Gimignano, non solo motivato dall'affetto della salute della propria anima e de'suoi passati, quanto dall'amore che portava alla Religione Domenicana, della quale il più vicino Convento alla Terra di San Gimignano era quel di San Do-

Digitized by Google

menico di Campo regio (1) di Siena; ma tra tutti i Religiosi Domenicani amava grandemente il Ven. Padre fra Giovanni Gerini detto il Gorino (di Jacopo), non solo per le sue virtù singolari e bontà non ordinaria, per la quale s' era acquistato gran nome nell' Italia, nella Francia ed in altre Provincie principali per mezzo della sua fervorosa e dotta predicazione; come ne attestano chiaramente le opere da lui lasciate ed alla luce pubblica trasmesse per mezzo delle stampe, ma ancora per essergli compatriotto e forse parente. Detta casa era posta in San Gimignano nella contrada di San Matteo, e fu ricevuta dai PP. di Siena, nel convento de' quali fu stipulato il contratto rogato per mano di Ser Noso d' Orlando, con patto e condizione che non si potesse alienare dal medesimo Convento di S. Domenico, ma che la tenesse per i frati che passavano da questa Terra, acciò servisse per ospizio, siccome a quelli che ci venivano a predicare, solo dando facoltà che si vendesse in caso che si edificasse un convento nella medesima Terra, acciò il prezzo di lei servisse per spendere nella edificazione di quello.

Compra di una casa per ampliare l'Ospizio in questa Terra

Trascorsi sette anni da tal donazione, riuscendo troppo angusta la suddetta casa, desiderosi di ampliare il nuovo Ospizio, procurarono quei buoni Religiosi, che fosse lor comprata una casa contigua alla già lasciata, posseduta allora da Giovanni e Conte del Sig. Accorso, e seguitane la compra per mezzo di Gio. Ciaggi a nome del sopraddetto Padre Fra Giovanni di Jacopo per prezzo di L. 80, e stipulatone il contratto per mano di pubblico Notaro il dì 8 Settembre 1325, come apparisce dalla *Cronica*, ampliarono l'ospizio a Monte Staffoli, ove era situata la detta casa assai a proposito ed aggiustata per darle qualche forma di picciol Convento, perchè aveva una loggia o chiostro con due orticelli, uno dei quali era posto dalla parte di lei anteriore e l'altro dalla posteriore.

(1) Camporeggi.

Digitized by Google

Donazione di una casa a Monte Staffoli

Nell' anno 1329 trovasi che Neri di Petronio da San Gimignano testò una casa posta in detta Terra nella contrada della Piazza, luogo detto Montestaffoli con suoi confini, acciò anche essa servisse per l'edificazione del nuovo Convento di S. Domenico, come apparisce dal suo testamento rogato da Ser Ippolito di Lotaringo, che si conservava nel nostro Archivio, per quello attesta il P. Jacopo da San Gimignano figliolo di questo Convento, che con molta diligenza fece alcuni ricordi l'anno 1532, i frammenti dei quali sono posti avanti la Cronica latina del Convento, nel principio già nominata.

(Continua)

UGO NOMI PESCIOLINI
Proposto di S. Gimignano.

SULLA COMUNIONE QUOTIDIANA

Dice un proverbio che « Non ogni male viene per nuocere ». Il Sommo Pontefice Pio X, per organo della S. Congregazione del Concilio ha fatto pubblicare un Decreto con la data 17 Dicembre 1905, confermato dalla stessa Santità sua; col quale pone termine alle antiche e moderne questioni e bisticci, riguardanti la frequenza legittima della S. Comunione. Perocchè « le dispute sopra tale materia nei giorni nostri sono aumentate e « si sono acuite, non senza perturbazione della mente dei Confessori o « delle conscienze dei fedeli, nè senza detrimento della pietà e del fer« vore cristiano ».

Pare impossibile a ripensare a quei tanti Maestri e Dottoroni, che seguendo, più o meno da vicino, le orme mal sicure, anzi false dei Giansenisti, nemici diretti e giurati della frequente comunione, sotto lo specioso pretesto di un salutare timore, di una dovuta riverenza, tanti ostacoli seppero porre all' accorrere dei fedeli alla sacra mensa, che quasi ne ebbero chiuso l' accesso. « Non devesi comunicare se non chi abbia « soddisfatto pienamente con la penitenza delle proprie colpe alla divina « giustizia. — Non devesi comunicare se non quegli in cui è un purissimo « amore di Dio, scevro di ogni mistura ». Massime condannate dalla S. Chiesa. In seguito, abborrendo da questi paradossi, avrebbero potuto fare a modo di tanti pii ed egregi scrittori, che specialmente dopo la metà del passato secolo (parlo solo di italiani) seppero ridestare questo desiderio e questa pratica della Comunione frequente. Ma il principale eccitamento si dovette a Pio IX; il quale con le sue parole, con

Digitized by Google

i suoi Brevi d' incoraggiamento e con le sue Encicliche ai Vescovi dell' Orbe Cattolico promosse tanto la frequenza della Comunione. M.r De Segur che aveva offerto al S. P. Pio IX un' Opuscolo intitolato: « *La Santissima Comunione* » dice nella Prefazione di un' altra edizione del medesimo. « Il nostro SS.mo Padre Pio IX, al quale umilmente io aveva « presentato questo opuscoletto, s' è compiaciuto di dare allo stesso una « preziosa approvazione. Metto qui un frammento del Breve Apostolico, « con cui S. Santità si è degnata di confermarne la dottrina »: *Carissimo Figlio, Noi abbiamo ricevuto con molto piacere l' omaggio del vostro libro, e vivamente Ci congratuliamo con Voi pel lodevole e religioso zelo con cui vi adoperate ad eccitare i fedeli ad usare più frequentemente della Comunione Eucaristica.... Dato a Roma presso S. Pietro il 29 Settembre 1860.* Pio PP. IX. — Nè il Santo Padre fu di ciò contento: poichè fece ristampare in Roma per suo conto il prezioso opuscoletto, e nel giorno del Giovedì *grasso*, nel quale tutti i Sacerdoti che dovevano predicare nella Quaresima, dopo di avere emesso nelle mani di M.r *Vicegerente* la professione di Fede, uniti con i Parroci della Città; nella sala detta del *Trono* si prostrarono al bacio del piede e poi udirono un paterno discorso; ed il tema di quell' anno fu l' opuscoletto di Mons. De Segur *sulla S.ma Comunione* e dopo di avere eccitato tutti a parlare spesso al popolo sulla frequente Comunione, regalò a piene mani l' *Opuscolo* in parola, affinchè lo distribuissero ai fedeli, e dopo letto se ne potessero giovare a vantaggio dell' anima loro.

Dopo questo solenne eccitamento, affinchè i fedeli di ogni stato e condizione si accostassero alla Sacra mensa con frequenza ed anche ogni giorno; ci pare che quei magni dottoroni avrebbero dovuto smettere di inventare astruserie e cavilli, buoni a null' altro che a ritrarre i fedeli dall' accostarsi alla sacra mensa. E meno male se si fossero contentati di dare consigli eccitanti ad una vita buona; nossignore! hanno detto *bisogna, è necessario*, e simili, confondendo così il consiglio col precetto. Egli è certo che quelle limitazioni e quelle norme che molti ascetici pongono per la frequenza della Comunione (nelle quali poi non sempre sono d' accordo tra loro) furono ignote nell' uso dei fedeli per i primi secoli della Chiesa, e discordano con quei S. Padri che della S. Comunione parlarono; come ci sarebbe facile di dimostrarlo, se non temessimo di allungarci di soverchio. Alcuni di questi ascetici vorrebbero che non si concedesse la Comunione frequente a chi non ischiva abitualmente con la massima premura anche i peccati veniali. Ma non è effetto di questo Sacramento il cancellare i peccati veniali? *Antidotum quo a culpis quotidianis liberamur*, come dice il S. Concilio di Trento?

Richieggono altri per ammettere alla quotidiana Comunione, una vittoria completa sulle passioni: ma è o non è la Comunione che ci dà forza per vincerle e soggettarle? Si ha da esigere l' effetto prima della causa? Chieggono poi altri grande spirito di orazione, impiegando in essa più ore, meditazione giornaliera: Ma potevano fare così i primi cristiani,

Digitized by Google

che si comunicavano ogni giorno? possono usare in tal modo i pii fedeli, pei quali pure apparecchiò il Signore il quotidiano nutrimento della S. Eucaristia?

Ma, soggiungono altri, la riverenza che si deve a tanto Sacramento? l'umana indegnità?... A questo argomento si può rispondere che Gesù istituì la SS. Eucaristia non per farsi temere, ma per farsi amare, e quanto all'indegnità, chi mai potrebbe essere degno di ricevere nel proprio seno il suo Dio? Neppure Maria SS.ma la più pura, la più santa delle creature. Canta difatti la Chiesa: *Non horruisti Virginis uterum,* non avesti ribrezzo di entrare nel seno di una Vergine. È vero però che lo astenersi talvolta per riverenza e per umiltà dalla S. Comunione è cosa assai antica, e se ne ha memoria nel VI secolo della Chiesa. S. Agostino ad esempio ne dice: Se alcuno dirà che non conviene ogni giorno ricevere l'Eucaristia, e l'altro dirà il contrario, faccia ciascuno ciò che crede: imperocchè non litigarono tra loro Zaccheo e quel Centurione, il primo de' quali con gran festa ricevè il Signore e l'altro disse: Non son degno che tu entri sotto il mio tetto; dando onore ambedue al Signore, sebbene non alla stessa guisa. « Riguardata in sè la cosa, dice S. Tommaso, è meglio ricevere l'Eucaristia che astenersene; ma in qualche caso nulla osta che sia meglio astenersene, quando alcuno probabilmente stima che dal riceverla venga a diminuirsi la riverenza. Se poi si mette a confronto l'una e l'altra cosa, si ritrova che il ricevere il Sacramento prevale all'astenersene; sì per ragione dell'effetto del Sacramento, sì per ragione della preparazione, per poca che sia (*quantulacumque sit*) e sì ancora per ragione della virtù da cui l'atto procede, perchè il riceverlo appartiene alla carità, nella quale consiste la radice del merito ». E colla dottrina dell'Angelico concorda l'esortazione del dottore Serafico S. Bonaventura: « Sebbene tepidamente, pur fidando nella misericordia di Dio, accostatevi con fiducia ». E S. Ambrogio, citato dal Catechismo Romano, dice: « Si riceve questo pane quotidiano in rimedio delle quotidiane infermità ».

Giacchè ci è occorso di nominare il Catechismo Romano, non vogliamo tralasciare di far notare, come il S. Padre al n. 6 del Decreto, cita le disposizioni del Catechismo Romano (P. II, n. 60). Noi questo n. 60 lo trascriviamo tutto intiero, servendoci della traduzione nella nostra lingua volgare (unica permessa dalla S. Sede) fatta dal P. Fr. Alessio Figliucci dell'Ordine dei Predicatori, e pubblicata per comando di S. Pio V.

Quante volte ed in che tempo si deve ricevere l'Eucaristia? « Nè però i « fedeli pensino, che basti loro, obbedendo all'autorità di questo decreto « (cioè del Concilio Lateranense del 1215, al quale intervenne anche il N. S. « P. Domenico) una volta solo ogni anno ricevere il Corpo del Signore: ma « sappiano che spesso debbono frequentare e prendere la Comunione della « S. Eucaristia. Ora se ovvero ogni mese, o ogni settimana, o ogni « giorno sia più utile il riceverlo; non si può a ciascuno dare una me- « desima e determinata regola, ma quella di S. Agostino sia una certis-

Digitized by Google

« sima norma: *Vivi in modo che ogni giorno tu lo possa ricevere.* Onde al « Parroco s' apparterrà spesso esortare i suoi popolani, che siccome ogni « giorno dare al corpo il suo cibo giudicasi necessario, così parimente « procurino pascere ogni giorno le anime di questo nutrimento: perchè « egli è una cosa chiara, che non manco l' animo ha di bisogno del suo « spirituale cibo, che il corpo del corporale. E molto gioverà in questo « luogo replicare quei grandissimi, e divini beneficj, i quali, come di « sopra si è dichiarato, acquistiamo dalla Sacramentale comunione della « Eucaristia. Al che si potrà aggiungere la figura della manna, la quale « ogni giorno si prendeva per ristorare le forze del corpo: più l' auto- « rità dei Santi Padri, i quali grandemente lodano, ed approvano la fre- « quentazione di questo Sacramento. E non fu solo S. Agostino di quella « sentenza, che disse: Tu ogni giorno pecchi, ogni giorno devi rice- « verlo: ma, chi vorrà diligentemente attendere, ritroverà tutti i Santi « Padri che di tal cosa hanno scritto, avere inteso e sentito il mede- « simo ». Ecco ora il Decreto, del quale desidera la S. Sede una larghis- sima diffusione:

Decreto della Sacra Congregazione del Concilio

Il sacro Concilio di Trento, avendo in vista le ineffabili ricchezze di grazie, che provengono ai fedeli dalla S. Comunione scrisse (Sess. 22, cap. 6): « *Sarebbe desiderio del sacrosanto Sinodo che in ciascuna messa i fedeli che l'ascoltano si comunicassero non solo spiritualmente, ma sibbene con ricevere il vero Sacramento Eucaristico* ».

Le quali parole rivelano abbastanza chiaramente il desiderio della Chiesa, che tutti i fedeli ogni giorno si accostino a quella mensa e ne ottengano effetti più abbondanti di santificazione.

Però da secoli si è disputato fra i teologi intorno alle disposizioni richieste alla frequenza legittima della S. Comunione, opinando taluni teologi anche di meritata rinomanza, non doversi ammettere alla comunione quotidiana i fedeli che raramente e dietro molte condizioni, mentre altri personaggi dotti e pii hanno sostenuto coll' autorità dei SS. Padri non vi essere alcun precetto della Chiesa che richiegga da coloro che vanno alla comunione quotidiana disposizioni maggiori di quelle richieste da coloro che la ricevono ogni settimana od ogni mese.

Le dispute sopra tale materia nei giorni nostri sono aumentate e si sono acuite, non senza perturbazione della mente dei confessori o della coscienza dei fedeli, nè senza detrimento della pietà e del fervore cristiano. A porre termine pertanto ad ogni ulteriore disputazione, il Santo Padre Pio X commise alla S. Congregazione del Concilio di esaminare e definire la predetta quistione.

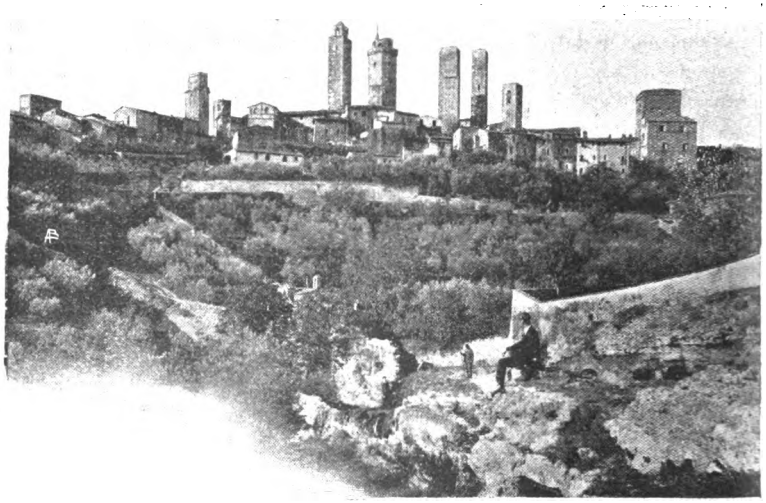
Perciò la sacra Congregazione nell' Adunanza generale del dì 16 dicembre 1905 istituì un accuratissimo esame su questa materia, e consi-

Digitized by Google

derate con diligente maturità le ragioni dell' una parte e dell'altra, stabilì e dichiarò ciò che segue:

« 1. La Comunione frequente e quotidiana, essendo desideratissima da Gesù Cristo e dalla Cattolica Chiesa sia accessibile a tutti i fedeli, a qualsivoglia classe e condizione apparteugano; cosicchè a nessuno che trovisi nello stato di grazia ed abbia retta intenzione, può essa negarsi.

2. La retta intenzione consiste nello accostarsi alla sacra mensa non per uso, o per vanità, o per umani riguardi; ma per soddisfare al



PANORAMA DI S. GIMIGNANO
(Vedi Articolo a pag. 237).

piacere di Dio, per unirsi più strettamente con lui nella carità, e per avvalersi di quel farmaco divino contro i proprii difetti e le proprie infermità.

3. Benchè torni sopramodo espediente che siano scevri di peccati veniali, almeno pienamente deliberati e del loro affetto, coloro che usano la comunione frequente e quotidiana, pur basta che siano liberi da colpe mortali, col proposito di non più commetterli per l' avvenire: posto il qual sincero proposito dell' animo, non può essere che, comunicandosi ogni giorno, non si liberino appresso a poco a poco ancora dai peccati veniali e dal loro affetto.

Digitized by Google

4. Poichè i Sacramenti della Nuova Legge, quantunque producano il loro effetto *ex opere operato* (di per sè) pure questo effetto è maggiore quanto maggiori sono le disposizioni con cui si ricevono, perciò vuolsi attendere a far precedere alla S. Comunione un diligente apparecchio, ed a farla seguire da un conveniente ringraziamento, proporzionato alle forze, alle condizioni e ai doveri di ciascuno.

5. Perchè la Comunione frequente e quotidiana si faccia con maggior prudenza e con maggior merito, occorre il consiglio del Confessore. Si guardino però i confessori di privare della Comunione frequente e quotidiana chiunque trovisi nello stato di grazia ed abbia retta intenzione.

6. Essendo poi notissimo che dalla frequente o quotidiana Comunione si accresce l' unione con G. Cristo, si alimenta con più vigoria la vita spirituale, l' anima si adorna di più copiose virtù, e si riceve un pegno anche più saldo della eterna felicità; perciò i Parroci, i Confessori ed i Predicatori, giusta l' approvato insegnamento del Catechismo Romano (*Parte II, n. 60*), esortino con frequenti ammonizioni e con molto impegno il popolo cristiano a questa pratica così pia e salutare.

7. La Comunione frequente e quotidiana sia promossa specialmente nei religiosi Istituti di qualsivoglia genere; pei quali nondimeno si osservi il decreto *Quemadmodum* del dì 17 Dicembre 1890, emanato dalla S. Congr. dei Vescovi e Regolari. Sia promossa in modo specialissimo ne' Seminarii dei chierici, incamminati al servizio dell'altare; come ancora in tutti gli altri collegi cristiani di educazione.

8. Se vi ha Istituti, sia di voti solenni, come di voti semplici, nelle cui regole o costituzioni, o anche nei calendarii, si trovino fissate od imposte Comunioni in giorni determinati, queste norme debbono aversi come meramente *direttive,* non già come *precettive.* Il numero prescritto di Comunioni deve riputarsi come il minomo per la pietà de' Religiosi. E però dovranno questi essere sempre liberi di andare con maggior frequenza ed anche ogni giorno alla sacra mensa, giusta le dichiarazioni date più sopra. Perchè poi possano i Religiosi dell' uno e dell'altro sesso ben conoscere le disposizioni di questo decreto, i superiori di ciascuna casa lo faranno leggere ogni anno nella comunità in lingua volgare fra l' ottava della festa del *Corpus Domini.*

9. Finalmente, dopo la promulgazione di questo decreto, gli scrittori ecclesiastici si asterranno da qualsivoglia disputa contenziosa circa le disposizioni per la Comunione frequente e quotidiana ».

Disposizioni che vennero confermate dal Sommo Pontefice Pio X, nella udienza del dì 17 dicembre 1905.

P. FRA CESLAO MARIA CARONES de' Pred.

Digitized by Google

NOTIZIE

Per la morte del p. Generale dei Gesuiti. — È morto in Roma il R.mo p. Lodovico Martin, Preposito Generale della Compagnia di Gesù. Era nato a Burgos di Spagna il 19 Agosto 1846, ed era stato eletto Generale nel Capitolo di Loyola, dopo la morte del p. Anderledy, il 2 Ottobre 1892.

I funerali solenni ebbero luogo nella Chiesa del Gesù, martedì 24 Aprile. Di essi così scrive l' *Osservatore Romano* del 25 :

« Dopo la recita dell' Ufficio dei Defunti, la solenne Messa di requie venne, secondo l'antica consuetudine di reciproca fratellanza — della quale il *Ros. Mem. Dom.* ebbe occasione di parlare altre volte (1) — celebrata dal R.mo P. M. Giacinto Maria Cormier, Maestro Generale dei Frati Predicatori, assistito dai Religiosi suoi Confratelli, che aveano precedentemente cantato l' Ufficio....

« Nel presbiterio, oltre i Religiosi d. C. d. G. e i Domenicani, erano i Generali e Capi di Ordini Religiosi....

« Dopo la Messa, il celebrante R.mo P. Cormier, assistito dai Religiosi Domenicani suoi Confratelli, diè le assoluzioni di rito intorno al tumolo, compiendo così la mesta cerimonia, riuscita oltre ogni dire imponente e solenne ».

*
* *

Il P. Janvier o. p., predicatore della Quaresima a Nostra Signora di Parigi, è stato invitato a presentarsi davanti al Giudice istruttore Jolliot. Egli è accusato di avere eccitato alla rivolta i cattolici francesi, con una frase di una sua predica ; ma i giornali fanno giustamente osservare che quella frase e il principio che essa implica, non è che uno dei famosi diritti dell' uomo, uno dei famosi principi dell' 89. Il P. Janvier ha dichiarato di prendersi tutta la responsabilità di quel che ha detto ; e forse dovrà subire qualche pena (2). Così intende la legge di separazione il governo della Francia !

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.*, anno 1887, pag. 189 ; — 1892., pag. 93 ; — 1896, pag. 417.
(2) Si veda la *Vérité Française* dell' 8 Marzo, e l' *Univers* del 12.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

NOVENA DI PREPARAZIONE
ALLA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI
per una Religiosa Domenicana

(La Novena incomincia il giorno 5 Giugno)

Prezzo L. 1.00

Dal *Bollettino Eucaristico* di Torino, num. di Maggio 1905, togliamo: « Già da molto tempo avevamo vagheggiato l'idea di promuovere fra i fedeli la divota pratica di prepararsi, mediante una novena, alla grande solennità del **Corpus Domini:** e già intorno a questo pio disegno avevamo intrattenuto dotti e pii Prelati e Sacerdoti; ma eravamo finora peritanti ad esporre la cosa in pubblico.

« Se si celebrano con tanta fede e frutto, nella cristianità, - andavamo dicendo, - le novene in onore dei Santi, della Madonna, della Pentecoste, del S. Natale, ecc., perchè non si dovrà anche celebrare una novena in preparazione al Corpus Domini?.....

« Fu quindi con grato nostro stupore che ci venne alla mano il bellissimo libro, intitolato appunto; **Novena Eucaristica per la grande solennità del Corpus Domini**, ed uscito più dal cuore che dalla penna di una Religiosa Domenicana.

« Sarebbe nostro vivo desiderio riprodurre, a delizioso pascolo dei lettori, estesi brani di quest' opera opportuna, ma la ristrettezza delle nostre colonne, non ce lo consente.

« Soltanto, dal nostro canto, mentre da figli fedeli ci sottomettiamo intieramente a quanto l' Ecclesiastica Autorità fosse per stabilire intorno all' opportunità o meno di praticare ufficialmente tale novena, facciamo voti perchè i buoni cattolici e le anime pie si preparino con fervorose preghiere, in privato, alla celebrazione della soavissima Solennità ».

Raggio di Luce. — Novena in preparazione della Pentecoste Cent. **30.**

Mese di Maggio di Mons. del Corona. Cent. **50.**

Mese di Maggio del P. V. Novaro. Cent. **75.**

Manualino per i XV Martedì del S. P. Domenico. Cent. **20.**

Di imminente pubblicazione:

P. Fr. Enrico Lacordaire dei Pred. — **Vita di S. Domenico** — In appendice, *Saggio Apologetico Storico sull'Ordine di S. Domenico.* — Volume in-16 - L. 3,00 - Nuova traduzione dal francese.

Officio della Madonna per uso dei Terziari Domenicani, con la versione italiana. *Nuova edizione* L. 1,50.

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

M. FRANCESCO PARISI

DISCORSI MORALI
Seconda edizione

Un volume di pagine 424 — L. 4

C. ALBASINI

Fior di Patria e di Religione
Racconto storico contemporaneo con prefazione di Mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona. Edizione illustrata. Un volume di pagine 354. - L. 2.

P. S. J. BURGER

Instruction sur la perfection chrétienne
Traduit de l'Allemand sur la deuxième édition. Un vol. di pag. XVI-332.

L. 2

J. SACKEBANT

Petite Histoire Sainte
des enfants du catéchisme ornée de 36 gravures et d'une carte de la Palestine. Un vol. di pag. 168. Legato in tela. L. 0.35.

ENRICO BOLO

CONTEMPLAZIONI EUCARISTICHE
Traduzione italiana condotta sulla 19ª edizione francese dal P. MARCELLO CASTELLI. Un vol. di pag. 118. L. 1.50.

D. GIUSEPPE PERARDI

MANUALE DEL CATECHISTA CATTOLICO
o spiegazioni letterarie con esempi del breve catechismo dato da S. Santità Pio X alle Diocesi della Provincia Romana.
Un vol. di pag. 500 L. 3.

Can. Prof. GIUSEPPE CALDERONI

Vade-Mecum del Predicatore
per Monasteri, Educandati, Pie Unioni, ecc. - Un volume in-8 grande di pag. 140. L. 1,75.

LE MAITRE ET L'ÉLÈVE

Fra Angelico et Benozzo Gozzoli
par Gaston Sortais

Petit in-4 de 300 pages illustré de 5 chromos et de 48 photogravures hors texte. L. 10.

Digitized by Google

Giugno 1906

PER IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL REV.MO P. GIACINTO M. CORMIER MAESTRO GENERALE DEI PREDICATORI

NUMERO SPECIALE
DEL ROSARIO-MEMORIE DOMENICANE

LI...
APR 6 1966
UNIVERSITY ... CALIFORNIA

ANNO XXIII NUM. DELLA COLLEZIONE 462

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SAN DOMENICO

Dettaglio della tavola dell' Incoronata
del B. Angelico da Fiesole
esistente in Parigi nel Museo del Louvre

FIRENZE - TIP. DOMENICANA

Digitized by Google

Per la Messa d'oro

N. B. — Le offerte sono pubblicate con l'ordine medesimo con cui ci sono pervenute.

L'Amministrazione del « *Rosario* » offre, non potendo di più, le spese incorse nel promuovere l'elemosina della Messa d'oro.

Le Domenicane di Camerino	L.	5.00
» di Matris Domini a Bergamo	»	10.00
» di S. Felice in Piazza a Firenze	»	5.00
Sua Em. il Sig. Card. Cassetta	»	100.00
Le Domenicane di S. Domenico di Viterbo	»	5.00
Marianna Rota di Chiari	»	2.00
Lucia Smacchi T. D. di Gubbio	»	1.00
Giulia Magnani T. D. di Firenze	»	3.00
Le Domenicane di Mortara	»	5.00
Apollonia Vianello T. D. di Trieste	»	10.00
Don Domenico Calcagnadoro di Rieti	»	2.00
Terziarii Domenicani di Asti	»	5.00
Le Domenicane della Pietra (Firenze)	»	5.00
Il Monastero di Rosano	»	1.00
P. Gaetano Timpanelli O. P.	»	15.00
Le Domenicane di Alba	»	5.00
R. Don Liberato Huonder di Brescia	»	2.00
Marco Stahorovic T. D. di Ragusa	»	10.00
Le Domenicane di Montefiore dell'Aso	»	5.00
Ing. Vincenzo Grazioli T. D. di Milano	»	5.00
Le Domenicane di Empoli	»	5.00
Don Pietro Panichelli di Massa	»	5.00
Antonietta Guarna T. D. di Nocera Inferiore	»	2.00
Maria Nicchi T. D. di Gubbio	»	1.00
Le Domenicane di Gubbio	»	1.00
M. Maddalena Cerulli di Massalubrense	»	1.00
Il P. Domenico Brunetti O. P.	»	5.00
Le Domenicane di Barletta	»	5.00
» di Asti	»	5.00
» di Lienz (Tirolo)	»	2.00
Don Vittorio Rossi T. D. di Settignano	»	5.00
Laura Emilia Lazzolo T. D. di Roma	»	5.00
Luisa Boschetti Ved. Coccapani T. D. di Modena	»	5.00
Suor Pia De Amicis Priora Provinciale delle Domenicane di Mondovì	»	25.00
Monastero e Pensionato della Visitation S. Marie di Vienna	»	7.47
M.lle D. Ischurtschthaler	»	3.00

Digitized by Google

Le Domenicane di Pistoia	L.	15.00
Ida Storti T. D. di Casale Monferrato	»	1.50
Giuseppe Odorato T. D. di Barra	»	1.00
Il Prevosto Giuseppe Santagostino T. D. di Milano	»	3.00
Luisa Petrilli T. D. di Lucera	»	1.10
Le Domenicane di Pisa	»	5.00
Tanzi Leopoldina T. D. di Albiate	»	5.00
Mons. Benedetto Melata di Roma	»	10.00
Le Domenicane di Firenze (Casa di Via Manzoni)	»	5.00
Tre Terziarie Domenicane di Firenze	»	15.00
Annetta Mulargia T. D. di Cagliari	»	5.00
Emilia Albinolo T. D. di Cagliari	»	5.00
Angela Mossa T. D. di Cagliari	»	5.00
Maria Domenica T. D. di Gorizia	»	5.00
Maria Caterina T. D. di Gorizia	»	5.00
Rosa di S. Maria T. D. di Gorizia	»	5.00
Le Domenicane di Cosenza	»	5.00
» di Valentano	»	2.00
Una Terziaria di Spoleto	»	1.00
Le Domenicane di Pratovecchio	»	3.00
Alcuni Terziari di Pratovecchio	»	2.00
Le Domenicane della SS. Annunziata a Roma	»	10.00
Alcune Terziarie di Racconigi	»	7.00
Le Domenicane del Sodo a Firenze	»	10.00
Giulia Tonarelli Garibaldi T. D. di Castelnuovo Magra	»	2.00
Ernestina Setti T. D. di S. Domen. di Fiesole	»	2.00
I Padri Domenicani di S. Domenico di Perugia	»	15.00
Le Domenicane della B. Colomba a Perugia	»	6.00
Contessa Rossi Scotti T. D. di Perugia	»	1.00
Le Domenicane di Marradi	»	5.00
Don Andrea Tricerri T. D. di Vercelli	»	15.00
Alcune Terziarie e ascritte al Rosario di S. Lucia di Piave	»	8.00
Terziarie di Rieti	»	2.00
Alcuni ascritti al Rosario Perpetuo di Trieste	»	31.20
Le Domenicane di Villa Basilica	»	2.00
Il Terz' Ordine Domenicano di Bergamo	»	15.00
Il Terz' Ordine Domenicano di Lucca	»	10.00
Maria Egiziaca Bisi T. D. di Padova	»	2.00
Le Domenicane di Taggia	»	5.00
Sig. de Gundlach T. D. di Gries	»	2.00
Maria Villenik T. D. di Zara	»	6.00
I Terziari Domenicani di Alba	»	10.00
Baronessa Vitale e sorella T. D.	»	6.00
Il Terz' Ordine Domenicano di Lecce	»	10.00
Laura Belicchi T. D. di Parma	»	2.00
Elena Della Bruna Girardoni T. D. di Venezia	»	2.00

Digitized by Google

Le Domenicane di Cagli	L.	23.00
Le Domenicane della Crocetta a Firenze	»	5.00
Don Cipriano Torzetti T. D. di Milano	»	5.40
Rosa Fiocchi T. D. di Milano	»	5.00
Il Terz' Ordine Domenicano di Vigevano	»	9.75
Le Domenicane di Borgo S. Lorenzo	»	1.00
Luigia Baldo T. D. di Masserano	»	1.00
Caterina Mottola T. D. di Tropea	»	1.00
Giustina Marcoddi T. D. di Verona	»	1.00
Un ascritto al R. P. di Firenze	»	2.00
Le Domenicane di Popiglio	»	10.00
Tre Terziarie Domenicane di Cremona	»	5.00
Per mano di G. G. Terz. Dom. di Bergamo	»	2.20
Dai PP. Domenicani di Civitavecchia	»	25.00
Le Domenicane di Rieti	»	5.00
Le Domenicane di Sorrento	»	10.00
Dalla Signorina Lorenzina Giustiniani T. D. di Sorrento	»	5.00
Il Terz' Ordine Domenicano di Barletta	»	15.00
Gli ascritti al Rosario Perpetuo di Barletta	»	15.00
Le Domenicane di Jesi	»	3.00
Carlo Scognamiglio T. D. di Napoli	»	1.00
Antonietta Citterio T. D. di Milano	»	5.00
Rev. Don Giovanni Porzio T D. di Sorrento	»	1.00
Le Terziarie Domenicane di Bibbiena	»	12.00
Dalle Terziarie Dom.ne del R. Conservatorio degli Angiolini a Firenze	»	10.00
Elvira Bonaccorsi T. D. di Ferrandina	»	1.00
Contessa M. Concetta Giuntini di Firenze, in memoria della madre sua, fervente Terz. Dom.	»	25.00
La Congregazione delle Terziarie Regolari Dom. di Settala, Melegnano e S. Zenone	»	30.00
Don Giuseppe Morsiani T. D. di Imola	»	5.00
Il Terz' Ordine Domenicano di Ravenna	»	10.00
Alcune Terz. Dom. di Valle di Pompei	»	5.00
Mons. Ugo Maccolini T. D. di Rimini	»	20.00
Le Domenicane di Castelbolognese	»	5.00
I Terziari Domenicani di Lardoza (*Portogallo*)	»	20.00
Le Terziarie di Siena	»	11.50
Don Giuseppe Zanni T. D. di Poviglio	»	1.00
Don Francesco Tosatti T. D. di Badia Polesine	»	5.00
I Terziarii di Pisa	»	7.40
Don Giuseppe Lancillotto Dal Mutto T. D. di Este	»	3.00
Le Orfanelle di Valle di Pompei Terz. Dom.	»	15.00
I Padri Domenicani di S. Maria Novella di Firenze	»	20.00
Le Terziarie Domenicane di S. Maria Novella di Firenze	»	72.50
I Padri Domenicani di Tivoli	»	10.00

Digitized by Google

Mons. Pio Del Corona O. P. Vescovo di S. Miniato	L.	60.00
I Padri Domenicani e le Terziarie di S. Miniato al Tedesco	»	14.10
Alcune Terziarie per mano di Suor Pia Elena Buonaguidi della Pietra (Firenze)	»	9.00
Le Domenicane di Bertinoro	»	15.00
Elisa Serafini di Sinigallia	»	3.00
Rosa Locatelli di Bergamo	»	1.00
Le Domenicane di Azzano S. Paolo	»	5.00
Le Domenicane di Sciacca	»	6.00
Le Terziarie Domenicane della *Minerva* a Roma	»	150.00
Le Terziarie Domenicane di Verona	»	20.00
Mons. Riccardo Copelli T. D. di Ascoli-Piceno	»	5.00
Suor Maria, Ospedale di Pallanza	»	2.00
Per mano di Carolina Vitali T. D. di Piacenza	»	4.05
Il Terz' Ordine di Cava dei Tirreni	»	10.00
A. T. Terz. Domenicana di Genova	»	5.00
Don Pietro Tonini T. D. di Streda	»	2.00
Le Terziare di S. Domenico di Fiesole	»	20.00
Sac. Raffaele Lombardi T. D. di Morcone	»	0.50
De Martini Serafina di Favale	»	2.00
Il Terz'Ordine Domenicano di Palermo	»	100.00

Dal M. R. P. Lett. fr. Egidio Guinassi, Provinciale di Lombardia, come offerte della sua Provincia abbiamo ricevuto:

Padri e Terz' Ordine di Bologna	»	113.00
Idem » Ferrara	»	40.00
Idem » Venezia	»	30.00
Idem » Ancona	»	25.00
Le Domenicane di SS. Domenico e Sisto a Roma	»	10.00
Terz' Ordine di Trieste	»	50.00
Idem Mantova	»	20.00
Idem Bassano Veneto	»	10.00
Idem Brescia	»	10.00
Idem Fontanellato	»	10.20
Idem Faenza	»	5.00
Totale *al giorno 14 Maggio*	L.	1775.87

N. B. *Le offerte della* Provincia Romana, *di quella di* Piemonte e Liguria, *che non ci sono ancora pervenute, saranno pubblicate nel fascicolo prossimo.*

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO PADRE

GIACINTO M. CORMIER

SUPREMO E VENERATO MAESTRO

DEL GLORIOSO SODALIZIO GUSMANO

NEL FAUSTISSIMO SUO GIUBILEO SACERDOTALE

LA DIREZIONE DELLE " MEMORIE DOMENICANE ,,

QUESTO OMAGGIO DELLA MENTE E DEL CUORE

CONSACRA

Digitized by Google

Digitized by Google

IL P. GIACINTO MARIA CORMIER

La B. Cecilia Cesarini conobbe S. Domenico a S. Sisto e a S. Sabina, e ne lasciò scritto questo ritratto fisico: Di mediocre grandezza, magro della persona, bello di volto, i capelli biondi dorati, vivaci gli occhi. Dalla fronte e di mezzo alle ciglia splendevagli tale una luce celeste per cui tutti lo veneravano e lo amavano. Sempre lieto e giocondo, tranne il caso che qualche patimento del prossimo lo immergesse nell'afflizione. Mani lunghe e belle; voce forte, sonora, nobile; non patì di calvizie e intera gli si vedea la religiosa corona della sua capellatura, qua e là raramente sparsa di alcuni bianchi capelli. Insomma, fisicamente,

Biondo era e bello e di gentile aspetto.

Teodorico d'Apoldia ne fa il ritratto morale in queste belle parole: La pace della coscienza e quella gioia che nel servizio di Dio si gusta erangli tanto vivamente dipinte sul volto, che bastava mirarlo per amarlo ed essere insieme mossi ad amar Dio. Aveva lo spirito costante, con una uguaglianza d'animo inalterabile, prendendo in tutte le cose la sua risoluzione con tale giustezza che non fu veduto quasi mai obbligato a mutar disegno. In qualunque compagnia ei si trovasse tutto vi ardea del fuoco della carità. Era padrone del suo corpo come del suo volere. La sua eloquenza era piena di fuoco, di dolcezza, di unzione vittoriosa. Insomma, moralmente, fu

Di cherubica luce uno splendore.

Digitized by Google

Mi tornarono alla mente queste care ed espressive testimonianze, quando mi posi a rintracciare le date storiche del P. Cormier (1).

Enrico Cormier nacque ad Orléans in Francia l'8 Dicembre 1832 da Francesco Cormier e Felicita Bracquemond. Il padre era uno di quegli uomini che prendon la vita sul

Mons. Dupanloup Vescovo di Orléans. (2)

serio, amante della famiglia, devoto alla Chiesa e al culto di Dio (3). La madre era donna di poche idee ma precise,

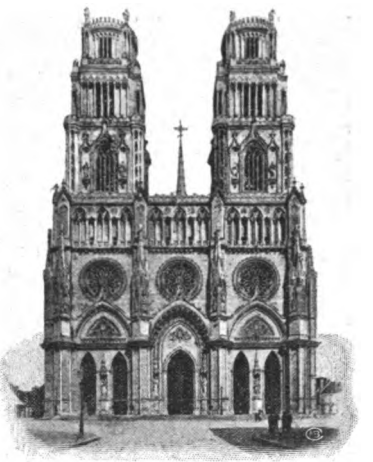
(1) S. Antonino afferma con una certa insistenza la somiglianza sia interiore che esteriore fra S. Domenico e N. S. Gesù Cristo. — S. Caterina da Siena nella vigilia di S. Domenico, mentre pregava in chiesa, esclamò, quasi in estasi, alludendo al Santo: Oh quanto rassomiglia il Divin Redentore! Come Lui ha il volto ovale, maestoso e dolce...

(2) Che ordinò Sacerdote il P. Cormier.

(3) Morì non ancor vecchio, in seguito ad un incendio.

Digitized by Google

d'indole ferma, attiva, senza frasche. Il fanciullo veniva su con un esteriore gracile e delicato, statura piuttosto alta, carnagione bianca leggermente colorita, occhi di un'espressione pura e soave. Nell'insieme tutta la fisonomia manifestava intelligenza, bontà e modestia. Fu prima educato dai Religiosi delle Scuole Cristiane, imparò lettere greche e latine nel Piccolo Seminario della *Chapelle Saint Mesmin;* e nel Gran Seminario di Orléans, diretto dai Preti di S. Sulpizio, si consacrò decisamente alla vita ecclesiastica (1). Fu caro a' maestri per la sua pietà, sapienza e prudenza, doti rese più belle da una varia cultura di storia, eloquenza, poesia e musica. Intanto la grazia lavorava segretamente in quell'anima. Eran freschi gli allori del P. Lacordaire, e stabilì di farsi Domenicano; solo per consiglio del suo vescovo, Mons. Felice Dupanloup, aspettò ad attuare il nobile pensiero dopo aver ricevuto il Sacerdozio. Sacerdote, si presentò al nostro convento di Flavigny, dove il giorno di S. Pietro e S. Paolo fu, col nome di Fra Giacinto, vestito dell'abito di S. Domenico, insieme a quel Francesco Mescur de Lasplanes che fu poi gran Missionario nella provincia di S. Caterina Vergine e Martire di Quito. Nel noviziato gli furon compagni i Padri Ambrogio Laboré, Martino Enrico Didón e l' Ill.mo e Rev.mo Pietro Gonzalez Duval. Non era il più brillante, ma lasciava trasparire una pura bellezza che lo rendeva sopra gli altri simpatico. Finito l'anno del noviziato, sarebbe stato con plauso di tutti ammesso alla Professione, [ma la costituzione gracile e delicata e il sangue dalla bocca che accennava ad



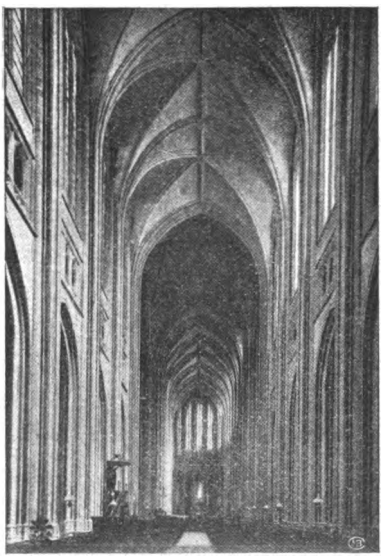
La Cattedrale di Orléans (2)

(1) Ebbe anche un fratello maggiore di nome Eugenio, il quale, ancora giovane, morì santamente il 4 Aprile 1848, alunno del Seminario d'Orléans.

(2) In essa ebbe luogo l'ordinazione sacerdotale del P. Cormier, il 17 Maggio 1856.

Digitized by Google

etisia, misero in apprensione i Padri del Consiglio Conventuale, i quali non osarono pronunziarsi sul giovane novizio e lo esortarono a tornare ad una vita aperta nel mondo, per rinfrancarsi e ritornare all'Ordine vegeto e robusto. Ma mentre gli uomini proponevano, Dio disponeva. Venne a Flavigny il Maestro Generale Fra Alessandro Vincenzo Jandel. Quest'uomo di Dio intravide un futuro nel P. Cormier e pensò che l'aria mite e il bel cielo d'Italia avrebbero forse rinnovata quella fibra, debole sì, ma non guasta. Non ostante adunque le tenerezze della madre (1), che dopo le disposizioni dei Padri aspettava amorosamente e ansiosamente il figlio in famiglia, questi raggiunse il Generale a Lione, da Lione viaggiarono a Marsiglia e di qui, per mare, sbarcarono a Civitavecchia. Si diressero subito a Viterbo, allo storico convento di S. Maria della Quercia. Qui aleggiava ancora lo spirito del Lacordaire. Il P. Cormier fu fatto sotto-maestro degli studenti, fra i quali allora fiorivano i Padri Alberto Lepidi, ora Maestro del S. Palazzo, il P. Lodovico Hickey poi Provinciale d'Irlanda, il P. Antonino Williams già Provinciale d'Inghilterra e il P. Giordano Zaninovic già Provinciale di Dalmazia e ora Vescovo di Lesina. Al principio del 1858 è mandato a Roma a S. Sabina, e scelto a sottomaestro dei Novizi, e dopo pochi mesi accompagna

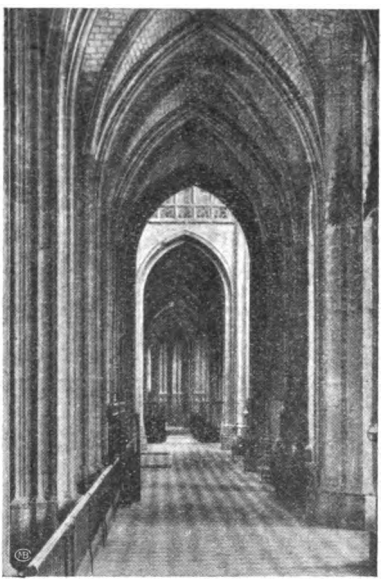


La Catt. di Orléans. *Navata Centrale*

(1) La signora Cormier visitò più tardi il figlio a S. Sabina con la speranza di riaverlo con se, dolce compagno della sua vecchiaia. I frati la riceverono festosamente. Andò poi a raggiungerlo anche a Corbara, dove alle nostre terziarie fu per alcuni mesi esempio di virtù religiosa. Ritornata ad Orléans, morì santamente il 4 Maggio 1889 nella bella età di 89 anni. Il P. Cormier, figlio affettuoso, si affrettò a visitarla ma la baciò già defunta.

Digitized by Google

il Rev.mo P. Generale in Austria e in Polonia. Tornato a S. Sabina, e non essendo ancora spariti tutti i dubbi del male, si pensò di consultare il Papa intorno alla sua futura professione. Pio IX, conosciute dal P. Jandel le belle doti di mente e di cuore del P. Cormier, si pronunziò per la professione. Il 23 Maggio 1859, in quel capitolo di S. Sabina nel quale S. Giacinto aveva ricevuto l'abito da S. Domenico, emise i voti religiosi nelle mani del P. Jandel. Era Priore del Convento il Padre Egidio Quaglia. Sebbene fosse già in vigore il decreto che ordinava si premettessero ai voti solenni tre anni di voti semplici, il P. Cormier, che prima aveva terminato il noviziato, non fu soggetto al decreto e la sua Professione fu solenne. Pochi mesi dopo fu creato Maestro dei novizi nel medesimo convento di S. Sabina. Nell'aprile del 1860 andò in Corsica per rimettere la stretta osservanza nel Convento di Corbara, nel quale il numero dei Frati era in quei giorni notevolmente cresciuto. Anche qui fu insieme Maestro dei Novizi e Priore (1). Per la sua bontà e grazia e per la instancabile predicazione, i Religiosi divennero cari e reverendi al Clero e al popolo, e meritarono il rispetto e l'affetto speciale del Vescovo di Aiaccio Monsign. Raffaele Casanelli, il quale elogiando quei frati Predicatori diceva di sentirsi sicuro e invisibilmente protetto, quan-



La Catt. di Orléans. *La crociera.*

(1) Sotto il suo governo, fra gli altri, fece la Professione il P. Giuseppe Maria Belon, che poi fu Priore di Corbara, di S. Massimino e Professore di Teologia nell'Accademia Cattolica di Lione. Insegnava filosofia il Padre Lettore Fra Tommaso Zigliara.

Digitized by Google

do per l'ufficio pastorale doveva passare vicino ai Domenicani (1).

Ma il convento rimaneva sempre un campo troppo ristretto all'attività del P. Cormier. Il 4 Luglio 1865 il Rev.mo P. Jandel restaurò la Provincia di Tolosa, e dopo pochi mesi vi creò primo Provinciale il Priore di Corbara. Qui mostrò specialmente perizia del governo. In mezzo a difficoltà d'ogni genere, facili a comprendersi nei primordi di una restaurazione che era piuttosto fondazione, il nuovo Provinciale dette alla giovane Provincia un'impronta spiccatamente Domenicana. Stabilì in molti Conventi astinenza dalle carni, mattutino di notte, studî severi, vita apostolica. Fece rifiorire lo spirito religioso nelle suore del Secondo Ordine, e propagò saggiamente il Terz'Ordine in tutte le classi sociali, compresi i Sacerdoti secolari che una volta al mese si adunavano in Convento a trattare e meditare sulla santità e la missione del sacerdote. Sembrava ritornata la primavera del nostro Istituto quando i frati erano fiore,

> fecondato fra i rovi e le macerie
> col sangue dell'amore.

Il P. Cormier, con *soavità e forza,* il primo in tutto. Era sempre presente agli uffici divini di notte e di giorno, usava cibi di magro, predicava, dirigeva coscienze, era l'uomo dei consigli. In mezzo a questi rigori della vita monastica zelava la beatificazione di Reginaldo d'Orléans, e prestava l'opera sua sapiente e temperata nella revisione del libro delle Costituzioni. Nel 1869 finiva il suo Provincialato, ma la 2ª Domenica dopo Pasqua, a S. Massimino, fu rieletto dai Padri ad unanimità (2), questa volta a patire tutto il calice del governo.

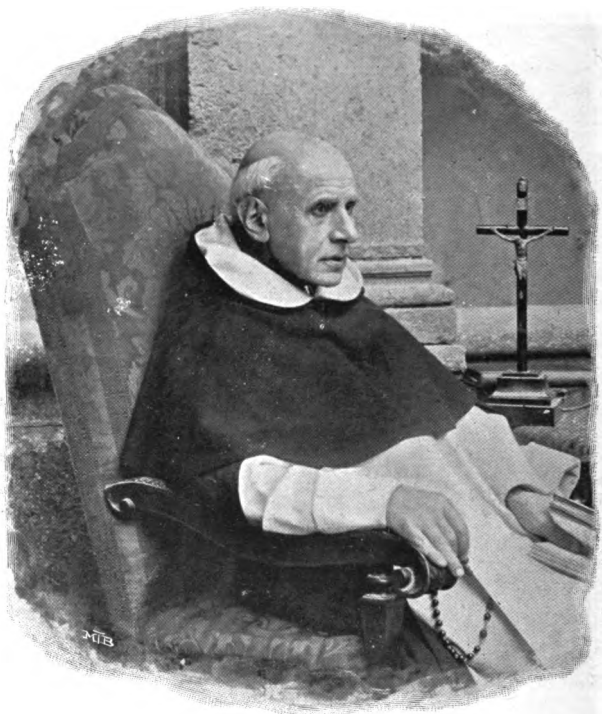
(1) Una volta a Calvi accadde un fatto curioso. Il P. Cormier predicava in francese, e a un certo punto parlò contro i *Farisei.* Il parroco di Calvi, che sapeva imperfettamente la lingua, pensò invece che parlasse contro i Parigini (in francese *Parisiens*). Il povero parroco era sottosopra perchè il P. Cormier si era immischiato nella politica!...

Un'altra volta a Marsiglia sostituì in una predica un religioso di nome, ammalatosi improvvisamente. Il Parroco era inquieto vedendo il P. Cormier a lui ignoto. Ma appena salì il pulpito, quanto più andava avanti nel discorso, tanto più il parroco faceva la pace col predicatore.

(2) Finiva nell'Ottobre, ma chiese ed ottenne che si procedesse alla nuova elezione nel tempo ordinario, cioè la Domenica *Deus qui errantibus.*

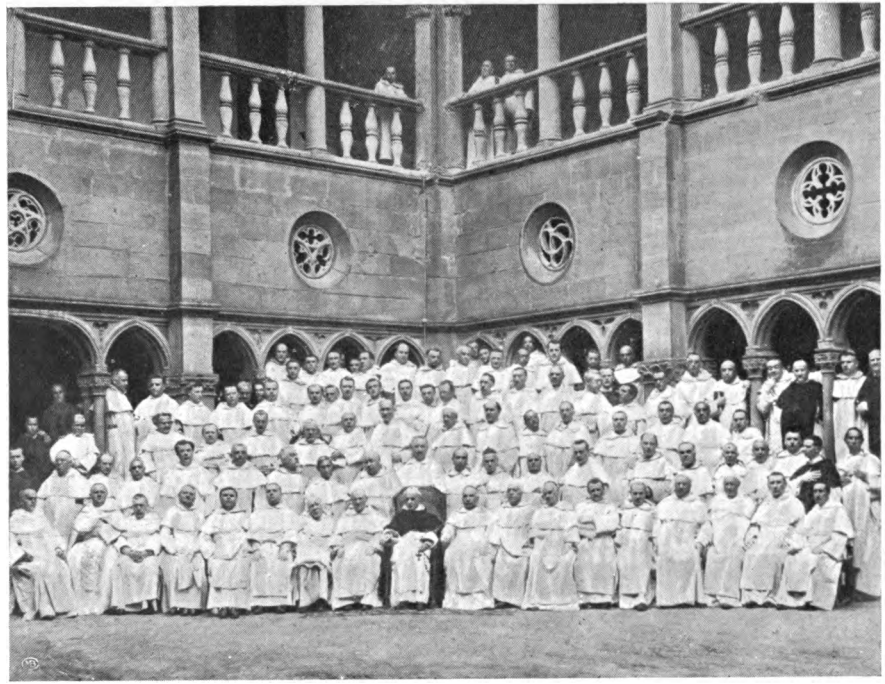
Digitized by Google

Digitized by Google



Il Rev.mo P. Fr. Giacinto M. Cormier
Maestro Generale dei Predicatori

Digitized by Google

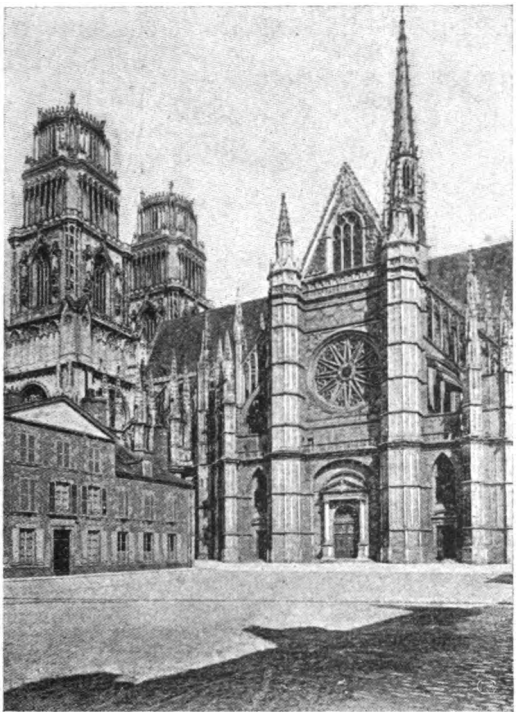


Il Capitolo Generale della Quercia
(1904) nel quale fu eletto il P. Cormier

Digitized by Google

Digitized by Google

Scoppia la guerra tra la Francia e la Prussia; Napoleone III il 4 Settembre 1870 è fatto prigioniero a Sedan ed esautorato; molta parte della nazione e specialmente la Provenza è dominata dall' anarchia; a Marsiglia un manipolo di ribelli invade il nostro Convento e mette i frati come in istato d'as-



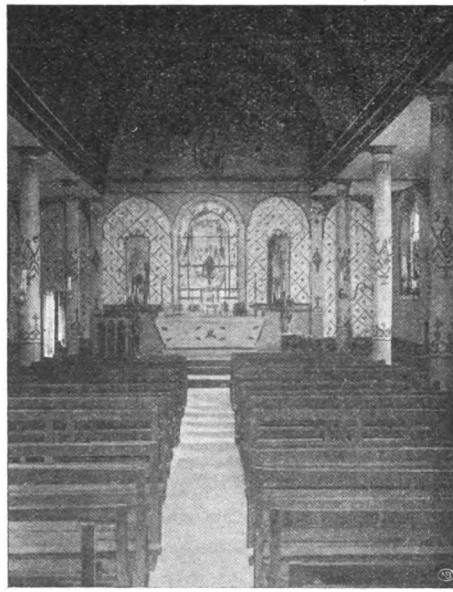
La Cattedrale di Orléans. *L' abside.*

sedio, col pretesto che fossero amici ai Prussiani; a S. Massimino sono sottoposti a ingiustizie, persecuzioni, angherie. Il Provinciale, afflitto ma sempre sereno, è costretto a rimandare in famiglia i Religiosi non ancora sacerdoti, aspettando tempi migliori per la Chiesa e per l' Ordine di S. Domenico.

Finalmente la tempesta passò e il sole tornò a splendere sul cielo di Francia verso l' Aprile del 1871, permettendo al P. Cormier di riprendere con più vigore la sua vita apostolica. Nel '72 visitò in Isvizzera il P. Jandel in-

Digitized by Google

fermo e più tardi, saputane a Marsiglia la morte avvenuta a Roma l' 11 Dicembre, si commosse di quella commozione che viene dalla gratitudine e ordinò solenni funerali, recitando egli stesso un bellissimo elogio alla presenza del Vescovo, del Clero, del popolo e di molti amici. Nel 74, sesto centenario della morte di S. Tommaso d'Aquino, fu celebrato a Tolosa, nella Basilica di S. Saturnino che conserva le reliquie del Santo, un solenne triduo. Il P. Cormier predicò il secondo giorno, dopo Mons. Freppel onore della Chiesa e del foro francese. Mi pare il più bel panegirico dell' Aquinate, perchè generalmente si crede di lodare l'Angelico recitando l' Indice della *Somma*. Così si ha l' elogio del Teologo, ma sparisce il Santo (1). Nel Maggio, cessato il secondo Provincialato, fu eletto Priore a Marsiglia dove con tutte le forze si adoperò al compimento dei lavori del Convento e della Chiesa, rimasti sospesi per le gravi vicende politiche del tempo. Il 22 Luglio si celebrarono a S. Massimino feste solenni in onore di S. Maria Maddalena, presenti l'Arcivescovo d'Aix e di Frejus e un popolo immenso. Anche in quest'occasione l' eloquenza devota del P. Cormier rapì e commosse. Nel 1878 fu per la terza volta Provinciale di Tolosa, e come tale fu presente col P. Sanvito alla ricognizione delle reliquie di S. Tommaso.



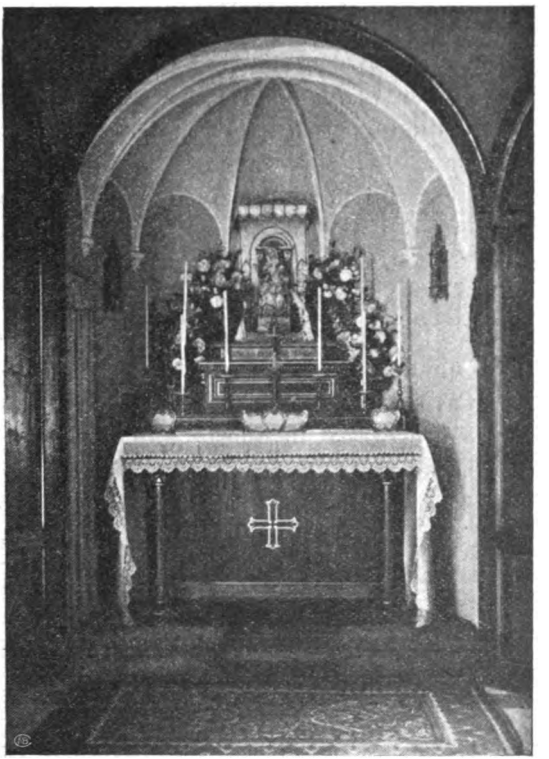
La Cappella dove il P. Cormier disse la sua prima messa (2).

(1) Trattò questo soggetto: S. *Tommaso e la sapienza*. È stato ristampato a Roma coi tipi di Propaganda.

(2) È conosciuta ad Orléans sotto il nome di Cappella dei Catechismi o anche dell' Ufficialità.

Digitized by Google

Era riuscito a dare alle nostre Suore il Monastero di Prouille, fondato da S. Domenico, quando un altro colpo della rivoluzione percosse le famiglie religiose di Francia, poichè nel 1880 il Governo emanò un decreto in forza del quale tutti i religiosi venivano nell'Ottobre espulsi dai loro Con-



La Cappella privata del P. Generale (1)

venti. Il P. Cormier mandò i Novizi a Salamanca in Spagna, dove furono affettuosamente ricevuti dal Provinciale Spagnuolo. Egli poi li visitò come un padre i figli esuli dalla patria. Dopo il terzo Provincialato fu Priore a S. Massimino e a Tolosa, e aveva già fondato la nostra casa di Biarritz e si preparava a farvi fiorire la disciplina e lo spirito Do-

(1) Il P. Cormier vi celebra ogni giorno la Santa Messa.

Digitized by Google

menicano, quando il P. Generale Früwirth nel 1892 lo chiamò a Roma, Compagno per la Francia e Provinciale di Terra Santa. Il 7 Marzo 1896 fu scelto a Procuratore Generale, e finalmente nel 1904 al Capitolo di Viterbo fu eletto Maestro Generale.

Pio X gli mandò subito una piccola imagine del S. P. Domenico, con alcune parole latine a tergo che esprimevano tutta la benevolenza del Papa per il neo-eletto e per l'Ordine. Sembrava che il Pontefice presagisse quell'elevazione al Generalato, perchè prima che partisse per Viterbo gli disse bonariamente: Se vi fanno Generale fate la volontà di Dio. — Pochi giorni dopo l'elezione uno dei personaggi più antichi e autorevoli del S. Collegio, al quale ebbi occasione di parlare, mi disse queste parole: Dica al P. Generale che mi dispiace... perchè così è impedito il bene immenso che faceva a Roma e altrove. Lo sanno infatti tante comunità religiose delle quali era padre, direttore e maestro. — Ho sentito un altro Cardinale che diceva: È il più gran Generale. Il suo governo è espresso in questo giudizio, che ho ascoltato da un Provinciale d'Italia: Il P. Generale ascolta, risponde poche parole *forti e soavi,* decide e contenta. — Pochi anni fa in un pranzo, dove fra gli altri illustri personaggi era il Barone Massimiliano d'Erp, Ministro del Belgio presso la S. Sede, un Procuratore di una Congregazione Religiosa, facendo pubblicamente l'elogio del nostro Ordine, venuto al P. Cormier, espresse tutto l'equilibrio della sua vita con queste parole: È l'uomo che parla sempre nella stessa *nota.* Come ora è caro a Pio X, così fu carissimo a Leone XIII. Quando fu elevato alla Porpora il P. Pierotti, ricordo che il Papa ebbe parole benevoli per tutti i Religiosi che lo ringraziavano dell'onore fatto all'Ordine, e quando si accorse della presenza del P. Cormier, disse in mezzo a un mormorio di approvazione: Ecco il mio amico! — In pochi mesi ha visitato i Noviziati d'Italia, per infondere in quelle anime giovani l'amore e lo spirito di S. Domenico; ha voluto informarsi personalmente dello stato delle Provincie; ha viaggiato in Francia, Svizzera, Austria, Germania, Belgio, Olanda, e

Digitized by Google

tutto era pronto per visitare l'America del Nord, quando l'età e le fatiche lo hanno impedito (1).

*
* *

Ecco una vita spesa bene. Mi vengono in mente le parole di S. Gregorio: Vi sono alcuni che nulla si riservano ma immolano a Dio il senno, la lingua, la vita, tutto in fine quello che hanno da Dio ricevuto. Due volte Sottomaestro, due volte Maestro dei Novizi, quattro volte Priore, tre Provinciale, Compagno del Generale, Procuratore e Maestro Generale, Scrittore di libri storici e ascetici, Predicatore efficacissimo. Ecco qua quest'uomo, il quale con la sua vita ricopia in se dopo cinque o sei secoli la bella figura di San Domenico. Smentisce con la realtà tutte le gratuite asserzioni dei tiepidi antichi e moderni — e più specialmente moderni — a qualunque classe appartengano. Sentiteli: I tempi sono cambiati, le costituzioni oggi sono più deboli, lo spirito moderno in paragone all'antico è in troppe faccende affaccendato, il liberalismo nel senso molto esteso della parola ha penetrato le menti e i cuori di tutti, circola nelle vene della società un soffio di rivoluzione più o meno latente, a intervalli, a ondate; c'è nel fondo di tutto una mutazione radicale. Rimane quindi difficile e anche impossibile la vita perfettamente comune, la sacra vigilia, l'astinenza, il ritiro, il silenzio, insomma la vita monastica nel senso antico. Dobbiamo uscire di sagrestia; azione sociale, azione politica, giornali e riviste debbono sostituire il vecchio, torpido, pauroso vivere del chiostro. Quest'uomo, dicevo, è una smentita viva e parlante di queste asserzioni di menti malate. Non è nato quattro o sette secoli indietro; è nato soltanto 74 anni fa, in mezzo alla rivoluzione, nel fervore dell'applicazione dei principii dell'89, ed è cresciuto fra lo scompiglio di cose umane e divine, in Francia e nel mondo.

(1) Mi permetto di esprimere rispettosamente il voto, che il P. Generale coroni il suo generalato, coll'istituire in Roma un' Università degna del nostro nome nella storia degli studï. Conosco le serie difficoltà, ma qual' è opera grande e buona che non sia circondata di difficoltà? È forse l'unica e la più necessaria che ci manca.

Digitized by Google

Valga la sua figura venerabile a richiamare noi tutti allo spirito — dico allo spirito — delle nostre leggi. Mentre ci ringrazia benevolmente dell'onore che gli tributiamo nel cinquantesimo della sua prima Messa, mi par che ci dica, vero padre e maestro: *Attendite ad petram unde excisi estis.*

Fr. G. M. Luddi O. P.

LACORDAIRE

Trovarsi in possesso d'un Periodico del 1855, per sè non costituisce una privativa straordinaria od una sfondolata ricchezza; ma quando il periodico in discorso porta, a mo' d'esempio, una monografia del grande Lacordaire, uscita dalla penna di un pubblicista rinomato, un' ora dopo le splendide Conferenze di Nôtre-Dame, quindi esalante tuttora la freschezza, il profumo, l'entusiasmo di quel solenne momento, oh! allora non è vantaggio volgare avere e poter disporre da padrone di tanto tesoro. Tanto più poi alla vigilia delle feste, che ad uno dei più illustri discendenti della sua gloriosa famiglia spirituale sta preparando in occasione del Giubileo Sacerdotale, un manipolo di devoti figlioli. Io godo di possederlo un tal periodico troppo raro e difficile a trovarsi, perchè mi mette nella competenza di discorrere di Lacordaire come io vagheggiavo da tempo. Certe figure vanno ricostruite fedelmente, non solo, ma altresì con una tal quale genialità che si allontani dalle eterne rassegne cronologiche; occorre che talune fisonomie si stacchino da un fondo troppo vago e nebuloso, perchè a contorni più precisi, più nitidi, più simpatici e luminosi si presentano all'età nostra povera di fede, povera d'entusiasmi, ancor più povera di carattere, a continuarvi la loro missione sociale.

Senz' altri preamboli cominciamo a spigolare a larga mano quante più notizie è dato avere, e si tenti di lumeggiare meno infelicemente l'immortale figlio di San Domenico.

*
* *

All'epoca in cui scriveva il pubblicista più sopra accennato, in tutta Parigi, la città meravigliosa per eccellenza, i cui abitanti potevano avere il diritto di non più stupirsi di nulla, tanti erano stati gli avvenimenti e tanto portentosi che dal primo Napoleone in poi abbagliarono la capitale francese, nulla c'era di più grandioso che l' interno di Nôtre-Dame, quando Lacordaire vi faceva sentire la sua parola eloquente.

Da dopo mezzogiorno gli equipaggi affluiscono al massimo tempio da tutte le vie. La navata principale aperta solo agli uomini si riempie d' una folla compatta e oscura, attenta e silenziosa. È qualche cosa di

Digitized by Google

impressionante il vedere ondeggiare quelle migliaia di teste giovani e vecchie, nere e bionde, al disopra di quella massa uniforme e serrata d'abiti neri. A stento vi si scopre qualche volto femminile alle estremità e nelle tribune.

L'uditorio è composto di principi e principesse, Pari di Francia, ambasciatori, ministri, deputati, dotti, poeti, oratori, Chateaubriand, Lamartine, Victor Hugo, Guizot, Cousin, Molé, Dupin, Arago, ecc., di credenti e di increduli, di persone che vengono a giudicare e di quelle che vengono per istruirsi, di grandi che si fanno bambini e di bambini che si fanno grandi, di amici e nemici, di repubblicani e realisti. Questa mescolanza mostruosa, come fusa in una massa moneiforme, per un'ora si sta raccolta nel massimo tempio di Parigi, sotto una pioggia torrenziale di pensieri sublimi, lanciati dal pergamo da Lacordaire.

D' improvviso e come fulmine a ciel sereno, il pubblico parigino si vide folgoreggiare innanzi la grande figura di quel terribile Frate. D'onde veniva, qual era la storia della sua vita precedente, chi l'aveva avviato per quella strada e sollevato all'altezza d' insuperabile tribuno, di fatale dominatore delle moltitudini, come trascinò ai suoi piedi tutta la Francia intellettuale, catechizzandola come egli solo sapeva?

Nel 1818 al Collegio di Digione, Lacordaire, sedicenne, comincia a rivelarsi come persona destinata a tenersi fuori dalle masse per camminare in prima fila, per condurre altrui. Scolaro senza rivali, non solo si guadagnava tutti i premi, ma costringe a crearne espressamente per lui di straordinari. Il carattere suo era all'altezza del talento.

Sostegno dei deboli, flagello dei prepotenti, calmo in apparenza e in effervescenza nell' intimo dell'anima, alla minima occasione il leone si svegliava. In famiglia, piccino tant'alto, era stato la disperazione di una vecchia fantesca.

Lacordaire dimenticò i buoni insegnamenti di famiglia, e per nove anni volterriano combattè dai banchi della scuola di diritto la Fede di cui dovea essere poi apostolo. Divenuto avvocato, andò a Parigi ospite della famiglia Guillemin. È grazioso l' episodio che si narra relativo al primo entrare di Lacordaire in quella casa, in cui il talento non serviva che d'ornamento di tutte le virtù.

Il signor Riambourg, presidende della Camera di Dijon, aveva pregato Guillemin di accogliere Lacordaire come collaboratore, e sollecitavalo di procurare al suo raccomandato *una buona direzione*. Guillemin, colpito dall'aria angelica del praticante, credette si trattasse della scelta di un confessore. Ma soltanto al pronunciarsi di quel nome, s'accorse d' essere a cento miglia di distanza dal suo apprendista.

— Un confessore per me! — sclamò Lacordaire con sorpresa — oh! no, signore, io non me la intendo colla confessione; per questo affare abbisogna la Fede ed io non credo punto.

Cosa strana! un giorno doveva aver tanta brama di un cotal sacramento, da prostrarsi perfino ai piedi dei laici nei Conventi Domenicani

Digitized by Google

per fare ad essi la sua confessione; un giorno non avrebbe dubitato di percorrere più di 200 leghe di cammino per offrire la comodità ad alcuni allievi del suo collegio di confessarsi in occasione di una festa. Ma per arrivare a quel giorno v'erano ancora parecchi passi tutt' altro che facili a farsi.

Dopo aver lavorato col signor Guillemin di ottimo accordo, dopo avere elettrizzato colla sua eloquenza la Corte, un giorno del 1823 Lacordaire entrò nel gabinetto del suo ospite più grave e commosso del solito.

« Le annuncio, disse, che sono per abbandonarla ».

« Abbandonarmi! e perchè? stiamo tanto bene assieme! »

« Non per un uomo io m'allontano da lei, ma per Dio; io credo tanto fermamente, che è necessario ch'io sia sacerdote ».

Ognuno può immaginarsi che colpo fece sul signor Guillemin codesta rivelazione; passò da un estremo all' altro, confessò di tremare innanzi al suo dipendente e di aver più motivo di spregiare se stesso che di combattere quella splendida vocazione.

A Lacordaire occorre entrare a S. Sulpizio il primo giorno: occorre tattica non comune per comunicare ai parenti la grande risoluzione.

Mezz'ora dopo i due amici erano a colloquio col Vicario Generale. Costui si ritirò a parlare col neofito ardente, scandagliò con prudenza quel cuore agitato e tornò cogli occhi velati di lacrime. Il 12 maggio del 1823, Lacordaire entrava a S. Sulpizio. Il fracasso che sollevò in Parigi ed a Roma la notizia della conversione del fiero volterriano, non è facile a descriversi. Lacordaire ebbe bisogno di tutta la sua fede per rassegnarsi.

È saputo da tutti che il novello sacerdote non trovò sufficiente ai suoi ardori S. Sulpizio, e uscì discepolo di Lamennais. Nel 1830 lascia il posto di cappellano nel collegio di Enrico IV, per la tribuna dell'*Avvenire*. Con virulenza vi predicò l' ultramontanismo religioso ed il radicalismo politico. L' intransigenza delle sue idee, della sua condotta, della sua arte di guerra, era accoppiata a meraviglia con un talento che fino ad un certo punto dava loro un facile passaporto e con un carattere che imponeva rispetto anche agli avversari. Ma fortunatamente fu di poca durata; aveva troppo ingegno per accorgersi d'esser fuori di strada e troppa rettitudine per non rientrarvi.

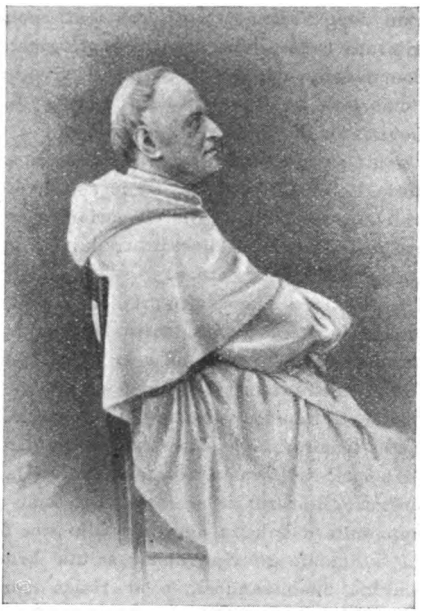
L'*Avvenire* veniva percosso dai fulmini del Vaticano. Lacordaire e Lamennais vanno a Roma, ma invano scongiurano il fiero colpo. Lamennais si sottomette in apparenza e poi si ritratta. Lacordaire, posto tra Roma ed il suo Maestro, va ad inginocchiarsi sulla tomba di S. Pietro e Paolo e si risolleva figlio sottomesso della Chiesa; vide ciò che prima non vedeva e uscì da Roma libero e vittorioso.

*
* *

Fu un gran giorno a Notre-Dame di Parigi quello in cui l' antico discepolo di Lamennais, dopo qualche apparizione e qualche scomparsa

Digitized by Google

rapida, balzò dall'ombra del chiostro in cui si era seppellito innanzi al primo uditorio del mondo, coll' abito dei Frati Predicatori, portando la corona di Cistercio sulla testa rasata, mostrando l'ascetismo del monaco sulle guancie dimagrite, l'energia dell' uomo nei suoi occhi scintillanti. Mai la tribuna cattolica aveva udito una parola come quella: occorre immaginarsi Napoleone, la libertà, la rivoluzione, il progresso, i popoli ed i re, Roma ed il mondo passato messi in rivista; la politica la più spinta trasportata nel tempio, il civilizzatore moderno che predica sotto l'abito del medio-evo. Cotesto contrasto ebbe un successo immenso tra la gioventù, ma spaventò il vecchio Clero; benchè affogato nel suo trionfo, l'oratore dovette ripartire per Roma.



Il P. Lacordaire (1)

Per portare un esempio, Lacordaire, nel discorso che glorificava la nazione francese, disse che la « *Francia deve amare Roma nella misura che da Roma è amata... Andate fieri d'essere battezzati e d'essere battezzati francesi.. Lasciate che io vi narri la vostra storia fino alla fine; bevete fino al fondo questo calice di gloria... I francesi portano senza dubbio in paradiso un segno di distinzione* ».

I pusilli ed i farisei portarono il chiasso e lo scandalo malvagio fino alle orecchie del venerabile curato di Ars. Il quale per tutta risposta disse: Udite, sarà un immenso risultato se il predicatore ha provato ai dotti che si fa meglio di loro, ed ai begli spiriti che non sono essi i più valenti..... Bisogna condurli ad ammirare la bellezza dell' edifizio per allettarli ad entrarvi. — Non tardò a tornare giustificato, ed i suoi succesi a Bordeaux ed a Nancy lo ricondussero vittorioso a Notre-Dame accettato da amici e nemici, perchè dopo tutto era mostruosa grettezza non saper perdonare qualche scatto d' eloquenza ad un uomo che lanciava a piene mani sulle moltitudini affamate soprannaturali tesori di verità; ad un uomo che riconduceva in folla tra le braccia della Religione gli spiriti traviati; ad un uomo celebre per la santità della vita e per i miracoli della parola. L'audacia cristiana di Lacordaire disgustò, una volta

(1) Il *Ros. Mem. Dom.* pubblicò in altre occasioni altri ritratti del Lacordaire. Cf. anno 1902, pag. 139 e 287, e anno 1903, pag. 554.

Digitized by Google

tra le altre, il sobborgo di S. Germain; predicando un sermone di beneficenza: « Tremate, disse egli alle ricche dame che l' ascoltavano, tremate che il popolo non venga a strapparvi il pane che non gli avete dato in nome di Gesù Cristo ». A questa spaventosa ammonizione tutto il nobile uditorio fremette d'orrore, ma il giorno appresso gli animi erano pacificati.

Però all'occasione Lacordaire sapeva essere di una dolcezza e semplicità infantile: la sua voce assumeva un' intonazione blanda e sommessa, come le ultime note dell' arpa. Quando la figlia di Guillemin vestì l'abito di Orsolina e la vittima, parata come il dì delle nozze, lasciò l'un dopo l'altro tutti gli ornamenti mondani, e da ultimo la dorata capigliatura cadde dalla sua fronte verginale, non fu questo spettacolo tanto commovente ciò che toccò più al vivo quanti vi assistevano in preda all'emozione irrefrenabile ed al pianto; bensì la vista dell'oratore e della novizia e le parole di Lacordaire: « Chi ci avrebbe detto or fa vent'anni, in mezzo al mondo, che noi ci saremmo trovati nel Chiostro, voi sotto l'abito di Orsolina ed io sotto l' abito Domenicano? Tali sono le vie impenetrabili di Dio. Separiamoci ancora per qualche anno e proseguiamo ciascuno la nostra strada, ma arrivederci in cielo, nostro ultimo luogo d'appuntamento ».

Nel 1855 Lacordaire predicò a Notre-Dame sulle virtù cristiane dove superò se stesso; soprattutto la castità gli inspirò due conferenze al disopra d'ogni elogio. Una sola parola può definire la eloquenza del celebre Domenicano: Questa eloquenza è un torrente, avendone l'abbondanza, l' impeto veemente, il capriccio, le dolci e terribili armonie, la corsa temeraria e le cascate biancheggianti e luminose in una iridescenza di colori. Nella vasta navata di Notre-Dame, al disopra del suo immenso uditorio, Lacordaire sembra un atomo bianco vicino a svanire. Questa apparente debolezza aggiunge alla sua forza reale un potere fantastico. Le cerimonie gli ripugnano; saluta bruscamente l' Arcivescovo, si inginocchia inabissandosi, e si rialza come spinto da una molla. Dapprima parla senza gesti, tenendo le due mani appoggiate sul parapetto del pulpito. A poco a poco quelle mani si alzano, si agitano, si slanciano. Il torrente è partito. A grandi tratti l'oratore avanza e drizza le braccia, si commove trascinando nella sua sfrenata corsa tutto l' immenso uditorio che pare non respiri che col suo respiro, non veda che coi suoi occhi, non pensi che colla sua mente. È un'ora solenne; la folla è magnetizzata, è sedotta; passa da pensiero a pensiero senza recalcitrare, e come obbedendo ad una forza irresistibile, da spettacolo a spettacolo, da deduzione a deduzione, finchè scoccata l'ora, l' incantesimo si rompe e si torna alla realtà delle cose. Nel 1855 Lacordaire abitava in Parigi un appartamento nella casa di M.ma Besson; in quelle camere disadorne, fredde e umide come celle d'un chiostro, da mezzogiorno alle tre, conveniva un mondo di visitatori. Al primo incontro Lacordaire è calmo e quasi freddo. Sfinito per causa della parola, rinasce per la parola. Vi ascolta per un po' di tempo immobile e severo, le mani incrociate sulle

Digitized by Google

ginocchia; poi si rianima alla replica e l'uomo abbattuto si rialza oratore. Dire della sua vita intima e religiosa ci porterebbe troppo in lungo; eppure varrebbe la pena di parlarne, giacchè la parte più apprezzabile in Lacordaire sarebbe questa appunto. Molti conoscono il celebre Domenicano per quel tanto che si narra del suo genio oratorio e dei suoi trionfi di Notre-Dame e degli altri a Lione e nelle diverse città di Francia. Ma cosa sanno dello straodinario spirito di mortificazione di Lui? che prima e dopo le conferenze si dava sulle nude spalle una spietata disciplina, e poco meno che morto si riduceva quando l'assalto improvviso d'un pensiero di vanità o la previsione del successo delle sue prediche l'accarezzava blandamente con irresistibile seduzione? Cosa sanno della sua stupefacente umiltà, della sete della salvezza delle anime?

Resterebbe a parlare delle amicizie di Lacordaire e della sua corrispondenza epistolare. Chi non conosce Madama Swetchine, Paolina Craven La Ferronnays? Montalembert è noto a tutto il mondo. — Ma di questo argomento io non parlo, perchè temo di guastarne la bellezza non trattandolo in tutta l'estensione che merita.

Venuto al trono Napoleone III, abbiamo in Francia un' inconsulta, sorda opposizione alla Chiesa. Non è qui il luogo di ripartire la responsabilità e la paternità di quella opposizione. Lacordaire, con una decisione brusca e da pochi compresa, lascia per sempre la tribuna cristiana e si ritira nel silenzio di Sorèze, a dirigervi un Collegio salito poi in rinomanza insperata. Là il terribile Domenicano, con gradazione ammirabile ma naturale, passò per tutte le cariche della casa, facendosi tutto a tutti, edificando, sorreggendo, preparando alle età future le più spiccate e oneste personalità. Dovette dar gran prova sopratutto del suo genio di direttore spirituale, sia nel confessionale, sia predicando, se gli allievi di Sorèze uscirono dalle sue mani foggiati come li potè ammirare tutta la Francia. Sotto il fuoco della sua parola, le difficoltà della vita cristiana sparivano, il coraggio tornava all'animo spaventato; sto per dire si diventava come per incanto baldi e temerari per le battaglie del Signore.

Diceva un giorno ai suoi alunni di Sorèze: « Voi dite: abbiamo non solo del sangue nelle vene, ma ben anco del fuoco nel cuore. Tanto meglio! L' ho sentito io pure il ruggito del leone; ho sentita la sua zampa posarsi sulla mia spalla... Ho sentito nel mio cuore il fascino delle voluttà carnali, ma quasi ne ho gioito, giacchè resistendo io potevo offrire a Dio altrettante vittorie ». Fra queste cure sublimi Lacordaire passò gli ultimi anni. Quando le forze e gli ardori della vita facevano di lui un atleta insuperabile, lavorò a richiamare a Dio gli spiriti traviati; invecchiando, sposò un lavoro non meno fecondo, quello cioè di preservare dalla corruzione le anime innocenti, di offrirle in omaggio a Dio prima che il mondo se ne impossessasse, di prepararle alle lotte della vita, di premunirle contro i traviamenti dello spirito, non meno fatali di quelli del cuore.

L. M.

Digitized by Google

Il P. Jandel

Vicino alla figura del Lacordaire, fra i grandi che precedettero il P. Cormier dopo la restaurazione dell' Ordine in Francia, che fu causa naturale di una restaurazione universale, vicino al Lacordaire dicevo è il Padre Alessandro Vincenzo Jandel, l' uomo *del di dentro*, come aveva detto di lui lo stesso Lacordaire.

E io mi accingevo a tracciare in poche righe, secondo l' incarico ricevuto, quest' altra grande figura di Domenicano, quando mi balenò nella mente: non sarebbe più bello far parlare il P. Cormier stesso? Nessuno di noi ignora la grande predilezione del Jandel per il P. Cormier, e la venerazione di quest' ultimo verso il suo predecessore nel Generalato: nessuno ignora la cura messa dal P. Cormier nello scrivere la vita del P. Jandel, che ebbe anche nella lingua nostra due edizioni. Nessuno dunque, meglio dell' uomo che oggi noi festeggiamo, può dirci in breve il carattere forte e la vita santa del P. Jandel. — E sono andato allora a ricercare l'allocuzione detta dal P. Cormier, provinciale di Tolosa, nella Chiesa nostra di Marsiglia, in presenza del Vescovo di quella città Monsignor Place, per i funerali ivi celebrati. (1) Già la venerazione per il P. Jandel si univa alle preghiere per il suo riposo, e il P. Cormier, senza analizzare minutamente tutte le sue azioni, senza parlare di tutte le sue virtù, compendiò felicemente in due parole tutto lo lo spirito che animò quella vita: *in fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum.* La sua lunga carriera fu un connubio di fede e di dolcezza, ed egli passò facendo a tutti del bene sorretto da tali virtù.

Fare il bene! operare l' opera di Dio! Fa d' uopo che io constati la difficoltà del lavoro, in mezzo al turbinìo del secolo nostro? Se noi non discendiamo fino ai suoi grandi bisogni, il dono della grazia rimane nelle nostre mani come un talento inutile; e se volendo guarire la corrotta società ci entusiasmiamo delle sue illusioni, il male aumenta per colpa di coloro che dovrebbero invece isolarlo. Il Padre Jandel conciliò tutto negli spaziosi ideali della anima sua.

Per mezzo della fede si unì intimamente a Dio; della dolcezza e bontà che vengono dalla carità seppe servirsi a vantaggio di

(1) Per le notizie biografiche vedi nella *Cronologia dei Maestri Generali,* in questo stesso numero.

Digitized by Google

tutti, e a tutti prodigò fedelmente quei doni ricevuti dal suo Maestro. In tal modo fu l' amico di Dio e del prossimo, l' uomo del suo secolo e dell'eternità.

Egli visse di fede. Quando ne predicava lo spirito superava se stesso, perchè aveva attinto quegli ammaestramenti alla scuola del grande Apostolo, le Epistole del quale erano il suo libro preferito. Qui i dogmi fondamentali del cristianesimo, la potenza somma di Dio e la sua indipendenza assoluta, la caduta dell' uomo e il suo stato nativo di figlio dell'ira, il carattere gratuito della giustificazione e la necessità di perpetuarne gli effetti con le stesse cause che l'hanno incominciata, eran per lui verità di prim' ordine e di una chiarezza senza ombre. Quanto più queste massime gli conferivano un'alta idea della grandezza incomprensibile di Dio e dell'abbiezione dell' uomo, tanto più egli si sentiva contento: e il suo spirito si elevava per la compiacenza che poneva in certe frasi di San Paolo, più moleste delle altre al sentimento umano, come quelle in cui parla dello scandalo della croce e della follìa della predicazione; di non arrossire del Vangelo; di detestare la prudenza della carne, che è una morte; di cercare quello che è in alto e di gustarlo, non di perdersi con le cose di quaggiù.

Queste massime, che si fortificavano nel suo spirito col mezzo di lunghe meditazioni, formavano il suo sole, la sua atmosfera, e da quelle altezze, dove aveva fissato la sua vita, il suo sguardo seguìva con profonda tristezza il decadimento progressivo della società divisa da Gesù Cristo, e vi trovava la controprova delle sue convinzioni. Si turbava quando scorgeva le false massime dell' orgoglio umano non insinuarsi solo nei cuori come debolezze, ma erigersi in teoria e collocarsi come sorgenti di salvezza; il suo sentimento cristiano ne era scosso. Egli piangeva la gloria del Divino

Digitized by Google

Maestro oltraggiata, la maestà del Vangelo avvilita; confidava le sue pene ai suoi intimi chiedendo perdono a Dio.

Se, per il suo stato particolare di Religioso, il P. Jandel si occupava di quella porzione eletta della Chiesa di Dio che per eccellenza si chiama *Religione*, egli voleva che i fondamenti fossero quegli stessi del Cristianesimo, accettati sempre col più grande amore e seguiti fino alle ultime espressioni. I vari Istituti religiosi erano al suo sguardo come tante invenzioni di misericordia, che Dio a sostegno e perfezione dell' opera rigeneratrice aveva tratte dal suo cuore, ciascuna al tempo suo, e disposte secondo il divino beneplacito. Le amava dunque senza riserva, come riproducenti nella loro ammirabile varietà le infinite perfezioni di Gesù.

Questa predilezione, perchè emanava dalla fede, era sincera, forte, costante, libera da ogni interesse umano. Nondimeno egli dimostrava più vive premure e concedeva una confidenza più intima alle istituzioni nelle quali la purezza delle tradizioni primitive era più fedelmente osservata; vedeva in esse maggiormente la impronta del dito di Dio, aveva il concetto che ogni Ordine dovesse porre ogni sua cura a comprendere la sua propria corrente di grazia e ad abbandonarvisi interamente, *traditus gratiae Dei*. Da ciò la sentenza che non lasciò mai di ripetere ai Religiosi, e che ben riassumeva un ben inteso piano di restaurazione: Non dimenticate la pietra dalla quale siete stati tagliati.

Allora tutto ilare additava S. Domenico, col libro della regola in mano, con la corona di coloro che si erano santificati nell'osservanza della sua regola, e che avevano al loro seguito migliaia di anime convertite, conquista del suo zelo, trofeo delle sue Istituzioni.

Il venerato Padre Jandel ha guadagnato esso pure molte anime a Dio, avviandone alcune nelle vie della cristiana perfezione, altre a quella religiosa.

Egli sapeva tirare gli uomini a Dio sia con i mezzi convenienti ai figli di Adamo, *in funiculis Adam;* sia con la dolcezza *in vinculis charitatis*. Veramente fu l' uomo mansueto, senza cessare di esser l' uomo di fede. La prima di queste virtù sgorgava dall' altra.

Tanto era avverso alle false massime del secolo, altrettanto era inclinato ad avvicinarsi ad esso per mezzo della carità. Ricordava con S. Bernardo che la carità vera compatisce e non disprezza. Più vedeva l' uomo colpevole, più lo stimava degno di premure e lo proteggeva; e dall' elevatezza dei suoi lumi s' intuiva il tesoro profondo della bontà dell' animo suo.

Digitized by Google

Senza indebolire pertanto l' opera della grazia, il P. Jandel comprendeva che essa ha i suoi gradi e i suoi momenti e che il lavoro dell' uomo non consiste nel prevenirla, ma nell' aspettarla e nell' aiutarla.

Malgrado la vivacità del suo carattere una grandissima prudenza regolava i suoi atti. Nelle questioni religiose che agitavano la Chiesa seppe con la sua sagacità attirarsi la stima universale ; del resto portò sempre, nelle decisioni più ardite e irrevocabili, saggi provvedimenti congiunti ad una somma dolcezza. Quindi nei suoi atti troviamo sempre carità per tutto e per tutti, carità attiva, paziente, rispettosa, che impresse in lui una viva somiglianza col Salvatore.

All' Ordine partecipava per lettera le decisioni, i consigli, gli eccitamenti ; più aumentava il lavoro più zelo dimostrava : ma non indietreggiava, seguiva le orme di S. Domenico, *non lasciar fare agli altri quel che doveva far Lui.*

Quando certi mesi dell' anno rendevano impossibile il lavoro a Roma, abbandonava la città, lasciando una fatica per un' altra ; e partiva per lontane regioni a visitare i conventi e i monasteri dell' Ordine. Chi seguirà il viaggiatore infaticabile, chi ripeterà lo ardore vivo, ma ordinato, nascosto nella profondità delle opere come una forza motrice, che non faceva trasparire all' esterno che una buona grazia e una lentezza apparente ? Chi dirà la venerazione per i vescovi, la sollecitudine con cui si recava a salutarli, e la gratitudine che loro mostrava per la benevolenza verso i suoi figli e fratelli ? Chi esprimerà la commozione dei Religiosi allorchè compariva per la prima volta tra loro ? Il portamento dignitoso e affabile corrispondeva pienamente all' idea che si eran formati di quel carattere. Appena giunto si poneva subito all' opera : salvo il tempo consacrato alla preghiera il resto lo dedicava ai Confratelli. Tutti ascoltava con la stessa attenzione, tutti aiutava con la stessa bontà ; e per le anime in qualche modo provate raddoppiava le premure e ne sentiva tal viva pietà da spingerlo quasi all' eccesso. Così percorse in diversi viaggi l' Italia, la Francia, la Spagna, l' Inghilterra, l' Irlanda, il Belgio, l' Olanda, la Germania, la Polonia. Due regioni soltanto rimasero escluse : l' America perchè Pio IX si oppose, dato lo stato minaccioso in cui cui si trovava l' Europa ; e la Russia che per una politica ombrosa suppose di scorgere nel P. Jandel un pericolo.

Frattanto Egli aveva terminato la revisione delle Costituzioni Domenicane, il suo capolavoro. Il Codice Religioso che ne uscì, mentre presenta con un ordine più chiaro i differenti punti della

Digitized by Google

nostra legislazione, ne riafferma le basi, ne riunisce i pregi, e pone con più autorità sotto gli occhi del frate Predicatore il tipo sempre antico e sempre nuovo della sua perfezione.

Le Provincie di Spagna, così ricche anche ai giorni nostri di martiri, erano separate da noi per ragioni politiche che qui non è il luogo di giudicare. Riuscì al P. Jandel di ricondurle alla unità, e furono soddisfatti i suoi voti. Comprese di aver compiuta una missione per la quale la Divina Provvidenza lo aveva destinato: e sperò che la sua morte prematura, imprimendovi il sigillo della immolazione, la rendesse più sacra.

Per qualche mese si lusingò di essersi ristabilito tanto da poter riprendere l' osservanza delle due principali austerità dell' Ordine: l' ufficio notturno e l'astinenza perpetua. Ma s' ingannò.

Un malore inesplicabile s' impossessò di lui e lo condusse lentamente in rovina. Sentì di essere mortalmente ferito.

La morte, che provoca sempre un' orribile ripugnanza, egli accettò da prima in ispirito di sacrificio, indi la salutò come una benedizione. La vide appressarsi adagio adagio, contava i giorni aspettandola impavido, tutto disponeva con serena tranquillità di spirito che nessuno saprebbe descrivere, come un padre di famiglia che mette in ordine la casa prima di coricarsi. Nella impossibilità di scrivere, dettava; quando non poteva più parlare faceva dei segni e poi pregava, pregava. Dopo l' alternativa di fugaci speranze e di tristi apprensioni, sopraggiunse un' ultima crisi terribile e decisiva. Ricevè gli ultimi sacramenti, precisamente all' ora da lui segnata, mentre i Religiosi cantavano conforme l' abitudine: *Salve Regina... Eja ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte.* Senza agonia, senza sforzi rese l' anima a Dio.

Pater mi, Pater mi! Voi il carro d' Israele e la sua guida. *Currus Israel et auriga ejus!* Voi ci lasciaste per ascendere alle regioni in cui la fede diventa chiara visione, per entrare nella terra dei viventi promessa agli uomini mondi di cuore. Voi non cesserete di esser luce e consolazione nostra. L' opera che ci avete affidata la conserverete con le vostre preghiere, e noi pure custodiremo con affetto l' eredità che ci è doppiamente cara, in S. Domenico che ne è l'autore e in Voi che ne foste il restauratore.

Fate certe tali speranze, fortificate il buon volere e gradite lo omaggio dei cuori che vi furono cari. Benedite tutte le Provincie dell' Ordine, e particolarmente quelle di cui voi mi confidaste la cura. A questo titolo, e per i ricordi che conservano di S. Domenico, degnatevi di mirarle con occhio di predilezione; da parte no-

Digitized by Google

stra noi compimmo un dovere obbedendo agli ordini vostri, e secondando pienamente i vostri desideri. Ciò fu il sostegno della nostra giovinezza, e sarà la gloria della nostra vecchiaia.

Già le ombre della morte vi avvolgevano e voi benedicendoci voleste ringraziarci della nostra cooperazione. Siam noi che dobbiamo ringraziarvi dell'affetto che aveste per noi e che andò sempre aumentando. Pure, se qualche titolo possiamo avere alla vostra riconoscenza, ecco la ricompensa che vogliamo. Dopo avere speso le nostre forze a seguire i vostri ammaestramenti, e a sostenere le opere vostre, ci sia concesso l' onore d' immolarci per la gloria di Dio, per la salvezza del prossimo, per l' onore della Chiesa: *impendam, et superimpendar ipse!*

Fr. G. M. Cormier.

ARTE ANTICA

A GLORIFICAZIONE DELL' ORDINE DI SAN DOMENICO

Nell' omaggio geniale che noi tributiamo al venerato capo della famiglia Domenicana, non deve mancare quello dell'Arte; e poichè scrivo da Firenze, così piena di arte e di ricordi gloriosi per l' Ordine nostro, prendo ad illustrare due soggetti che possono dirsi per Firenze e per noi un acquisto nuovo.

Corrado Ricci, per la Galleria degli Uffizi di cui è Direttore, ha comprato un quadro rappresentante San Domenico (?), di Cosimo Tura detto *Cosmè*, nato e morto a Ferrara (1432-1495). Il quadro faceva parte probabilmente, con altre tavolette ora divise tra Berlino, Parigi e Bergamo, di un polittico della Chiesa di S. Luca in Borgo presso Ferrara (1). Il Santo è rappresentato con le mani giunte e con la testa reclinata, in atto di adorare il Bambino in grembo alla Vergine, nel centro dell'ancona. La tonaca bianca, le luci grigie diffuse lungo le pieghe della cappa, il pallore del volto e delle mani, danno

(1) La tavoletta degli Uffizi misura in larghezza m. 0,395, ma la pittura col fondo dorato non occupa che m. 0,32. L'altezza è ora di soli m. 0,51, ma la tavola fu segata nella parte inferiore per una ventina di centimetri, sì che il santo perdette parte delle gambe, dalle ginocchia in giù.

Digitized by Google

a tutto il quadro una tonalità di una grande delicatezza. La risolutezza e la precisione del disegno, l'eleganza delle pieghe non esageratamente tortuose, il sentimento dolce dell'imberbe volto pallido, tutto l'insieme della figura, che sembra una scultura donatelliana, fanno di quel breve dipinto un capolavoro, e danno all'acquisto del Ricci un straordinaria importanza (*vedi l'incisione a pag. 27*).

Soltanto noi ci permettiamo un'osservazione: è veramente un San Domenico? Tutti lo hanno affermato, sentenziato (1); ma esso non ha di certo *nessuno* dei caratteri del Nostro Santo Fondatore, e noi amiamo meglio, fino a prova contraria, di chiamarlo piuttosto *un Santo Domenicano*.

Di un altro quadro però voglio parlare più a lungo. Era nascosto in uno dei grandi armadi della Sagrestia nostra di S. Maria Novella (io l'ho sempre veduto lì, dai miei primi anni); nessuno degli antichi e dei recenti illustratori della mirabile chiesa, dal Fineschi e dal Richa fino al Wood-Brown ne ha mai fatta menzione; neppure il P. Marchese illustrando le glorie dell'arte Domenicana mostrò mai di conoscere quest'opera d'arte, che era per se medesima un documento notevole della gloria dell'Ordine e dell'arte ad esso congiunta.

La tavola cuspidata (2), a fondo d'oro, misura cm. 125 di altezza per 45 di larghezza. In alto stanno le due figure del Cristo e della Vergine, assise maestosamente sopra un trono dal fondo riccamente arabescato. Il Cristo, recinto della corona di Re dei cieli ed avvolto in un ampio paludamento vermiglio, mentre con la destra regge lo scettro, sostiene con la sinistra il globo terracqueo, figurato curiosamente da un disco la cui parte periferica è segnata da linee ondulate, indicanti l'Oceano, e la centrale comprendente la terra, è solcata da linee fluviali. Alla sinistra del Cristo, la Vergine reclina umilmente il capo redimito di corona, congiungendo

(1) Cf. *Rassegna d'Arte*, Milano, Ottobre 1905; — *Marzocco*, Firenze, 31 Dicembre 1905; — *Giornale d'Italia*, Roma, 9 Aprile 1906.

(2) Mi servo per la descrizione della tavola di una *Notizia* pubblicata nell'*Arte* di Adolfo Venturi (Anno IX, 1906, fasc. 2, pag. 146 e segg.) da Alessandro Chiappelli. Egli fu che mi consigliò di trarre alla luce la tavola, in modo che fosse visibile a tutti; ora essa non è più nell'armadio ma sta appesa ad una delle pareti della Sagrestia, di fianco alla porta.

Digitized by Google

Cosimo Tura. — S. DOMENICO (?) oppure UN SANTO DOMENICANO (?)
(Firenze, Gall. Uffizi, nuovo acquisto).

Digitized by Google

le mani in atto di adorazione e volgendo gli occhi desiosi e riverenti verso il Figlio divino. Pei lunghi gradini marmorei, che sottostanno al trono, intarsiati a figure geometriche, discendono in duplice teoria alcuni santi dell'Ordine, tre per ciascuno dei lati, e gli altri disposti in una triplice schiera che si allinea nei tre gradi inferiori; la prima di due, la media di cinque, la inferiore di quattro. È una figurazione agiografica di singolare importanza per noi: vediamo di determinarla, con l'aiuto delle parole scritte nei nimbi che circondano il capo delle figure sante, alcune delle quali assai leggibili, altre leggibili solo imperfettamente ed incertamente. Da alcuni anzi sono dileguate affatto le lettere, ma i simboli ci soccorrono a riconoscerli. (*Si veda la nostra tavola separata*).

Cominciando dalla sinistra di chi guarda, in alto si ha la figura di *S. Domenico*. Non ha dicitura, ma si riconosce dal luogo che occupa (la destra del trono) e dalla stella che ha in fronte. Sotto ad esso sta *S. Pier Martire*, riconoscibile al vessillo che ha in mano, simbolo di vittoria sui Patarini di Firenze (1) e alla spada e alla palma, segni del suo martirio. Dall'altra parte, in alto è *S. Tommaso d'Aquino* che sostiene con la sinistra la Chiesa ed ha un libro aperto nella destra. Al disotto è il *B. Benedetto XI* (Niccolò Boccasini ✣ 1304).

Nella prima fila, cominciando da sinistra, il *B. Agostino di Traù* in Dalmazia, vescovo di Lucera (✣ 1293): accanto, sotto il trono, il *B. Giordano da Pisa*, ossia da Rivalto, col libro nella destra, e in alto, sul capo, una mano benedicente. Con le mani giunte, circondato da una fiamma (2), è il *B. Do-*

(1) Cf. Ristori, *I Patarini in Firenze nella prima metà del sec. XIII.* Roma, 1905.

(2) Il significato della fiamma che circonda il Beato deve ritrovarsi in queste parole del Piò (*Degli huomini illustri di S. Domenico*, Bologna 1607, Lib. I, pag. 5): « Tentato di lascivo amore (*il B. Domenico Castigliano*) da una sfacciata ed impudica femmina, non potendo in altro modo convertirla dopo molte negative, riprensioni e ripulse: son vecchio, disse, nè senza il foco mi dà l'animo d'accendere me stesso a compiacerti, e se ti da il cuore di entrar meco in letto son per contentarti. Rispondendo essa che sì, saltò di lancio dentro un gran foco, da lui per questo apparecchiato, e con animo intrepido: or questo è il mio letto, sorella, (soggiunse) qui io t'invito: ah! che non vieni? Gettò un gran grido la donna e spaventata cadde. Corsero le spie e gli amutinati, che per far cadere il Padre nel peccato cotanto da lui ripreso, gli avevano ordito con lei così diabolico strattagemma addosso; videro il Santo che quasi in un letto riposava in mezzo al foco, senza punto abbruciarsi o le vesti o le carni. E attoniti pubblicarono il miracolo... ».

Digitized by Google

menico di Castiglia, uno dei compagni del P. S. Domenico (✣ 1230). Ultimo nella stessa fila *S. Raimondo di Pegnafort,* terzo Generale dell'Ordine (✣ 1275).

Nella fila di mezzo, sempre da sinistra a destra dello spettatore, il *B. Ambrogio Sansedoni* di Siena (✣ 1286), a cui una colomba dice nell'orecchio una parola inspiratriee. Indi il *B. Giovanni da Vicenza* (✣ 1235), notissimo nella storia del tempo, con una fiamma sul capo (1). Con un libro aperto nelle mani, e solenne nell'atto, sta nel centro il *B. Maurizio d' Ungheria* (✣ 1336) (2); al cui fianco, volto verso destra, col libro in mano e una fiamma sul cuore è il *B. Ivo di Bretagna* (3). Infine, con le palme giunte, il *B. Giordano di Sassonia* (✣ 1237) secondo Generale dell' Ordine.

Nella fila inferiore, a sinistra la *B. Margherita d' Ungheria* (✣ 1270) con una rama di gigli nella sinistra e in atto di sostenere la veste con la destra. Sul capo ha la corona regale, e la dicitura *B. Margherita.* Con un bastone ed un libro nelle mani, e sulla sinistra parte del petto l'effige di un bambino in fascie, è il *B. Iacopo di Forlì* (✣ 1314), il quale non può essere altro che il B. Giacomo Salomonio, che sebbene veneziano visse 45 anni e morì a Forlì. Poi viene il *B. Giovanni Priore,* la quale designazione fa supporre che si tratti del B. Giovanni da Salerno, fondatore e priore di S. Maria Novella (✣ 1239). Ultima a destra, con una ricca croce astile, una santa con la dicitura *B. Giovanna*; forse la *B. Giovanna da Orvieto* (✣ 1306), perchè le altre di questo nome sono morte molto tempo dopo, e noi abbiamo in questa tavola una figurazione che non oltrepassa il 1336.

Chi è dunque l'autore della tavola?

Le *Cronache* tutte, da me rovistate con molta attenzione, tacciono. L'accuratissimo P. Modesto Biliotti (4) parla, è vero, di una gran tavola ch'era in Convento, nella quale *multo-*

(1) Cf. Prò, ibid. pag. 169 e 205.
(2) Ibid. pag. 242.
(3) Ibid. pag. 277.
(4) *Chronica,* 24 F. — Cf. intorno al Biliotti, *Rosario-Memorie Domenicane,* Anno 1905, pag. 306.

Digitized by Google

rum patrum nostrorum artificiosae apparent effigies, — e non saprei dove sia andata a finire questa tavola — ma egli dice anche con sicurezza che fu dipinta dal B. Angelico, e nel caso della nostra non c'è assolutamente da parlare del Beato Angelico. E allora io mi rimetto al giudizio dei periti, secondo i quali Nardo di Cione Orcagna, o qualcheduno dei suoi aiuti o della sua scuola, potrebbe esser colui che la dipinse (1). Le date corrispondono, corrispondono i caratteri dello stile, in quelle figure eleganti tutte e come bilanciate in un vario atteggiamento, che pur nella uniformità dei colori danno all'insieme l'impressione di una gradevole varietà. « Come la Cappella Strozzi e come la Cappella degli Spa« gnoli, anche questa tavoletta è l'apoteosi dell'Ordine Do« menicano » (2); e noi siamo ben contenti di aver contribuito in gran parte a toglierla dalla immeritata oscurità.

Fr. COSTANZO M. B. o. p.

I "Giacobini„ di Tolosa

Durante il suo terzo Provincialato, il P. Cormier approvò il progetto di costruzione della nuova Chiesa Domenicana di Tolosa, la quale fu incominciata nel 1879. Eletto poi Priore del Convento nel 1882, Egli non trovò compiuto altro che le mura e le volte del tempio, e in sei anni che rimase nell'ufficio si adoperò con tutta la sua energia perchè fosse decorata e finita come si conveniva. Cosicchè, quando nel 1888 la Chiesa di Tolosa veniva aperta al culto, il P. Cormier aveva appena finito il secondo Priorato del Convento. La istantanea che pubblichiamo (*a pag. 32*) di questa nuova Chiesa ha una importanza speciale, perchè rappresenta l'ultima Messa che il Padre Ambrogio Montagne vi disse prima della recentissima dispersione: ora è anche essa chiusa e desolata!

Ho detto anche essa, perchè a Tolosa non è il solo monumento Domenicano in desolazione. Il nostro pensiero, quando va a Tolosa,

(1) Vedi l'articolo sopra citato del Chiappelli.
(2) Ibid.

Digitized by Google

corre all' antico convento dei *Giacobini* (1), che oggi fa parte del Liceo, ed è uno dei più bei monumenti di architettura monastica dei secoli decimoterzo e decimoquarto. Anteriore al convento degli Agostiniani di cui non rimane ora che il chiostro, contemporaneo a quello, ora scomparso, dei Conventuali, presenta un insieme quasi completo e unico; la chiesa col campanile, il chiostro mancante di due lati, la sala capitolare, il refettorio.

A rigore di termini, la culla dell' Ordine di S. Domenico fu Prouille, e non Tolosa. Il Santo vi fondò un monastero di donne nel 1206, e fu priore di questo monastero prima di esserlo della chiesa di S. Romano di Tolosa, donata a lui dal vescovo Folco. L' originale della Bolla di Onorio III, in data del 22 Dicembre 1216, con la quale il Papa approva l' Ordine Domenicano, si trova negli Archivî di Tolosa. Questa Bolla è indirizzata « *Fratri Dominico priori Sancti Romani Tolosani* »; così Tolosa ebbe il primo convento dei Domenicani, fondato il giorno stesso in cui l' Ordine ebbe la sua approvazione.

La chiesa di S. Romano era nel centro della città, ma i nuovi religiosi vi si trovarono troppo ristretti per potervisi stabilire definitivamente. Nel 1229 comprarono, al prezzo di 1200 soldi tolosani, il giardino dei Garriga ai confini del territorio della *Daurade* e di San Saturnino, appoggiato alle mura cittadine dalla parte del sobborgo, *claudebatur ex parte suburbii magno muro Sarracenico*. Giovanni di Garriga e i tre fratelli Bernardo, Bertrando e Brunone, cedettero i diritti che avevano su questo giardino e su quello vicino di Pietro Delounie. Da quel momento fu decisa la costruzione del Convento di Tolosa, e fino dal 1230 i religiosi lasciarono S. Romano, e si stabilirono in un fabbricato provvisorio costruito entro i confini di questi orti. Gli acquisti per erigere il vasto convento che avevano progettato terminarono nel 1263, e compresero nove immobili, fra case e giardini situati nel territorio di San Saturnino *ex parte burgi*; e sul territorio della *Daurade* un vicolo, un terreno pubblico, due torri, quattro giardini e trentanove case. Ebbero in dono qualche particella di questo vasto territorio; il rimanente se lo procurarono a caro prezzo.

Quando si posero a costruire definitivamente il convento? Nessun documanto ci permette di precisar questo punto, ma fu certo dopo l' anno 1260. Forse fino dal '245 avevano pensato a condurre a fine la loro impresa, poichè con questa data troviamo

(1) In molte città di Francia i Domenicani furono chiamati *Giacobini*, dal celeberrimo Convento di S. Giacomo di Parigi.

Digitized by Google

una bolla d' Innocenzo IV, che accorda quaranta giorni d' indulgenza a tutti i fedeli i quali faranno elemosine ai Frati Predicatori di Tolosa, per fabbricare la chiesa e il convento; in vista dell' avvenire, il quale si preparava con qualche lentezza, i religiosi chiesero questo favore spirituale. Prova ne sia che il Capitolo Provinciale del 1257, tenuto a Bordeaux, impose ai religiosi di aiutare e di far aiutare il convento di Tolosa. Nel 1260 si credè venuto il momento di mettersi all' opera; i religiosi presero allora tutte le garanzie per non avere inquietudini nell' avvenire. Abbiamo le lettere, in data di quest' anno, con le quali Raimondo De Fauga,

La nuova Chiesa dei Domenicani a Tolosa

vescovo di Tolosa, confermò la fondazione della chiesa dei Frati Predicatori nel giardino dei Garriga, dove Folco, suo predecessore immediato, aveva posto la prima pietra, piantato una croce, e stabiliti i religiosi. Due anni dopo, nel 1262, Urbano IV emanò in favore dei Predicatori di Tolosa una Bolla confermante la fondazione del loro convento; altre due bolle simili sono di Clemente IV e del 1265.

Questi atti, se hanno un significato, indicano la definitiva presa di possesso del futuro convento dei Domenicani contro ogni contestazione. Eppure, sotto i priori che governarono S. Romano dopo questa data, cioè: Danés d' Alais (1265-1267), Pietro Regis di Fanjeaux (1267-1273), Guglielmo Dupuy di Bordeaux

Digitized by Google

(1273-1276), Ugo Amiel di Castelnaudary (1276-1278), Raimondo di Caubous (1278-1282) e Raimondo Mas di Tolosa (1282-1284), lo storico del convento è muto intorno alle costruzioni; nondimeno è probabile che almeno la chiesa progredisse. Nel 1277 Filippo l'Ardito autorizzò i religiosi a incanalare l'acqua d'una sorgente vicina alla città per comodo dei lavori, a quanto sembra, e finalmente Bernardo Gérauld di Montauban, priore nel 1284 e prima due volte provinciale (1266-1269 e 1276-1281) è chiamato dal B. Bernardo di Guido (1) *factor operis* il promotore dell'opera e forse l'architetto.

I "GIACOBINI" DI TOLOSA. *Veduta Generale*

Finalmente il primo edifizio vien fuori col suo successore Raimondo Hunaud de Lanta priore dal 1285 al 1294. Il Beato Bernardo scrive: *Tempore prioratus sui, fuit caput ecclesie consumptum cum columpnis de lapidibus molaribus tam dechorum; et prima missa fuit ibidem in altari Beate Marie Virginis sollemnipter celebrata per venerabilem virum abbatem Moyssiacensem, dominum Bertrandum de Monte Acuto in Festo Purificationis Beate Marie, anno Domini M.° CC.° nonag.° 1.°* « Allora fu terminato il coro della chiesa in tutta la sua magnificenza con le colonne di pietra; e il 2 Febbraio 1292

(1) Bernardus Guidonis *Fundatio Conventus Tholosani*. Mss. nella Biblioteca di Tolosa.

Digitized by Google

(n. st.) Bertrando di Montaigut, abate di Moissac e grande amico dell' Ordine, vi celebrò la prima Messa ».

Sotto il priorato di Raimondo Hunaud, e per conseguenza prima del 1294 ebbe principio l'ala più importante del convento, composta di un gran numero di celle, di un oratorio e di un ospizio con relativi annessi. Il vescovo Ugo Mascaron dette 1000 lire tornesi per questo lato che il B. Bernardo chiama col nome di *domus episcopalis*. Fu terminato sotto il successore di Raimondo Hunand, Bernardo di Juzix (Lot et Garonn) (1294-1298), il quale più tardi fu Maestro Generale dell' Ordine (1301-1304). Fu inoltre inalzata la torre della chiesa, collocata la grande campana dell' Università, e portato molto avanti il nuovo dormentorio. Sotto il priore Arnaldo Duprat, cioè nell'anno 1299, fu eretta tutta l'ala da mezzogiorno a tramontana; sotto Itier di Compreignac, vale a dire nello spazio di due altri anni, venne ultimata la sala capitolare.

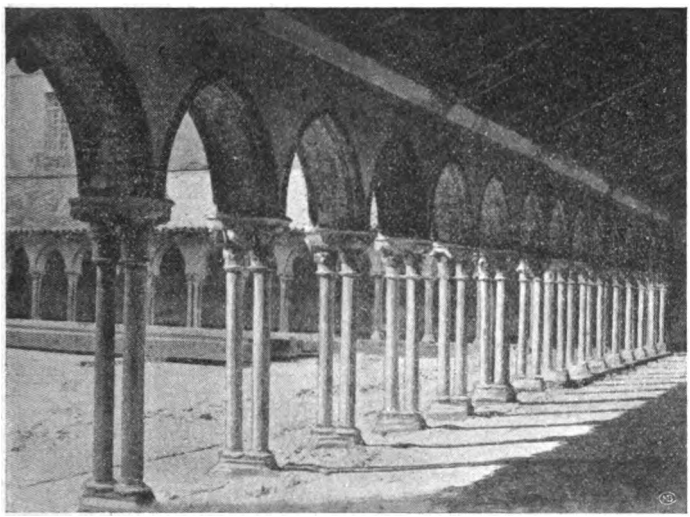
A Natale del 1303 era terminato il vasto e bel refettorio. Sotto il priorato di Guglielmo d' Aignan (1303-1308) vennero eseguite tre opere principali: 1° la galleria del chiostro dalla parte della sala capitolare, *ex parte capituli*. Era di marmo *de marboreo* (capitelli e fusti di colonne), e fu terminata prima di S. Giovanni Battista nell'anno 1307: 2.° la grande casa delle scuole, ossia le sale pei corsi le quali davano sopra una terrazza, *magna domus scolarum in solario*, con annessa la biblioteca, tutto ciò condotto a termine prima del Natale di questo stesso anno: 3.° il chiostro per i secolari. Sotto Bertrando di Roqueville, priore dal 1308 al 1310, si fabbricò: 1.° la galleria del chiostro addossata alla chiesa, *ex parte ecclesie*, che ebbe fine prima del 15 Agosto 1309: 2.° la galleria del chiostro che dava sul corpo principale, *ex parte dormitorii iuxta domum scolarum*, terminata poco dopo S. Michele (29 Settembre) dello stesso anno: 3.° la quarta ed ultima galleria del chiostro, finita poco prima del 25 Marzo 1310 (n. st.). Nel 1314 fu costruita la grande sagrestia; la cappella di S. Antonino di Pamiers è del 1342. E così la grande opera fu condotta a termine.

E' superfluo far osservare che la chiesa era stata principiata prima del 1285. Nessun autore ci dice quando terminò la facciata abbellita da tre campaniletti, ma certamente è contemporanea a tutto l' insieme del monumento. In seguito la chiesa fu abbellita con molti lavori; ma io mi fermo qui, ai primi anni del secolo decimoquarto: e passo a studiare brevemente nella loro originalità primitiva le parti del convento che rimangono ancora.

Digitized by Google

***

Il refettorio, la sala capitolare, il chiostro, la chiesa, offrono uno stesso carattere grandioso e severo. Tutta la loro bellezza consiste nell' architettura. Non si trovano qui la ricchezza, il lusso dei particolari, la profusione delle sculture, che noi ammiriamo nelle costruzioni abbaziali; nè bisogna chiederne all' arte la ragione, che è tutta di ordine morale. Si sa che il lusso aveva trovato un rifugio nelle abbazie. Gli ordini mendicanti reagirono contro l' inquietante invasione di questo lusso nell' austerità tradizionale, e più degli altri



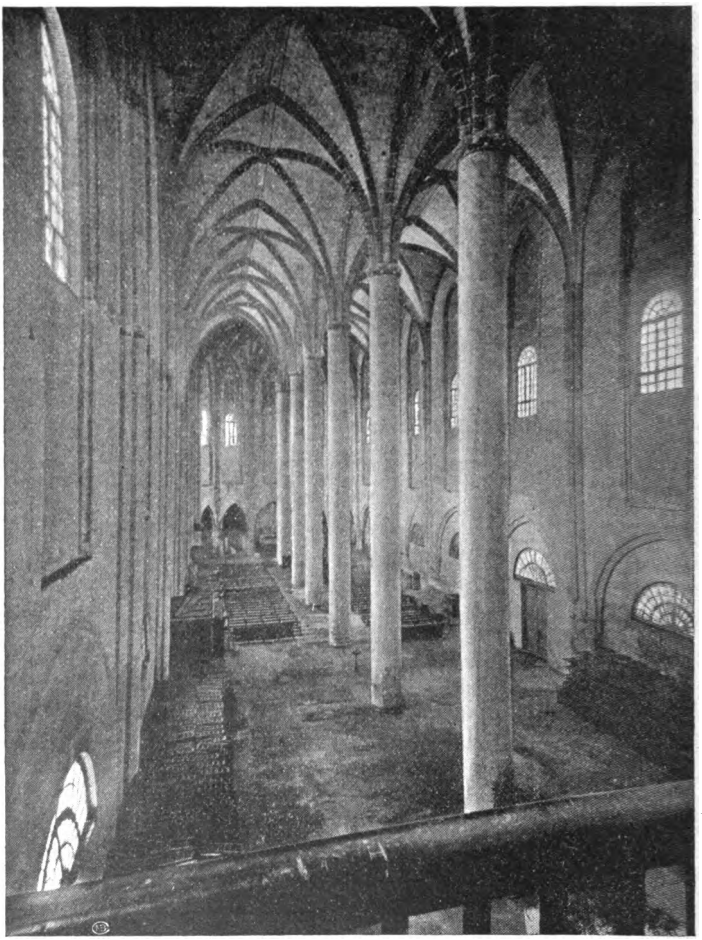
Il Chiostro dei "Giacobini".

i frati minori e i frati predicatori. Il Capitolo Provinciale tenuto a Narbona nel 1243 raccomandò la più grande semplicità nelle chiese domenicane. I lavori di legno tornito furono proibiti da quello di Tolosa nel 1249, e le costruzioni sontuose da quello di Le-Puy nel 1251 e da quello di Beziers nel 1261. Le pitture, le sculture, i mosaici dovevano esser banditi. Così noi spieghiamo le forme severe dell' architettura domenicana, la quale, almeno nel secolo decimoterzo, rigettò gli ornamenti inutili, qualificati negli atti dei Capitoli col nome di *curiositates et superfluitates*. L' architettura deve bastare a sè stessa; ai *Giacobini* di Tolosa essa è infatti tanto maestosa che colpisce grandemente.

Il materiale impiegato nella costruzione furono i mattoni, la pie-

Digitized by Google

tra e il marmo. Il monumento contiene perciò una massa colossale di mattoni. Il vastissimo refettorio è di forma rettangolare ; ha m. 49,80 di lunghezza e m. 12,55 di larghezza. Sette arcate di mattoni a



La Chiesa a due Navate dei " Giacobini ,,
(nello stato presente)

spina leggera sostengono una vôlta di legno, e si appoggiano sopra una colonnetta.

Il chiostro, di metri quadrati 40,85, aveva dalle parti una galleria coperta da una travatura a tettoia, larga m. 5,22, terminata da diciotto arcate a giorno, a cui facevano sostegno due colonne di

Digitized by Google

marmo sormontate da un capitello pure di marmo. Del chiostro non resta altro che il lato parallelo alla sala capitolare, intiero; e il lato parallelo alla chiesa, che ha perduto tre arcate; e poi capitelli gotici, marmi scolpiti, teste umane, mascheroni, bestie, uccelli, fiordalisi, e fogliami.

La sala capitolare forma un rettangolo, il lato maggiore del quale è parallelo alla sola galleria del chiostro pervenutaci intiera. Dal lato opposto, nell'asse della porta, è scavata una cappella a volta; e nelle chiavi della vôlta sono le armi di Armando de Villar, il quale dette 800 lire tornesi per la sala capitolare. L'insieme è di una eleganza rara. La porta, a sei file di colonne, che si apre sopra una delle scomparse gallerie del chiostro, è ornata con capitelli scolpiti a fogliami e uccelli. Il terreno è stato rialzato di un metro. Due grandi aperture, oggi chiuse in parte, rischiarano la sala.

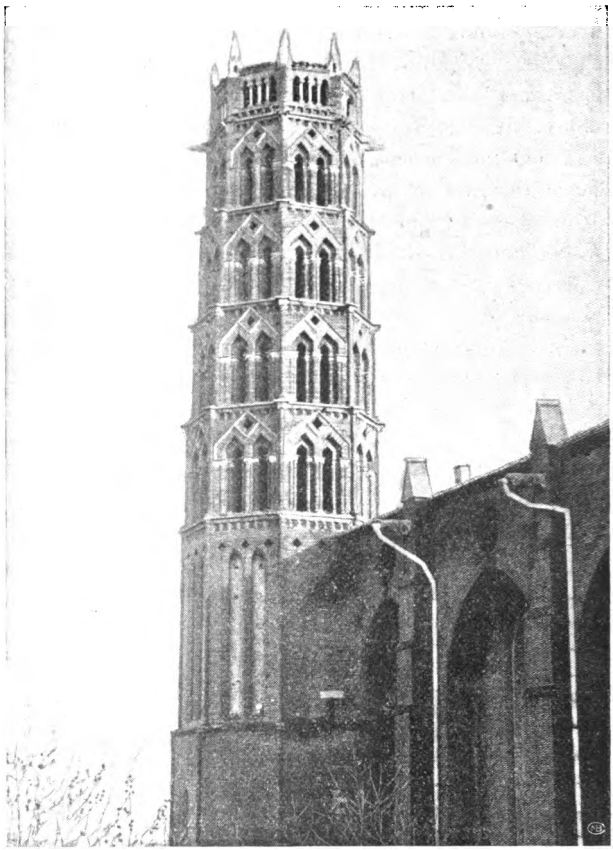
La cappella di S. Antonino, contigua alla sala capitolare, era una cappella mortuaria, fatta costruire nel 1342 da Domenico Grima, frate predicatore, morto vescovo di Pamiers. Nella vôlta della Cappella è dipinto il Cristo in gloria benedicente, con i quattro evangelisti, allato a cui fanno corona gli ottanta vegliardi dell'Apocalisse. Nelle pareti dell'arcata sono dipinti angeli che cantano e suonano diversi strumenti. Gli ornamenti delle finestre sono tutti su fondo turchino con fiordalisi d'argento; vi sono quaranta soggetti della vita di S. Antonino di Pamiers, dei quali quattordici ancora visibili. La porta di entrata è sormontata da tre archi ogivali; nel mezzo è S. Antonino con una palma e un libro in mano; a destra S. Domenico, con la stella in fronte, il giglio e il libro in mano; a sinistra San Pietro di Verona con la palma e un libro; alle estremità due grandi quatrilobi con le armi di Pamiers (1).

Ma la chiesa è la parte più bella, più grandiosa e più originale di questo antico convento Domenicano. Essa si eleva sopra un piano parallelogramico, e dalla parte posteriore termina col coro in forma pentagonale; la sua lunghezza totale è di m. 72,50 e la larghezza m. 19,62. Sotto le vôlte l'altezza raggiunge m. 28. Il terreno è stato rialzato più di un metro, e da ciò si può concludere che l'altezza primitiva era di circa 30 metri. La chiesa è volta ad oriente. La porta principale si apriva all'estremità anteriore della navata destra, e metteva in comunicazione la chiesa col piccolo chiostro, o chiostro dei secolari; si trova all'estremità del corridoio pel quale si entra attualmente in chiesa ed è sotterrata a

(1) Cf. Rouillard, *Les peintures de la chapelle Saint-Antonin dans l'ancien couvent des Jacobins de Toulouse.*

Digitized by Google

un' altezza di due metri circa, da terrapieni fatti in due volte nel secolo diciottesimo, quando i religiosi fecero costruire il gran corpo di fabbrica a ponente, e all' epoca in cui il convento fu convertito in caserma di artiglieria. L' accesso per i fedeli, pel pas-



Il Campanile dei " Giacobini „

saggio detto dei *Giacobini* era sul fianco della nave destra ; sebbene gli archeologi non s' intendano su questo punto, ammettendo alcuni un solo ingresso quello cioè dalla porta che dava sul piccolo chiostro. La chiesa è divisa in due sole navate da sette colonne che raggiungono m. 19,30 di altezza ed hanno una circonferenza di m. 4,20 e 4,85. La distanza che le separa non è eguale : le prime tre arcate settentrionali sono di m. 7,71, la quarta di m. 7,80, la

Digitized by Google

quinta m. 6,22, la sesta m. 8,92. I primi sei pilastri, andando verso l' altare, sostengono insieme ventidue volte a spina e il settimo ne sostiene nove. A misura che c' inoltriamo l' effetto è sorprendente. Ognuno dei sei primi pilastri riceve otto ricadute di volte o nervature, mentrechè ventisei ricadute di volte avendo già ricevuto e sostenuto diciotto nervature di volte, appoggiate su colonnette riunite (in tutto quarantaquattro ricadute) vengono a posarsi sul primo pilastro del presbiterio con grazia, sveltezza ed eleganza. A questo punto si rimane stupiti, rapiti, entusiasmati. Le chiavi delle volte, nel punto d' incontro delle nervature, hanno scudi blasonati, monogrammi e ornati.

Nelle pareti laterali e in quella dietro il coro si aprivano venti finestre a due battenti, alte m. 10,40 e larghe 2, sormontate da trilobi che si vedono ancora nella parte superiore di parecchie finestre. Sulla facciata sono due rosoni a quattro lobi.

In origine, dice Viollet le Duc, la chiesa era senza cappelle. Il pulpito sul primo fu collocato all' estrtmità settentrionale della navata destra e dipoi all'altezza del santuario nella navata sinistra.

Il coro occupava le tre arcate settentrionali della navata sinistra. La divisione in due navate, che si riuniscono in una sola abside, si trova in qualche altra chiesa domenicana, come per es. a Parigi, ad Agen e a Tours, ma sono eccezioni.

La chiesa è sostenuta all' esterno da enormi contrafforti sporgenti e riuniti da solidi archi. La tettoia protegge l' edificio, che da questa disposizione tutta meridionale prende un vero carattere di potenza e di forza.

Sul fianco settentrionale della chiesa s' inalza un gran campanile ottagonale che riposa sopra solida base. E' tutto costruito in mattoni, eccettuato le fascie, le grondaie, i capitelli e i pinnacoli, che sono di pietra, e le colonnette della balaustrata superiore cha sono di marmo. E' a cinque piani ; il terreno solo è a volta. In ogni lato dell' ottagono al primo piano vi sono arcate gemelle cieche ; agli altri piani archi che si aggirano all' interno e che sono chiusi in cima con ammattonatura ad angolo retto. E' alto m. 44.

A ponente è la facciata, mascherata oggi con la costruzione del secolo decimottavo. Questa facciata è coronata da una galleria di grande effetto, formata da ventidue archi a colonne di marmo, divisi in due parti eguali, all' asse della volta della chiesa, da un campaniletto ottagonale. I tre campaniletti hanno tutti una finestra ogivale ad ogni lato dell' ottagono.

C. D.

Digitized by Google

S. Domenico Superiore nell'Ordine suo

S. Matilde di Magdeburgo fu un' estatica illustre del medio evo: le sue visioni si traducevano, e in fogli volanti si distribuivano al popolo, specialmente in Firenze. Si giudicò da alcuni che Dante nel Purgatorio avesse personificato in lei la vita attiva.

Sebbene Ella abbia passato gli ultimi anni della sua vita in un monastero di Benedettine, di fatto fu però sempre sotto la direzione dei Domenicani. Le sue visioni e rivelazioni hanno un' importanza storica, inquantochè fanno conoscere in certo qual modo le idee dell' epoca in cui viveva la Santa.

Ecco quello che scriveva di S. Domenico, considerato come Superiore, verso l'anno 1260, quando cioè era ancor viva la tradizione primitiva, di cui aveva certamente inteso parlare da fra Enrico e da altri Predicatori. Tradurremo il cap. IX del II libro dell' opera sua, che ha per titolo *Luce che viene da Dio*; e sarà anche questo un omaggio nella festa di un successore di S. Domenico, che lo rappresenta così degnamente, che ne ha così vivo lo spirito della dolcezza.

« Nella festa di S. Domenico pregavo Dio per l' Ordine dei Predicatori. E piacque al Signore di visitarmi, accompagnato dal S. P. Domenico, fra tutti i Santi a me più diletto. Nostro Signore disse allora: « Il mio figlio Domenico ha praticato in terra quattro virtù, che dovrebbero spiccare in ogni Superiore. Egli amava così teneramente i confratelli, che non avrebbe mai voluto che nessuno fosse turbato per cose dipendenti dalla sua volontà. Usava loro la carità di migliorare i cibi e di renderli più gustosi, perchè i novizi non avessero a rimpiangere i beni del mondo, e i vecchi non dovessero rimanere estenuati dalle fatiche. In terzo luogo dava ai suoi religiosi l' esempio luminoso di una santa prudenza a manifestarsi per amor di Dio moderati e regolati in tutta la loro condotta. Finalmente egli era ispirato da una così grande bontà, che non imponeva quasi mai alcuna penitenza, stimando sufficenti quelle ordinate dalla Regola ». E Nostro Signore aggiunse: « Ti dirò ancora due cose: quando Domenico sorrideva, il suo sorriso era pieno della soavità dello Spirito Santo; ma quando piangeva lo faceva con perseverante fedeltà, mettendo innanzi al mio cospetto con tutta l' espansione del suo cuore i bisogni dei confratelli e dell' intiera cristianità ».

Fr. J. J. Berthier o. p.

Digitized by Google

Cronologia dei Maestri Generali

dell' Ordine di S. Domenico (1)

Anno dell'elez.		Num. d'ord.
	Il nostro S. P. Domenico, dopo la conferma dell' Ordine avvenuta il giorno 23 Dicembre 1216, sopravvisse fino al giorno 6 Agosto 1221, nel quale in Bologna sen volò al Paradiso. Perciò governò l' Ordine per 4 anni, sette mesi e tredici giorni. Tenne il Capitolo Generale in Bologna nel 1220 e nel 1221.	1
1222	Il *B. Giordano* dei duchi di Eberstein di Sassonia, eletto a Parigi nella Pentecoste il 21 Maggio 1222. Morì il 13 Febbrajo 1236 presso Achon. Fu Generale per 13 anni, 8 mesi e 23 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Bologna nel 1223, a Parigi nel 1224, e così alternativamente fino al 1236. Fu beatificato da Leone XII nel 1826.	2
1237	*San Raimondo* di Pegnafort, della Provincia della Spagna, alunno del patrio convento di Barcellona. Fu eletto a Bologna, mentre era assente, secondo il p. Danzas (*Etudes* etc.) il 28 Maggio 1238 ; o come comunemente credesi, nella Pentecoste il 7 Giugno. Lasciò l' ufficio di Maestro nel Capitolo Bolognese del 1240. Fu Generale per 3 anni. Morì a Barcellona nel 1275. Fu tenuto sotto di lui il Cap. Generale di Parigi nel 1239 e di Bologna nel 1240. Fu canonizzato da Clemente VIII nel 1601.	3
1241	*Ven. P. Fra Giovanni* di Wildeshusen, detto comunemente Teutonico, eletto a Bologna nella Pentecoste il 18 Maggio. Era Vescovo di Bosnia. Morì a Strasburgo il 5 Novembre 1252. Governò per 12 anni, 5 mesi e 17 giorni. Capitoli Generali a Bologna nel 1242, a Parigi nel 1243, a Bologna nel 1244, a Colonia nel 1245, a Parigi nel 1246, a Montpellier nel 1247, a Parigi nel 1248, a Treviri nel 1249, a Londra nel 1250, a Metz nel 1251, a Bologna nel 1252.	4
1254	*Ven. P. Fra Umberto* del Castello di Romans, nel Delfinato, Provincia di Francia, e alunno del Convento di Valence, già Priore Provinciale della sua Provincia, eletto a Buda nel Capitolo Generale il 30 Maggio ; rinunziò nel Capitolo Generale di Londra il 19 Maggio 1263. Governò per 9 anni, 11 mesi e 18 giorni. Morì a Lione il 14 Giugno 1277. — Sotto di lui si tenne Capitolo Generale a Milano nel 1255, a Parigi nel 1256, a Firenze nel 1257, a Tolosa nel 1258, a Valenciennes nel 1259, a Strasburgo nel 1260, a Barcellona nel 1261, a Bologna nel 1262, a Londra nel 1263.	5

(1) Non abbiamo nessuna pretesa che questa Cronologia sia esatta in tutte le sue parti ; ma vi abbiamo però messo ogni cura perchè riuscisse tale.

Digitized by Google

1264 Il *B. Giovanni Garbella*, di Mosso Vercellese, della provincia di Lombardia, alunno del patrio Convento, eletto a Parigi nella Pentecoste il 7 Giugno. Era Provinciale della sua provincia. Morì a Montpellier il 30 Novembre '283. Governò 19 anni, 5 mesi e 23 giorni. Si tenne il Capitolo Generale a Montpellier nel '265, a Treviri nel '266, a Bologna nel '267, a Viterbo nel '268, a Parigi nel '269, a Milano nel '270, a Montpellier nel '271, a Firenze nel '272, a Pest nel '273, a Lione nel '274, a Bologna nel '275, a Pisa nel '276, a Bordeaux nel '277, a Milano nel '278, a Parigi nel '279, a Oxford nel '280, a Firenze nel '281, a Vienne nel '282, a Montpellier nel '283. Fu beatificato da Pio X nel 1903. 6

1285 *Fra Munione* di Zamora, della Provincia di Spagna, eletto a Bologna nel Capitolo Generale il giorno 12 Maggio (Pentecoste). Era provinciale della sua provincia. Fu deposto da Niccolò IV nel Capitolo Generale di Palenza nella Pentecoste del '291. Morì Vescovo di Palenza a Roma il 1 Marzo '299. Governò per sei anni e un mese. Tenne il Capitolo Generale a Parigi nel '286, a Bordeaux nel '287, a Lucca nel '288, a Treviri nel 1289, a Ferrara nel '290, a Palenza nel '291. 7

1292 *Fra Stefano di Besançon* della Provincia di Francia, eletto a Roma a S. Sabina nella Pentecoste, il di 24 Maggio. Era Provinciale della sua Provincia. Morì a Lucca il 22 Novembre 1294. Governò 2 anni, 5 mesi e 28 giorni. — Si ebbe sotto di lui il Capitolo Generale a Lilla nel 1293, a Montpellier nel '294. 8

1296 Il *B. Niccolò Boccasini* di Treviso, della Provincia di Lombardia, e alunno del patrio Convento, eletto a Strasburgo nel Capitolo Generale del 12 Maggio, il giorno della Pentecoste. Era Provinciale dela sua Provincia. Eletto Cardinale, lasciò l'ufficio a Narbona il 14 Febbrajo '298. Governò un' anno, 9 mesi e 2 giorni. Creato Sommo Pontefice col nome di Benedetto XI, morì a Perugia nel '304. Tenne Capitolo Generale a Venezia nel '297, a Metz nel '298. Fu beatificato da Clemente XII nel 1736. 9

1300 *Fra Alberto* di Chiavari, della Provincia di Lombardia, alunno del patrio convento, eletto nel Capitolo Generale di Marsiglia il dì 28 Maggio (Pentecoste). Furono 29 gli elettori, e riportò 24 voti. Era stato Lettore di Teologia nel Convento di Montpellier. Morì in Anagni il 27 Agosto dopo aver governato per tre mesi. 10

1301 *Fra Bernardo* di Jusix, in diocesi di Agen, professo del Convento di Bordeaux, eletto nel Capitolo di Colonia il 20 Maggio nella Pentecoste. Era provinciale di Provenza. Furon 29 gli elettori e riportò 18 suffragi. Morì a Treviri il 17 Settembre '303. Tenne il governo per 2 anni, 3 mesi e 27 giorni. Convocò il Capitolo Generale nel '302 a Bologna, e nel '303 a Besançon. 11

Digitized by Google

1304 *Fra Ajmerico* Ziliani di Piacenza, della Provincia di Lombardia superiore, alunno del patrio Convento, eletto a Tolosa il 16 Maggio, vigilia di Pentecoste. Era Provinciale di Grecia eletto e non confermato, o secondo altri assoluto. Furono 36 gli elettori; da 37 anni era nell' Ordine, ove era entrato da ragazzo. Lasciò il Magistero a Napoli, mentre vi si teneva il Capitolo Generale, l' 8 Giugno '311. Governò per 8 anni, e 23 giorni. Morì a Bologna il 19 Agosto '327. Convocò il Capitolo Generale a Genova nel '305, a Parigi nel '306, a Strasburgo nel '307, a Padova nel '308, a Saragoza nel '309, a Piacenza nel '310 e a Napoli nel '311. 12

1312 *Fra Berengario* di Landora, nativo di Rhodez, della Provincia e del Convento di Tolosa, eletto a Carcassona nel Capitolo Generale il 13 Maggio (Pentecoste), mentre era Provinciale della sua Provincia. Cessò dal Magistero il 15 Luglio '317 perchè eletto Arcivescovo di Compostella di Spagna. Governò 4 anni, 4 mesi e 2 giorni. Morì a Siviglia di Spagna il 20 Settembre '325. Tenne il Capitolo Generale a Metz nel '313, a Londra nel '314, a Bologna nel '315, a Montpellier nel '316, a Pamplona nel '317. 13

1318 *Fra Erveo* di Nédellec, Bretone, della Diocesi di Tréguier, fu alunno del Convento di Morlaix della Provincia di Francia; eletto a Lione nel Capitolo Generale il 10 Giugno (Pentecoste) a pieni voti. Era Provinciale di Francia. Morì a Narbona il 7 Agosto del '323 (altri dicono il 24 Settembre). Tenne il Governo per 5 anni un mese e 28 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Cahors nel '319, a Rouen nel '320, a Firenze nel '321, a Vienna nel '322, a Barcellona nel '323. 14

1324 *Fra Barnaba* de Cagnolis, Vercellese, della Provincia di Lombardia, alunno del patrio Convento, eletto a Bordeaux nel Capitolo Generale il 2 Giugno (Pentecoste). Era Priore Provinciale della sua Provincia. Morì a Parigi il 10 Gennajo '332. Tenne il Governo per 7 anni, 7 mesi e 2 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Venezia nel '325, a Parigi nel '326, a Perpignano nel '327, a Tolosa nel '328, a Sisteron nel '329, a Utrecht nel '330, a Vittoria nel '331. 15

1333 *Fra Ugo* de Vaucemais di Auxerre, della Provincia di Francia, alunno del patrio Convento, eletto a Digione nel Capitolo Generale il 22 Maggio, giorno di Pentecoste. Era Provinciale della sua Provincia, e Vicario Generale dell' Ordine. Morì in Avignone il 6 Agosto '341. Governò per 8 anni, due mesi e 15 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Limoges nel '334, a Londra nel '335, a Bruges nel '336, a Valence nel '337, a Clermont nel '339, a Milano nel '340, ad Avignone nel '341. 16

Digitized by Google

1342 *Fra Gerardo* di Daumario (detto così dal feudo dove dimorava la sua famiglia) di Limoges, della Provincia di Tolosa e alunno del Convento di Brives; eletto a Carcassona nel Capitolo Generale il 18 Maggio (Pentecoste). Era Lettore delle Sentenze a Parigi; ed assente dal Capitolo e *sine voce*: da fanciullo aveva vestito l'abito nel '267. Nel mese di Settembre da Clemente VI suo zio od affine fu creato Cardinale di Santa Sabina, e perciò tenne il Governo per tre mesi. Morì in Avignone il 28 Settembre '344. 17

1343 *Fra Pietro* di Baulme, detto così dal luogo dov' era nato, nella Diocesi di Besançon, alunno della Provincia di Francia e del patrio Convento; eletto a Parigi nel Capitolo Generale il 31 Maggio (Pentecoste). Era Provinciale di Francia e Vicario Generale dell' Ordine. Ebbe tutti i voti, meno uno. Morì a Parigi il 1.° Marzo '345. Tenne il Governo per un anno e 9 mesi. Convocò il Capitolo Generale a Le Puy nel '344. 18

1346 *Fra Guarino* di Guy l' Eveque, così detto dalla patria, che è un castello della diocesi di Auxerre; della provincia di Francia, alunno del Convento di Auxerre, eletto a Brives nel Capitolo Generale del 1.° Giugno. Era Provinciale di Francia; morì nel '348 il 31 di Luglio, o, come altri vogliono, di Agosto nel Convento di Montmélian in Savoja, non a Grenoble, come altri scrivono. Governò per due anni, e due o tre mesi. Convocò il Capitolo Generale a Bologna nel '347, a Lione nel '348. 19

1349 *Fra Giovanni* di La Molineyrie, detto così dal luogo natale nella diocesi di Limoges, della Provincia di Tolosa, alunno del Convento di Brives, eletto mentr' era assente nel Capitolo Generale di Barcellona il 30 Maggio, nella Pentecoste. Era Lettore, o, com' altri vogliono, Maestro del Sacro Palazzo. Il giorno 13 Dicembre '350 fu creato Cardinale. Governò per un anno, 6 mesi e 13 giorni. Morì, come si crede in Avignone nel '353. A Montpellier convocò il Capitolo Generale nel 1350. 20

1352 *Fra Simone* di Langres, figlio della Provincia di Francia; eletto a Castres nel Capitolo Generale il 26 Maggio, giorno di Pentecoste. Furono 44 i suoi elettori, dei quali ottenne 40 voti. Era Provinciale della sua Provincia. Nell' anno '366 fu eletto Vescovo di Nantes, epperò deposè il Magistero il 22 Aprile. Passò quindi alla Chiesa di Vannes. Morì il 7 Giugno '375. Tenne il Governo per 13 anni, 10 mesi e 28 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Besançon nel '353, a Narbona nel '354, a Pamplona nel '355, a Verdun nel '356, a Venezia nel '357, a Strasburgo nel '358, a Praga nel '359, a Perpignano nel '360, a Rouen nel '361, a Ferrara nel '362, a Magdeburgo nel '363, a Valence nel '364 e a Genova nel 1365. 21

Digitized by Google

1367 *Fra Elia Raimondi* di Perigueux della Provincia di Francia, e alunno del Convento di Bigorre, eletto ad Avignone nel Capitolo Generale il 5 Giugno (Pentecoste). Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine: resse circa 13 anni e passò dopo all' obbedienza dell' antipapa Clemente VII. Morì ad Avignone il 31 Dicembre '389. Convocò il Capitolo Generale a Bruges nel '369, a Valenza d' Aragona nel '370, a Tolosa nel '372, a Firenze nel '374, a Besançon nel '376, a Carcassona nel '378 e a Losanna nel '379. 22

1380 *B. Raimondo* delle Vigne, Capuano, il quale da alcuni è creduto della Provincia del Regno di Napoli, e alunno del patrio Convento, da altri della provincia di Lombardia e del Convento Bolognese: eletto a Bologna nel Capitolo Generale il 13 Maggio (Pentecoste). Fu Provinciale della Lombardia superiore. Morì a Norimberga il 4 Ottobre '399. Governò per 19 anni, 4 mesi e 22 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Buda nel '382, a Verona nel '385, a Vienna nel '388, a Ferrara nel '391, a Venezia nel '394, a Francfort nel '397. Beatificato da Leone XIII nel 1899. 23

1401 *Fra Tommaso Paccaroni* di Fermo della provincia della Lombardia inferiore, alunno del patrio convento, eletto a Udine il 21 Maggio (Pentecoste). Era Procuratore Generale, e insieme Provinciale della sua Provincia. Morì a Genova il 19 Marzo '413. Governò l' Ordine per undici anni, 9 mesi e 26 giorni. Convocò il Capitolo Generale ad Hereford nel '403, a Norimberga nel '405; a Bologna nel '407 e nel '410, a Genova nel '413. 24

1414 *Fra Leonardo* de' Dati fiorentino, della Provincia Romana, e del Convento di S. Maria Novella, eletto a Firenze nel Capitolo Generale il 26 Maggio (Pentecoste). Era stato Provinciale Romano e Vicario dell' Ordine nell' obbedienza di Giovanni XXIII. Estinto lo scisma, fu confermato da Martino V nel '418. Morì a Firenze il 16 Marzo '425 ed è sepolto a S. Maria Novella. Governò per dieci anni, undici mesi e quattro giorni. Capitoli Generali a Strasburgo '417, a Friburgo '419, a Metz '421, a Pavia '423. 25

1426 *Ven. P. Fra Bartolomeo Texier*, di Draguignan, alunno della provincia di Provenza, fu eletto assente a Bologna nel Capitolo Generale il 18 Maggio (Pentecoste). Era Provinciale della sua Provincia. Morì a Lione il 24 Luglio '449, come credesi. Resse l' Ordine per 23 anni, 2 mesi e 6 giorni. Capitoli Generali: a Colonia '428, a Lione '431, a Colmar '434, a Venezia '437, a Savigliano '439, ad Avignone '442, a Digione '444, a Le Puy '446. 26

1450 *Fra Pietro Rochim* nato nel dominio Narbonese, alunno 27

Digitized by Google

della provincia di Provenza, eletto a Lione nel Capitolo Generale il 23 Maggio (Pentecoste). Morì nella città stessa il 16 Giugno seguente, epperò resse l'Ordine per soli 23 giorni.

1451 *Fra Guido Flamochetti*, di Grenoble o secondo altri di Cambray, della provincia di Francia, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 12 Giugno (Pentecoste). Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine. Morì a Napoli il 19 Novembre dello stesso anno. Governò 5 mesi e 7 giorni. 28

1453 *Fra Marziale Auribelli*, Avignonese, della provincia di Provenza, alunno del patrio Convento, eletto a Nantes nel Capitolo Generale il 19 Maggio (Pentecoste) a pieni voti. Dopo il Capitolo Generale di Nimega nel 1459, fu rimosso dall'ufficio da Pio II; resse l' Ordine perciò per circa sei anni. Ma fu di nuovo eletto nel Capitolo Generale di Novara il 1.° Giugno del '465. Morì ad Avignone il 21 Settembre '473. Governò questa seconda volta per 8 anni, 3 mesi e 21 giorni. Capitoli Generali: (1.ª volta) a Montpellier nel '456, a Nimega nel '459; (2.ª volta) a Roma nel '468 (chiamasi dal P. Fontana capitolo acefalo), in Avignone nel '470 e a Basilea nel '473. 29

1462 *Fra Corrado Mandonio* di Asti, figlio della Lombardia superiore e del patrio Convento. Fu eletto a Siena nel Capitolo Generale il 15 Agosto. Era Procurator Generale. Nel Capitolo Generale di Roma tenuto nella Pentecoste del '464 lasciò l'ufficio dopo di aver governato per 2 anni, 9 mesi e 21 giorni. Fu allora nuovamente eletto il P. Auribelli, di cui sopra. Morì ad Asti il 15 Dicembre '470. 30

1474 *Fra Leonardo de' Mansueti*, Perugino, della provincia Romana, alunno del patrio Convento, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 28 Maggio nella Pentecoste, mentre era Maestro del Sac. Palazzo. Morì a Roma il 26 Luglio. Tenne il Governo per sei anni, un mese e 15 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Perugia nel '478. 31

1481 *Fra Salvo Cassetta*, Palermitano, della provincia di Sicilia ed alunno del patrio Convento. Eletto a Roma nel Capitolo Generale il 9 Giugno, giorno della Pentecoste. Era Maestro del Sacro Palazzo. Morì a Roma il 15 Settembre '483. Governò per 2 anni, 3 mesi e 6 giorni. 32

1484 *Fra Bartolommeo de' Comazzi*, bolognese, figlio della Lombardia inferiore, e alunno del patrio Convento; eletto a Roma nel Capitolo Generale il 9 Ottobre. Era Vicario Generale. Morì a Perugia il 2 Agosto 1485. Governò 9 mesi e 23 giorni. 33

1486 *Fra Barnaba Sansoni*, napoletano, della provincia del Regno, alunno del patrio Convento di S. Domenico Maggiore, eletto a Venezia nel Capitolo Generale del 27 Giugno. Era 34

Digitized by Google

Procuratore Generale. Morì a Venezia il 29 Luglio dello stesso anno, epperò non tenne il Governo che un mese.

1487 *Fra Gioacchino Torriani*, ossia della Torre, veneziano, 35
della provincia della Lombardia inferiore e alunno del patrio Convento dei SS. Giovanni e Paolo; eletto a Venezia nel Capitolo Generale il 2 Giugno nella Pentecoste. Era Provinciale della sua Provincia, e Vicario Generale dell' Ordine. Morì a Roma il 1.° Agosto '500. Governò per 13 anni e 2 mesi. Capitoli Generali: Le-Mans '491, Ferrara '494, Ferrara '498.

1501 *Fra Vincenzo Bandelli* di Castelnovo nella Diocesi di Tor- 36
tona. Apparteneva alla provincia della Lombardia inferiore, ed era figlio (come almeno vuolsi da alcuni) del Convento di Bologna. Fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 20 Maggio (Pentecoste); era Vicario Generale istituito dal Cardinale Protettore. Morì ad Altomonte in Calabria il 27 Agosto '506. Il suo corpo è seppellito a Napoli. Tenne il Magistero per 6 anni, 3 mesi e 3 giornt. Convocò il Capitolo Generale a Milano nel '505.

1507 *Fra Giovanni Clérée*, francese della Normandia, già alunno 37
della Provincia di Francia, dipoi del Convento di Troyes e da ultimo ascritto alla Congregazione d' Olanda. Fu eletto a Pavia nel Capitolo Generale il 5 Giugno (Pentecoste). Era Vicario della sua Congregazione d' Olanda e Vicario Generale dell' Ordine nominato dal Cardinale Protettore. Morì a Pavia il 10 Agosto dello stesso anno; governò 2 mesi e 6 giorni.

1508 *Fra Tommaso de Vio* di Gaeta, alunno della provincia del 38
Regno di Napoli e del patrio Convento (sebbene altri ritengano essere stato della Congregazione di Lombardia) eletto a Roma nel Capitolo Generale il 10 Giugno, vigilia di Pentecoste. Era Procuratore Generale dell' Ordine. Fu creato Cardinale del titolo di S. Sisto nell' anno '517 il 1.° Giugno, ma governò l'Ordine fino alla nuova elezione, che avvenne il 22 Maggio dell' anno dopo. Tenne pertanto il Magistero per 9 anni, 11 mesi e 12 giorni. Presiedè i Capitoli Generali: a Genova nel '513, a Napoli nel '515, e morì il 9 Agosto '534, perciò dovrebbe esser corretto il Martirologio dell' Ordine. È sepolto alla Minerva.

1518 *Fra Garcia di Loaysa*, nativo di Talavera in Spagna, fi- 39
glio di quella Provincia e precisamente del Convento di Pennafiel. Fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 22 Maggio (Pentecoste). Era Provinciale di Spagna. Nel Settembre del '524 fu eletto Vescovo di Osma. Governò per 6 anni e 3 mesi. Fu poi Cardinale e morì a Madrid il 21 Aprile '546. Convocò il Capitolo Generale a Valladolid nel '523.

Digitized by Google

1525 *Fra Francesco Silvestri*, ferrarese, alunno della Congregazione di Lombardia e del patrio Convento di S. M. degli Angeli: eletto a Roma il 3 di Giugno. Era Vicario Generale dell' Ordine. Morì a Rennes in Francia il 19 Settembre 1328. Governò 3 anni, 3 mesi e 16 giorni. 40

1530 *Fra Paolo Buttigella* di Pavia, della Congregazione di Lombardia, alunno del Convento di S. M. degli Angeli di Ferrara; eletto a Roma il 4 Giugno, vigilia di Pentecoste. Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine. Furono nella sua elezione 38 ch' ebbero voce in Capitolo, e ne riportò 25 voti. Morì a Napoli il 9 Ottobre '531. Governò 1 anno, 4 mesi e 4 giorni. 41

1532 *Fra Giovanni di Fenario* di Morlais in Francia, della provincia di Tolosa, ed alunno del patrio Convento, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 18 Maggio, nella Pentecoste. Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine. Morì a Tolosa il 15 Luglio '538. Governò per 6 anni, 1 mese e 27 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Lione nel '536. 42

1539 *Fra Agostino Ricuperati* di Faenza figlio della Provincia di Lombardia e del patrio Convento, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 24 Maggio nella Pentecoste. Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine. Morì a Roma il 20 Dicem. '540. Tenne il Governo per un anno, 7 mesi e 26 giorni. 43

1542 *Fra Alberto de Las Casas* di Siviglia, dalla Provincia Betica, eletto a Roma nel Capitolo Generale del 27 Maggio (Pentecoste). Era Procuratore Generale. Morì a Valladolid il 16 Novembre '544, ma il suo corpo fu trasferito a Siviglia nel suo Convento di S. Paolo. Governò per 2 anni, 5 mesi e 20 giorni. 44

1546 *Fra Francesco Romeo* di Castiglione Aretino, alunno della Congregazione di S. Marco nella Provincia Romana, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 12 Giugno (Pentecoste). Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine. Morì a Roma il 20 Luglio '552. Tenne il Governo per 6 anni, 1 mese e sei giorni. Cap. Generale a Salamanca '551. 45

1553 *Fra Stefano Uso-del-mare*, Genovese, della provincia di Lombardia e alunno del patrio Convento di S. Domenico: eletto a Roma nel Capitolo Generale il 20 Maggio (Pentecoste). Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine. Morì a Roma il 3 di Maggio '557, dopo aver governato per 3 anni, 11 mesi e 13 giorni. 46

1558 *Fra Vincenzo Giustiniani*, Greco, di Scio, professò nella sua patria, fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 28 Maggio (Pentecoste). Era Provinciale di Terra Santa. Il giorno 1.° di Giugno '570 fu creato Cardinale da S. Pio V coll' obbligo di ritenere l' ufficio di Generale fino al Capitolo. Governò per 47

Digitized by Google

Digitized by Google

UNA TAVOLA ORCAGNESCA (?) POCO CONOSCIUTA
a S. Maria Novella di Firenze

Digitized by Google

12 anni e 5 giorni. Presiedè il Capitolo di Avignone nel '561, di Bologna nel '564 e di Roma nel '569.

1571 *Fra Serafino Cavalli* di Brescia, della provincia Lombarda 48
e alunno del patrio Convento, eletto a Roma il 2 Giugno. Era

LA CHIESA DOMENICANA DI BIARRITZ

Procuratore Generale. Morì a Siviglia nella Spagna il 21 Novembre '578. Governò per 7 anni, 5 mesi e 19 giorni. Convocò e presiedè il Capitolo Generale di Barcellona nel '574.

1580 *Fra Paolo Constabile,* Ferrarese. Era della provincia di 49
Lombardia e figlio del Convento degli Angeli di Ferrara. Fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 21 Maggio (Penteco-

Digitized by Google

ste), essendo Maestro del S. Palazzo. Morì a Venezia nel Convento di S. Domenico il 17 Settembre '582. Governò per 3 anni, 3 mesi e 27 giorni.

1583 *Fra Sisto Fabbri*, Lucchese, della Congregazione di Lombardia, figlio del Convento di S. Caterina a Formello (Napoli), eletto assente in Roma nel Capitolo Generale il 18 Maggio. Era Maestro del S. Palazzo. Fu deposto da Sisto V nel Maggio del '589. Governò per circa 6 anni. Morì a Roma nel Convento di S. Sabina il 16 Giugno '594. 50

1589 *Fra Ippolito Beccaria* di Mondovì, della Congregazione di Lombardia, figlio del Convento di S. Maria delle Grazie di Milano; fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 20 Maggio (Pentecoste). Era Commissario della S. Romana Inquisizione. Morì a Napoli il 3 Agosto '600 dopo aver governato per 11 anni, due mesi e 14 giorni. Presiedè il Capitolo Generale a Venezia nel '592, a Valenza nel '596, a Napoli nel '600. 51

1601 *Fra Girolamo Xavierre* di Saragozza, della provincia d'Aragona, figlio del patrio Convento, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 13 Maggio (Pentecoste). Era Provinciale della sua Provincia. Nel mese di Dicembre '607 fu creato Cardinale. Governò per 6 anni e 7 mesi. Morì il 2 Settembre '608. Convocò il Capitolo Generale a Valladolid nel '605. 52

1608 *Fra Agostino Galamini* di Brisighella, della provincia di Lombardia, alunno del Convento di Faenza, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 24 Maggio (Pentecoste), quasi a pieni voti. Era Maestro del Santo Palazzo. Nell' anno '611 fu creato Cardinale ritenendo l' ufficio fino al Capitolo. Governò per 4 anni e 14 giorni. Morì a Osimo nel Luglio del '639. Convocò il Capitolo Generale a Parigi nel '611. 53

1616 *Fra Serafino Secchi* di Pavia, della provincia di Lombardia, alunno del patrio Convento, eletto a Roma il 9 Giugno nel Capitolo Generale della Pentecoste. Era Procuratore Generale e Vicario dell' Ordine, istituito dal Cardinale Galamini. Morì non lungi da Avignone il 24 Settembre '628. Governò per 16 anni, 3 mesi e 15 giorni. Capitoli Generali: a Bologna nel '615, Lisbona nel '618, Milano '622, Tolosa '628. 54

1629 *Fra Niccolò Ridolfi* fiorentino, della provincia Romana, alunno del Convento di S. Maria sopra Minerva, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 2 Giugno. Era Maestro del S. Palazzo e Vicario Generale. Governò per circa 12 anni e 10 mesi fino al mese di Aprile del '642, quando fu interdetto da Urbano VIII. Morì il 25 Maggio '650. 55

1644 *Fra Tommaso Turchi*, Cremonese, della provincia di Lombardia, alunno del patrio Convento. Fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 14 Maggio, nella Pentecoste. Era Procuratore 56

Digitized by Google

Generale. Morì a Roma il 1.° Dicembre '649. Governò per 5 anni, 6 mesi e 17 giorni. Tenne il Capitolo Generale a Valenza nel '647.

1650 *Fra Giovanni Battista de Marinis*, Romano, figlio del Convento della Minerva, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 4 Giugno. Era Segretario della S. Congregazione dell' Indice. Morì a Roma l' 8 Maggio '669. Governò per 19 anni, 11 mesi e 28 giorni. Convocò il Capitolo Generale a Roma nel '656. 57

1670 *Fra Tommaso Roccaberti* di Paralada in Catalogna. Alunno del Convento di Valenza della Provincia d' Aragona, fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 24 Maggio nella Pentecoste. Era Provinciale della sua Provincia. Nel mese di Febb. '677 fu eletto Arcivescovo di Valenza, ma governò l' Ordine fino al futuro Capitolo, cioè per 7 anni, e 7 mesi circa. Morì a Madrid il 13 Giugno '699. 58

1677 *Fra Antonino de Monroy*, da Queratarо nel Messico, alunno della Provincia e del Convento Messicano: fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 5 Giugno. Era Definitore della sua Provincia di S. Jacopo del Messico. L'anno '685 fu eletto Vescovo di Compostella, ma ritenne il Magistero fino al seguente Capitolo. Governò per 9 anni e 4 giorni. Morì il 7 Novembre '715. 59

1686 *Fra Antonino Cloche*, Francese, del Castello di S. Severo nella Guascogna. Apparteneva alla Provincia di Lione e fu eletto a Roma nel Capitolo Generale il 1.° Giugno. Era Provinciale di Dacia, e compagno del Predecessore. Morì a Roma il 25 Febbrajo '720. Tenne il governo per 33 anni, 8 mesi e 26 giorni. Presiedè il Capitolo Generale a Roma nel '694 e a Bologna nel '706. 60

1721 *Fra Agostino Pipia* nato a Saghena nella Sardegna presso Oristano, e figlio della Provincia di Sardegna e del Convento d' Oristano, eletto in Roma nel Capitolo Generale del 31 Maggio. Era Segretario della S. Congregazione dell' Indice. Nel mese di Dicembre del '724 fu creato Cardinale, ma ritenne il Magistero fino al nuovo Capitolo. Governò per 4 anni e 12 giorni. Morì nel '730. 61

1725 *Fra Tommaso Ripoll* di Tarragona, figlio della Provincia d' Aragona e del patrio Convento. Fu eletto a Bologna nel Capitolo Generale il 19 Maggio, festa di Pentecoste. Era Provinciale di Terra Santa, e compagno del Predecessore. Morì a Roma nel mese di Settembre '748. Governò per 23 anni e 3 mesi. 62

1748 *Fra Antonino Bremond* di Cassisio presso Marsiglia. Apparteneva alla Provincia di Tolosa, ed al Convento di S. Massimino. Fu eletto a Bologna nel Capitolo Generale il 1 Giugno (Pentecoste) a pieni voti. Era Teologo Casanatense. Morì a Roma l' 11 Giugno '755. Governò per 7 anni e 11 giorni. 63

Digitized by Google

1756 *Fra Giovanni Tommaso de' Boxadors* di Barcellona, alunno della Provincia d'Aragona e del patrio Convento, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 5 Giugno il dì della Pentecoste. Era Provinciale di Terra Santa. Nel mese di Novembre '775 fu creato Cardinale, ritenendo il Magistero fino al nuovo Capitolo. Governò per 21 anno, 9 mesi e 12 giorni. 64

1777 *Fra Baldassarre de Quinones* di Noblexas in diocesi di Toledo, della Provincia di Spagna, ed alunno del Convento di S. Pietro Martire a Toledo, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 17 Maggio (Pentecoste). Era Provinciale di Terrasanta e compagno del Predecessore. Morì presso Firenze nel Giugno '798. Tenne il governo per 21 anno. 65

1806 *Fra Pio Giuseppe Gaddi* di Forlì ; era figlio della Provincia di Lombardia, e del patrio Convento. Fu da Pio VI nel '796 istituito Vicario Generale, e poi da Pio VII nel '806 dichiarato Maestro dell' Ordine. Ma sconvolte le famiglie religiose nel '810 fu cacciato in esilio. Nel '815 fu dal medesimo Pontefice un' altra volta istituito Maestro dell' Ordine ; morì il 24 Dicembre '819. 66

1825 *Fra Giovacchino Briz* di Segovia, della provincia di Spagna, alunno del patrio Convento, istituito da Leone XII, secondo la Bolla di Pio VII « Inter graviores ». Goveruò l'Ordine fino all '831. 67

1832 *Fra Francesco Ferdinando Jabalot* di Parma, della Provincia di Lombardia, alunno del Convento di Faenza. Da Procuratore Generale, fu fatto Vicario Generale nel '831. Nell'anno seguente fu eletto Maestro Generale per schede. Morì il 9 Marzo '834. 68

1834 *Fra Benedetto Maurizio Olivieri* di Saluzzo, della Provincia di Lombardia, istituito Maestro Generale da Gregorio XVI. Era Commissario della Santa Romana Inquisizione. L' anno dopo, nel mese di Febbrajo, lasciò l' ufficio ; morì a Roma il 27 Settembre '845. 69

1835 *Fra Tommaso Giacinto Cipolletti*, da Offida nel Piceno, della Provincia di Lombardia, e alunno del Convento di Ascoli ; per ordine del Pontefice compì il sessennio incominciato dai predecessori. Morì l'anno '850, Commissario della Santa Romana Inquisizione. 70

1838 *Fra Angelo Domenico Ancarani* di Faenza, della Provincia Lombarda, eletto nel Capitolo Generale di Roma il 2 Giugno. Compito il sessennio nel '844, si ritirò nel Convento di Santa Sabina, e vi morì santamente il 28 Agosto '847. Avea tenuto il Capitolo Generale a Roma nel '841. 71

1844 *Fra Vincenzo Aiello*, Calabrese, eletto a Roma nel Capitolo Generale il 25 Maggio. Terminato il sessennio, se ne ri- 72

Digitized by Google

tornò al suo Convento di Nicastro e quivi morì il 4 Febbrajo '854.

1855 *Fra Alessandro Vincenzo Jandel*, nato a Gerbéviller in Lorena il 18 Luglio 1810, si fece domenicano alla Quercia, per la nuova Provincia francese restaurata dal P. Lacordaire, il 15 Maggio 1841. Nell' 850 fu da Pio IX istituito Vicario Generale, e nel '855 dallo stesso Pontefice nel mese di Dicembre fu promulgato Maestro Generale. Nel Capitolo Generale di Roma del '862, fu il 7 Giugno confermato con plauso generale per altri dodici anni. Morì a Roma l' 11 Dicembre '872. Presiedè il Capitolo Generale a Roma nel '862 e nel '868 e a Gand nel '871. 73

1879 *Fra Giuseppe Maria Larroca*, Spagnolo, nato nel Castello di S. Sebastiano il 10 Settembre '813; professò il 5 Novembre '830, fu ordinato sacerdote il 17 Dicembre '836; disse la prima Messa il 26 dello stesso mese ed anno. Fu eletto per schede all' ufficio di Maestro Generale il 30 Settembre '879, mentr' era Provinciale di Grecia e compagno del Rev.mo P. Fr. Giuseppe Sanvito Vicario Generale dell' Ordine. Celebrò solennemente il Giubileo Sacerdotale nel Tempio della Minerva il 26 Dicembre '886, che cadeva in Domenica, fra il plauso di tutto l' Ordine. Presiedè il Capitolo Generale di Lovanio nel '885 e morì a Roma l' 8 Gennajo '891. Governò per 11 anni, 3 mesi e 8 giorni. 74

1891 *Fra Andrea Frühwirth*, austriaco, nato il 21 Agosto '843, eletto a Lione nel Capitolo Generale il 19 Settembre '891, mentr' era Provinciale della Provincia dell' Impero Austriaco. Celebrò il Capitolo Generale a Lione nel '891, in Avila nel '895, a Vienna nel '898, a Gand nel '901. Governò 12 anni, 8 mesi e 2 giorni; cioè fino all' elezione del successore. 75

1904 *Fra Giacinto Maria Cormier*, nato ad Orleans l' 8 Dicembre '832, eletto la vigilia della Pentecoste (21 Maggio '904) nel Capitolo Generale tenuto a Viterbo nel Convento di S. Maria alla Quercia, essendo Procuratore Generale. 76

Ad multos annos!

Omnes isti in generationibus gentis suae gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.... Hereditas sancta nepotes eorum, et in testamentis stetit semen eorum; et filii eorum propter illos usque in aeternum manent. (Ecclesiastico. Cap. 44).

Digitized by Google

ONORE AGLI EROI! [1]

Dalla morte di Cristo nacque la Chiesa e ne ebbe il principio così della sua vita immortale come della sua perputua giovinezza. Tanto conveniva ad una vita che era nata dalla morte d' un Dio fatto Uomo. Vano è dunque attentare alla vita della Chiesa, come è vano attentare di abbattere l' Autore di quella vita. Diciannove secoli di prova hanno dimostrato questa verità, cui peraltro dai tristi non si vuol credere ancora. Oh! smettete dal cimentarvi con un esercito, di cui gli uccisi risorgono e tornano sul campo più gagliardi e più coraggiosi di prima! Non vi misurate con chi ha la prerogativa dell' eroismo e dell' immancabile trionfo, come l' esclusiva privativa del Martirio! Colle vostre persecuzioni voi non fate altro che innalzare, vostro malgrado, nuovi monumenti a quella Chiesa, di cui uccidete i figli.

Monumenti sono i Martiri dati alla Chiesa in ogni tempo, e a noi piace dire qui qualche cosa di otto, che l' Ordine dei Predicatori diede nel Tonchino nei secoli XVIII e XIX.

Invitati a porre il nostro fiorellino fra i tanti più belli, che si offrono al Padre comune della famiglia Domenicana, lo diamo quale ci è riuscito trovarlo. È forse umile, campestre, ma che pure riteniamo non scomparire, giacchè viene a ricordare al Padre i primi figli, che sotto il Supremo suo Magistero ricevono gli onori dell' altare.

***

Da nobili e pii genitori, D. Antonio Gil de Federich y Roses e D. Agnese de Sans, in Tortosa di Catalogna nasceva il 14 Decembre 1702 il nostro Francesco. A 15 anni compiti preso l' abito di S. Domenico e professatovi solennemente, sentì fin d' allora un vivo desiderio di dedicarsi alle Mis-

(1) Il giorno 20 Maggio, quasi a coronamento delle feste giubilari del P. Generale, avrà luogo nella Basilica Vaticana la beatificazione di otto Martiri Domenicani. Di essi, che sono recentissime glorie nostre, da un cenno in queste pagine il P. Bianconi.

Digitized by Google

sioni dell' estremo Oriente. Il 28 agosto 1735 il Tonchino vide il giovine Missionario nella *Casa di Dio* di Liu-Thuy, ove apprese in soli cinque mesi la difficile lingua tonchinese. Non ostante la pena di morte, cui erano dannati i Missionari, egli diede principio all' opera apostolica con mirabile zelo ed instancabile operosità. Non curante di se stesso, sano o infermo, a piedi o in barca, tra foreste e paludi, per monti, per piani, insidiato dovunque dai nemici del Vangelo, seppe sempre trovarsi pronto dove lo chiamava il suo ministero. Ammalato gravemente veniva un giorno chiamato lontano a confessare un infermo, e vi si opponevano coloro che lo accompagnavano. Ma Francesco rispose loro: Quando Gesù era in Croce presso a morire, assolse dai peccati il buon ladrone; tanto più io che non mi trovo in così duro momento, devo accorrere al capezzale dell' infermo. Tanto valga a formarci un concetto di quanto eroismo desse prova il Gil, nel corso dei dieci anni che egli menò in quelle barbare contrade. Il 3 agosto 1737 preso dai nemici venne tradotto al carcere di Ket-Cho capitale del Tonchino, tra le incredibili sofferenze d' un viaggio, reso più doloroso dalla febbre che lo bruciava.

Al sesto anno della sua prigionia, che pure gli diè campo di esercitare l' apostolato e di guadagnare anime a Gesù Cristo, venne a raggiungerlo nel medesimo carcere il suo amico e confratello P. Matteo Alonso Leziniana.

Era nato Matteo in Nava del Rey, diocesi di Valladolid il 26 novembre 1702. Entrato nell' Ordine de' Predicatori, vi emise la solenne Professione nel 1723, e vi compì gli studî letterarii e teologici. Assegnato dietro sua istanza alla Provincia delle Filippine, il 13 febbraio 1731 fece vela pel Tonchino, e v' approdò dopo quasi un anno di viaggio disastroso. Fin dal principio della sua Missione in quelle terre insanguinate, dovè assaporare tutte le amarezze d' una vita, che più rassomigliava alla morte. Ramingo di luogo in luogo, o nascosto su barche nel fiume, ben sette mesi continui consumò tra travagli d' ogni maniera. Ma assai più triste e penoso fu il periodo che succedette, causa le insidie raddoppiate contro di lui dai nemici di Cristo. Ad

Digitized by Google

anima che non fosse della tempra di quella del Leziniana, non sarebbe riuscito resistere ad una prova così aspra e dura. Ma viveva quel Dio, in virtù del quale resisteva all'urto tremendo di Satana e di tutto l'inferno. Perciò nè i pericoli di prossima cattura, nè i fiumi, nè le vie aspre e fangose, nè le pioggie, nè i venti ne abbattevano l'animo, ne diminuivano il coraggio e la forza.

— Se dovessi — diceva a chi avrebbe voluto trattenerlo — tralasciare di recarmi ad amministrare i sacramenti per timore d'esser preso, a che scopo sarei venuto in questo regno?

Se non che, dopo tanti stenti e sudori per la dilatazione del Regno di Dio, giungeva il sospirato premio della eterna retribuzione. Il 29 novembre 1743, mentre tentava di fuggire coll' Ostia santa consacrata in quel momento, ancor vestito dei sacri paramenti, ebbe la medesima sorte del P. Francesco Gil de Federich, cui si riunì nello stesso carcere il 30 maggio 1744. Il 22 gennaio 1745 i due gloriosi Confessori furono decollati.

*
* *

L' antica Setabis, ora S. Filippo, nella provincia di Valenza, diede i natali a Giacinto Castañeda il 13 gennaio 1743. Il padre suo fu Giuseppe, notaio apostolico, e la madre Maria Giuseppa Pujazons. Un giorno il pio Domenicano P. Gabriele Ferrandiz, accarezzando il fanciullo, disse ai genitori presenti: Abbiate molta cura di questo ragazzo, che un tempo farà grande onore alla Religione Domenicana.

Il giovinetto non smentì la predizione, chè vestito l'abito di S. Domenico, professò coi voti solenni l' 11 gennaio 1759. Ancor giovanissimo fu mandato in China a prestare aiuto ai suoi Confratelli in quelle difficilissime Missioni, dove catturato dai nemici del nome cristiano ebbe per pena l' espulsione dall' Impero. Tali prove di eroismo meritarono al Castañeda di essere inviato al Tonchino, e vi sbarcò il 22 febbraio 1770. Sebbene cagionevole di salute, pure seppe superar se stesso con prodigiosi sforzi e con operosità veramente apostolica. E quando la febbre quartana venne a tormentarlo,

Digitized by Google

egli trovò modo di continuare nel ministero, non tenendo conto alcuno di quel male, che certamente non era da poco. — « Mi trovo — scriveva al suo Vicario Apostolico il 12 giugno 1773 — con le mie quartane al *non plus ultra*.... Milita soltanto per me quell'aforismo: *quartana salubris, neminem jugulat;* sebbene a questo potrei replicare benissimo: *Deus super omnia* ».

Un giorno, conversando col suo confratello P. Lavilla, come colto da improvviso ricordo, gli disse: « Padre mio, questa notte mi sono sognato che mi facevano prigioniero ». E il sogno si verificò, giacchè il 12 luglio 1773 i persecutori si impossessarono di lui, e trascinatolo per luoghi paludosi lo rinchiusero nel carcere di Xich-Bich. Là il primo di ottobre gli veniva associato nei gaudii e nei tormenti il caro confratello ed apostolo P. Vincenzo Liem (della Pace).

Patria del Liem era Tra-Lu del Tonchino, ove nacque circa il 1731 da Antonio Thiên-Dao e Monica Thiên-Liem nobili di stirpe, ma più nobili di virtù. Educato santamente, fin dai più teneri anni fece presagire esser egli destinato a grandi imprese. Difatti a 13 anni, anzichè spaventarsi al Martirio de' Padri Gil e Leziniana, si ritirò nella *Casa di Dio* del suo distretto, donde a 15 anni partì per Manila, ove vestì l'abito domenicano e professò solennemente. Il Tonchino rivide questo suo figlio sacerdote ed apostolo di quella fede, che la patria perseguitava a morte. Al sacerdote ed apostolo ben corrisposero l'opera indefessa e lo zelo ardente, nell' evangelizzazione degli sventurati fratelli. Dio, la sua Legge, il Culto a Lui dovuto, l'esercizio d'ogni virtù, la salvezza delle anime, ecco tutto quello per cui il Liem sudava e pativa. Allo spettacolo della sua totale abnegazione, dell' instancabile sua operosità, e del suo eroismo non v' era forza che potesse resistere. Il fascino delle sue virtù traeva potentemente chi lo rimirava; dietro a lui correvano numerose le anime per darsi in braccio di quella Religione, che possiede il segreto di trasformar l'uomo e divinizzarlo. Ma Satana, l' irrequieto nemico di Cristo e di quanto a Cristo s'attiene, non tardò a consumare il suo delitto sacrilego, col tradimento di uno de' suoi mancipii. Il 1° ottobre 1773 il Liem cadde nelle mani dei persecutori, che feritolo in

Digitized by Google

più parti lo trascinarono grondante sangue e sfinito. La terribile gabbia lo accolse e lo riunì al Castañeda nello stesso carcere di Xich-Bich, donde ambedue trasferiti a Ket-Cho capitale del Tonchino, furono condannati alla decapitazione.

Il campo di Don-Mo tornò a saziarsi del sangue del Castañeda e del Liem, fatti vittima dell'emulazione dei patimenti e della penosa morte del Divino Redentore.

***

Sommamente caro mi torna il nome di Girolamo Hermosilla. Esso mi richiama al pensiero le delizie e le gioie dell'alba della mia vita religiosa, e dalla china che più accosta all'eternità mi fa risalire a quei giorni, a quegli anni beati. Ero giovane ed appena novizio, quando vidi per la prima volta un vescovo Domenicano, cui ebbi la fortuna di servire la S. Messa. Era Mons. Ilario Alcazar consacrato vescovo da Mons. Hermosilla, e compagno di altri Martiri nelle Missioni del Tonchino: compagno di Martiri, ma non pari a loro nella palma, perchè così aveva voluto il Signore. Sento ancora nell'animo le dolci e profonde impressioni lasciatemi dall' Alcazar, dalle cui virtù fin d'allora potei argomentare di quelle dell' Hermosilla.

San Domingo de la Calzada vide nascere il nostro Girolamo il 30 settembre 1800. A 15 anni entrato nell'ordine di S. Domenico, e strappatone dalla rivoluzione spagnola della prima metà del secolo XIX, vi tornò appena si ristabilì nel regno l'ordine e la monarchia.

L' ordinazione sacerdotale coronò i voti del pio Domenicano, e fece divampare in lui la brama di volare all' estremo Oriente per predicarvi il Santo Vangelo.

— « Perchè — diceva al Signore — non posso io pure trovarmi là? Perchè non m' è dato di bagnare quelle zone selvaggie coi miei sudori? Perchè....? O mio Gesù, io pure bramerei di morire per la nostra Santa Fede!... ma son troppo grande peccatore! Fatemi degno, o Signore, di cooperare con Voi alla redenzione delle anime ». L'efficacia di questa preghiera trasse sull'ardente figlio del Guzmano l'assenso del cielo, e il 15 maggio 1829 il saluto profetico di un Vescovo più tardi Martire, risuonò all'orecchio dell'Hermosilla in una con-

Digitized by Google

trada del Tonchino. — « *O Vaong, Vaong !* (molto desiderato) fu il saluto del B. Martire e vescovo Ignazio Delgado. Felice, cui il desiderio di tante anime preludeva ad una vita, che doveva rassomigliarlo al Desiderato delle genti ! Terra di stragi e di sangue era il Tonchino, e fin dalle prime il neo-missionario Fra Girolamo ebbe a sperimentarvi tribolazioni, angustie, fame, persecuzioni, insidie, ed ogni altro tormento con cui è capace di affliggere una creatura il nemico d' ogni bene. Ma l' Hermosilla era il Vaong, *il molto desiderato* da quella travagliata Chiesa : non poteva smentire se stesso. E quando l' Episcopato venne a gravargli sulle spalle, i travagli ed i sudori crebbero a dismisura. Mirabili furono le avventure di quest' uomo prodigioso, ma più mirabili le sante astuzie per eludere le insidie dei persecutori ; ne riportiamo una sola. Un giorno si trovò in una imboscata, da cui non potevasi umanamente scampare. L'Hermosilla, fatta salire sul proprio cavallo una delle guide, ordinò che andasse innanzi, mentre egli, scalzo, in cattivo arnese e colla coda del cavallo tra le mani, lo seguiva di corsa. Ciò videro gli sgherri, ma non si accorsero che l' Hermosilla era passato, tra loro stretto alla coda della bestia. Così rimasero delusi e dovettero consumare in se stessi la burla e il livore. Peraltro al povero vescovo fruttò più giorni di letto, causa l' estenuazione e le ferite ai piedi. — Avoler narrare la vita di questo Apostolo del Tonchino occorrerebbe troppo spazio, e noi crediamo compendiarla col dire che egli compendiò in se gli eroismi ed i martirii dei più forti atleti del Cristianesimo, e che gli anni da lui passati nel Tonchino valgono secoli. Ridotto infine sotto le spoglie di pescatore, a passare i suoi giorni sopra una barca, attese con fiducia la sorte cui Dio lo serbava.

*
* *

Il 14 febbraio 1827 venne alla luce Fra Valentino in Elorrio della Biscaglia, da nobili ma poveri genitori Giovanni Isidoro Berrio-Ochoa e Maria Monica de Arizti y Garlea. Strappato da giovinetto agli studi causa la povertà della famiglia, dovè acconciarsi per alcun tempo all' arte del

Digitized by Google

falegname nell' officina paterna. Quante volte il pio giovinetto dovè ripensare al divino falegname di Nazaret, e vederlo tirar la sega con S. Giuseppe figlio di David! Un tal pensiero forse rincorò il buon Valentino, cui era noto che Gesù Cristo un giorno lasciava la bottega di Nazaret per annunziare alle turbe la *Buona Novella.* Ripresi per un tratto speciale della Provvidenza gli studi e ordinato sacerdote, entrò nel Convento Domenicano di Ocaña, il che gli assicurò l'apostolato nell'estremo Oriente. Ai primi di dicembre 1857 da Manila fece vela pel Tonchino, e appena due mesi dopo il suo arrivo, da Mons. Sampedro venne destinato a succedergli colla dignità di Vescovo nel Vicariato apostolico. Dodici giorni dopo la consacrazione, il Ven. Sampedro subiva il Martirio, e sul novello Vescovo cadeva tutto il peso del vicariato. La persecuzione giungeva al colmo, ed era prodigio scampare alle insidie tese dovunque contro i Missionari, specie se Vescovi. Così a Valentino toccò una eredità di strapazzi, di dolori e di lacrime. Costretto ad esulare dal suo gregge, riparò nel vicariato orientale, ed in Lâ ebbe per poco il suo nascondiglio. Le incessanti ricerche, ed i pericoli non davano più requie a questo apostolo, che sempre più vedevasi avvicinare l' ora suprema dell' olocausto. Più non restava che, o abbandonare quelle terre nemiche di Cristo, o morire per la fede; e a quest' ultimo si attenne il valoroso campione del Vangelo. Nondimeno volle tentare ancora una via, che lo tenesse più sicuro alle ricerche che si facevano di lui, raggiungendo l' Hermosilla insieme a fra Pietro Almatò.

***

Il 1° novembre 1830 San Felice Saserra di Vich in Catalogna si felicitava della nascita di Pietro Giuseppe Almatò. Una testimonianza di Mons. Alcazar, che ne conobbe i segreti della coscienza, ci compendia mirabilmente tutta la vita dell' Almatò. — « Il servo di Dio — sono parole dell' Al-
« cazar — mi aperse tutta la sua vita e io posso testimoniare
« che non s' è mai macchiato di peccato mortale, e che fu
« sempre castissimo e vergine. Considerando la malferma

Digitized by Google

« salute del p. Almatò si deve credere che Iddio l'abbia « condotto alle missioni unicamente per dargli l'opportunità « di morire per la fede, imperocchè egli era giovane di ottimi « costumi e di vita innocente ».

Più non si può dire d'un santo, se pure alla sua vita intemerata non dovesse aggiungersi la gloria del Martirio, cui proluse l'Almatò fin dal 25 settembre 1847, giorno in cui vestì l'abito di S. Domenico. Peraltro il suo eroismo più luminosamente ci si manifesta nel settembre 1852, quando, sebbene infermiccio di salute, da Ocaña fa vela per Manila, ove si affretta di chiedere che venisse mandato al Tonchino. — Inconsideratezza e fanatismo d'inesperta gioventù! avrebbe esclamato chi non teneva conto della consumata virtù di quel giovane infermiccio. — Ma non così la videro i vice gerenti di Dio, che ben volentieri annuirono alla sua domanda.

Fatto capo a Môt, là il giovine missionario aperse all'Alcazar *tutta la sua vita.* Ben presto egli dimostrò che anche la carne inferma e fiacca è capace di prodigi di forza e di fatica, sotto la vigoria di quella virtù che infonde lo spirito di Gesù Cristo. E quando la tenera compassione dell'Hermosilla volle mandarlo in Cina, per sottrare quel tenero giglio alla falce della persecuzione tonchinese, egli ubbidì ma con dolore. Ma Pietro non giunse in tempo al luogo del convegno, e in sua vece partì il P. Domenico Muñoz, cui toccava scrivere più tardi e con lacrime: — « O Almatò, tu dovevi andare « a Macao e non io Domenico: così voleva il vecchio signore « Hermosilla! Ma Domenico non fu degno della palma dei « Martiri, con la quale Iddio rimunerò la tua virtù ».

Nell'ottobre del 1861, volendo sfuggire il furore della persecuzione insieme a Mons. Berrio-Ochoa, scese il fiume e si associò all'Hermosilla, tra i pescatori di Hâi-Duong.

*
* *

Caro e sommamente simpatico giovine, Giuseppe Khang! Le vicende della sua vita ci trassero fin dalle prime a sentimenti di tenerezza per lui. Schietto e gioviale di carattere, cuor generoso, fedele, morigerato, umile, sinceramente pio, bella immagine di quel Dio, che lo aveva arricchito di sì

Digitized by Google

bei doni! Ma una passione, il giuoco della *cometa*, — una tendenza, l' uso poco sobrio del vino, venne a guastare questa bella creatura! Non disperiamo; la misericordia di Dio gli ha preparato un uomo, che sarà lo strumento del sommo Artefice per ridare a quella creatura tutte le bellezze perdute. E lo diede Iddio al Khang quell' uomo, nella persona dell' Hermosilla che ne prese cura, lo tenne caro, lo sperimentò fedele, inseparabile, tornato ad ogni virtù, pronto a dare la vita pel suo vescovo. Ed ora? Sventurato Khang! Sottratto alla vigilanza e disciplina del Collegio di Môt distrutto dalla persecuzione, sbandati gli alunni, l' infelice giovane tornò agli antichi vizi, perdendo nel giuoco somme cosiderevoli. Infelice! Risorgerà dalla ricaduta? Sì, e il suo ritorno a Dio sarà quello di un figlio, che darà il sangue e la vita per la fede di Cristo. E tornò alla virtù perchè la Madre della Misericordia Maria, nelle cui santissime mani aveva posta la guarigione dell' anima sua, venne in suo soccorso. Suggello alla sincera conversione fu la bianca veste del Terz'Ordine Domenicano, che il Khang rivestì con somma gioia ed amore, e che mai più non lo staccò dal fianco dell' Hermosilla, di cui venne chiamato *il piede e la mano*.

« Fratelli — aveva detto ai compagni — voi state qui : « io ho fermamente stabilito di seguire Mons. Vescovo...; « se il Vicario Apostolico avrà mozza la testa, anch' io sarò « decapitato ».

Avrebbe dovuto aggiungere che alla consumazione del suo martirio, doveva precedere l' effusione del proprio sangue a difesa del suo Vescovo. Difatti, assalita dagli sgherri la barca dell' Hermosilla, l' eroico catechista, con pugni, morsi, calci e spinte alcuni ne rovesciò nel fondo della barca, mentre altri precipitavano nell'acqua. Ferito in più parti e grondando sangue, dovè cedere per interposizione del Vescovo, e spegnere l' ira in un pianto dirotto.

Tanto accadeva il 20 ottobre del 1861, e le funi e la *canga* coronarono quella triste giornata, ed assicurarono ai due confessori di Cristo quel Martirio, cui tanto anelavano.

Poco discosti colle loro barche erano il Berrio-Ochoa e l' Almatò, che approfittando della confusione di quella lotta

Digitized by Google

feroce, riuscirono a sottrarsi colla fuga alla vista dei nemici, nelle cui mani però caddero ben presto per tradimento. Così il Berrio-Ochoa e l' Almatò si riunirono coll' Hermosilla nel medesimo carcere di Hâi-Duong, e il 1 novembre 1861 suggellarono colla decapitazione l' Apostolato, assicurandosi il culto dei Martiri nella Chiesa e la beatitudine nella perennità dei secoli eterni.

E il valoroso Giuseppe Kang? Povero giovane! Egli se ne sta in altro carcere, inginocchiato sul pavimento di terriccio, seduto sui calcagni perchè sfinito, esausto per la perdita del sangue spicciatogli dai flagelli, e piange perchè non è morto, nè morrà a fianco del suo padrone. Ma rincuorati, o generoso; il tuo Hermosilla è ad aspettarti in quel Paradiso, ove si vede Iddio Uno e Trino com' è in sè.

E il grido: alla morte! giunge al Terziario Domenicano. Sì, alla morte — ei risponde — ma per la fede di Gesù Cristo! Tra-vi, nella provincia di Nam-Dinh del Tonchino, che lo aveva visto nascere il 1832, lo perdeva su questa terra decollato il 6 decembre 1861, per averlo Protettore tra i Martiri nel Cielo.

Fr. ALFONSO M. BIANCONI de' Pred.

Tra gli scritti del P. Cormier

Lo stile è l' uomo. — La sentenza è ormai vieta, ma essa non può a meno di venirmi alla mente, pensando agli scritti del Rev.mo nostro Maestro Generale.

Lo stile è l'uomo. — Quella grandezza di ideali, quella fermezza di carattere, quella sincera religiosità, quella conoscenza profonda delle vie di Dio e delle aspirazioni dei cuori, che altri in altri articoli ha rivelato come le più belle glorie della vita del P. Giacinto Cormier, tutte si avvivano di fulgida luce qualora si ammirino profuse nelle molte opere che uscirono dalla sua penna.

La medesima idea che fu la guida all'anima del venerato Padre in tutta la sua vita, è quella ancora che diviene l'ispiratrice di tutti i suoi scritti.

Digitized by Google

Usciti da un' anima tutta piena dell'amore di Dio e delle anime, a diffondere e a rivendicare questi amori essi sono dedicati, sia quando guidano i novizi ed i terziari dell' Ordine nostro alla cognizione ed alla pratica dei loro doveri, sia quando negli spirituali esercizi mostrano alle anime le vie della contemplazione e della virtù, sia quando fanno rifulgere di mirabile bellezza le gesta dei santi di cui ci narrano la storia.

È sempre l'amore che domina in questa triplice classe, in cui possiamo raggruppare la moltiplice produzione letteraria del P. Cormier.

Egli iniziò la sua carriera di scrittore indirizzandosi ai fratelli suoi in religione, e prima ai terziarii del secolo con le due operette: *L'ami du Tertiaire* e *Petite Anneé dominicaine ;* in seguito alle tenere pianticelle, speranze dell' Ordine, colla voluminosa *Instruction des novices.* Come grandeggia in queste opere quello spirito di San Domenico, che tutta riempie la bell'anima del P. Cormier! Quale profondo studio delle tradizioni preziose, che formano lo struttura di tutta la vita domenicana! Quale dolcezza insieme e quale prudenza, nell' inculcare le pratiche più ardue della vita religiosa!

L'instruction des novices può dirsi un manuale completo del genere, utile non meno ai principianti che ai già provetti nelle vie di Dio. In esso dal modo di conoscere, secondare, sviluppare in se la vocazione, il P. Cormier passa a studiare le importanti massime del Vangelo, nelle quali il religioso deve fondare la sua fedeltà ai doveri inerenti alla sua vocazione. — Segue, nella seconda parte, un regolamento per i differenti esercizi della vita religiosa, in modo che agevolmente soddisfar si possa a tutte le azioni che la regola impone. — La considerazione degli obblighi principali che costituiscono le basi della vita claustrale, in modo speciale dei tre voti, è l'oggetto della terza parte; ed infine nella quarta si pongono sotto gli occhi una serie di elevazioni proprie a formare il novizio al santo esercizio della contemplazione, che è l'anima della vita domenicana ed apostolica.

Digitized by Google

OTTO MARTIRI DOMENICANI DEL TONCHINO
solennemente beatificati da Papa Pio X il 20 Maggio 1906

Digitized by Google

Digitized by Google

***

Il genere di occupazioni a cui di preferenza attendeva il P. Cormier lo portò come insensibilmente a quella seconda classe di opere, di cui egli ornò la letteratura ascetica. Interdettigli per la debolezza del fisico e della voce i grandi pulpiti, il buon Padre non seppe in altro modo meglio sfogare il suo zelo ardente pel bene delle anime, che applicandosi tutto a dare spirituali esercizi ed a comunità religiose e ad ecclesiastici e a devoti secolari. Frutti di questa predicazione intima, ma tanto proficua, sono i diversi corsi di spirituali esercizi, che ora noi passiamo ammirare.

Si ebbero dapprima gli *Esercizi fondamentali*, ove l'anima può apprendere davvero i fondamenti su cui poggia e su cui devesi senza fallo edificare tutta la vita spirituale; in seguito vennero i *Petites retraites*, sorgente di varia e copiosa materia per la pratica di quella fruttuosa consuetudine che si è il ritiro mensile, per la preparazione alle grandi solennità, ed a quegli atti speciali, come scelta di stato, professione ecc., che richiedono maggiore ponderazione e prudenza in chi li deve compiere. Seguirono i *Tre corsi progressivi di ritiro spirituale*, il primo dei quali studia principalmente la vita spirituale nei suoi rapporti con la vita cristiana e con le grandi questioni del dovere, del peccato e della salute; il secondo invita a studiare più specialmente i mezzi di santificazione che offre la vita religiosa; il terzo infine ha per iscopo d'invitare l'anima a rientrare in sè stessa per trasformare le sue potenze interiori e stabilirvi solidamente il regno di Dio. — Ultima la *Retraite ecclésiastique d'après l'Evangile et la vie des Saintes*, scritta appositamente per gli ecclesiastici chiamati a meditare i grandi misteri e le grandi massime del Vangelo, ed a fissare il loro sguardo in quei sublimi modelli di vita sacerdotale che il P, Cormier giorno per giorno va loro ponendo innanzi.

L' ascetismo del P. Cormier non è gretto ed esagerato, come quello che si vede purtroppo in tante opere che vanno in giro, ma nobile, elevato, libero di quella santa libertà dei

Digitized by Google

figli di Dio; addita sicuro la via da seguirsi senza piccolezze, con visione chiara e netta della vita spirituale, con sodezza di principii, con sobrietà di pratiche, simile in tutto all'ascetismo di quei grandi maestri, quali il B. Umberto de Romans, il P. Granata e altri nostri molti, alla scuola dei quali ed alla assidua lettura delle loro opere il venerato Padre si formò.

*
* *

Netta e precisa è pure la concezione che il P. Cormier ha della vita dei santi. E ben lo dimostra in quelle agiografie che egli ha composte. In esse il santo è messo in tutta la sua luce, non è separato dall'ambiente che lo circonda, anzi vi appare mirabilmente quanto da questo ambiente il santo abbia tratto di virtù e di energia, come vi abbia portato l'impulso dello spirito di Dio, come l'abbia trasformato nella luce e nel calore della sua carità.

Tali appunto appaiono le vite del B. Romeo di Livia, del B. Raimondo di Capua, del B. Andrea Abellon, delle Beate Diana, Cecilia ed Amata, di S. Giovanni Battista de Rossi e tale in modo speciale la vita del P. Vincenzo Jandel maestro Generale dell'ordine nostro. Quest'opera, mentre è la pittura più viva di colui che altri si compiacque chiamare il novello Raimondo di Capua, si può ancora dire un ritratto completo della vita dell'autore. Studiando la figura del Padre che tanto egli aveva amato, il P. Cormier s'immedesimò talmente dello spirito, dei principii, delle pratiche di quell'uomo illustre, che ben a ragione ho sentito più volte di lui ripetere: *Ecco il Padre Jandel redivivo.*

A queste tre grandi classi, nelle quali abbiamo raggruppato gli scritti del P. Cormier, si potrebbero aggiungere altre sue opere minori, ma le accenneremo nell'elenco completo che seguirà quest'articolo.

È degna però di nota l'ultimo suo scritto: *Lettre à un Etudiant en Ecriture-Sainte,* dove colla solita vivacità, chiarezza, sublimità di pensiero e praticità di consiglio, svolge alcune considerazioni di ordine morale circa i rapporti della Sacra Scrittura con la fede, la Chiesa, la teologia e la scienza.

Digitized by Google

Sarà forse terminata con quest'opera la produzione letteraria del P. Cormier? — Certo le gravi occupazioni della suprema carica dell'Ordine non lasceranno più tanto riposo al Padre per gli amati studi, ma la sua attività, la fecondità del suo ingegno, l'amore a Dio ed alle anime che forma tutta la sua vita, ci è arra sicura che egli vorrà ancora allietarci di qualche suo scritto.

Ed in mezzo ai voti, che nella solenne circostanza del suo giubileo sacerdotale le anime che lo amano vanno facendo per lui, uno ne vorrei esprimere: — ah! non s' inaridisca così presto quella penna, che tante opere ha dato a gloria a Dio, ad onore della Chiesa, a vantaggio delle anime.

Fr. ANTONIO M. GIORDANINO dei Pred.

LE OPERE DEL PADRE CORMIER

Raymundi Capuani (B.), XXIII magistri generalis Ordinis Praedicatorum Opuscula et litterae. Due edizioni; l' ultima stampata a Roma, Tip. Vaticana, 1899.

Vie du Révérendissime Père Alexandre Vincent Jandel, soixante-treizième Maître général des Frères Prêcheurs. Tre edizioni in francese, e due nella versione italiana fatta dal P. fr. Costanzo M. Becchi o. p. La seconda edizione italiana fu stampata a Roma nel 1896. La terza edizione francese a Parigi, Poussielgue, 1896.

Retraite fondamentale, composée de méditations, examens et lectures, à l'usage des ecclésiastiques, des religieux et des personnes pieuses. Fu tradotta in italiano dal Canonico Fino e pubblicata a Roma nel 1895.

Trois retraites progressives composées de méditations, d'entretiens et d'examens. Tre volumi. (Roma, Soc. S. Agostino, 1896). Furono tradotti in italiano e stampati a Roma, Tip. Vaticana, 1899.

Élévations sur les grandeurs de Dieu, les perfections de Jésus-Christ, les misères et la dignité de l'homme, les dons du Saint-Esprit et les Béatitudes évangéliques. Parigi, Poussielgue, 1891. Versione in tedesco. Vienna, 1901.

Année Dominicaine (Petite) ou recueil d'exemples, de pratiques et d'aspirations pour tous les jours et les principales fêtes de l'année, à l'usage des membres du Tiers-Ordre de Saint-Dominique, des associés du T.-S. Rosaire et de toutes les âmes pieuses. Tre edizioni, la terza delle quali stampata a Parigi, Poussielgue, 1897.

Le Bienheureux Réginald d'Orléans. Sa vie et ses vertus. Due edizioni: la seconda a Marsiglia, Chauffard, 1876.

La consolation des malades, ou neuvaine au B. Réginald d'Orléans.

Digitized by Google

Catéchisme du Tiers-Ordre, ou douze entretiens sur le Tiers-Ordre de Saint-Dominique, pour servir à l'instruction des novices. Fu tradotto in italiano, e stampato l'ultima volta a Roma, 1898.

L'Ami du Tertiaire, ou recueil de conseils et de pratiques pour l'avancement spirituel de membres du Tiers-Ordre de Saint Dominique. Quattro edizioni. L'ultima a Roma, Soc. S. Agostino, 1898.

Directoire à l'usage des Novices Dominicaines pour faciliter l'étude et la culture de leur vocation.

Deux neuvaines au Sacré Coeur, pour apprendre à bien vivre et à bien mourir. Pouvant servir aussi de mois du Sacré-Coeur. Tolosa, 1888.

Société de saint Thomas d'Aquin, ou Conférence des étudiants de la Milice angélique.

Saint Thomas d'Aquin. Panégyrique du S. Docteur et étude sur l'Office du Saint-Sacrement. Tre edizioni; la seconda a Tolosa, Tip. Vialelle, 1891; l'ultima stampata a Roma, Tip. della S. C. della Propaganda. 1906.

Panégyrique de saint Louis de Toulouse, prononcé dans l'église de l'Ara-Coeli à Rome, le 7 Août 1897. Roma, Tip. Vaticana, 1897.

Le B. Romée de Livia, de l'Ordre des Frères Prêcheurs, surnommé l'ami de Jésus et de Marie. Tolosa, Privat. 1884.

Le B. Raymond de Capoue, XXIII.e M. Général de l'Ordre des Frères-Prêch. Due edizioni in francese. (Roma, Tip. Vaticana, 1899), una nella versione italiana (Ibid., 1900) una versione spagnola (Siviglia, 1900); e una nella versione inglese, (Dublino, 1900).

Triduo in onore del B. Raimondo da Capua, XXIII M. Generale dei Predicatori, Confessore di S. Caterina. Roma, 1897.

Vie du B. André Abellon, XIII.e Prieur du Couvent de Sainte Marie-Madeleine à Saint-Maximin. Due edizioni. La seconda a Roma Tip. Vaticana, 1903.

La B. Diane d'Andalò et les BB. Cécile et Aimée, Fondatrices du Couvent de S. Agnès à Bologne. Fu tradotta in italiano dal Card. Egidio Mauri O. P. L'una e l'altra edizione fu stampata a Roma, Propaganda, 1892.

Un ami du peuple, vie de S. Jean-Baptiste de Rossi. Roma, Tip. Vaticana, 1901.

Petites Retraites, ou recueil de retraites du mois et de retraites annueles. Tre edizioni; l'ultima a Roma Soc. di S. Agostino, 1898. Fu tradotta in italiano da Mons. Santopaolo, Roma Desclée, 1905

Retraite ecclésiastique d'après l'Évangile et la vie des Saints. Roma, Tip. Vaticana, 1903.

L'Instruction des Novices à l'usage des Frères-Prêcheurs. La seconda edizione fu pubblicata a Parigi, Poussielgue, 1905.

Lettre à un Etudiant en Ecriture-Sainte. Friburgo di Svizzera, Tip. S. Paolo, 1905. — È stata tradotta in italiano dal Canonico Andrea Cassulo. Firenze, Tip. Domenicana, 1906.

Ottavario di meditazioni in onore di Santa Caterina di Siena. Roma, 1898.

Digitized by Google

Le Scapulaire de S. Dominique. Roma, Tip. Vaticana, 1904.

La Dévotion de S. Dominique à Marie, dans ses rapports avec la Fondation de l'Ordre des Frères Prêcheurs. Discours prononcé au Congrès Marial de Rome, décembre 1904. Roma. Tip. Vaticana, 1905.

Le seguenti furono pubblicate in litografia.

Conseils pratiques tirés des Visites canoniques de la Prov. de Toulouse de FF. Prêcheurs.

Doctrine Religieuse à l'usage des Soeurs dominicaines de choeur et Converses.

Abrégé des vies de plusieurs frères Convers et soeurs converses de l'Ordre de S. Dominique.

Vitæ fratrum.

LA VITA APOSTOLICA DI SAN DOMENICO
Rappresentata dal B. GIOVANNI ANGELICO nel gradino dell' INCORONATA

I tre altari della vaga chiesetta di San Domenico di Fiesole, condotta a termine tra il 1418 e il 1420, vennero ornati di tre stupende tavole del Beato Angelico, che, secondo ogni probabilità, lavorò attorno ad esse in quel biennio (1).

Il polittico dell'altar maggiore rappresentava la Vergine in trono col Figlio, attorniata da una bella corona di Angeli: a destra della Vergine San Barnaba, nuovo contitolare della chiesa per volere di Barnaba degli Agli, illustre benefattore, a sinistra San Domenico, e sotto le due cuspidi estreme San Tommaso d'Aquino e San Pietro Martire (2). La predella meravigliosa rappresenta il trionfo di Cristo tra un' immensa moltitudine di Angeli e di Santi, tra cui un luogo speciale è riservato ai Figli e alle Figlie di S. Domenico (3).

Le altre due tavole, monocuspidi, di media grandezza, rappresentavano, la prima, l'Annunziazione della Vergine, e sotto di essa cinque piccole storie della vita di Maria; l'altra, quella magnifica Incoronazione della Vergine che al tempo

(1) Venuto a morte in Firenze nel 1418 il nobile cittadino Barnaba degli Agli, che legava al convento 6000 fiorini per la continuazione della fabbrica, di cui il B. Giovanni Dominici aveva posto il 1 Marzo del 1406 le fondamenta, fu posto mano sollecitamente al lavoro; e avendo in un codicillo del 16 Maggio 1418 il pio testatore disposto che dentro due anni si terminasse l'edifizio, convien credere che nel 1420 fossero anche già coloriti tre quadri da collocarsi sugli altari.

(2) La forma di polittico scomparve per opera di Lorenzo di Credi che dipinse tutto fondo del quadro e disegnò la splendida incorniciatura attuale.

(3) Questa bellissima predella trovasi a Londra nella Galleria Nazionale.

Digitized by Google

dell' invasione napoleonica fu dai Francesi portata a Parigi, ed è ora rarissimo ornamento della Galleria del Louvre.

Nel gradino dell'Incoronata dipinse l'Angelico in sei quadretti di rara fattura alcuni episodi della vita del suo grande Patriarca che effigiato in un' immagine, soavissima fra tutte, spicca nel bellissimo quadro tra i Santi che contemplano il supremo trionfo della Vergine Madre (1). Gli stessi soggetti erano stati trattati dall'Angelico nel gradino della tavola di Cortona, e alcuni di essi furono rappresentati dal Traini nel polittico di Santa Caterina di Pisa e da Fra Guglielmo nelle sculture che adornano l' Arca del Santo in Bologna.

L' intento dell' Angelico fu, a mio parere, di rappresentare in quei sei quadretti la *vita apostolica* di San Domenico, che comincia, secondo il concetto del pittore, da quel celeste presagio che fu la visione di Papa Innocenzo III e termina colla morte del Santo.

Il presagio

Ad Innocenzo III aveva esposto San Domenico la sua idea della fondazione d' un Ordine apostolico: il Pontefice era rimasto sorpreso della novità e arditezza del disegno. Un

Ordine monastico che facesse sua quella che dev' esser la missione affidata da Gesù Cristo agli Apostoli e ai Vescovi lor successori, predicare ed insegnare, era allora davvero un'ardita novità; ed Innocenzo III prese tempo a rispondere. Ma l'immagine del generoso prete che aveva fatto quella domanda con fiducia santa gli restò scolpita nell'animo; e la notte seguente egli ebbe una vi-

(1) Il S. Domenico è quello che noi pubblichiamo in tricromia, in questo medesimo numero. Le storie del suo apostolato sono riuscite imperfette, perchè non si è potuta avere una fotografia diretta, ma siamo ricorsi per necessità agli ingrandimenti artificiali. (*N. d. R.*)

Digitized by Google

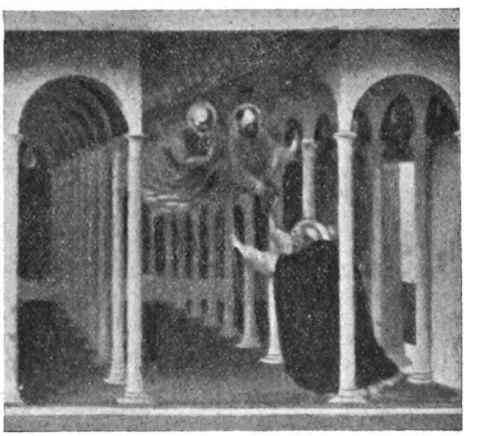
sione; parvegli vedere la Basilica Lateranense crollare dalle fondamenta e Domenico correre animoso a ripararne la caduta. Bastò quella visione per togliere al Pontefice ogni dubbio: e alla futura falange di apostoli benedisse il Pastore Supremo.

Nel fondo del gentile quadretto pose l'Angelico il Pontefice addormentato in un letticciolo: a sinistra l'edifizio cadente e Domenico che con ambe le mani lo sostiene.

È il presagio divino del grande apostolato di Domenico e dell'Ordine suo.

La missione apostolica

Dalla Sede Romana ebbe San Domenico « licenza di combattere contro il mondo errante » per la salvezza delle anime redente da Gesù Cristo; ma un'altra bella visione, avuta questa da Domenico stesso, doveva determinare la sua futura missione. Orava nella Basilica Vaticana; quando a lui si presentarono i due grandi apostoli Pietro e Paolo: San Pietro gli offrì una verga, San Paolo un volume; ed ambedue gli dissero: *Vai e predica: il Signore ti ha eletto a questa missione.* La verga era simbolo della giurisdizione apostolica, il libro delle Sacre Scritture indicava la scienza dei nuovi apostoli della fede.



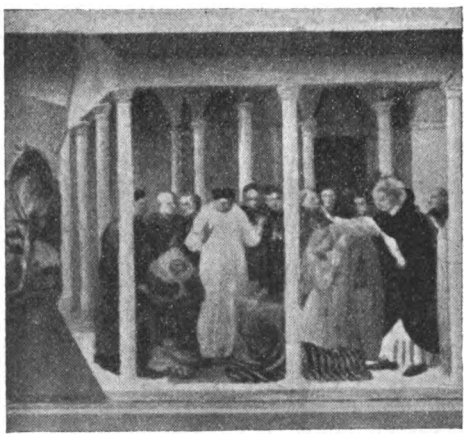
L'Angelico rappresentò l'antica Basilica Vaticana, ove si distinguono nettamente le volte e i filari delle colonne. I due Apostoli discendon dall'alto della navata centrale. San Domenico si slancia verso di loro e protende le braccia.

È la *missione apostolica* affidata a Domenico e all'Ordine suo, dai sommi atleti della fede cristiana.

Digitized by Google

La conferma divina

L'apostolo del Vangelo dev' esser da Dio fornito di sovrumana virtù, per poter attrarre alla fede anche i più restii colle prove soprannaturali confermanti la sua parola. Agli Apostoli suoi promise Gesù Cristo questa virtù ; e mandandoli a predicare per l' universo mondo, disse loro: *Mondate i lebbrosi, scacciate i demoni, resuscitate i morti.* E per la parola degli Apostoli anche nei freddi cadaveri tornò la vita. Al nuovo Apostolo, non doveva mancare questo sovrumano potere ; e l'Angelico, delle tre resurrezioni di morti operate per virtù di San Domenico, scelse quella del giovane Napoleone Orsini. Il miracolo avvenne a San Sisto il giorno delle ceneri del 1220, mentre in presenza del Santo e di tre cardinali amici di lui la Madre Abbadessa di S. Maria in Trastevere doveva fare la cessione del vecchio monastero alle Suore Domenicane. Stavano tutti riuniti nel capitolo, quando un uomo entrò tutto affannato dicendo che il giovane Napoleone figlio del Cardinale Stefano Orsini era caduto da cavallo e morto sul colpo. San Domenico volle vedere il cadavere ; lo asperse di acqua benedetta, e poi celebrò la santa messa. Dopo la messa, si recò di nuovo presso il cadavere, accompagnato da tre cardinali, dall'Abbadessa e da molta gente e gridò : Giovane Napoleone, in nome di Gesù Cristo, alzati. Ed all' istante il giovane si alzò, senz'aver traccia alcuna della caduta.



L'Angelico nel ben composto quadretto ha rappresentato la scena : nel gruppo delle figure scorgiamo il Cardinale Stefano, la Madre Abbadessa e varii altri personaggi che manifestano il

Digitized by Google

loro stupore; alla voce del Santo che distende la mano con atto imperioso sorge il giovane colle mani giunte. In lontananza si vede il cavallo dalla briglia sciolta.

Nel potere soprannaturale d'operar sì strepitosi prodigi ha l'apostolato di San Domenico la *conferma divina.*

La prova del fuoco

La dottrina di San Domenico, pura e divina, resse alla prova del fuoco. Il miracolo che, stando alla cronologia, avvenne assai prima dei tre fatti precedenti, è raffigurato qui per esprimere come felicemente intraprese Domenico la sua apostolica missione contro gli eretici albigesi. In una pubblica disputa a Fanjeaux fu stabilito che tanto i cattolici quanto gli eretici avrebbero portato davanti ad alcuni arbitri scelti di comune consenso, i libri che contenevano i loro insegnamenti. Si adunarono ambe le parti nella casa di Raimondo di Durfort; e dopo una lunga contesa, non potendo gli albigesi rispondere alle valide ragioni del Santo, proposero di fare appello al giudizio di Dio; e vollero che acceso un gran fuoco nel mezzo della stanza, si gettassero i libri degli uni e degli altri. Domenico, ispirato da Dio, accettò. I libri degli eretici furono consumati dalle fiamme; e il volume di San Domenico restò intatto e uscendo dal fuoco salì fino ad una trave di legno, che ancora si conserva nella chiesa parrocchiale di Fanjeaux. (Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1904, pag. 395).

L'Angelico rappresentò a sinistra il Santo che disputa con un eretico, a destra l'esperimento del fuoco. Nel mezzo della stanza è il fuoco acceso: il libro s'alza intatto sopra

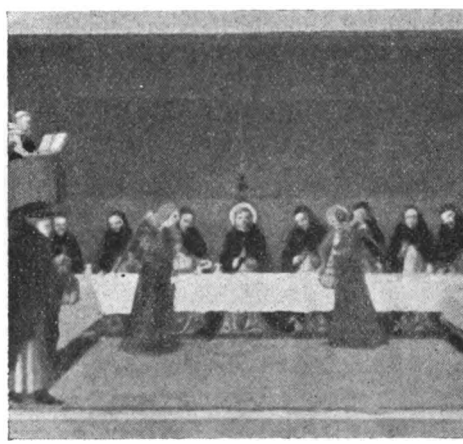
Digitized by Google

le fiamme, e attorno stanno seduti varii personaggi che manifestano il loro stupore.

La santità della dottrina, dimostrata alla *prova del fuoco,* produrrà i suoi frutti: il trionfo della dottrina di San Domenico significa il trionfo della fede ottenuto per la parola apostolica.

Il pane miracoloso

« Quando io vi mandai senza calzari, senza denaro nelle vostre tasche, vi mancò forse qualche cosa? » Così diceva Gesù Cristo, spronando gli Apostoli a confidar sempre nella provvidenza divina che avrebbe vegliato amorosa dal cielo sopra di loro. Alla povertà di Domenico e della sua famigliola supplì più d'una volta un pane mandato dal cielo. Si racconta che il miracolo avvenne ed a Roma a San Sisto, ed a Bologna presso la chiesa della Mascarella. Lo scarso pane che avevano accattato i frati questuanti era stato dato da loro per carità ad un povero. Sebbene nulla vi fosse da mangiare, Domenico volle che si assidessero i religiosi a mensa, e si cominciasse la lettura. A un tratto due angeli graziosissimi si avanzano e distribuiscono a tutti i religiosi pane in abbondanza. E l'amoroso padre dice ai figlioli: Mangiate, figli miei, il pane che il Signore vi ha mandato.



Nel suo bellissimo quadretto l'Angelico dipinse la povera mensa dalle bianche tovaglie, i frati seduti in giro e in mezzo ad essi San Domenico colle mani giunte. Due angeli, graziosissimi quanto altri mai, con le vesti e le ali variopinte, col capo cinto d'aureola, hanno in mano due sacchette coi pani. A sinistra sta sul pulpito il lettore della mensa. In mezzo, sopra la

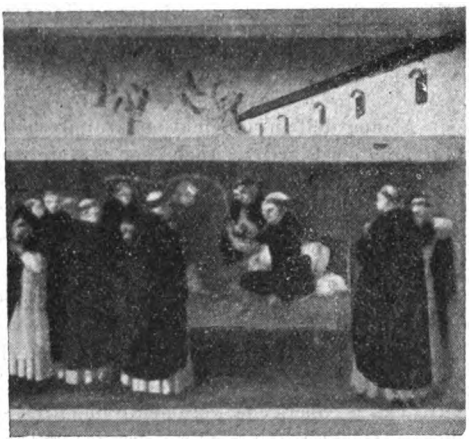
Digitized by Google

tavola principale, è appesa la campanella secondo l'uso di molti conventi dell'Ordine, giunto fino a noi.

Se col *pane miracoloso* volle saziare Iddio il suo fedele Apostolo e i suoi primi seguaci, ottimo augurio fu questo che la provvidenza divina avrebbe sempre vegliato su quei figli di Domenico che avrebbero imitato il padre nello zelo apostolico.

La corona celeste

« Ho combattuto un buon combattimento, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede; e perciò mi è riservata in cielo una corona di giustizia ». Così diceva San Paolo, e così poteva ripetere dopo il lungo e laborioso apostolato il Santo Patriarca Domenico. Vedendosi vicino a morte, il Santo Padre, che trovavasi allora in Bologna, riunì i suoi figlioli presso l'umile suo letticciolo e lasciò loro questo testamento: *Conservate la carità, praticate l'umiltà, amate la povertà volontaria.* Queste belle virtù, unite al prezioso tesoro d'una inviolata verginità, erano state gemme preziose della vita apostolica di San Domenico; e morendo sente il bisogno di raccomandarle vivamente ai suoi figli per significare che senza di esse saranno sempre miseri i frutti della nostra parola. E di sì belle virtù ebbe Domenico in cielo il premio desiderato. Quando Fra Ventura recitava quella preghiera: *Venite, Santi di Dio, correte, o angeli del Signore, e prendete l'anima di lui,* alzò le mani al cielo e spirò.



Nel quadretto dell'Angelico il Santo è seduto sopra il povero letticciolo, ed è in atto di proferir quelle parole del suo testamento che il pittore scrisse come in un nastro che esce

Digitized by Google

dalla sua bocca. I frati in varii atteggiamenti di profondo dolore stanno presso il Padre morente. Sopra il tetto son rappresentati varii angioletti che portano in paradiso quell'anima eletta.

Non in questa terra deve attendere il suo premio l'apostolo del vangelo: quanto più povero e più staccato dai beni della terra, quanto più alieno dai plausi del mondo, quanto più desideroso del vero bene delle anime egli sarà durante la sua missione di pace e d'amore, tanto più sicuro egli potrà tenersi di veder premiate un giorno le sue fatiche da una *corona celeste.*

P. LODOVICO FERRETTI *de' Pred.*

MARSIGLIA E BIARRITZ

Alcune delle nostre incisioni rappresentano le Chiese dell'Ordine a Marsiglia e a Biarritz. Anche per esse si dispiegò l'attività artistica e religiosa del P. Cormier.

L'opera sua principale, dal punto di vista artistico, fu la Chiesa del SS.mo Rosario di Marsiglia, che è certo una delle più belle chiese di quella grande città. La prima pietra fu posta il 21 Novembre 1867 dal Vescovo Mons. Place, e il 7 marzo 1878 la chiesa fu aperta al pubblico; ma non fu rifinita e ultimata in tutte le sue parti se non nel 1899, e inaugurata solennemente il giorno del Rosario di quell'anno (1 Ottobre) presente il Rev.mo Padre Cormier, allora Procuratore Generale. Egli assisteva così al coronamento di un'opera che veramente può dirsi sua, per la parte avuta nella direzione dei lavori e per l'importanza delle elemosine da lui raccolte, giacchè la chiesa importò la spesa ingente di quasi un milione di franchi. Architetto fu l'illustre Pietro Bossan di Lione, l'architetto di Fourvieres, del quale è noto in Francia il giuoco di parole a cui il cognome si presta, per esprimere la specialità dello stile da lui adottato: *c'est style Bossan, ou beau sans style.* E così è proprio della chiesa del Convento nostro di Marsiglia: bellissima, ma senza uno stile proprio.

*
* *

Quando il P. Cormier ebbe terminato il secondo Priorato di Tolosa, fu incaricato di una fondazione a Biarritz, la celebre Stazione balnearia dell'Oceano Atlantico. Il Capitolo provinciale del 1890 decise l'acquisto di un terreno, scelto del P. Cormier per la fondazione definitiva. Su quel terreno sorse il Convento e la Chiesa di S. Giuseppe. Da Roma, il P. Cormier continuò ad occuparsi della Chiesa di Biarritz, specialmente per le decorazioni; e a Roma fece eseguire, dal Prof. Capparoni, diversi Santi dell'Ordine, la Madonna del Rosario e il S. Cuore di Gesù.

Digitized by Google

Apostolato per mezzo degli esercizi spirituali

La nota più spiccante della vita apostolica del P. Cormier, è senza dubbio quella che riguarda le sue influenze religiose, le sue ardenti irradiazioni di cuore domenicano sopra i religiosi ed ecclesiastici in genere, per mezzo degli esercizi spirituali.

Convinto che per riformare e santificare il gregge di Cristo bisogna prima riformare e santificare i pastori, egli predilesse quest' umile forma di apostolato, che mentre gli offriva l' opportunità di rimanere oscuro agli occhi degli uomini, gli dava il mezzo di operare un gran bene nella Chiesa.

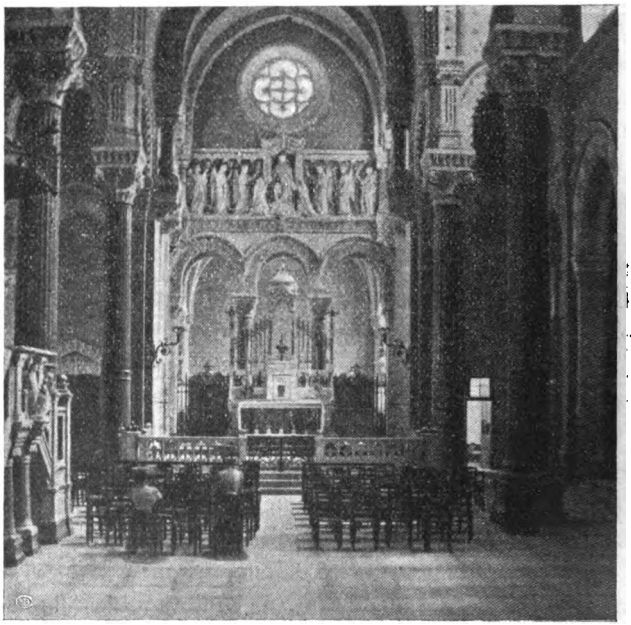
Con uno studio paziente e profondo sulla natura umana, seppe trovare la via di penetrare nelle anime consacrate al Signore, di esercitare sopra di loro quei soavi e potenti stimoli al bene, che sono quasi sempre il preludio delle misteriose operazioni della grazia.

Basta riflettere un poco, per convincersi quanto sia specialmente irta di difficoltà la missione che tende alla riforma e alla santificazione del clero. È un fatto innegabile, che la continua ripetizione di certe verità che ci parlano dei nostri doveri, dei nostri obblighi, dei nostri destini, alla fine fa sì che cessano di produrre in noi quelle intime suggestioni al bene, che istigano l'anima « ad emulare carismi migliori ». Ora chi ha più frequente occasione di udire, di leggere, di meditare queste verità, se non le persone ecclesiastiche ? E perciò sotto quest' aspetto è più difficile raccogliere frutti dalle predicazioni fatte ad ecclesiastici che da quelle fatte al popolo, il quale più di rado ha il bene di sentir parlar di cose di Dio e di anima ; quantunque in fondo, ciò s' intende, tutto venga da Dio. Il P. Cormier conosce questo intimo lato debole dell' uomo, e con una sagacia di ottimo maestro propone, analizza, considera verità udite forse moltissime volte, verità vecchie come il Vangelo, ma con quella forma, con quelle

Digitized by Google

tinte, che mentre le fa sembrar nuove, le rende feconde di frutti consolanti. E siccome non è difficile inoculare, specialmente in persone che si sono assunti obblighi gravissimi, sentimenti di scoraggiamento, così la sua spada ferisce, ma lenemente e senza prostrare.

La sua dottrina non solo si basa sopra quel libro, che è l'eco fedele delle vibrazioni purissime dell'anima di Gesù,



La Chiesa del Rosario a Marsiglia

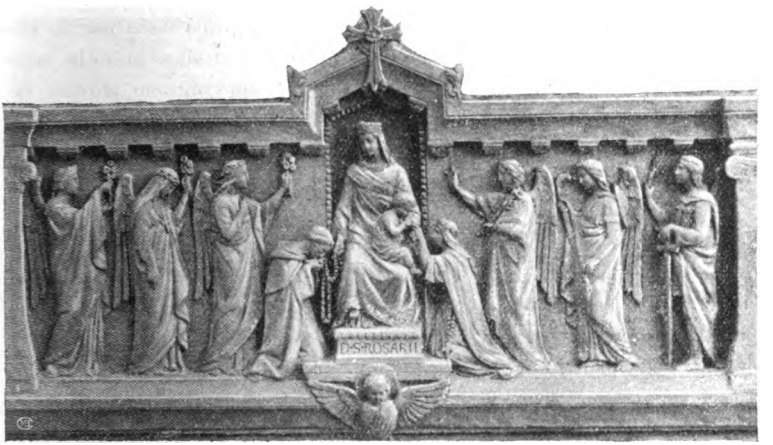
e che si chiama Vangelo, ma per svolgersi si aiuta ancora con una profonda conoscenza di S. Tommaso, e dei Teologi mistici, evitando egualmente le vuote e rettoriche sfumature di quegli autori che battono in aria, e la scheletrica oziosità della scuola.

Con questo metodo efficacissimo, aiutato poi da una lunga esperienza nella direzione delle anime, con quell'acume e abilità tutta sua propria, viene a scandagliare le più nascoste fibre del cuore; ne scruta, ne esamina tutte le debolezze, e quasi insensibilmente vi porta a constatarne la prima

Digitized by Google

radice. Quindi è che sentendolo parlare, succede un' intima corrispondenza tra le sue parole e il nostro stato d' animo; ciascuno riconosce sè stesso nelle sue parole, ed è costretto a dire: È proprio così. Però, siccome la natura umana è inferma, e più che dalla sodezza dei discorsi, si lascia attrarre dallo splendor degli esempi, così il P. Cormier ci propone degli ideali, e questi sono i santi, ai quali dopo Gesù Cristo possiamo e dobbiamo riguardare nelle angustie della vita.

Quì è bene avvertire, che quantunque il metodo espositivo nella predicazione dei ritiri, o esercizi spirituali, si fondi



La Madonna del Rosario. *Fregio in marmo nella Chiesa di Marsiglia*

sopra la dottrina della S. Scrittura e della Teologia, e sia anche corroborato della pratica conferma della vita dei santi, pur tuttavia sarebbe sempre manchevole, se non fosse progressivo. E il P. Cormier a questo attese egregiamente; non spaventa subito l' anima con pratiche ardue, neppure l'accarezza troppo mollemente, ma tenendosi in un giusto mezzo spiana in lei a poco a poco la via, la sgombra dagli ostacoli, la prepara, la dispone, fà nascere in lei il desiderio e l' amore di quelle cose che dirà dopo, finchè, resala maneggevole, la possa facilmente condurre alla più sublime vetta della perfezione.

Esultate dunque, o anime felici, che avete potuto raccogliere nei ritiri spirituali dalla bocca del Rev.mo P. Cor-

Digitized by Google

mier parole di verità e di vita; e sieno i sensi del vostro cuore, come quelli di figli spirituali, verso colui che li ha rigenerati alla vita della grazia e della santità.

Fr. C. F. de' Pred.

NEL GIARDINO DOMENICANO

Nella festa solenne e filiale che circonda il Rev.mo Padre Giacinto M. Cormier, ci piace di far ripensare a quanto Egli ha fatto per la glorificazione di coloro, che combatterono sotto il medesimo abito le sante battaglie del Signore, e che compiuto il loro corso furono trovati degni di Dio, e delle promesse fatte ai fedeli alla loro vocazione.

Sono tre figure caratteristiche, e la loro glorificazione ha avuto nell' Ordine un significato eloquente (1).

*
* *

Noi non possiamo ripensare al B. Reginaldo di Orléans, senza andar con la mente anche alla Vergine Immacolata, che volle con tanta cura prediligerlo. Sono pochi i nomi, la cui memoria ridesti in noi tanti delicati sentimenti, come quello di questo figlio della Francia. La sua vita è un poema; leggendola con amore, sorge in noi spontanea l'ammirazione per la potente sua influenza sull'Ordine nostro, quantunque la sua carriera religiosa fosse di brevissima durata, appena di due anni.

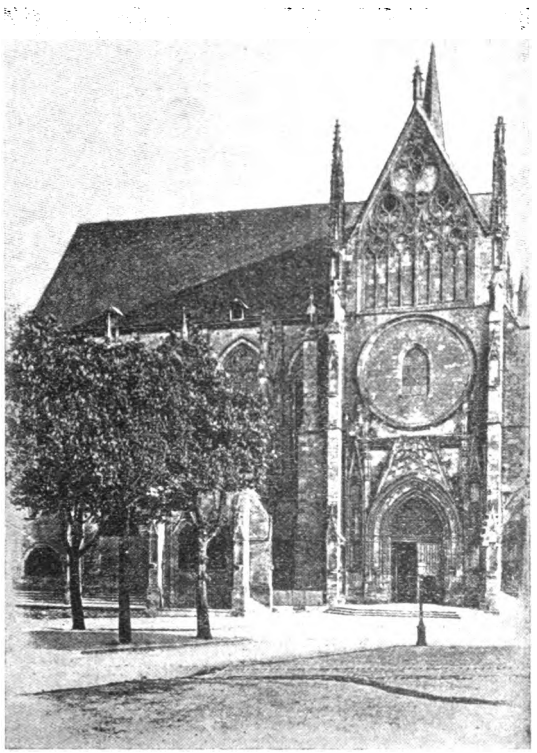
Nato alla fine del secolo XII, già dottore in diritto canonico all' Università di Parigi e canonico decano di Saint-Aignan nella sua città natale, noi lo vediamo nel 1218 in compagnia di Manasse di Seignelay, muovere alla volta della città eterna, inconsapevole di quanto il Signore voleva da lui. In quei giorni a Roma si parlava di un Ordine di fresco istituito, e del suo fondatore, ch' era acclamato santo. Reginaldo volle vedere quest' Uomo straordinario, ed il conoscerlo e l' amarlo fu una sola cosa: egli decise subito di arruolarsi tra i discepoli di lui.

Ma la vita è un' alternarsi di gioia e di dolore: all' esultanza che in cuor suo provava Domenico per l' acquisto di un figlio tanto esemplare successe il dolore... Reginaldo è infermo, e la sua infermità *est ad mortem*. Il Gusmano però non si perde di coraggio; prega Colei, *che ben sempre rispose*. — *Chi la chiamò con fede*, e che sin dal nascere dell'Or-

(1) Allo zelo del Rev.mo P. Cormier si deve in molta parte anche la *beatificazione* di Bertrando Garriga, e delle Beate Diana d'Andaló, Cecilia ed Amata.

Digitized by Google

dine s' era mostrata proteggitrice sovrana; e Maria accorre al miracolo. Mentre ancora il B. Domenico pregava (sono parole del B. Umberto) la benedetta Vergine, Madre di Dio e Signora dell' Universo, in compagnia di due giovinette di una bellezza incomparabile, apparve a Maestro Reginaldo, che giaceva in letto consumato da una febbre ardentissima. La Vergine nella materna sua bontà gli domandava che cosa de-



La Chiesa di Saint-Aignan a Orléans
di cui fu Decano il B. Reginaldo

siderasse; ma l'ammalato si rimetteva in tutto al materno suo beneplacito. Allora la Madre di Colui che ha il segreto di rendere a tutti la sanità, dopo avergli concesso il dono della castità intemerata, e mostratogli il nuovo abito ideato dal materno suo amore, e che voleva indossato dai suoi figli prediletti, lo risanava miracolosamente.

Domenico ne rese grazie all'Augusta Regina, e profondamente commosso del nuovo attestato di amore datogli da Maria, ordinò ai suoi figli di deporre il rocchetto, che uniformandosi all' abito dei Canonici

Digitized by Google

Regolari portavano ancora, e d'indossare il bianco scapolare che la Vergine Santa poneva quasi velo sul loro cuore, simbolo esteriore di quell'angelica virtù, senza la quale è impossibile di sentire ed annunziare le cose del cielo.

Fra tutte le tradizioni dell'Ordine (così un'illustre scrittrice domenicana) nessuna è forse più cara di questa, perchè ci assicura che l'abito di cui si sono rivestiti tanti santi per la durata di molti secoli, fu donato dalle mani stesse di Nostra Signora; e le parole che accompagnano la sua imposizione ricordano la sua origine e dimostrano la riverenza in cui è tenuto: « Ricevi il santo scapolare, la parte più distinta dell'abito domenicano, il pegno materno che la Vergine benedetta volle darci, a mostrare l'amore suo verso di noi ».

Nel secolo XIII tre città governavano il mondo: Roma, Parigi, Bologna. Roma col Pontefice, Bologna e Parigi colle loro Università, dove concorreva moltitudine di giovani, portandovi, insieme al genio diverso delle nazioni, il comune entusiasmo della gioventù. Queste città elesse S. Domenico a centro del suo Istituto nascente, per aver presto schiere di dotti religiosi; e conoscendo assai bene lo spirito di Reginaldo, confortato della benedizione di Dio e sua lo mandava a Bologna, perchè vi esercitasse le funzioni di suo Vicario in Italia. Già egli aveva mandato nella celebre città del diritto, sotto la direzione di Giovanni di Navarra, alcuni discepoli; ma l'aspettazione non era stata appagata. I religiosi appena avevano avuto una casa ed una Chiesa, detta di S. Maria di Mascarella; versavano però in grandi strettezze. Non è da meravigliarsi!... In una grande città, dove la religione, gli affari, i piaceri hanno il loro corso ordinario, la novità non attira a se ammirazione, se non a difficili condizioni.

Tutto però cambiò d'aspetto all'arrivo di Reginaldo. La santità della sua vita, la sua fama di dotto, la sua parola eloquente, concorsero mirabilmente a rendere il suo apostolato ricco di frutti ubertosi: in otto giorni egli era padrone della città. E quando nel 1219 il Santo Fondatore fece ritorno dalla Francia, passando per Bologna trovò la piccola comunità di S. Maria di Mascarella trasferita nel convento più ampio e più comodo di S. Niccolò, e il diletto Reginaldo che in otto mesi aveva saputo raccogliere intorno a sè più di cento novizii.

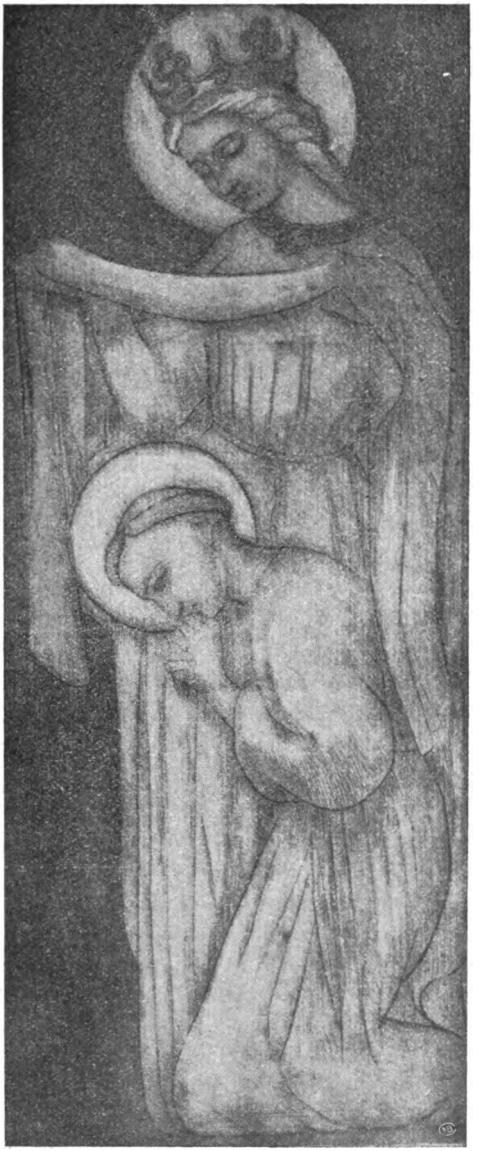
Non possiamo dilungarci intorno alle conversioni operate, nè fare un cenno dei giovani e dei personaggi illustri, che seppe attirare all'Ordine: a noi appena è dato di seguirlo a Parigi, per dare l'ultima mano allo stabilimento dell'Ordine in quella nazione che n'era stata la culla. Dalla sua presenza nella metropoli della Francia, nel nascente convento di S. Giacomo, tutti si aspettavano un gran bene, e formavano su

Digitized by Google

di lui le migliori speranze, anzi, come dice il P. Lacordaire, l'Ordine intiero aveva gli occhi su di lui, e senza prevedere la morte troppo imminente del Fondatore, si compiaceva nel pensiero, che, in ogni caso, non sarebbe mancato chi potesse continuare l'opera sua.

Ma Reginaldo era già maturo per il cielo: il fuoco dell'ardente carità che gli ardeva nel cuore l'avea consumato, ed in breve tempo gli avea fatto operare grandi cose in servizio del Maestro divino, che ora lo chiamava a sè. Egli volava al possesso della patria beata, al principio del febbraio 1220.

La fama della sua santità lo seguì nella tomba, che Dio onorò con i miracoli. Il popolo l'invocò per santo, ma poi questo culto a poco a poco cominciò ad essere dimenticato. Tale abbandono come non piacque al P. Lacordaire, così non poteva non dispiacere al P. Cormier, francese e per di più nativo di Orléans; Ei si sentiva naturalmente portato ad amare l'illustre concittadino. Ed alle cure di Provinciale Tolosano, per



IL B. REGINALDO D'ORLÉANS
(da uno schizzo del P. Danzas o. p.)

Digitized by Google

commissone ricevuta dal P. Jandel il 19 Aprile 1871, seppe con coraggio ed amore congiungere un lavoro lungo e paziente, per affrettare quel giorno solenne dell' 8 luglio 1875, in cui il Sommo Pontefice Pio IX dichiarava formalmente Beato Reginaldo d' Orléans, colui che i frati chiamavano il *loro bastone,* e per mezzo del quale la Vergine Santa stringeva alleanza coll' Ordine intiero e gli dava in pegno d' eterno amore il *santo scapolare.*

***

Ottenuta la conferma del culto del B. Reginaldo, il P. Cormier volse i suoi studi alla glorificazione di *Raimondo da Capua.*

Due note caratteristiche rendono a noi caro sommamente quell' illustre figlio d' Italia; il suo amore alla Chiesa e le sue relazioni colla Serafica Vergine di Siena.

Nessuno potrà dimenticare l'avvenimento che maggiormente afflisse la Chiesa nel secolo XIV, lo scisma occidentale. Gregorio VI era morto, e i cardinali adunati in conclave dopo varie difficoltà eleggevano a Sommo Pontefice Bartolomeo Batillo, che in mezzo al plauso universale cingeva la tiara e si chiamava Urbano VI.

L' elezione però non piacque alla regina Giovanna, che lo faceva deporre ed eleggeva in Antipapa Roberto di Genova, che prendeva il nome di Clemente VII; e mentre questo, protetto dalle armi di lei, trasferiva di nuovo la sede pontificia in Avignone, nei popoli regnava la più grande discordia. L' Italia, la Germania, l' Inghilterra, l' Ungheria e la Polonia riconoscevano Urbano per successore di S. Pietro, le altre nazioni si sottomettevano al governo di Clemente.

In mezzo a questo duello sociale, Raimondo non si perde di coraggio, il suo amore per la Chiesa di Gesù Cristo non viene meno: predica, parla, scrive, protesta in faccia al cielo alla terra che Urbano è il Pontefice legittimamente eletto. E non invano questi gli commette l' ardua missione di predicare la crociata contro gli scismatici: egli non indietreggia, e sa immolare con coraggio sull'altare del sacrificio i suoi gusti innati per una vita di cella, di studio, di salmodia. Prevede che dovrà combattere anche con alcuni suoi confratelli di religione, con uno dei Superiori del suo Ordine, Elia di Tolosa; ma non retrocede.

Inutilmente la Regina di Napoli, dimentica delle parole di Gesù Cristo, *quae sunt Caesaris Caesari, quae sunt Dei Deo,* gli intima, pena la morte, che le si sottometta, perchè suddito del regno; il Capuano non teme l' ira di una donna, che, contro i voleri di Dio, vuole intromettersi negli affari della Chiesa; ed a chi gli ricorda la crudeltà della regina, risponde mostrando il suo ardente desiderio di suggellare col sangue il suo amore alla Chiesa.

Digitized by Google

Il breve spazio di un articolo ci proibisce di stendere la tela immensa delle lotte, dei sacrificii, dei portenti del nostro Eroe contro lo scisma. Se Dio non volle concedere al suo servo fedele di veder la pace restituita alla Chiesa, sia sempre benedetto Colui « che atterra e suscita, che affanna e che consola » !...

Più popolarità però doveva venirne a Raimondo dalle sue relazioni con S. Caterina da Siena. Questa Vergine illustre, nel cui spirito Iddio effondeva in gran copia i celesti suoi carismi, tutta accesa da quegli ardori di carità, che tormentano le anime elette, era assai afflitta per

IL B. RAIMONDO DA CAPUA. (*Affresco del Vanni a Siena*)

la mancanza di un saggio confessore, e perchè l' Italia, l' amata sua patria, era divisa da innumerevoli fazioni, e perchè il Romano Pontefice, il suo Cristo in terra, era lontano da Roma, lontano dai suoi figli. Ma la Vergine Santissima, consolandola con delicatezza materna, le poneva a fianco Raimondo da Capua. Sotto la scorta sicura ed esperta di tanto Padre l' umile popolana fa mirabili progressi nella via della perfezione. Accompagnata dal suo confessore corre per l' Italia, gridando da per tutto pace: scrive al pontefice, va ad Avignone, parla in pubblico concistoro: ed alle sue parole il pontefice si arrende, egli è pronto di calcare anche suo padre, che alla soglia del palazzo gli attraversa il passo. Dopo settant' anni di esilio il Vicario di Gesù Cristo ritorna alla Roma eterna, dove all' ombra del pontefice tutto grandeggia e dove il papato,

Digitized by Google

come scrive il Capecelatro, si eleva smisuratamente ed attinge una forza, che difficilmente si potrebbe raggiungere altrove.

Le dimostrazioni di affetto tra il Capuano e la Benincasa non le ritroviamo che nella vita di S. Benedetto e di S. Scolastica. Il giovane apostolo, nel prodigare a Siena le sue cure ai pestiferi, è colpito dal contagio, che lo fa languire? Caterina lo vede in ispirito in tale stato e prega il Maestro divino che lo risani. — Gesù Cristo, l'Agnello immacolato, vorrà arricchire la sua Sposa del dono delle sacre stimmate? Raimondo ne sarà testimone, e della sua testimonianza non sorgerà dubbio alcuno; cosicchè quando sotto il pontificato di un papa domenicano, Benedetto XIII, si tratterà di consacrare alla memoria di questo privilegio della Senese una festa liturgica, Prospero Lambertini, rispondendo agli avversari dell'umile verginella domenicana, che troppo teneri per una tradizione di famiglia vogliono metterne in dubbio l'autenticità, dirà, quasi appellando ad un oracolo: « Raimondo ne ha fatto fede ».

L'amore e la venerazione di Raimondo per Caterina sopravvisse alla morte di lei. Egli ne scrisse con somma verità ed affetto la vita, ne trasportò in sepolcro più onorato le virginali spoglie, e non ancora canonizzata, senza infrangere le leggi della Chiesa, le procurò il più grande trionfo, mandandone il capo a Siena, dove, tra la folla accorsa a riceverlo in processione, attirava gli sguardi di tutti la vecchia Lapa, che incedeva piangendo, appoggiandosi ad Alessia, la diletta discepola di sua figlia.

Raimondo volava alla patria beata il 5 ottobre 1399 a Norimberga in Baviera. La venerazione dei figli e del popolo circondò le sue reliquie, che una mano pietosa per toglierle dalla profanazione protestantica trasportò poi a Napoli nella Chiesa di San Domenico Maggiore. Tutti lo proclamarono santo; ma noi dobbiamo allo zelo amoroso del P. Cormier se la Chiesa, al ritorno del quinto centenario della morte, gli riconosceva l'aureola ed il titolo di Beato, con grande esultanza dell'Ordine domenicano, della diocesi di Capua, dell'Italia tutta, che riconoscono in Raimondo una delle gemme più belle della Chiesa e della Patria.

*
* *

Il terzo *fiore domenicano*, che il P. Generale ha voluto proporre alla nostra venerazione, è il *B. Andrea Abellon*.

Nato in Provenza, in quella piccola città di S. Massimino, che è celebre per le reliquie della più illustre delle penitenti Maria Maddalena, giovinetto appena veste l'abito dei figli di S. Domenico nel convento della sua città. Ordinato sacerdote, nel 1402 lo troviamo designato da un Capitolo Generale a leggere le Sentenze nel convento di Avignone;

Digitized by Google

ma più che per l'insegnamento, egli doveva meritare il nostro omaggio per l'apostolico zelo nel far rifiorire la regolare osservanza nell'Ordine nostro, e per la predicazione al popolo cristiano.

« Anche nell'Ordine di S. Domenico, gli scismi, le pestilenze, e varie altre cause avevano lasciate traccie di una decadenza, da cui solo a stento doveva risorgere: alla difficile impresa occorreva l'opera di santi riformatori, ed santi non mancarono ». Andrea Abellon fu uno della gloriosa schiera.

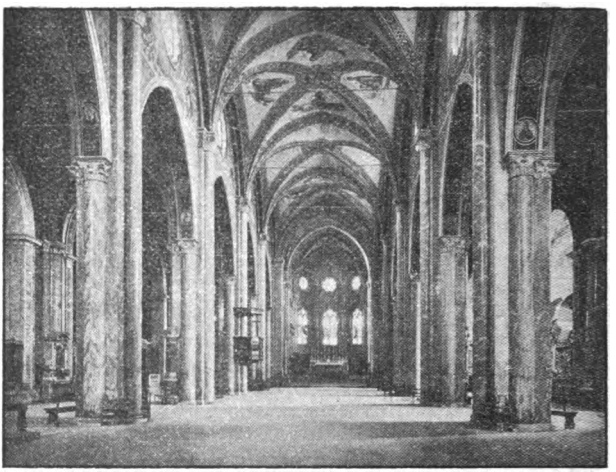
Il Sepolcro del B. Abellon ad Aix

All'opera riformatrice del Ven. Bartolomeo Texier, erede della dignità e dello spirito del B. Raimondo da Capua Iddio congiunse cooperatore il B. Andrea Abellon, che, priore di S. Massimino, coll'esempio delle sue virtù seppe essere di forte stimolo ai suoi figli nel progresso della vita spirituale. Egli avrebbe potuto dire con S. Paolo ai suoi religiosi: Siate imitatori di me, come io sono di Gesù Cristo; ma preferì invece, nella grande sua modestia, mostrar loro la tomba veneranda di Maria Maddalena e dire: Imitatela ed amatela com'Ella ha amato Gesù Cristo, e diverrete apostoli di resurrezione e di vita. E col culto della santa penitente, e collo stimolo dell'esempio della sua vita fervorosa, rifiorì presto in quell'illustre cenobio il primitivo fervore, che rese tanto caro a tutti l'Ordine di S. Domenico.

Allo zelo della regolare osservanza Andrea Abellon unì l'amore per

Digitized by Google

le anime. Figlio di un Ordine la cui tessera è *contemplata aliis tradere*, egli non poteva restare indifferente nel procurar la salute di coloro, pei quali Gesù Cristo aveva sparso tutto il suo sangue: una circostanza però assai bella sembra che sia concorsa nell' infiammarlo maggiormente di questo amore. Egli era nel fiore della sua gioventù quando vide tutta la Provenza commuoversi per la venuta di un suo confratello, di cui si raccontavano cose veramente mirabili: San Vincenzo Ferreri. Il santo apostolo era allora al fastigio della gloria: la Spagna, la Francia, l' Italia, la Germania, l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda erano state evange-



BASILICA DI S. MARIA SOPRA MINERVA A ROMA
(dove il P. Cormier celebrerà la sua Messa d' oro il 17 Maggio 1906)

lizzate da Lui, che salito in tanta stima fu scelto fra gli arbitri per decidere della successione al trono d'Aragona, ed al quale il Concilio di Costanza mandava legati per supplicarlo di prender parte alle sue sessioni.

Questa venuta di Vincenzo, ed anche le parole infuocate che certamente i due santi si rivolsero scambievolmente spronò, Andrea ad intraprendere con ardore di apostolo il corso delle sue predicazioni.

Che se il suo apostolato fu molto più ristretto di quello di S. Vincenzo Ferreri, non fu però privo di copiosi frutti. Dalle conversioni operate ad Aix, che fu il campo principale della sua eloquenza, con tutta sicurezza possiamo arguire le belle doti del suo parlare, la sua carità verso gli erranti, e gli altri doni coi quali il Signore volle arricchirlo.

Il B. Andrea, quasi soldato sulla breccia, il 14 maggio 1450, in età di 75 anni volava a quel Dio, ch' egli aveva amato con tutto lo slancio

Digitized by Google

del suo cuore. Per più di due secoli la venerazione dei Provenzali circondò il suo sepolcro, che Dio rese veramente glorioso; ma venuto il Giansenismo, che quasi gelido soffio passò su la pietà popolare, questa devozione, insieme a quella di altri santi cadde quasi in dimenticanza. Il P. Cormier amorosamente lavorò a scuotere quella dimenticanza; a lui si deve se il Sommo Pontefice Leone XIII il 12 agosto 1902 confermava solennemente il culto prestato al B. Andrea Abellon.

Ed a noi gode l'animo di ripensare che il giorno assegnato alla festa di questo illustre figlio della Provenza (17 maggio) coincide bellamente coll' anniversario dell' ordinazione sacerdotale del Rev.mo P. Cormier, e che proprio in questo giorno Egli celebra la sua *Messa d'oro* nella nostra Basilica di S. Maria sopra Minerva.

Al Padre amatissimo i nostri più vivi ringraziamenti, per la gloria procurata all' Ordine nella gloria dei figli beati!

Fr. D. M. T. o. p.

Una Lettera inedita del P. Lacordaire

Anche la pubblicazione di questa lettera, indirizzata dal P. Lacordaire al P. Vincenzo Lamarche, sottopriore della Minerva e più tardi compagno del Generale (1), sia un fiorellino dedicato al P. Cormier, tanto più che in essa si parla degli inizi della restaurazione dell' Ordine in Francia. È conservata nell' *Archivio* della nostra Provincia Romana.

La diamo nel testo originale, facilmente intelligibile; e per chi volesse notizie sulla dimora nel Convento di Bosco (Alessandria) dell' illustre Domenicano, rimandiamo al Capitolo XII della Vita di lui, scritta dal P. Chocarne.

Mon bien cher et Révérend Père,

Couvent de Bosco, 26 septembre 1841.

Je profite du départ du nouveau régent de la Minerve (2) pour vous donner de mes nouvelles et de celles de nos frères. Je suis arrivé ici le 24 au matin, après une heureuse traversée, retardée par plusieurs jours d'attente à Civita-Vecchia et à Livourne. Nos frères vont tous bien, sauf

(1) Cf. la *Vita del P. Jandel*, Cap. I del libro 2°; e *Vita del P. Lacordaire* Cap. IX.

(2) Questo nuovo *Reggente degli Studi* nel Collegio di S. Tommaso alla Minerva era il ch. P. Xarrié. Leggesi infatti nel *Libro dei Consigli del Collegio: Die 30 Octobris 1841. Ad regendum D. Thomae Collegium a Rev.mo P. Angelo Ancarani Ordinis Magistro accersitus est fr. Franciscus Xarriè Magister in S. Theologia, ex Aragoniae Provincia, tum degens in Subalpinis.*

Digitized by Google

ce pauvre Piel, dont la maladie a fait si rapidement d'affreux progrès : il n'est reconnaissable qu'à sa parfaite tranquillité d'âme, à une résignation absolue, et à une gaieté qui ne se dément jamais. On m'attendait pour le transporter hors du noviciat, dans une chambre plus grande, et où il pourra avoir du feu pendant l'hiver. Les Pères ont crainte qu'en demeurant au noviciat, il ne fut pour les autres une occasion de contracter ce subtil et terrible mal. Deux fois par jour, le matin et le soir, le maître des novices lui conduira plusieurs de nos frères pour l'entretenir et le consoler par leur présence. C'est une bien grande peine pour lui que cette séparation ; mais il s'y est résigné avec douceur. Sans cette affliction si douloureuse, je n'aurais trouvé ici que des sujets d'encouragement et de reconnaissance. Tous nos frères persévèrent dans leur vocation, et sont heureux de leur état où ils font chaque jour des progrès. La plus parfaite harmonie règne entre eux, et leur maître des novices est ce que nous pouvions souhaiter de mieux. Je n'ai qu'à me louer de lui, comme de l'accueil que m'ont fait tous les Pères, et le prieur en particulier.

. . . . . Le Frère Bourard a parfaitement supporté la mer jusqu'à Livourne, où nous nous sommes séparés. J'espère beaucoup encore pour sa guérison ; le changement d'air lui avait déjà fait du bien.

Les nouvelles que je reçois de France, tant par voies particulières que par les feuilles publiques, laissent toujours subsister la question du port public de l'habit. Il est évident qu'une grande agitation règne en France. Veuillez parler avec l'excellent Père Buttaoni, qui prend à nous un si grand intérêt, et lui demander si, en cas de nécessité morale, dont nul ne peut être juge que moi et les personnes prudentes dont je prendrai conseil sur les lieux, je puis en conscience quitter l'habit. En thèse générale, cela est parfaitement clair ; mais je crains la timidité du Général, lequel permet à nos Dominicains espagnols de ne pas porter l'habit en France, et qui tout-à-coup paraît s'être persuadé qu'il me fallait pour cela une permission spéciale du St. Siège.

J'ai reçu les lettres que vous m'avez transmises. Veuillez continuer de me les adresser à Bosco, et donnez-moi promptement de vos nouvelles, si vous le pouvez.

Mes frères se réunissent à moi, pour vous offrir l'expression de leur tendre et respectueux attachement.

Fr. HENRY-DOMINIQUE LACORDAIRE
des Fr. Prêch.

Digitized by Google

Prouille e il P. Cormier

Il terzo Provincialato del P. Cormier a Tolosa (1878-1882) fu fecondo assai di opere grandi e durature. La resurrezione di Prouille fu in particolar modo oggetto delle sue cure, delle sue sollecitudini. Tutti i monasteri della Francia e di Roma, S. Maximin, Auch, Draguignan, Tolosa, Nay.... potrebbero dire ed eloquentemente delle sue virtù, dell' opera sua ; ma noi vogliamo rispondere all'appello che ci è stato rivolto, e dire una parola delle benemerenze del P. Cormier verso il nostro Monastero.

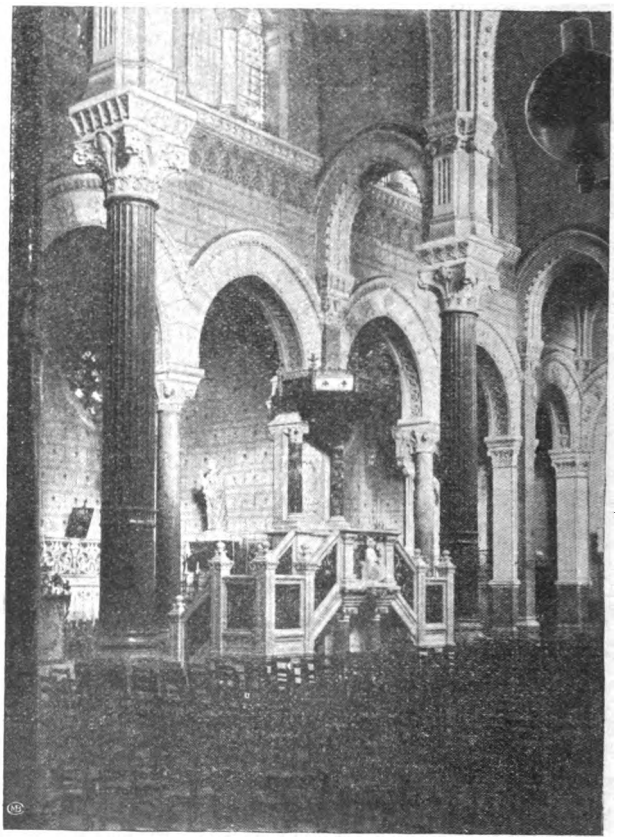
Prouille, così piena di ricordi del Patriarca S. Domenico, la culla dell'Ordine, il punto di partenza delle origini nostre, non poteva non attirare l'attenzione e la simpatia del Provinciale di Tolosa. Già il P. Lacordaire era rimasto commosso della desolazione, della distruzione che regnava a Prouille da settant' anni (1), ed ebbe nel 1852 l' idea di edificare almeno una piccola cappella commemorativa là dove erano una volta una Chiesa stupenda e un monastero regale. E aveva già ottenuto un pezzo di terreno, quando nel 1854 la Viscontessa Jurien de la Graviere ebbe l' ispirazione di rialzare completamente le rovine di Prouille. Comprò il terreno, e aveva incominciato la fabbrica nuova, ma dei rovesci di fortuna dapprima, e la morte di poi della pia Signora (11 Agosto 1878) troncarono a mezzo l' opera bella.

Un anno dopo (1879) gli eredi misero all' asta ogni cosa : ma il Provinciale di Tolosa, che vegliava sulle sorti di Prouille, non si era lasciato prendere alla sprovvista. Egli conosceva il convento di S. Domenico di Nay, fondato nel secolo decimosettimo dalle Monache di Prouille, e pensò che Nay avrebbe potuto ridar vita alla casa da cui l'aveva avuta esso stesso, due secoli prima. Tutto fu combinato con cura e con zelo, e Prouille fu acquistato per conto delle suore di Nay. Otto mesi più tardi, nel Marzo del 1880, il P. Cormier s' incontrò a Nay col Vescovo di Bayonne per conferire intorno alla nuova fondazione, e il 29 Aprile, festa di S. Pietro Martire, nove suore di quel Monastero, con a capo la Priora Suor

(1) Le Domenicane abbandonarono Prouille il giorno 2 Ottobre del 1792; poco tempo dopo il monastero reale, la bella Chiesa, la clausura, gli altri edifici vastissimi furon distrutti. Non ci rimase pietra sopra pietra!

Digitized by Google

Agnese del Bambin Gesù, donna di virtù e di meriti singolari, erano a Prouille. Quel numero di nove, che non era stato in nessun modo fissato prima, ricordava provvidenzialmente l'opera di S. Domenico, che il 27 Dicembre 1206 introduceva nove suore nel primo Monastero di Prouille.

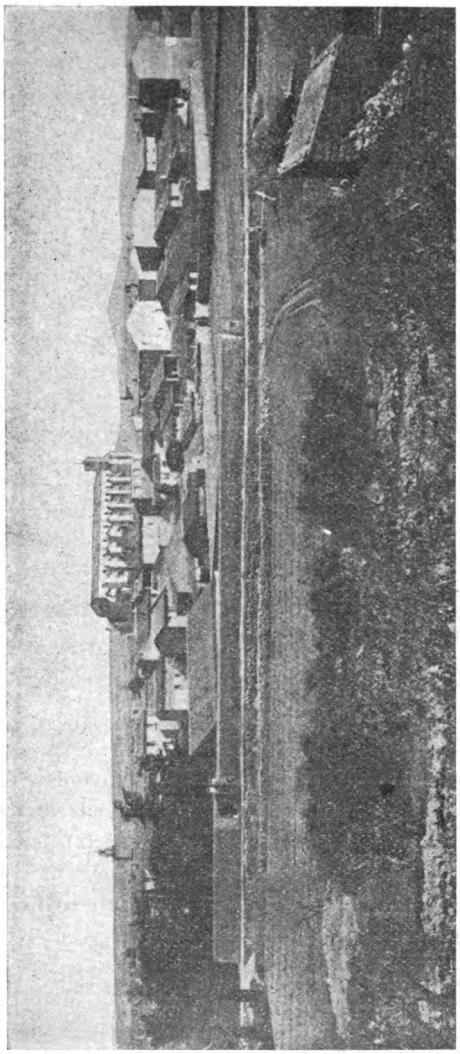


UNA VEDUTA DELLA CHIESA DEL ROSARIO A MARSIGLIA

Processionalmente, cantando il *Benedictus*, le abitatrici del nuovo Monastero furono accompagnate alla porta dall'Abate Fournier, Vicario Generale di Carcassona e delegato di Mons. Leuillieux, e dal P. Cormier, che era raggiante di intima gioia: la soavità austera del suo volto tradiva gli intimi sentimenti dell' anima sua in quel momento, nel quale Prouille, la sacra culla nostra, era restituita all' Ordine.

Digitized by Google

La sera ebbe luogo la solenne benedizione dei locali, e fu seguita dai primi Vespri di S. Caterina da Siena; e il giorno dopo, sacro alla Serafica Vergine Domenicana, fu stabilita canonicamente la clausura. Prima però il P. Cormier organizzò una devota processione, che percorse i chiostri cantando gli inni della Santa; e il Padre recava nelle sue mani un antico reliquiario salvato da mani pietose allo sperperìo universale dell'antico Monastero. Il P. Cormier, che fu veramente la gloria più dolce della memoranda giornata, ne fece da se medesimo l'elogio seguente, che dice tante cose: *C' etait bien simple, mais c'etait bien saint.*



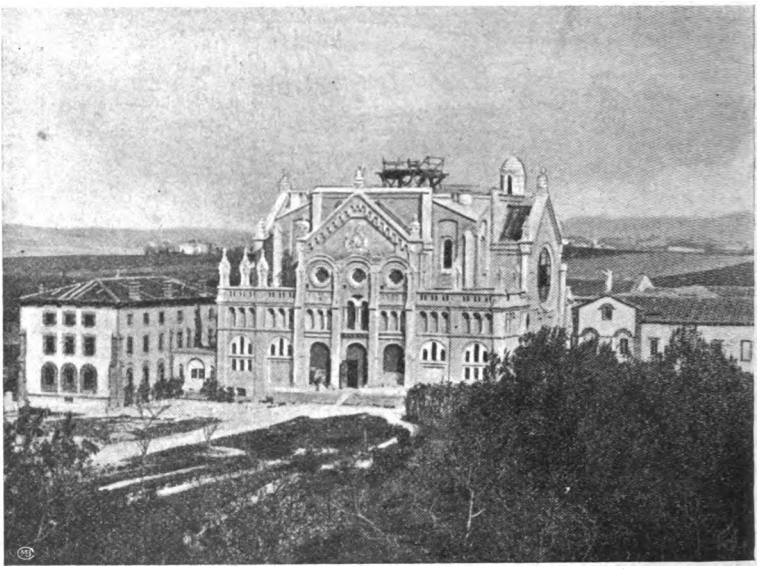
PANORAMA DI "S.t MAXIMIN" IN PROVENZA, *con veduta della Chiesa e del Convento di S. M. Maddalena*

Prima di partire da Prouille, il Provinciale di Tolosa chiamò al parlatorio le Suore fondatrici e presentò loro il P. Giuseppe Antonino Doussot, che sarebbe stato il loro confessore, e che avrebbe per ventitre anni continui consacrato il suo tempo e la sua energia all' opera spirituale e temporale di Prouille, con un disinteresse mirabile (1).

(2) Il P. Doussot, già maestro dei novizi a S. Sabina (1863-1870) e poi cappellano degli Zuavi Pontificii, rimasto solo a Prouille dopo la legge fatale del 1901, ebbe anch'egli

Digitized by Google

Così incominciò l' età novella di Prouille : e il P. Cormier continuò a interessarsi della piccola Comunità che crebbe prosperamente e in breve tempo. Nei primi sei mesi egli fu anzi specialmente delegato dal Vescovo di Carcassona, e in questa qualità stabilì subito il canto della Messa conventuale ogni giorno, istruì le Monache nei doveri della vocazione domenicana, consacrò la più gran parte del suo tempo al bene spirituale del Monastero. Egli volle, fortemente



La Basilica e il Monastero di Prouille

e soavemente volle, che Prouille divenisse di nuovo il *Plura-lilia* (1). Quante virtù da quel luogo cominciarono a imbalsamare di novella fragranza il *giardino di delizie !* (2) Il Rev.mo P. Larroca a tal proposito esclamava : « La casa che era deserta e abbandonata si è rallegrata ; la solitudine ha esultato di gioia e comincia a fiorire come il giglio (Is. XXXV, 1). Presentemente in quei luoghi, come al tempo del B. Patriarca Domenico, risuonano notte e giorno le lodi di Dio e della sua Santissima Madre. Tutte le regole dell'Ordine (ne siamo testimoni) vi si osservano alla lettera e in tutta la loro perfezione. L' umile famiglia delle nostre monache cresce di

l'ordine di andarsene. Ed egli si separò dalla sua cara solitudine, dalle sue figliuole spirituali, e partì per l' esilio. A Vichenet egli morì il 15 Marzo 1904, ma la sua memoria sarà sempre a Prouille in benedizione.

(1) Alcuni antichi scrittori chiamarono Prouille *plura-lilia*.

(2) Così S. Caterina da Siena si compiaceva di chiamare l'Ordine di S. Domenico.

Digitized by Google

giorno in giorno in numero e virtù; si può dire che il fervore di quelle che presentemente abitano in quei luoghi benedetti, non la cede al fervore delle prime loro sorelle, che nei tempi passati colà si santificarono ». *(Lettera circolare del Rev.mo P. Larroca).*

Vennero i giorni nei quali Mons. Billard, successore di Monsignor Leuillieux nel Vescovado di Carcassona, inaugurava a Prouille i pellegrinaggi diocesani in onore della Madonna del Rosario (18 Ottobre 1883); e il P. Cormier onorò più di una volta con la sua presenza quelle imponenti manifestazioni di fede. Venne, nel 1886, il progetto di costruzione di una grandiosa Basilica; e il P. Cormier diede il suo efficace concorso all' idea che gli sorrise tanto, ed assistè alla posa della prima pietra il 22 Luglio di quel medesimo anno. Più tardi, all' opera della Basilica del Rosario la Provvidenza riunì un' altra gentile intrapresa, quella della *Confraternita della Prima Comunione* sotto la protezione della B. Imelda, e il P. Cormier, allora Compagno del P. Generale Früwirth, ebbe la sua evidente influenza su tutti i privilegi, le approvazioni, le benedizioni, le indulgenze di cui fu decorata, segnatamante sopra le due principali, l' affiliazione all' Ordine di S. Domenico (*Lettera del P. Generale, 21 Agosto 1893*), e l' erezione in Arciconfraternita (*Breve di Leone XIII, 7 Maggio 1897*).

Prima di finire, dobbiamo anche accennare alla *Lega santa di preghiere per l'Ordine di S. Domenico.* Il P. Generale Frühwirth (circolare del 9 Novembre 1891, e lettera del 17 Giugno 1892) aveva domandato questa preghiera continua per i bisogni dell' Ordine, ed aveva invitato le Monache di Prouille ad organizzare questa crociata di preghiere. Le abitatrici silenziose di Prouille risposero al desiderio del Capo dell' Ordine, che era pur quello del P. Cormier; e il 4 di Agosto 1892, nel Monastero patriarcale, l' Unione di preghiere fu incominciata.

Dal quel giorno la *Lega santa* è fedele. Tutti i Conventi di Suore, sparsi per il mondo, in un giorno fissato per ciascuno, offrono la Comunione, l' intiero Rosario e altre preghiere ancora, secondo le intenzioni dell' Ordine e del Maestro Generale.

Possa questa preghiera, continua e fervente, chiamare le benedizioni del cielo sull' Ordine, e sul suo Capo venerato, il Reverendissimo P. M. fra Giacinto M. Cormier. Le Monache di Prouille, nella loro pietà filiale, l' hanno chiamato sempre il *Santo P. Cormier;* ma non saprebbero ridire abbastanza tutto quello che Egli ha fatto per loro, vero Superiore, Benefattore e Padre.

Dal Monastero di N. S. di Prouille (Aude). Maggio 1906.

Digitized by Google

UN ALTRO OMAGGIO (1)

Dedicata al R.mo P. Generale dell'Ordine, in occasione del suo Giubileo, è stata pubblicata una nuova traduzione della *Vita di S. Domenico del P. Lacordaire*, fatta dal p. Lodovico Fanfani.

Basta pronunziare il nome del p. Lacordaire, per dar subito un giudizio dell'opera del grande oratore, che fu insieme grande agiografo. Tutti infatti conoscono come in questa vita si riveli quell'arte intima di psicologia pratica, quella larga erudizione storica, quella veduta da filosofo, e più che altro quell'unzione di asceta, quella penetrazione di santo, che fu propria del Lacordaire. Ma è possibile portare in un'altra lingua di carattere assai differente un libro così maestrevolmente scritto, senza che ne perda nulla? Certamente se non è impossibile, è però difficile. Ci gode dunque l'animo di poter annunziare che il p. Fanfani ci è riuscito assai bene. Non è della classe di quei traduttori che non hanno scrupolo nè rimorso di trasformarsi in traditori intellettuali: come pure per mantenersi alla lettera, l'andamento dello stile non pecca di quella stentatezza ostica, che è un carattere poco onorevole di molte traduzioni. Al contrario la dicitura nella nuova traduzione scorre piana, fluida, da sembrare piuttosto produzione italiana che traduzione, palpitante d'amore e di candore, come quando usciva dalla penna del p. Lacordaire.

Raccomandiamo perciò questa nuova traduzione alla lettura dei nostri amici tutti, i quali impareranno grandi cose alla scuola di S. Domenico, mentre ne apprezzeranno meglio l'opera per il *Saggio apologetico-storico dell'Ordine Domenicano* che il p. Fanfani ha avuta cura di porre in Appendice.

N. Z.

L'Elemosina della Messa d'Oro

Nel fascicolo di Marzo le nostre *Memorie Domenicane* iniziarono una sottoscrizione per offrire al Rev.mo P. Generale l'elemosina della sua *Messa d'oro*. La nostra proposta, benedetta dal Provinciale Romano, e fraternamente favorita dai Provinciali di Lombardia e di Piemonte e dalla *Stella di S. Domenico* di Torino, ha avuto esito consolante assai. Non si deve guardare all'entità delle offerte, perchè la grande maggioranza delle nostre Comunità sono *pauperes in peculio* (Off. di S. Domenico ant. 2ª delle Laudi); ma esse ci sono pervenute tutte con tali espressioni di filiale attaccamento, di affettuosa dipendenza, di vero entusiasmo per il venerato successore del S. P. Domenico, che molte volte ci hanno fatto venire le lacrime agli occhi.

Deponendo nelle mani del P. Cormier l'obolo filiale, noi domanderemo per tutti la sua benedizione che è la benedizione di S. Domenico, ed essa sarà per tutti la ricompensa più bella.

Fr. Costanzo M. Becchi O. P.
Direttore delle Memorie Domenicane

(1) P. Fr. Enrico D. Lacordaire: *Vita di S. Domenico*. — In appendice: Saggio apologetico-storico dell'Ordine di S. Domenico. — Torino, 1906. — Prezzo L. 3.50.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.
Giulio Vanzi, *Gerente-Responsabile*
Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Memorie Domenicane, v. 23: July, 1906 (Núm. 463) is missing.

Digitized by Google

Digitized by Google

Anno XXIII Agosto 1906 Serie II Vol. VIII Num. 464

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I.	San Domenico	pag. 400
II.	La Beata Caterina da Gambolò	» 407
III.	Per una Giaculatoria	» 418
IV.	Il Rosario vivente	» 421
V.	I Martiri Domenicani Tonchinesi	» 426
VI.	Leggendo e annotando.	» 428
VII.	Notizie.	» 431
Un suffragio		(in copertina)

UN SUFFRAGIO

per l'anima della M. R. Madre Suor Maria Agostina Pratviel, della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta a *Civitanova* (Marche) il giorno 22 Giugno.

per l'anima della R. Suor M. Emilia Berneri della Congregazione di *Settala* (Milano), morta a Settala il giorno 26 Giugno, in età di anni 32, e di religione 11.

per l'anima di fr. Tommaso Baldolini, Converso, morto nel Convento di S. Maria di Castello a Genova, il giorno 24 Giugno in età di anni 66 e di religione 38.

per l'anima di Suor M. Rosa Onofri, figlia del Rosario, Domenicana, morta a Valle di Pompei, il giorno 9 Giugno in età di anni 44 e di religione 7; e di Suor M. Giuseppa Albano morta nella medesima casa il giorno 13 Luglio in età di anni 68 e di religione 8.

Per la festa di S. Domenico:

VITA DI SAN DOMENICO

della Madre DRANE

Seconda Edizione — **Lire 3.00.**

VITA DI SAN DOMENICO

del P. LACORDAIRE

Nuova Edizione — Lire 3.00

FEI (P. Reginaldo)

S. DOMENICO

Opuscolo di propaganda. **Cent. 20.**

Digitized by Google

San Domenico [1]

« Quanto son belli i piedi di coloro che evangelizzano la pace, ed annunziano la salute »! Questa esclamazione, uscita dalla bocca del Profeta, è giustificata abbastanza dalle meraviglie delle quali noi celebriamo oggi la memoria. Isaia vedeva i Paoli ed i Saverii, i Bonifacii e gli Agostini, e Domenico e Francesco col bastone in mano, l'Evangelo sul labbro, percorrendo il mondo colla rapidità del lampo, e disseminando da un polo all'altro la luce e la vita, nei campi immensi dell'anima umana. Egli baciava in spirito questi piedi conquistatori, ed insegnava a noi, tremila anni innanzi, a riconoscere, a venerare, a benedire i liberatori delle nazioni.

E il nome e le virtù di S. Domenico ricordano oggi alla Chiesa questo profetico quadro. Io vi parlerò di fatti che voi già conoscete, vi racconterò una vita che voi sapete a memoria; essa si divide in due parti ben distinte. Voi vedrete nella prima come l'Apostolo nasce, cresce, diventa adulto, predica e si dedica tutto alla salute del suo secolo; nella seconda come il Fondatore dell'Ordine prepara la salvezza e l'onore del secolo futuro. L'Apostolo non ha avuto che un sol tempo, il Fondatore appartiene ancora al nostro tempo e al nostro paese; e S. Domenico, riunendo insieme questi due titoli, è stato al tempo stesso il *modello dei suoi contemporanei* e *la provvidenza dei popoli futuri.*

I. — Il secolo di S. Bernardo volgeva al suo termine, ma questo gran santo sembrava avesse portato con sè nella tomba le glorie e la fortuna della Chiesa. Al di fuori tutto era disordine e pericolo; Gerusalemme era ricaduta in potere dei musulmani; lo scisma greco si dilatava, e le armate turche si avvicinavano sempre più a Costantinopoli. All'interno, tutto era decadenza e corruzione. L'eresia dei

(1) Panegirico detto da Mons. Besson, Vescovo di Nimes, nella Chiesa dei Domenicani di Digione.

Digitized by Google

Valdesi cominciava le sue predicazioni contro il clero, e quella dei Manichei si riproduceva nel mezzogiorno della Francia, con l'appoggio dei principi e le simpatie di tutte le passioni, eternamente congiurate contro la verità e la virtù. Il fervore e la pietà s' erano intiepiditi. Nelle scuole una logica arida indeboliva gli animi, e trasformava a poco a poco la fede in una opinione. Nei chiostri risuonava, in luogo delle lodi di Dio, l'abbaiar dei cani e il nitrir dei cavalli. Cluny, Citeaux, Premontrè, vedevano spettacoli che non s' addicono se non al mondo: il pastorale era divenuto il sogno dell' ambizione, il prezzo dell' intrigo, e spesso la vergogna del santuario.

Frattanto un grande Pontefice, Innocenzo III, viene ad assidersi sulla Cattedra di S. Pietro. Un giorno nel quale egli, afflitto per tanti disordini, parve cadere in deliquio nella preghiera, Dio lo consola con una luminosa e profetica visione. Egli ha veduto la basilica di Laterano, la madre e la cattedrale di tutte le chiese, sul punto di crollare; ma due uomini si avanzano per sostener l' arca santa e rafforzarla sulle sue basi eterne. L'uno è un sacerdote spagnolo, l'altro un popolano d' Italia. O Santo Pontefice consolatevi, voi li riconoscerete subito questi due sostegni della Chiesa cadente, voi incoraggierete le loro fatiche, voi vedrete i loro frutti ubertosi; il vostro pontificato sarà illustrato dalle predicazioni di S. Domenico e dalla povertà non meno eloquente di S. Francesco d' Assisi.

Volgiamo lo sguardo verso la Spagna, che è stata additata ad Innocenzo III da questo sogno profetico. Dio ha collocato la culla di S. Domenico in una vallata della vecchia Castiglia, e nell' illustre casa dei Gusman. Ivi nasce e vien sù grandicello questo fanciullo di benedizione, nato nel 1170, l' anno stesso in cui morì S. Tommaso Becket, come se il sangue del martire avesse pagata la nascita dell' Apostolo. Un segno straordinario l'avea preceduto. Sua madre, mentre lo portava ancora nel seno, aveva veduto in sogno il frutto delle sue viscere sotto la forma di un cane, che portava una torcia accesa in bocca: emblema della sua vigilanza e del suo zelo per la Chiesa. Una stella s'era posata sopra di lui il giorno del suo battesimo, e sulla sua fronte restò sempre come un raggio

Digitized by Google

affievolito di questa celeste apparizione. Dovrò io dirvi come tutto corrispose, nell' educazione del fanciullo, a questi prodigi della grazia? Appena egli può muovere le sue membra, prevenuto da un' attrazione invincibile per la penitenza cristiana, esce in segreto dalla sua culla e si corica per terra. Lasciate che il figlio delle Crociate faccia così il nobile tirocinio della mortificazione; spetta a lui la veglia delle armi, e la milizia alla quale egli va ad arruolarsi ama questi segni precoci del valore cristiano.

Al tirocinio della virtù succede quello dello studio. Domenico, dopo essere stato iniziato nelle belle lettere in casa di suo zio, Gumiel d' Izan, che univa all' autorità della parentela quella del sacerdozio, lascia la famiglia per la scuola, e viene ad assidersi a quindici anni fra i discepoli dell'Università di Palenza. Egli non è uscito ancora d'infanzia per la sua età, ma già sembra appartenere alla vecchiaia per la maturità dell' ingegno; appartiene ancora al mondo, ma già pratica le virtù del chiostro. Così lo si vede durante una carestia vendere parte delle sue vesti per coprire la nudità di un povero: così egli fece ancora di più, ha venduto i suoi libri, l'ultimo oggetto dal quale si separa lo scolaro studioso, il più caro tesoro del santo giovane, che diverrà il maestro e il modello di S. Tommaso d' Aquino.

Ma perisca la scienza anzichè la carità! Domenico spogliato di tutto, pensa ancora a spogliarsi di sè stesso. Un giorno vuol darsi in prezzo per riscattare un cristiano prigioniero dei Mori. Egli dava come S. Martino; dava sè stesso come S. Paolino di Nola, e S. Vincenzo de' Paoli; diciamo meglio, dava tutto sè stesso come Gesù Cristo, tutta la missione del quale sulla terra non fu che un continuo scambio tra la gloria di Dio e la miseria dell' uomo e che, compiendo il suo sacerdozio sulla croce, ha dato ai sacerdoti sino alla fine del mondo la misura del loro annientamento e dei loro sacrifizi.

Non era però nei disegni di Dio che questa vita fosse andata a finire sulle rive dell' Affrica; ecco perchè Domenico fu trattenuto sul continente da uno di quegli uomini, che Dio suscita per manifestare la sua volontà ai loro simili. Don Diego d' Osma avea ricevuto dal Signore la missione d' illu-

Digitized by Google

minare l' erede dei Gusman nelle vie della perfezione; Domenico, fedele ai consigli del santo prelato, riceve l' unzione sacerdotale ed abbraccia la vita di Canonico Regolare nel Capitolo riformato, al quale presiede il suo illustre direttore. Ivi la umiltà lo rende l' ultimo dei fratelli, ma la santità lo mette al primo posto. Lo si direbbe un olivo benedetto, tanto i suoi frutti sono abbondanti; lo si direbbe un cipresso funebre, tante sono le lacrime che versa per i peccatori, per gli sventurati e gli affitti. L' amore alla preghiera, il dono dell' eloquenza, il fuoco della carità, l' ardore dello zelo..., tutto si forma, s'accresce e si perfeziona nel tempo istesso, in quest' anima eletta. Basta ciò, o Signore, o chiedete voi ancora altre prerogative ed altre virtù, prima di manifestare i disegni che Voi avete sopra di lui?

No, miei fratelli, non basta; bisogna che San Domenico, per divenire un apostolo, abbandoni ancora amici, genitori, famiglia e patria. Cosa meravigliosa! egli lasciò tutto quasi senza pensarci, e al solo intento di accompagnar Don Diego, eletto vescovo d' Osma, per un affare in Danimarca. Ed eccolo, questo sacerdote, nobile ma oscuro, la vita del quale è passata fino all' età di trentaquattro anni fra le nobili fatiche dell'università e i santi doveri delle cattedrali, scender dai Pirenei nel mezzogiorno della Francia, fermarsi una notte a Tolosa, e ivi intraprendere la conversione del suo albergatore, vittima dell' eresia degli Albigesi. O primizie del suo apostolato, siate benedette! In sulla sera incominciò la controversia, e il sole non era ancora spuntato al mattino, che l' eretico era genuflesso ai piedi del santo sacerdote. La vocazione di S. Domenico incomincia, ed è la Francia che a lui la manifesta.

Egli adempirà la sua missione in Danimarca, ma un segreto istinto lo richiama nella terra desolata dagli Albigesi. Vi trova un principe eretico, baroni che fomentano l'errore, vescovi senza cura dei loro doveri o macchiati da delitti pubblici, fedeli senza speranza, e i legati alla Santa Sede pieni di costernazione; dovunque l'eresia, la licenza; dovunque lo scoraggiamento, la morte. Il pontefice Innocenzo III non si dissimulava la grandezza del male. Egli scriveva ai

Digitized by Google

suoi legati: « Il pastore è degenerato in mercenario; egli non pasce più il gregge, ma cerca invece il latte e la lana dei suoi agnelli, permette che i lupi entrino nell' ovile, e non si oppone come un muro contro i nemici della casa del Signore » (1). Come lottare contro tanti ostacoli? Come combattere in mezzo a tante incertezze? Come vincere fra tanti nemici?

Ah! era dunque un'impresa, che superava le forze umane, quella di confonder gli eretici colla parola e di edificarli colla virtù, di confermare le anime titubanti, di consolar le ferventi, di ridonare al sale della terra il suo potere e di risollevare le pietre del Santuario, che si trascinavano indegnamente nel fango delle pubbliche piazze. Ebbene, Domenico l' intraprende: soffermandosi nelle città e nelle borgate; predicando ai cattolici nelle chiese ed agli eretici nelle case particolari; esponendo la verità e combattendo l' errore; fondando, sotto la protezione della Vergine Santa, una casa di educazione per le giovinette convertite; spandendo dovunque il buono odore di Gesù Cristo, in mezzo a quelle contrade dove non era che il fetore della corruzione e della morte.

Quando la morte del vescovo d' Osma ed il ritorno della sua casa in Spagna fecero del tutto svanire il disegno della fondazione di una comunità religiosa, Domenico solo sostiene l' onore di questo apostolato. — Quando il legato Pietro di Castelnuovo cadde sotto il colpo di una lancia, dicendo al suo uccisore: « Dio vi renda grazia; quanto a me io vi perdono »; quando l' Europa si commosse per vendicarlo, ed il Papa alzò inutilmente la voce per raccomandare la mansuetudine ed affrettare la pace, Domenico fa risplendere la Croce su quei campi, dove la giustizia arriva fino alla vendetta e dove l' ambizione, forse, oscura il coraggio.

Sono necessarii i miracoli per insegnare la verità a questo popolo scandalizzato e dagli eccessi di coloro che l' avevano combattuta, e dagli eccessi di quelli che combattevano per essa; Domenico gli ottiene dalla bontà di Dio e gli moltiplica innanzi agli sguardi dei cristiani con-

(1) Lettera del 31 Maggio 1204.

Digitized by Google

vertiti e degli eretici confusi. Che un barcajolo reclami con asprezza dalla sua povertà il prezzo del traghetto: egli innalza gli occhi al cielo e ne riceve subito l'obolo della sua liberazione. Che una barca carica di pellegrini faccia naufragio negli scogli della Gironda, egli esce da una Chiesa vicina alle grida della moltitudine, si mette in ginocchio e li richiama in vita gridando loro: « Io vi comando in nome di Cristo, venite tutti alla riva ». Lo hanno visto inalzato da terra più di due cubiti alla presenza dei santi tabernacoli; l'hanno ascoltato parlare lingue che egli ignorava, e farsi comprendere in quelle che i suoi uditori non conoscevano affatto; profetizza le diverse vicende della guerra degli Albigesi, la sua lunga durata, ed il destino dei principi che vi dovevano incontrare la morte. Invano l'ambizione, la politica, la vendetta, sembrano mettere per dodici lunghi anni un ostacolo invincibile al suo apostolato: egli strappa finalmente la spada dalle mani dell'angelo sterminatore, e fa risplendere su quelle contrade desolate il segno della propiziazione e della salvezza.

Questo simbolo fu il Rosario; per mezzo del Rosario l'eresia fu distrutta e la fede riportata sul trono delle anime. Ripetendo spesso il saluto dell'angelo, l'Apostolo aveva notato che questa preghiera dava una forza novella al suo zelo; ed egli ne fece la preghiera della perseveranza: Io vi saluto, o Maria, piena di grazie! Queste parole dell'angelo Gabriele alla Madre di Dio hanno annunziato il mistero dell'Incarnazione. Quando Maria le ascoltò la prima volta dalla bocca dell'Angelo, concepì subito il Verbo fatto carne: ogni volta che questo saluto risale dalla terra al cielo, Maria sente commuoversi al ricordo del momento che ha salvato il mondo, e tutta la corte celeste è piena della felicità che Ella ne risente. L'Apostolo degli Albigesi conosceva bene la potenza di queste sante parole sull'animo casto di Maria, e però le ripeteva incessantemente, e le faceva ripetere da mille e mille labbra con la istituzione del santo Rosario! Può forse qualcuno ripetere troppo spesso la gloria di una madre? Può forse qualcuno salutare con troppo entusiasmo il nome di una regina? Può forse innalzare con troppe istanze il grido dei suoi dolori?

Digitized by Google

— Prendete il Rosario voi che piangete, e sarete sollevati, poichè le lacrime che scorrono dagli occhi su questi grani benedetti, cadono con minore amarezza. — Prendete il Rosario voi che siete felici, e la vostra gioia diverrà più cristiana, perchè non perderete il sentimento dei vostri bisogni e delle vostre miserie. — Al razionalista che sorride, vedendo passare una fila di gente che ripete una stessa parola, un figlio illustre di San Domenico ha risposto in nome della vera pietà: « Colui che è rischiarato da una luce migliore comprende che l'amore non ha che una parola, e che ripetendola sempre non la ripete mai » (1). All' ignorante e all' uomo suggestionato, che rimprovera alla Chiesa la guerra degli Albigesi e l'apostolato di S. Domenico, noi risponderemo in nome della storia: « Colui che è veramente istruito non si sdegna più, egli ammira ». Domenico non ha combattuto che col Rosario; il Rosario ha piegato i cuori ribelli, ha illuminato gli animi prevenuti, ha ridonata alla Chiesa la Linguadoca, ed assicurato in quelle contrade il dominio stabile dei re di Francia. Non vi è conquista più gloriosa o più cristiana, della conquista del Rosario.

(continua)

LA BEATA CATERINA DA GAMBOLÒ

(Continuazione. Vedi num. di Maggio, pag. 222)

VII.

Sue virtù

« Un bisogno per tutti è la virtù »
ROSMINI

Mentre gli uomini del secolo XV si preparavano alle battaglie fratricide, che tanto illanguidivano i corpi, la nostra B. Caterina si veniva ogni giorno modellando a quelle virtù mirabili, che già virilmente avevano irrobustito lo spirito di S. Caterina da Siena.

(1) Lacordaire, « Vita di S. Domenico », cap. VI.

Digitized by Google

La Monaca Terziaria, dal fondo nereggiante di turpi vizi, progenitori diretti delle Riforme, rifulse al pari di luminosa meteora, e commovendo il suo tempo lasciò di sè un desiderio santo e perenne.

Come angelo di purezza ce la presentò l' epigrafe sepolcrale, con quelle parole: *Virginei custos Virgo intemerata pudoris* (1). La sposa mistica di Gesù Cristo sentì l' essenziale bisogno di conservarsi fedele alle nozze dell' Agnello, e discese nella quiete della tomba — *vergine intemerata e custode del verginale pudore* (2). Il registro del 1520 la crede tale — *creditur virgo* —; il Bolognese scrive — *fu vergine* —; e il Vicario Giuseppe Massa asserisce che la B. Caterina Nay Savina, « *vivendo in carne menò per la purità dell'anima una vita angelica* » (3).

Tanta illibatezza di costumi da suscitare nei cuori la brama di battere quelle orme, che Ella lasciò indelebili nel fango di questa terra, non potè però essere conservata se non tra le spine della più dura penitenza.

Caterina Nay seppe rinnegare sè stessa, prendere la croce, e nobilitarsi nel seguire l' Uomo dei dolori, poichè in ultima analisi la mortificazione è *la supremazia dello spirito sopra la materia, è il trionfo dell'anima sopra la carne* (4). — Di qui si può comprendere la forza di quelle brevi parole dell' epigrafe del 1568 — *vitam in sagulo hirsuto, ferrique catena duxit,* — che il Bolognese traduce -- *fece sua vita dentro un sacco hirsuto, o ruvido cilicio, cinta da una catena di ferro* (5). — Ne aveva Ella bisogno? I santi hanno fatto così.

Sotto la cenere dell' amor proprio ferve nel cuore umano un tumulto di passioni, tutte lottanti pel predominio.

(1) Cf. l' epigrafe della ristaurazione nel 1568 in Brambilla — *Chiesa di Vigevano* — p. 177.

(2) Questo concetto predomina nell' immagine della Beata, che tiene in mano il giglio. Riguardo ai simboli cristiani, e al loro significato, cf. *P. R. Garucci S. I. Storia dell'arte cristiana.* (Prato, Giachetti 1872).

(3) Massa, v. I, p. 215. È degno di nota il titolo: *24 maggio — B. Cattarina Nay-Savina Vergine Domenicana da Gambolò.*

(4) Meyer — *La scienza dei Santi,* p. 34 (Desclèe, Roma 1904).

(5) *Della vita delle Donne illustri, che furono Domenicane,* lib. IV. p. 348 (Pavia 1613).

Digitized by Google

La nostra Beata serenamente intimò loro la guerra, e con la più eroica abnegazione potè lasciare agli annali del suo Ordine il vessillo prezioso della vittoria.

A tal fine Caterina decise di molestare anche il riposo necessario alla vita, col dormire, scrive il Bolognese, — *sempre in terra* — (1) espressione che non tratteggia la forza dell' epigrafe: *cui somnos misere dabat horrida tellus* (2).

Ammirato in qual modo la purezza e la penitenza salvaguardarono la nostra Terziaria dalle due principali passioni dell' uomo (3), non vale la pena di rilevare come Ella, *così stimata nel comune concetto* (4), progredisse nell' esercizio delle altre virtù, che del suo cuore fecero un vivo tempio dello Spirito Santo. Il Massa lasciò scritto che la nostra Beata imitò fedelmente S. Caterina da Siena — *in ogni genere di virtù, di mortificazione e di unione con Dio* (5), e l'epigrafe del 1516 compendia ogni più lungo elogio con questo solo concetto:

QUÆ SUA VITA FUIT? CATHARINÆ VITA SENENSIS.

Abbiamo dunque tra di noi un esemplare fulgido di santità, che ci anima al bene e alla vita cristiana in questo tempo di inerzia spirituale! Se vogliamo in qualche modo gustare anche quaggiù le piene stille dell' eterna felicità, seguiamola, poichè, scrisse l' Apostolo, *la saggezza della carne è morte; ma la saggezza dello spirito è vita e pace* (6). Seguiamola, e sentiremo nel cuore i grandi palpiti della carità per noi e per il prossimo, la quale, al dire di S. Tommaso, *misura sempre la perfezione cristiana* (7).

(1) O. C. p. II. f. c.
(2) Cf. l' epigrafe, che sarà riportata a pag. 416.
(3) Meyer, op. c. p. 58.
(4) Tantucci — *Vita del B. Matteo* — Annotazione p. 257.
(5) Massa o. c. p. 215. vol. II. Il Gianolio la stima — *meritis plena.*
(6) *Ai Romani*, 8. 6.
(7) Sum. Th. IIa-IIae, q. 184, a. 1. — Il Can. C. Clerici nel suo libro — *Vigevano* (Tip. Ecc. 1880) chiama la nostra Beata — *distinta per la santità di vita, e per la sua penitenza piena di meriti* — p. 80.

Digitized by Google

VIII.

L'apostolato

« Agire sugli uomini per guidarli al bene è uno scopo molto più alto, che non quello di essere il primo scrittore e poeta del mondo ».

M. D'AZEGLIO

Iddio, che al dire dei filosofi è puro atto, comunica ai suoi fedeli adoratori la brama dell'azione, e quindi l'azione medesima a pro' degli uomini in ordine agli eterni destini, che con altre parole dicesi *apostolato* (1).

Caterina, conducendo nel mondo una vita angelica, meritò questa missione della salute delle anime. Il Massa, nel suo *Diario dei Santi,* lasciò scritto: *Divinamente istrutta dei dogmi e della morale cristiana, ammiravasi accompagnata la sua dottrina dalla più umil modestia.*

Modestia così palese, che si insinuava nei cuori più restii alla grazia, li investiva, e con forza li spingeva a Dio, che da tempo li attendeva invano.

Gambolò e Vigevano videro meravigliosamente rinnovarsi tra le loro mura tutta la religiosa poesia di Siena, cui il Massa riassume: *Convertì colla semplice sua conversazione peccatori inveterati nel vizio. I soli suoi sguardi dicevasi che insinuassero il timore di Dio.* Di certo avrei per precauzione esitato di sottoscrivere a queste meraviglie della grazia nella dimenticata nostra Terziaria, qualora l'autore fosse stato Domenicano o Vigevanese, oppure il *Diario* fosse uscito per divozione tutta locale.

Ma l'agiografo *dei Santi e Beati degli antichi Stati di Savoia* (2) è superiore ad ogni sospetto, e quasi per darci la chiave da risolvere ogni dubbio continua: *Fu più volte veduta dopo la santa Comunione elevarsi alto in estasi* (3). Questo ardente affetto, che la nostra Beata nutriva verso la

(1) Il ritratto della Nai in S. Pietro Martire di Vigevano, che tiene colla destra il cuore alzato, ci rivela in qualche modo l'apostolato della Beata.

(2) Stampato a Torino — Tip. Soffietti, 1815.

(3) *Diario,* vol. I, p. 215.

Digitized by Google

Eucaristia, può da solo spiegare l'apostolato fruttuoso, che ella esercitò a bene di molti.

Gesù Cristo, Ostia vivente nel S. Tabernacolo, è al dire del P. G. Eymard, il centro di azione del cristiano (1). Senza di Lui ogni opera diviene sterile, e si spegne; mentre all'ombra del suo Amore rivive la fede di Pietro, la verginità di Giovanni, il pianto di Maddalena, la cura di Marta, la bontà dei bimbi, il plauso delle turbe. L'affermazione di Gesù: — *Colui che dimora in me ed in cui io dimoro, porta molto frutto* (2), non si è forse verificata in tutte le vite delle anime grandi?

Questo frutto salutare si faceva in Caterina più accentuato, al sopravvenire dei prodigi. È il Registro che ci tramanda, come l'umile Terziaria siasi resa celebre per eventi miracolosi, con quella breve affermazione *claruit miraculis* (3). I prodigi dovevano essere registrati su qualche documento, se il Massa potè scrivere della nostra Caterina, che (4) *dotata anche in vita del dono dei miracoli, visse in un tenore sì ammirabile, che non fu unicamente lodata dagli scrittori Piò, Cotta ed altri; ma chiusi che ebbe nel dì 24 maggio dell'anno 1516 in Vigevano gli occhi nel dolce sonno dei giusti, le fu posto sul tumulo nella chiesa di San Pietro martire il seguente epitaffio...*, e quì riporta l'iscrizione, che noi porremo nel seguente capitolo.

Dopo questo, non vi ha più luogo a meraviglia se nel 1568, restaurandosi il sepolcro della B. Caterina, non sapevasi altrimenti ritrarla nella vita della gloria, che in atto di pregare e di piangere innanzi a Dio, in favore del popolo: *Hic Catharina iacet, Christo coniuncta, Deoque pro populo fundens preces, lachrymasque salutares* (5).

Il distinto Lazzaro A. Cotta raccolse questa commovente visione della preghiera di Caterina, e sul finire

(1) La Presenza Reale - p. 380.

(2) Joan. XV, 5.

(3) Relazione c. p. 6.

(4) Massa o. c. vol. I, p. 215 e 216. — Mons. De Gaudenzi (nella pastorale citata a pag. 227, nota 1) afferma che — *il Signore glorificò, secondo la testimonianza di varii scrittori, con miracoli* — la B. Caterina. (2 Febb. 1873), p. 55, n. 20.

(5) Brambilla — Chiesa di Vigevano, p. 177.

Digitized by Google

del 1600 così la tradusse in versi sciolti nel suo Museo Novarese:

« Qui giace Caterina, a Dio congiunta,
che pel popolo suo caro al sommo Trono
dell' Eccelso sta in lagrime pregando » (1).

Ecco dunque l' azione cristiana della donna, tracciata a tinte luminose dalla nostra Terziaria, che ha fatto sì gran bene al suo secolo! Pregare, e lavorare per l' educazione nobilmente grande della prole e della famiglia, sarà battere le orme della B. Caterina, la quale sorriderà a queste anime buone, cui è data non la riforma di un solo uomo, bensì di una generazione di uomini.

IX.

Morte preziosa

« Vieni, o Sposa di Cristo. »
(La Chiesa)

Gesù, che è il fiore del campo, nel profumo liliale della primavera del 1516, udì gli ardenti sospiri della sua Sposa, così anelante del Cielo, e sorridendo le disse: vieni!

Qual cosa poteva ancora legare alla terra l' anima immacolata di Caterina?

Ella sentì con gioia la voce del suo Diletto, protese le braccia e volò al Paradiso il 24 Maggio di quell' anno, tra la venerazione e le lagrime di quanti La conobbero.

Sul primo foglio del citato *Libro Maestro che incomincia l'anno 1520* (2), si leggevano queste parole — *Suor Catherina de Ingramis obiit die 25 Maii 1516, cum maxima Populi devozione* (sic), *et lacrimis, et vix potuit per illum diem tradi sepulturae, usque ad primam horam noctis, claruit miraculis,*

(1) La gentildonna Maddalena Pozzi Emanuele, nipote dell' Avv. Comm. Carlo Senatore Negroni, che fondò in Novara la biblioteca omonima, con sua lettera del 29 Sett. dello scorso anno 1905 si degnava trasmetterci quanto L. A. Cotta (1645-1719) ebbe a scrivere circa la nostra B. Caterina Nai Savini di Gambolò.

Mentre segnaliamo alla pubblica riconoscenza l' atto cortese della buona Signora, la quale tanto si interessa delle cose nostre, ringraziamo sentitamente l'Avv. Giuseppe Montani, che ci trascrisse il documento.

(2) Relazione c. p. 6.

Digitized by Google

et posita fuit in quodam deposito in capella S. Catherinae de Senis, quia erat de tertio habitu de poenitentia Sancti Dominici. A juventute sua nec unquam nupsit et creditur Virgo (1). — L' uso del verbo *creditur* — farebbe supporre che chi stese la nota del Registro non conoscesse a fondo la vita della defunta Terziaria, e quindi mise in campo il cognome *Ingramis*, e la variante nella data del decesso.

Reca maraviglia come i nostri storici, pur accettando ad occhi chiusi, come si è visto, la parentela del registro (2) non abbiamo voluto assumersi la responsabilità della data, quindi neppur uno scrisse che la Beata morì il 25 maggio. Anzi lo stesso Mazzini, che si protesta seguace della Relazione e la cita in nota, ha queste parole: *Sul sepolcro della beata Catterina Ingrami, morta il 24 maggio 1516, leggevasi la seguente stupenda epigrafe ecc.* (3). Nel medesimo errore cadde il Gianolio, che per altro cercò di dare la forma notarile al cognome scrivendo *B. Catharina de Ingaramis dicta la Savina* (4), la quale ultima espressione maggiormente demolisce l' esistenza delle due Terziarie, confermando che l' Ingrami è la stessa Nai Savina. Così trovandosi il patrimonio storico, aveva forse torto il prof. Niccolò Colombo di gettare l' incertezza sulla esistenza dell' Ingarami ? (5) La fisima delle due Caterine non poteva più reggersi.

La *Relazione* scrive che era costume delle Terziarie Domenicane di legare alcune loro sostanze ai Padri del convento di S. Pietro Martire — *come attestato di loro gratitudine verso di quei religiosi che nella strada del Signore le dirigevano* (6). La nostra Beata non fece altrimenti, e il suo legato trovavasi scritto nel Registro, dopo quello di Suor Giovannina Querzi.

Vigevano si commosse alla morte preziosa — *pretiosam*

(1) Di questo registro parla il Clerici in alcune note Mss. al suo *Vigevano* p. 80.

(2) Da uno spoglio di verbali, che il paziente prof. Niccolò Colombo ha fatto nell' Archivio di Vigevano, risulterebbe che i notai dell' epoca scrivevano *Ingaramis*. Quindi la forma nostra è tutta popolare, e conferma quanto ho scritto.

(3) Mazzini – O. c. p. 26.

(4) De Viglevano et omnibus Episcopis (1793), p. 36, n. 57.

(5) In cerca delle origini di Vigevano (1899), p. 147.

(6) Relazione c. p. 6.

Digitized by Google

mortem obiit — (1) della Terziaria, circondò con affetto la salma virginale, e a mala pena permise che la — *morta in mezzo ai prodigi — in concetto di Santità* — (2) venisse tumulata. Le spoglie benedette furono religiosamente riposte in un sepolcreto — *vicino all' altare di S. Catterina da Siena con gran concorso e venerazione del popolo* — (3). Secondo il Brambilla questo venerato deposito trovavasi alla sinistra, e quindi possiamo crederlo vicino a quel luogo medesimo, dove ancor oggi si conservano le reliquie della grande Terziaria, nella chiesa parrocchiale di S. Pietro Martire (4).

Sul tumulo leggevasi questo splendido epitaffio:

HIC CATHARINA IACET. QUÆNAM CATHARINA? SENENSIS?
ORTAVE REGALI STEMMATE? NEUTRA IACET.
QUÆNAM IGITUR? TELLUS QUAM VIGLEVANA NOVAVIT.
ESTNE BEATA? DOCENT QUÆ MODO SIGNA FACIT.
QUÆ SUA VITA FUIT? CATHARINÆ VITA SENENSIS.
IN CŒLIS QUID AGIT? LAUDAT ET ORAT. ABI.
MDXVI DIE XXIV MAJJ (5)

In nostra favella suonerebbe alla lettera:

Qui Caterina giace. Quale Caterina? Di Siena? o quella nata da regale famiglia? Nè l'una nè l'altra. Quale dunque? Quella che la terra Vigevanese rinnovò. È forse beata? Ne avvisano i prodigi che ora opera. Quale fu la sua vita? La vita di Caterina da Siena. Nei cieli che fa? Loda e prega. Va in pace. 1516 addì 24 maggio.

Il Cotta, assegnando quest' epigrafe, riferita dal Brambilla, alla B. Caterina da Gambolò, che nomina — *gran*

(1) Gianolio, l. c.

(2) Relazione l. c. — Casalis, Dizionario Geograf. stor. stat. commerc. — Torino, 1838-56 — t. XXV, p. 136.

(3) Relazione c. — Il Gianolio scrisse: « maxima populi frequentia tumulata fuit. » num. 57.

(4) Brambilla — Chiesa, p. 177.

(5) Il Cotta ha le varianti *notavit, adorat.* — L' iscrizione vien riprodotta dal Bolognese, dal Massa, dal Brambilla, dal Reina, dal Gianolio e dal Mazzini. — La Cappella di S. Caterina da Siena, di fronte al Battistero in S. Pietro M., venne ridotta a ripostiglio, lasciando così in luogo poco decente le ceneri della Beata, che i nostri padri misero a lato degli altari.

Digitized by Google

serva del Signore della famiglia Naj Savina — ci porge in versi sciolti questa libera traduzione:

Quì giace Caterina; qual? da Siena?
O la Regal di Svezia? Di lor niuna.
Qual dunque? A Vigevano ebbe culla.
In quel ferace suol. Forse è beata?
Tal la mostrano i segni portentosi
Da lei operati or or. Qual fu sua vita?
Quella stessa che visse la senese.
Nel Ciel che fa? Loda ed adora. Or parti. (1).

X.

Il Culto

« La virtù è madre della gloria »
(S. Bernardo, *I Sermone*)

L'amore e la venerazione del popolo verso la defunta Terziaria non si fermarono al chiudersi fatale del sepolcro; ma più potenti della morte si assisero giganti sull'avello fortunato.

La deficienza di documenti, e la perdita dei *Convocati* dal 1500 al 1517, non ci pongono in grado di poter affermare se il trapasso di Caterina interessò il Consiglio Generale di Vigevano, e come (2). Per altro siamo certi che l'avello della Domenicana, a fianco della cassa del B. Matteo (3), venne circondandosi di tanta devozione, che appena cinquantadue anni dopo la morte della Nai fu decentemente ristaurato nel 1568 (4).

Allora venne posta la seguente iscrizione, che tenta riassumere la vita e la gloria della nostra Beata:

(1) Museo Novarese — p. 33, n. 31 — stanza I. Da questo scrittore si vede che la Caterina nominata dal Brambilla è la Nai Savina.

(2) A. Colombo. — Il convento di S. Pietro M. a Vigevano, in *Mem. Dom.*, ser. II. vol. VII, (1905) p. 118, n. 1.

(3) Il B. Matteo venne onorato nella cappella di S. Giorgio, che era di fronte a quella di S. Caterina da Siena, sino all'anno 1646.

(4) Il Mazzini a p. 26, ricopiando l'errore del Gianolio, scrisse 1653 (?)

Digitized by Google

VIRGINEI CVSTOS VIRGO INTEMERATA PVDORIS,
QVÆ VITAM IN SAGVLO HIRSVTO, FERRIQVE CATENA
DVXIT, CVI SOMNOS MISERE DABAT HORRIDA TELLVS,
HIC CATHARINA JACET CHRISTO CONIVNCTA; DEOQVE
PRO POPVLO FVNDENS PRECES, LACHRYMASQVE SALUTARES.
HOC SEPVLCHRVM INSTAVRATVM FVIT
ANNO MDLXVIII. XXIV MAJJ. (1)

La data della epigrafe - XXIV MAJJ - prova che il giorno del beato trapasso della Terziaria non era punto in alcun modo dimenticato, vuoi per la fama di sua santità, vuoi per il ripetersi di fatti prodigiosi. Infatti il P. Piò, testimonio fedele, nel 1613 stampa che la nostra Beata — *dopo morte fece molte gratie a i fedeli, come si coglie delle Tavolette et uoti che si vedono ancora et da i segni che ue ne siano stati degli altri* (2).

Riesce più ammirabile il culto di quei dì alla venerata serva del Signore, trovandosi a lato della devozione Vigevanese al B. Matteo (3), e crescendo tra le controversie dei Padri Domenicani di San Pietro M. con le Suore Terziarie del medesimo Ordine (4). Nè le due splendide iscrizioni, nè le tavolette, nè i voti ci forniscono i soli monumenti dell'antico culto, che anzi la stessa effigie della Domenicana così buona venne a spiccare sul suo sepolcro — *con li raggi al capo* — (5). Ma vi ha di più. In una esumazione di cui non si trova memoria, si pose in un' *arcula di stagno*, per meglio rispondere alla divozione dei fedeli, — *un braccio unito all'intiera mano della Beata, così stimata nel comune concetto, Catarina da Gambolò, detta volgarmente di Vigevano* — (6),

(1) Brambilla, o. c., p. 177 — Riportando l'inscrizione il Cotta ha le solite varianti *fundens voces, lachrymas salubres.* (Avv. G. Montani c.).

(2) Delle vite delle donne illustri ecc., p. II, lib. IV, p. 349 (Pavia, 1613).

(3) A. Colli — Il B. Matteo (Vig., 1882), c. IX.

(4) In vero nel Tom. IV del *Bullarium Ord. Pred.*, p. 307 si legge una Bolla del 19 luglio 1518 di Leone P. X, con la quale si comanda al Vicario Gen. dell'Ordine *in* Lombardia di imporre al Priore del convento di S. Pietro Martire in Vigevano che voglia udire le confessioni delle Terziarie Domenicane (al che si era rifiutato) sotto pena della scomunica maggiore — Cf. Rosmini, Storia di G. G. Trivulzio (Milano, 1815), p. 664.

(5) Piò, o. c., p. 348. Vedi il capo seg. Iconografia.

(6) Vita del B. Matteo Carreri da Mantova del P. Maestro A. Tantucci (Parma, 1743) p. 257, § II.

Digitized by Google

e si custodì in un con le altre reliquie della Chiesa Conventuale. Per tal modo il culto secolare e pubblico alla Serva del Signore veniva sempre più radicandosi con vitalità crescente, da poter sopravvivere alle celeberrime Costituzioni di Papa Urbano VIII del 1625, e ai provvedimenti dolorosi di Mons. Francesco Romero, Vescovo di Vigevano (1). Infatti in un elenco delle Reliquie venerate in S. Pietro martire, che aveva la data del 1645, tra le più insigni si notava — *una cassetta aperta* — la quale conteneva il citato — *braccio unito all' intiera mano* — della nostra Caterina, *professa del Terz' ordine della Penitenza di S. Domenico* (2). — Il medesimo P. Tantucci osserva in proposito, che l'arcula occupando un posto tra le altre Reliquie fornisce un segno manifesto del culto che la Beata possedeva *già da molti anni* (3). Alla domanda che l' epigrafista del 1516 lanciava dal sepolcro della grande Terziaria: *est ne beata?* è forse beata? risposero non solo gli eventi prodigiosi e i fatti storici che si dileguarono nell' incuria dei tempi; ma una bella corona di scrittori, che rimangono a proclamarla tale col popolo del loro secolo.

Questo solenne attestato della storia alla devota Terziaria raggiunse il massimo grado, quando lo stesso Podestà di Vigevano, Avv. Gius. Biffignandi, nell' irrompente esordio irreligioso del secolo XIX, rimbeccando le appassionate notizie del Valsesiano can. Nicolao Sottile, ebbe a notare fra le più gloriose prerogative della città, che *nella chiesa ora parrocchiale di S. Pietro Martire si conserva il corpo della Beata Caterina Savina Ingramo Vigevanasca* (4).

Oh! non è forse vero che la virtù è madre della gloria?

(Continua)

Ch. Francesco Pianzola.

(1) Questo Vescovo, volendo uniformarsi ai decreti del Papa, proibì ogni culto al Beato Matteo, finchè la S. Cong. dei Riti non rispose favorevolmente con decreto del 2 dicembre 1625, cf. Ben. XIV. De servorum Dei Beatif. et Beatorum Canoniz. lib. II, c. 24, § 2.

(2) Tantucci, p. 257 e 189.

(3) L. c. Nell'ultima recognizione mi venne assicurato che si trovò nella cassa, che racchiude le spoglie della Beata, una mano ornata di un nastro. È forse la Reliquia della quale facciamo parola?

(4) Osservazioni del Pod. di Vig. sopra il quadro ecc. (Vigevano, 1810), p. 51. — Il libro del Sottile venne pubblicato nel 1808.

Digitized by Google

PER UNA GIACULATORIA

Il S. Padre ha largito la Indulgenza di trecento giorni ai fedeli che invocheranno o con la lingua o col cuore i due santissimi nomi di *Gesù* e di *Maria* (1). È la prima volta che si dà larga indulgenza ad opera così esigua, quale è il pronunziare una parola, il concepire un pensiero. A coloro che si stupissero come di sproporzione fra sì lieve fatica e sì largo premio, risponderemo investigando e spiegando che cosa è una *Giaculatoria.* Sarà un esaltare il tratto della munificenza pontificale, e un provocare le anime divote a farne tesoro.

La *Giaculatoria* è così chiamata da un vocabolo latino esprimente *dardo* o *freccia,* e recasi a significare un fremito e grido che dal labbro quasi da teso arco si scocca e va dal cuore nostro al cuore di Dio e lo ferisce. Si suole dire parlando di uno sguardo, di un sorriso e di un accento altresì, mi ha ferito. E lo sguardo di un amico, il sorriso di un parvolo, l'accento di un padre e di una madre ci empie gli occhi di pianto. Notiamo in fine come nella Cantica, poema sacro dell' amore, è detto che la sposa col volgere l'uno dei suoi occhi ferì lo sposo e lo fece volare giù dalle altezze. È la *Giaculatoria* un suono del labbro e un palpito del cuore, che va diritto al focolare e alla scaturigine di tutti gli amori, a Dio.

Ma perchè ad alcuno potrebbe il sin qui detto parere fievole argomento a dimostrare la eccellenza della *Giaculatoria* dal S. Pontefice cotanto arricchita, ne faremo studio alla striegua della ragione filosofica e teologica, accennando la radice da cui pullula, il subbietto da cui emana, gli obbietti intorno a cui si volge e a cui tende, l'editto e il nodo d'oro che lega i due nomi di salute, la chiave del tesoro e il sovrano atto pontificale, che fa pei due nomi, come per due veicoli e tramiti d' oro, correre la espiatrice virtù del sangue vivifico; e in fine il frutto soave che se ne coglie.

(1) Il Decreto è del 10 Ottobre 1904. Cf. *Il Monitore Ecclesiastico,* Anno 1904-1905; pag. 494.

Digitized by Google

La radice, da cui la pullula la *Giaculatoria*, è la fede a cui si aggiunge la speranza, due energie divine infuse alle anime dei rigenerati, e che rimangono anche quando per la colpa mortale si spegne la carità. Da questo doppio principio, ben saldo e di natura tutta celeste, trae origine e forza la invocazione in discorso, come il ramo dalla radice della pianta trae verdezza e vigore.

Il subbietto da cui emana è la libera intelligenza, dacchè la invocazione acchiude l' atto *elicito* che dalla volontà scaturisce, e l' atto *imperato*, cioè il ripensamento de' due santissimi nomi, cui la lingua, quasi plettro dell' anima immortale, va modulando. La *Giaculatoria* si trae dunque da signorili potenze, l'intelletto e la volontà, per le quali l'uomo si assomiglia agli angioli e a Dio.

I due obbietti intorno a cui si volge e a cui tende sono i due nomi di salute. Avvi un editto sovrano, pel quale fu statuito che nessuno può trovare salute, fuorchè nel nome di Gesù: il che vuol dire che nessuno può riparare in sè il guasto della immagine divina, primamente impressa nell'uomo, nè arrivare alla visione beatifica che è l' ultima salute, se non crede che Gesù è il Figliuolo di Dio, venuto in carne ad essere il Redentore del mondo.

Avvi poi un nodo d' oro che lega i due nomi esprimenti il secondo Adamo e la seconda Eva, cui Dio congiunse nello splendore della eterna idea, nel sacramento della pietà, nelle dovizie della grazia e della gloria. Ora a questi due nomi l' Onnipotente ha largito santificatrice virtù, affinchè quello che esprimono ai sensi, imprimano alle anime, come si costuma dire de' sacramenti. Sono due nomi santi e santificano, sono due nomi di salute e salvano. Il nome di Gesù, cui la Cantica paragona a unguento odorifero sparto, predicato splende, ripensato pasce, invocato allevia e unge. È luce, farmaco, cibo. Così S. Bernardo. — Di Maria poi, il cui nome suona chiarità e altezza e si paragona all' astro, il medesimo santo Dottore dice: Chi pensa a lei non si macchia, chi segue lei non erra, chi fida in lei non perisce. Il tenere quel sacro nome in cuore o sul labbro suscita caste brame, genera e nutre le virtù e strugge i vizi. Il Pontefice Pio X

Digitized by Google

vuole che questi due nomi diventino due veicoli, pei quali passi e corra alle anime nostre la espiatrice virtù del sangue di Cristo.

E quì si ponderi che nella Chiesa havvi un *Tesoro,* cioè il cumulo delle soddisfazioni di Gesù Cristo, della sua Madre divina, de' suoi figli apostoli, de' suoi martiri e santi ; soddisfazioni che nel cospetto di Dio vivono e compongono uno smisurato peculio di dovizie, occulte all'occhio di carne, ma fulgenti all'occhio della fede, come si esprime il Crisostomo. Or di questo *Tesoro* ha la *Chiave* il pontefice, e vuol dire che il Papa ha potestà somma di volgere quelle soddisfazioni a pro e in servigio dei fedeli, che sono figli di una medesima famiglia e membra di un medesimo corpo, affinchè i fedeli col valsente dell' Uomo-Dio, primogenito tra i molti fratelli, paghino i loro debiti alla giustizia divina. Il Pontefice ha voluto, e può volerlo, perchè è il dispensatore del patrimonio di Cristo e Capo della Chiesa, ha voluto, dico, che coloro i quali o modulano con la lingua o concepiscono solo in cuore i due nomi di Gesù e di Maria scontino tanta pena, quanta ne sconterebbero stando nella espiatrice fiamma del purgatorio trecento giorni. E non una volta al giorno, il che sarebbe già molto, ma tante volte quante si vada replicando la invocazione interna od esterna, cioè quante volte si formi o si moduli al di fuori il *verbum oris* o il *verbum cordis.* E la indulgenza, che è in balìa nostra di guadagnare più volte al giorno, può e dee valere a suffragio dei poveri defunti, il che vuol dire che quel suono della lingua e quel palpito del cuore, compenetrati dalla virtù arcana del vivifico sangue, per la potestà delle chiavi può alleviare, abbreviare o al tutto spegnere la pena delle anime purganti, e mandarle al cielo.

Dalla gemina radice pertanto venga su il ramo, sul ramo germini il fiore, dal fiore si colga il frutto, e l' anima sarà come risollevata alla casta limpidezza delle sue origini divine, e si sentirà agile e snella ai voli verso la eterna bellezza.

Sappiano grado di tanta munificenza al Pontefice Pio X le anime devote all' Opera del *Suffragio,* e quelle singolar-

Digitized by Google

mente che amoreggiano con la idea di andare senza rattenti e senza soste sul cammino della beatitudine al bacio eterno di Dio. Il Pontefice regnante ne ha dischiuso e accennato il tramite regale.

✠ Fr. Pio Alberto Del Corona dei Pred.
Vescovo di San Miniato

IL ROSARIO VIVENTE (1)

72. — Sotto il nome di *Rosario Vivente* viene « una pia associazione di fedeli, formata in gruppi di quindici persone, le quali al principio di ogni mese si dividono fra loro i quindici misteri del S. Rosario, coll' obbligo di recitare ciascuno ogni giorno la posta di Rosario corrispondente al Mistero che gli è stato assegnato ». L' origine di questa pia pratica, ne farà meglio conoscere la natura e lo scopo.

73. — Parlando del Rosario Perpetuo, già accennammo come questa cara istituzione dovè anch' essa, con la sua decadenza in più luoghi, pagare il tributo alle rivoluzioni che fin dallo scorcio del secolo decimo ottavo misero sossopra il mondo (2). Ma non fu soltanto la *perseveranza* e la *continuità* nella preghiera che, causa siffatti disordini, vennero allora a mancare, sebbene lo spirito stesso di orazione. Non si credeva più: e come si poteva pregare?

Fu allora, cioè verso il 1826, che per iniziativa di una pia signora di Lione, Paolina Maria Jaricot, sorse in Francia, dove appunto l' irreligione si era di più propagata, l'*Associazione del Rosario Vivente* col fine di tornare ad abituare a poco a poco il popolo alla preghiera, come già coll' *Opera della propagazione della fede*, istituita dalla medesima Jaricot, era stato provvisto affinchè tornasse a credere (3). Cominciò la pia signora a suggerire a tutte le per-

(1) Cf. fasc. di Luglio, pag. 354.

(2) Cf. sopra a pag. 365.

(3) Maurin, *Vie de Pauline-Marie Jaricot, Fondatrice de la Propagation de la Foi et du Rosaire vivant.* Paris, 1878. — *La Fondatrice de la Propagation de la Foi et du Rosaire vivant. Souvenirs d'une amie sur la vie, les oeuvres et les epreuves de Pauline-Marie Jaricot.* Paris-Bruxelles, 1879. — Cf. Esser, *Le Saint Rosaire*, cap. XV, pag. 578 dell'Edizione francese, Parigi, 1894.

Digitized by Google

sone che poteva accostare di voler recitare ogni giorno almeno una posta di quella eccellente preghiera che è il S. Rosario; cosa da non sgomentare neppure le persone più restie alla preghiera. E perchè recitando questa piccola parte di Rosario, potessero entrare a parte dei vantaggi di chi recita il Rosario intero, pensò di riunire tali persone in gruppi di quindici per ciascun gruppo, con a capo uno *zelatore* o *zelatrice* scelti fra il gruppo, i quali al principio di ciascun mese pensassero a distribuire fra gli appartenenti al proprio gruppo i quindici misteri del Rosario; in modo che ognuno rappresentasse nel gruppo un differente mistero, e tutti insieme formassero come un'immagine viva del Rosario intero della SS. Vergine: donde il nome di *Rosario Vivente*. La cosa riuscì a maraviglia, ed il Rosario Vivente prese subito tanto sviluppo da interessarne perfino la S. Sede. Infatti il Sommo Pontefice Gregorio XVI, dietro istanza del Cardinale Lambruschini, allora Nunzio a Parigi, nominò direttamente i due primi Direttori Generali dell'Associazione; uno nella persona del sacerdote Giovanni Francesco Béteups, canonico della Cattedrale di Lione, e l'altro nella persona del sacerdote Benedetto Morduel, vicario della chiesa parrocchiale di S. Rocco in Parigi (1). Di più con un Breve (2) in data 27 gennaio 1832 concesse all'Associazione del Rosario Vivente numerose Indulgenze, e pose ancora l'Associazione sotto la protezione di un Eminentissimo Cardinale (3). Il primo Cardinale Protettore del Rosario Vivente fu lo stesso Cardinal Lambruschini, che tanto si era adoperato perchè tale Associazione fosse approvata dalla S. Sede. Gli successero successivamente i Cardinali Odescalchi, Recanati, Villecourt; finchè Pio IX con un Breve (4) del 17 Agosto 1877, dichiarava l'Associazione del Rosario Vivente sotto l'immediata direzione del P. Generale dei Domenicani, legittimo erede, come sopra abbiam visto (5), di quanto appartenga alla devozione del SS. Rosario.

74. — L'Associazione del *Rosario Vivente* presentemente è così regolata.

a) Un sacerdote, e non altri (6), può stare a capo dell'Associazione. Ad esso spetta di nominare *zelatori* o *zelatrici*, ciascuno

(1) Cf. *Acta S. Sedis nec non Magistrorum et Capitulorum Generalium Sacri O. P. pro Societate SS. Rosarii*, Vol. I, pag. 164, n. 350. Lione 1890.

(2) « *Benedicentes Domino* » — Cf. *Acta S. Sedis* etc., Vol. I, pag. 109, n. 228.

(3) Cf. *Acta S. Sedis* etc., Vol. I, pag. 164, n. 350.

(4) « *Quod jure hereditario* » etc. — Cf. *Acta S. Sedis* etc., Vol. I, pag. 166, n. 351.

(5) Cf. *R. M. Domenicane*, Anno 1904, pag 370 e segg.

(6) Cf. *Acta S. Sedis* etc. Vol. I. pag. 164, n. 350.

Digitized by Google

dei quali abbia per ufficio di trovare altre quattordici persone colle quali formare un gruppo, ed assegnar loro al principio di ciascun mese il Mistero che debbono meditare (1). Se questi gruppi di quindici persone si moltiplicassero assai, potrà il Direttore, se lo giudicherà opportuno, conferire il titolo di Presidente o altro analogo, a più persone, uomini o donne che siano, le quali stiano a capo ad un certo numero di zelatori (2).

b) Dove esiste la Confraternita del Rosario, il Direttore di questa, ed egli solo, ha il pieno diritto di mettersi a capo anche dell'Associazione del Rosario Vivente (3). Nei luoghi poi dove la Confraternita non esiste, il diritto di nominare i Direttori del Rosario Vivente è riservato al P. Generale dei Domenicani o ai Provinciali nel medesimo Ordine da esso delegati, con questa differenza però, che il P. Generale ha facoltà di nominare *Direttori Generali*, cioè che abbraccino più luoghi, p. e. tutta una regione o una diocesi; mentre i Padri Provinciali hanno solo facoltà di nominare *Direttori locali* ed uno solo in ciascun luogo (4). Che se in questi luoghi venga poi eretta la Confraternita del SS. Rosario, allora anche la Direzione del Rosario Vivente passa *ipso facto* al Direttore della Confraternita, sia che gli antichi Direttori del Rosario Vivente siano stati nominati per un tempo determinato, o sia a vita (5).

c) Per divenire membro dell'Associazione del Rosario Vivente e guadagnarne le Indulgenze, basta essere annoverato da uno *zelatore* legitttimo fra i quindici associati del suo gruppo; non si

(1) *Ivi*, pag. 170, n. 362.

(2) Nei luoghi dove non esiste la Confraternita del SS. Rosario, e neppure si trovano sacerdoti che vogliono mettersi a capo del Rosario Vivente, i Provinciali dell'Ordine Domenicano per propagare il Rosario Vivente possono servirsi di questo stesso mezzo, di nominare cioè persone secolari col nome di *Presidenti*, le quali stiano a capo degli zelatori, (Cf. *Acta SS. Rosarii*, Vol. I, pag. 171, n. 363) riservando a loro stessi la Direzione dell'Associazione. È evidente però che in questo caso la nomina degli zelatori non spetta ai Presidenti, ma ai Provinciali stessi i quali fungono da Direttori. — Per questi *Presidenti*, che furono chiamati anche Consiglieri, sono concesse delle speciali Indulgenze, purchè legittimamente eletti presiedano almeno a undici *zelatori*. (Cf. in *Acta S. Sedis* etc. Vol. I. pag. 109 n. 223. — *Summarium Indulgentiarum quae Sodalitati Rosarii Viventis ab Apostolica Sede concessae sunt*).

(3) Cf. *Acta S. Sedis* etc., Vol. I, pag. 167, n. 354. — Per speciale concessione del S. Pontefice Leone XIII è data facoltà al Maestro Generale dei Domenicani di permettere ai Superiori degli Ordini o Congregazioni religiose, sia di uomini che di donne, di poter instituire fra i membri della propria Congregazione l'Associazione del Rosario Vivente, e di fungere l'ufficio di Direttore anche in quei luoghi dove esiste la Confraternita del Rosario. (*S. C. Indulgent., 18 maii 1889*).

(4) Cf. *Acta S. Sedis* etc., Vol. I, pag. 167 e segg., num. 355, 356 e 357.

(5) *Ivi*, Vol. I, pag. 169, n. 359.

Digitized by Google

richiede nessuna ascrizione (1), e ciascuno cessa di appartenere all'Associazione dal momento stesso che dichiari allo *zelatore* di non volervi più appartenere.

d) I membri dell'Associazione non hanno altro obbligo che quello di recitare ogni giorno del mese 1 *Pater*, 10 *Ave* e 1 *Gloria*, meditando il mistero che loro è stato assegnato dallo zelatore; ed anche quest'obbligo, si capisce, non è sotto pena di peccato.

e) La distribuzione dei Misteri può farsi dagli zelatori in due modi: o sorteggiando i quindici Misteri, o cambiando successivamente i medesimi secondo l'ordine con cui nella recita ordinaria del S. Rosario vengono annunziati. Col primo metodo lo zelatore al principio di ciascun mese (2) in presenza degli appartenenti al suo gruppo, o almeno in presenza di due di essi, estrae a sorte i quindici misteri e pensa ad avvisare gli Associati quale mistero sia loro toccato. Col secondo metodo, che è forse il più pratico, assegnati la prima volta i quindici misteri, ciascun membro del gruppo passa nel mese successivo al mistero che viene appresso. Comunque però si faccia il cambiamento dei misteri, è utilissimo e quasi indispensabile per il buono andamento dell'Associazione il ricordare agli ascritti il Mistero che dentro il mese devono meditare, con pagelline o foglietti in cui sia rappresentato ed annunziato il Mistero, indicata una virtù da praticare e riportato qualche bell'esempio o sentenza dei Santi.

f) Per l'acquisto delle Indulgenze è indispensabile che ciascun gruppo di quindici persone sia completo. Però se per la morte di qualcuno appartenente al gruppo, o per qualunque altro motivo, ad insaputa dello zelatore, si facesse qualche vuoto, gli altri non cessano per questo di guadagnare le Indulgenze, purchè lo zelatore nello spazio di un mese, a decorrere dal giorno in cui ne ebbe notizia, provveda a riparare il vuoto fattosi con un nuovo membro. Che se, pur rimanendo completo il gruppo, qualcuno degli appartenenti al medesimo, o per dimenticanza, o per negligenza, o per

(1) In principio furono in uso alcune pagelle, in cui venivano registrati i nomi dei componenti il proprio gruppo; i Consiglieri o Presidenti registravano i nomi degli zelatori a cui presiedevano; i Direttori finalmente tenevano notati i nomi dei Consiglieri. Ma perchè l'Associazione del Rosario Vivente mai fu considerata nè equiparata a Confraternita, sempre fu ritenuto che se tale iscrizione e registrazione era opportuna per il buon andamento dell'Associazione, non era affatto richiesta per l'acquisto delle Indulgenze. (Cf. *Acta S. Sedis* etc., pag. 166, n. 352 in nota).

(2) Per una giusta causa, come per esempio per aspettare la Domenica o un'altra festa speciale, il sorteggio dei misteri può ritardarsi fino a quindici giorni. (Cf. *Acta S. Sedis* etc., Vol. I, pag. 171, n. 366).

Digitized by Google

qualunque altra causa tralascia di recitare la sua posta di Rosario, non per questo gli altri vengono a perdere le Indulgenze, ma solo colui che non fu fedele all' obbligo preso (1).

Tale l' organizzazione attuale del Rosario Vivente, che non va affatto confuso con altre associazioni di simil genere. Qualunque unione o fusione con altre Associazioni attenta alla esistenza stessa dell' Associazione del Rosario Vivente, perchè la priva del grande beneficio delle Indulgenze. « Il Rosario Vivente, scriveva a tal proposito la fondatrice stessa poco prima di morire, deve conservare il suo nome, la sua firma, il suo organismo, tal quale è stato riconosciuto ed approvato dalla Chiesa » (2). D' altronde ciò è stato dichiarato esplicitamente dal supremo Moderatore del Rosario Vivente, il P. Generale dei Domenicani, con queste parole : « Espressamente « dichiariamo il vero *Rosario Vivente* non essere che uno, ed es- « sere affidato al solo nostro Ordine (cioè all' Ordine dei Domeni- « cani) ; nè esser permesso, di unire tale Associazione ad altro pio « sodalizio di qualunque nome esso sia, come per esempio all'*Apo- « stolato della preghiera*, o al *Rosario del SS. Cuor di Gesù*, o ad « altro di simil genere, senza pericolo di perdere le sacre Indul- « genze... Possono tuttavia i membri del Rosario Vivente appar- « tenere anche ad altre associazioni, ma con l' esplicita condizione « di soddisfare separatamente agli obblighi di ciascuna, di modo « che sia impossibile fra loro qualunque fusione » (3).

75. — Ogni istituzione però è in strettissima relazione col tempo in cui nasce. E non vogliamo qui nascondere che, per quanto l' Associazione del Rosario Vivente sia cosa eccellente in se stessa, pure non rimane che una figura, un' immagine della vera devozione del S. Rosario. Per cui se l' istituzione del Rosario Vivente può tornare opportuna in qualche luogo, come fu opportunissima in Francia, per ricondurre soavemente a pregare intorno al trono di Maria cristiani che hanno perduto affatto l' uso della preghiera, se può essere utile per alcune persone troppo occupate, o fiacche nella loro devozione, o inferme, e più specialmente se può tornare utile per innamorare fin dai più teneri anni i fanciulli alla recita giornaliera del S. Rosario (4), non bisogna perder di mente che il Ro-

(1) Cf. *Ivi*, pag. 172, n. 366.
(2) Cf. Esser, l. c., pag. 600.
(3) Cf. *Acta S. Sedis* etc. vol. I, pag. 172. n. 368.
(4) Sotto il titolo: *Les Rosaire des Enfants*, o Rosario dei fanciulli, il Rosario Vivente si è molto propagato in Francia, per opera specialmente dell' instancabile Direttore del Rosario Perpetuo a Lione, che è il P. Ignazio Body dei pred. Per abituare i fanciulli a ricordarsi giornalmente della Madonna il *Rosario Vivente* è

Digitized by Google

sario Vivente non deve essere che un tirocinio, un mezzo per giungere alla recita del Rosario intero e all' ingresso nella Confraternita del Rosario, dove i frutti sono certo più abbondanti ed assai più ricco il tesoro delle Indulgenze che si possono guadagnare. Questa fu l' intenzione di chi istituì l' Associazione del Rosario Vivente, questa l' intenzione della Chiesa nell' approvarlo, questa infine deve essere l' intenzione di tutti coloro che, per onorare sempre più la Vergine, si fanno propagatori del Rosario Vivente. Siamo generosi colla Madonna, che questa buona Madre non si farà certo compatire nel contraccambiarci.

Fr. X. dei Predicatori.

I Martiri Domenicani Tonchinesi (1)

Pugnaste: su la bianca
tunica di sangue imporporata,
sta la gloria de' martiri: s' imbianca
un' aurora beata.
Ne la region selvaggia
predicaste, morendo, il santo vero;
per voi, già spenti, chi la fede oltraggia
trovi il diritto sentiero.
O Domenico, o duce
ignaro di sconfitta, segui il santo,
apostolato intrepido di luce,
nel tuo mistico ammanto.
Agli antichi tuoi prodi
or gli altri aggiungi, o cavalier di Dio:
di queste nuove tue conquiste godi,
che non infosca oblio.

certo uno dei mezzi più opportuni, e produce frutti salutari in quelle tenere anime, come può rilevarsi dalla relazione « *Le Rosaire des Enfants* », letta al Congresso riano Mondiale di Roma dallo stesso P. Body. (Cf. *R. M. Domenicane.* Anno 1905, pag. 31).

(1) Al R.mo Padre Fra Mauro Kaiser Postulatore della causa di Beatificazione.

Digitized by Google

Di queste palme nuove,
ch' invermiglian de' tuoi forti le vene,
godi di queste gloriose prove,
ne l' inospite arene.
Sugli altari odorati
di gigli e pieni di celesti rose,
esultino tra i raggi immacolati,
parvenze radiose.
Atleti, che disprezza
il volgo che non sa che sia valore,
il volgo ignaro di quella grandezza
che d' ogn' altra è maggiore,
parlate al mondo voi
le parole di gloria, i freddi petti
scuotete, o invitti, o desiati eroi
sol dai folli negletti.
Del Gusman la famiglia
rutilante decoro lieta rende:
sì, per essa di nuova maraviglia
tutto il mondo s' accende.
Presso color ch' il sole
saluta per vigor di sapienza,
onori de' volumi l' aurea mole
del martir la potenza.
Ridan de l' Aquinate
le portentose, invidiate carte,
mentre a vigili scolte trucidate
onore si comparte.
Orsù, Satana, scaglia
il dardo avvelenato di vendetta:
Domenico non teme la battaglia,
co' suoi fidi t' aspetta.
Nessun secolo appresta
a te ventura, s' ei vigile t' attende,
ne l' ora de la pugna più molesta
e la Chiesa difende.

Digitized by Google

Da le piagge feroci,
da le ceneri sante sorge un canto,
del gran pastor le trionfanti voci
frenino alfine il pianto.
Sono belle corone
quelle che vedi, o gran padre: t' affida:
è ver, non cessa l' orrida tenzone,
baldeggia l' orda infida;
Però da la recente
festa corrusca l' alba di vittoria,
sempre le stesse prove truculente,
sempre la stessa gloria!

Roma

Mons. AGOSTINO BARTOLINI.

LEGGENDO E ANNOTANDO

L' ultimo libro intorno al B. Angelico da Fiesole è recentissimo. Lo pubblicò nella raccolta *Les Saints* del Lecoffre di Parigi un critico di gran valore e di grande competenza nelle cose italiane: Henry Cochin, notissimo per i suoi studi sul Petrarca (1). Scritto con larghissima cognizione delle fonti e della letteratura sull' argomento, il libro del Cochin mira a inquadrare le scarse notizie che abbiamo sul beato Angelico nella storia degli avvenimenti e delle tendenze spirituali dell' età sua. Non è perciò un libro strettamente artistico ma essenzialmente storico-critico. Gli italiani potranno godere leggendo la prossima versione che certamente si farà per la raccolta del Desclée e Léfevre, la benemerita casa editrice che ci ha dati man mano tradotti molti altri volumi di quella del Lecoffre. Ma intanto — mentre si aspetta la versione del bel libro — non sarà, credo, inopportuno richiamare, con uno sguardo fuggevole, la figura del grande beato, così bene tratteggiata dal Cochin, non ostante le poche, inevitabili inesattezze.

Noi non conosciamo più Guidolino, il piccolo valligiano venuto a Firenze dal Mugello, d' onde un secolo prima s'era mosso Giotto. Quasi

(1) *Le B. Frà Giovanni Angelico de Fiesole (1387-1455) par* HENRY COCHIN. Paris Victor Lecoffre 1906. — Questa comparsa della Vita dell' Angelico, col titolo di *Beato*, e nella collezione « *les Saints* » di Lecoffre, ci ha fatto piacere assai.

Digitized by Google

quasi non conosciamo neppure fra Giovanni, in cui Guidolino si era tramutato vestendo il bianco saio di san Domenico: noi conosciamo il beato Angelico, il dolce nome in cui la tradizione e il bagliore sopravvissuto dell'arte sua tramandò avvolto, come di un tenue velo, Guidolino, e un poco anche fra Giovanni. E lo immaginiamo a Firenze *garzone* (era la parola d' allora) in qualche umile bottega (non si diceva ancora *studio*) di qualche oscuro pittore, e lo vediamo infiammarsi all' affascinante parola di quel Giovanni Dominici, che fu forse il più grande apostolo della riforma domenicana, e lo contempliamo ventenne ricever l' abito bianco a San Domenico di Fiesole, col suo buon fratello Benedetto. Lo seguiamo fuggiasco coi suoi fratelli, tra cui spicca la serena figura di sant' Antonino, verso Foligno, quando il comune di Firenze, abbracciate le parti del concilio di Pisa, perseguitava i frati della stretta osservanza seguaci del ramingo Gregorio XII, poi da Foligno a Cortona, da Cortona ancora a Fiesole, pacificati gli animi; finchè lo vediamo posarsi in quel sobriamente magnifico San Marco di Firenze, che Michelozzo fabbricava e che egli, il pittore beato, empiva di storie come di canti di un poema. Poi Eugenio IV e Nicolò V lo chiamano a Roma. Ivi scorre l' ultima parte della sua vita, interrotta dai quattro mesi di lavoro ad Orvieto; e a Roma appunto il beato moriva nel 1455. La sua tomba è alla Minerva, dove dormiva già da mezzo secolo la sua pura sòrella spirituale. santa Caterina da Siena.

Per fra Giovanni Angelico — dice il Cochin — la pittura era una forma di orazione. E prima aveva detto: « il giovine pittore è divenuto un paziente studioso di teologia; le forme ed i colori della natura, le figure e i simboli della Santa Scrittura, sono per lui l' espressione della fede e della dottrina. Egli diviene il pittore della teologia di S. Tommaso, come Dante ne è il poeta ». Ed ancora, paragonando tra loro S. Caterina da Siena, l' Angelico, e il Dominici: « Nell' uno e nell' altro la teologia conduce alla contemplazione e, in quel momento unico nella storia delle anime, la contemplazione trova la sua espressione nelle forme popolari e della lingua italiana e della pittura, che è pure una lingua. Il Dominici e Caterina sono teologi che parlano e cantano, l' Angelico è un teologo che dipinge ».

Dato questo, era naturale nel nostro frate pittore quell' attitudine caratteristica che lo distingue nella storia dell' arte, cioè quella intensità di espressione spirituale che splende ne' suoi angioli, ne' suoi santi e nelle sue Madonne. E l' espressione spirituale assume in lui un singolare carattere di mitezza soave che aumenta, per così esprimermi, la spiritualità delle sue figure. Non solo le sue dolcissime Vergini, non solo quei meravigliosi angioli così variamente e così pacatamente gioiosi nella splendida *Incoronazione della Vergine* hanno questo carattere di para-

Digitized by Google

disiaca soavità, ma altresì quelle figure su cui sembrerebbe che l'artista dovesse accumulare l'orrore. Noi non possiamo abborrire nemmeno i carnefici della cappella di Nicolò V, nemmeno i suoi giudei, che per esempio, nel *tradimento di Giuda* in S. Marco, vengono ad arrestare il Signore; è quasi direi un impotente a esprimere il terrore e l'orrore. Egli è il pittore del doloroso amore di Cristo, il pittore delle Madonne e degli angeli misticamente devoti o giocondamente festanti, il pittore anche della gravità ieratica, ma sempre pregno di espressioni emotive, che strappano a volta la venerazione, la gioia, e la pietà, non mai il terrore.

Eppure questo pittore, così impregnato di spiritualità, ha contatti col mondo e con la natura: ha, per dire col Cochin, l'anima al cielo e gli occhi alla terra; si possono in qualche modo seguire le sue lievi trasformazioni. Vissuto in un'epoca di transizione egli muove da Giotto: miniatore — secondo il Cochin — non fu mai. La sua venuta a Firenze, i suoi viaggi lo mettono in comunicazione con gli scultori la cui opera ascendente precede quella dei pittori. Nell'Umbria può forse vedere qualche lavoro di Gentile da Fabriano, a Cortona può avere un contatto con i senesi, a Roma le influenze sopra di lui si moltiplicano ancora. I suoi quadri cominciano con la decorazione gotica dei giotteschi, poi, sotto l'influsso degli scultori, piegano ai capitelli classici e vanno talora fino a compiacersi — modestissimamente s'intende e assai parcamente — di qualche lembo di nudo. Un esempio del suo spirito di osservazione del reale, lo abbiamo nel bellissimo gruppo di donne sedute a terra che ascolta San Lorenzo, e nel gruppo di miserabili a cui il santo diacono distribuisce l'elemosina nella cappella di Nicolò V. Così pure questa tendenza a un certo realismo spicca nella riproduzione di visi noti e nel paesaggio. Cosa singolare! Questo soave asceta è uno dei primi che adopera il paesaggio, non più come semplice elemento decorativo, ma come fondo costitutivo del quadro. Non è certo il maggiore ma — dice il Cochin — è il più sincero dei paesisti italiani. Ad ogni modo tutto ciò avviva il suo misticismo, non l'offusca: egli sarà sempre il pittore mistico per eccellenza. Da lui moverà poi Benozzo Gozzoli, il più caro de' suoi *garzoni*.

Quando il b. Angelico moriva, il rinascimento cristiano veniva sopraffatto da un'onda di paganesimo. I sogni mistici del buon frate da Fiesole sfumavano lentamente. Luca Signorelli, chiamato ad Orvieto a compire la grande figurazione del *giudizio*, cominciata da fra Giovanni, vi dipingeva in un angolo due figure singolari: se stesso e — così si dice — il beato Angelico: ambedue dinanzi alla scena severa, immersi in profonda meditazione. Era un simbolo? Il soave fiesolano meditava i giudizi terribili di Dio sul mondo che prevaricava?

Digitized by Google

*
* *

Il Prof. E. Filippini (vedi a pag. 192 delle *Memorie Domenicane* di quest'anno) nel *Giornale storico della letteratura italiana* (1), scrive alcune pagine *per la storia di un sonetto.* Il sonetto fu pubblicato nel 1629, in una raccolta poetica compilata dallo storico folignate Lodovico Jacobilli, ed è attribuito a Fra Federico Frezzi O. P. da Foligno, Vescovo della sua patria.

Il Filippini giudica que' quattordici versi « che nessuno dirà pur mediocremente eleganti » essere stati erroneamente attribuiti al Frezzi; nè la questione credasi di poca importanza, perchè si riduce a questo: sapere se il Frezzi, oltre al poema (il *Quadriregio*) abbia scritto altri versi.

*
* *

Nel *Cittadino di Mantova* del 3 Maggio è un articolo *sull'anno e il luogo della morte del B. Matteo Carreri.* Ragione a quel brevissimo studio hanno dato alcune affermazioni del Prof. Alessandro Colombo, nella illustrazione della Chiesa e del Convento di S. Pietro Martire a Vigevano, che fu pubblicata nelle nostre pagine, affermazioni che sono corrette in quell'articolo. — Il Cav. Ferruccio Carreri, autore di quest'ultimo, ci ha favorito sul suo glorioso antenato, onore di Mantova, di Vigevano e dell'Ordine, un cenno, che nel fascicolo di Ottobre pubblicheremo.

*
* *

Un amico del P. Alberto Guglielmotti, che appartenne all'Amministrazione della Marina Militare Italiana, pubblica nella *Rassegna Nazionale* (1° Luglio 1906) alcune lettere dell'illustre Domenicano, autore della *Storia della Marina pontificia*, e del *Vocabolario militare marittimo.* Sono 18 lettere che si scorrono volentieri assai per lo stile del Guglielmotti, tutto vivezza ed eleganza, tutto pieno dell'animo suo buono e signorilmente gentile. Danno poi interesse a queste lettere (corredate molto opportunamente di parecchie note che illustrano persone, libri e fatti ivi ricordati) le notizie che contengono intorno agli studii dell'Autore, e gli accenni a persone ragguardevoli che erano in relazione con lui, e a qualche fatto avvenuto in quegli anni.

Fr. C. o. p.

NOTIZIE

Affreschi scoperti a S. Maria Novella di Firenze. — I nostri Padri di S. M. Novella già parecchi mesi fa si accorsero, da alcune traccie, della esistenza di affreschi nella Cappella dedicata al S. P. Domenico. Avvisatone l'Ufficio tecnico municipale, questo si è finalmente deciso ad ordinare che venga raschiata la mano di bianco che li rico-

(1) 1906, vol. XLVII, pag. 266.

Digitized by Google

priva turpemente, forse da secoli; e sono comparse quattro magnifiche storie, benissimo conservate. Chi sia l'autore di queste pitture murali non s'è ancora trovato; si sa però dalle *Cronache* del Convento, che quella Cappella era dedicata a S. Gregorio Magno, e che i figli di Riccardo dei Bardi da Vernio (che era morto nel 1333) la edificarono e senza risparmio, *multis collatis aureis*, vi fecero dipingere le storie della vita del grande Pontefice. Siamo dunque alla metà del secolo decimoquarto.

Ci auguriamo che i lavori di restauro della Cappella vengano con ragionevole sollecitudine condotti a termine, e che non abbiano la sorte del Coro del Ghirlandaio, e... di parecchi altri.

*
* *

Il M. R. P. Tommaso Boggiani, Parroco di S. Maria di Castello a Genova, già per due volte Visitatore Apostolico in varie Diocesi della Sardegna, ha nuovamente ricevuto dalla S. Sede l'incarico di visitare quelle di Ceneda, Belluno e Feltre nel Veneto.

*
* *

Da Smirne a Gerusalemme. — Ci scrivono: « Sarà prova di un risveglio di vita cattolica nell'impero ottomano il prossimo pellegrinaggio in Terra Santa, promosso a Smirne da Mons. Marengo dell'Ordine dei Predicatori, Delegato Apostolico dell'Asia Minore. Al pellegrinaggio prenderà parte come predicatore ordinario il nostro celebre P. Ollivier. Crediamo che questa sia la prima volta che un pellegrinaggio debitamente organizzato parte da Smirne per visitare i luoghi Santi. Con questo atto di pietà collettiva, lo zelantissimo Pastore di Smirne contribuirà a rendere sempre più fiorenti le condizioni spirituali dalla sua Chiesa, che tanto ha guadagnato sotto il suo governo ».

Mons. Giuseppe Terrès dei Predicatori, Vescovo titolare di Cidiesso e Vicario Apostolico del Tonchino orientale, è morto improvvisamente ad Haiphong, il 2 Aprile. L'intrepido missionario, che aveva 64 anni di età, era da 33 anni nel *Tonchino*, e non ne era uscito che una volta soltanto, per la consacrazione di un Vescovo a Hong-Kong. Consacrato Vescovo il 4 Dicembre 1875 come Coadiutore di Mons. Colomer, divenne Vicario Apostolico del Tonchino Orientale nel 1883. *R. I. P.*

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

LACORDAIRE P. Fr. ENRICO D., de' Pred. — **Gesù Cristo.** Lettere aperte ad un giovane. In appendice, la lettera sulla S. Sede — L. 2.50.

CORMIER P. GIACINTO Maestro generale de' Predicatori. — **Lettera ad uno Studente di S. Scrittura,** tradotta dal francese dal dott. Andrea Cassulo. — Il dotto e pio Autore, chiarissimo per tante opere pubblicate, dà qui savi e prudenti consigli sullo studio della S. Scrittura, che oggidì vien manomesso da una ipercritica intemperante ed incredula. Oh! se quest'opuscolo corresse nelle mani di tutti gli studenti di S. Scrittura! — L. 1.25.

GIORDANINO P. ANTONIO M., O. P. — **Mons. Gio. Tommaso Ghilardi O. P.** Vescovo di Mondovì. Cenni biografici (1800-1873) — Mons. Ghilardi fu un vero tipo di Vescovo, che governò la chiesa Monregalese con soavità, con fortezza, con zelo, in tempi abbastanza fortunosi. Questa biografia si legge con piacere e con profitto da quanti son posti a dirigere le anime. — L. 0.60.

Officio della Madonna per uso dei Terziari Domenicani con la versione italiana. Nuova edizione L. 1.50.

Missale O. P. ultima ediz. con tutte le aggiunte, con due Canoni per comodo dei Sacerdoti che celebrano nelle nostre chiese, legato in pelle rossa, fortissimo — L. 35, spese di posta a carico del committente.

Breviarium O. P. due grossi volumi, ultima ediz. con tutte le aggiunte, legato in pelle nera — L. 38 — spese di posta a carico del committente.

Presso i *Padri Domenicani di S. Maria di Castello* a GENOVA, si trovano in vendita le opere seguenti:

VIGNA P. RAIMONDO O. P. — **I Vescovi Domenicani Liguri** — L. 2.00.

VIGNA P. RAIMONDO O. P. — **I Domenicani illustri di S. Maria di Castello** — L. 2.00.

VIGNA P. RAIMONDO O. P. — **I più bei fiori di S. Maria di Castello** — Cent. 40.

MARCHESE P. VINCENZO O. P. — **Saggio di conferenze religiose** — L. 1.50.

CAMPOANTICO P. TOMMASO O. P. — **Il Sole d'Aquino San Tommaso) contemplato nelle sue virtù principali.** *2 volumi* L. 1.50.

VITA DI S. GIACINTO

(Festa il 15 Agosto) — *L. 1.50.*

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale

DESCLÉE, LEFEBVRE & C.

ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

Dr. K. A. H. KELLNER

L'anno Ecclesiastico e le Feste dei Santi

nel loro svolgimento storico

(EOPTOΛOΓIA)

Versione eseguita sulla seconda edizione tedesca dal Sac. Dr. Prof. ANGELO MERCATI. — Un volume di pag. LII-356 L. **5.**

Dott. G. LAPPONI

Ipnotismo e Spiritismo

Studio Medico-Critico

Seconda edizione riveduta ed aumentata, di pag. 336. . . L. **3.**

DOMENICO BATTAINI

LA PRETESA ESSENZA DEL CRISTIANESIMO

DELL' HARNACK

CONTRIBUTO DI APOLOGIA STORICO-CRITICA

Un Vol. di pag. 378 L. **2.**

Mons. A. MARCHESAN

PAPA PIO X

Nella sua vita e nella sua parola

Un vol. di pag. 598, legato in tela, taglio oro con ricca placca L. **28.**

Legato in tela, taglio rosso L. **25.**

P. LORENZO ALTICOZZI D. C. D. G.

La Storia delle antiche persecuzioni

nei primi secoli della Chiesa

Un volume di pagine 280 . . . L. **2.50**

Sac. Dott. LUIGI DAELLI

PIO X

(CENNI BIOGRAFICI)

Un volume con 400 illustrazioni. Edizione di lusso, L. **6.**

Edizione ordinaria, L. **3.50.**

V. ERMONI

Il primato del Vescovo di Roma

durante i primi tre secoli della Chiesa

(N. 27 della Collezione SCIENZA E RELIGIONE)

Un vol. di pag. 64 L. **0.60**

Digitized by Google

Anno XXIII Settembre 1906 Serie II Vol. IX Num. 465

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. Il dì 8 di Settembre . . . . . pag. 433
II. Il Convento della SS. Annunziata dei P. Domenicani in S. Gimignano . . . . . » 407
III. La Beata Caterina da Gambolò . . . . » 444
IV. San Domenico . . . . . » 452
V. Sulla Comunione quotidiana . . . . . » 459
VI. Notizie . . . . . » 431
Un suffragio . . . . . (in copertina)

UN SUFFRAGIO

per l'anima di Suor M. Carmela Massa, morta nel Monastero di Porta Medina a Napoli il giorno 8 Luglio, in età di anni 83, e di religione 68.

per l'anima di Suor Fortunata Tobaldi, Conversa del Monastero di Sant'Agnese V. e M. a Bologna, morta il giorno 11 Agosto in età di anni 82 e di professione 52.

per l'anima di Fra Angelo Biccheri, Converso, morto nel Convento di S. Maria del Sasso a Bibbiena il giorno 5 Agosto, in età di anni 66 e di professione 36.

Per il Mese del Rosario (Ottobre)

P. VINCENZO NOVARO dei pred.

IL MESE DEL ROSARIO

Prezzo L. 0.75

Rivolgersi al Rosario Mem. Dom.

Digitized by Google

IL DÌ 8 DI SETTEMBRE

La Festa della Natività di Maria si avvicina: schiudiamo il cuore alla gioia. Prepariamo i nostri fiori e i nostri canti. È nata una fanciullina, ci fu largita una figlia che è benedetta: esultiamo. Lo Sposo divino, che l' ha formata e preparata per se, la chiama nel Cantico de Cantici *eletta siccome il sole.* Svolgiamo questo concetto, e cantiamo il nostro inno nella dolce solennità.

Il sole ha nobiltà nel suo nascimento; nasce dall'alto, nasce con molto splendore. La benedetta Maria viene di un' alta progenie, è figlia dei re di Giuda, nasce vestita di ogni splendore di santità, senza la colpa di origine che macchia dal concepimento tutti i figliuoli di Eva.

Il sole ha sublimità di posto, splende in mezzo ai pianeti che si appuntano a lui e compiono intorno a lui i loro giri. La benedetta Maria nasce per essere locata al fastigio della grandezza. Ella avrà sopra di se le tre divine persone e sotto di sè le gerarchie dei celesti; splenderà agli uomini come un sole di virginità e di bellezza.

Il sole ha velocità nel movimento; è di smisurata mole e corre e compie il suo cerchio così rapidamente da parere che non si muova. La sua grandezza e la sua velocità sfuggono del pari all' umano sguardo. La benedetta tra le donne sarà veloce nel movimento dell' ubbidienza, assoggettando l' intelletto e l' arbitrio alla parola di Dio; veloce nel movimento della benevolenza recandosi, già madre di Dio, alla casa di Elisabetta per salutarla; veloce nel correre tutto l' arringo del dolore, di cui misurerà l' abisso per la comune salute.

Il sole ha bellezza nell' aspetto; S. Ambrogio lo chiama occhio del mondo, giocondità del giorno, bellezza del cielo, misura delle stagioni, virtù e vigore delle cose nascenti, decoro e perfezione degli astri. La figlia di Gioacchino e di

Digitized by Google

Anna nasce tutta bellezza nel corpo e nell'anima, tutta vestita di schietto oro come l'Arca del testamento. L'Arca era fabbricata di legno che non imputridisce, e Maria nasce

SANTA FAMIGLIA E ANGELI (*Sandro Botticelli*)
(*Firenze*, Gall. Uffizi)

immacolata e piena di grazia per essere l'Arca del riposo di Dio.

Il sole ha la efficacia nell'effetto: dalla moltitudine dei suoi raggi e dal loro rifrangersi e moltiplicarsi s'ingenera calore alla superficie dei corpi; la riparatrice dei danni di

Digitized by Google

Eva nasce per illustrare le menti e scaldarle di affetto santo, onde è chiamata la *madre del bello amore.*

Il sole ha virtù massimamente fecondativa; esso corrobora di tutti gli animali e di tutte le piante la potenza generativa, laonde niente fruttifica e cresce là dove non giunge il suo raggio. Per simil guisa la piena di grazia impetra e ispira a' suoi divoti un timore casto che è principio di pentimento sincero, di propositi tenaci, di affetti soavi, di opere egregie e sante.

Il sole ha virtù sommamente discretiva; pe' suoi raggi che imprimono vaghezza e colorito alle cose noi distinguiamo le une dalle altre, e della varietà stupenda delle tinte ci dilettiamo. La benedetta Maria impetra lume di sottile discernimento, mercè il quale si distinguono i vizi dalle virtù. Di questo lume mancano i miseri che non hanno per la Madre di Dio riverenza, i quali possono dire con verità: *Il lume di giustizia a noi non rifulse, e il sole d' intelligenza mai non ci nacque.*

Il sole ha virtù di fortificare i viventi; di che nel suo ascendimento sull' orizzonte tutte le virtù degli animali s' invigoriscono e sino al meriggio vanno crescendo, ma da che il sole volge all' occaso si debilita il vigore degli animali e si risolve nel sonno. Anche i fiori al nascimento del sole si aprono e al tramonto si chiudono. La gloriosa Madre di Dio a' suoi devoti soccorre sempre, sollevando a soave fidanza le loro menti, il perchè è chiamata madre della santa speranza.

Per tutte queste proprietà si dice che Maria è *eletta siccome il sole.* Ella nasce immacolata, piena di grazia, predestinata alla virginità feconda, alla divina maternità, sortita al supremo onore di essere glorificatrice della divinità, amore e stupore degli angioli, terrore dei demonii, delizia e speranza delle umane generazioni. *Evviva Maria!*

✠ Fr. Pio Alberto Del Corona dei Pred.
Vescovo di San Miniato

Digitized by Google

Il Convento della SS. Annunziata dei PP. Domenicani
in San Gimignano

(Continuaz. Vedi a pag. 267)

Persecuzione di Lodovico il Bavaro contro la Religione di S. Domenico

In questo tempo s' inoltrava sempre maggiormente l'ingerenza ed empietà di Lodovico Bavaro, che arrogantemente usurpavasi il nome ed il dominio di Imperatore contro l'autorità Pontificia, dalla quale fu scomunicato per mezzo di Giov. XXII Sommo Pontefice, come a pieno le istorie riferiscono. Nella Cronica latina del Convento leggesi come per reprimere la di lui insolenza, zelosi i figli di S. Domenico che il vero Vicario di Cristo fosse riconosciuto et insieme reprobato l' antipapa Pietro Minorita violentemente esaltato dall' empio Bavaro, predicavano con libertà apostolica contro di esso: per lo che scacciati da quei luoghi da' fautori che erano del di lui partito, fu necessario che il P. Generale fra Barnaba da Vercelli supplicasse al Sommo Pontefice suddetto, bene affetto all' Ordine nostro che chiamò in tal occasione l' Ordine della Verità, acciò con autorità Apostolica concedesse si potessero edificare altri Conventi, acciò in essi li scacciati suoi figli si potessero ricoverare. Alla qual supplica condiscendendo benignamente il Papa, concedette si edificassero tre Conventi, uno cioè in San Gimignano, l' altro in San Miniato, ed il terzo in Montepulciano, come chiaramente leggesi nel suo Breve dato in Avignone l'anno 1329 sotto lì 22 Febbraio nell' anno 13 del suo Papato.

Venuta di tre Padri a San Gimignano per edificare il Convento a Montestaffoli e possesso preso da loro

Dopo la suddetta concessione, a fin che senza indugio avesse il suo effetto, il P. Generale nominato ordinò al P. Provinciale Romano fra Giovanni da Poppi, che con tutto il

Digitized by Google

suo potere operasse che si edificassero i Conventi ne' soprannominati luoghi, ed egli dette di questo l' incombenza a tre Padri del Convento di S. Domenico di Siena, fr. Gregorio Ranieri di Neroccio degli Useppi, fr. Giovanni di mess. Coppo già soprannominato e fr. Berardo di Neri dei Torri, tutti sangimignanesi. Essi, trasferitisi in questa Terra il dì 14 Luglio dell' anno 1329, presero il possesso del luogo di Montestaffoli con la dovuta solennità, alla presenza del Podestà della Terra Guidone, del sig. Niccoluccio da Siena, del Capitano di Giustizia Simone de' Bardi di Fiorenza, de' Priori et ufficiali della Comunità Sangimignanese, che con molta allegrezza e applauso consentirono alla nuova fondazione dei Conventi sotto la direzione dei mentovati PP. accettanti, come dal rogito di Ser Renieri di Ser Boninsegna da San Gimignano, stipulato nell' Oratorio o Chiesina del narrato Ospizio.

Primo Priore del Convento nel 1330

Il primo Priore del nascente Convento, per quello che si è potuto ritrovare da diligenti indagatori dell'antichità, fu il Padre fr. Teobaldo d'Arezzo, eletto canonicamente dai primi Religiosi vocali, come da un istrumento di Ser Neri d' Arduino Marsili da San Gimignano si raccoglie, rogato l' anno 1330, che fu il secondo anno dalla fondazione del Convento stesso a Montestaffoli, non essendo credibile che in quel poco di tempo antecedente ci fosse altro Priore distinto dal soprannominato, per non essere allora nel suo perfetto essere il nuovo Convento. Per ridurlo dunque a perfezione, s'applicarono tutti quei Padri con tutte le lor forze all'edificazione di esso in religiosa forma, aiutati dalla Comunità e da particolari benefattori: sì che dai libri di detta Comunità di San Gimignano si cava che furono fatti alcuni Sindaci a questo fine, i quali presero in prestito 1500 fiorini dal Signor Donato Acciaiuoli nobile Fiorentino, per aiuto della fabbrica dei Conventi di S. Francesco, di S. Chiara e del nostro, a cui ne distribuirono 200.

Che forma avesse questo Convento, e quale sia stata la

Digitized by Google

di lui fabbrica non si trova riferito: solo si sa che in Montestaffoli ove fu situato il Convento è la Pieve della Terra, e l'anno 1532 apparivano alcune poche vestigie della chiesa, ma di presente non si vede altro che un orto del Signor Marzi Medici perchè fu il tutto distrutto e guastato d'ordine di Mons. d'Assisi M. Angelo Marzi, come ha lasciato ricordo il P. fr. Jacopo citato di sopra. In detto luogo abitarono i nostri Religiosi per lo spazio di anni 24: dopo li quali fu trasferito il lor Convento nel luogo ove di presente trovasi (1) per il motivo et occasione che si dirà appresso.

Elemosine fatte nel tempo che i Frati stettero a Montestaffoli e diversi legati et obblighi

Nel tempo che abitarono a Montestaffoli, furono lor fatte molte elemosine e lasciti per il loro buono esempio, dal qual mossi alcuni lasciarono i lor beni temporali per commutarli in spirituali, che con molta carità gli erano compartiti. De' quali lasciti e legati pii si ritrovano gli strumenti nell'Archivio del Convento, veduti tutti dal P. fr. Jacopo, come attesta ne' suoi ricordi. Di questi lasciti però e legati se ne fa qui qualche memoria, perchè siano noti a chi si dilletterà di aver notizia degli obblighi che ha fino al presente giorno il Convento. Tra questi si trova nel primo luogo quello di M. Cara d'Arrigo già moglie di Muzio di Uguccione, quale a' 29 di Novembre fece donagione per mano di Ser Jacopo di Lippo da San Gimignano d'un pezzo di terra con suoi confini al Monastero di S. Caterina di Siena, posta nella Villa di Casale di San Gimignano, chiamato Cafaggiolo, proibendo il venderlo et alienarlo in qualsiasi modo con lasciarne tre parti de' frutti di detto colto con *obbligo perpetuo di un uffizio nel mese di marzo* al Convento della Nonziata di S. Domenico di San Gimignano di fare un offizio in perpetuo il giorno dopo S. Gregorio, come al libro degli obblighi sotto il dì 14 di Marzo si vede. D'altra mano in margine leggesi:

(1) Neppur là ora, soppresso che fu nel 1787.

Digitized by Google

Credo che deva dire Convento di S. Caterina di San Gimignano, che posseggono detto podere.

Inoltre furono fatti i seguenti lasciti con gli obblighi che si diranno.

Lascito di beni immobili

Dica da Signa da Larniano del contado e distretto di S. Gimignano insieme con M. Mellina sua moglie a' 28 d'Aprile 1332 si commisero al nostro Convento a lor vita con lasciar tutti i loro beni mobili e immobili, tra i quali un pezzo di terra con casa, vigna e campi in Fornacchia, posta nella villa suddetta di Lavuiano con i patti ecc. posti nello strumento.

Lascito di L. 7,16 et obbligo perpetuo d' un offizio nel mese di dicembre

Nel medesimo anno 1332 sotto il Priorato di P. Fra Giovanni di Frediano di Pisa, che si trova essere stato il secondo Priore a Montestaffoli, Ser Giano di Ser Berto Galgani da San Gimignano lasciò al detto Convento ogni anno in perpetuo, lire 6, quali si ricevono annualmente dallo Spedale della Scala, che in oggi sono Lire sette e 16 soldi per avere a quello lasciato un podere con questo peso. Rogò Ser Renieri (sic), e per l'anima di detto Giano si fa un offitio nel mese di dicembre, come a Ricordanze A a c. 2 e 30 ed alle ric. 8. a c. 7 e 80 et altrove si dice.

Priori che si trovano essere stati a Montestaffoli

Gli altri Priori, che furono nel suddetto Convento, per quello che si trova ivi confuso, furono li PP. fra Silvestro da Siena nel 1333, fr. Francesco da Siena nel 1336, fr. Francesco Corsi nel 1338; fr. Teobaldo d'Arezzo, eletto di nuovo nel 1339 et il P. fr. Cristofano di Ser Cenni Guardarobe nel 1340, senza trovarsi altri nominati fino alla traslazione del Convento di Montestaffoli al luogo ove ora trovasi.

Digitized by Google

Traslazione del Convento di Montestaffoli nel luogo detto le Torri e S. Stefano in Canova

L' occasione e motivo di detta traslazione fu l'anno 1353, nel quale il Comune e popolo di San Gimignano si ripose sotto il governo e Dominio Fiorentino, e per assicurare la Terra determinò fabbricare il cassero e la rôcca nuova tre anni dopo a detta raccomandazione al Popolo fiorentino: e perchè fu stimato a proposito per far detta rôcca il sito ove trovavasi il nostro Convento suddetto, con consenso de' nostri PP. gli concedettero invece del primiero sito la Rôcca vecchia per edificarvi altro Convento, che allora era chiamato il luogo la Torre, ove era la chiesa di S. Stefano in Canova, chè tale si chiamava tutto il Colle presso a S. Lorenzo in ponte. Per la quale edificatione furon concesse al P. fr. Rinieri Sagnini da San Gimignano Sindaco e Procuratore del Convento in nome del medesimo 27 case, casolari 25, due Torri di Francesco di M. Michele e l'altra situata al lato al Refettorio nuovo, e dell' altra se ne fece il Campanile, che essendo poi riuscito scomodo servì e serve per il Presepio del Nostro Signore, posto a man destra nell'ingresso della chiesa, e chiamavasi prima la Torre Raningana. Donò inoltre sei orti posti in detto luogo con due vie pubbliche, e del tutto se ne trova istrumento in carta pecorina, rogato da Ser Francesco di Ser Lapo Signorini da Prato.

Donazione del Poggio di Torri fatta dalla Repubblica Fiorentina

La Signoria di Fiorenza ancora nel 1354 donò alcune case e vie con tutto il poggio suddetto di Torri al P. fra Bartolomeo di Ser Giovanni, figlio del Convento di S. Maria Novella di Fiorenza, Sindaco e Procuratore del Convento di San Gimignano, per la mentovata edificatione, come apparisce dall' istrumento rogato da Ser Cecco di Ser Giovanni da Modena e da Ser Piero di Ser Grifo da Pratovecchio cittadino senese.

Digitized by Google

Principio della fabbrica della Chiesa e del Convento

Demolite dunque le suddette case si cominciò a fabbricare il nuovo Convento con sua chiesa, nel modo, forma e grandezza che di presente vedesi, eccettuatone il Coro e Cappella Maggiore, con spesa per quelli che si crede della Comunità, così richiedendo la buona giustizia, per avere demolito per loro utilità il primiero Convento. Ma perchè si chiami la nostra Chiesa della Nonziata non si trova la cagione: si crede che così sia intitolata, perchè forse questo era antico titolo. Nella facciata di detta chiesa si vede l'arme de' Bennati, forse perchè concorsero alla spesa di detta facciata con più denaro degli altri con permissione della Comunità; oppure perchè fecero detta facciata da' fondamenti: del che non se n' è trovato memoria, siccome nemmeno del tempo della fondazione e compimento di detta chiesa. Solamente da una pittura, che rappresentava San Michele Arcangelo, nella cappella degli Abbracciabeni si cavava che fosse stata compita alcuni anni avanti il giorno della traslazione del Convento, come dice il compilatore della Cronica, che dice esser anni 20 avanti.

Furono in detta Chiesa, dedicata alla SS.ma Annunziata ma allora non solennemente consacrata, fatte diverse Cappelle ed Altari, a spese di diverse famiglie in diversi tempi.

Cappella dell' altar Maggiore di Casa Chiarenti

L'altar Maggiore, che risiedeva allora avanti la porta del Coro con la sua Tavola fece fare il Sig. Cavaliere Aureato Niccola de' Chiarenti circa l' anno del Signore 1388 (1): l' arme del quale era posta in detta tavola, che fu molto tempo dopo collocata nella Cappella o altar maggiore fatto fare da Jacopo Cortesi.

La Cappella dalla man destra di detto altare vicino alla porta del Chiostro fu fatta dal Convento per obbligo lascia-

(1) Ecco la prima volta che in questo libro viene rammentato uno dei principali benefattori del Convento. La sua arme banda d'oro in campo rosso.

Digitized by Google

togli per testamento da Giovanni Ciaggi fino dal tempo che i nostri Frati stavano a Montestaffoli, e fu dedicata a San Lorenzo a spese di detto testatore. Qual cappella dopo altri Padroni fu conceduta al sig. Matteo Nerucci, che promesse dotarla, ma non potette ciò eseguire, prevenuto dalla morte.

Cappella di S. Domenico concessa a' Poschi

L'altra Cappella vicino a detta fu dedicata a S. Domenico, ma non si sa da chi fosse fondata. Fu però concessa a Ser Bartolomeo de' Poschi sotto il Priorato del P. fr. Francesco di Andrea l' anno 1490.

Cappella de' Benvenuti

La Cappella dopo all' accennata sotto titolo de' Santi nostri fu concessa a Ser Bartolomeo Benvenuti, senza però esser dotata siccome la sopraddetta.

Cappella della Purificazione di M. Contessa et poi di Casa Picchena

L' altra Cappella vicino alla Porta della Chiesa, fu fatta fare da M. Contessa Altavanti, moglie di Franceschino Salvucci, e dedicata alla Purificazione della Beatissima Vergine, dotandola con lasciare erede universale il Convento.

Cappella di S. Stefano, detta già di S. Lorenzo ed ora dei Mainardi

La prima Cappella dall' altra parte della Chiesa fu edificata in onore di S. Stefano Protomartire, senza trovarsi il fondatore.

Cappella degli Angeli di Casa Abbracciabeni e sua dote

La Cappella susseguente, detta degli Angeli, fondata già da Francesco Abbracciabeni fino nella chiesa che era a Montestaffoli l' anno 1348 fu trasferita nella nuova Chiesa per averla dotata con lasciare al Convento il colto di Bagnaia.

Digitized by Google

Cappella di S. Giov. Evangelista di casa Useppi e sua dote

La Cappella di S. Giov. Evangelista, che è nel terzo luogo fu fondata e dotata dalla famiglia degli Useppi l'anno 1440, dandoci per detta il colto di Sovestro.

Cappella dei Cortesi, oggi del Rosario

La Cappella grande dopo la predetta fu fondata dalla famiglia dei Cortesi, dedicandola a S. Niccolò l'anno 1482: e nel 1604 si trasferì in detta Cappella la Compagnia del SS.mo Rosario con licenzia loro (1).

Cappella di S. Simone e Giuda, oggi il Presepio

La Cappella che seguitava questa suddetta, ove adesso è il Presepio del Signore, fu dedicata a' Santi Apostoli Simone e Giuda dalla famiglia Topi, e dopo molto tempo senza sapersi con che causa o licenza fu levata via.

Principio della fabbrica del Convento e suoi benefattori

Edificata ed ornata la nostra Chiesa nel modo e forma predetta, cominciarono i nostri frati la fabbrica del Convento, aiutati da benefattori della Terra. La fabbrica, volta ad oriente, fu fatta particolarmente con l' aiuto della signora Contessa Altavanti Salvucci e di Michele Bennati, e con la protezione dell' una e dell' altro si terminò, avendo la suddetta Contessa fatto fare da' fondamenti fino alle finestre del Capitolo, et il Bennati suddetto dalle dette finestre fino al restante, come n' attesta l' arme che ancora vi si trova. Fu da questa parte suddetta fatta la Sacrestia nel luogo ove adesso è il Capitolo, perchè la nuova Sacrestia che adesso si vede, fu edificata l' anno 1480, come si dirà.

Capitolo antico del Convento - Refettorio

Il Capitolo fu fatto accanto a detta Sagrestia, tra il muro di essa ed una colonna, che già vedevasi nel Refettorio vecchio, che seguiva dalla detta colonna in giù, ed

(1) Istrum. rogato da Ser Lodov. Coppi nell' Arch. nostro.

Digitized by Google

avanti di esso era la cucina ed un' altra stanza, che forse serviva per Ospizio: e queste erano le officine poste nella parte da basso nel primo luogo fabbricato; e di sopra fu fatto il dormentorio de' frati, che in gran parte anco si conserva intero. Ma il chiostro con gli altri edifizi furono fabbricati molti anni dopo, come ordinatamente si dirà.

Tavole fatte per l'altare di S. Giov. Evangelista de' Cortesi ed Abbracciabeni

Nell' anno 1374 furono dipinte da un pittore Senese la tavola dell' altare di S. Giov. Evangelista della Cappella degli Useppi, e quella di S. Niccolò posta dipoi nella Cappella de' Cortesi. L'anno dopo fu dipinta da un altro pittore quella, che già era nella cappella degli Angeli, a spese degli eredi di Francesco Abbracciabeni, et ora si vede in coro parte della medesima Tavola, cioè un S. Michele e un Sant' Antonio Abate, protettori di detta famiglia.

(Continua)

UGO NOMI PESCIOLINI
Proposto di S. Gimignano.

LA BEATA CATERINA DA GAMBOLÒ

(Continuazione e fine. Vedi pag. 407)

XI.

Ultime vicende

« Memoria justi cum laudibus »
(PROV. X, 7).

Il suffragio veramente importante, che gli scrittori diedero per compilare la presente biografia, mi dispensa dal raccogliere le tradizioni popolari riguardanti la nostra Beata (1). Anzi nell'epopea del piccone, che tenta di demolire quanto sappia di agiografico, non sarebbe più lecito il raccontare che

(1) Le tradizioni di Vigevano sono ricche di fatti portentosi riguardanti sia la nostra Caterina che il Beato Matteo Carreri.

Digitized by Google

si soffermarono sulla tomba della Terziaria Domenicana due grandi Santi: Michele Ghislieri, che nel 1518 fece la sua professione religiosa nella medesima chiesa di S. Pietro Martire (1), e Carlo Borromeo, che nella visita apostolica del 26 aprile 1578 (2) si portò a questa chiesa conventuale, dove fece un apposito decreto per la cappella di S. Caterina da Siena (3). Quello che per ora sappiamo di certo si è che nel secolo XVII esisteva, come lasciò scritto il Cotta, *nell' archivio dei PP. Domenicani di Vigevano.... un breve compendio latino della sua vita e virtù* (4). Dopo questo non recherà meraviglia se dietro supplica dei religiosi di S. Pietro Martire — *petentibus Religiosis viris S. Petri Mart.* — il Vescovo di Vigevano Mons. Giuseppe Scarampi venne alla recognizione delle spoglie della nostra Beata, il 14 luglio 1788 (5). L'atto ufficiale si conserva nella Ven. Curia della nostra città, redatto dallo stesso Gianolio, e verrà pubblicato a suo tempo. Religiosamente esaminate, le spoglie furono riposte nel medesimo sarcofago coi sigilli del Vescovo. — La malignità dei tempi che riuscì a scacciare dall'antico Cenobio i frati di S. Domenico (6) troncò questo nuovo impulso dato al culto di Caterina da Gambolò. Erettasi la chiesa conventuale come sede della Parrocchia di S. Cristoforo nel 1806, e soppresso l'altare di S. Caterina da Siena, le memorie devote della nostra terziaria intisichirono al punto di perdersi la località del suo sepolcro. Posero l' ultimo contributo allo sgradevole evento i restauri del 1840, che segnarono un vero vandalismo circa le molte Reliquie dell' antica Chiesa Conventuale (7). Frattanto, lontano da noi, a Torino, nel 1815 si stampava un breve

(1) Gabutius - Vita S. Pii V, l. 1, c. 1, p. 6. - Michele Ghisleri fu per due volte priore del medesimo Convento, nel 1537 e nel 1543. Eletto Papa prese il nome di Pio V (Gianolio, o. c., p. 48).

(2) Drovanti - La venuta di S. Carlo Borromeo a Vigev. (1903).

(3) Curia Vesc. di Vig. - Cf., Decreta Civitatis et diaecesis Viglebani facta in personali Visitatione III, et Rev. D. D. Caroli tit. S. Praxedis Card. Presb., etc. etc.

(4) L. A. Cotta - Museo Novarese - p. 33, n. 31 - §. 1.

(5) Gianolio - o. c., p. 27, n. 57.

(6) Era l'agosto del 1805. - Il Convento conserva ancora la sua forma claustrale nei porticati, nei cortili e nei corridoi, e in esso sono stabiliti il Tribunale, la R. Pretura e altri Uffici Pubblici. (Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1904 e 1905).

(7) Cf. Mss. del Prev. C. Motta (21 maggio 1858) nel libro mss. di memorie - Arc. di S. Pietro M.

Digitized by Google

elogio della nostra Beata, arrivandosi a dire, non saprei con quali argomenti, che — *incorrotto si mostra ognor il suo Corpo* — (1). Queste tristi nebbie, che venivansi addensando minacciose sul passato di gloria, determinarono Mons. Giuseppe De-Gaudenzi a rinvenire le preziose Reliquie, delle quali attesta di essersi occupato — *fino dal secondo giorno in cui ci trovammo tra voi* — (2).

Il 10 febbraio 1873, terminata la visita Pastorale nella Chiesa di S. Pietro Martire, alle sei di sera, chiuse le porte, si perlustrò la parete, dove si credeva il sepolcro della Beata, alla presenza di ragguardevoli personaggi ecclesiastici, e secolari. Alle ore sette si scoperse la cassa, che era benissimo conservata, e che si scorgeva munita dei suggelli. La gioia fu immensa. « *L' invenzione di queste reliquie*, scrisse il degno Prelato, *ci serve di più vivo stimolo per incominciare gli atti indispensabili presso la S. Sede onde ottenere l' approvazione del Culto. Noi desideriamo ardentemente che la nostra amatissima Diocesi possa accertarsi di avere un' altra protettrice in cielo* ». Così Mons. De-Gaudenzi esternava il suo gaudio e il suo desiderio alla Diocesi, adoperandosi perchè continuassero le antiche tradizioni. Ordinò al celebre pittore vigevanese Garberini di ricopiare fedelmente l' unico ritratto della Beata, che esisteva a Gambolò, e lo fece porre sul sepolcro, restaurato per sua speciale volontà. Ultimamente, in occasione della Visita Pastorale del veneratissimo nostro Vescovo, si attuarono per cura del Prev. D. Luigi Maffioli nuove migliorie intorno all' avello prezioso, facendovi spiccare le antiche inscrizioni (3). — La storia trova qui il suo termine e parla il cuore. Deh! voglia il Cielo porre degna corona a questa gloria di Lomellina, liturgicamente circondando di incenso e di preghiera le spoglie venerande di Caterina da Gambolò, che predica Iddio benedetto ne' suoi Santi!

(1) Mazza - Vol. I, p. 216 al 24 maggio. Ritrovandosi l'atto della recognizione di Mons. Scarampi potremo facilmente vedere quanto di verità contenga questa notizia.

(2) Avvertenze alla Lett. Past., n. 20 (1873) p. 55 - 56. Bibl. del Seminario, G. I, v. 1.

(3) Fu nel decorso dicembre 1905. - Dopo di aver ripetutamente ritirato gli *ex-voto* dal sepolcro della Beata, ancor oggi se ne vedono due d' argento di non antica data.

Digitized by Google

XII.

Iconografia

« .... la cui ridente imago
al peregrino insegna
di Dio l'aspetto armonizzante e vago »
F. Tolli.

L' inconografia della nostra Beata non ha molte immagini da descrivere ; ma è di una non leggera importanza negli studi storici, riguardanti la venerazione alla grande Terziaria.

Il primo e forse principale ritratto della Nai Savina da Gambolò più non esiste. Era un' affresco che si trovava sopra il sepolcro, nella Chiesa di S. Pietro Martire, come ci tramandò il Brambilla, scivendo: *la cui effigie si ritrova ivi dipinta* (1).

Fortunatamente il P. Piò Bolognese in breve lo descrisse nella citata sua opera del 1613, e così più benigno dei patrii picconi ce ne trasmise la memoria. Ecco le sue parole : *Suor Catherina da Gambolò vedesi dipinta nella chiesa di S. Pietro M. con li raggi al capo, con un crocifisso, et con un giglio in mano* (2). In tale maniera l' idea del pittore del secolo XVI confermava il sentimento di tutti, nell' esaltare la carità e la purità della nostra Beata.

Questo prezioso dipinto scomparve dopo il 1669, epoca in cui lo vide il Brambilla, nei reiterati restauri che subì la Chiesa di S. Pietro martire (3). Il poco sentimento di arte ci obbliga così a lamentare la perdita notevole della più importante immagine della nostra Terziaria.

Il secondo ritratto era a Gambolò, e con intelletto di amore conservava le fattezze della gloriosa sua figlia. La immagine, di pennello discreto, occupava una colonna della chiesa parrocchiale, aveva i raggi al capo, in mano un giglio e un cuore (4).

(1) Brambilla, *Chiesa di Vigev.*, p. 177.

(2) Op. c., p. II, p. 348.

(3) Dalle varie sovrapposizioni di tinte si possono stabilire le età dei restauri della chiesa di S. Pietro martire. Nella medesima cappella di S. Caterina si vedono traccie di dipinti del sec. XVII. Gli ultimi restauri si effettuarono negli anni 1839-'40.

(4) Queste notizie mi furono assicurate da alcune persone di quel paese, che videro il dipinto.

Digitized by Google

Nel 1884, rifacendosi quell'antica primaziale, venne atterrato anche il dipinto, che per Gambolò segnava una gloria domestica, e scomparve tra le macerie e la calce. Di questo secondo ritratto — noi fortunati — ne possediamo una copia, riprodotta per volontà del compianto Mons. De-Gaudenzi, che la fece porre sopra il tumulo della Beata in S. Pietro M. di Vigevano. Il dipinto ad olio su tela, chiuso da elegante cornice, ci presenta fedelmente il ritratto della Nai Savina, pur conservando le mende dell' antico (1). La Beata viene riprodotta in piedi, quasi di fronte, vestita dell' abito e della cappa domenicani.

Ha roseo il colorito, che si accentua sulle labbra e sugli zigomi, l' occhio dolce, il naso regolare. Nella destra tiene sollevato in alto un cuore raggiante (2), e nella mano sinistra stringe al petto il simbolico giglio.

Ha intorno al capo l'aoreola, che spicca nel bel cielo di Lombardia, mentre sullo sfondo si raggruppano poche case: la chiesa di S. Pietro Martire dove riposa, e più in là il castello e la torre della nostra Vigevano, che fu dalla Beata eletta per sua seconda patria. Il cuore raggiante che innalza verso il Cielo, sarebbe per me un simbolo in conferma della sua vita in tutto simile a quella di S. Caterina da Siena, la quale ottenne dal Signore un cuore puro e santo, per corrispondere meglio alle grazie dell' Altissimo.

Un altro ritratto della Beata noi forse l'abbiamo ancora nella chiesa di S. Pietro Martire. Ho detto forse, perchè nessuno, per quanto mi sappia, ce ne parlò, e i documenti rovistati sono molto avari di notizie. È un' immagine addossata alla parete di fronte alla porta della navata minore, in mezzo a due altri dipinti sincroni, che quivi furono trasportati all' epoca dei restauri della cappella di S. Cristoforo (3).

(1) Sta appeso alla destra di chi entra per la porta maggiore in S. Pietro M., sopra il sepolcreto della Beata. È opera del nostro Garberini, che nella fedeltà della copia dimostra tutta la bravura dell' esimio pittore.

(2) Sul cuore si trova dipinto il monogramma di nostro Signore, JHS, che venne notevolmente divulgato dall' ordine Domenicano. Alla porta minore di S. Pietro M. trovasi una bella pila dell' acqua santa, forse della prima chiesa, che ha goticamente scolpito il detto monogramma.

(3) Questi dipinti furono trovati sotto varî strati di calce al posto degli attuali affreschi. Mons. De Gaudenzi voleva trasportarli in episcopio; ma non potè effettuare questo suo disegno.

Digitized by Google

Sul fondo nero spicca una devota figura di Terziaria domenicana, dai lineamenti corretti, col velo bianco, la veste bianca, e il mantello nero.

La mano destra è distesa davanti al petto (1), mentre la sinistra stringe un cuore poco artistico, al quale venne sovrapposta una croce fatta con punte di ferro.

Intorno al capo non vi sono raggi; ma il pittore ignoto cercò di esprimere il suo pensiero di venerazione spiccata, che traspare anche meglio della discreta maestria del pennello. Il mezzo busto della immagine è chiuso in un rettangolo. Da due lati porta un' ornato di stile floreale, secondo la mente dell'autore, il quale sarebbe vissuto nel secolo XVI.

L'atteggiamento, l' abito, il cuore, parlerebbero in favore della mia congettura, che potrebbe avvalorarsi per il fatto della conservazione fra tanti guasti e tante rovine (2).

Noi, raccolti con devota pietà innanzi a questi ruderi preziosi, che i padri ci legarono, sentiamo rivivere tutta la fede e tutto l' amore per Caterina Nai.

Il debole tributo, che l' iconografia ci lasciò per la leggerezza dei tempi, parlerà con più forza al nostro spirito; e la figura ascetica della Domenicana ricorderà alle anime nostre le bellezze maravigliose della grazia e della santità.

XIII.

Bibliografia

« L'uomo che sente la riconoscenza, sente l'ammirazione ».

TOMMASEO

L' omaggio che la stampa depose sulla tomba della B. Caterina, ponderando le proporzioni locali, è affatto sorprendente.

(1) Se non erro in questo punto il dipinto venne malamente ritoccato, forse per coprire qualche vano. In una tela, che formava l' urna dell' altare di Santa Caterina da Siena, vedonsi dipinte, oltre la Santa, altre due Domenicane Terziarie. Una di queste non sarebbe forse la Nostra, quella in piedi a destra, che tenendo tra mano il crocifisso, ci rammenta l'antico ritratto del Bolognese?

(2) Sappiamo che il Prev. Maffioli vuol mettersi in cerca dell' antico dipinto della Beata, facendone diligente perquisizione sotto la calce della muraglia che racchiude il sepolcreto.

Digitized by Google

Innanzi alla bianca figura domenicana si fermarono per raccogliere il suo nome negli annali della storia, uomini di ogni età, grado e condizione.

Sono Padri dell' Ordine e cittadini cospicui, sono illustri membri del Clero, i quali si tennero onorati di tramandare l' eco modesta della buona Terziaria, sepolta nella chiesa di S. Pietro Martire. Come ultimo tributo del mio affetto verso questa Serva del Signore, pongo in ordine cronologico tutti quegli scrittori che ho potuto raccogliere, i quali lodano nelle loro opere la nostra Beata.

Sarà l' inno migliore, che meglio delineando l' unità della Vergine Domenicana, coronerà il debole mio lavoro.

1. Delle Vite degli huomini illustri di S. Domenico. Bologna, 1607-Pavia, 1613, p. II, p. 348, lib. IV. - Suor Catarina da Gambolò, † 24 maggio 1516 - P. Gio. Michele Piò, bolognese, O. P.
2. Della Chiesa di Vigevano. Milano, 1669, p. III. - B. Catterina, † 24 maggio 1516 - Dottor Carlo Stefano Brambilla, Cancelliere della città.
3. Museo Novarese. Novara, 1872, n. 31, stanza I, p. 33. - B. Cattarina da Gambolò Nai Savina, † 24 maggio 1516 - Lazzaro Agostino Cotta (1645-1719).
4. Descrittione geografica e historica della Lombardia, p. 129. - B. Caterina Nai Savina da Gambolò - Reina.
5. Vita del B. Matteo Carreri da Mantova. Roma, 1743, p. 189, 257. - B. Caterina Ingrami da Gambolò detta di Vigevano, † 24 maggio 1516 - P. Maestro Fra A. Tantucci, O. P.
6. Breve relazione istorica della fondazione e progressi del monastero dell'Assunta dell'Ordine dei Predicatori della città di Vigevano Novara, 1761, p. 6, 7. - B. C. Ingrami da Vigevano † 25 maggio 1516 e B. C. Nai Savina da Gambolò † ?.... - Religiosa del medesimo monastero.
7. De Viglevano et omnibus Episcopis. Torino, 1793, p. 36, n. 57 ; Novara, 1844, ed. 2.ª - B. Catharina de Ingaramis dicta la Savina, † 24 m. 1516 - Can. Matteo Teol. Gianolio di Cerasco.
8. Memorie istoriche della città e Contado di Vigevano. Vigev., 1810, p. 209 ; Vig., 1870, ed. 2.ª - B. C. de Ingrami, sec. XVI - Avv. Pietro Giorgio Biffignandi Buccelli, Prof. nell' Università di Pavia.
9. Osservazioni del Podestà di Vig. sopra il quadro economico morale del distretto. Vig., 1810, p. 51. - B. C. Savina Ingramo vigevanasca - Avv. Gius. Biffignandi, podestà di Vigevano.
10. Diario dei Santi e Beati degli antichi stati di Savoia. Torino, 1815,

Digitized by Google

v. I, p. 215 - B. C. Nay Savina da Gambolò, vergine, † 24 maggio 1516 - Vicario Gioseffo Mazza.

11. Dizionario geografico, storico, statistico, com. degli stati di Sardegna. Torino, 1838-1856, tom. XXV, p. 136. - B. C. degli Ingarami, † 24 m. 1516 - Goffredo Casalis.
12. La Lomellina antica e moderna con note mss. Torino, 1854 - B. C. Nai da Gambolò, † 24 m. 1516 - Giovanni Tagliacarne.
13. Annuario storico statistico lomellino per l' anno 1872. Torino, 1871, p. 272. - B. C. Ingrami, † 1516 - Enrico Pollini.
14. Annuario stor. stat. Lomellino pel 1873. Mortara, 1872, p. 98. - B. C. Nai da Gambolò, † 24 m. 1516 - Enrico Pollini.
15. Lettera Pastorale n. 20 del 2 febb. 1873, p. 55. Vig., 1873. - Serva del Signore Caterina da Gambolò - Mons. Giuseppe De-Gaudenzi Vescovo di Vigevano.
16. Vigevano, monografia. Vig., 1880, p. 80. - B. C. Ingrami, † 24 maggio 1516 - D. Carlo Clerici, Canon. della Cattedrale.
17. Il B. Matteo Carreri. Mortara, 1882, p. 14. - B. Caterina Ingrami - Prevosto Antonio Colli.
18. Il B. Cristoforo Macassolio. Mortara, Vig., 1891, p. 14. - B. Caterina domenicana - Prev. A. Colli.
19. Vigevano e i suoi Vescovi. Mort., Vig., 1893, p. 25. - B. C. Ingrami, † 24 m. 1516; B. C. Nai Savina, † ? - Prev. Lorenzo Mazzini.
20. In cerca delle origini di Vigevano. Novara, 1899, p. 147. - B. C. Ingarami (?) detta la Savina, † 24 m. 1516 - Prof. Niccolò Colombo.
21. Il convento e la chiesa dei Domenicani in Vigevano - in *Ros. Mem. Domenicane* - ser. II, n. 443, p. 525 e n. 447, p. 110. Firenze, 1905. - B. C. da Gambolò, † 24 m. 1516 - Prof. Alessandro Colombo.
22. La B. Caterina in *Voce dell' Immacolata*, anno I, n. 9, al II, n. 6. Vig., 1905-06. - B. C. Nai Savina, detta *Ingrami*, nata a Gambolò e morta a Vigevano il 24 m. 1516 - F. P.

XIV.

Conclusione

« e da l'urna profonda
odor di rosa e di giacinto innonda ».
G. Manni

Nel gaudio più santo di aver tentato ridare alla fulgida aureola di Caterina da Gambolò un nuovo raggio di luce, chiudo il debole mio lavoro, affidando questa gemma Domenicana, modellata dall' Artista divino, alle solerti cure del

Digitized by Google

venerato Vescovo di Vigevano e del glorioso Ordine del Cherubino di Gusman.

Oh! perchè nelle sue bianche lane non si erigerà dal sepolcro la devota visione della Beata, mentre la donna di Lomellina deve nella presente lotta mendicare ideali di santo vigore oltre gli orizzonti del nostro cielo azzurro? Perchè non rievocare con tutta l'anima l'Emula di Caterina da Siena, della quale

non è per cinque secoli
apparsa ancor imago
più cara e più serena?

Tra le lampade e gli incensi venga presto la buona Domenicana, venga, redimita di nuova grandezza, nella forza del suo apostolato a sostenere l'azione femminile, che ricordando il suo nome, e conoscendo il suo dialetto, saprà meglio combattere le battaglie per la chiesa e per la famiglia. Dolente di non aver saputo svolgere in più bella luce il mio assunto, depongo la penna, convinto di chiudere la biografia di una di quelle anime grandi, delle quali un segreto sentimento ci dice che le dovremo rivedere, e che il rivederle ci è dovuto come un premio. La vita di Caterina da Gambolò non è stata che un lampo di una luce inestinguibile, la quale dovrà apparire un giorno agli occhi dei mortali in tutto lo splendore della sua gloria.

Ch. FRANCESCO PIANZOLA.

S. Domenico

(Continuazione e fine. Vedi a pag. 401 e segg.)

Dopo l'apostolo, il fondatore d'Ordine.

S. Domenico, nel mezzo delle sue missioni, avea concepita l'idea di un Ordine nuovo, non più rinchiuso e sedentario, ma errante e viaggiatore, per cercare di confondere dovunque l'empietà, la lussuria, l'ignoranza. Si chiameranno i Frati Predicatori. Spetta a Roma di esaminare ed approvare

Digitized by Google

il grande disegno, e Domenico parte per la città eterna, e va a deporre il suo pensiero ai piedi d'Innocenzo III. Fin dalla prima notte vede in sogno il Cristo, che s'apparecchia a castigare il mondo colpevole, e sua Madre che gli presenta due uomini per calmarlo. Egli si riconosce per l'uno di essi, ma non sapeva chi fosse l'altro, perchè non l'aveva incontrato mai. Con l'animo ancora pieno della fisonomia di questo compagno sconosciuto, egli s'incammina verso una chiesa. E scorge sotto il cappuccio di un mendico le sembianze di colui che il cielo gli mostrava; va incontro a questo povero, lo stringe nelle sue braccia, ed esclama con tutta l'effusione della carità di Gesù Cristo: « Voi siete il mio compagno, voi camminerete con me: uniamoci, e niente potrà prevalere contro di noi ». Il mendico era S. Francesco d'Assisi, il glorioso povero di Gesù Cristo. O sublime incontro! o bacio commovente! o sacro scambio di discorsi e di sentimenti! Francesco ha tutto l'ardore del serafino nell'anima; Domenico ha sulle labbra tutta la luce del cherubino; l'uno è il prodigio dell'amore, l'altro il prodigio della scienza. S. Bonaventura sarà discepolo del primo, S. Tommaso d'Aquino del secondo. Quanto distacco! quanto zelo! quanta perfezione in ambedue! Quale illustre generazione viene dietro di loro, e si schiera sotto le loro bandiere! Bisogna rinunziare a numerare i figliuoli di S. Domenico, egualmente che i figliuoli di S. Francesco. Non si sono veduti mai due Ordini così famosi, con destini così eguali, in posizioni così differenti! Essi entrano nel mondo dandosi la mano, mendicando alle stesse porte, costruendo i loro conventi negli stessi anni e nelle stesse città, stendono ed intralciano di contrada in contrada, come giovani e flessibili rami, le colonie religiose costituite sotto le loro leggi, si acquistano nel tempo stesso l'affezione dei popoli, la custodiscono senza gelosia, e, dopo aver diviso lo stesso carcere e lo stesso patibolo, essi vi riportano, nella medesima epoca, il loro santo abito, le loro grandi tradizioni, le loro maschie virtù, e vi ritrovano colla stessa intensità, come di amici ritornati dopo lunga assenza, la stima, la confidenza, la popolarità. Voi direste che Domenico e Francesco si tengono ancora abbracciati sulla soglia del tempio, e che i loro cuori

Digitized by Google

si consultino a vicenda, struggendosi di amore ai piedi di Gesù Cristo per la salute del mondo (1).

Ma invece di fermarmi dinanzi a questa scena commovente, bisogna abbozzare l'istoria della fondazione di S. Domenico. In Francia egli ne gettò le prime fondamenta. La Francia è la terra delle opere grandi; più di un genio nato in terra straniera, è venuto a realizzarvi i suoi vasti disegni. S. Colombano lascia l'Irlanda e costruisce a Luxeuil il più illustre dei suoi monasteri; S. Brunone abbandona le rive del Reno, sale nelle solitudini delle Alpi, e vi sospende, come un nido di aquila, la sua grande Certosa; due altri eroi, due altri santi, spagnuoli per nascita e per cuore, S. Ignazio e S. Francesco Saverio, si fanno francesi per consuetudine e fondano a Parigi la Compagnia di Gesù, il grande apostolato del secolo XVI. Per un disegno somigliante, Dio rivolse verso Tolosa i passi di S. Domenico. La grande ed eretica città vide levarsi nelle sue mura il primo convento dei Frati Predicatori. Il chiostro si popola di religiosi; ma subito, tanto l'uomo passa presto, le pietre del portico si popolano di tombe, e il novizio che calpesta le ceneri dei suoi antenati sente rinvigorire il suo coraggio al ricordo delle loro virtù.

Papa Onorio, con tre bolle, fin dal principio del suo pontificato, istituisce canonicamente l'Ordine dei Frati Predicatori, assegnandogli la missione ed il nome. Domenico ricevette dalle mani del Papa queste bolle preziose, ma non lasciò Roma senza averla edificata ed istruita; egli spiegò nel palazzo stesso del Papa le lettere di S. Paolo, in presenza di un uditorio considerevole, e stabilì, sulla via stessa per cui salivano i trionfatori del Campidoglio, una casa del suo Ordine. Frattanto bisogna partire. I due apostoli Pietro

(1) Paolo Sabatier, fra le altre stranezze, sostenne la tesi che San Domenico non fu che un plagiario di San Francesco, nelle sue regole e specialmente in ciò che riguarda la povertà (*a*) Il Sig. Guiraud, al quale noi dobbiamo già più di un lavoro di storia domenicana (come la *Vita di S. Domenico* nella collezione Lecoffre, 1899, e una tesi *De Prulianensi monasterio Ord. Praed.*, 1896), ha ristampato un suo articolo (in *Questions d'histoire et d'archéologie chrétienne* p. 152-165, Parigi Lecoffre 1906) dal titolo: *Saint Dominique a-t-il copié saint François?* A questo articolo noi rimandiamo per non esser troppo prolissi.

(*a*) Cf. *Vie de Saint François d'Assise* pag. 245. Parigi 1894.

N. d. R.

Digitized by Google

e Paolo gli compariscono, Pietro presentandogli un bastone, Paolo un libro; una voce si fa sentire e gli dice: « Va e predica, poichè per questo sei stato eletto ».

Quanto era modesta, ma quanto bella la prima assemblea dei Frati Predicatori, tenuta a Tolosa, con S. Domenico per Maestro, e per incoraggiamento le parole della visione divina! Essi portano ora il bastone in una mano, il Vangelo dall'altra, e si dirigono quasi nello stesso tempo in Francia, in Italia, in Inghitterra, in Ispagna. Roma vede inalzarsi i conventi di S. Sisto e di Santa Sabina, Parigi quello di S. Giacomo, Bologna quello di S. Niccolò. Il celebre pellegrinaggio di Roc-Amadour fiorì sotto la protezione di Maria per le cure dei Frati Predicatori; l'Ungheria li domanda: tutta l'Europa è piena del loro nome, delle loro predicazioni, delle loro virtù. Domenico è dovunque, Bologna lo vede, Parigi l'ascolta, Roma l'attrae più volte nelle sue mura: nella città eterna s'ispira, si rianima, si rinnova nella perfezione della virtù e nell'attaccamento alla sua vocazione. Da Roma scendono sui suoi religiosi e su di lui queste parole magnifiche, gloria eterna dell'Ordine nascente, uscite dalla bocca di un Papa: « Voi siete divorati dal fuoco della carità, voi spandete un profumo che rianima il cuore. Atleti invincibili, voi portate la fiaccola della fede e l'elmo della salute, senza paura di coloro che possono uccidere il corpo, adoperando con coraggio quella parola divina che va più lontano di una spada acuminata, odiando le vostre anime per ritrovarle nella vita eterna » (1). A Roma S. Domenico opera i suoi più meravigliosi miracoli. Guarisce gl'infermi, risuscita il fanciullo di una povera vedova, gli angeli somministrano ai suoi frati un pane miracoloso, la Santa Vergine, secondando i suoi sforzi, comparisce a coloro che egli chiede per collaboratori e li fa aggregare alla santa milizia.

Roma è il suo centro, ma tutto il mondo la sua eredità. Sembrami che possano a lui applicarsi, con ammirabile verità, le parole di S. Giovanni Crisostomo, che lodava

(1) Bolla di Papa Onorio, 26 gennaio 1216.

Digitized by Google

l'Apostolo dei Gentili: « Egli percorre tutte le contrade, riaccendendo dovunque l'amore di Dio, istruendo, pregando, supplicando: quì colle sue lettere, là colla sua persona, quì coi suoi discorsi, là colle sue opere ». I Concilii lo lodano, i Dottori lo consultano, i Papi lo benedicono, ed il grande poeta italiano, vedendo due secoli dopo tutta la terra ancora rischiarata dalla sua luce, e profumata dalle sue virtù, non trova nel mondo niente che possa a lui paragonarsi, e gli attribuisce, ai piedi del trono di Dio, il posto, il sembiante, lo splendore di un cherubino.

Frattanto Domenico doveva ancora rivedere la modesta vallata, che aveva protetto la sua infanzia. Egli l'avea lasciata da semplice canonico di Osma; vi ritornava apostolo, taumaturgo, fondatore, legislatore di un grande Ordine, patriarca di un' immensa tribù, il martello delle eresie del suo tempo, uno dei servi della verità, il più potente nelle opere e nelle parole. Ma questa gloria era il solo suo appoggio, il suo fardello. Come sussultava sotto i passi dell' umile predicatore questa terra natale, che rivede tanto onore e tanta virtù! Risvegliati, o stirpe dei Gusman, dalla tomba dove tu giaci; e voi, Pontefice del Signore, che avete confortata la giovane audacia di S. Domenico e condivise le sue prime fatiche, che il vostro cuore, quantunque sia polvere, sia sensibile al racconto delle meraviglie che egli opera sul suo passaggio.— Quì il cilizio che egli ha portato scampò dalle rovine di un incendio, là egli predica la fine di una siccità, e il suo discorso non era ancora terminato, che una pioggia abbondante soddisfa i voti del paese. Egli annunzia all'empio la sua prossima morte, e l'empio muore nel luogo segnato dal suo dito profetico. Egli va a nascondere in una grotta vicino a Segovia i suoi intimi colloqui con Dio; ma la preghiera non gli basta più per soddisfare la sua sete d' immolazione e di sacrificio, egli sferza le sue reni con dei nodi di ferro, il suo sangue scorre, e questo sangue, misto a quello di Gesù Cristo, continua a meritare ai vivi la grazia, ai morti la gloria. Giorno verrà quando questo sangue versato sotto la disciplina sarà raccolto dagli angeli, in presenza del Giudice supremo: allora si rico-

Digitized by Google

noscerà la sua efficacia ed il suo valore; allora si vedrà a quante anime ha meritato il cielo.

Era poca cosa per Domenico d'avere istruito e convertito centomila eretici: la sua fede oltrepassava i limiti dell'Europa, egli voleva valicare i mari per portare in Asia il nome di Gesù Cristo. — No, restate, gran Santo, restate in Europa; lasciateci le opere feconde dei vostri ultimi giorni, e la gloria della vostra tomba. I vostri figli si ricorderanno del vostro desiderio, ed andranno a predicare sotto altri cieli. Io vedo tutte le palme nelle loro mani, tutte le corone sulle loro teste. Alberto Magno, Vincenzo de Beauvais, Ugone di Saint-Cher, Enrico Susone.... tengono, ciascuno nel suo tempo, lo scettro della scienza; ma questo scettro, disputato dalle scuole, resta nella vostra, nelle mani di S. Tommaso. — Ecco la gloria di quel martirio che sognavate per voi: Pietro da Verona muore scrivendo il *Credo* col suo sangue; ancora tre secoli, ed i vostri figli si spingeranno, confusi cogli avventurieri ed i conquistatori alla ricerca di anime, delle quali non si sospettava neppure l'esistenza. L'indiano, inseguito come bestia feroce, troverà un asilo all'ombra della loro cappa; il negro ascolterà la loro parola, il Giappone, la Cina, l'America li vedranno alla lor volta. O Padre, restate con noi, gioite della vostra gloria, e versate sopra di noi novelli beneficii.

San Domenico, lasciando la Spagna, rivedrà ancora una volta tuttociò ch'egli ama: Tolosa, Parigi, Roma e Bologna. Egli crea il terz'Ordine ed introduce così la vita religiosa nel seno delle domestiche mura. Il mondo si popola di cristiani, che si adattano ad una vita più perfetta nel segreto delle loro case, e questa nuova famiglia, stretta con intimi legami a quella che vive nel chiostro, dà subito al mondo dei grandi santi ed all'Ordine novelli protettori. Vedete come queste anime scelte, che non possono ritrarsi nel chiostro perchè sono legate al mondo dai vincoli del matrimonio, della paternità, dei pubblici uffizi, formano della loro camera una cella, della loro casa una Tebaide, e passando qualche volta dal terz'Ordine al primo come si passa dalla gioventù alla virilità, diventano delle Caterine da Siena e

Digitized by Google

delle Rose da Lima. Rifiorisce anche nei tempi nostri questo ramo di S. Domenico, imbalsama coi suoi profumi più di una casa coniugale, rallegra il cuore di uno sposo, sostiene l'amore e l'affetto della madre; mescola agli odori della morte e della corruzione, che vengono dalla società moderna, un novello aroma. E che! bisogna credere forse ai rumori precursori di una novella tempesta? La religione illanguidisce, la famiglia è in decadenza, novelli colpi, troppo somiglianti a quelli del secolo passato, sembrano avvicinarsi da tutte le parti. Lasciate, lasciate fiorire fra queste due rivoluzioni, su queste rovine appena innalzate e già prossime ad inabissarsi ancora, il rosario e lo scapolare di S. Domenico!

Intanto S. Domenico, colle missioni di Inghilterra e di Ungheria, avea conquistata tutta l'Europa. La sua opera era compiuta. Una voce dall'alto gli annunzia prossima la morte: « Vieni, diceva essa, o mio diletto, vieni nella gioia ». A Bologna egli ascoltò questa parola; il mese di agosto cominciava, e dei segreti presentimenti gli aveano manifestato che avrebbe celebrata nel cielo l'Assunzione della Vergine Santa. Quale nuova consolante per la sua pietà! Coricato su di un sacco di lana, esorta soavemente i religiosi che lo circondano. Il suo viso è raggiante come la luce, la sua voce è dolce e soave: « Ecco, diceva egli, ecco l'eredità che vi lascio; abbiate la carità, custodite l'umiltà, possedete la povertà volontaria ». La sua cara famiglia, che spera di conservarlo ancora in vita, lo fa trasportare a Santa Maria del Monte, in una chiesa situata su di una collina vicino a Bologna, dove l'aria è più pura di quella del piano. Domenico non se ne rallegra se non perchè si vede più avvicinato al cielo. Ma quando conosce che lo si vuol seppellire in quella chiesa: « Non piaccia a Dio, esclama, che io sia sepolto altrove, che sotto i piedi dei miei fratelli! » Bisogna dunque riportarlo a Bologna e coricarlo nella più umile celletta. I suoi figli lo circondano piangendo: « Non piangete, io vi sarò più utile nel luogo dove vado, che non lo sia quà sulla terra ». Egli ordina le cerimonie della morte: « Preparatevi ». I frati si affrettano: « Aspettate ancora ». Ma il momento si approssima: « Cominciate ».

Digitized by Google

Essi infatti incominciano la raccomandazione dell'anima, ma quando son giunti alle parole: « Santi e Sante, avvicinatevi a lui; angeli del Signore, prendete la sua anima, e portatela in presenza dell'Altissimo », le labbra del santo fanno un ultimo movimento, le sue mani s'inalzano, Domenico non è più, Domenico è in cielo.

Domenico non è più! Ma dopo sette secoli questo nome così grande sembra ancora più illustre, le sue opere rivivono, la sua famiglia aumenta, la sua festa è come una festa comune della pietà, dello zelo, della mortificazione, della scienza. È la festa delle anime elette, è la festa della fede. Ah! quante speranze si uniscono ai nostri ricordi, nelle emozioni di questa bella giornata!....

SULLA COMUNIONE QUOTIDIANA

(V. a pag. 242, Maggio 1906)

L'articolo che noi dettammo coll'enunziato titolo, riportando il noto decreto della S. C. del Concilio approvato dal S. P. Pio X, venimmo a sapere che riuscì graditissimo; perchè toglieva certe pastoje, che avevano impedito a molte anime ferventi e pie di andare a cuore aperto a ricevere Gesù in Sacramento. Gesù dal sacro Ciborio faceva udire la sua voce armoniosa: *Venite ad me omnes, qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos:* ed i rigoristi soggiungevano: sì andate pure ... ma badate a quello che fate, e rammentate le parole scritte ai fedeli di Corinto da S. Paolo: *Probet seipsum homo et sic de pane illo edat.* Ma ora che il S. Padre ha fatto ben capire che si vada anche spesso, sia pure ogni giorno, a ricevere Gesù in Sacramento: ed ha in pari tempo vietato agli scrittori ecclesiastici di ingaggiare « qualunque disputa contenziosa circa le disposizioni per le Comunioni frequenti e quotidiane: » rimane la via talmente piana, da potersi percorrere senza la menoma fatica.

E prima di tutto facciamo notare, che il decreto sulla *Comunione quotidiana* incomincia col ripetere le parole del S. Concilio di Trento, il quale avendo in vista le ineffabili ricchezze di grazia che provengono ai fedeli della S. Comunione, scrisse (*Sess. 2.a Capo 6,*) *Sarebbe desiderio del Sacrosanto Sinodo, che in ciascuna Messa i fedeli che l'ascoltano si comunicassero, non solo spiritualmente, ma con ricevere il vero Sacramento Eucaristico.*

La Comunione spirituale, tanto avuta in pregio dalle anime sante e pie, e tanto raccomandata dai Maestri di spirito, altro non è che un vivo desiderio di ricevere Gesù nel Sacramento dell'Altare « Allora ac« cade, dice S. Tommaso (3. P. q. 8.a a. 2), che alcuno mangi spiri« tualmente Gesù Cristo coperto delle specie Sacramentali, quando « *crede in Cristo con desiderio di riceverlo in questo Sacramento* ». E questa spirituale comunione è ottima cosa farla fra giorno, anche più volte al giorno, specialmente nella visita serotina al divinissimo Sacramento;

Digitized by Google

poichè può servire come preparazione alla Comunione sacramentale. Ma la Comunione spirituale, paragonata alla Comunione sacramentale, è come una lucciola rispetto al sole. E perciò il Concilio Tridentino mostrò *vivo desiderio*, che in ciascuna Messa, i fedeli che l'ascoltano, si comunicassero sacramentalmente, e così partecipassero abbondantemente del frutto del S. Sacrifizio.

L' Angelico nella Somma Teologica (*3. P. q. 79, a. 4*) fa questa domanda: *Per mezzo dell'Eucarestia vengono rimessi i peccati veniali?* Risponde di sì, per due ragioni: « 1. Perchè questo sacramento si « riceve sotto la specie di *cibo nutriente*. Il nutrimento del cibo è ne« cessario al corpo per rinfrancar quello che ogni giorno, a cagione « del calore naturale, si perde. E siccome anche nella vita spirituale vi « sono in noi continuamente delle perdite, per motivo dei peccati ve« niali causati dal calore della concupiscenza, la quale diminuisce il « fervore della carità, perciò è proprio di questo sacramento il ri« mettere simili peccati. Onde S. Ambrogio dice che *questo pane quo« tidiano si prende in rimedio delle quotidiane infermità*. — 2. Perchè l'ef« fetto di questo sacramento essendo la carità, non solo in quanto è « abito (*cioè che santifica*), ma ancora in quanto è atto che ci eccita « (*cioè che nutrisce spiritualmente, perchè illustra l'intelletto e muove la volontà « a produrre in noi atti buoni*) così produce la remissione dei peccati ve« niali. » — E più sotto (*art. 8*) al quesito: *Se il peccato veniale possa impedire l' effetto di questo sacramento?* risponde: « I peccati veniali si pos« sono considerare sotto duplice aspetto; cioè in quanto sono passati « (*vale a dire, passati in quanto all'atto, sebbene in quanto al reato ed alla « coscienza siano presenti*); e in quanto sono attuali. Considerati sotto « il primo aspetto non impediscono l'effetto di questo Sacramento: po« tendo benissimo accadere che alcuno, dopo di aver commesso molti « peccati veniali, si accosti con devozione a ricevere la Santa Eucare« stia, e pienamente consegua l'effetto. (*Si richiede però (q. 80, a. 8 ad 6). « la massima divozione nell'atto che si riceve, perchè è allora che si con« seguisce l' effetto del Sacramento*). Considerati poi sotto il secondo « aspetto, i peccati veniali non impediscono del tutto l' effetto del « Sacramento, ma solo in parte. Imperocchè l'effetto di questo Sa« cramento non è soltanto l'aumento della grazia abituale e della ca« rità; ma ancora *una specie di attuale refezione di spirituale dolcezza*. Ora « i peccati veniali attuali (*cioè o perchè si commettono nell'atto stesso della « Comunione o perchè ci si ritiene attualmente l'affetto*) impediscono sì la « refezione di speciale dolcezza, *ma non tolgono l'aumento della grazia « abituale, ossia della carità* ».

Questa dottrina veramente *Angelica* del Santo Dottore di Aquino, quali sprazzi di luce non manda sul Decreto 17 dicembre 1905! Ti pare proprio di scorgere il S. Dottore nel mezzo di quegli Eminentissimi Porporati, ispirandoli mentre erano intenti a comporre e vagliare l' importante Decreto sulla Comunione quotidiana.

Si pesi ora il valore dei motivi arrecati da anime timide e da cuori pusilli, per esimersi dalla Comunione quotidiana o frequente. — Prima di comunicarmi è necessaria la confessione, ed a me manca il tempo di spesso confessarmi. La Chiesa che ci stimola a comunicarci di frequente e ove si possa anche ogni giorno, non ci ha mai fatto obbligo di premettere la confessione ad ogni comunione. Non si deve pretendere di essere più cattolici del Papa; nè caricarsi di obblighi, che lungi dall'esserci imposti, non ci sono neppure consigliati. Ha detto solo che chi si trova in peccato mortale, deve, prima di comunicarsi, fare una buona confessione, non bastando l'atto di contrizione perfetto per degnamente ricevere il Corpo del Signore. Ora le anime cristiane che spesso si ac-

Digitized by Google

costano ai sacramenti, cadono o mai o molto di rado in peccato mortale; essendo, come insegna il Santo Concilio di Trento, questo sacramento *un'antidoto con cui ci liberiamo dalle colpe quotidiane e siamo preservati dai peccati mortali* (*Sess. 12, c. 2*). Conviene ficcarsi bene in capo questa verità: *Il Sacramento istituito a togliere le colpe giornaliere non è già la Confessione, ma la Comunione* — quella Comunione di cui certe anime tanto temono! — Tali colpe la Comunione le distrugge, come il fuoco consuma la paglia: e nella paglia appunto sono figurate quelle colpe meno gravi, che pur troppo commettiamo ogni giorno, nonostante la sincerità del nostro buon volere. I peccati mortali invece sono figurati nel ferro; e siccome il ferro solo dal pesante martello può essere spezzato; così i peccati mortali solamente per mezzo della confessione possono essere cancellati. Nel Compendio della *Dottrina cristiana* prescritto da Pio X, a p. 207, si leggono questi quesiti: « *Quali effetti produce in « noi la Santissima Eucarestia?* Gli effetti principali che la SS. Eucari- » stia produce in chi la riceve degnamente sono questi: 1. conserva ed « accresce la vita dell'anima che è la grazia, come il cibo materiale « sostiene ed accresce la vita del corpo. 2. rimette i peccati veniali e « preserva dai mortali. 3. produce spirituale consolazione. — *La SS. Eu- » caristia non produce in noi altri effetti?* Sì produce in noi altri effetti, « cioè: 1. indebolisce le nostre passioni, ed in ispecie ammorza in noi « le fiamme della concupiscenza. 2. accresce in noi il fervore della ca- « rità verso il prossimo e ci aiuta ad operare in conformità ai desideri « di Gesù Cristo. 3. ci dà pegno della gloria futura e della stessa re- « surrezione del nostro corpo. — *Il Sacramento dell' Eucaristia produce sem- « pre in noi i suoi maravigliosi effetti?* Sì, quando si riceve colle dovute « disposizioni. — Questo brano di Dottrina cristiana nel suo laconismo dice tanto!

Chiuderemo il presente articolo col riportare quello che il Dottore Angelico scrisse, riguardo ai mezzi *in generale* coi quali possiamo ottenere la remissione dei peccati veniali, e sarà il colpo di grazia che farà arrendere i restii a far volentieri la S. Comunione: « Perchè un peccato « veniale dice il S. Dottore (*3 P. q. 87, a. 3, in corp. et ad 1, 2 et 3*) « venga cancellato dall'anima, non si richiede già l'infusione di nuova « grazia, ma basta un qualche atto procedente dalla grazia e dalla ca- « rità, col quale alcuno detesti il peccato veniale esplicitamente o al- « meno implicitamente, come sarebbe quando l'anima si muove con fer- « vore verso Dio. E questi atti sono di tre specie: 1. Quelli per i quali « si infonde nell'anima la grazia; e tali sono l'Eucaristia, l'Estrema Un- « zione e in generale tutti i sacramenti della nuova legge coi quali si « conferisce la grazia. 2. Quelli che portano seco qualche movimento di « detestazione dei peccati, come la recita del *Confiteor*, il picchiarsi il « petto, ed il dire il *Pater noster*, dov'è espressa la preghiera *dimitte « nobis debita nostra*. 3. Finalmente quelli che contengono un certo mo- « vimento di rispetto verso Iddio e le cose divine, come il ricevere la « benedizione del Vescovo, l'aspergersi coll'acqua benedetta, qualsivo- « glia azione sacramentale, il pregare in una Chiesa consacrata ed « altre simili. E questi vari movimenti, in tanto causano la remissione « dei peccati veniali (supposto però sempre che l'anima non ci abbia « attacco), in quanto che inclinano l'animo ad un moto di penitenza, il « quale moto è un' esplicita od implicita detestazione di essi. *E talvolta « a tenore dell' intensità del moto di fervore verso Dio, eccitato da tali atti, « rimettono eziandio in tutto o in parte il reato di pena* ».

P. Fr. Ceslao M. Carones de'Pred.

Digitized by Google

NOTIZIE

Un Apostolo degli Indiani. — Il giornale l' « Estandarte catholico » di Rio-Janeiro, racconta che il P. Giacinto Lacomme, Domenicano, apostolo degli indiani, cioè a dire degli indigeni abitanti le regioni più lontane dalle grandi città brasiliane, percorre il paese sul piroscafo « Christophoro » che è una nave-chiesa, che naviga sui grandi fiumi, le Amazzoni ed i loro affluenti. Sopra di questo piroscafo sono celebrati i diversi uffici per gli indiani informati già precedentemente per lungo e per largo, dell'arrivo del piroscafo-scuola e dei giorni determinati nei diversi punti.

Il P. Lacomme penetra così nelle diverse parti del territorio, dove catechizza gli indigeni, li prepara al Battesimo e alla Santa Comunione.

Nello Stato del Parà nei mesi scorsi vi furono notevoli conquiste alla Religione ed alla civiltà. Z.

* * *

Per le Reliquie della B. Diana degli Andalò. — Il 13 Agosto per gentile concessione del Nobil Unmo Conte Alvise Da Schio attuale proprietario della Villa di Ronzano (Bologna), furono ritirate una parte delle Reliquie delle BB. Diana, Cecilia e Amata, dal P. Provinciale di Lombardia e dal Superiore del Convento di S. Domenico di Bologna, per esporle a suo tempo al pubblico culto nella chiesina del nuovo Monastero di S. Agnese a Bologna.

* * *

Monsignor Antonio Galimberti Vescovo di Santorino (Isola di Grecia), terziario Domenicano, morì il 7 Agosto corr. Il defunto è stato Parroco della Cattedrale di Costantinopoli per vari anni. Poi mandato come Vescovo a Santorino, colà fece per molti anni il sacrifizio della sua vita al Signore per amore delle anime e della Chiesa di Cristo.

* * *

Il Catalogo delle Indulgenze per i Terziari. — Si consta che il prossimo fascicolo degli *Analecta S. O. Praed.* pubblicherà il nuovo catalogo ufficiale delle Indulgenze concesse ai Terziarii Domenicani, debitamente approvato dalla S. Congregazione. Ne parleremo dunque anche noi, e così pure di un' altra indulgenza, preziosa per i devoti del Rosario, che in quel medesimo fascicolo sarà promulgata.

* * *

Intorno alla Basilica di S. Clemente a Roma. — L' illustre Monsignor G. Wilpert, autore della grande opera sulle pitture delle catacombe romane, ha ora intrapreso un analogo lavoro per la illustrazione dei dipinti medievali che adornano le vetuste chiese di Roma.

Un importante saggio di tali studi è stato ora da lui pubblicato, in seguito all'accurato esame delle pitture esistenti nella primitiva Basilica di S. Clemente, ufficiata dai Padri Domenicani della provincia di Irlanda (1). Questi celebri dipinti, già da quasi mezzo secolo felicemente scoperti, per iniziativa del Domenicano P. Mullooly (2), sono notissimi e più volte sono stati riprodotti ed illustrati. Eppure di alcuni di essi è stata talmente falsata la pubblicazione e l' interpretazione, da doverli considerare come del tutto inediti.

(1) Nelle *Mélanges d'archéologie et d'histoire* della Scuola francese di Roma, tom. xxvi (1906) fasc. 1.o con cinque tavole in fototipia.

(2) Il P. Mullooly pubblicò anche un opuscolo illustrativo degli scavi eseguiti

Digitized by Google

Il solerte Monsig. Wilpert, seguendo il metodo con tanto successo adottato per le pitture cimiteriali, ha fatto fotografare tutti quegli affreschi, e della fedele riproduzione fotografica si è servito come fondo per gli acquarelli. Con siffatto procedimento non solo si sono ottenute sostanzialissime correzioni degli errori fin qui divulgati circa i soggetti delle pitture; ma si è avuto ancora il grande risultato di riconoscere con certezza il venerando sepolcro primitivo di S. Cirillo, che tante volte è stato cercato invano, quantunque fosse sotto gli occhi di tutti.

Fra le pitture che, nella sotterranea basilica di S. Clemente, Monsignor Wilpert ha particolarmente studiate ed illustrate nel recente suo scritto, due sopra le altre meritano di essere ricordate.

Il primo dipinto che adorna la nicchia con la celebre Imagine di *Maria Regina*, è una grandiosa scena del giudizio universale. Quantunque l'affresco sia molto logoro, Monsig. Wilpert vi ha sicuramente riconosciuto la figura del Redentore che siede come giudice in mezzo agli apostoli; nel quadro a destra sono rappresentati i beati nella Gerusalemme celeste, in quello a sinistra i dannati fra i demoni nell'inferno.

Sotto questa larga composizione si apre la nicchia, nel cui fondo è effigiata la Beata Vergine col Bambino Gesù; nelle pareti è dipinto il sacrificio di Abramo, tipo solenne e del cruento sacrificio del Golgota, e dell'incruento sacrificio della Messa che quivi era offerto sull'altare posto al di sotto della nicchia centrale.

Come sia nato l'enorme abbaglio di scambiare queste scene con quelle della vita di Santa Caterina, è facilmente provato. Alcuni fra i dannati dell'inferno erano distinti coi loro nomi: ne restano visibili due con le mutile parole AN*nas* e KAI*phas*. Queste tre ultime lettere furono credute iniziali del nome KAT*arim*.

Con eguale errore un angelo nella scena del paradiso fu interpretato come l'arcangelo Raffaele, e vi furono arbitrariamente aggiunti i nomi S. RAPHAEL e TOBIA, che non vi sono stati giammai. La schiera dei beati fu travisata in parte nel Concilio tenuto dal Papa Zosimo in San Clemente nell'anno 417, ed in parte nella disputa di S. Caterina.

Ristabilita la verità della rappresentanza del giudizio finale, il ch. Wilpert ne ha dichiarato la grande importanza cronologica; dacchè è questo il più antico esempio di tale composizione dell'arte cristiana, precedendo di due secoli gli altri esempi fino ad ora noti, i quali non risalgono al di là del secolo XI. La nostra pittura è della metà del secolo IX, e fu eseguita assai probabilmente nei restauri fatti nella Basilica di S. Clemente subito dopo i danni sofferti pel terremoto dell'anno 847.

L'altra pittura che trovasi nel nartece dell'antica basilica, ed ove si è creduto vedere i Santi Cirillo e Metodio in ginocchio davanti al Signore, offerenti doni, è accompagnata da una lunga iscrizione, la quale sola esclude assolutamente il carattere votivo di essa. L'epigrafe era in parte dipinta sopra il quadro, e in parte al di sotto. Le linee superiori sono perdute; ma in quelle finali, che nessuno finora aveva giustamente letto, il ch. Wilpert con vera sagacia ha riconosciuto contenersi preghiere per un defunto: . . . *peccatori requiem aeternam. Amen.*

Non si può dunque dubitare che il monumento sia sepolcrale; e con esso mirabilmente concorda la composizione pittorica ond'è adornato, rettamente intesa ed interpretata. Vediamo infatti rappresentato il Salvatore seduto ed avente dinanzi a sè due personaggi, i quali non stanno inginocchiati, ma in piedi. Uno di essi, vestito di abiti sacerdotali (l'umile *peccator* dell'iscrizione), ritrae il defunto, che è raccomandato al divino giudice da S. Clemente ed è assistito dall'apostolo Sant'Andrea e dagli arcangeli Michele e Gabriele. L'altro, che il nimbo

Digitized by Google

quadrato indica come persona vivente, offre il calice eucaristico in atteggiamento di supplicante. Abbiamo pertanto una scena di giudizio particolare; il defunto, al quale si augurano il consorzio dei Santi e l'eterna requie; i Santi avvocati che lo raccomandano; il giudice divino in atto di proferire la sentenza.

Dopo ciò è assai agevole persuadersi, come nella figura del defunto che comparisce avanti all'eterno giudice sia da riconoscere S. Cirillo, il quale, morto in Roma nell'anno 869, fu sepolto nella primitiva basilica di S. Clemente. A lui, di nazionalità greca, ben si addice la protezione di S. Andrea patrono dei Greci; e come quegli che portò a Roma il sacro corpo del Papa Clemente meritò la speciale e premurosa raccomandazione di questo santo, che è espressa nella pittura in modo assai energico e significativo. Il personaggio poi vivente non può essere che S. Metodio, il quale sopravvissuto al fratello ebbe pietosa cura del seppellimento di lui.

Il corpo di S. Cirillo fu tumulato in un sarcofago di marmo; e questo fu accostato alla parete interna dell'atrio della basilica, decorando il muro superiore con la pittura esprimente il Santo al cospetto del giudice divino. Quando l'antica chiesa fu abbandonata sul cadere del secolo XI e ricostruita a più alto livello, le reliquie di S. Cirillo furono col sarcofago trasportate nella basilica superiore e poste sotto l'altare della cappella che trovasi precisamente al di sopra del primitivo sepolcro.

Ecco dunque ritrovato il luogo ove dal fratello Metodio fu onoratamente sepolto S. Cirillo, l'umile monaco che aveva evangelizzato gli Slavi e che nella funebre iscrizione volle nominarsi *peccator*, chiedendo i suffragi dei fedeli superstiti. E nel prezioso affresco che adornava la sacra tomba di lui possiamo ora ravvisarne, dopo un obblìo millenario, le severe ed ascetiche sembianze, che nella storia dei Santi missionari degli Slavi sono, come giustamente osserva Monsig. Wilpert, una fonte non soltanto nuova ed inaspettata, ma unica rimasta incontaminata.

Questa felice scoperta ci compenserà largamente del danno di dover ripudiare la sola immagine di S. Cirillo, che veniva finora additata in un altro quadro, dove si è creduto vedere il Santo genuflesso dinanzi all'imperatore dei Bulgari, Michele III. Dall'accurata ispezione del dipinto Monsig. Wilpert si è assicurato, che il preteso S. Cirillo non è altro che una figura di donna, la quale porta una ricca collana di perle e pietre preziose, noto distintivo delle nobili matrone e fanciulle; è la scena di Esther supplicante Assuero per il popolo ebreo, tipo solenne della Beata Vergine Maria interceditrice del genere umano presso Dio. Per contrario poi le due immagini dei Santi Cirillo e Metodio sono state riconosciute dal Wilpert, come assistenti al Papa Nicola, nel quadro rappresentante la traslazione del corpo di S. Clemente dal Vaticano alla sua Basilica; quadro talmente guastato dai moderni ristauri, che uno dei quattro diaconi sorreggenti il sacro feretro è stato ridipinto come una donna che corre disperatamente piangendo!

Tolte così di mezzo tante allucinazioni, sfatati tanti errori, e ristabilita la verità storica ed artistica ai preziosi affreschi in S. Clemente, questi hanno ora acquistato un pregio di gran lunga maggiore.

Prof. G. GATTI.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

VITA DI SAN DOMENICO

della Madre DRANE

Seconda Edizione — **Lire 3.00.**

VITA DI SAN DOMENICO

del P. LACORDAIR

Nuova Edizione — Lire 3.00

VITA DI S. GIACINTO

del P. BERTOLOTTI O. P. — **L. 1.50**

Officio della Madonna per uso dei Terziari Domenicani con la versione italiana. Nuova edizione L. 1.50.

Missale O. P. ultima ediz. con tutte le aggiunte, con due Canoni per comodo dei Sacerdoti che celebrano nelle nostre chiese, legato in pelle rossa, fortissimo — L. 35, spese di posta a carico del committente.

Breviarium O. P. due grossi volumi, ultima ediz. con tutte le aggiunte, legato in pelle nera — L. 38 — spese di posta a carico del committente.

Presso i *Padri Domenicani di S. Maria di Castello* a GENOVA, si trovano in vendita le opere seguenti:

VIGNA P. RAIMONDO O. P. — **I Vescovi Domenicani Liguri** — L. 2.00.

VIGNA P. RAIMONDO O. P. — **I Domenicani illustri di S. Maria di Castello** — L. 2.00.

VIGNA P. RAIMONDO O. P. — **I più bei fiori di S. Maria di Castello** — Cent. 40.

MARCHESE P. VINCENZO O. P. — **Saggio di Conferenze religiose** — L. 1.50.

CAMPOANTICO P. TOMMASO O. P. — **Il Sole d'Aquino (San Tommaso) contemplato nelle sue virtù principali** — *2 volumi* — L. 1.50.

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

P. M. DE AMICIS D. M.

Il Cerimoniale Completo

PER CHIESE PARROCCHIALI

Collegiate e Cattedrali

esposto secondo i più recenti decreti della Sacra Congregazione dei Riti

Seconda edizione corretta ed aumentata

Quattro volumi di pag. 302-458-204-170 L. **12**

Edizioni Economiche

KYRIALE SEU ORDINARIUM MISSAE

cum Canto Gregoriano ad exemplar editionis Vaticanae concinnatum

(635) Edizione, **riproduzione esatta del testo della Vaticana,** in caratteri piccoli ed in formato in-18. Sciolto L. **0,25** netto.

Sconti: ogni dodici copie, tre copie gratis; ogni cinquanta copie, venti copie gratis.

(636) Un' edizione **coi segni ritmici (testo Vaticano),** carattere piccolo, formato in-18. Sciolto L. **0,30** netto.

Sconti: ogni dodici copie, tre gratis (15/12); ogni cinquanta copie, venti gratis (70/50).

(638-B) Formato in-12 (19-12), édition abrégée du N. 638, **reproduction du chant de la Vaticane,** transcription en notation musicale moderne par les Bénédectine de Solesmes avec tous leurs signes rythmiques. On **y a** supprimé les piêces peu en usage dans les pays de la langue française. Brochè L. **0,30**; pour cartonnage en plus, net **0,25**. — Sconti come per le edizioni precedenti.

Digitized by Google

Anno XXIII Ottobre 1906 Serie II Vol. X Num. 466

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

LIBRARY
APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA
BERKELEY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. Il Rosario nella vita cristiana . . . . . pag. 465
II. Una grazia concessa dal S. Padre Pio X agli ascritti alla Confraternita del S. Rosario . . » 475
III. Per i Terziari dell'Ordine di S. Domenico . . » 479
IV. San Domenico di Torino . . . . . » 486
V. Intorno al B. Matteo Carreri . . . . . » 491
VI. Un centenario a Bracciano . . . . . » 502
VII. Lettera inedita di Fra Serafino Razzi a Mons. Bernardo Del Nero novello vescovo di Bisignano » 508
VIII. Notizie . . . . . » 512
Un suffragio . . . . . (in copertina)

UN SUFFRAGIO

per l'anima della M. R. Suor Vincenza Strupeni Domenicana, Superiora del R. Conservatorio di S. Pier Martire a Firenze, morta il 24 Agosto in età di anni 52.

per l'anima del M. R. P. fra Alfonso Pascal, morto nell' Ospizio di S. Remo (Liguria) il giorno 21 Giugno in età di anni 60 e di religione 38.

per l'anima del M. R. P. fr. David Ghiringhelli milanese, morto a Buenos Ayres il giorno 4 Luglio in età di anni 45 e di professione 27.

per l'anima della M. R. Madre Suor Maria Margherita Moretti, Maestra delle Novizie nel Monastero della SS. Annunziata a Roma, morta il giorno 25 Settembre in età di anni 66.

AVVERTENZA

Riceviamo da molti dei nostri abbonati, specialmente dall' estero, lamenti perchè da qualche tempo il fascicolo non giunge loro regolarmente. Possiamo assicurare che da parte della Direzione la spedizione si fa con la massima cura, quasi sempre il primo di ogni mese.

Per il Mese del Rosario (*Ottobre*)

P. VINCENZO NOVARO dei pred.

IL MESE DEL ROSARIO

Prezzo L. 0.75

Rivolgersi al Rosario Mem. Dom.

Digitized by Google

Digitized by Google

I trionfi del Rosario

(Pinacoteca di Bologna - Domenico Zampieri detto Domenichino)

Digitized by Google

IL ROSARIO NELLA VITA CRISTIANA

Tutte le devozioni sono ordinate essenzialmente alla vita cristiana: loro scopo è quello di aiutarne lo sviluppo nelle anime. Devono per conseguenza essere studiate da questo punto di vista, quando si vuol conoscere il loro spirito, apprezzarne il valore, e comprendere l'organizzazione spesse volte sapiente con la quale esse furono concepite.

Vogliamo dunque considerare un momento anche la devozione del Rosario a confronto con la vita cristiana, affine di renderci conto delle forze di cui essa dispone per assicurarne in noi e la formazione e il laborioso accrescimento. Si vedrà allora che cosa valgano davanti a Dio ed a profitto delle anime que' piccoli chicchi infilati, che sono a' giorni nostri fatti segno al ridicolo, quelle *Ave Maria* che tanti trovano così lunghe e così monotone, perchè non le sanno dire con intelletto d'amore. E si comprenderà facilmente, allora, che il Rosario non è poi una pratica da lasciarsi alle donne o ai bambini, ma una nobilissima devozione, un istrumento fatto apposta per scuotere l'anima, per affaticarla nel formarsi all'imagine di Cristo: anche le mani più virili dovrebbero andare orgogliose di saperlo maneggiare.

Ricordiamo in brevi parole che cosa sia la vita cristiana.

Ridotta alla sua idea pratica, presa nel suo risultato definitivo, la vita cristiana non è altro che la riproduzione di Gesù Cristo in noi. — Che cosa è mai necessario per riprodurre Gesù Cristo nell'anima, per segnare con la sua impronta una vita, per fare che, dominate da Lui, quest'anima e questa vita ne riflettano i divini pensieri, pongano in atto le sue virtù sovrumane, si rivestano di Lui secondo la parola di S. Paolo, e si compenetrino della sua calma, della sua dolcezza, della sua purezza, della sua umiltà, del suo zèlo, del suo grande coraggio, del suo amore, della sua divina bontà? — È necessario prima di tutto che Gesù Cristo sia presentato a quest'anima e che essa lo consideri e contempli,

Digitized by Google

affinchè possa divenire l'ideale supremo che reggerà in seguito l'attività sua. E poichè questo ideale supera l'energia dell'uomo, è indispensabile che Dio, soccorrendo alla nostra fiacchezza con la sua grazia, ci prenda per mano, ci faccia ricopiar Gesù Cristo, imprima Egli stesso in noi questo suggello magnifico, che noi non abbiamo neppur la forza di cominciare ad incidere. Bisogna finalmente, che cooperando all'azione di Dio, noi impariamo a prestarci docili all'opera della grazia, come quei marmi immacolati, o quegli alabastri puri, che si lasciano ricercare dalla mano dell'artista e che prendono sotto le sue dita la trasparenza, le fattezze, quasi quasi il movimento della vita.

Eccoli i segreti della vita cristiana, di questa rude e gloriosa fatica che è la formazione di Cristo in noi. Il blocco di marmo da essere lavorato siam noi; il modello è Gesù; l'artista Dio e la libertà. Ora, anche alla prima, è facile di riconoscere quanto a proposito risponda il Rosario alle esigenze di questo lavoro e come lo agevoli; si direbbe che sia un mezzo abilissimo a sottomettere più spesso e più direttamente le anime all'influenza delle tre cause che concorrono a questa opera santa.

*
* *

È innegabile infatti che il Rosario contribuisce molto a tenere la grande figura di Gesù Cristo davanti al nostro pensiero, e per conseguenza a proiettare continuamente sopra di noi i raggi di questo ideale che non dovrebbero velarsi mai, perchè alla luce loro bisogna camminare ed agire. Quei misteri che accompagnano la recita dei *Pater noster* e delle *Ave Maria,* quella meditazione silenziosa per cui l'anima si raccoglie mentre il labbro si muove e i grani scorrono fra le nostre dita, che cosa sono mai se non come il levarsi di Gesù Cristo sulle anime nostre, lo spiegamento di quelle sue varie chiarezze onde si compone la sua luce totale, e il moto dell'anima per sentirne l'effetto vivificante?

Non è di certo un merito piccolo questo, di aver offerto all'uomo un'occasione di più, un mezzo nuovo di contem-

Digitized by Google

plare Gesù Cristo. È il primo atto della vita cristiana, ma è anche, pur troppo, uno dei più trascurati! Quanti dei cristiani meditano veramente? Quanti si raccolgono, non fosse altro cinque minuti ogni giorno, per alzare gli occhi al cielo e contemplarvi la stella, che è Cristo? Dove sono le anime raccolte, che fanno dentro di se medesime un po' di silenzio, per adorare quel Dio che abita in esse? Tutti vanno, nel mondo, distratti e volubili, e vedono tutto, e si occupano di tutto, e trovano riposo su tutto, e interrogano tutto, fuorchè Cristo. A fior di labbro si mormoreranno delle formole di preghiera vuote vuote, ma nell' anima non si avrà un pensiero e nel cuore un palpito che arrivi a Gesù. Ecco il fatto. Non si potrebbe dunque rendere alla vita cristiana un servizio più opportuno di questo: impadronirsi dello sguardo errante e mobile dell' uomo, affascinarlo un istante, rapirlo dolcemente fino alla contemplazione di Gesù, per fargli subire questo attraimento primo che viene dagli occhi ma che è il principio della fusione ineffabile delle anime.

Senza dubbio di questi mezzi non ne mancano all' anima umana: la Provvidenza e la pietà industre li hanno anzi moltiplicati all' infinito. La parola del predicatore, il Vangelo, le chiese, il Crocifisso, le imagini sacre, l' Eucarestia, sono altrettante forze che agiscono sullo spirito, sul cuore, sull' imaginazione, sopra i sensi dell' uomo, per mettere nel suo pensiero l' ideale che dovrà spianargli la via, e all' impronta del quale dovrà modellarsi. Ma per quanto ardente e viva possa essere la parola del predicatore per evocare la figura di Cristo nelle anime, essa passa, e l' impressione prodotta è cancellata presto. Per quanto vivo il Vangelo, e dotato di un' efficacia quasi sacramentale per imprimere Cristo in noi, per quanto sia facile aprir questo libro scritto per tutti, in una lingua accessibile a tutti, chi non sa quanto son rari quelli che sanno leggerlo e imprimerselo nel cuore? Le Chiese sono aperte sempre, è verissimo: le loro mura, il silenzio, l' oscurità, il profumo, tutto ci rammenta quel Dio che adoriamo, ce lo fa vedere, gustare, sentire; ma la Chiesa è spesso lontana, e molti non possono andarci con quella frequenza che pur sarebbe ne' loro

Digitized by Google

voti. Il crocifisso si porta con se, si pone sul cuore, si guarda, si bacia; e per verità l'imagine del Salvatore agonizzante o morto, alle prese con tutti i dolori che si sono scatenati sopra di Lui, ha un'eloquenza singolare per parlare a noi. Ma il Crocifisso ci mostra soltanto l'aspetto doloroso e ferito di

La Madonna del Rosario
che si venera a San Domenico di Bologna (1)

Gesù, e i santi soltanto sanno tenere sopra di Lui lo sguardo così a lungo che abbia tempo di trasformarli. La maggior parte degli uomini volgono verso di Lui uno sguardo passeggiero, e reso troppe volte inefficace dall'abitudine. L'Eucarestia è finalmente il dono supremo della grazia per continuare

(1) Vedi le incisioni a pag. 484 e 485 del 1904.

Digitized by Google

Gesù Cristo sulla terra, e tenerlo vicino a noi, e farlo entrare in noi stessi, e divenire nostro sangue, nostra carne, nostra vita, anima dell'anima nostra; ma dell'Eucarestia non possiamo cibarci a tutte le ore; non possiamo portarla con noi; e quante anime non hanno spesso la veste nuziale per essere ammesse al banchetto divino!

Io comprendo dunque il perchè un apostolo come San Domenico, che fu uno di quegli uomini dotati insieme e del senso delle umane debolezze e di quello dei misteri di Dio, penetrato della necessità urgente di mantenere nello spirito dei cristiani la grande figura di Gesù Cristo e convinto delle infermità singolari di questo spirito per guardare così in alto... io comprendo, ripeto, che questo genio di apostolo abbia voluto aggiungere ai mezzi usati già dalla religione e dalla pietà un altro mezzo proporzionato all'umana debolezza, un mezzo facile, da aversi a mano sempre, capace di essere adoperato dal giusto e dal peccatore, che non spaventasse i bambini e non umiliasse gli spiriti elevati, che avesse tutta la concisione del Vangelo e la facilità dello sguardo dato al Crocifisso, che potesse adoperarsi sempre, camminando e vegliando, combattendo e quasi anche dormendo, che colpisse la nostra imaginazione e i nostri sensi, il cuore, lo spirito, tute le nostre potenze.

Tale è il Rosario, Vangelo di chi non sa leggere, che narra in poche parole la vita del Divino Maestro e delinea in pochi tratti la sua splendida bellezza. Meditazione di quelli che non sanno meditare, il Rosario solleva a loro insaputa anche gli spiriti meno sperimentati fino al più sublime atto della vita cristiana, riguardare Dio. Industrioso ed abile come Colui che lo instituì, il Rosario mette fra le mani alcuni piccoli grani che invitano alla preghiera, e sul labbro pone delle preghiere che sono conosciute da tutti, e le moltiplica con la ripetizione, e si serve della monotonia di questa ripetizione per prendere il pensiero, come il bambino al laccio, e portarlo sopra tutti i misteri della vita di Gesù Cristo: dalla culla di questo Dio fino alla gloria dove Egli ci guida, per il merito de' suoi dolori e per la comunicazione della sua propria gloria, e della sua personale felicità.

Digitized by Google

Per poter giudicare della fecondità e della opportunità di questo mezzo, bisognerebbe che si potessero contare gli sguardi gettati sopra Gesù Cristo, le contemplazioni provocate fra i cristiani per mezzo suo... forse allora si vedrebbe quel che deve al Rosario la vita cristiana, come nel corso dei secoli ne abbia arricchito il succo, e quanti e quali frutti abbia fatto maturare sopra questo grande albero, nato dal granellino di senapa.

*
* *

Ma l'azione del Rosario sopra la vita cristiana è ancora più profonda. Sempre penetrato dall'idea di imprimere Gesù Cristo nei cuori, convinto che per ottener questo non bastasse di presentarlo allo sguardo dell' uomo ma che fosse anche necessario l'aiuto della grazia divina, l'Istitutore del Rosario, dopo avere spiegato davanti a noi la vita e i misteri del Signore, doveva pensare al mezzo più energico, più facile, più popolare per ottenere questo aiuto divino. Nessuno migliore della preghiera, e fra le preghiere quella umile ed ineffabile che si chiama *Pater Noster*.

Allorchè noi vogliamo agire sopra qualcheduno, quando lo vogliamo guadagnare per ottener qualche cosa, noi cominciamo col parlargli, e con prendere parlandogli la voce più simpatica, l'accento più penetrante, con dargli il nome più commovente e preferito; par che ciascuno di noi tenga come in riserva la parola, il suono che va diretto a toccare le fibre più delicate. E fosse pur di granito, quell'animo si aprirà al nostro accento, come la rupe di Horeb sotto la verga di Mosè. Nessuno lo ignora: noi uomini abbiamo continuamente bisogno di agire sul cuore di Dio, e di farne uscire incessanti le divine energie che ci rendono capaci di ricopiare in noi Gesù Cristo.

Ma chi dunque ci inspirerà la parola capace di toccare Dio; la voce simpatica, l'accento vittorioso, il nome trionfante, la nota, il suono che deve arrivare fino al cuore di Dio ed ottenerci quello che noi domandiamo, chi ce lo suggerirà? Gesù Cristo soltanto; ed Egli solo lo ha fatto, in

Digitized by Google

quella meravigliosa preghiera evangelica, che i cristiani hanno imparato da Lui, il *Pater noster*. Il *Pater* è la parola che tocca il cuore di Dio, è la voce commossa che sale fino a Lui, è l'accento vittorioso che soggioga, è il nome preferito da Dio, è il grido contro al quale la divina impassibilità, se si potesse parlare così, non avrebbe risorse, e davanti al quale si aprono tutte le vie della divina misericordia per lasciar passare con abbondanza le sue grazie e i suoi doni. E che cosa noi domandiamo in questa preghiera; quale è l'unico e reale valore che si nasconde sotto la bella, ricca varietà delle sue sette domande? — Quando noi diciamo al Padre che è nei cieli che il suo nome sia santificato, non è forse Gesù la vera santificazione, la lode vera del nome di Dio, Gesù, per il quale soltanto le anime lo santificano e lo lodano degnamente, quando alla sua imitazione sono formate? — E quando aggiungiamo: Padre, venga presto il regno tuo, non domandiamo forse ancora una volta Gesù Cristo e il suo regno nelle anime, poichè Dio non vi regna veramente da Signore, se non quando Gesù Cristo vi regna coll'amor suo? — E quando noi diciamo, sia fatta la tua volontà, non è forse lo stesso che dire che Gesù Cristo sia in tutti gli uomini, e che tutti gli uomini, dal più umile al più grande, ricopino sempre meglio qualcheduno dei tratti della bellezza e della gloria sua? L'unica e suprema volontà di Dio è quella di divinizzare gli uomini in Cristo.

Come bambini affamati noi seguitiamo a dire: Dacci oggi il nostro pane quotidiano; ma anche allora noi non domandiamo soltanto il pane materiale, il pane che alimenta la vita che muore. È il pane della verità, il frumento immacolato che fa vivere le intelligenze, il pane sostanziale che alimenta le affezioni del cuore, che sostiene i suoi palpiti lieti ed intrepidi, il pane degli angeli, Cristo, il Verbo di Dio, frumento luminoso che non è germinato dalla terra nostra, che non è ingiallito sotto ai raggi del nostro sole, ma è germinato in seno a Dio, nell'anima virginale di Maria, per essere nutrimento all'uomo e formare in lui il sangue d'una vita più alta, il sangue giovine sempre d'una vita eterna.

Digitized by Google

Il genio dell'ammirabile Istitutore del Rosario si è rivelato precisamente nell'aver saputo servirsi di questa preghiera nel momento in cui è più necessaria, quando cioè l'uomo, messo al cospetto dell'ideale che deve in sè ricopiare, sente la necessità di quella forza divina che Dio solo possiede, e che il *Pater* ottiene. Ecco la ragione per cui si dice il *Pater noster* nel Rosario. — Ma esso vien ripetuto quindici volte.... e gli spiriti difficili o sapienti se ne ridono: a che però ridirla tanto spesso questa parola? Non sanno che bisogna bussare spesso alla porta perchè la porta si apra, e che Dio specialmente gode a farsi pregare; non sanno che l'artista ripete spesso i colpi del suo martello, e che il *Pater* è in noi come un colpo di martello, col quale Dio Padre scolpisce Gesù Cristo nelle anime nostre.

***

Nel lavorìo della vita cristiana Dio solo non basta: l'uomo deve concorrere con la sua libertà all'azione divina. Il Rosario, che si serve così utilmente del *Pater noster* per guadagnare gli aiuti divini, lavora energicamente anche per ottenere la cooperazione dell'uomo: cosa difficile assai e delicata.

Nell'umana famiglia v'ha un essere prediletto, incomparabile, scelto da Dio quando volle attuare quella che può chiamarsi la sua opera per eccellenza. Questa creatura si distingue precisamente per la fedeltà e la docilità con cui cooperò all'azione divina, nell'opera che doveva compiere insieme a Dio stesso: non ci fu mai nelle mani di un artista istrumento più attivo e più flessibile. Tutto quello che può dare ad un'anima la verginità: trasparenza, umiltà, amore, energia soave, si trovano in lei, unite bellamente a quell'abbandono perfetto che sa ispirare l'obbedienza in un'anima così disposta. E l'opera eccelsa lo richiedeva, poichè si trattava nientemeno di dar vita al Cristo, Dio e Uomo, primogenito della Creazione, compendio e capolavoro, pietra angolare e coronamento bellissimo della medesima.

Digitized by Google

Ora, con un' arte meravigliosa, il Rosario ci mette davanti a questo stupendo esemplare di ogni umana cooperazione, e svolge davanti a noi la sua figura seducente, come per dirci: Guarda e opera. E poi, non contento d' avercela fatta vedere, ci abbandona fra le sue mani materne e verginali, e con una preghiera, semplice e ardente come il grido del cuore, ci insegna a chiederle che ci ottenga questa cooperazione che Dio aspetta, e che è l' ultima parola della vita cristiana.

Io non so se possa esservi più felice abilità. Chi meglio trionfa della nostra libertà, chi più sicuramente la trascina dell'esempio e dell'amore. L'esempio è potente: anche a propria insaputa se ne subisce il contagio. Ecco davanti a noi l' ideale del concorso che deve l' anima a Dio. — L' amore è anche più potente dell'esempio, più forte, più fascinante: è il vincitore grande e soave! Fate pesare sopra un' anima un amore pieno di energia, e l' amore otterrà tutto, nulla potrà negarsi a questo amore; ciò che non gli si chiederà lo prenderà da se, lo strapperà con quella dolce violenza davanti alla quale tutto si piega.

Ebbene: il Rosario fa pesare sul nostro cuore l' amore di Maria, l'amore di una madre, che è di tutti gli amori il più trionfante, per ottenere che noi lasciamo fare a Dio nelle anime nostre. E tutta questa arte, tutta questa abilità per vincere l' inerzia o la resistenza dell' uomo, sono contenute in quelle *Ave Maria*, così semplici e in apparenza così insignificanti. La salutazione angelica è la grande preghiera della Madonna: Essa la prende a considerare nell' ineffabile momento in cui, tutta ripiena e splendente di Dio che Maria concepisce e da al mondo, si fa vedere come il tipo umano della più perfetta cooperazione che mai creatura abbia prestato a Dio. E poi con un grido solo, un grido simile al grido del piccino verso la madre sua, chiede la sua intercessione e chiama sopra di noi il peso dell'amor suo, perchè operi ciò che in Maria aveva operato, cioè Gesù Cristo.

Tale il significato vero e santo delle *Ave Maria* nel Rosario! Non ci stanchiamo di dirle e di ripeterle tante volte! Come il *Pater noster* è il grido verso il Padre celeste, l'*Ave*

Digitized by Google

Maria è il gemito dei figliuoli verso la Madre che sta nei cieli. Ripetiamolo spesso, ripetiamolo centocinquanta volte. Un cuore grande, quello del Lacordaire, l' ha detto: l'amore ha una parola soltanto; la dice sempre e non la ripete mai. D'altra parte, chiunque ha sentito le aspre difficoltà che si incontrano da chi vuol cooperare all' opera di Dio nella formazione di Gesù Cristo, chiunque ha provato ciò che vi ha di doloroso, di eroico, qualche volta anche di impossibile in quelle ore critiche della vita, nelle quali bisogna tenersi fermi a due mani, e rendersi padroni di sè, e farsi violenza e maltrattarsi, e battersi il petto, e strapparsi il seno per liberare lo spirito e darlo a Dio, chi ha provato questo, capirà facilmente che l' anima provata, l' anima in pericolo, l' anima agli estremi non ha, come l'amore, che un grido, e che ripetendolo sempre non fa che subir la tirannia del dolore, della prova, del pericolo, da cui esce quel grido come il grido dell' amore.

L'*Ave Maria* è il grido filiale del cuore che ama e dell'anima in bisogno, in istrettezza.

*
* *

Da quello che abbiamo detto apparisce chiaro, che alla istituzione del Rosario sembra aver presieduto la grande idea che regge il governo di Dio nel mondo, e che creò e crea gli apostoli: formare nelle anime Gesù Cristo.

Questa idea costituisce tutto il disegno del Rosario, ne domina quella che potrebbe chiamarsi sua architettura. Potrebbe imaginarsi qualche cosa di più grande? Sarebbe in verità da augurarsi, che ai nostri tempi di cristianesimo e di fede vacillanti, questa devozione del Rosario, così amata dai vecchi nostri, ritornasse in vigore. Il Rosario ha guadagnato tante battaglie: chi impedirà che non ne guadagni ancora, se non sui campi della guerra, almeno nei cuori? Certamente che vi sono quì dei fieri nemici da soggiogare. Gesù Cristo si nasconde ne' cuori dei cristiani: il Rosario lo metterà di nuovo nella sua piena luce. L'anima affaticata non sa più gridare verso a Dio come dovrebbe, per compiere il suo do-

Digitized by Google

vere di cristiano: il Rosario le metterà di nuovo sul labbro e nel cuore il grido che fa le anime forti, ottenendo ad esse il potente aiuto di Dio. Noi siamo indeboliti nè sappiamo più prestare a Dio quel docil concorso della nostra libertà, che fa i santi: il Rosario ci restituirà questa scienza, mettendoci nelle mani della Vergine Madre, che fu esempio sommo di questa libera cooperazione.

Facciamo dunque entrare il Rosario nella pratica delle nostre quotidiane devozioni. Che non sia esso soltanto il monopolio delle donne: anche l'uomo ne profitti a sua volta, e le sue mani incallite dalla fatica si compiacciano di saperlo maneggiare come un sacro strumento, l' istrumento della preghiera. Per virtù del Rosario condotti spesso a Gesù come al nostro ideale, spesso rinnovati sotto l' influsso delle forze che generano Gesù nelle anime nostre, noi non tarderemo a vederlo in noi ringiovanito e splendente. E quando le sembianze del Cristo saranno in noi restaurate, come quei disegni che erano stati graffiti sulla pietra e che il tempo aveva quasi cancellato, agli occhi di tutti saremo la prova viva della efficacia di una preghiera, di una devozione che si credeva vuota, quasi puerile, e che è invece uno dei mezzi più ingegnosi e più popolari per cristianizzare le anime.

P. Didon o. p.

Una grazia concessa dal S. Padre Pio X

agli ascritti alla Confraternita del Rosario

Il Giubileo Sacerdotale del nostro R.mo P. Maestro Generale, celebrato con tanta pompa e solennità nei giorni 17 e 18 Maggio, ha arrecato agli ascritti alla Confraternita del SS.mo Rosario un grande vantaggio. Noi sapevamo da più di un anno, che nella ricorrenza del suo Giubileo Sacerdotale, il P. Cormier avrebbe anche domandato al S. Padre Pio X, Protettore amantissimo dell'Ordine di S. Domenico, una

Digitized by Google

grazia tanto desiderata dagli ascritti al Rosario. Egli mantenne la parola, ed il S. Padre, che tanta stima ha per il nostro Superiore Generale, ben volentieri la concesse con la data del 31 Luglio passato. La grazia è la seguente.

Innocenzo VIII con la sua Bolla « *Splendor Paternae gloriae* » in data 26 Febbraio 1491 concesse quanto appresso. « Desiderando noi, che essi Confratelli e Consorelle con « più assiduità *portino* il predetto Rosario, per riverenza « della Vergine Maria, con la misericordia dell'Onnipotente « Iddio e confidati nell'autorità dei Santi Apostoli suoi Pie« tro e Paolo, vogliamo e con l'autorità Apostolica ordi« niamo e concediamo a tutti e singoli i confratelli e con« sorelle ascritti, veramente pentiti — ora e per il tempo av« venire esistenti — *Rosarium deferentibus*, che porteranno la « corona, cento anni ed altrettante quarantene d'Indulgenza « delle ingiunte penitenze. Da valere la presente in perpetuo ».

Se questa grazia doveva valere in perpetuo, e tutti i libri che hanno trattato delle Indulgenze del Rosario ne hanno parlato, come mai al presente non esisteva più questa preziosa concessione? — Tutti sanno quanto il S. P. Leone XIII, di s. m. chiamato con ragione il *Pontefice del Rosario,* siasi reso benemerito di questa santa Istituzione. Egli scrisse molte lettere Encicliche o a tutti i vescovi del mondo o ai soli vescovi dell'Italia sul Rosario; nelle quali non sai che più ammirare, se il genio fecondo o la tenera devozione alla Madonna. In esse cercò di richiamare in vita l'antica usanza di recitare il Rosario serotino nelle famiglie: volle dedicato al SS.mo Rosario il mese di Ottobre: innalzò la festa del Rosario a rito superiore; estese l'officio proprio che recitano i Domenicani a tutti i Sacerdoti e Religiosi del mondo. — Nell'anno 1898 pubblicò una Costituzione apostolica, che incomincia *Ubi primum,* con la quale regolò l'esistenza delle Confraternite del Rosario in tutto il mondo; la loro dipendenza dal Maestro Generale anche per quelle da erigersi nelle Missioni, nei paesi degli Infedeli. A lui solo concede la facoltà di spedire i Diplomi per le erezioni di esse, ecc.

Nell'art. XVI di questa Costituzione, il S. Padre ordina

Digitized by Google

al Maestro Generale dell'Ordine di fare una raccolta di tutte le Indulgenze che i suoi predecessori avevano concesso al SS.mo Rosario o ai devoti di questa Santa Corona, e questa raccolta doveva servire come di norma per la compilazione di un nuovo *Indice* o *Sommario* che la stessa Santità Sua avrebbe poscia approvato, e del quale unicamente i Rosarianti si dovevano servire per l'avvenire. I designati dal Maestro Generale a fare questa raccolta furono due: Il R.mo P. M. fr. Tommaso Esser Segretario della Sacra Congregazione dell' Indice, e noi che scriviamo. Mi rammento bene di una cosa che occorse: dopo di aver radunato e catalogato tante Indulgenze, il R.mo P. Esser mi fece questa domanda: Le avremo raccolte tutte? Io per tutta risposta mi posi a ridere, e poi soggiunsi: ne abbiamo radunato un numero senza numero e se ne mancasse qualcuna è cosa di poco! Il Decreto di fatti, col quale il S. P. Leone XIII conferma il nuovo *Indice* o *Sommario* delle Indulgenze, comincia così « *Cum* « *Magister Generalis Ordinis Praedicatorum mandato obtem-* « *perans articuli XVI Constitutionis Apostolicae: Ubi primum,* « *anno superiore editae, novum Indulgentiarum Indicem huic* « *S. Congregationi exhibendum curaverit:* questa S. Congre- « gazione lo esaminò diligentemente.... E dopo aver consi- « derato ogni cosa, avendo stimato esservi alcune cose da « *togliere, aggiungere, illustrare o esporre più brevemente,* sot- « topose al SS. Signor Nostro Leone Papa XIII, per mezzo « del sottoscritto Cardinale Prefetto, tutte le mutazioni che « dovevano venire introdotte nel prefato indice. La S. Sua « poi nell'udienza del 29 Agosto 1899 si degnò benigna- « mente di approvarle... e confermò con l'Apostolica sua au- « torità tutte le Indulgenze in esso contenute, e in quanto « poteva abbisognare, *nuovamente le concesse,* ordinando in « pari tempo che tutte le altre Indulgenze della Confrater- « nita del SS. Rosario, *eccetto quelle contenute nel presente* « *Indice,* si debbano considerare come abrogate o revocate, « cosicchè qualunque Confraternita, già eretta o da erigersi « dal Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori goda so- « lamente di quelle Indulgenze che si trovano inscritte in « questo indice. Non ostante qualunque cosa in contrario ».

Digitized by Google

Come tutti hanno potuto leggere, le parole del Decreto — del quale ci siamo occupati tante volte nel nostro periodico, anche commentando il *Nuovo Sommario* (1) — sono tassative e chiare. « Tutte le Indulgenze contenute nel nuovo *Indice* o « *Sommario* sono valide: tutte le altre restano abrogate o « revocate ».

Ora nel nuovo *Indice* o *Sommario* non si trova più la la celebre Indulgenza di cento anni, concessa a chi porta la corona: dunque è stata abrogata. La cosa è chiara. È vero che potrebbe essere accaduto per inavvertenza; ma in qualunque modo sia accaduto, è certo che nel nuovo *Indice* non ci è, e perciò deve considerarsi come *abrogata o revocata.*

Il dispiacere provato dai molti rosarianti, che facevano tanto calcolo di questa Indulgenza, anche per suffragare le anime sante del Purgatorio, fu grande; e generalmente da tutti si nutriva la speranza che la predetta indulgenza sarebbe stata richiamata in vigore. Le speranze non andarono fallite. Il R.mo nostro P. Maestro Generale, fr. Giacinto M.a Cormier, nella supplica diretta al S. Padre Pio X, dopo di aver riportato il brano della Bolla di Innocenzo VIII, col quale si concede ai Confratelli del Rosario che portano la corona « *Rosarium deferentibus* » purchè veramente pentiti « *vere poenitentibus* » (2), l' Indulgenza di Cento anni e di altrettante quarantene: passa a far menzione del nuovo Catalogo d' Indulgenze approvato da Leone XIII di f. m., nel quale non si trova riportata questa Indulgenza concessa da Innocenzo VIII.; e dice che il detto Pontefice abroga tutte le altre Indulgenze che in esso Sommario non si contengono, come noi abbiamo di sopra riportato.

Quindi, da buon Padre di famiglia, il nostro P. Generale, prostrato ai piedi della Santità Sua, umilmente e con insistenza, domanda a nome suo ed a nome di tutti i Confratelli e Consorelle del SS.mo Rosario, che la predetta In-

(1) Cf. *Rosario Mem. Dom.* Anno 1903, p. 8; e poi in seguito.

(2) *Vere poenitentibus* è lo stesso che *col cuore almeno contrito*; e vuolsi intendere, che chi si trova in peccato mortale, se vuol lucrare le dette parziali Indulgenze è necessario che faccia almeno un sincero atto di contrizione con fermo proposito di confessarsi. Così ha dichiarato la S. C. I, il 17 Dicembre 1870, *Raccolta*, p. VII.

Digitized by Google

dulgenza di Cento anni e di altrettante quarantene da lucrarsi una volta al giorno da coloro che porteranno devotamente presso di loro il Rosario, per riverenza della Beata Vergine, si degni di rinnovare e dichiararla rinnovata: *humiliter et enixe S. V. rogat ut praedictam centum annorum et totidem quadragenarum indulgentiam, semel in die lucrandam ab iis qui Rosarium apud se, ob beatae Virginis reverentiam, devote gestaverint, renovare, renovatamque declarare dignetur.*

Il S. P. scrisse a piè di questa supplica: « Iuxta preces in Domino ». Die 31 Julii an. 1906. PIUS PP. X.

***

Ora si potrebbe domandare: per lucrare questa Indulgenza è necessario che si porti la Corona esteriormente? No: perchè Innocenzo VIII dice soltanto *Confratribus Rosarium deferentibus.* Questa concessione, siccome devesi intendere in senso favorevole, non si può restringere, quando la lettera di concessione non la restringe: basta il portarla in qualunque modo, *riverentemente.* Però deve portarsi la *vera corona del Rosario,* composta o di cinque, o di dieci o di quindici decine, e che sia benedetta. La stessa formola della benedizione della Corona mostra chiaro la spirituale e speciale grazia che conseguono coloro, i quali presso di sè portano il Rosario: « *ut quicunque horum* (il segno della Corona) *quodlibet secum portaverit... sit concors et particeps omnium gratiarum, privilegiorum, et Indulgentiarum etc.*

P. Fr. CESLAO M. CARONES de' Pred.

Per i Terziarii dell'Ordine di S. Domenico

La S. Sede fin dal Luglio 1902 aveva ordinato, che i R.mi Padri Generali degli Ordini Religiosi, i quali hanno anche il Terz' Ordine secolare, avessero presentato alla S. Congregazione delle Indulgenze il nuovo Sommario di quelle Indulgenze, che per i loro Terzi Ordini desideravano

Digitized by Google

di ottenere: senza tener conto di quelle che già godevano, e specialmente della comunicazione di esse col primo e secondo Ordine. Tutti i RR.mi PP. Generali presentarono il loro *Sommario,* contenente le Indulgenze, i Privilegi e l'Indulti, che desideravano per il loro Terz'Ordine secolare; il quale Sommario esaminato da vari Consultori della medesima S. Congregazione, ne riportò l'approvazione.

I Terziarii e le Terziarie secolari appartenenti all'Ordine Domenicano hanno ora anche essi questa ventura, di possedere un proprio *Sommario,* che contiene le *Indulgenze, i Privilegi* e gl'*Indulti,* che da qui innanzi potranno con sicurezza godere. Prima però di riportarlo *per extensum,* riferiremo il *Decreto* di approvazione. — « Avendo questa S. Congrega-
« zione delle Indulgenze e S. Reliquie, con Decreto del giorno
« 18 Luglio 1902, abrogato in tutto e per tutto le Indulgenze
« che i Terziarii *secolari* di ciascun Ordine godevano per co-
« municazione col primo e secondo Ordine respettivo: fu
« perciò ordinato ai supremi Moderatori degli Ordini Reli-
« giosi, che avevano i propri Terzi Ordini, affinchè presen-
« tassero un nuovo catalogo di Indulgenze per uso dei loro
« Terziari secolari. Il maestro Generale dell'Ordine dei Pre-
« dicatori, desiderando ubbidire ad un tale comando, preparò
« il nuovo Indice che umilmente sottopose a questa S. Con-
« gregazione, la quale, servendosi anche dell'opera di alcuni
« Consultori, lo prese ad esame. Poi il SS.mo Sig. Nostro
« Pio Papa X, nell'udienza del 3 Giugno 1906: udita la re-
« lazione di tutto, fatta dall'infrascritto Cardinale Prefetto,
« riguardo alle Indulgeuze noverate nell'esposto Elenco:
« quelle che sin dall'antico ai Terziarii direttamente furono
« concesse benignamente le confermò: le altre poi (in luogo
« di quelle che prima godevano in forza di comunicazione)
« generosamente le ha concesse: ed insieme comandò, che
« per l'avvenire i Terziarii al predetto Ordine aggregati e vi-
« venti nel secolo, fossero soltanto partecipi di quelle Indul-
« genze, Privilegi ed Indulti, che nel predetto Elenco sono
« riportati. La quale concessione, volle la medesima Santità
« Sua che fosse anche valida per i tempi avvenire, senza bi-

Digitized by Google

« sogno della spedizione del Breve. — Non ostante qua-
« lunque cosa in contrario ».

Dato a Roma dalla Segreteria della medesima S. Congregazione, il giorno 13 Giugno 1906.

A. Card. Tripepi Pref. — ✠ D. Panici Arciv. di Laodicea Segr.

Indulgenze, Privilegi ed Indulti

concessi ai Fratelli e Sorelle del Terz'Ordine secolare del S. P. Domenico

SOMMARIO

I.

Indulgenze Plenarie

a) Ai Terziari dell' uno e dell' altro sesso confessati e comunicati.

1. Il giorno della vestizione.
2. Nel giorno della Professione.
3. Tutte le volte che, per desiderio di migliorare la loro vita, si applicheranno per otto giorni continui, agli Esercizi spirituali.
4. Una volta al mese ad arbitrio, se per l' intiero mese, ogni giorno, per un quarto di ora o per mezz' ora faranno l' orazione mentale.
5. Nel giorno in cui celebreranno la prima messa, o assisteranno alla prima Messa di un Terziario, purchè confessati a comunicati.

b) Ai medesimi Terziari, se confessati e comunicati, avranno pregato secondo la mente del Sommo Pontefice nei seguenti giorni, nei quali riceveranno l'Assoluzione Generale:

1. Natale di N. S. G. C.
2. Pasqua di Resurrezione.
3. Pentecoste.
4. Corpus Domini.
5. Immacolata Concezione.
6. Annunziazione.
7. Assunzione.
8. SS. Rosario.
9. SS. P. Domenico.
10. S. Caterina da Siena.

c) Ai medesimi Terziari, se confessati e comunicati visiteranno devotamente una Chiesa dell' Ordine o del Sodalizio, ed ivi avranno pre-

Digitized by Google

gato secondo la mente del Sommo Pontefice nei giorni delle seguenti feste:

1. Natale.
2. Circoncisione.
3. Epifania.
4. Pasqua.
5. Ascensione.
6. Pentecoste.
7. Corpus Domini.
8. S. Cuore di Gesù.
9. Purificazione di Maria V.
10. Annunziazione.
11. Visitazione.
12. Assunzione.
13. Natività di M. V.
14. SS. Rosario.
15. Patrocinio di M. V.
16. Presentazione.
17. Immac. Concezione.
18. S. Raimondo da Pennafort C. del N. Ord.
19. Traslaz. di S. Tommaso di Aquino.
20. S. Caterina de' Ricci V. del N. Ord.
21. Traslazione di S. Caterina da Siena.
22. S. Tommaso d' Aquino Dott. del N. Ord.
23. S. Giuseppe Sposo di Maria.
24. S. Vincenzo Ferreri C. del N. Ord.
25. S. Agnese da Montepulciano V. del N. Ord.
26. S. Pietro Martire del N. Ord.
27. S. Caterina da Siena V. del N. Ord.
28. S. Pio quinto, Papa del N. Ord.
29. S. Antonino arcivescovo, del N. Ord.
30. Traslazione del S. P. Dom.
31. S. Giovanni del N. Ord. e Comp. MM. Gorcom.
32. S. Maria Maddalena Protettrice del N. Ord.
33. S. P. Domenico.
34. S. Giacinto C. del N. Ord.
35. S. Rosa da Lima V. del N. Ord.
36. Commem. del S. P. Domenico in Soriano.
37. S. P. Francesco di Assisi.
38. S. Ludovico Bertrando C. del N. Ord.
39. Tutti i Santi del N. Ord.
40. S. Caterina V. M. Protettr. del N. Ord.
41. A coloro, i quali devotamente interverranno, (purchè confessati e comunicati e come sopra avranno pregato) ai quattro anniversari, ossia

Digitized by Google

Offici dei Defunti nell' Ordine dei Predicatori prescritti: uno cioè per le anime de' Fratelli, Sorelle e Terziari dello stesso Ordine (10 Nov.): l'altro per le anime dei loro consanguinei ed affini (4 Febb.), il terzo per le anime dei loro familiari e benefattori (5 Sett.), quarto per i Sepolti nelle loro Chiese e Cimiteri (12 Luglio).

d) Ai medesimi Terziari che sono per morire, se, come sopra disposti o almeno contriti, devotamente invocheranno il SS. Nome di Gesù con la bocca e se nol potranno almeno col cuore.

II.

Indulgenze Parziali

a) 7 anni ed altrettante quarantene.

1. I Terziari, che almeno col cuore contrito nei giorni enumerati nel precedente capitolo alla lettera C. avranno visitato la Chiesa dell' Ordine o del Sodalizio, ed ivi abbiano pregato secondo l' intenzione del Sommo Pontefice.

2. Ogni volta che per mezz' ora abbiano atteso all' esercizio dell' esercizio dell' Orazione mentale.

b) Di trecento giorni.

Tutte le volte, che col cuore almeno contrito si eserciteranno in qualche opera di pietà o di carità.

III.

Indulgenze Stazionali

Nei giorni delle Stazioni descritte nel Messale Romano, i medesimi Terziari, se visiteranno la Chiesa nella quale è stabilita la sede del Sodalizio, e mancando questa la propria Chiesa Parrocchiale, ed ivi avranno pregato secondo la mente del Sommo Pontefice, conseguiscono le medesime Indulgenze, che avrebbero lucrato se personalmente avessero fatta la visita alle Chiese di Roma, nel medesimo Messale notate per i detti giorni, purchè abbiano praticato le altre pie opere prescritte (1).

IV.

Indulgenze per la recita di alcune Preci

1. Per il Responsorio « *O spem miram* (2) ».

I Terziari recitando in onore di S. Domenico il ℟. *O spem miram*, lucrano ogni giorno l' Indulgenza di cinquecento giorni: e se per tutto

(1) Queste sono la confessione e comunione per le Indulgenze Plenarie nei giorni del Giovedì Santo, Pasqua, Ascensione e Natale. — *Raccolta, p. 548.*

(2) O spem miram, quam dedisti mortis hora te flentibus, dum post mortem promisisti te profuturum fratribus: Imple Pater quod dixisti, nos tuis juvans precibus. Qui tot signis claruisti in aegrorum corporibus, nobis opem ferens Christi, aegris medere mo-

Digitized by Google

l'anno ogni giorno l'avranno recitato, lucrano l'Indulgenza Plenaria nelle feste:

a) del P. S. Domenico (4 Agosto);

b) della Traslazione del medesimo S. P. (25 Maggio);

c) della Commemorazione del medesimo in Soriano (15 Settembre (1).

2. Per le orazioni di S. Caterina da Siena o ad essa.

I Terziari lucrano una volta al giorno 100 giorni di Indulgenza per la recita di ciascuna di queste orazioni:

a) A S. Caterina da Siena « *O virgo, col* ℣. *ed oremus* » (2);

b) Per il Sommo Pontefice dettata dalla stessa S. Caterina « O Dio supremo ed ineffabile ecc. » (3);

c) Per la Chiesa parimente composta dalla medesima « Ho ricorso a Voi ecc. » (4).

ribus. — Imple Pater quod dixisti, nos tuis juvans precibus. — Gloria Patri et Filio et Spiritui Sanco. Imple Pater quod dixisti non tuis juvans precibus. — Il *Gloria Patri* però con la relativa ripetizione dell'*Imple Pater* non è necessario.

(2) O Virgo, maxima gloria praestans, cuius sacra stata orbis universus hodierna die celebrat; quam angeli cum laudibus efferunt ac ceteri superni cives admirantur: age apud Deum, quo mentes nostrae semper divinis praeceptis obtemperent, nosque virtutibus aliisque bonis augeat.

V. Ora pro nobis Beata Catharina.

R. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus

Deus qui Beatae Catharinae virginitatis et patientiae speciali privilegio decoratae, malignantium spirituum certamina vincere, et in amore tui nominis inconcusse permanere tribuisti; concede quaesumus, ut eius imitatione calcata mundi nequitia, et omnium hostium superatis insidiis, ad tuam secure gloriam transeamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

(3) O Dio supremo ed ineffabile, ho peccato e non sono degno di pregarvi; ma voi potete rendermene meno indegno. Punite, Signore, i miei peccati; e non riguardate la mia miseria.

Ho ricevuto da voi un corpo, che ve lo rendo e ve l'offro. Ecco la mia persona ed il mio sangue; percuotete, distruggete, riducete le mie ossa in polvere, ma accordate ciò che vi domando per il Sommo Pontefice, l'unico Sposo dell'unica vostra Sposa. Ch'egli conosca sempre la volontà vostra, ch'egli l'ami e la segua, affinchè noi non periamo. Donategli, o mio Dio, un cuore nuovo; che la vostra grazia aumenti sempre in lui; che egli sia infaticabile nel portare lo stendardo della vostra Santa Croce e che dispensi agli infedeli i tesori della vostra misericordia, come a noi stessi, che godiamo della passione e del Sangue dell'Agnello, senza macchia, vostro figlio amatissimo. Ho peccato, Signore. Dio eterno, abbiate pietà di me. Così sia.

(4) Ho ricorso a voi, medico supremo, amore inesprimibile dell'anima mia. Io sospiro con ardore verso di voi, o Trinità eterna, infinita, io indegno. Mi dirigo a voi nel mistico corpo della vostra santa chiesa, perchè voi purifichiate con la vostra grazia tutte le macchie dell'anima mia.

Non tardate ancora, ve lo domando per i meriti di S. Pietro, il quale avete incaricato di condurre la vostra navicella. Soccorrete la vostra Sposa, che spera nel fuoco della vostra carità e nell'abisso della vostra ammirabile saggezza. Non disprezzate i desideri dei servi vostri, ma dirigete voi stesso la barca santa. Voi che fate la pace, attirate a

Digitized by Google

Tutte le Indulgenze fin qui riportate, eccettuata però la plenaria da lucrarsi *in articolo di morte*, sono applicabili alle anime del Purgatorio.

V.

Privilegi

1. I Sacerdoti Terziari, in qualunque Altare avranno celebrato la Messa, godono l' indulto personale dell' Altare Privilegiato per tre giorni in ciascuna settimana, purchè non godano di un simile indulto per un' altro giorno.

2. Tutte le Messe che celebreranno in suffragio dei Confratelli defunti sono sempre e dovunque privilegiate.

VI.

Indulti

1. I Terziarii dimoranti nei luoghi dove non vi è Chiesa spettante all' Ordine dei Predicatori, o al Sodalizio, possono acquistare tutte quelle Indulgenze che lucrerebbero se avessero visitato le dette Chiese purchè però facciano la visita alla respettiva Chiesa Parrocchiale ed adempiano alle altri condizioni.

2. I Terziarii che sono infermi o convalescenti, nè comodamente possono uscire di casa, recitando 5 *Pater* ed *Ave* e pregando secondo la mente del Sommo Pontefice, possono lucrare le medesime Indulgenze, come se personalmente avessero visitato la Chiesa dell' Ordine o del Sodalizio ; adempite però le altre condizioni.

3. I Terziarii che abitano nei Collegi, Seminarii o in altre Comunità, possono lucrare le Indulgenze proprie del Sodalizio, visitando la privata Cappella della Casa ; adempite le altre condizioni.

4. I Terziarii che recitano il piccolo Officio della B. M. V. secondo il rito dei FF. Predicatori guadagnano le stesse Indulgenze, che lucrerebbero se lo recitassero come sta nel Breviario Romano.

voi tutti i fedeli, dissipate le tenebre del temporale, affinchè l'aurora della luce vostra risplenda sul capo della vostra Chiesa e vi riporti lo zelo per la salute delle anime.

O Padre eterno e misericordioso, voi ci avete dato legami per incatenare le braccia della vostra giustizia ; sono le umili preghiere e gli ardenti desideri dei vostri ardenti servi che voi avete promesso di esaudire, quando vi domanderebbero di avere pietà del mondo. Vi rendo grazie, o Dio possente ed eterno, del riposo che volete promettere alla vostra Sposa. Sì, io entrerò nei suoi giardini, e non ne uscirò prima di aver visto il compimento delle vostre promesse, che non ingannano mai. Cancellate oggi i nostri peccati, o Signore, e purificate le nostre anime con il sangue che il vostro Figlio unico ha versato per noi, affinchè con la gioia sul viso e la purità nell' anima noi gli rendiamo amore per amore, morendo a noi stessi e vivendo per lui. Così sia.

Digitized by Google

SAN DOMENICO DI TORINO [1]

II.

La Cappella del SS. Rosario

Nel percorrere rapidamente la storia della Chiesa di S. Domenico abbiamo tralasciato un elemento, che più di ogni altra cosa viene a manifestarne la vitalità ed è indice prezioso di quell'affetto che i Torinesi nutrivano verso i Padri Domenicani. Vogliamo dire delle numerose cappelle che adornavano le navate laterali, cappelle erette dalla pietà di illustri famiglie che ne ebbero il patronato, conservate ed abbellite nel corso dei secoli dalle premurose offerte dei fedeli (2). Lungo sarebbe seguire di tutte l'evoluzione storica, e per tutte indicare quel prezioso tesoro di affetto che appalesano e che si racchiude negli antichi documenti che le riguar-

(1) Continuazione, vedi a pag. 384. — Nel primo articolo, a pag. 386 linea 3ª incorse un errore di stampa. Deve dire 1706 non 1206: si tratta precisamente dell'Assedio del quale Torino ha celebrato quest'anno la commemorazione bicentenaria, con feste religiose e civili. *N. d. R.*

(2) Queste cappelle in passato erano almeno diciannove. Le numeriamo secondo l'ordine che tiene il P. Torre nel suo registro, essendo difficile poterne precisare l'ubicazione perchè alcune furono diverse volte qua e là trasferite: 1. Cappella della B. Vergine delle Grazie; 2. Cappella del SS. Rosario; 3. SS. Annunziata e delle Sante Vergini; 4. Crocifisso e S. Pietro Martire: 5. SS. Nome di Dio: 6. S. Domenico in Soriano; 6. S. Tommaso d'Aquino; 7. S. Vincenzo Ferreri; 8. S. Rosa di Lima; 9. S. Giacinto; 10. S. Raimondo, S. Giorgio e SS. Innocenti; 11. B. Amedeo di Savoia; 12. S. Caterina da Siena e Santi re Magi: 13. S. Lucia, S. Giovanni e S. Michele; 14. S. Anna e S. Aventino; 15. SS. Filippo e Giacomo; 16. B. Vergine di Loreto e SS. Pietro e Paolo; 17. S. Giovanni Battista; 18. S. Maria Maddalena e S. Gregorio; 19. S. Antonio e S. Sebastiano.

Attualmente è di molto ridotto il numero, non contandosene più che sette: di cui quattro nella navata a destra di chi entra cioè la prima quella del Rosario; la seconda dedicata a S. Domenico, S. Giacinto e a Santa Lucia; la terza al Crocifisso, all'Addolorata, a S. Pietro Martire, S. Tommaso d'Aquino ed a S. Caterina di Siena, la quarta al SS. Nome di Gesù ed a S. Rosa di Lima. A sinistra vi ha per prima la cappella dedicata a S. Vincenzo Ferreri e S. Giuseppe, la seconda al B. Amedeo di Savoia ed al S. Cuore di Gesù, con due medaglioni marmorei ricordanti la B. Ludovica e la B. Margherita di Savoia; la terza alla Madonna delle Grazie (cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1901, pag. 266 e 315) ai lati della quale si conservano i corpi del B. Pietro di Ruffia martire domenicano e del B. Aimone Tapparelli confessore domenicano.

Digitized by Google

dano; ci fermeremo di proposito su quelle attorno a cui maggiormente risplende la pietà dei devoti.

A capo di tutte sta la cappella del SS. Rosario. In una chiesa domenicana essa è come il centro a cui si rivolgono con figliale confidenza i più ardenti desiderii del cuore, e da cui irraggia una misteriosa potenza, fonte di benedizione e di grazia. Per questo la cappella del Rosario è sempre la più ricca: la riconoscenza nei fedeli pel beneficio ricevuto, il pensiero nei figli di S. Domenico di conservare fulgida ed intatta la preziosa eredità di famiglia, concorrono a rendere veramente grande questa bellezza e questa ricchezza.

E bella e ricca senza dubbio è la cappella del Rosario in S. Domenico di Torino. Ergesi in fondo alla navata a destra di chi entra, fu costruita su disegni dell'architetto Barberis, e benchè il suo stile sia diverso dal resto della chiesa, pur non stona, riuscendo di per se stessa ad appagare l'occhio, che dimentico delle linee del tempio, si fissa ammirato della graziosità e bellezza della grande cappella. Un maestoso altare, adorno di marmi preziosi, occupa il fondo, ed essendo alquanto discosto dal muro lascia contemplare a bell'agio la splendida icona, che s'innalza in mezzo ad un'ampia cornice in legno dorato, in cui con maestria l'artista Stefano Maria Clemente scolpì i quindici misteri del Rosario. L'icona è opera pregievolissima di Francesco Barbieri da Cento detto il Guercino (1). Vi ammiri la Vergine porgere con grazia la mistica corona al S. Patriarca Domenico, che sollevandosi quasi interamente da ginocchioni pare voglia slanciarsi a predicare il Rosario al mondo tutto. Dall'altro lato la Vergine Senese accoglie dal pargoletto Gesù la sacra corona in estasi d'amore. Nelle pareti laterali, in due grandi affreschi, sono ritratte la strage della peste del 1630, dipinta da Domenico Corvi, e la Battaglia di Lepanto del torinese Revelli. Una graziosa cupola domina tutta la cappella, rischiarandola dolcemente ed invitando l'animo a soave raccoglimento.

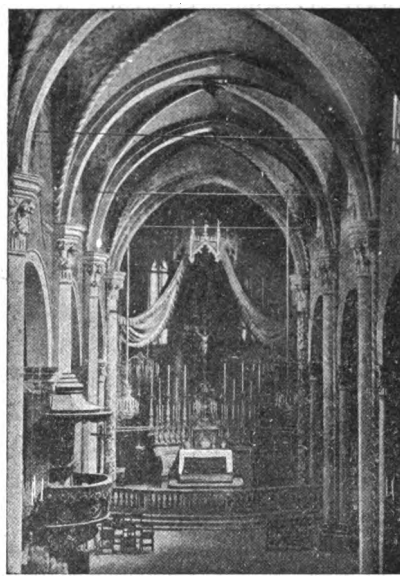
La sua storia? — È ben antica, e ci è caro di rievocarla brevemente sulle pagine di questo periodico, che da tanti anni

(1) Se ne veda l'incisione nel nostro periodico, anno 1904, pag. 91.

Digitized by Google

si viene adoperando per illustrare le glorie tutte della Vergine del Rosario.

Un primo cenno di questa cappella l'abbiamo in un documento del 21 febbraio 1450. In esso l'egregio maestro Beltramino Umbeni di Milano, fisico e medico in Torino, d'accordo con Francesca sua moglie, fa donazione al convento di una casa situata nel quartiere di Porta Pusterla, nella parrocchia di S. Michele, come dote della cappella ed altare di S. Maria della Congregazione, ch' egli aveva anni addietro fondata. Il documento parla di una carta ch' erasi scritta all' epoca della fondazione, contenente gli impegni che i Domenicani si prendevano nell'accettare la nuova cappella. Questa carta andò smarrita, siamo perciò all'oscuro circa l'anno preciso in cui ebbe origine la cappella, crediamo però che essa non risalga prima del 1430. Sulla scorta di altri documenti questa data è la più probabile. L' Umbeni è già nominato come residente in Torino in un documento del 20 febbraio 1403, in cui partecipa come testimonio ad una donazione fatta ai Domenicani in suffragio dell'anima sua dal Signor Giorgio Borgesi. Dovea allora essere egli molto giovane, e da poco abitante in città; e non è probabile che sull' inizio della sua carriera medica di già pensasse alla fondazione di cappelle. Occorre dar tempo a che si fosse formato una piccola fortuna; la mancanza forse di prole — il che par provato dal non aver avuto seguito nella famiglia il diritto di patronato della cappella — lo decise a consacrare a Maria i suoi beni. Di quegli anni era stata compiuta la nuova fab-



Chiesa di San Domenico a Torino.

Digitized by Google

brica della chiesa di S. Domenico, che vedemmo cominciata nel 1351, mancava una cappella dedicata alla Vergine: qual occasione più propizia per l'Umbeni d'impiegare in sì santa opera le sue ricchezze? Verso dunque il 1430 la cappella della Congregazione è fondata, ed il munifico benefattore non contento di quanto già aveva fatto pensa nell'estrema sua vecchiaia a dotarla di nuove entrate pel decoro del culto divino.

Ma perchè è detta *della Congregazione?* Qual era questa Congregazione? La risposta sarebbe assai difficile, se non avessimo due dati che ci fanno riconoscere in questa congregazione o consorzio di Nostra Signora la confraternita del Rosario. Anzitutto vi sono le pratiche di pietà compiute dai confratelli nella nuova cappella. Essi in ogni prima domenica del mese ed in ogni festa della B. Vergine si raccoglievano assieme, e si occupavano in lunghe preghiere e cantici divoti in onore della Vergine. Ora sappiamo che fu sempre in uso nella compagnia del SS. Rosario il consacrare alla Vergine la prima domenica del mese. Il vedere poi in seguito questa congregazione chiamarsi dagli scrittori e nei documenti *compagnia del Rosario,* senza che per nulla venissero cambiati gli statuti o le pratiche di pietà, ci convince sempre più esser stata fin da principio consacrata ad onorare la Vergine del Rosario. Forse essa già esisteva nell'antica chiesa, e l'Umbeni, che doveva esserne membro conspicuo, volle colle sue ricchezze provvedere alla Congregazione cui apparteneva quella cappella, che ebbe subito il titolo di S. Maria della Congregazione.

I confratelli possedettero pacificamente questa cappella fino al 1492, nel quale anno il nobile Lorenzo Croso di Genova, professore in legge a Torino, ottenne dal convento il diritto di patronato sulla cappella, col patto che non fosse lecito nè allora nè poi di erigere nella stessa chiesa e nel distretto del convento altro altare sotto il titolo della Beata Vergine, sotto qualunque vocabolo. Lo strano patto fu accettato, ed il convento inoltre si obbligò ad una messa quotidiana perpetua nella detta cappella, ed a varii altri assai gravosi impegni. Fatta la donazione, il Signor Croso non volle

Digitized by Google

più saperne delle adunanze che vi tenevano i Confratelli della Congregazione, allora assai cresciuti di numero, avendovi parte varii nobili e cittadini illustri dell'uno e dell'altro sesso. Ciò non potè non fare gran dispiacere ai Confratelli, che rivolsero calde preghiere ai Padri ed al Sig. Petregnino Croso, fratello ed erede del professor Lorenzo, morto nell'anno seguente alla donazione, acciò si contentassero per gloria di Dio ed onore della B. Vergine di concedere la facoltà di far costruire nella chiesa un altro altare e cappella dedicata alla Madre di Dio, e di trasportare nella nuova cappella l'immagine che fino allora essi avevano venerato nella cappella ceduta alla famiglia Croso. I Padri del convento avrebbero ben volentieri accondisceso alle brame dei confratelli, ma ostavano le promesse fatte, fecero però appello alla buona volontà, ed al noto amore del Petregnino per la Vergine, onde non si rifiutasse a così giusta dimanda. Questi, meno esclusivista del fratello professore di legge, si dichiarò ben contento che nella chiesa si fondasse non solo uno, ma quanti altari fosse ai Padri piaciuto in onore di Maria, si trasportasse pure l'immagine, solo fossero salvi tutti gli altri diritti accettati nel patto, e alla cappella della famiglia Croso venisse dato il titolo della Vergine Assunta, proibendo che ad altre cappelle tale appellazione venisse applicata.

Venne fondata la nuova cappella. Non si sa; pare anzi che, restata la primitiva cappella libera dal patronato del Sig. Croso, i confratelli continuassero senza alcuna opposizione le solite funzioni, nè mai più vien fatta parola nei documenti posteriori dell'altare consacrato alla Vergine Assunta, ed i legati lasciati dalla famiglia Croso sempre dal convento furono soddisfatti all'altare del Rosario. Nel 1501 i confratelli, per liberarsi da ogni ulteriore disturbo, risolsero di prender per se il patronato della cappella, colla metà del sito esistente davanti ad essa per farvi le loro sepolture. Il convento accondiscese, e l'istrumento di donazione fu rogato al dì 3 maggio. Da questo veniamo a conoscere il luogo preciso dove era eretta la cappella, posta, non dove è attualmente, ma fra gli altari di S. Caterina da Siena e quello della SS. Vergine, e restava la seconda cappella di quella

Digitized by Google

quarta navata, che fu poi demolita in seguito all' incendio del 1765.

Cominciarono in questi tempi numerosi legati dei confratelli per la loro cappella, e tra questi è curioso quello del nobile Giorgio de Fangis, che nell'anno 1531 lasciava *pro parvis fratribus Novitiis* fiorini dodici all'anno, coll' obbligo di recitare ogni sabato la *Salve Regina* coll'orazione *Gratiam tuam* a beneficio dell' anima sua.

La direzione e l' amministrazione della Confraternita non era presso i Padri del Convento, ma i confratelli per conto loro si eleggevano i priori, i sindaci ed i tesorieri; essi tenevano i registri degli ascritti, i legati e le elemosine ricevute, senza darne conto al convento, perdendosi così la memoria di molte insigni oblazioni, e dei cambiamenti avvenuti nel corso del secolo XVI in seno alla Compagnia. Sappiamo solo che nel 1579 ottennero da Gregorio XIII che l'altare del Rosario fosse privilegiato, e nel 1596 non vollero più tenere le loro adunanze nella cappella, ma chiesero al convento di poterle fare nel capitolo, dove presero per titolare la B. Vergine Annunziata, ritenendo tuttavia l' amministrazione e la direzione della Confraternita del Rosario.

Ed entriamo così nel secolo XVII, che segnò un grande risveglio in Torino per la divozione al SS. Rosario, iniziatosi colla fondazione di grandiosa cappella, continuando poi coll'istituzione di varii speciali sodalizi, che emanando dalla Compagnia del Rosario venivano ad esplicarne e renderne più fruttoso lo spirito e l' efficacia.

(Continua)

P. fr. ANTONIO M. GIORDANINO dei Pred.

INTORNO AL B. MATTEO CARRERI

Un discendente del B. Matteo ci ha inviato cortesemente questi brevi cenni sulla Vita del suo glorioso antenato; e noi, presa occasione dalla sua festa che cade in Ottobre, li pubblichiamo volentieri, perchè il B. Matteo è certamente uno

Digitized by Google

dei più gloriosi fra i figli di S. Domenico decorati dell'onor degli altari.

Il B. Matteo Carreri, al secolo Gio: Francesco, nacque in Mantova verso il 1420 dal notaio Francesco, gentiluomo (1) esemplare, ottimo pubblico ufficiale, e dalla pia donna Nicolosa, che sopravvissuta al gran figlio, vestì l'abito del terz'ordine domenicano. Vuolsi che questa in attesa del meraviglioso rampollo, sognasse levarlesi dal grembo una fiamma che tosto poggiava al cielo. Fin da fanciullo, Gio: Francesco mostrò in sè i luminosi doni di Natura e di Grazia col contegno grave, con la parola rara e misurata, col rispetto a' maggiori, con la frequenza alla chiesa e con l'assiduità allo studio, sì che col suo stesso esteriore rendeva composti i coetanei. Sollecito de' poverelli, dava loro del suo cibo, nè per mini-

(1) Gli autori tutti sono concordi nell' attribuire nobiltà alla famiglia Carreri da Revere (e non Rovere) fin da que' tempi; anzi le mie ricerche mi hanno condotto a ritenere probabile la discendenza nostra dei Carreri, chiamati eziandio Clochi alla fine del secolo XIV, dai Clochi consignori della corte di Goito già nel secolo XII e *milites* posti per ragion feudale a difesa del ponte sul Mincio ch' era dei monaci di Brescello. I Clochi Carreri in Mantova, in Carzedole e Revere ebbero stanza. Nel secolo XV il notaio e dottore Gianfrancesco cugino del Beato portava arme *d'azzurro al carro d'oro in palo:* più tardi si usò *d'azzurro al carro d'oro passante sormontato dall'aquila spiegata di nero:* ed ora portiamo lo scudo d' ambedue. Ne' sigilli però, Girolamo fratello del Beato e mio padre compendiavano in una sola ruota l' insegna. Francesco notaio, († 1452) in tempi difficili con grande abnegazione e pericolo amministrò pel principe in Sermide e Mantova nell' uffizio di *massarolo* ch' era elevato impiego finanziario e fu not. al banco. de' Malefizî. Suo padre Antonio rese pure segnalati servigi, militari forse, al sovrano, gli prestò denari e roba; e vivendo ancora nel 1449, potè vedere il nipote inoltrato nelle vie della perfezione. Il fratello di lui Bonzanino è il mio progenitore. Il padre loro era Gio: fu Giacomo Clochi o Carreri. Fratelli al Beato Matteo furono *a)* Girolamo, (n. 1422 † 1510) marito d'Elisabetta Gramonti e padre di Paola (ch' io sospetto l' ospite della B. Stefana) e di Caterina marit. Castelbarco, il quale si recò a Vigevano ad ammirare il culto che onorava il grande fratello nel 1472, *b)* Domenico († 1495). *c)* Nicodemo († 1466) e una sorella m. Buzoni. Non potei trovare chi fosse il padre della Ven. Caterina Carreri di cui qui si accennerà. Oltre il nome Clochi ebbero altre maniere di designarsi i Carreri e vi fu chi li disse Carrari. Così Leandro Alberti, Carrari e Carreri li chiama. I Cronisti fin dal XIII secolo chiamano Carrari i Clochi e li ricordano fra i nobili secondarî di Mantova: un Clochi, forse per bizzarria e risguardando all'etimo del suo secondo cognome, si disse *a plaustris.* Cochila, Cochella, Clochiria e con simili allotropie si designarono i Clochi spesse volte.

Infinite sono le testimonianze del Beato. La vita più diffusa e critica, ancorchè non esente da difetti, è certamente quella del P. Tantucci (Roma, Mainardi 1743). In tale libro è riportato un ms. di Fra Domenico da Taggia, contemporaneo del Beato, che è stato recentemente, ma senza alcun serio motivo, tassato di falsificazione. Oltre il cenno importante di Fra Leandro Alberti, notiamo i lavori del Taegi, del Burselli, del Razzi, del Pió, del Fighino, del Donismondi, del Marchese, del Morselli, del Dietler, del Touron. del Morosini, dell' anonimo di Mantova 1742. del Butler, del Colli e di molti altri, quali il Robecchi, il Sordi, il Corvesi ecc.

Digitized by Google

stero de' domestici, ma di sua mano li serviva alla sua porta. Fatto più maturo, e spregiando quel grado di perfezione a cui pur giunto era nel secolo, elesse lo stato religioso nell' Ordine de' Predicatori, del quale vestì le lane in Mantova, o agli Angeli fuor delle mura, verso il 1440. Nel noviziato cominciò a mortificare il suo corpo con troppa indiscretezza, sì che la privazione protratta del nutrimento gli strinse per modo in somma debolezza le mascelle, che gliele dovettero aprire con violenza; ma ai rimproveri del maestro, subitamente si arrese. Tuttavia, pur essendo grande e complesso, quanto bello della persona, sempre, ad onta delle gravi fatiche, male e scarsamente si nutrì e con pie ed occulte industrie rendeva insipidi gli alimenti. E quando pur doveva accettare l'altrui cortesie, procurava che parte delle vivande si desse dall' ospite ai poveri. Sempre poi col massimo rigore osservò digiuni e cerimonie dell' Ordine, anche se di mero consiglio e anche quando di pien diritto ne sarebbe stato dispensato, solo all' obbedienza cedendo. Lacerava il dorso e i lombi con aspro cilicio e disciplinavasi, nei lunghi e faticosi viaggi che imprendeva qual predicatore e riformator di Conventi, ricusava cavalcatura od altro comodo, nè per questo rilasciava il rigor dell'astinenza e seguitava a recitar gli uffici, levandosi di letto a mezzanotte e all' altre ore di coro come fosse al convento. Amò la cella, il ritiro, il silenzio e la meditazione sì da piangere quando obbedienza o carità ne lo facevano uscire. Le sue parole erano tutte d' edificazione; e con bell' arte riduceva gli altri ad allontanarsi volontarî e lieti dai discorsi vani per intrattenersi di Dio: il suo contegno era predicazione muta. Viveva di orazione e di studio, era in divinità dottissimo ed era dì e notte in meditazione e contemplazione. Nel coro cantava con voce sonora, non levando mai gli occhi dal libro se non quando vinto dal fervore li alzava al cielo in atto di rapimento: di che turbato nella sua umiltà, se non era al coro, procurava aver qualche confratello che lo ridestasse dalla paventata estasi. La vanagloria ei diceva vizio sottile che penetra nelle buone operazioni a corromperle; e perciò procurava con ogni industria d' esser considerato uomo da nulla e peccatore; tanto che molti prodigi della Grazia in lui ci rimasero occulti; ma tuttavia non potè nascondere il dono ch' ebbe delle lagrime pensando a cose sante e il mirabile privilegio di soffrire parte dei dolori di Cristo nella trasfissione del cuore (1). Lagrimava infatti celebrando la S. Messa e adorando il SS. Sacramento; e tale adorazione esercitava ovunque passasse presso un tabernacolo del

(1) Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno 1891, pag. 483.

Digitized by Google

COLLEZIONE DEI BASSORILIEVI
ESISTENTI NELLA CRIPTA DEL B. MATTEO CARRERI A VIGEVANO (1)

1. — *Predicando il Beato in Soncino, converte una donna vanitosa, Margherita Stoppani, e la induce a vita penitente.*

2. — *Molti infermi ricorrono al Beato per la guarigione. Una madre ottiene la vita al proprio bambino estinto.*

(1) A complemento delle illustrazioni di S. Pietro M. a Vigevano, pubblicate nelle nostre *Memorie* gli anni 1903, 1904 e 1905.

Digitized by Google

3. — *Il Beato libera dai pirati due nobili donne, offrendosi schiavo in loro vece.*

4. — *Pregando il Beato davanti al Crocifisso ottiene la grazia della trafittura del cuore.*

Digitized by Google

5. — *Antonina Valli di Besate, pregando il Beato nel 1471, ottiene la resurrezione di un figlio da poco defunto.*

pane celeste; e fino nel predicare arrestavasi sopraffatto da simile commozione. La trasfissione che può dirsi lo spingesse a morte, ei dovè provarla anche prima, giacchè altrimenti non potrebbe spiegarsi come fin dal 1463 in Soncino facesse di tale grazia sua erede la celeste sua alunna B. Stefana Quinzani; certo l'ultima e tremenda prova dell'amor di Dio dovette però essere ineffabilmente dolorosa.

Della carità del Beato nella vita secolare già si è detto, ma veramente altissima si mostrò nella vita religiosa e particolarmente quando in un viaggio da Pisa a Genova per mare, avendo il padrone della nave rapita una giovinetta ai genitori, egli se gli offerì schiavo per redimerla onde il tristo uomo, commosso, si piegò al dovere di giustizia. Ma questo fatto, così narrato da Frate Domenico da Taggia, viene diversamente esposto da altri che fanno capo a fra Leandro Alberti, il quale potè aver più esatte circostanze da Fra' Cherubino da Fabriano compagno in quell'occasione del Beato e che a lungo gli sopravvisse. Movendo da Pisa a Savona la nave del Beato sarebbe stata presa da un Pirata il quale al Beato, per certo lume celeste onde rifulgeva, donò la libertà. Ma il gran Servo di Dio supplicò il barbaro di rilasciare due dame, madre e figlia ch'erano nella nave, nè s'atterrì delle costui minaccie, nè desistè dalle preghiere sebben la madre fosse liberata, chè, per affrancar la donzella, sè stesso offerse ai ceppi di servitù, dal che il Pirata vinto, alla fanciulla e a tutti ridiede la libertà.

Digitized by Google

Del pari furon grandi le altre virtù nel Beato quali la purità, la umiltà, lo spirito di penitenza. Frate Ambrogio d'Allemagna, che lo confessò più volte in Mantova, giurò d'averlo trovato puro come un fanciullo di sei anni, e le attestazioni della madre e dei familiari e l'opinione de' religiosi convincono ch' ei non commettesse mai colpa mortale per l'attenta fuga delle occasioni, le astinenze e le macerazioni. Per evitar quella vanagloria che tanto aborriva, sebbene sì dotto, ricusò ogni grado nell' Ordine, come già aveva amato la povertà rinunziando ai beni temporali; e qual religioso vestì le più rozze e logore lane, usava libri di ruvido aspetto e uno scartafaccio grossolano per la materia delle sue prediche; dormiva su un tavolaccio con una semplice coperta e senza pagliericcio se non gli fosse comandato. Tale era la delicatezza della sua coscienza, che una volta essendo in Mantova maestro de' novizî, nel condurli a visitare la sagrestia degli Angeli fuor di città, distrattamente presavi una candela, s'accorse nel ritorno d' averla ancora fra le mani, e subito agitatissimo rifece la via e profusosi in umilissime scuse, la ricollocò al posto stimando aver commesso enorme fallo; di che i Novizî ebbero solenne esempio del dover fuggire sin le apparenze della colpa lieve. Avendo all' ultimo di sua vita confidato a un confratello la grazia della trasfissione, tremò della fatta rivelazione come se avesse ceduto all' amor proprio.

Adorno di tanti meriti, è naturale che il Beato ricavasse mirabile frutto dalle sue predicazioni (1); e il suo zelo impiegò specialmente a riprendere i vizî, la bestemmia e la profanazione delle feste, onde lo si chiamò indagatore delle anime. Piangeva egli stesso e costringeva al pianto, compungendo; atterrendo e infiammando senza mai perdere la compostezza; e può dirsi che in gran parte d' Italia e specie di Lombardia lo Spirito Santo parlasse con le sue labbra e con la presenza sua, giacchè era sempre disposto a predicare in qualunque luogo e tempo. Così particolarmente in Soncino nel 1463 riformò il Con-

(1) Vedi il ms. or. *Mantuana Historia* (1482) di Paolo Attavanti fiorentino alla Biblioteca di Mantova, oltre tante altre fonti. « Posset non immerito addi, quamvis eius corpus apud Viglievannenses iaceat, quia civis mantuanus extitit et nobilis de Carreriis, missus a Deo predicator magnus Beatus Matheus Sancti Dominici, qui instanter pro Christo pati petiit et Christi clavo transfixus adeo predicavit ignitus ut Christi clavum incutere visus sit audientibus ». Una antica copia ampliata soggiunge « nec poterant ad eius sermones peccatores stare et non penitere ». (*A. IV. 18. 112.; e A. IV. 27. 121*). Bada anche all' iscrizione della Chiesa de' Predicatori a Vicenza (Tonelli Ric. Stor. di Mant.) « Deo Optimo Maximo — Beatoque Matthaeo Carrerio de Mantua — Iacobus Caminus de Magra — dedicavit Anno MCCCCLXXII ». Queste cose stanno a provare ancor più la trasfissione, l' antico culto, l' effetto della predicazione del grande, e la chiara stirpe.

Digitized by Google

vento di San Giacomo con gran frutto, pur sempre mantenendosi piacevole e gradito non solo, ma fu vero apostolo di quella Terra che da rilassata che era parve per opera sua diventata un monastero, e diè molti terziarî e pellegrini. Particolarmente notevole fu la conversione della nobile donna Margherita Stroppeni (e non già Stoppani) detta Luchina perchè moglie a Luchino Barbò, che giovane, bella, elegantissima e vana all' estremo si recava alla chiesa in mezzo a corteggiatori: ma di colpo la mutò Matteo illustrando il sacro testo che asserisce ingannevole la grazia e passeggiera la bellezza; solo lodata la donna che teme Iddio. La donna in quell' istante si sciolse in lacrime, ben tosto rigettò le vanità e sostenuta dal Beato e temperata ancora, nel terz' Ordine ebbe fama e nome di Beata. Nello stesso anno avviò alla santità la B. Stefana Quinzani che più tardi in Mantova, ospite forse d' una congiunta del Santo frate, ebbe la trasfissione al cospetto della corte (1). Giungendo in Soncino Fra Matteo in dì festivo, mentre si avviava al Convento vide sulla piazza molta gente in danze e canti; ed egli, fattosi in luogo eminente, con tale ardore predicò all' improvviso contro la profanazione, che la brigata contrita si disperse. Ciò pur accadde più tardi in Vigevano. Il Duca di Milano stava a diporto ivi nel suo castello, davanti al quale un' intiera moltitudine si dava a profani spassi: uscì con un compagno, Matteo, dal Convento e con la minaccia di nodoso bastone e più con le parole dell' ira di Dio sul labbro, cacciò tutti coloro, non senza risentimento degli uffiziali di palazzo che tale disordine avevano consentito. Si portarono essi alla sera in Convento per rimproverarlo d' audacia e indiscrezione, ma egli li rimandò confusi mostrandoli dimentichi dei doveri d' ordine spirituale che hanno le podestà terrene; e simile linguaggio tenne col Duca, che si persuase esser obbligo del potente vietare quella libertà che eccita l' ira divina, e confortò il Beato a mostrar sempre fermezza.

Che più? l' uomo di Dio ebbe il dono della profezia e dei miracoli che operò vivente e morto (2). Prenunziò l' invasione francese in Lombardia che avvenne ventott' anni dopo la sua morte, promise la trasfissione alla Quinzani, profetò molt' altre cose e conobbe avvenimenti lontani. Molte guarigioni ottenne dal Signore e particolarmente salvò da morte e da deformità il figlioletto d' Ambrogio Aliodi da Gravellona nobile di Vigevano, ch' era caduto in una padella d' olio bollente: il padre corse

(1) Vedi fra gli altri le vite del Butler.
(2) Vedi anche la cronaca dello Schivenoglia.

Digitized by Google

a pregarlo della grazia e il Beato protestando che i peccatori non ottengono grazie dal cielo, pur rimandò consolato il povero padre che trovò il figlio risanato; nè la miracolosa grazia si limitò alla salute temporale, chè quel fanciullo, fatto uomo, divenne zelantissimo Minore Osservante. — Con la sua benedizione istantaneamente ridonò la salute ad Antonio Ferrari Bergamini da dodici anni infermo tra crudi dolori. Ebbe eziandio impero sui demonî. Una notte, vista spenta la lampada del dormitorio, scese in chiesa per riaccenderla, ma nel risalire la scala, gli fu spenta dal demonio con laido starnuto; ed egli comandò a quel diavolo, che soleva chiamar Malatasca, di andarsene e di non turbarlo con sdegni e distrazioni: onde può inferirsi l' avesse annoiato altre volte: ma da quel punto Malatasca si tenne per disperato dal commuoverlo ad ira. E in Vigevano appunto, dove il Beato già sapeva che sarebbe morto, nell' ultima dimora che vi fece risplendè per eroica virtù e prodigi, e quivi dove un crocifisso che in alta venerazione si conserva, gli parlò, infiammato di santo zelo tanto s' affaticò nel 1470, che in Settembre perdè le forze e l' appetito e s' infermò gravemente. Molti devoti lo visitavano e n' ebbero dal letto del suo dolore consigli ed aiuti. Egli ritardò a ricevere i sacramenti finchè provò la sicuramente attesa orrenda trasfissione: si fece allora porre ginocchioni sulla nuda terra e per più d' un' ora, dopo aver risposto alle interrogazioni di rito nell' Ordine, tenne un alto e devoto ragionamento sui sacrosanti misteri e specialmente sulla reale presenza di Cristo nell' Ostia consacrata; e ricevuto il pane degli Angeli, fu egli dai frati riportato sul giaciglio, d' onde al Priore che gli si raccomandava, promise che, giunto al cospetto di Dio, avrebbe pregato sempre per l' Ordine, per la Congregazione di Lombardia, per Vigevano; quindi chiesta licenza di consegnare la sua anima al Signore, dolcemente spirò la notte venendo il 5 ottobre. È fama che in quell' ora alcuni devoti lo vedessero salire alla Patria celeste accompagnato dagli Angeli; e certamente apparve alla B. Stefana ponendola in possesso della tremenda eredità (1). Probabilmente per simultanee apparizioni si seppe da molti ch' era spirato, ed essendo ancora chiuse le porte del Convento di S. Pietro Martire, una turba tumultuosamente vi corse esigendo che la sacra salma fosse portata giù nella Chiesa per esser venerata. Nè si appagarono di vederla, ma si affrettarono a toccarla, a baciarla, a strapparne le vesti per averne reliquie; e tale concorso durò fino che stette sopra terra.

(1) Donesmondi ed altri.

Digitized by Google

Datagli onorevole sepoltura, fu questa continuamente visitata dai terrazzani che sentivano uscire da essa una celeste fragranza, e vi ricevevano grazie: e alcuni anche ebbero la visione di lui in atto di glorioso che poggiava al cielo. Così ben presto cominciarono i pellegrinaggi anche da città lontane, e peregrinò anche a Vigevano nel 1472 il fratello Girolamo. Venti grazie in piccol giro di tempo, reputate, a umano giudizio, miracolose, si videro. Un Conte Stefano (Nicelli?) da Piacenza, caduto in disgrazia del Duca di Milano, ricorso al Beato, fu senz'altro consolato dal duca che gli restituì tre castelli toltigli. (Vedi Fra Domenico da Taggia e l'Alberti); un prete Lazzaro da Lodi, parroco di S. Michele Pavese. fatto voto al Beato, guarì istantaneamente da malattia inguaribile (1479). Elisabetta moglie di certo Gio. Pietro Rossi milanese ebbe simile grazia (1479). Giacomo Croce della Moglia di Gonzaga consigliato da un Vigevanasco, fece voto al Beato, guarì e mandò in pellegrinaggio il figlio (1480). Martino Ferrari di Tramaglio pavese spedito da' medici, fatto un voto, guarì appena formulatolo. Un figlioletto di Beltramino Valli e d'Antonina da Besate milanese, improvvisamente morto fu richiamato in vita, come attestarono i genitori, per voto della madre che aveva sentito in altri tempi predicare in Vigevano il Beato. Elisabetta da Vigevano gravemente guasta da rovinante edificio fu risanata. Il giovane Leonello da Revere mantovano, giunto all'agonia, fatto voto al Beato suo compatriota, fu guarito pure istantaneamente, e fece dipingere una tavola votiva (ora perdutasi) in S. Mostiola di Revere. Una terziaria domenicana da Soncino di nome Giovanna Carzii, ricuperò la vista di un occhio perduto (1472). Cristoforo da Landa (Lodi?) fratello di suor Cathalina pur di Soncino, fracassato da una caduta, tosto che la sorella emise il voto, fu sano. Antonia moglie di Pietro Bonsani di Soncino ottenne che il suo bimbo muto avesse la parola. Antoniola figlia di Lorenzo Valcamonica da Soncino fu liberata da acuta incessante emicrania. Elisabetta moglie di Franceschino de Medici di Vigevano, resa impotente da grave percossa sul dorso, guarì in una sola notte. La figlia di Agostino Mossini da Vigevano ottenne che rivivesse la bambina natale morta, che non solo ricevè il battesimo, ma normalmente visse. Una figlioletta del Sig. Battista da Gravellona di Vigevano fracassata da grave caduta. per voto della madre fu dal Beato risanata. Giovannina moglie di Jacomino o Comino de Sticchis ottiene la guarigione istantanea della figlia Riccadonna paralizzata. Lo stesso Battista da Gravellona guarisce da una ghiandola cancerosa durante la messa fatta cele-

Digitized by Google

brare al Beato in S. Pietro martire. Giacomina figlia del fu Luchino della Costa di Gambolò, ulcerata negli occhi, guarisce, mentre dal Beato apparsole in visione è toccata dove aveva il male. Gio. Pietro Ferrari, guasto da percossa negli occhi, visitando il sepolcro del Beato Matteo, è risanato. Giovanna della Garzana recupera l'udito pel voto della madre. Beltrame di Stefano Morselli fornaciaio e portator di granaglie guarì di malattia disperata, per voto della moglie; e finalmente si crede che il giovane duca di Milano guarisse da grave infermità per preci della duchessa Bona al Beato. Certo nei carteggi degli ambasciatori estensi si trova che il Duca fu gravemente malato nel 1483, così da alzarsi in istato miserevole da parere un morto dimorato in sepoltura quindici dì.

Mosso da tante meraviglie Sisto IV con *oracolo di viva voce* ordinò al Maestro Generale de' Predicatori di far la Traslazione del corpo dal sotterraneo, ove giaceva, nella chiesa, permettendo la pubblica commemorazione del Beato nell' Uffizio e nelle messe solenni e private nella Festa della dedicazione di detta Chiesa e al 5 Ottobre (Lettera P. P. 8 Marzo 1482); e tale culto rimase eccettuato dalle soppressioni del decreto d' Urbano VIII (1625, 2 Dicembre). Benedetto XIV al 23 Settembre 1742 rinnovò ed ampliò il culto del Beato, concedendo a Mantova e a Vigevano e all' Ordine dei Predicatori di celebrare la Messa e l' Officio di un Confessore in onor del Beato, il 7 di Ottobre. Nel 1518 Vigevano lo eleggeva suo Protettore e ne erigeva splendida l'Arca marmorea in cui fu collocato nel 1519 il corpo. Più tardi, fabbricatasi una cappella sotterranea per esso, fu traslato una terza volta il 27 Aprile 1646 e ancora ne emanò celeste profumo. Nel 1740 ristauratasi tale Cappella, la sacra salma fu riportata in Chiesa, e l' 8 Maggio dello stesso anno. solennemente traslata alla predetta Cappella. A seguito dalla Beatificazione, continuarono i prodigi e le grazie meravigliose specie nel 1625 e 26 con tre resurrezioni, e ancora assai prima, con segnalate guarigioni; e nel tempo della traslazione molti furono liberati da mali e da ossessioni. Dalle preci del Beato fu scampata da mortale pericolo, ad esempio, la Marchesa Fassati di Casalmonferrato, dama di nascita mantovana che ne possedeva un ritratto, la quale cadde riversa col calesse da un ponte nel 1739.

E Vigevano risentì più volte l' efficace protezione di Matteo, come allora che la liberò apparendo al Duca di Modena Francesco I generalissimo dell'armi francesi nel 1658 (e non 1650), il quale minacciavala di estremo danno; come quando negli anni 1734 e 1736 la consolò di sospiratissima pioggia. E in genere in molt' altre cir-

Digitized by Google

costanze, fu palese ed è palese ancora l'efficace patrocinio di lui. Ricordevoli sono le feste del 1840 ricorrendo il centenario della suddetta traslazione.

Nè la protezione di tanto servo di Dio potè mancare alla sua stessa famiglia. Caterina Carreri, terziaria domenicana, alienato il suo patrimonio per darne il prezzo a' poveri, volle vivere mendica della mensa episcopale e murata in certe stanzuccie o meglio grotte presso l' antica cattedrale di Mantova. Morta in avanzatissima età, dopo 38 anni di reclusione e di penitenza, e in grande fama nel 1557 ebbe onoratissima sepoltura; ed ancor oggi trasportata nella Cappella dell' Incoronata, riscuote un vero culto e volgarmente, ed anche dal Pio, è detta Beata; e come altri Beati ha il suo deposito e vien mostrata al pubblico il dì d'Ognissanti con lumi accesi, tutta rivestita dell'abito domenicano comechè soltanto Venerabile. Essa non può esser la Caterina vedova Castelbarco, e deve appartenere quindi alla figliolanza di Domenico o esser di qualche altro ramo della famiglia.

Cav. Dott. F. C. Nob. Carreri.

UN CENTENARIO A BRACCIANO

Bracciano, graziosa cittadina a trentanove chilometri da Roma, che fu già degli Orsini (1422-1696) ed ora ha il castello che appartiene agli Odescalchi, celebra quest'anno con istraordinaria solennità la festa del Rosario.

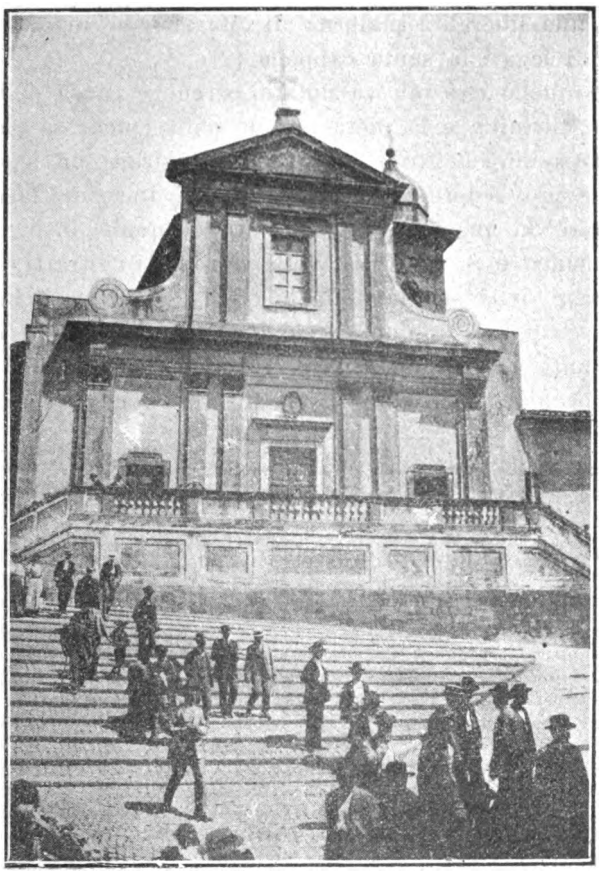
Ci piace dire qualche parola nelle nostre *Memorie* delle ragioni di questa festa, a gloria della nostra Regina.

Nel Marzo del 1602, in una delle antiche case di Bracciano, mentre attendevasi ad eseguire alcuni restauri, venne scoperto un grazioso bassorilievo della Vergine, in atto di stringere fra le sue braccia il frutto benedetto del suo seno castissimo. Il profilo della Vergine era di una finezza mirabile; il Bambino, in atto di curvarsi verso la Madre, stringeva fra le sue mani una piccola corona.

Depositata la imagine provvisoriamente nell' Oratorio del SS. Sacramento, si aspettò che l' Ecc.mo Vescovo dioce-

Digitized by Google

sano accordasse gli opportuni permessi per una solenne processione e per dare alla Madonna un titolo (1) e una destinazione onorifica, perchè la pietà dei fedeli potesse prestarle



La Chiesa di Bracciano

quegli ossequi devoti che la fede e l'amore suggerivano. E il Vescovo, Mons. Orazio Moroni poi Cardinale, dispose che il bassorilievo fosse posto sull'altare del Rosario, da cui prese

(1) Nel momento della invenzione fu chiamata *S. Maria delle lagrime*, perchè parve a qualcheduno di notare sul ciglio della Madonna alcune lacrime. Ma la *corona* del Bambino indicava senz'altro il nome, sotto al quale sarebbe stata onorata la Madre.

Digitized by Google

anche il nome che oggi pure conserva (1). Da quel momento non mancò la potente Regina di dispensare amorosamente le grazie sue sul popolo di Bracciano; e il popolo, con uno slancio e una gara degna di ammirazione, corrispose alla liberalità materna di Maria con arricchire di doni e di legati la santa cappella (2).

Ma quello che più va notato, perchè è causa delle centenarie solennità, è la pietà grande della Duchessa Caterina Galletti-Orsini, che volle a sue spese inalzare un magnifico altare, e provvedere al decoro della S. Imagine facendola circondare da un magnifico quadro, nel quale insieme con S. Domenico e S. Caterina, volle riprodotti i ritratti di varii personaggi della sua famiglia, in atto di recitare il Rosario, mentre gruppi di angioli gareggiano nel porgere le corone ai preganti. La pia benefattrice, originale per il suo costume, è inginocchiata dietro a S. Caterina da Siena (3).

(1) *Die 25 Martii 1602.*

Ego Martinus Mastritius I. S. D. Collegiatae S. Stephani Prot. Paroch. anno 9 possessionis mei Archipresbyteratus traduxi imaginem B. et Gloriosae Virg. M. *de lacrimis* invent. in domo D.ni Camilli Genfaldi de edem loco modo et vocatur di *SS. Rosario* ab oratorio SS. Sacramenti ubi erat depositata, in supredicta Eccl. n.ra Coll. et posita in Cappella quam modo vocatur et dicitur Societatis SS. Rosarj; et di ordine et decreto admod. Ill.mi et R.mi D.ni Epi Horatii Moroni Diocesani processionaliter dictam Imaginem deportatam per totam civitatem associantibus Religiosis V. Clero, monacis eremit. S. Augustini et Cappuccinorum cum magno populorum cumcursu applauso et devotione hora vespertina festum Annuntiat. ejusdem Virg. M.ae sub die 25 Martii. In qua die et commemoratione Ego Archepr. suprascriptus cantavi indigne primam missam de anno 1593. Cujus memoria sit in benedictione per infinita saecula saeculorum Amen.

(2) Di questi pii legati esistono nell' Archivio della Chiesa di Bracciano due fascicoli manoscritti, il primo dei quali è intitolato così: *Notizie estratte da un libro intitolato « Liber instrumentorum » Litt.a C esistente in Archivio della Sagrestia. Per la Ven. Capp.a del SS.mo Rosario di Bracciano.* E l'elenco incomincia subito, col 15 Aprile 1602. — L'altro ha per titolo: *Notizie estratte dagli Istrumenti dell'archivio di Bracciano da me Canonico Giuseppe Antonio Pieroni nell'anno 1804: Per la Ven. Cappella del Rosario di Bracciano.* Questo va fino al 14 Gennaio 1803. — A titolo di curiosità citeremo questo: *1620. Pascha Ricciotti ex hac vita migravit die 1 Martii et in Eccl. S. Stephani in Sacello SS. Rosarii sepulta cui reliquit scuta 50 ut de fructibus lumen olei arderet semper. Requiescat in pace.* È una gara che commuove.

(3) Così vengono secondo antichi documenti determinate le altre figure del quadro. In alto la sparuta figura di Giordano I vicino a Virginio Ursino con la corona imperiale; accanto a questi l'originale figura di Sisto V. Vedesi anche il Cardinal Peretti nipote di Sisto V e sotto la cornice dell'Immagine è la vivace figura dell'abate Alessandro Orsini, in età allora di 16 anni. Delle altre figure donnesche la prima è Flavia Peretti moglie di Virginio, Maria Orsini di lui figlia, ed altre persone di famiglia delle quali lo scrittore non ci ha lasciato i

Digitized by Google

Lo storico quadro, dipinto dallo Zampieri detto il Domenichino, è riprodotto (sebbene molto malamente, e non

Il quadro del Rosario a Bracciano

per colpa nostra) nella nostra incisione: quì piace di riportare per intiero l'atto che ricorda come l'anno 1606 il quadro

nomi. Volle la pia benefattrice riprodurre in questo quadro le sembianze di Sisto V, benchè morto da varj anni, a titolo di gratitudine perchè fu questo gran Pontefice che pacificò gli animi agguerriti dei Colonna cogli Orsini, e per confermare questa pace dette a Virginio Ursino per sposa la sua stessa nipote Flavia Peretti, da cui nacque Alessandro che fu poi Cardinale di S. Chiesa.

Digitized by Google

fu collocato dove ora si trova, ad ornamento e compimento del piccolo bassorilievo trovato nel 1602.

« *Die XXVI Julii 1606*

« *Memoria sit in futurum qualiter dicta die in festo* « *S. Annae Matris gloriosissimae V. M.ae fuit posita et col-* « *locata tabula in Cappella Societatis SS. Rosarii valoris* « *borse 100 et quam ab Archipresbytero fuit facta benedictione* « *et cantata Missa et cum interventu Ecc.mae ducissae et fi-* « *liorum di Bracciano temporae Catherinae Gallettae de Ur-* « *sinis Priorissae dictae Societatis. Picturas videlicet et Icones* « *quomodo adsunt Dominichini celeberrimi Pictoris. In ea sunt* « *Imagines Systi V, Cardinalis Peretti, Abatis Alexandri Ur-* « *sini, Flaviae Perettae, Catherinae Gallettae et aliae.*

« *In quorum fidem*

« MARTINUS MASTRITIUS, p. m. »

*
* *

L' appunto di *Cronaca* parla chiaro abbastanza: la *Società del Rosario*, con la Cappella, e la Priora, esistevano già nel paese. Qualche altra notizia noi la troviamo in un antico *Registro di Messe*: eccola.

1595. Quì si notano tutte le Messe che si devono dire dal Capitolo e Sacerdoti colle elemosine che si danno dai parenti delli scritti al Rosario....

1596. Nota di Messe pe' defunti, elemosina data dai parenti scritti al SS. Rosario....

Die 5 mensis octobris 1597 p. Dominica ejusd. mensis festum SS. Rosarii sedente Clemente VIII R. D. Julius Bajonus.... cantavit solemniter in festivitate ejusdem gloriosissimae Virginis Mariae Rosarii suam primam Missam etc. etc.

E così via: tutti gli anni si fa menzione della festa del Rosario, e di una Pia Associazione nella quale l' ufficio di Priora era sempre disimpegnato da una della famiglia Orsini. La Pia Associazione divenne poi canonicamente la Confraternita del Rosario; e l' invenzione del bassorilievo e il nuovo quadro del Domenichino contribuirono senza dubbio

Digitized by Google

all' incremento della medesima, insieme con lo zelo dell'Arciprete Don Martino Mastrizio, del quale nell' atto di morte (21 Luglio 1613) è detto: *Hic erexit et propagavit Confraternitatem SS. Rosarii, tempore Catharinae Galletti de Ursinis.* Con grande solennità si cominciò a celebrarne la festa e la processione, nella prima domenica d' Ottobre. È ricordato fra l'altro che in questa processione la regina della scuola catechistica, con le sue principesse, vestite a gran pompa, seguiva il simulacro della Vergine, mentre trionfalmente era portata per le vie della città.

Nè mancano delle prove a dimostrare che anche la prima Domenica di ogni mese, e forse tutto il mese di Ottobre si consacravano alla gloriosa Regina del Rosario (1). E la Madonna ricompensava nelle private tribolazioni i buoni suoi figli di Bracciano, e anche nelle pubbliche calamità: di due delle quali, e precisamente di un fulmine caduto nel 1605 e di un temporale del 1693, è rimasta speciale memoria.

Ai tempi nostri, grazie allo zelo dell' Arciprete e degli ascritti, la solennità del Rosario è tornata all' antico splendore, e tutto fa sperare che si possa ricostituire un fondo per il decoro delle sante funzioni nella Cappella del Rosario.

LETTERA INEDITA DI FR. SERAFINO RAZZI

A FRA BERNARDO DEL NERO NOVELLO VESCOVO DI BISIGNANO

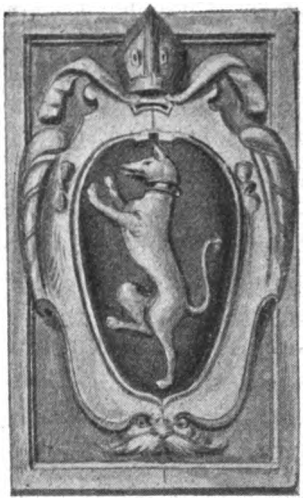
Nel 1598 un nipote del Cardinale Arcivescovo di Firenze Alessandro de' Medici, poi Leone XI, Fra Bernardo di Simone del Nero, che nel 1582, trentesimo dell'età sua, aveva

(1) Per la domenica prima del mese, è chiarissimo questo ricordo: *29 Marzo 1709. Fu presentato un memoriale fatto ad istanza delli officiali del SS. Rosario che intendono che le messe delli obblighi della medesima cappella si dovranno cerebrare solamente da quelli Canonici che nella prima Domenica del mese fossero intervenuti alla processione solita farsi in tal giorno....* — E si ha memoria che almeno nel 1760 il mese di Ottobre fu solennizzato in modo tutto particolare, *recitandosi ogni sera il Rosario, col concorso di tutto il paese e di forestieri.*

Digitized by Google

ricevuto in San Domenico di Fiesole l'abito religioso (1) e nel convento stesso aveva fatto il noviziato sotto la guida del venerabile Fra Santi Tosini, fu eletto da Clemente VIII vescovo di Bisignano in Calabria e da lui stesso consacrato in Ferrara. Ecco come la *Cronaca* del Convento di Fiesole registra la fausta notizia:

« *Anno Domini 1598 R. A. P. Fr. Bernardus del Nero nepos Ill.mi et R.mi Alex.dri Medices Cardinalis et Archiepiscopi Florentini Episcopus Bisinianensis renunciatus est a Clemente VIII Pont. Max. et Ferrariæ (ibi n. Pontifex, civitate subacta, aliquot menses moratus es) legiptime sacratus est. Perlatum est ad nos ab iis quorum erat hominis doctrina suffragiis probata, Pontificem, qui aderat et præerat examini tantopere illius sapientiam probasse ut episcopum amplexatus dixerit: Jampridem tuæ anteactæ vitæ integritatem cognoveramus, nunc denique et doctrinæ agnovimus ubertatem* ».



Arme di Mons. Bernardo Del Nero
Dal suo sarcofago

Fra Serafino Razzi, allora quasi settuagenario, che aveva conosciuto in San Domenico di Fiesole il pio religioso e lo amava con affetto paterno, ricevè la bella nuova in Pistoia ov'era allora confessore delle Suore di Santa Lucia, e gli diresse la lettera che pubblichiamo dalla minuta che il Razzi stesso ci conservò in un prezioso volume miscellanea, già appartenente alla Biblioteca di San Marco.

Come il lettore vedrà, essa era scritta in un tono molto confidenziale, anche considerato che l'età e i meriti dello scrittore e la comune professione dessero a lui il diritto di

(1) Riportiamo dalla *Cronaca* (fol. 113 r.) l'atto della sua vestizione e professione: *Fr. Bernardus, in sæculo Marcus Simonis Del Nero, accepit habitum clericorum in hoc conventu a R.do Padre Fratre Timotheo Ricci Priore, die 27 Nov.is 1583, professus est sub R.mo Generali Fr. Sixto Lucensi* ». La *Cronaca* stessa registra le molte elemosine fatte da lui al convento nell'atto della professione, tra le quali un lascito di 200 scudi annui, ed altre disposizioni in favore del Monastero Domenicano di Santa Lucia di Firenze, ove Fra Bernardo aveva una sorella religiosa col nome di Suor Maurizia. (fol. 25 r. e 53). Vi si ricorda com'egli provvedesse di armadi, di banchi e di molti libri la biblioteca del noviziato e come colle elemosine di lui Fra Timoteo Ricci facesse acquisto dagli eredi di Michele di Rodolfo Tosini della bella tavola del Crocifisso che è appunto quella che ora vedesi, assai deperita, nel coro della Chiesa. Nomina altresì la *Cronaca* un suo fratello secolare Pietro, da cui nel giorno della messa novella di Fra Bernardo, che fu l'11 di Novembre del 1583, il convento ebbe in dono un magnifico parato.

Digitized by Google

parlare così familiarmente a sì elevato Personaggio: e forse per questo il Razzi, scritta la minuta, non si azzardò subito a trascriverla e volle pensarvi. Vinse alfine l'affetto per il confratello buono: *La scrissi a i dodici di ottobre* (così il Razzi stesso a piè della minuta) *ma non mi risolvei a mandarla se non a i 22*. Che cosa rispondesse il novello Vescovo non sappiamo: ma che i consigli del santo religioso non gli dispiacquero lo dimostrarono i fatti.

Molto Illustre e R.mo Monsig. s. (1)

Comparisco forse più tardi di ogni altro con questa mia alla presenza di V. S. R.ma, e spero che mi si concederà perdono, atteso che la senettù fa l'uomo tardo nel moto et agiato nelle sue azzioni. Ma io non so se debbo congratularmi o condolermi seco di questa sua nuova assunzione al Vescovado, essendovi ragioni per l'una e per l'altra parte. Monsig. Mio R.mo, prima eravate tenuto di tendere alla perfezzione, hora siete obligato a esser perfetto; prima ve ne stavate ne i sacri chiostri quasi lucerna sotto del moggio, hora siete stato posto sopra del candelliero perchè splendiate e riluciate a tutti: prima vi godevate come la Maddalena ai piedi di X.to N. S. nella vostra quiete e pace dimorando; hora vi bisognerà come Marta andare discorrendo per la casa della vostra Diocesi sollecito in molte cure e faccende. Prima eravate libero di passare da un convento a un altro e da una città all'altra; hora sarete legato dalla divina legge alla residenza nella vostra Diocesi. Prima dimoravate nel più delizioso luogo della Toscana, nel vago monte Fiesolano; hora vi converrà andare a stanzare tra' Calabresi. Prima alla sola anima vostra attendevate, regno quieto e regno pacifico; hora fate conto d'essere stato posto alla cura d'uno spedale d'incurabili, che tale apparisce che sia la condizione oggi de i popoli e massimamente di quei vostri, che non vogliono esser curati de i morbi delle loro anime. Prima con un solo religioso compagno andavate liberamente ovunque volevate: hora non potrete comparire in pubblico se non da più servi seguito, che pur è carico. Prima eravate quasi certo di dover havere alla morte vostra cinto il letto di numerosa corona di religiosi servi di Dio, i quali vi haverebbono aiutato a ben morire; hora non sapete se pure dagli stessi servi sarete guardato, essendo che come mercenarii sovente sogliono gli sfidati da i medici padroni, soli lasciare. Prima di una sol anima, ch'è la vostra propria, havevate a render conto a Dio; hora sarete ricercato di tante quante ne tiene la vostra diocesi, come l'haverete pasciute con l'essemplo, con la dottrina e con le facoltà e come l'haverete portate *iuxta illud: Et foetus ipse portabit*. Prima a voi, come a privato et essiguo, vi sarebbe stata usata misericordia; ma ora come potente potentemente sarete cruciato, non fa-

(1) Vale: *salute*.

Digitized by Google

cendo il debito vostro. Prima eravate libero dalla cura del ben dispensare facoltà temporali, come quegli che havendo rinunciate le molte che nel secolo possedevate o potevate possedere, povero volontario ve ne vivevate allegro e contento: hora averete la sollecitudine come ben si habbiano da impiegar i due o tre mila scudi che si dice ch' avete di rendite. Prima non havevate nè parenti nè amici che vi stessero d'attorno per pilluccare, per così dire, e per rubare e torre delle cose vostre, perchè non havevate cosa propria: ma hora haverete agevolmente dell' inquietudini se non da' parenti, almeno dagli amici o da altri per cagione della grassa entrata che tenete. Et ecco che io, per avverar questo, vi espongo che imprestandomi 50 o cento scudi, farò stampare uno dei nostri libri che so, et a lei stessa lo indirizzerò con una narrazione delle laudi sue le quali hora taccio. Prima non eravate obligato alla predicazione per officio, ma per sola commessione, e potevate, come dice San Tomaso, per più sicurtà declinare cotale carico, come ciascheduno privato religioso; ma ora siete obbligato a più studiare e predicare alla vostra plebe per officio, essendo che il Santo Apostolo non dica del Vescovo ch' egli tenga un dottore o un teologo, ma ch' egli dottor, teologo et predicator dovrà essere e predicare opportuna et importunamente, pregare, riprendere et essortar con ogni pazienza e dottrina. Prima nell' osservanza de i voti vostri havevate in aiuto la clausura e la custodia del vostro prelato e fratelli; hora sarete libero, non dico da i voti o dalle sacre osservanze non ripugnanti al grado che tenete, essendo che a quelle rimanete, come dice San Tomaso, obligato, come eziandio all' abito monastico; ma sì bene dalla custodia di altro superiore fuori di Sua Beatitudine e dalla custodia de i frati vostri comprofessi, ritrovandovi attorno servitori e cortigiani, i quali bene spesso inducono e procurano a i loro padroni e sono sensali e mezzani in operare cose non dicevoli. Prima havevate case et habitazioni per tutta la Italia, la Spagna e la Francia, senza spesa alcuna alloggiando ne i conventi dell' Ordine et essendo accarezzato da i confratelli religiosi, ma hora, se andrete attorno, vi converrà metter mano alla borsa, essendo che ne i conventi non potete esser, per ordine delle costituzioni, ricevuto se non per certo poco tempo.

Ma dove, Monsig. mio, mi ha trasportato stasera la corrente penna? V. S. R.ma mi perdoni che ho detto troppo lungamente, ma con affetto sincero e con quella molta sicurtà ch' Ella a Firenze, sempre cortesia sua, mi ha data dimostrando e favorendomi sempre nelle nostre stampe.

Io non posso, come povero religioso e vicino al settantesimo anno, offerir la servitù personale, nè altra cosa, se non questa che le prometto di tutto cuore; cioè di pregare sempre la divina maestà per lei.

Et appresso la essorto che a imitazione di altri nostri santi padri, che, come prima ella può, si sgravi di tanto peso rinunciandolo con pensione di suo honesto vivere e se ne ritorni al suo delizioso monte di Fiesole et appresso del suo Ill.mo e R.mo Zio il Cardinale di Firenze, ove non le mancheranno occasioni di esserci-

Digitized by Google

tare l' honoratissimo grado episcopale, il quale per amor di lui credo ch' ella abbia accettato, o per levargli carico e peso.

Di Pistoia, alli 22 di ottobre 1598

Di V. S. molto Illustre e R.ma
come figlio e servitore
F. S. R.

Più che colla schietta parola il buon Fra Serafino predicava a tutti coll' esempio il distacco dalle dignità e l'amore vivissimo all' Ordine suo, e sapeva ognuno com' egli già erasi dieci anni innanzi abilmente sottratto al pericolo della nomina ad Arcivescovo di Ragusa (1). Fra Bernardo non tardò molto a seguire il consiglio del vecchio maestro, e tornatosene alla pace del suo caro convento, visse in mezzo ai suoi confratelli in tanta santità di vita da sembrare un angelo in forma umana, e il 16 Agosto del 1619 s'addormentò nel Signore. Ecco il suo articolo necrologico:

« *Ill.us ac Rererendiss. Episcopus D.nus et Pr. Fr. Bernardus Del Nero Nepos Beatiss. P. Leonis XI Medices, renunciato episcopatu, una cum fratribus nostris degens communi mensa ac cibo contentus, optimum virtutum ac religionis semper exibuit exemplum, puritate ita refulgens ac si non esset hac mole terrena concretus, sed velut Angelus nobiscum versaretur, tanta charitate exardescens quod conventui sexcentos quinquaginta numos aureos annuatim tribueret, ne suamet amabilis ac purissima conversatio oneri esset aut dispendio. Dum itaque vitam duceret atque quotidie res divina ab ipso devotissime ageretur, tempus advenit ut fructum suorum operum a Domino reciperet: adversa igitur valetudine correptus, sacrosanctis Sacramentis munitus, anima fugiente, Deum misericordiarum Patrem invocans, corporis exuviis positis, dignum virtutibus suis vitæ terminum ostendit, ut iisdem vestigiis haud leviter impressis sequeremur. Die XVI Augusti anno MDCXIX ex hac vita discessit cuius corpus traditum fuit sepulturæ supra quem ab affinibus de Guadagnis in pariete n.ræ Ecclesiæ S. Dominici Fæsularum in marmore inscriptio, seu elogium inspicitur* ».

Il bel sarcofago, scolpito a spese di Alessandro Guadagni cognato del defunto, sta presso la porta della chiesa a man destra entrando. È diviso in tre sezioni come l'altro a sinistra ove riposa il vescovo Fra Angelo da Diacceto: la centrale è occupata dallo stemma dei Del Nero, e nelle due laterali leggesi questa iscrizione:

(1) V. il mio scritto *Fra Serafino Razzi*, in Mem. Domenicane, anno XX (1903).

Digitized by Google

BERNARDVS DEL NERO | SIMONIS F. LEO. XI P. M. EX SORORE | NEPOS Q. CVM IN DOMINICANA FAMILIA | DELITESCERET DOCTRINÆ ET SANCTITATIS | LVMINE P.DITVS AD EPISCOPATUM BISINIANI | VOCATUS QUASI SUP. CANDELABRUM POSITUS ECCLESIÆ LVXIT EOQ. POSTMODVM ABDICATO | CLAVSTRA REPETENS CVM TOTAM IN DEO | VITAM ABCONDISSET HIC CUM CRISTO | IN GLORIA APPARERE EXPECTAT | OB. XVII KAL. AVG. AN. MDCXIX | VIXIT AN. LXVII

ALEXANDER GVADAGNIUS | PHILIPPI F. SENATOR FLOREN | TINVS LEVIRO OPTIMO DE SE | AC DE SACRO HOC COENOBIO | QUOD PATRIMONIO SVO LOCVPLETARAT BENE | MERITO VIRTUTIS ET AMO | RIS MONUMENTUM P.

Fr. LODOVICO FERRETTI de' Pred.

NOTIZIE

La Commenda Mauriziana al Vescovo di Smirne. — I giornali annunziano essere stata conferita a Mons. Marengo O. P., Arcivescovo di Smirne, la commenda dei Santi Maurizio e Lazzaro, per il valido aiuto prestato alla riuscita dell'opera della scuola italiana a Smirne, che sarà inaugurata il giorno 6 Ottobre.

***

L' Istituto di studi superiori per Signorine a Friburgo di Svizzera. — Molte signorine ai nostri giorni frequentano le Università, ma in esse purtroppo mancano di quell'appoggio morale tanto necessario, che nasce da un ambiente cristiano. A Friburgo, vicino alla nostra Università, per opera di un Collegio di Terziarie Domenicane, si è cercato di rimediare a questo danno gravissimo con la fondazione di un Istituto, il quale conta ormai cinque anni di vita. Le signorine frequentano le lezioni della Università Cattolica, e trovano poi nell' Istituto tutti quei corsi che hanno per iscopo finale il conseguimento di un diploma ufficiale. L'intento nobilissimo, cristiano e sociale, di questa opera domenicana ci ha spinto a farne menzione, perchè nessuno può ai giorni nostri rimanere indifferente alla formazione religiosa e morale delle future madri ed educatrici.

Chi desiderasse informazioni più particolareggiate, si rivolga alla Direzione dell'*Institut des hautes études, 51 boulevard de Perolles, Friburgo* (*Svizzera*).

***

Cose dell'Ordine. — La S. Congregazione dei Riti ha fissato per il giorno 6 di Novembre (a cominciare dal 1907) la festa annua dei nuovi Martiri nostri del Tonchino, BB. Girolamo, Valentino, Francesco, Giacinto e compagni.

— Il Rev.mo Padre Generale, con decreto del 4 Agosto, ha affidato definitivamente alla Provincia di Spagna la Missione di *Urubamba* nel Perù, fin qui soggetta direttamente al P. Generale.

— Con lettera Enciclica del 14 Settembre il P. Generale ha indetto per la Pentecoste del 1907 il Capitolo Generale dei Definitori, da tenersi nel Convento di S. Maria della Quercia presso Viterbo.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

NOVITÀ

P. GIACOMO MARCHISIO, Provinciale dei Pred.

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE

BOLLETTINO N. 36.
Copie 50,000

" Esortiamo tutti i fedeli perchè si arruolino a questa legione di preganti sotto il vessillo di Maria, e pronti stiano al dovere. ,,

LEONE XIII al *P. Direttore del Rosario Perpetuo in Italia*, il 28 marzo 1901.

Rivolgersi: al Direttore *del* " *Rosario* ,, *Chiesa S. Maria Sopra Minerva - Roma.*

Siate fedeli alla recita del Rosario nella vostra Ora di guardia.

Associazione del Rosario Perpetuo

IN ITALIA

Diretta dai Padri Domenicani - Centro di Roma

Settembre-Ottobre 1906

FESTA DEL ROSARIO

1ª domenica di Ottobre

Indulgenza Plenaria Toties Quoties. — *In questo giorno tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visitano la cappella della Confraternita pregando secondo l'intenzione del S. Padre, acquistano l'Indulgenza Plenaria per ogni visita, come per il* Perdono di Assisi.

Al solo richiamare alla mente questo giorno solenne inonda il nostro cuore di gioia pura, santa, ineffabile. Gioia che imparadisa non solo l'animo nostro, ma traspare anche all'esterno sul nostro viso e sulla nostra persona, gioia che strappa spontaneo dal labbro un cantico di affetto, di ringraziamento, di lode. Ne abbiamo ben ragione noi figli del Rosario Perpetuo. La nostra Associazione conta appena sei anni di vita, e da piccola pianticella è cresciuta tanto che già si può paragonare ad un albero grande, maestoso, imponente. Essa con più che *70 mila* ascritti ha esteso i suoi rami maravigliosi per tutta l'Italia e fuori. In questi sei anni quanti ardenti saluti, quante preghiere, quante ascensioni spirituali hanno innalzato i poveri nostri cuori alla dolce nostra

Digitized by Google

Regina e Madre Maria! Quanti sguardi di compiacenza ha rivolto a noi questa cara Signora! Quante grazie sono state registrate nei nostri Bollettini dispensate dalla sua mano pietosa!

Quando ci siamo rivolti supplichevoli a Lei, a Maria Rifugio dei peccatori, colla nostra corona alla mano nell'*Ora di Guardia,* Essa ha esaudito le nostre preghiere, ha ammollito i cuori duri, i freddi li ha scaldati, e nella commozione gli ha additato una vita migliore.

L'abbiamo pregata Maria Salute degli Infermi, e tanti hanno provato un sollievo ai loro affanni e la loro vita è tramontata con un sorriso.

L'abbiamo pregata per le Anime che soffrono nel carcere del Purgatorio, e tante di quelle infelici sono state liberate da quei dolorosi tormenti e sono salite al suo trono glorioso a cantare l'inno della riconoscenza e dell'amore.

Sono questi i frutti meravigliosi colti dal mistico albero del Rosario Perpetuo. Sono queste ancora le tue Vittorie, o dolce nostra Signora.

Continua, o Madonna del Rosario, a volgere il tuo sguardo benefico verso di noi travagliati tuoi figli, e noi ti canteremo l'inno della riconoscenza e dell'amore. Infondi nuove forze in noi tuoi fedeli appassionati che combattiamo le battaglie dello spirito. Sarà tutto tuo merito, se noi un giorno verremo a posare le nostre palme, i nostri trofei ai piedi del tuo trono in cielo, o Regina delle Vittorie.

IL ROSARIO E L'EUCARISTIA

Noi celebriamo e encomiamo il SS. Rosario, perchè la Vergine ne è l'Istitutrice e perchè le è caro oltre ogni credere. Però non è a dimenticare la ragione che fa grande ed eccellente questa divozione, anche agli occhi della Vergine SS.; questa è grande ed eccellente perchè essa compendia ed esprime mirabilmente la vita Eucaristica di Gesù. La 1ª parte, che contiene i misteri gaudiosi, è temperata a un sentimento di devota allegrezza, che spira e irraggia dalla culla di un Dio fatto bambino. Nella 2ª parte domina il dolore: il cuore piange e il nostro languido capo si reclina sul petto di Gesù, tutto lacero e squarciato dai flagelli. La 3ª parte è avvivata dal pensiero della gloria che si è acquistato, e ci acquista il vincitor della morte e dell'inferno, Gesù Cristo.

Questa triplice fase della vita di Gesù, fase di gaudio, di dolore, di gloria, che costituisce il Santo Rosario, si riscontra ancora nella SS. Eucaristia. Ciò che predomina nei misteri gaudiosi è la povertà di Gesù Bambino, e un sentimento di gioia c'invade il cuore al pensiero di tanta condiscendenza. Ebbene a Betlemme vi è un Dio fatto carne, nel tabernacolo vi è un Dio fatto pane, o per dir meglio

Digitized by Google

sotto la forma di pane. Del resto la stessa povertà, la stessa nudità. E non è vero che cibandoci di questo Dio fatto così povero, noi ci sentiamo arricchiti di doni, di tanta energia, mentre il cuore sovrabbonda di gaudio?

Però il Cuore di Gesù nella Eucaristia è anche un cuore amareggiato. Ogni momento di tempo che scorre enumera irriverenze, sacrilegi, mostruosità. E' la scena di dolore che contempliamo nel Rosario; è quell'agonia, quella flagellazione, quella corona di spine, quella croce, quel Calvario.

Finalmente Gesù nel tabernacolo è in un abisso di gloria attuando in se i misteri gloriosi. In ogni istante Egli riceve le più degne adorazioni da quello stuolo immenso di serafini, che sebbene invisibili agli occhi nostri, pure in realtà aleggiano fiammeggianti d'amore intorno a Lui; riceve gli attestati d'amore di quelle anime che lo amano, e a tutti che si accostano a Lui e lo chiedono in cibo dà il pegno certo di quella gloria immensa che egli gode.

Da ciò s'ha da concludere che chi è animato da una vera, sincera divozione del Rosario di Maria deve essere acceso anche da un amore intenso per Gesù Sacramentato, amore che si manifesta in modo speciale coll'assistere, possibilmente ogni giorno, alla S. Messa, dove vivo e palpante si svolge il sacrifizio del Calvario, che contempliamo nei misteri di Dolore.

Questo amore a Gesù in Sacramento si manifesta colla Comunione frequente, tanto caldeggiata dal Sommo Pontefice; perchè chi ama davvero, sente in se il bisogno imperioso d'unione e di assimilazione colla cosa amata.

Si manifesta ancora il nostro attaccamento a Gesù col visitarlo spesso.

Santificare la mattina coll'ascoltare la S. Messa, chiudere il giorno con una visita a Gesù in Sacramento, cosa che altri chiamò: *Messa della sera*, oh come è bello, come è conveniente al devoto rosariante!

Amiamo di più, recitiamo con più affetto il S. Rosario, e così ci sentiremo più stretti a Gesù Sacramentato, come pure in una più intima unione col Sacramento dell'amore, stringeremo più caldamente la corona di Maria.

La Salve Regina "dei Domenicani,,

Un divoto del Rosario ci scrive: « Mi son trovato una sera in una Chiesa Domenicana di Roma; era la Minerva. Era entrato là col capo frastuonato dal rumore della città, dal rumore di tante cose che mi avevano stancato lo spirito, e quasi macchinalmente aveva spinta la bussola ed era entrato nel maestoso tempio. In un momento tacque dietro di me la voce del mondo, e mi parve di sentirne un'altra che lì per lì avrei detta ultramondana. Veniva di lassù, di vicino all'altare, ove una doppia fila di frati bianchi cantava alternativamente una prosa latina che non potetti subito ravvisare. Veniva quel canto unisono fino a me sperdendosi e fondendosi per le navate, scendeva al cuore, allo spirito sitibondo di pace e di tranquillità; veniva a me come un soave, leggiero soffio di vento che portava via le ansie, lasciandoci la quiete e un desiderio intenso di cielo. Bello quel canto che si sprigionava dai petti di quelle persone innocenti, di quegli angioli biancovestiti, che pareva sentissero essi pure nella passione di

Digitized by Google

quello il peso della disgraziata umanità, e il loro canto, or solenne, ora quasi mesto, finiva in un grido d'invocazione, in un grido altissimo, pieno, supplichevole, facendo distinguere le parole « *O Clemens o Pia* » e le ultime più calme della *Salve, o dulcis Virgo Maria.*

La luce del vespero pioveva a colori dalle invetriate gotiche, e si rifletteva su in alto fra i capitelli e le ombre delle navate come una iride bella; giù in basso le ombre, e le anime serene invocanti Maria, perchè Maria, quest'iride dei cristiani, splendesse benigna, piena di soavità e di grazia all'occhio del loro spirito e della loro mente.

Quel canto della *Salve,* che *ogni giorno i Domenicani ripetono,* innanzi all'altare della Vergine, mi commosse, e lì appoggiato ad un pilastro piansi e pregai. Per chi quei buoni religiosi imploravano così focosamente, arditamente, l'aiuto della Vergine? Essi pregavano per tutti; per ogni cuore che sentiva il peso dell'angoscia, per ogni anima che soffriva e piangeva sotto l'attrito delle fervide passioni, per quei cari stretti loro o da vincoli di sangue, o di religione, o di amicizia: pregavano per tutti!... Un giorno, pur come essi sei secoli avanti, avevano pregato così altri loro confratelli; e al grido di « *Eia ergo advocata nostra* » eran caduti tutti, vittima del ferro settario; lo finirono in Cielo il loro canto fissando gli occhi in Gesù e dicendo pieni di gratitudine alla Vergine: « *sì, sei clemente e pia o soave Vergine Maria* ». Erano i 48 santi Martiri Domenicani di Sandomiria (1).

La Vergine da quel dì in poi non ha cessato di far grazie a chi assiste a quel devoto canto domenicano (2); e anch'io quando mi alzai mi sentii più tranquillo, aveva la pace nel cuore e il desiderio di esser migliore, tanto migliore ».

---

(1) Il B. Sadoc era Superiore del Convento di Sandomiria in Polonia. I religiosi del Convento erano 48 santi, accesi di amor di Dio. La loro vita esemplare e penitente aveva eccitato contro di essi la rabbia degli infedeli Tartari. Una sera mentre assieme uniti nella chiesa cantavano la *Salve Regina* irruppero i Tartari e trucidarono tutti quei 48 religiosi che così, col saluto di Maria sulle labbra, se ne volarono al cielo. La loro festa si celebra il 2 giugno.

(2) Il Papa Clemente VIII concede 100 giorni d'indulgenza a chi assiste al canto della Salve Regina di cui sopra, chi non potesse assistervi basta che rociti la *Salve* in ginocchio davanti all'altare o immagine della Vergine.

A edificazione e incoraggiamento. — Da **Sannicandro:** Tutte le ascritte vi ringraziano delle tante e belle cose che leggiamo nel bollettino che ci mandate. L'ora di guardia è da tutte sospirata per ringraziare e adorare la bella Signora che ci guarda e ci benedice e ci fa tante grazie. — Da **Bracciano:** Monsignor Vescovo diocesano celebrò la S. Messa all'altare della Confraternita del Rosario il giorno di S. Pio V, ultimo dei 15 sabati. L'otto maggio poi diede la S. Comunione a più di duecento ascritti; alle ore 11 vi fu la recita del Rosario durante la Messa, alle 12 la Supplica e Benedizione, alle 14-15 Ora di guardia in comune. Anche il giorno dell'Ascensione si è fatta l'Ora di Guardia in comune con molto fervore ed edificazione. — Da **M.** nella **Riviera di Genova:** Tutti sospirano il giorno per far l'Ora di guardia. Due giovanette, le più vispe del paese, che amavano molto i divertimenti, dopo aver preso l'Ora di guardia sono divenute lo specchio di tutte per la preghiera e per l'umiltà, anzi quanto prima andranno a farsi monache. Questo è il bel frutto che qui ha fatto l'Ora di guardia alla Madonna. Unitamente le mando varii nuovi ascritti. — A **Gandino** l'ultimo giorno di carnevale gli ascritti fecero in gran numero fino a sera inoltrata

Digitized by Google

l'Ora di guardia davanti all'altare della Madonna, da essi illuminato con innumerevoli ceri. — Una zelatrice ci scrive: Auguro la propagazione di questa pratica da cui si ha tanto bene. — Un'altra: Si è ottenuto di smettere dalla bestemmia facendo più ore del Rosario. — Da **Braganze:** Le ascritte non vedono il momento di fare la loro ora. — Da **Vigevano:** Una signorina di un paese vicino, prevedendo, perchè in viaggio, di non poter compiere la sua ora, scrisse subito alla sorella perchè la sostituisse o la facesse sostituire come di fatto avvenne. — Da **New York:** Negli Stati Uniti di America e specialmente a New York, la nostra cara Associazione si è propagata in mezzo ai tanti emigrati italiani. Ogni 1ª Domenica del mese si fa l'*Ora* in chiesa in comune e in quel giorno sempre si ascrivono nuovi associati. — Da **Sparanise:** La vigilia dell'Assunta di quest'anno è stata memoranda per il Rosario Perpetuo. Noi tutti ascritti, e siamo più di sessanta, ci radunammo nella Chiesa Madre ai piedi di Maria per fare dalle 17 alle 18 (5-6 pom.) un'*Ora di Guardia* straordinaria. Che gioia! Che ora di Paradiso! Fortunati quelli che possono gustare questa grazia!

Domande e Risposte:

Ci domandano da varie parti se, una persona il cui tempo libero è assai limitato, possa ascoltare la S. Messa, e fare la S. Comunione durante l'*Ora di Guardia*. R. E come no? Il Rosario non è intimamente connesso con la SS. Eucaristia?

Ascoltate la S. Messa? E non è lo stesso Gesù amor nostro che in modo misterioso e vero si fa uomo, prende carne umana nelle mani del Sacerdote, nasce sull'altare, ci visita, anzi sta sempre con noi, per noi si offre vittima, patisce, muore, si da in pegno a noi e ci promette quella gloria che Egli ci ha meritato, e che noi meditiamo nella recita del S. Rosario?

Volete ricevere Gesù nella S. Comunione? E perchè nel recitare i Misteri Gaudiosi non pregate Gesù e Maria che vi diano la bella grazia di riceverlo con quella fede, con quella purità ed amore come lo ha ricevuto la Vergine Madre? O come lo ha accolto in casa sua S. Elisabetta, o come lo hanno adorato i pastori e i Re Magi in Betlemme, o il S. Simeone nel tempio?

Avete fatto la S. Comunione, avete nel vostro petto Gesù morto per voi? Orbene nei Misteri Dolorosi potete parlare a tu per tu col vostro Dio. Chiedergli perdono di tante incorrispondenze alle sue chiamate di tante offese fattegli, di tanti patimenti e della morte che Egli per voi ha sofferto. Nei Misteri Gloriosi potete domandargli una fede viva e insieme necessaria nella sua gloria, nei suoi trionfi; una speranza ferma della sua misericordia e del Paradiso a noi tutti promesso. A Maria potete rivolgervi perchè vi faccia da compagna, da guida, e da Madre in tutte queste vostre aspirazioni e preghiere. Fate in questo modo e siate sicuri che la vostra *Ora di Guardia* è ben fatta, la vostra Messa è bene ascoltata e la vostra Comunione è veramente Santa.

Grazie del Rosario Perpetuo. — Roma: Angela G. ringrazia la V. SS. del Rosario e offre L. 1. — V. L., F. R., G. E. offrono L. 3. — Nazarena T. zelatrice L. 5. — C. A. per G. R. offre L. 2. — Angela G. per G. R. e offre L. 1. — Maganuti G. per G. R. e offre L. 1. — Bruni G. per G. R. e offre L. 2. — Mastrelli G. per G. R. e offre un cuore d'argento. — Cerilli Ch. di **Sannicandro** per G. R. offre L. 2.50. — G. Bernich di **Umago** manda varie offerte di varie persone con 4 Messe per G. R. e per altre grazie. — Anna Cavina di **Fognano** per G. R. e offre L. 2. — L. M. di **Osilo** per G. R. — Un'ascritta di **Meldola** per G. R. e offre L. 1. — Due

Digitized by Google

BERNARDVS DEL NERO | SIMONIS F. LEO. XI P. M.
EX SORORE | NEPOS Q. CVM IN DOMINICANA FAMILIA | DELI-

— 6 —

associate di **Favale** per varie G. e fanno offerta. — Una di **Prativere** per G. R. — Un'ascritta pi **Ploaghe** per G. R. e offre L. 2. — Un'ascritta di **Trivero** per G. R. e offre L. 2. — Alcuni scritti di **Coazze** attestaano la più viva riconoscenza alla V. SS. del Rosario per G. R. — Un'ascritta di **Diano Borganzo** per G. R. e offre L. 2 per una Messa. — Olga B. di **Civitavecckia** riconoscente alla V. Sma per G. R. offre L. 1 e si raccomanda agli associati per ottenere la vera pace in una famiglia. — Fortunata De M. di **Ccstel del Piano** ringrazia la V. Sma per aver ottenuta puntualmente la guarigione del figlio da grave malattia, dopo aver recitato con esso il Rosario e fattogli promettere di non più bestemmiare. — Muscillo R. di **Ascoli Satriano** per G. R. durante l'Ora di Guardia e offre L. 2 per Messa di ringraziamento. — Varie ascritte di **Castellammare** per varie G. R. — Boccaccio Sac. di **Ovada** per G. R. e si raccomanda per altre G. — Un'ascritta di **Vittoria** per guarigione sua e della madre. Un'altra per impiego ottenuto colla intercessione della B. V. del Rosario e si raccomanda per la guarigione. — Ferrara M. di **Leonforte** per G. R. e offre L. 1.25 e altro per le 15 lampade che ardono continuamente innanzi alla Immagine della Vergine. — Ramacci F. di **Segni** per G. R. offre L. 5 e si raccomanda della recita di un Rosario avanti alla immagine della Vergine della Minerva di Roma. — A. C. di **Brisighella** offre L. 5 per Messa di ringraziamento e per ottenere altre grazie. — Due ascritte di **Pieve di S. Stefano** per G. R. — Marietta Jacono da **Vittoria** per G. R. mediante l'O. di G. e offre L. 5. — Un'ascrita di **Racconigi** fa un'offerta per G. R., così pure tre di **Ranzanico**. — Un'ascritta di **Loro Ciuffenna**. — Di **Cremoua** la zelatrice per G. R. e per ottenerne un'altra, e Z. C. ha avuto per l'ora del Rosario la grazia di una conversione in punto di morte. — Un-ascritta di **Gandino**. — Giuseppa Matulli di **S. Piero a Lecore** per G. R. della guarigione del marito. — Le sorelle Gambaro ascritte di **Genova** fanno un'offerta per G. R. facendo l'ora. — N. N. di **Valmadrera** fa un'offerta per G. R. e si raccomanda per altre. — Di **Casbeno** F. G. fa celebrare una Messa per G. R. e un'alra ascritta per G. R. — Un'ascritta di **Marradi** e una di **Premenugo**. — Di **Veruocchio** un ascritto per una Messa di ringraziamento e un'altra ascritta per G. R. — Una di **Imberzago** per la pace ottenuta. — Ercoli Annunziata di **Lucino-Rodano** per G. R. — Cicita Erre di **Sassari** per G. R. — Agnese Colombo e Dorina Sala di **Lodi** per G. R. — Di **Subiaco** un'ascritta offre L. 5 per G. R. desiderando che si continui a pregare, e Maria Sbardella Nardi per G. R. facendo l'ora. — Laurino Teresina di **Frigento** ed N. N. di **S. Giovauni in Croce** per G. speciali ricevute. — Un'ascritta di **Sellere** e una di **Arpino**. Umiltà Simonelli di **Siena** e una ascritta di **Ploaghe** per G. R. — Un'ascritta di **Capriate** manda L. 5 per G. R. e per ottenerne altre. — Le ascritte di **Enna** hauno fatto celebrare una Messa. — Di **Melegnano** la famiglia di Felice Bianchi per l'ottenuta guarigione della figlia offre L. 10 e G. T. per G. R. — Due ascritte di **Roma** per l'ottenuta conversione del padre in fin di vita. — Di **Arezzo** fauno un'offerta per G. R. le sorelle Caporali, Licinia Severi e Rosina N. — Olimpia Don Ved. Florio ascritta di **Ivrea** offre L. 1 per G. R. — Un'ascrta di **Vignale** fa un'offerta per G. R. — Chiappino Anna per G. R. mediante l'Ora di Guardia. — Rizzo Clemente di **Borgomaro** per la guarigione ottenuta di suo figlio e offre L. 2. — Casanova M. di **Fognano** prende una 2ª Ora di G. per G. R.

Unione di preghiere. — Il Revmo P. Generale ci prega di raccomandare agli ascritti i Noviziati dell'Ordine di S. Domenico; l'incremento del 3° Ordine e tutta la famiglia domenicana. — Il P. Direttore raccomanda alcune sue particolari intenzioni. — **Roma**: M. A. si raccomanda alle preghiere degli Associati del R. P. per il buon esito dell'esame di due suoi fratelli. — C. M. per grazia. — M. G, per la salute del proprio figlio. — C. D. per suffragi per la propria madre. — M. A. per G. speciale. — Sira C. per una G. particolare. — Due ascritte per G. speciale e fanno offerta. — Maria L. per una grazia. — Una ascritta caldamente si raccomanda. — B. C. prende una serie di Ore di Guardia per 15 giorni per ottenere G. specialissima e promette buona offerta ottenuta la grazia. — Pacieri Giulia raccomanda il suo consorte infermo. — N. N. offre L. 10 per l'incremento del Bollettino e si raccomanda. — Tagliatesta N. per una grazia speciale. — Angela A. — Teodori C. per grave malattia di occhi — Aglietti F. per varie G. — M. Stella per una conversione. — Tronati M. per G. speciale. — M. R. per G. speciale e offre L. 1. — A. Stucchi di **Bussero** domanda una G. straordinaria, prende una 2ª Ora di Guardia e offre L. 2. — P. A. di **Lavagna** si raccomanda per la guarigione di un suo nipote e per il proprio parroco. — M. Toro di **Vittoria** per la guarigione di un suo parente. — Alcuni ascritti di **Viterbo** implorano la benedizione della V. Sma del Rosario e offrono L. 2,50. — A. M. di **Bergamo** per G. speciale. — Le ascritte di **Ploaghe** inviano L. 7.20 e domandano preghiere. — P. Delvecchio di **Caserta** offre L. 1 e si raccomanda. — V. M. di **Gerano** per una G. e offre L. 1.50, - S. M. V. di **Sciacca** per G. - S. M. Boccaccio di **Ovada** per G. speciale. — Varie ascritte di **Lugnano Teverina** per varie G. e fanno offerta. — P. Maggio di **Castellamare** per una G. — La zelatrice di **Campodolcino** per una G. — Quella di **Cartigliano** per G. urgente. — Un'ascritta di **Prativere** per ana G. — Pallavera di **Mantova** per segnalatissima grazia. — Pasta E. di **S. Vito Romano** per i suoi figli. — Un'ascritta di **Trivero** per G. e promette offerta. — Fedeli M. di **Vaprio**

Digitized by Google

NOVITÀ

P. GIACOMO MARCHISIO, Provinciale dei Pred.

d'Adda offre alla V. Sma L. 1. — V. A. zelatrice di **Pavia** per la conversione perfetta di persona cara. — Varie persone di **Agira** domandano l'aiuto delle orazioni degli associati al Rosario Perpetuo per ottenere varie grazie. — Le ascritte della **Maddalena** si raccomandano. — La zelatrice con altre ascritte di **Trecella** per la conversione di una persona cara e per altre grazie ed offrono L. 3. — La zelatrice e le ascritte di **Bibano** con loro incomodo e sacrifizio non piccolo raccolgono ed offrono L. 4 per il buon andamento e prosperità della nostra associazione e noi le raccomandiamo alle preghiere di tutti. — Emilia V. di **Bergamo** si raccomanda per una guarigione. — Angela B per la conversione di persona cara e offre L. 2. — Gaetano C. R. di **Catania** per grazia particolare. — Mocci M. di **Montazzi** per la guarigione di una cara amica e offre L. 2. — Buda M. di **Forlì** per una grazia specialissima. — Le Suore dell'Educandato di **Diano-Castello** si raccomandano per due grazie importantissime. — Della Rovere M. di **Partina** manda 36 nuovi ascritti e chiede la carità di una preghiera. — Una zelatrice e ascritti di **Napoli.** — Boroni Don Giovanni infermo, di **Bergamo.** — E. De Marchis di **Firmo** per una grazia speciale. — Gaetana L. di **Segni** per una grazia e fa un'offerta. — Arni B. di **Monticiano.** — Rosso F. di **Borganzo** per un infermo e offre L. 1. — Coldaniga G. di **Cremona** per propria famiglia. — Un'ascritta di **Bolognano** per la conversione di persone care. — Austoni R. per una guarigione e offre fiduciosa L. 5. — La zelatrice di **Osilo** raccomanda per una G. assai straordinaria per una persona e promette offerta. — L. B. di **Castel del Piano** per il compimento di una G. e fa celebrare una Messa. — Un'ascritta di **Vittoria** per G. e per una guarigione. — Un'ascritta di **Spoleto** fa un'offerta per urgentissime grazie. — La Parrocchia di G. in diocesi di **Arezzo.** — La zelatrice di **Ranzanico** per alcune intenzioni. — La zelatrice e e gli ascritti di **Camandona.** — Un'ascritta di **Racconigi** promettendo un'offerta. — Maddalena Ferri di **Oriolo Romano** fa un'offerta per la guarigione del marito e si ascrive al R. P. — Maria Martinelli di **Costavolpino.** — Marongiu Filomena di **Sassari** promettendo un'offerta per G. speciale. — Da **Imberzago** diverse intenzioni ed infermi. — S. S. zelatrice di **Milano.** — la zelatrice di **Falconara Marittima** e un'inferma. — Barili Annunziata e Carasi Fulvia di **Cremona** e un'ascritta di **Solarolo Rainerio.** — Matilde Lupo Ved. Moscettini di **Lecce.** — Iacopo Gennai e Anna Righi di **Ambra.** — La zelatrice di **Ivrea.** — Di **Corte dei Cortesi** la zelatrice una povera madre, Isabella Rossi inferma, e le ascritte Renzi Tecla e Maria Frassi per varie intenzioni. — un'ascitta di **Casbeno**, una di **Verucchio**, varie di **Varese.** — Di **Marradi** la zelatrice per G. speciale, l'ascritta Palmira Parini per la guarigione del babbo e un'altra per la guarigione propria. — Una famiglia di **Casola Valsenio.** — Una di **Imberzago** per la guarigione dell'unico figlio. - Due di **Pianico** per bisogni speciali. — La zelatrice e le ascritte di **Faenza.** — Di **Lodi** la zelatrice per tre intenzioni, Clementina Negri fa un'offerta per una grazia e alcuni altri ascritti. — E. G. di **Cremona** si ascrive desiderando la conversione del marito. — Lo zelatore di **Fossombrone** per sè, per diversi ascritti, per varie intenzioni. — Adele Leggeri ascritta di **Ancone,** una di **Siena,** un infermo di **Santa Mama.** — E. P. di **San Casciano** per G. speciale. — La zelatrice di **Breganze** per un'anima bisognosa. — Un'ascritta di **Lovere** fa un'offerta per ottenere una grazia. — N. N. di **San Casciano** fa celebrare una Messa per G. importante. — Una ascritta dell'**Impruneta** per una guarigione, alcune intenzioni di **Badia a Settimo.** — Un'ascritta di **Valmadrera,** una di **Ploaghe,** una di **San Ferdinando Puglia.** — Teresina Laghi di **Modigliana** per G. importantissima. — Un giovane Sacerdote di **Iglesias** gemente sotto il peso di nera calunnia. — A. F. di **Gragnano.** — Santa Marchetti di **Verona** per G. spirituale. — Due ascritte di **Carraja** fanno un'offerta. — Una madre di **Monte S. Savino** per il figlio. — Le zelatrice di **Casteldidone.** — Locatelli Giovannina di **Bergamo.** — Un'ascritta di **Urago d'Oglio** per G. spirituale. — Di **Cremona** la zelatrice Rosa Ravasi per alcune intenzioni e Antonia Cabrini che fa celebrare una Messa per la guarigione. — Teresa Romanato di **San Fior di Sopra** e Dina Nannucci di **Firenze** fanno un'offerta per una grazia. — Abbondi Annunziata di **Trescorre Cremasco** per bisogni spirituali. — Il Sacerdote Angelo Gobbetti di **Daravaggio** per parecchie intenzioni. — Emilia Ant. Pierozzi zelatrice di **Livorno.** — Luigi Filosa di **Castellamare.** — Ireno N. B. di **Bologna. — Sparanise:** La zelatrice Zona C., Campagna Carolina, Perroni Albina per G. speciale. — Ricco M. Capuano M., Nicoletti O., per una G. e promettono offerta. — **Bergamo:** Valoncini Maria, per la sospirata guarigione.

Facciamo Suffragi per le anime dei nostri Associati passati all'altra vita nei mesi di Luglio e Agosto 1906.

Roma: La sig.ra Leonilde Bullo, ascritta al R. P., annunzia la morte del suo amatissimo marito Sig. Galli Cav. Antonio, uomo di viva fede e devotissimo del Rosario. Egli si addormentava nel Signore il giorno 9 luglio u. s. dopo 15 anni di penosa malattia sopportata con edificante rassegnazione. Lo raccomandiamo alle orazioni di tutti gli ascritti. — Rossignoli Agnese; Biagetti Faustina. **Orte:** D. Angela Milanesi Benedettina. **Verona:** Recchia Elisa. **Favale:** De Martini Raffaele. **Faenza:** Vasura Angela. **Arezzo:** Magi Anastasia. **Cartigliano:** Fagan Lucia; Bravo Pia; più un'altra. **Lucca:** Duilio Volpi, giovane chierico di anni 21, angelo di bontà. **Siena:** Raspi-Bassino Annetta. **Velletri:** Mingarelli Francesca. **Santa Fiora:**

Digitized by Google

Brizzi Domenico. **Pistoia**: Bruni Luisa. **Ploaghe**: Migaleddu Giuliana; Giov. Francesca Carboni. **Montodine**: Bressani Natalina. **Partinico**: Suora Salvatora Mancuso. **Pavia**: Mirabelli Adelaide. **Cerami**: Maimano Gaetana. **Ceglie**: Ricci Filomena. **Asti**: Vassallo Maddalena Ved. Varisella. **Bergamo**: Carrosa Armida. **Castelletto**: Suor Cornelia Giuseppina. **Asti**: Saccati Modesta. **Bergamo**: Belotti Adelaide. **Cremona**: Coldaniga Filippo. **Torrebelvicino**: De Peron Rosa. **Ancona**: Adalgisa Ulisse. **Arrone**: Bernardina Fabrizi. **Bergamo**: Maria Bettoni. **Alzano Maggiore**: Maria Salvi, Teresa Ravasio. **Bertinoro**: Rosa Paceschi. **Casteldidone**: Rosa Lena. **Cappella dei Picenardi**: Clafira Bosio. **Cagli**: Lucia Ambrogi. **Corte dei Cortesi**: Isabella Rossi. **Cremona**: Lucia Barili Fritoli. **Calvatone**: Adelaide Gallini. **Due Miglia**: Regina Zegliani. **Enna**; Angela Roso. **Firenze**: Luisa Masi, Carolina Menzi. **Foligno**: Mª Rita Gaggia e Mª Giuseppa Vecchietti, Clarisse. **Impruneta**: Assunta Nardini. **Imberzago**: Antonia Secomandi. **Lecore**: Giulia Tuci. **Livorno**: Fulvia Penco. **Monte Magrè**: Emilia Tommasi. **Montecchio**: Albina Petrini Grillandi, Anna Zavelli Battistini. **Olera**: Angela Bendotti. **Pieve di Schio**: Teresa Chervello, Santa Marchioro. **Poncarale**: Paolina Bertoli. **Settala**: Suor M. Emilia Berneri, Domenicana, e Rosa Viganò Ponzini. **Spoleto**: Lanteri Fiorani Alessandrina. **San Giovanni in Croce**: Maria Marini. **San Casciano Val di Pesa**: Agnese Jacopozzi. **San Ferdinando Puglie**; Rinelli Grazia. **Soci**: Margherita Fantoni. **Santa Mama**: Serafina Daveri. **S. Ambrogio Olona**: Elisa Gervasini. **Santa Lucia di Piave**: Teresa Contessa Gröller Campana. **Veruechio**: Suor Placida Conducci, Maddalena Guazzetti, Beppina Cecchini. **Vinci**: Ch. Alfonso Guerrazzi. **Vogogna**: Francesca Zampini. **Vaiano**: Luisa Pini. **Casanova del Morbasco**: Teresa Casali. **Trivero**: Cerino-Zegna Margherita e Giovannina. Marchisio Antonia. **Calitri**: Cicoira Barbara. **Tussio**: Maria De Rubeis. **Carbognano**: Vittoria Mariani. **Gandino**: Clementina Negri.

Abbiamo fatto di tutto per pubblicare in doppio le 50 mila copie del nostro Bollettino almeno nella ricorrenza della gran Festa del Rosario. La sola stampa ci ha portato alla spesa di L. 100 in più delle altre volte.

Molti degli ascritti ci hanno aiutato con offerte e noi mandiamo ad essi i più sinceri ringraziamenti, sicuri che la Vergine benedetta avrà accettato il loro buon cuore, e farà sentire sempre gli effetti della sua mano benefica in favore delle loro persone e delle loro famiglie.

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine.

BOTTACCI ANTONIO, *Gerente responsabile.*

Roma, Società Poligrafica Editrice — **Piazza della Pigna, 53.**

Conto corrente con la Posta.

BOLLETTINO DEL ROSARIO PERPETUO

Convento di S. Maria sopra Minerva - Roma.

Sig. .....

.....

(Prov. di.....)

Digitized by Google

NOVITÀ

P. GIACOMO MARCHISIO, Provinciale dei Pred.

Prediche Quaresimali

Volume I. — Torino 1906

VITA DI S. PIETRO DA VERONA

Protomartire Domenicano

SCRITTA

dal Sac. GIUSEPPE SANTAGOSTINO

Prevosto di S. Eustorgio a Milano

Milano 1906 — Edizione riccamente illustrata.
Si vende a L. **1,00** per l' incremento del culto di San Pietro M. a Milano.

G. CLEMENTI. — **Gli Otto Martiri Tonchinesi** dell' Ordine di S. Domenico Beatificati da Pio X. Vol. di pag. 432 L. **2.50**.

P. A. BIANCONI, o. p. — **Vita e Martirio dei Beati Martiri Tonchinesi Domenicani** Beatificati da Pio X. Volume di pag. 200, L. **1.30** (franchi di porto).

Gli Otto Martiri Tonchinesi dell' Ordine dei Predicatori. — *Ricordo del Triduo solenne celebrato nella Basilica di S. Maria sopra Minerva.* — L. **0.50**.

Immagini dei medesimi Beati formato grande L. **0.50** ciascuna, formato piccolo L. **1.50** il 100 (franche di porto).

In ossequio devotissimo alle cinque piaghe del Divin Redentore. — La parafrasi dei salmi della Passione di N. S. Gesù Cristo pel M. R. P. M. VINCENZO VERA dei Pred. Prezzo L. **3.**

Con copia di dottrina e di sincero spirito ascetico sono in questa opera minutamente spiegati a pascolo delle anime pie cinque salmi, il 21, il 34, il 54, il 68, il 108, nei quali il profeta David più che negli altri accenna alla Passione e Morte di N. S. Gesù Cristo, preannunziandone, le dolorose circostanze. La lettura riuscirà utilissima ai buoni cristiani, per i quali il ricordo della Passione del Divin Redentore dev' essere sempre presente alla mente.

Altre opere dello stesso autore :

I tesori della parola di Dio. Corso di Omelie. Volumi 2. L. **2.**
Fiori di santità e sapienza. Volumi 6. L. **25.**
I misteri delle Dottrine e dei fatti di G. C. esposti ai fedeli. Volumi 2. L. **8.50.**

Dirigere vaglia e richieste all' Autore, Mura del Prato, 37, Genova.

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

COSTANTINI V. — **Institutiones Theologiae Moralis**. Editio tertia accuratir et aucta. — Tre volumi in-8 di pag. 846. L. 8.—

È un metodo strettamente scientifico, filosofico. L'autore non dà una raccolta di dubbi e risoluzioni; si getta ai principii, e questi prova con sodezza. Non iscrive per dare esercizio di memoria, ma richiede opera d' intelletto.

TANQUEREY AD. S. S. — **Synopsis Theologiae Dogmaticae** ad mentem S. Thomae Aquinatis hodiernis moribus accommodata. Tre volumi in-8. . . . . L. 13.50

I volumi si vendono separati come segue:

Theologia Dogmatica fundamentalis: De vera Religione, de Ecclesia Christi, de Locis Thologicis. Editio sexta. In-8. L. 4.50

Theologia dogmatica specialis: Tom. I. De Fide, de Deo Uno et Trino, de Deo Creante et Elevante, de Verbo Incarnato. Editio sexta. In-8 . . . . . L. 4. 4.50

Theologia dogmatica specialis; Tom. II. De Deo Sanctifiante et Remuneratore seu de Gratia, de Sacramentis et de Novissimis. Editio sexta. In-8 . . . . . L. 4.50

TANQUEREY AD. S. S. — **Synopsis Theologiae Moralis Pastoralis** ad mentem S. Thomae et Alphonsi hodiernis moribus accomodata. Tre volumi in-8. . . . . L. 13.50

Tomo I. De Poenitentia, de Matrimonio, de Ordine. In-8 L. 4.50

Tomo II. De Ultimo fine, de Actibus humanis, de Legibus, de de Conscientia, de Peccatis, de Virtutibus, de Decalogo et de Ecclesiae praeceptis. In-8 (In ristampa) . . . L. 4.50

Tomo III. De Virtute Iustitiae et de variis statuum obligationibus. In-8. . . . . L. 4.50

Praeletiones in textum juris canonici. De Judiciis ecclesiasticis, in scholis Pont. Sem. Rom. habitae a MICHÆLE LEGA, Sac. Antistite Urbano, Sub-Secretario S. Cong. Concilii, 4 vol. in-8, pag. 710-564-624-720) . . . . . L33.—

L.b. I. Vol. I. De Iudiciis ecclesiasticis civilibus, pag. 710 (Editio secunda) . . . . . L. 8.—

Lib. I. Vol. II. De Iudiciis ecclesiasticis civilibus in specie et in primis de ordinatione Curiae Romanae, pag. 564. L. 7.—

Lib. II. Vol. III. De Iudiciis criminalibus in genere ed in specie de delictis et poenis praemisso tractatu, pag. 624. L. 8.—

Lib. II. Vol. IV. Idem, pag 720 . . . . . L. 9.—

Juris Canonici privati institutiones quas in Scholis Pontificii Seminarii Romani, tradidit CAROLUS LOMBARDI, nunc in iisdem scholis textus canonici antecessor. Editio secunda ab auctore revisa et expolita. Tria volumina in-8 gr. . . L. 12.—

Digitized by Google

Anno XXIII Novembre 1906 Serie II Vol. X Num. 467

L ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

APR 6 1966
UNIVERSITY OF CALIFORNIA

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I. Il Paradiso (Meditando l' ultimo Mistero del Rosario . . . . . pag. 513
II. Rose in Novembre . . . . . » 516
III. " Seveso - S. Pietro Martire " (Ricordi di una visita) . . . . . » 519
IV. Intorno ad una " Lettera " sopra lo studio della S. Scrittura . . . . . » 523
V. In S. Maria Novella di Firenze. - Gli affreschi del Ghirlandaio, e altri affreschi scoperti recentemente . . . . . » 528
VI. Leggendo e annotando . . . . . » 536
VII. Sulla Comunione quotidiana . . . . . » 540
VIII. Notizie. . . . . » 542
Un suffragio. . . . . (in copertina)

UN SUFFRAGIO

per l'anima del M. R. P. Lett. fra Clemente Armentia, morto il giorno 17 Settembre nel Convento di S. Domenico Maggiore a Napoli, in età di anni 96 e di professione 80.

per l'anima di Suor Maria Michard Domenicana della Congregazione di S. Caterina da Siena, morta il 3 Settembre nella casa di Bologna, in età di anni 61 e di religione 41.

Libellus precum ad uso dei PP. Predicatori. — Utilissimo libriccino di 126 pagine, con l' Uffizio della Madonna e dei Morti ed altre preghiere. — Prezzo L. **1.00** sciolto; legato L. **2,00** franco di porto.

Pagella di ascrizione alla Confraternita del Rosario. — In nero L. **1.50** al 100; a colori L. **4.00.**

Sac. GIUSEPPE SANTAGOSTINO. **Vita di S. Pietro Martire.** — Prezzo L. **1.00.** *(Vedi a pag. 519 di questo fascicolo).*

P. VINCENZO VERA O. P. — **Del vero e del buono.** Volume primo. Genova, Tip. della Gioventù, 1906. — Prezzo L. 3.50. *(Vedi a pag. 539 di questo fascicolo).*

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PARADISO

(Genova, S. Maria di Castello dei PP. Domenicani - Lodovico Brea)

Digitized by Google

Il Paradiso

(Meditando l'ultimo Mistero del Rosario)

Aperto è il Cielo. La nostra SS. Madre chiamata dal suo Figlio, vi entra trionfalmente. « Vieni, sarai coronata » le ha detto il Salvatore: *Veni coronaberis!...*

Assistiamo in ispirito a questa coronazione, solennità eterna che ricompensa Maria di tutte le sue virtù e di tutti i suoi dolori, e le conferisce una potenza di cui nessuna creatura umana può essere investita. Tutti i re di Giuda si fan d' attorno alla diletta loro figlia; David esulta, gli angeli e gli arcangeli si uniscono in coro a questo dolce cantor d' Israele per celebrare il trionfo della loro Regina: le Virtù la glorificano, i Principati, le Podestà, le Dominazioni sono inebriate del più santo giubilo.

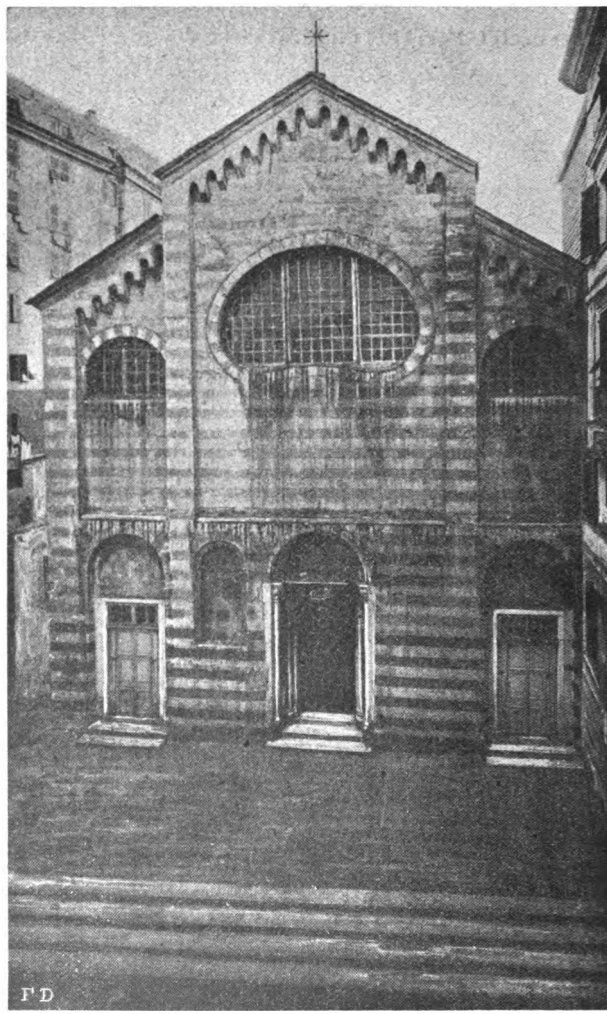
I Troni le si fanno incontro a felicitarla come Colei che fu il trono vivente ed immacolato del figlio dell' Altissimo: i Cherubini la salutano con un cantico di lode; i Serafini pieni d' amore pubblicano la gloria di lei, più grande della loro, perchè più grande fu il di lei amore. — In fine s' avanza Gesù, e, in mezzo agli applausi di tutta la corte celeste, depone la corona regale sulla fronte della sua Madre Vergine.

Gesù non dimentica nulla. Tutto vien da Lui coronato in Maria: pensieri e desiderii, azioni, virtù, e meriti, gli stessi privilegi di cui Ella s' è resa degna colla sua costante corrispondenza agli ammirabili disegni di Dio. La festa della coronazione è *una festa di giustizia.*

Cristiano, questa festa di giustizia deve rallegrare il tuo cuore. È tua madre che viene onorata, è tua madre che trionfa; il suo trionfo ti insegna che noi abbiamo lassù in Cielo un Dio giusto, che si ricorda di tutto, e nulla dimentica nella rimunerazione. Che importano allora le difficoltà, le tristezze,

Digitized by Google

le miserie, le tribolazioni della nostra breve vita? Alla fine « ci sta riserbata una corona di giustizia che in quel giorno ci darà il giusto giudice ».



GENOVA. — Esterno della Basilica di S. Maria di Castello dei PP. Dom.
(Vedi le *Notizie* di questo fascicolo).

Uomini insensati, che correte dietro i beni di quaggiù, potete voi dire altrettanto del mondo e dei potenti del mondo?

Digitized by Google

Essi vi promettono ricchezze, piaceri, celebrità, amore. Tutta l'anima vostra si consuma dietro a queste sciocchezze, in queste voi assorbite la vostra immaginazione, le vostre brame, il vostro amore appassionato; i vostri sensi medesimi ne sono conturbati e stravolti, alterata la vostra sanità, la vostra vita piena di intrighi, di bassezze, di tormenti. Umiliatevi, martirizzatevi pure se così v' aggrada, voi non potete giammai, colla nobile e secura fermezza del cristiano, ripetere: *In reliquo reposita est mihi corona.* Corone d' oro o di rose, corone d'onori o di affetti, sovente vi sfuman tra mano, nel punto istesso che credete di stringerle in pugno. E quand' anco aveste a ottenere dal mondo tutte in una volta le corone, allochè voi comparirete davanti al giusto giudice, Egli inesorabilmente ve le strapperà dalla fronte e le butterà a marcire là dove le avete raccolte. Non si entra in cielo con tali acconciature inutili e maledette. La nostra corona brillerà sulle nostre fronti eternamente, non impallidirà giammai: *Percipietis immarcescibilem aeternae gloriae coronam.*

Procuriamo di nutrirci di questi gravi e consolanti pensieri. Il giusto rimuneratore, Cristo Gesù, ci guarda. Disprezziamo le vane ricerche dei mondani, e proseguiamo diritti il nostro cammino verso la corona di gloria. Questo cammino è aspro e difficile. Bisogna superare ostacoli, valicare abissi, evitar imboscate, lottare corpo a corpo contro il nemico, riparar le cadute e le sconfitte. Coraggio, coraggio! Ogni passo, ogni sforzo, ogni fatica, ogni combattimento, tutto, tutto è contato, e tutto sarà coronato, *in reliquio reposita est corona.* — Almeno, avessi tu, o anima, a camminar sola sul sentiero erto e dirupato che conduce alla gloria!... Ma no: t' è d' uopo trascinar teco il tuo miserabile corpo. Focolare di peccato, egli è puranco focolare di dolori. Esso ottenebra la tua mente, e non ti lascia veder il netto delle cose: di quì i dubbii, gli scrupoli, le durezze, le aridità, le inquietudini, gli affanni, le angoscie. Il tempo e la natura lo battono di mille colpi, gli apron mille ferite che si ripercuotono sulla tua anima, e la fanno soffrire tremendamente.

Oh di quanti mali interni ed esterni è seminato il triste nostro cammino! Ma tutto quello che soffri, tutto è contato,

Digitized by Google

tutto sarà coronato, *in reliquo reposita est corona.* Atleta, viaggiatore e martire ad un tempo, quando potrai dire coll' Apostolo: Ho combattuto il buon combattimento, ho consumato il mio corso, ho conservato la mia fede e la mia confidenza; con lui ancora potrai sicuro ripetere: Ormai non mi resta che ricevere la corona che mi tien serbata il giusto giudice.

fr. N. o. p.

ROSE IN NOVEMBRE

Anche in Novembre mandiamo un saluto pieno di amore a Maria. Gli alberi si sfrondano, la terra non ha quasi più fiori; non troveremo dunque nulla da offrire alla nostra cara Madonna? Se mancano le rose materiali, rechiamo a' suoi benedetti piedi le rose mistiche; meditiamo le sue gioie e i suoi dolori, dirizziamole il saluto angelico, invochiamo la sua materna pietà pei nostri cari defunti. Maria è la *Madonna del suffragio,* la *Regina del Purgatorio.* Svolgiamo questo concetto, che è consolante.

Maria formò e generò sotto l'ombra dello Spirito Santo la vittima espiatrice delle umane colpe; Maria immolò quella vittima alla giustizia infinita per redimere la umana stirpe dalla schiavitù del demonio, immortale nemico nostro; e come con Cristo conquise il serpente, così con Cristo schiuse il cielo ai mortali. Ella è la seconda Eva, la benedetta e piena di grazia, nelle cui mani, dice S. Bernardo, *Dio volle posto tutto il prezzo della salute.* Ella ha dunque diritto sul sangue e sui meriti di Gesù, e ne è stata costituita da Dio amorosa dispensatrice. Nella applicazione di questi meriti gloriosi consiste appunto il suffragio. È dunque Maria la regina del suffragio, la regina del Purgatorio. Le care anime appenate laggiù sono conquiste del suo dolore, e spoglie del trionfo riportato da Lei sopra l'antico serpente. Maria, dice S. Bernardino da Siena, *si libra e incede sopra le*

Digitized by Google

torbe e amare acque del Purgatorio, e vi esercita una sovranità di amore. Via via che si offre sugli altari al mondo il sacrifizio incruento, via via che Gesù primogenito della famiglia di Dio mediatore di redenzione, prega e paga pei Morti; via via che i fedeli offrono il sangue dell'Agnello di Dio e rammentano contemplando i dolori della Madre di Dio, gli angeli presentano *le orazioni in vasi d'oro*, come dice la Apocalisse, alla Regina del cielo, e questa madre della misericordia manda gli angioli, che sono ministri suoi, a suffragare le care anime, mitigandone gl' indicibili tormenti, o chiamandole al paradiso di Dio. Chi può immaginare il volo delle anime accompagnate dagli angioli, la loro entrata nei cieli, il loro subito apparire nel cospetto di Dio? Eppure questi misteri del continuo si compiono, perchè del continuo il Sangue di Cristo schiude il cielo ai mortali; del continuo la celeste Eva accoglie nelle benedette mani le anime e le presenta a Gesù, figliuolo suo, nella gloria. Non sono queste anime redente la sua porpora e le gemme del suo diadema?

Che verità consolante! Quando noi ascoltiamo la santa Messa, quando ci comunichiamo, quando recitiamo il nostro Rosario; noi ricordiamo la vita, la passione, la gloria del Redentore, il gaudio e il dolore della sua madre divina. E la Messa, la Comunione, il Rosario sono in nostra mano come una chiave che può schiudere ai cari Defunti la porta del paradiso. Quale misteriosa possanza! Per ogni corona di rose, che intrecciamo qui in terra, una pietra viva si pone lassù nell'edifizio della Gerusalemme celeste; per ogni rosa che gittiamo ai piedi di Maria, una gemma si può aggiungere al suo diadema di gloria.

Dunque anche in Novembre Rose a Maria.

✠ Fra Pio Alberto Del Corona *dei Pred.*
Vescovo di S. Miniato

*
* *

Del B. Giovanni Massias (1585-1645), laico domenicano spagnolo, ma vissuto lungamente in America, che Gregorio XVI nel 1836 innalzava all' onore degli altari, due tratti caratteristici si leggono: La sua devozione al Rosario, e l' uso che di questa pre-

Digitized by Google

ghiera faceva a suffragio delle anime del Purgatorio (Cf. anche nel *Brev. Dom.* al giorno 3 Ottobre). L'esempio sia di stimolo potente. L'esempio e la certezza, che il Beato ebbe più volte, di avere con quella misteriosa catena liberate dal carcere della espiazione tante anime. (Cf. Compendio della sua Vita, Roma 1837, p. 58). — La deplorevole dimenticanza in che sono lasciati i cari estinti, anche da tanti che pur credono, trovi un compenso nella pietà di tutti gli ascritti alla Confraternita del Rosario, di tutta la schiera numerosa di chi appartiene all'Associazione del Rosario Perpetuo. Riposino in pace, *requiescant in pace;* sono le ultime parole della corona di Maria. Al levarsi al cielo di questo coro immenso di voci, imploranti pace per i morti, Maria deve pur commuoversi, e scendere a liberarne a stuoli dal luogo del dolore. — Se un sol uomo adunque, il Beato Giovanni, potè ottenere per mezzo del Rosario di liberare tante anime dal Purgatorio, perchè non potremo sperare anche noi di ottenere, con lo stesso mezzo, il medesimo risultato? L'unione, nella preghiera come in tutto il resto, fa la forza. Il *Rosario Perpetuo* mira appunto a questo, all'unione continua delle deboli preghiere nostre, perchè ne risultino effetti meravigliosi; e una delle speciali intenzioni dell'Associazione è quella di suffragare i poveri morti. Se dunque ci sta a cuore di venire in soccorso a quelle anime, procuriamo con ogni sforzo di zelare, di propagare, di rinforzare sempre più le fila di questa crociata: ognuno sia premuroso zelatore e propagatore del *Rosario Perpetuo.*

Digitized by Google

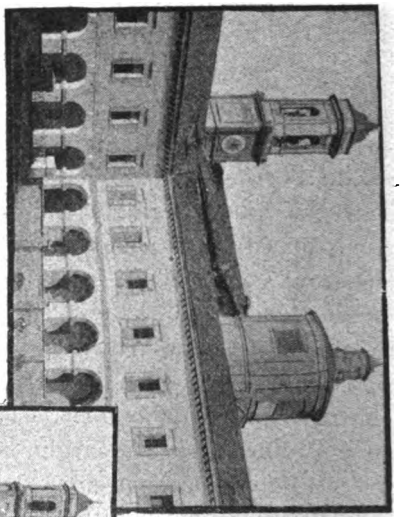
"SEVESO - S. PIETRO MARTIRE"

(Ricordi di una visita)

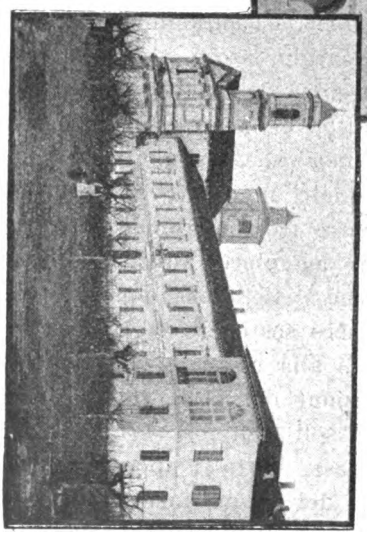
Nei campi lombardi cadde Pietro di Verona, e sulla terra rossa del suo sangue egli scriveva la confessione suprema della sua fede: *Credo*. Dio volle glorificare quel luogo e rendere taumaturga quella terra: e un ospizio di religiosi Domenicani vi fu edificato pochi anni dopo il martirio. Più tardi, crescendo il concorso dei fedeli, non dai dintorni soltanto, ma anche da Como e da tutte le parti della Lombardia superiore, il conte Giulio Arese con ingentissima spesa si adoperò a rendere più grandioso il Convento e la Chiesa che dal Martire prendevano nome, assicurandone poi la manutenzione e l' ufficiatura con larghi lasciti, che volle fossero amministrati da una Commissione di cinque persone. Nè meno zelante del culto del Santo, o meno attaccato all' Ordine suo, si mostrò un' altro membro della nobile famiglia Arese, il conte Bartolomeo, il quale nel 1670 superò in generosità il suo antenato, mentre pel medesimo scopo volle erogare una somma ancora maggiore, subordinandola unicamento alla condizione che i Religiosi domenicani che ne erano in possesso, dovessero sostenere certi pesi, e particolarmente mantenersi fedeli alla regolare osservanza da loro professata. Nella soppressione del 1798, sciolta e dispersa la famiglia domenicana, due soli Religiosi restarono a custodia del Convento e della Chiesa, sotto l' apparente o effettiva direzione e responsabilità dei cinque membri della Commissione sopra nominata, la quale in forza del testamento Arese aveva potuto conservare la proprietà di fronte alle pretese del fisco e di alcune Chiese, che sembravano avervi qualche diritto. Nel 1817, morti i suddetti Religiosi, e Chiesa e Convento furono ceduti in enfiteusi al Seminario Arcivescovile di Milano, coll' annuo canone di L. 800 e con l' obbligo che vi si dovesse stabilire un collegio per i giovani chierici

Digitized by Google

dell' Arcidiocesi, il che fu fatto nell' anno seguente, salve sempre restando le condizioni imposte dai due insigni benefattori. Siccome però in tutti questi trasferimenti di diritti non furono forse sempre osservate le leggi canoniche, nè poteva probabilmente bastare l' articolo 16 del concordato Napoleonico del 1803 perciò, a sanare ogni difetto, nel 1898 fu chiesto ed ottenuto dalla S. Sede un rescritto particolare.



Chiostro del medesimo.



Esterno del Convento (ora Seminario) di S. Pietro Martire.

* * *

Questi brevi accenni di storia erano necessarii per spiegare il desiderio che avevo di visitare il Convento, di venerare il luogo del martirio del nostro glorioso S. Pietro da Verona.

E il desiderio, altre volte rimasto insoddisfatto, questa volta fu compiuto: da Milano, in compagnia del ch. P. Giacinto Leca, Priore delle Grazie, e di due altri Confratelli, una mattina di Agosto, preso il treno della ferrovia Nord, fummo in breve ora alla Stazione di *Seveso - S. Pietro Martire.* Due borgate distinte, una delle quali ha preso il nome del Santo glorioso che è

Digitized by Google

stato di certo la ragione dell' essere suo. Fiancheggiando il Convento che si erge grandioso, per quanto non presenti nulla di notevole dal lato dell'arte, ci dirigiamo subito alla Chiesa, vasta e bella nel suo restauro recente. È edificata in modo, che il luogo del martirio di S. Pietro risponde

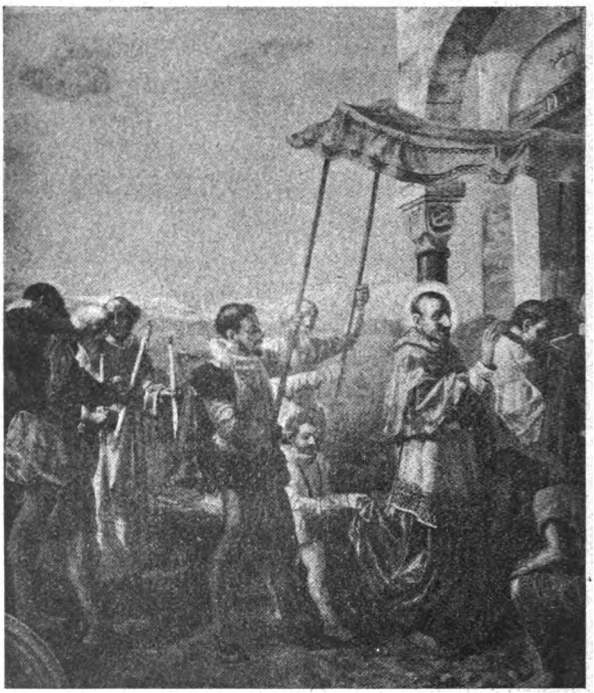
S. Pietro M. domanda nella S. Messa la grazia del martirio.
(*Dipinto nella Chiesa del Seminario di S. Pietro M.*).

sotto al maggiore altare, ed entrandovi torna al pensiero S. Carlo Borromeo, il quale volle a piedi scalzi onorare il luogo consacrato dal martirio del Veronese. *Petri sanguine sacer est locus:* così è scritto sulla breve cripta che è dietro l'altare. Da un lato del medesimo è rappresentato in affresco il fatto di S. Carlo, mentre dall'altro è raffigurato il nostro

Digitized by Google

Santo, che celebrando i divini misteri chiede la grazia di dar la vita per la fede di Cristo.

Rifacendosi il pavimento nuovo della Chiesa, in questi ultimi mesi, si sono trovate traccie di una Cappella più piccola e più bassa della Chiesa attuale: sarà forse la prima Cappella costruita in quel luogo. Dappoichè, come abbiamo



S. Carlo Borromeo visita il luogo del martirio di S. Pietro.
(*Dipinto nella Chiesa del Seminario di S. Pietro M.*).

accennato, quasi subito dopo il Martirio, S. Pietro da Verona ebbe lassù un culto specialissimo: e il nostro cuore domenicano si confortò assai nell' udire che il culto dura ancora vivissimo, e che per la festa solenne che vi si celebra la prima Domenica di Maggio accorrono in gran numero i devoti dalla Brianza tutta, e non se ne vanno senza aver seco portato un po' della terra, strumento di grazie, che fu irrorata dal sangue del Martire.

Digitized by Google

All' incremento di questo culto verso il nostro Martire glorioso, ci è caro il dirlo pubblicamente, molto si dedicano i Superiori del Seminario. Basterebbe rammentare lo zelo del M. R. Don Luigi Vismara, che fu per diversi anni Rettore e che restaurò il tempio, lo fece arricchire di nuove pitture e costruì la piccola cripta sotto il maggiore altare. E l'attuale Rettore ha ottenuto dalla S. Congregazione, con rescritto del 2 Maggio del corrente anno 1906, la facoltà di celebrare la Messa votiva di S. Pietro Martire, sull' altare principale e su quello della cripta.

Il ferro col quale S. Pietro fu colpito alla testa si conserva nella Sagrestia, dove noi pure lo venerammo commossi. Reca questa dicitura: *Gladius quo in capite percussus ad necem S. Petrus a Verona O. P. martyrii palmam Fidei simbolum recitando consecutus est. — Viso et recognito tempore pastoralis visitationis Ill.mi et Rev.mi Arch. Mediolanensis 26 Aprilis 1852.* Nell' interno dell'immenso Seminario è un pregievole quadro di S. Pietro, opera di Daniele Crespi.

Il nostro pio pellegrinaggio era così finito, e noi ci accingemmo a tornare a quella Milano, che conserva le spoglie preziose del Martire Domenicano. Era finito il pellegrinaggio, del quale i pochi appunti storici sono troppo poca cosa per ridire le impressioni, i sentimenti provati. E non mi provo a ridirli. Li lascio indovinare, mentre mando una parola di ringraziamento ai Superiori del Seminario di S. Pietro Martire, per la cortesia squisita con la quale ci accolsero. (1)

fr. C. M. o. p.

Intorno ad una " Lettera " sopra lo studio della S. Scrittura

Fra i numerosi e svariati lavori scientifici riguardanti gli studî biblici editi ai nostri giorni, di non piccola importanza è il breve libro, che in forma di lettera ad uno studente di Sacra Scrittura, ha pubblicato il maestro generale dell' Ordine domenicano, il P. Giacinto Maria Cormier. Essa gioverà non solo agli studenti domenicani, ma a quanti gio-

(1) Vedi altre incisioni, riguardanti il Seminario di S. Pietro Martire, nelle seguenti pagine di questo fascicolo.

Digitized by Google

vani si preparano al sacerdozio, e dovranno schiudere al popolo assetato le fonti del vero, interpretare la parola che Dio ha indirizzata agli uomini (1).

« Fortunato colui, scrive il P. Cormier nella prefazione, che dal presente movimento, alquanto effervescente, saprà ricavare un accrescimento di luce, di fede, di pietà! Egli, posto in presenza di dotti di bell' ingegno, ma privi di fede, dirà loro dal fondo del suo cuore con un misto di amorevolezza e di mestizia: « Voi che sapete tante cose, oh! se sapeste il dono di Dio! » E agli eruditi meglio rassodati nella sua sana dottrina, da cui avrà ricevuto per l' intelligenza dei sacri oracoli non ispregevoli aiuti, potrà soggiungere, mercè quell' elevatezza di mente in cui ormai trovasi e quella grazia interna divenutagli familiare: « Non già per il vostro ragionare io principalmente credo, ma molto più perchè ho udito Cristo, e so che Egli è veramente il Salvatore del mondo ».

Questo è il fine che si è prefisso il padre Cormier nello scrivere la sua lettera, la quale consta di quattro paragrafi: la Scrittura e la fede; la Scrittura e la Chiesa; la Scrittura e la teologia; la Scrittura e la scienza. — I giovani chiamati agli studii sacri si sforzino di primeggiare nello spirito di fede, applicandosi ad estrarre dall' intimo delle Scritture la più pura sostanza dei suoi preziosi insegnamenti, di guisa che si stabilisca tra la Scrittura e la fede un' indissolubile e feconda alleanza. Per questa applicazione, scrive il Cormier, accompagnata da una grazia speciale dello Spirito Santo, la fede diverrà in essi una vigorosa radice, un senso penetrante, un gusto delicato, una vera divozione interiore. Ogni discepolo della fede, ed ancor più ogni ministro del santuario deve aspirare a raggiungere questi gradi progressivi nella vita di fede: allora egli comprenderà ed esperimenterà meglio di giorno in giorno, che la Scrittura fomenta efficacemente l' azione della fede, e la fede a sua volta aiuta mirabilmente la missione della Scrittura. L' una aumenta il

(1) Lettera ad uno studente di S. Scrittura, per il rev. P. Giacinto M. Cormier, maestro generale dei Predicatori. Trad. del Sac. dott. Andrea Cassulo, Firenze, Tip. Domenicana, 1906. — Cf. *Ros. Mem. Dom.* Anno corrente, pag. 314.

Digitized by Google

numero e la sublimità delle verità proposte al credente: rende più profondo in lui lo stupore, l'ammirazione, lo spirito di annientamento davanti al complesso dei misteri: dà qualche cosa di più vivo, di più energico, di più affettuoso, di più grato all'atto della intelligenza e della volontà, per la quale si dice e si ripete: *Credo*. La fede poi colloca il credente al giusto punto dove può meglio ricevere la luce di Dio e intenderne la voce; essa sviluppa, in chi si applica a studiarla con amore, la comprensione dei sublimi insegnamenti della Scrittura; accresce la scienza della loro applicazione pratica per il tenore della vita; agevola all'anima di trovare un centro di unione permanente con Dio che abita in noi, e di trattenersi familiarmente con lui.

Chiusa questa parte della lettera colla preghiera di S. Agostino per comprendere le Scritture, il P. Cormier espone in che consista il compito salutare affidato divinamente alla Chiesa, per conservare la Sacra Scrittura e dispensare con sapienza incomparabile questo tesoro che sviluppa la vita di Gesù Cristo nelle anime. Munita dell'assistenza dello Spirito Santo, la Chiesa stabilisce con regole autentiche il canone delle sante Scritture, stimola, incoraggia i discepoli di Cristo, i quali in gradi diversi si applicano ad attingere dalle Scritture la grazia di purificare, illuminare, trasformare la propria vita; allontana i temerarii, ma incoraggia nei lavori di esegesi e di apologia i lavoratori modesti e serii, con un'assistenza che può rivestire carattere definitivo, proibitivo, o direttivo secondo le circostanze; vuole che i fedeli si giovino dell'istruzione delle Scritture, ma senza sconcertarli, con prudenza, con ispirito di progresso, con disposizioni concilianti, insomma con ineffabile bontà. In maniera più splendida poi, estende l'influenza ed i benefici della Scrittura nel suo insegnamento, nella sua liturgia, nella vita dei suoi santi. Di fronte alle varie scuole si segua adunque la Chiesa, nella quale è tradizionale il progresso. Addita infine il padre Cormier quanti pericoli offrano le speciose apparenze nelle questioni bibliche, quale abbia da essere l'obbedienza illuminata, generosa, edificante, utile alla causa della Chiesa ed all'eterna salvezza delle anime.

Digitized by Google

Deviamenti dannosi si tentano però nell' interpretazione delle Scritture: la teologia interviene per impedirli. Fissando dapprima le sue radici non in un vago misticismo, ma nella filosofia razionale, cioè in Dio ragione suprema, naturalmente conosciuto, essa diventa vie più capace di elevarsi verso il Dio della rivelazione e ridurne con precisione le sentenze alla portata degli uomini. Gli è perciò che Dio ha costituito dei profeti per annunciare i misteri, degli apostoli per propagarli, e dei dottori per dare allo zelo dell'apostolo la sua orientazione, la sua penetrazione e la sua applicazione. La verità rivelata, protetta dalla teologia, possiede una sicurezza feconda; la pietà cristiana per essa si eleva verso Dio più semplice, più pura, più forte. Così in S. Bernardo e in S. Tommaso d'Aquino brillano il possesso della scienza teologica, l'uso delle Scritture, la naturalezza della devozione.

Se le sante Scritture, anche dal semplice punto di vista umano, arricchiscono la letteratura del più vario, sublime ed ampio fra i codici, essa esercita la linguistica e la cronologia. Inoltre gli studii storici recenti ci fanno meglio apprezzare l'azione della Provvidenza sul popolo di Israele; gli antichi manoscritti ora scoperti ci fanno conoscere quale testo avessero i Padri per istudiare la Scrittura. La scienza biblica ci offre lo studio dell'accordo fra le narrazioni parallele degli scrittori sacri, delle questioni sull'armonia che regna tra l'azione di Dio che dà l'ispirazione, e la cooperazione dell'essere umano, intelligente, libero, personale, chiamato a riceverla per tramandarla. Il P. Cormier dopo avere in breve esposto siffatto vasto campo di studio, lamenta che molti dotti, come i Giudei, tengano ad altri la face e rimangano nelle tenebre, impiegando il loro ingegno a disgregare questo corpo vivente, la bibbia, per ridurlo ad un ammasso di frammenti e di polvere. Avendo noi lumi e motivi soprannaturali emuliamo questi nel loro lavoro; prendiamo il bene ovunque lo incontriamo; ma teniamoci in guardia contro l'influenza nefasta e l'infiltrazione occulta dei loro sistemi.

Per non lasciarci guastare lo spirito, attratto dalle belle qualità, dalle cortesie personali degli avversarii, fortifichiamo dentro di noi i principii della vita di fede: consideriamo

Digitized by Google

come essa sia di natura affatto divina, gratuita, bisognosa di cultura soprannaturale per conservarsi; abbiamo l'umiltà di cuore, il sentimento della propria indegnità, per penetrare nel santuario della rivelazione; e nei rapporti esteriori coi dotti la nostra professione di fede sia fatta francamente, una volta per sempre.

Infine, con una grande esperienza ed una squisita carità, il P. Generale dei domenicani dimostra quale sia il pericolo di coloro che si avventurano con temerità nel campo degli studii biblici, accostandosi agli avversarii privi di fede; mentre coloro che sono circospetti e timorosi sono almeno scusati dalla storia di tante cadute dolorose nei tempi passati e nel presente. Raccomanda poi il lavoro paziente, modesto, secondo il consiglio e colle benedizioni della Chiesa; esorta a trattenere dal pericolo quanti sono vacillanti nella fede e vicini a naufragio, illusi da una scienza puramente umana; a non ridurre ad un *minimum* la fede per renderla più gradita agli spiriti superbi, meno pesante ai cuori senza coraggio. Ma lo studioso cattolico si giovi delle cognizioni e dell'ascendente acquistati colla scienza, per condurre i fedeli a comprendere la grandezza del deposito della rivelazione ed il dovere per l'uomo di aderire agli insegnamenti di essa, precisamente perchè Dio li rivela.

Così si chiude la notevolissima lettera, densa di pensiero, avvivata da grande pietà: preziosa per gli studenti domenicani che vi trovano additati a degni esempi il Gasmaus e l'Angelico; utile per tutto il clero, specialmente per il più giovane e studioso.

Don Gian Domenico Pini
Terziario Domenicano

Il Rosario ha una perennità di efficacia che i secoli non hanno punto scemata, perchè è il simbolo e lo strumento di quella fede che ha vinto il mondo.

Digitized by Google

IN S. MARIA NOVELLA DI FIRENZE [1]

Gli affreschi del Ghirlandaio

« E a dì 22 di dicembre 1490 si scoprì la cappella di Santa Maria Novella, cioè la Cappella Maggiore. L'aveva dipinta Domenico del Ghirlandaio; e fecela dipingere Giovanni Tornabuoni. E fece il coro di legname intorno alla cappella. Che costò solo la pittura fiorini mille d'oro ».

Così Luca Landucci nel suo « Diario » fiorentino. Ma io dopo quattrocento anni sono tornato a rivivere i giorni in cui l'onesto speziale, dopo avere sbrigato gli affari della bottega, segnava sopra un suo quadernuccio i fatti più importanti della città. In questi giorni di settembre, in cui il sole già più tiepido, stende come un velo di oro pallido sugli edifici di Firenze, la rievocazione di tutto un mondo morto non poteva essere più completa. E il miracolo è avvenuto per intercessione dell'Ufficio regionale dei monumenti, il quale ha circondato di una impalcatura gli affreschi del Ghirlandaio, e per cortesia di Arnaldo Pozzolini e del padre Raimondo Minocchi, domenicano, priore di Santa Maria Novella e animo squisito di artista. L'impalcatura, veramente, è stata costruita per restaurare le belle pitture quattrocentesche, le quali viceversa sono così vive e nitide nei loro colori e nei loro tratti che di restauri non hanno bisogno. E questo è stato riconosciuto anche dalle così dette autorità centrali, che alle insistenti preghiere dei fiorentini hanno risposto che si sospendesse ogni lavoro e si limitasse il restauro ad una spolveratura generale e a quei semplici ritocchi dove proprio fosse indispensabile. Ma è appunto in quest'ultima avvertenza che sta racchiuso il veleno; ed è appunto quest'ultima avvertenza che Minerva deve cancellare dal suo responso.

Perchè le pitture del Ghirlandaio sono di quelle che escono dai semplici confini di una storia religiosa: è tutto il quattrocento che rivive sulle pareti del coro domenicano, il quattrocento fiorentino

(1) Due notevoli articoli di esimii cultori dell'arte sono comparsi recentemente in due giornali di Roma; ed a noi piace di riprodurli entrambi per intiero, pur non consentendo pienamente in tutte le affermazioni degli scrittori. Di fronte al giusto interesse degli amatori del bello noi poniamo la indifferenza deplorevole di chi non sa decidersi ad una sistemazione definitiva della nostra Chiesa, così bella sotto il riguardo dell'arte, così importante sotto quello della storia, per l'Ordine, per Firenze, per l'Italia. *N. d. R.*

Digitized by Google

colle sue gentildonne, coi suoi filosofi, coi suoi patrizi, coi suoi artisti, coi suoi monaci, coi suoi cavalieri. La vita della Vergine e dei Santi è relegata in un secondo piano: tutta una folla di contemporanei si agita e vive in quegli affreschi prodigiosi, una folla

Altar maggiore della Chiesa del Seminario di S. Pietro M.

varia e appassionata, che discute, che mercanteggia, che si diverte, tra le architetture snelle degli edifici fiorentini, e si addensa nelle vie e nelle piazze di una città, che era in quei giorni all'apogeo della sua grandezza. Una grandezza che era nell'animo e nello spirito di tutti, e che lo stesso Ghirlandaio non esitava a esprimere a piè dell'opera sua quando — per consiglio e forse sotto la detta-

Digitized by Google

tura del Poliziano — scriveva a lettere d'oro in un cartiglio di lapislazzuli, la dicitura orgogliosa: « Anno MCCCCLXXXX quo pulcherrima civitas opibus, victoriis, artibus aedificiisque copia, salubritate, pace perfruebatur ». E in queste parole è tutta l'immagine di quel secolo, che ci apparisce come una meravigliosa oreficeria d'oro e di ferro.

Bisogna salire sull' impalcatura e vedere da vicino quegli affreschi per intenderne la grandezza. A poco a poco, nella penombra del coro, la nostra vista quotidiana si confonde e si perde. Quelle figure che ci accompagnano nell'ascensione, che ci seguono coi loro sguardi immobili, finiscono per animarsi. Noi ci mescoliamo a quelle brigate, siamo tentati di rivolgere la parola a quei poeti e a quei cavalieri, temiamo quasi che la bianca chinea di uno d' essi non abbia a travolgerci sotto gli zoccoli e ci scansiamo istintivamente. Nella luce incerta e fantastica che piove dalle vetrate dipinte, quel mondo d' altri tempi acquista una indescrivibile espressione di vita; e il fraticello bianco, che mi guida in quella ascensione suggestiva, sembra a volte che sia sceso dalla parete o sia per rientrarvi quando per caso s' imbatte in un gruppo di monaci vestiti come lui e come lui divoti alla identica regola secolare!

Del resto le mie guide conoscono bene quella moltitudine: questi è Lorenzo Tornabuoni che sta discorrendo col congiunto Piero; più in là è Leonardo Salimbeni e Alessandro di Lutozzo Nasi. Quella brigata di uomini gravi e sereni, che vestono l'abito talare o il lucco fiorentino, è scesa appena dal giardinetto di Careggi dove si era accolta a commentare Platone: c' è Marsilio Ficino e Cristofano Landino, c' è il magnifico messer Agnolo Poliziano e messer Gentile de' Becchi, vescovo d'Arezzo. Quell'uomo robusto e impetuoso che ci volge le spalle, tutto ravvolto nel suo mantelletto oscuro, è Domenico del Ghirlandaio col suo fratello David, mentre Bastiano da San Geminiano — suo cognato e discepolo — ci guarda con gli occhi attoniti e la bocca aperta, quasi stupito di vedere le fogge strane dei nostri gamurrini e dei nostri guarnelletti, tra le viuzze di Calimara o sotto gl' intagli del Bigallo. E finalmente appariscono i due eroi del luogo, belli e gentili nella loro grazia ventenne: Lorenzo Tornabuoni, che è un giovane di mossa ardita e tiene la mano destra sul fianco ed ha la zazzera di color castagno e un piccolo berretto paonazzo sul capo; e Giovanna degli Albizzi, sua moglie, donna bionda, che incede come una regina fra il corteo delle ancelle e delle amiche, tutta vestita di broccato, tutta adorna di ricami e di perle.

Le loro nozze, che imparentavano due dei più grandi casati di

Digitized by Google

Firenze, erano state un trionfo di bellezza e di amore. Ad esse intervennero cento giovani fanciulle nobili e quindici giovanetti vestiti a livrea, che accompagnarono la sposa a S. Maria del Fiore. « Nel dar l''anello — racconta l'Ammirato — fu presente per honorar la pompa del matrimonio il conte di Tendiglia ambasciatore dello Re di Spagna al Pontefice, con molti cavalieri così forastieri come

Gloria di S. Pietro M. (*dipinto nella cupola della Chiesa del Seminario*).

cittadini ; tra i quali Luigi Guicciardini et Francesco Castellani accompagnarono la sposa a casa del marito, il padre del quale avendo messo in palco la piazza di San Michele Albertelli per danzare et per festeggiare, diede gratissimo spettacolo al popolo sì come fece ancor Maso. Il quale richiamata la fanciulla et il genero a casa, et quivi data una sontuosissima cena, fece il rimanente della sera armeggiare a lume di doppieri et ballare havendo ancor egli posto il

Digitized by Google

terreno in palco, per rendere la festività di quelle nozze celebre et lieta fuor di misura ».

Ahimè, tutta questa magnificenza doveva essere come l'ombra di un sogno: la bella Giovanna Tornabuoni di lì a pochi anni moriva di parto, e suo marito, quel Lorenzo che fu detto « fior di gentilezza », la seguiva nella tomba, lasciando il capo ventottenne sotto la scure, reo di aver voluto richiamare in Firenze Piero de' Medici, suo cugino ed amico!

Così a poco a poco noi viviamo di quei personaggi e c'interessiamo ai loro casi e cerchiamo di penetrarne i pensieri. Vi è tutto un ramo della famiglia Tornabuoni, che ci apparisce pieno di vigore e di volontà: un altro, invece, è debole, flaccido, dedito più ai piaceri della tavola che ai consigli e alle azioni guerresche. Intorno intorno alle pareti del coro, fra tante centinaia di figure, si ritrovano i consanguinei degli uni e degli altri, e si finisce col parlar di loro quasi fossero nostri contemporanei, scoprendo in ciascuno di essi qualche vizio celato o qualche ambizione occulta. Perchè dopo quattrocento anni quelle figure hanno la stessa vita che l'artista seppe chiudere in loro, e ci accompagnano come esseri animati fino all'ultima cima, fino a quel paradiso dove ogni forma umana si dissolve, dove gli angeli, i martiri, le vergini e i santi scompaiono quasi in uno sfolgorìo d'oro e di gemme, e s'irrigidiscono nelle forme tradizionali del dogma.

Ma oltre ad un interesse che direi quasi di vita, un altro interesse, puramente tecnico, serbano ancora le pitture del Ghirlandaio. Vedute da vicino esse lasciano scorgere tutto il lavoro immane, a cui per ben cinque anni si dedicò l'artista. Ogni pennellata, ogni esitazione, ogni pentimento apparisce ancora vivo e fresco sulla parete, come nel momento in cui il pittore vi dipingeva. Qui è il disegno tracciato con una punta rigida nell'intonaco ancora fresco, che egli corregge col pennello: un collo muliebre troppo grossolano assottiglia in una linea gentile, una nuca troppo prominente riduce alle sue giuste proporzioni, una mano troppo esile ingrandisce con un contorno sicuro. Più in là è tutta una figura che sente il bisogno di rifare, sì che sovrappone un intonaco nuovo su quello già dipinto, ed eseguisce più liberamente l'immagine che i suoi occhi avevano veduto ed il suo intelletto studiato.

Seguendo la breve impalcatura si ha tutta la storia di quei grandi affreschi, che il tempo e gli uomini hanno finora risparmiato, e che il tempo e gli uomini debbono continuare a rispettare.

Già il pericolo più grande è oramai vinto: quello cioè di ve-

Digitized by Google

derli restaurati — e tutti sanno quello che restauro significa — per opera di artisti, i quali della loro ambizione e della loro prosopopea hanno dato già prove fatali in altre regioni d' Italia. Ma bisogna evitare anche l' ultima ombra di questo pericolo, e proibire assolutamente e risolutamente il più piccolo ritocco. Perchè il restauratore è un animale pericoloso, che si lascia facilmente trascinare dal proprio mestiere. Il giorno in cui egli oserà di mettere il pennello sul più piccolo lembo di una pittura antica, la pittura antica è destinata irreparabilmente e forse inconsciamente ad essere rifatta. (*Non sappiamo se si sia veramente parlato di restauro o di ritocco nel senso inteso dall' autore.* N. d. R.)

Contentiamoci dunque di spolverare le pareti dove le figure del Ghirlandaio vivono la loro vita immortale: si raffermino i brevi crepacci in un punto o due dove vi possa essere un qualche pericolo serio, e lasciamo che tutti quei cavalieri, che tutte quelle donne, che tutti quei prelati, che tutti quei filosofi, continuino a rappresentare nei secoli venturi l' immagine viva e vibrante di tutto un mondo lontano.

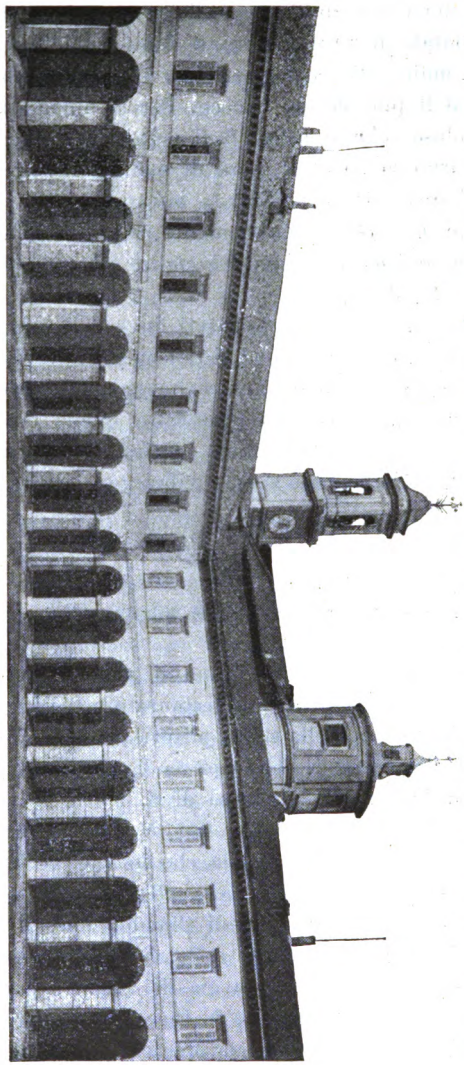
DIEGO ANGELI.

Antichi dipinti recentemente scoperti

Le indagini iniziate già nello scorso anno si sono utilmente proseguite in questo, per opera del valente restauratore Piccini, rivelando un'altra notevole pagina della storia pittorica del sec. XIV, di cui è libro aperto ed eloquente la chiesa piena di grazia, che Michelangelo elesse sua mistica sposa, la Chiesa di S. Maria Novella di Firenze (*cf. le nostre Mem. Dom. a pag. 431 di questo anno*).

Nell' ala destra della vaga chiesa, quella che in rito ecclesiastico si suol dire *a cornu epistolae*, fra la cappella Rucellai dalla cui penombra guarda la vecchia Madonna di Cimabue (*adhuc sub judice lis est*) e l'altra degli Strozzi adorna delle fantasiose composizioni di Filippino, sta la cappella che fu già dei Bardi e più in antico di quella compagnia dei Laudesi che S. Pier Martire istituì, poichè quivi, nella contigua piazza, colla sua predicazione, ebbe incitato gli animi alla veemente persecuzione, guelfa e popolare, contro i Patarini. Quando nel 1334 la Cappella passò nella proprietà di Messer Riccardo di Ricco dei Bardi, mutò anche dedicazione e patrocinio: e non più alla Vergine, cui si cantavano le laudi spirituali, bensì a S. Gregorio Magno pontefice fu nuovamente intitolata. Fu allora, probabilmente, che le pareti si rivestirono dei dipinti

Digitized by Google



Il Chiostro del Seminario di S. Pietro M., già Convento dei Domenicani.

raffiguranti la vita di quel pontefice dominatore, quasi arazzi incorporati nelle antiche muraglie, dei quali testè sono tornati alla vista notevoli avanzi nelle due pareti laterali (*non sono avanzi soltanto, ma quattro storie quasi interamente conservate*) ai lati della finestra archiacuta, e nel basamento, dove, iscritte nelle formelle quadrilobate, appariscono varie mezze figure di santi e di profeti. Lo stile ci richiama subito alla mente la maniera vigorosa e vivace di Spinello aretino, che nel contiguo convento dipinse le così dette sale del Papa; ed è nuovo documento dell'arte di questo fra i privilegiati artefici toscani della seconda metà del trecento. E dico privilegiato, perchè di lui meglio che di ogni altro pittore del suo tempo ci avanzano vasti cicli di freschi a Siena, a Pisa, ad Arezzo; e in Firenze medesima nella chiesa

che soggioga
la ben guidata sopra Rubaconte

e nel piccolo oratorio, un tempo degli Alberti da poco restituito all'antica forma sulla via dell'Antella.

Digitized by Google

Nè a questo si limita l'importanza dei nuovi rinvenimenti: chè sotto la pittura trecentesca è apparsa una più antica decorazione di stile bizantino, rude ancora ed arcaica; la quale pure doveva, in atto, dar luogo ad alcune storie, dacchè nella parete di fondo, di fianco alla finestra ogivale, apparisce quasi umbratile per vetustà, una figura di domenicano, forse lo stesso S. Pietro Martire. Ora questa primitiva decorazione bizantina sta a confermare la tradizione risalente al Vasari, troppo frettolosamente poi reietta dalla critica, ed ora ripresa e difesa dal più recente illustratore di S. Maria Novella, il Wood Brown (*The Dominican Church of S. M. Novella* Edinburgh, 1902), che nell'antica chiesa, anteriore al 1279, lavorassero dei maestri greci, dai quali apprese i primi rudimenti dell'arte Cimabue giovinetto. Che, difatti, questa parte della chiesa onde è formato il transepto appartenga all'antico edificio del 1246, ha ben provato il Brown; e lo conferma l'antica finestrella bilobata dalle colonne tortili ritrovata ora nella cappella Bardi, la quale doveva guardare all'aperto, e forse sulla *piazza vecchia*.

Assai improbabile invece è resa dai nuovi lavori un'altra ipotesi — sostenuta non solo dal Brown, sì anche da altri critici recenti, specialmente stranieri, e oggi molto in voga — secondo la quale la Madonna Rucellai, nè più opera di Cimabue nè portata quì in trionfo da Borgo Allegri, come suona la vana leggenda, bensì fattura di Duccio e gloria della Scuola senese, stava un tempo sull'altare della cappella Bardi, e che ne venne rimossa quando questa *cangiò il primo padrone* nel secondo. E veramente noi sappiamo da sicura fonte che Duccio nel 1285 aveva dipinta una tavola per la Compagnia della Vergine in S. Maria Novella. Se non che pareva difficile il riconoscere l'antico dipinto di Duccio nell'ampia tavola oggi nella cappella Rucellai, anche per la tenuità della somma che al Duccio fu pagata, non certo rispondente all'entità dell'opera che per tanti secoli ha portato il nome del maestro di Giotto, e l'onore della gloriosa tradizione. Ma la inverosimiglianza di cotale identificazione apparisce oggi anche più manifesta.

La tavola Rucellai misura metri 2,80 di larghezza e non meno di quattro d'altezza.

Ora, dato che fosse posta sull'altare della piccola cappella dei Bardi, essa avrebbe affatto impedita la luce dell'angusta finestra, e sarebbe stata di troppo grave ingombro. Nella stessa chiesa — per non ricorrere ad altre — abbiamo un visibile esempio delle proporzioni richieste dagli antichi fra le pale da altare e l'ampiezza della cappella; proporzioni necessarie ad osservarsi onde la fioca luce pio-

Digitized by Google

vente dalle finestre multicolori si potesse diffondere, discreta, ma libera, nello spazio. E l'esempio ce lo offre l'ampia cappella degli Strozzi, che Andrea Orcagna e Nardo di Cione fratelli adornarono di freschi mirabili, ove l'intatto pollittico d'oro che sta sull'altare non cuopre che una minima parte della spaziosa finestra istoriata.

Qualunque giudizio si porti, ad ogni modo, intorno a cotali questioni, che le recenti scoperte sollevano dinanzi alla critica storica, non è dubbio che i resultamenti ottenuti dànno animo a tentare altre ricerche, e giova sperare non mene proficue — entro il mirabile tempio fiorentino, che per l'arte domenicana del trecento rappresenta ciò che la basilica assisiate è per l'arte fiorita, per la virtù ispiratrice di quell'umile ed alta figura di eroe in veste di santo, che Dante e Giotto celebrarono in versi ed in figurazioni immortali.

ALESSANDRO CHIAPPELLI

LEGGENDO E ANNOTANDO

Abbiamo provato una dolorosa sorpresa, leggendo nella *Rassegna Nazionale (fasc. 1 di Ottobre)* un articolo del solito P. Leopoldo De Feis barnabita, intorno all'*Origine del S. Rosario*. Quando si fosse trattato di addurre argomenti nuovi, quel lavoro avrebbe pur avuto la sua ragione di essere; ma per metter fuori cose già sapute da chi si occupa di certi studi — e noi siamo persuasi che nessun documento nuovo, nè *pro* nè *contro*, sia stato trovato o si possa addurre dal *Mamachi* e dagli *Acta SS.* in poi — poteva almeno risparmiarsi il mese di Ottobre, sacro a Maria Santissima del Rosario.

Per parte nostra crediamo che la migliore conciliazione possibile fra le esigenze della critica e quelle della tradizione, sia questa: *il Rosario fu nella sua origine, per il N. S. P Domenico, un metodo di predicazione*. Egli rimane così il fondatore di questa sublime istituzione, divenuta veramente cattolica, divenuta la preghiera più bella e più familiare dei cattolici tutti (1).

*
* *

Lo Zanichelli di Bologna ha pubblicato, come estratto degli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per la Romagna* (S. III, vol. 23) una monografia di Albano Sorbelli intorno al celebre *trattato di S. Vincenzo Ferreri sul grande scisma d'Occidente* (8°, 160 p.). Il santo,

(1) Cf. MORTIER, *Histoire des Maitres Généraux* ecc. Vol. I, pag. 14 e segg. — *Ros.-Mem. Dom.* anno XXI, 1904, pag. 221, 298, 441. — DRANE. *Vita di S. Domenico*, Cap. X ecc. — L'articolo della *Rassegna* fu compendiato nell'*Avvenire d'Italia* del giorno 20 Ottobre.

Digitized by Google

col suo *De moderno Ecclesiae schismate*, sposava la causa del Papa Avignonese Clemente VII ed esortava il Re di Aragona a sostenerne le parti. L'A. dopo data contezza del tempo e dei protagonisti, con molta accuratezza di giudizio e di erudizione pubblica il testo che si conserva nella *Nazionale* di Parigi, dove passò dalla raccolta di manoscritti che da Pietro Luna furono lasciati nella sua fortezza di Peniscola nel regno di Valenza, nella quale quel famoso antipapa erasi confinato.

*
* *

In una nostra corrispondenza dal Brasile (1) si accennò alla morte di un insigne missionario Domenicano, che impiegò 18 anni della sua vita ad evangelizzare quelle immense regioni, ed a cercare nelle loro foreste gli Indiani selvaggi, per farli partecipi dei benefizi della fede e della civiltà. Il P. Egidio Vilanova morì in mezzo alle sue apostoliche fatiche il 4 marzo 1905 nell'età di 54 anni, colpito da febbre maligna, mentre affrontava sopra una fragile barca le correnti, le cataratte, i vortici dell'immenso Araguaya.

L'opera sua culminante fu la creazione sulle rive deserte del suddetto fiume di una bella cristianità, che ora conta più di 3 mila abitanti. Il Governo del Parà nella sua gratitudine avrebbe voluto che questa città portasse il nome del suo fondatore, ma egli fece sì che restasse dedicata alla Vergine Immacolata, sotto il nome di Conceiçao.

Il merito della *Vita del P. Egidio* ora pubblicata (2) è compendiato nella seguente lettera indirizzata all'Autore dal P. Generale:

« *Molto Rev.do e caro Padre,*

« Ho ricevuto con riconoscenza ed ho scorso con emozione le pagine da voi consacrate a raccontare le virtù e l'apostolato del nostro compianto Padre Vilanova. Gradite, vi prego, le mie congratulazioni per il servizio, che questo libro non mancherà di recare alla causa di Dio.

« Di già, le vostre *Lettere* intorno alla Missione domenicana del Brasile, erano state lette con vivo interesse, anche in Roma e dai più alti dignitarii della Chiesa; ma in questa *Vita* del nostro insigne Missionario la cornice, per così dire, si allarga sempre più e mostrate quanto possa l'amore delle cattoliche verità, lo zelo delle anime, la perseveranza nel procurare il loro vero bene.

« Chiunque leggerà il vostro libro, ottimamente comprenderà come certe preziose qualità naturali che, lasciate a sè stesse, avrebbero arrischiato di deviare o almeno di rimanere sterili, penetrate invece dalla

(1) Cf., anno 1905, pag. 497.

(2) Un Missionaire chez les sauvages de l'Araguaya au Brésil — LE P. GIL VILANOVA des Frères Prêcheurs, par le R. P. Etienne Marie Gallais des Frères Prêcheurs 1906 — Roma — Casa Generalizia Via S. Sebastiano N. 10 — pag. 432 in ottavo, con carte ed incisioni, prezzo L. 2.

Digitized by Google

grazia, ammaestrate dalla vita religiosa, fortificate dall' ubbidienza, fecondate dallo spirito di preghiera e di sacrifizio, giungano ad ottenere i più incredibili e maravigliosi risultati.

« Svolte appena le prime pagine del libro, il lettore si sente preso, come costretto a proseguire sino alla fine, e si domanda anzi se non sarebbe un romanzo o un dramma. Eppure non è che una semplice storia, scritta senza enfasi, con tutta veridicità ; però con un grande incanto, essendo scritta col cuore.

« Possa la lettura di questo libro non solo edificare le anime pie, ma suscitare numerose vocazioni di missionarii. Possa incoraggiare le comunità religiose ed i semplici fedeli, zelanti degli interessi della fede, a cooperare attivamente, almeno da lontano, alla propagazione del Vangelo, con le loro preghiere, con le loro elemosine, con l'opera delle loro mani, con l' offerta generosa delle prove, dei sacrifizi, delle tribolazioni, che sovrabbondano in questa presente vita.

« Questi sono i miei augurii, queste le mie speranze, questa la bella ricompensa che vi auguro, mentre di tutto cuore vi benedico.

« Di Voi

Dev.mo nel S. P. Domenico

Fr. GIACINTO MARIA CORMIER

M. G. dei PP. Predicatori ».

*
* *

Il nostro P. Angelo Zacchi, Lettore nel Collegio Pontificio di San Tommaso d' Aquino alla Minerva (Roma), ha tradotto sulla 58.ma edizione inglese l'opera del Cardinale Giacomo Gibbons, Arcivescovo di Baltimora: *La fede dei nostri Padri* (1). È un libro, dice benissimo il traduttore, accessibile a tutti e pratico in sommo grado ; tratta molto bene le questioni più vitali del cattolicismo, ed ha pagine bellissime degne di un Bossuet. Noi ci rallegriamo col traduttore, e per l' idea della traduzione e per il modo eletto col quale l' ha condotta a termine. L'attiva propaganda dei protestanti, anche presso di noi, potrà trovare un salutare rimedio in questo lavoro, quando esso fosse diffuso e propagato, cosa che ci auguriamo con tutto il cuore.

*
* *

Come abbiamo annunziato nella copertina del fascicolo precedente, il Rev.mo Sig. Prevosto della Basilica di S. Eustorgio a Milano, depositario e custode delle spoglie preziose del nostro glorioso martire San Pietro, ha pubblicato una Vita del Santo, dedicandola ai suoi Parrocchiani. Non è un lavoro dotto, come l' Autore confessa, nè con la pretesa di dir cose nuove: è una vita diretta a far conoscere quale tesoro di esempii e di virtù, quale efficacissimo Patrono abbiano nel Santo i

(1) Torino, Giacinto Marietti, Editore, 1906.

Digitized by Google

parrocchiani della monumentale Basilica. Per l'accrescimento della devozione e del culto verso S. Pietro noi auguriamo alla Vita del chiarissimo amico e Terziario, Don Giuseppe Santagostino, una larga diffusione: essa si presenta assai bene per le numerose incisioni artistiche, e fu pubblicata a commemorazione del settimo centenario dalla nascita del Santo, il quale vide la luce a Verona i primi mesi del 1206.

*
* *

Il P. Luca di S. Giuseppe Passionista ha soddisfatto un antico desiderio delle monache Domenicane del *Borgo S. Lorenzo* in Mugello (Prov. di Firenze), pubblicando una *Vita della Serva di Dio Suor Reginalda Tosetti* (1), conversa di quel monastero, morta in concetto di Santa nel 1817, il giorno 6 di Maggio. Spira da quelle 200 pagine un profumo di edificazione che fa piacere e che incoraggia: Suor Reginalda parve eletta da Dio a sacrificarsi interamente per la sua gloria e per la salvezza delle anime, e la sua vita fu veramente un *martirio*. Possa davvero questa pubblicazione far uscire di sotto la polvere il processo ordinario già fatto dalla Curia Arcivescovile di Firenze: possa contribuire a mantener vivo fra le Monache del Borgo quello spirito di austerità e di osservanza, che forma la più bella gloria del loro Monastero quattro volte secolare!

*
* *

Il venerando P. M. fr. Vincenzo Vera dà a noi un esempio di attività singolare nella sua vecchiezza. Pochi mesi fa erano *i Salmi della Passione parafrasati;* oggi esce il primo volume (di 350 pagine) di un' opera dal titolo *Del vero e del buono,* secondo le ragioni metafisiche e dogmatiche di S. Tommaso d' Aquino (*Genova, Tip. della Gioventù,* 1906). Non è opera polemica o critica, che discuta dei varii sistemi filosofici antichi o moderni; è un lavoro espositivo, per chi desidera di apprendere genuino e limpido il pensiero dell' Aquinate.

I nostri fraterni e rispettosi rallegramenti.

*
* *

Verso l' anno 1530 o 1536, il giorno 8 di Settembre, con un fatto meraviglioso si manifestava la Madonna a *Mussomeli,* e da quella manifestazione (che si aggiungeva alle innumerevoli con le quali la Regina dei cieli ha allietato la terra) sorgeva il *Santuario e il Convento di Maria SS. dei Miracoli,* affidato nel 1721 ai Padri Domenicani della Provincia Sicula. Le *Notizie storiche* ora pubblicate dal Sac. Dott. Salvatore Scozzari (2) riassumono in modo veramente bello la storia di quel piccolo Convento: e noi ce ne rallegriamo con lo scrittore. Così avessero tutti i nostri Conventi Domenicani la loro monografia: tutti, anche i più piccoli e remoti, avrebbero la loro pagina storica stupenda.

Fr. C. M. o. p.

(1) Firenze, Tip. Domenicana, 1906.

(2) Palermo, Tip. Sicula, 1906. Prezzo L. 1.00.

Digitized by Google

SULLA COMUNIONE QUOTIDIANA

(Vedi a pag. 459. Settembre 1906)

Quanto tempo potranno stare senza confessarsi coloro i quali vogliono seguire il sapiente consiglio del Papa intorno alla Comunione quotidiana?

Questa trattazione è importante, perchè non tutti gli autori sono concordi e neppure i Confessori. Noi, per la solita chiarezza, riporteremo prima per intiero un altro decreto di speciale concessione e poi scioglieremo alcune difficoltà, da non rimanere più dubbio veruno sul modo di godere di siffatto privilegio. Ecco il Decreto della S. C. delle Indulgenze del 14 Febbraio 1906.

« Sta grandemente a cuore al SS.mo Signor Pio Papa X che ogni « giorno si propaghi sempre più e dia grandi frutti di ogni virtù, quella « lodevole e a Dio molto accetta consuetudine, che i fedeli, i quali si « reputano in stato di grazia e con retta mente si accostino ogni giorno « a ricevere la S. Comunione. Per la qual cosa benignamente e volen- « tieri accettando le supplichevoli istanze presentate dall' E.mo Sig. Car- « dinale Casimiro Gennari, a tutti coloro che hanno la suddetta consue- « tudine o intendono di adottarla, come premio stabilì di concedere ad « essi una grazia singolare. Infatti Clemente Papa XIII di f. r. per De- « creto di questa S. C. sotto il giorno 9 Dicembre 1763, concesse a tutti « i fedeli, *i quali hanno la pia consuetudine di accostarsi una volta almeno* « *la settimana al tribunale di penitenza* (se non ne sono legittimamente « impediti) e che non siano consapevoli di alcuna colpa grave commessa « dopo l' ultima Confessione, di poter lucrare tutte le Indulgenze, an- « che senza l'attuale Confessione, la quale d' altronde sarebbe nacessaria « per lucrarle. Nulla per altro innovandosi circa le Indulgenze del Giu- « bileo tanto ordinario che straordinario ed altre a forma di Giubileo « concesse, per conseguire le quali, siccome le altre opere ingiunte, così « la Sacramentale Confessione si deve fare nel tempo prescritto nelle loro « concessioni ... ora però il B.mo Padre Pio X, a tutti i fedeli che ritrovan- « dosi in stato di grazia e con retta e pia mente hanno la consuetudine di « comunicarsi ogni giorno (benchè una volta o l'altra nella settimana « se ne astengano), concede che possano godere del predetto indulto di « Clemente XIII, *senza l'obbligo della Confessione settimanale*, che d' al- « tronde sarebbe necessaria per lucrare le Indulgenze che cadono in « quell' intervallo di tempo. Di più la medesima Santità Sua benigna-

Digitized by Google

« mente dichiarò, che questa grazia sarebbe stata valida anche per i « tempi avvenire. Non ostante qualunque cosa in contrario.

« Roma, dalla Segreteria della S. Congregazione delle Indulgenze, « addì 14 Febbraio 1906.

« Luigi Card. Tripepi, *Pref.*

« ✠ Diomede Panici Arciv. di Laodicea, *Secret.* ».

Ecco il senso di questa benigna concessione del S. Padre.

I fedeli che avessero voluto acquistare le Indulgenze che cadevano nella settimana, e che importavano l'onere della confessione, per lucrarle bastava che si fossero confessati ogni settimana, secondo la concessione di Clemente XIII. Ma al presente coloro che hanno la consuetudine di comunicarsi ogni giorno, (ancorchè una volta o l'altra nella settimana se ne astengano, *quamvis semel aut iterum per hebdomadam a Comunione abstineant*), concede che possano godere del predetto Indulto di Clemente XIII, senza l'obbligo della Confessione settimanale.

Quando adunque si dovranno confessare?

Noi risponderemo col valoroso *Monitore Ecclesiastico*, tanto sapientemente diretto dall'E.mo Signor Cardinale Casimiro Gennari.

La confessione settimanale, che prima richiedevasi, non era in ordine alla Comunione quotidiana; ma solo in rispetto alle Indulgenze che potevano lucrarsi colla frequente Comunione. Ed era stabilito che, occorrendo nel corso della settimana l'acquisto d'Indulgenze, per cui come opera ingiunta si richiedeva la confessione, bastava fare questa una volta per settimana, perchè tutte quelle Indulgenze potessero conseguirsi. Da qui venne l'usanza della Confessione settimanale per quei che frequentavano la Comunione. Al presente, in grazia di coloro che si accostano ogni giorno (o quasi ogni giorno) all'Altare, non è necessario confessarsi una volta per settimana affine di lucrare le Indulgenze; ma l'opera ingiunta della Confessione è tolta, bastando per le Indulgenze la quotidiana Comunione.

Ed ora che dovrà dirsi circa la confessione di coloro che si comunicano ogni giorno? Con qual frequenza dovranno confessarsi? Si confesseranno con quella frequenza che torna più vantaggiosa all'anima propria. Sarà bene che in ciò dipendano dal consiglio del loro confessore; il quale potrà regolarsi non solo in rispetto alle circostanze delle pie persone che vogliono frequentare la Comunione, ma sì ancora in riguardo al numero di esse ed al tempo di cui può disporre per ascoltarle. Certo, si ricava assai più frutto dalla Comunione frequente, anzichè dalla frequente confessione. La Confessione è necessaria per togliere i peccati mortali ed è utile per i veniali; ma per questi ultimi giova assai di più la Comunione, la quale è l'efficacissimo *antidotum quo liberamur a culpis quotidianis et a peccatis mortalibus praeservamur*. Così il sapiente *Monitore Ecclesiastico*.

Nell'art. 5.° del Decreto sulla Comunione quotidiana, da noi riportato nel mese di Maggio passato, a pag. 247, si dice: occorre il consiglio

Digitized by Google

del Confessore: *oportet ut Confessarii consilium intercedat.* Questa parola *occorre, oportet* non è posta in senso assoluto di *necessità*, ma bensì di *maggior merito.* L'articolo è chiaro. « Perchè la Comunione frequente e « quotidiana si faccia con maggior prudenza e con maggior merito, *oc-* « *corre il consiglio del Confessore* ». Non sarebbe necessario, ma è più conveniente il chiederlo: tanto più che la parola *consiglio* indica un semplice *parere* e non già un vero permesso.

Quello poi che raccomanda di molto il S. Padre (art. 2.° pag. 246) si è che si vada alla Comunione *con retta intenzione*: vale a dire: *non per uso o per vanità, o per umani riguardi; ma per soddisfare al piacere di Dio, per unirsi più strettamente con Lui nella carità, e per avvalersi di quel farmaco divino contro i propri difetti e le proprie spirituali infermità.*

P. Fra CESLAO M. CARONES de' Pred.

NOTIZIE

Il Papa e il Rosario Perpetuo in Italia. — Il giorno sacro alla Regina delle Vittorie, il Direttore del Rosario Perpetuo indirizzava al Santo Padre, a nome di tutta l'Associazione, il telegramma seguente:

« Associazione Italiana Rosario Perpetuo, sessantamila ascritti, nella lieta e grande solennità patronale si postra trono pontificio, protesta umile attaccamento, promette continua preghiera Regina Vittorie, persuasa sola preghiera mezzo efficace restaurare in Cristo, dar pace alla Chiesa. Implora apostolica benedizione.

« IL DIRETTORE ».

E il Papa, con sollecitudine veramente paterna, rispondeva lo stesso giorno, in modo che il telegramma giunse a Firenze mentre si chiudeva la grande solennità del Rosario a S. Maria Novella. Ecco il telegramma Pontificio:

« *P. Becchi - S. Maria Novella, Firenze,*

« Ringraziando per omaggio rinnovato odierna Solennità, Santo Padre benedice Associazione Italiana Rosario Perpetuo, nella persona del suo Direttore e dei suoi numerosi Ascritti.

« Card. MERRY DEL VAL ».

*
* *

A S. Maria di Castello di Genova ci richiama la incisione fuori testo di questo fascicolo, e quella della pagina 514. I nostri antichi lettori ricorderanno che noi abbiamo già parlato nel 1897 (anno XIV),

Digitized by Google

in due articoli (pag. 627 e 647), di questa antichissima Chiesa, riportando in incisione la sola fotografia che allora ci fu dato di avere, l'*interno* (pag. 629). Siamo ora lietissimi di completare quella illustrazione, perchè la storia si inchina alla Basilica di Castello come ad una delle Chiese più venerande che per antichità vanti la città di Genova. La saluta come il primo tempio di Genova dedicato alla Madre di Dio; e dal diritto antichissimo di avere il fonte battesimale, dall'uso della benedizione del medesimo fatta dal Capitolo Metropolitano il Sabato di Pentecoste, dall'esistenza nelle sue adiacenze dell'antico palazzo vescovile, prende buon argomento per additarla come la Chiesa *Concattedrale* della città.

Il simpatico tempio monumentale, al cui decoro tutte le arti recarono il loro sussidio, al cui lustro mirarono sempre i cittadini, al cui restauro consacrarono negli ultimi tempi la loro attività e il P. Cottolengo e il P. Campoantico e il Comm. Dufour Maurizio, incominciò nel secolo VII, fu consacrato nel 1237 e passò ai Domenicani nel 1442. Perduta la colonia di Pera, i Genovesi trasferirono a Castello, come a tempio nobilissimo, nel 1461, un tesoro di sacre reliquie; — in essa Ettore Vernazza fondò quell'opera di carità, che è la *Compagnia del Mandiletto*; — in essa nella rivolta popolare del 1506 il popolo procedette alla elezione degli otto tribuni della plebe; in essa hanno riposo le salme venerate e del Beato Giacomo da Varazze l'Arcivescovo dotto e pio le cui opere sono ancora ricercate e studiate, e del Beato Sebastiano Maggi la cui popolare devozione è sempre vivissima. Le tombe della Basilica recano i nomi di illustri famiglie; il *Crocifisso miracoloso* ne è tesoro incomparabile (1).

*
* *

Cose dell'Ordine. — Giungono dalla Spagna notizie di solennissime feste celebrate in onore dei nuovi Beati Tonchinesi, quasi tutti spagnoli e qualcheduno anche del secolo scorso. Ad Avila le autorità ecclesiastiche, civili e militari si sono unite con i Domenicani, in una letizia comune; ad Elorrio in Biscaglia, patria del B. Valentino, le feste hanno avuto un carattere di particolare grandiosità e furono presiedute dal Nunzio Apostolico Mons. Rinaldini. — Noteremo che le feste di Avila mostrarono un po' della vitalità Domenicana, anche nelle arti belle e nelle lettere. Chè tutti lodarono un bel quadro dipinto dal converso fra Lodovico Santiago, e gustarono l'Accademia musico-letteraria data dal numeroso Noviziato.

— Sul littorale settentrionale dell'Africa, e precisamente ad Hamamet, in Tunisia, si vuole edificare una Chiesa, in onore del B. Antonio Neyrot da Rivoli. L'idea è veramente geniale, perchè si tratta della prima Chiesa che sul suolo dell'Africa si inalzerà ad un Santo Dome-

(1) Conf. *Numero Unico* per l'ingresso di Mons. Pulciano, pag. 23.

Digitized by Google

nicano e al solo Santo Domenicano che abbia illustrato col suo martirio la Chiesa di Africa. Nessuno dei nostri ignora infatti, che il Martire piemontese diede a Tunisi la sua vita per la fede, nel 1460.

— Il P. Mauro Knar, del Convento di Graz, è stato nominato Professore di Storia Ecclesiastica all' Università di Friburgo.

— Al P. M. Tommaso Boggiani sono state assegnate da visitare anche le Diocesi di Udine, e di Concordia.

— Da Barcellona sono partiti nove giovani Padri diretti alle nostre Missioni. Due vanno a in Cina, tre al Tonchino, uno al Giappone, due a Manila e uno alla Procura Generale di Hong-Kong.

— Nel Congresso Eucaristico internazionale di *Tournay* disse uno splendido discorso sulla Eucarestia il nostro Padre Janvier, l' illustre oratore che tiene da qualche anno il pulpito di *Notre-Dame* di Parigi per la predicazione quaresimale. I giornali del Belgio ebbero delle colonne entusiastiche sul sermone del Domenicano, che fu detto a ragione uno dei punti culminanti del Congresso.

*
* *

A S. Domenico di Torino sono incominciati i restauri, ai quali anche noi abbiamo accennato (cf. a pag. 392). Noi ci congratuliamo con quei nostri buoni Padri, e ci auguriamo che con l' aiuto di tutte le anime buone e amanti di S. Domenico possano condurre a termine l' impresa, con piena soddisfazione dei fedeli e dell' arte.

*
* *

Il nuovo Sommario delle Indulgenze per i Terziarii, da noi pubblicato a pag. 479 del fascicolo passato, ci ha provocato da varie parti due difficoltà, alle quali ci affrettiamo a rispondere.

La prima riguarda il privilegio che il P. Generale accorda ai Terziari Sacerdoti, di servirsi del Breviario e del Calendario dell' Ordine. Il *Sommario* riguarda solo i privilegi e gli indulti concessi *per modo di Indulgenze;* gli altri non sono abrogati, e fra questi quello di recitare l' Ufficio secondo il Breviario Domenicano.

La seconda concerne la Indulgenza di cinque anni e cinque quarantene, concessa a chi bacia il nostro scapolare benedetto. Questa Indulgenza non è ricordata nel nuovo Sommario, perchè fu concessa non solamente ai Terziarii, ma a tutti coloro, anche semplici fedeli, che baciano devotamente, per regola o per devozione, lo scapolare dei Domenicani.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

NOVITÀ

P. GIACOMO MARCHISIO, Provinciale dei Pred.

Prediche Quaresimali

Volume Primo. — Torino, 1906, Prezzo L. 3.

Ne parleremo quando sarà uscito anche il secondo volume. — Per l'acquisto rivolgersi all' Autore, *San Domenico, Torino.*

VITA DELLA SERVA DI DIO

Suor Reginalda Tosetti

DOMENICANA (1817)

Firenze, Tipografia Domenicana, 1906.

Si vende a L. **1,00** a benefizio del Monastero di *Borgo S. Lorenzo* (Firenze). *(Vedi a pag. 539 di questo fascicolo).*

G. CLEMENTI. — **Gli Otto Martiri Tonchinesi** dell' Ordine di S. Domenico Beatificati da Pio X. Vol. di pag. 432 L. **2.50.**

P. A. BIANCONI, o. p. — **Vita e Martirio dei Beati Martiri Tonchinesi Domenicani** Beatificati da Pio X. Volume di pag. 200, L. **1.30** (franchi di porto).

Gli Otto Martiri Tonchinesi dell'Ordine dei Predicatori. — *Ricordo del Triduo solenne celebrato nella Basilica di S. Maria sopra Minerva.* — L. **0.50.**

Immagini dei medesimi Beati formato grande L. **0.50** ciascuna, formato piccolo L. **1.50** il 100 (franche di porto).

Propaedeutica ad Sacram Theologiam in usum scholarum ; seu Tractatus de ordine supernaturali, auctore Fr. THOMA ZIGLIARA, O. P., S. R. E. Cardinali. Editio quinta conformis tertiae ab auctore revisae et emendatae. — Un vol. in-8 di pag. 13-500 Lire **6.00.**

Il volume si presenta come la più preziosa guida per il giovane che vuole addentrarsi negli studi teologici, ed è appunto questo quel che afferma nella prefazione il P. Esser, scrivendo che quest' opera introdurrà *securum* lo studente *in ipsum theologiae sacrarium.*

P. CHOCARNE, domenicano. — **Vita intima del P. Lacordaire dello stesso Ordine.** Un bel volume che può servire di ottima e fruttuosa lettura per tutti, ma specialmente per quelli che amano l' Ordine di S. Domenico. Prezzo L. **4,** franco.

Gesù Cristo del famoso oratore P. E. Didon' domenicano. — Traduzione italiana. L. **4,** franco.

Digitized by Google

In occasione della riapertura delle Scuole e per qualsiasi commissione libraria rivolgersi sempre alla Libreria Cattolica Internazionale

Desclée, Lefébvre & C.

in Roma, Piazza Grazioli, 5.

Digitized by Google

no XXIII Dicembre 1906 Serie II Vol. VIII Num. 468

IL ROSARIO

MEMORIE DOMENICANE

PUBBLICAZIONE MENSILE

(Abb. annuo - Italia L. 4,00 ; Estero L. 5,50)

APR 6 1966
UNIVERSITY

Direzione
Santa Maria Novella
FIRENZE

Amministrazione
S. Maria sopra Minerva
ROMA

Digitized by Google

Indice di questo fascicolo

I.	Il settimo centenario dell' Apostolato di S. Domenico in Linguadoca	Pag. 545
II.	Un Busto di S. Domenico a Bologna . . .	» 558
III.	S. Domenico di Torino	» 564
IV.	Note Liturgiche	» 569
V.	La festa e Bologna per la traslazione delle reliquie delle Beate Diana, Cecilia e Amata . .	» 572
VI.	Notizie.	» 575
VII.	Leggendo e annotando	» 580
VIII.	Un' altra grazia per gli ascritti al Rosario.	» 583
IX.	Indice dell'Anno XXIII (Serie II, Vol. VIII) .	» 584
Un suffragio.		(in copertina)

UN SUFFRAGIO

per l' anima del M. R. P. Lett. fr. Paolo Benedicenti, Exprovinciale di Piemonte, morto nel Convento di S. Caterina V. e M. a Trino-Vercellese il giorno 2 Novembre in età di anni 84 e di professione 67.

per l' anima della M. R. Madre Suor M. Margherita Cella, morta nel Monastero di S. Caterina da Siena a Roma, il giorno 5 Novembre, in età di anni 77 e di professione 56.

per l' anima di Suor Domenica Micheli morta a *Villa Basilica* (Lucca) il giorno 11 Settembre.

per l' anima della R. Suor M. Francesca Marabini, morta il giorno 18 Novembre nel Monastero della SS. Trinità a Castelbolognese, in età di anni 28 e di religione 14.

per l' anima della Sig. Concetta Giustiniani Terz. Dom. di Sorrento, morta il giorno 24 Ottobre; della Sig.ra Matilde Rossi Terziaria di Firenze, morta il 3 Novembre: della Sig.ra Maria Avanzo Terziaria di Badia Polesine.

per l'anima del M. R. P. Giovanni Heijmans morto a S. Domenico di Cagliari il giorno 12 Novembre in età di anni 51 e di professione 31. Di nobilissima famiglia Olandese, era venuto in Sardegna per ragioni di salute, otto o dieci anni or sono. D' ingegno facile e pronto, era di vasta e profonda coltura; parlava benissimo cinque o sei lingue ed era anche musicista appassionato e dotto. A Cagliari era popolarissimo; e le doti del suo animo lo meritavano, giacchè oltre ad essere un artista il povero P. Giovanni era buono, profondamente buono.

Novità

Il giglio della Purità

Manuale degli ascritti alla Milizia Angelica di S. Tommaso d'Aquino — Prezzo 0,50 la copia; Rivolgersi a *S. Domenico* di CHIERI (Torino).

Occasione. È disponibile una collezione completa del *Rosario - Memorie Domenicane.* La prima serie (15 annate) è anche legata in mezza tela. Prezzo da convenirsi.

Digitized by Google

Digitized by Google

Gloria di S. Domenico

(Guido Reni nella Cappella del Santo a Bologna - 1613-1615)

Digitized by Google

Il settimo centenario dell'Apostolato di S. Domenico

IN LINGUADOCA

Sono trascorsi ormai settecento anni dacchè S. Domenico inaugurò, nella Linguadoca, un apostolato che doveva decidere della sua vita, e fare di lui il padre di un' innumerevole posterità. Settecento anni sono trascorsi e, per tutto questo spazio di tempo, i suoi figli hanno mantenuto l' ideale del quale si era tanto innamorato in quei primi giorni: posando i piedi sull' orma dei suoi passi, l' hanno seguito alla conquista delle anime.

Ci è parso di compiere un'opera filiale rievocando queste memorie, e cercandovi, attraverso la penombra di fatti lontani, la traccia delle nostre origini, di quelle che toccano proprio nello spirito e nel cuore del nostro S. Padre.

Questo primo periodo della sua vita apostolica fu per il suo Ordine il tempo della concezione e della gestazione. Si vede spuntare subito questo primo germe che è l' idea generatrice, lo scopo da raggiungere, il fine da realizzare; dipoi si disegnano gli organi, cioè i mezzi adattati, coi quali questo essere, ancor fragile e delicato, potrà vivere e compiere l' opera sua nel mondo.

E per questo possiamo affermare, che fino dal 1206 l'Ordine dei Frati Predicatori, il quale verrà alla luce dieci anni dopo, esisteva già in S. Domenico. Lo scopo era fissato: la conversione degli eretici; — i mezzi erano scelti: la scienza e la mortificazione.

Supposto questo, la sua formazione era completa. Vengano poi le circostanze favorevoli, venga il tempo provvidenzialmente previsto e segnato da Dio, e il germe, appena visibile, sboccerà divenendo un essere potente di cui la voce sonora andrà a svegliare gli uomini seduti all' ombra della morte.

Digitized by Google

*
* *

L'anno 1203 Alfonso, re di Castiglia, volendo ottenere per suo figlio Ferdinando la mano di una principessa della Danimarca (1) incaricò il vescovo d'Osma di andare a presentare la sua domanda. Questi era Diego d'Azevedo, amico di Domenico, e già suo collaboratore nell'opera della riforma compiuta fra i canonici di quella città. Un tenero affetto, fondato sul medesimo zelo per il bene, li univa; cosicchè il vescovo, dovendo scegliere i compagni del suo viaggio, elesse colui che riguardava come suo consigliere ed appoggio, e in tal modo Domenico fece parte dell'ambasciata.

Si misero in cammino nell'estate del 1203. Ma appena varcate le frontiere, i pii viaggiatori si trovarono in paesi infestati dall'eresia. Tolosa, dove si fermarono, era in quel momento uno dei centri del Catarismo, e il loro ospite era seguace di quelle dottrine. Domenico, dicono i cronisti, intraprese « subito » la sua conversione. In lui si destavano quegli ardori apostolici che sono opera di convinzioni profonde; ed erano queste tanto più forti e per conseguenza più efficaci in quanto che per un seguito di anni erano state nutrite di virtù e di scienza nei chiostri d'Osma. Le grandi energie vittoriose si rinforzano nella solitudine, e i grandi disegni si svolgono nel raccoglimento.

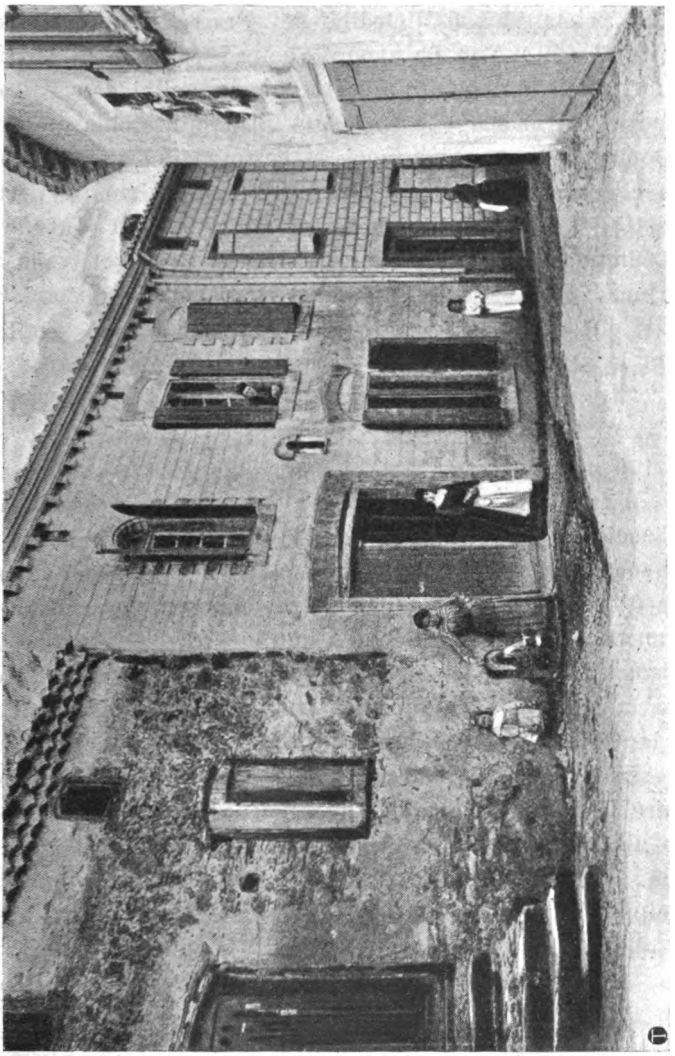
Per un'intera notte Domenico disputò all'errore l'anima che la Provvidenza aveva messo sulla sua via; ragionamenti stringenti, calde esortazioni, niente trascurò per ricondurla a Dio. Egli vide i suoi sforzi coronati, poichè la grazia divina toccò finalmente quell'uomo perduto, che, rigettando tutto ciò che aveva creduto fino a quel punto, fece professione della fede cattolica.

Questo incidente fu per Domenico un'indicazione provvidenziale. Egli aveva trovato la sua via, e l'opera alla quale era chiamato si manifestava chiaramente agli occhi suoi. Ormai sarà apostolo, e apostolo degli eretici; lo sarà per tutta

(1) Almeno si crede generalmente che si tratti della Danimarca.

Digitized by Google

la vita e lo sarà anche dopo la morte perchè, come al Padre di tutti i credenti, gli sarà accordata una posterità spirituale,



La casa di S. Domenico a Fanjeaux (Aude).

per continuare l'opera incominciata. E di fatto, dopo di aver raccontato questo episodio, Bernardo Gui, di solito benissimo informato, aggiunge: « Da quel momento, il B. Dome-

Digitized by Google

nico pensò a dedicarsi alla conversione degl' infedeli, e a fondare un ordine religioso che si consacrasse alla predicazione evangelica » (1).

La prima idea dell'Ordine dei Frati Predicatori risale dunque al 1203. Non ha ancora quella precisione di particolari nè quell'ordinamento minuto che nasce dal contatto con la realtà; ma lo scopo è stato già intraveduto chiaramente e S. Domenico porta già in sè la certezza del successo, certezza che nasce dalla convinzione di una chiamata divina, irresistibile. Rigorosi doveri lo ritengono ancora lontano da quel campo del Padre di famiglia, ma vi ritornerà; e la sua esperienza personale, aiutata dalla luce superna, gli mostrerà i mezzi più sicuri per raggiungere il fine che si è proposto, e sarà lo schizzo ideale delle Costituzioni Domenicane.

*
* *

Un triste avvenimento aveva impedito la riuscita dell'ambascieria, poichè quando per la seconda volta Diego e i suoi compagni tornarono in quei paesi lontani, con la missione di condurre in Ispagna la giovane principessa, questa era morta. La legazione non aveva più scopo, e Diego e Domenico, sbarazzati dei loro doveri politici, s'incamminarono verso la tomba degli Apostoli. Innocenzo III governava allora la Chiesa. Accolse con bontà i pii pellegrini, ma ricusò al vescovo il permesso di lasciare la sua sede per andare a portare la fede ai Cumani, pagani crudeli le cui tribù erravano allora attraverso le vicine steppe del Dnieper e del Volga. Ripresero dunque tutti e due la via della Spagna. Sul principio dell'estate del 1206 (2) arrivarono a Castelnau, borgata alle porte di Montpellier, proprio quando i legati del Papa, Arnaldo Amabiu, abate di Cistercio e i suoi compa-

(1) *Libellus seu Tractatus magistrorum Ordinis Praedicatorum nec non et Priorum Provincialium Provinciae seu Tolosanæ*, nel Martène - Durand, *Amplissima collectio*. t. VI, c. 398; Paris, 1729.

(2) Abbiamo adottato qui la cronologia di Pietro di Vaux Cernay, il quale sembra il meglio informato sugli avvenimenti di quest'epoca. L'Echard e ultimamente M. Luchare (*Innocenzo III, la Crociata degli Albigesi*, pag. 89-90; Parigi 1905) l'hanno seguito; mentre i Bollandisti, il Mamachi e il P. Balme (*Cartulaire de Saint Dominique*, I, pag. 66, Parigi 1893) preferiscono la data del 1205.

Digitized by Google

gni Pietro e Raoul, discutevano coi vescovi sui mezzi più adatti per vincere l' eresia albigese. Regnava grande perplessità nell'assemblea, e lo scoraggiamento stava per guadagnare quelle anime forti: « Nelle nostre predicazioni, diceva Arnaldo, non otteniamo che poco o punto frutto. Ogni volta che vogliamo catechizzare gli eretici, questi obiettano la vita difettosa dei chierici; emendate, correggete la loro condotta, ci dicono, e se non volete farlo, cessate dal predicare ».

Si era a questo punto quando seppero l'arrivo dei pii viaggiatori. Stando al B. Giordano di Sassonia, Diego era preceduto dalla reputazione di uomo giusto, prudente e pieno di zelo per la causa della fede (1). È chiamato presto in Consiglio, e gli si chiede un parere sul cammino da prendersi. « Prima di rispondere, continua Giordano, il vescovo pieno di circospezione ed esperto nelle vie divine, s' informa dei riti e dei costumi degli eretici; osserva i mezzi dei quali si servono per attirare proseliti al loro perfido partito: esortazioni, conferenze, e sfoggio di simulata santità; considerando poi dall' altra parte il treno magnifico dei prelati, le loro spese, il lusso delle cavalcature e dei vestimenti dice loro: — Non è così, fratelli miei, che bisogna procedere. Mi pare impossibile ricondurre alla fede soltanto con le parole, uomini che si appoggiano sugli esempî. Gli eretici per guadagnare i semplici si cuoprono con le apparenze della santità, con la pratica della povertà e della penitenza evangelica. Perciò se voi offrite lo spettacolo di una vita opposta non edificherete punto, anzi distruggerete molto; nessuno si arrenderà. Un chiodo caccia un altro chiodo; cacciate una falsa santità con un vita veramente religiosa, e il fasto degli pseudo-apostoli sparisca dinanzi ad una vera umiltà. — I legati allora dissero: — Che consiglio ci date, o buon Padre? — Ed egli tosto rispose: — Fate quello che mi vedrete fare — ».

Ed all'istante, penetrato dallo spirito di Dio, chiamò i suoi addetti e li rimandò in Ispagna con gli equipaggi ed i bagagli. Ritenne con sè soltanto qualche chierico, manifestando il suo disegno di restare nel paese per propagarvi la fede.

(1) *Liber principii Ordinis Fratrum Praedicatorum*, n. 12; nel Quétif-Échard, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, t. I, pag. 5, Parigi, 1719.

Digitized by Google

Tenne con se anche il sotto-priore Domenico, del quale faceva gran caso e che amava con affetto speciale.

Udito questo consiglio e infiammati dall' esempio, i legati fecero lo stesso.

Così cominciò l' apostolato di S. Domenico nel paese degli Albigesi. Le sue relazioni col vescovo d' Osma erano troppo cordiali, perchè questo parere manifestato pubblicamente non fosse anche il suo. I loro privati ragionamenti si saranno senza dubbio aggirati su questo soggetto, e l' unanimità dei loro pensieri ci è di garanzia su questo punto. Sappiamo almeno che questo ideale corrispondeva pienamente alle intime aspirazioni di Domenico, e sopratutto sappiamo che nessuno più di lui restò fedele al programma della prima ora. Ben presto porterà quasi tutto sopra di sè il peso della *Predicazione*, e il suo nome ne perpetuerà la memoria attraverso ai secoli. Qualche tempo ancora e Diego ritornerà nella Spagna per morirvi; i legati si succederanno gli uni agli altri, poi spariranno dalla scena, e Domenico solo continuerà senza tregua nè sosta l'opera alla quale è stato chiamato. Mentre con le rudi fatiche merita davanti a Dio l'Ordine vagheggiato, nell'intimo dell'anima studia la forma speciale che gli darà.

*
* *

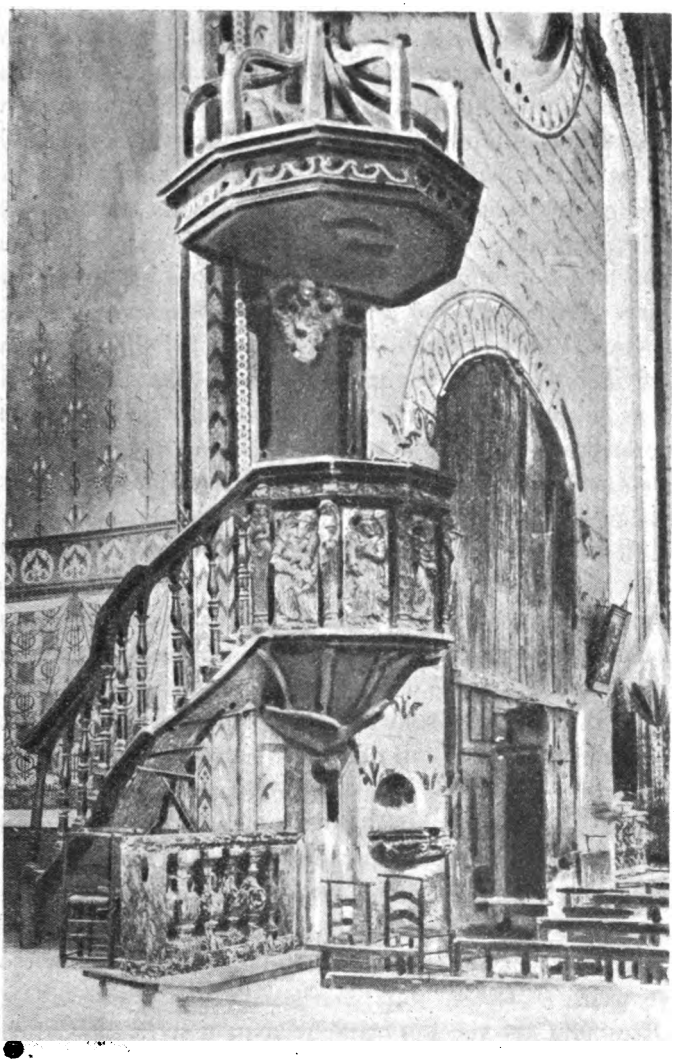
Che cos' era dunque l'eresia albigese? Questo nome, di significato tutto locale in apparenza, copriva in realtà due classi di credenti, distinti per la loro origine, dottrina ed influenza. Qualche rivalità metteva talvolta questi credenti in lotta, ma si era sicuri di trovarli uniti per combattere la Chiesa cattolica.

Gli uni erano i Valdesi, così chiamati dal nome del loro primo capo Pietro Valdo, lionese. « Essi erano cattivi, ci dice Pietro di Vaux-Cernay (1), ma in confronto assai meno perversi degli eretici. In molti punti erano d' accordo con noi, in altri se ne separavano ».

(1) *Historia Albigensium*, 2; *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, t. XIX, pag. 6; Paris, 1880.

Digitized by Google

Il movimento veniva da lontano, e s'ispirava al bisogno di riforma che già da qualche secolo si faceva sentire nella



Il pulpito di Montréal, sul quale ha predicato S. Domenico.

Chiesa. L' invasione delle dignità ecclesiastiche col mezzo del potere temporale, grazie all'investitura; le piaghe schifose della

Digitized by Google

simonia e del concubinato che seguirono nei secoli XI e XII avevano gettato il discredito sopra una parte del clero. I grandi Papi riformatori, come per esempio Gregorio VII e Pasquale II, si provarono a sradicare il male tenendo in disparte questi appestati. Con le loro lettere invitarono il popolo cristiano a non ricorrere ai preti indegni, e a disertare gli uffici divini quando essi volessero compiere le funzioni liturgiche. Il rimedio era energico, ma pericoloso, e sviluppò nella massa dei fedeli quelle idee di riforma laica verso le quali erano già troppo portati. Così si vedono comparire periodicamente alcuni di questi zelanti, lo scopo apparente dei quali sembra sia quello di ricondurre il cristianesimo alla primitiva purezza.

Pietro Valdo fu uno di questi. I suoi principi (1177) non ebbero niente d' eretico, anzi il papa e la corte romana gli fecero per un po' di tempo buona accoglienza. Ben presto però l' ignoranza e lo spirito d' insubordinazione lo condussero ad un certo modo d'agire, che lo fece escludere dalla Chiesa coi suoi seguaci. Il contatto con altre eresie sviluppò ancora gli errori di cui la setta portava il germe fino dalla nascita. Ma per dire il vero, fuori delle tendenze assolutamente riformatrici e del laicismo spinto fino all' esclusione del clero, non ebbe mai una dottrina positiva essendo la negazione l' arma principale usata contro la Chiesa cattolica.

Tutt' altra cosa erano i Catari o Albigesi — così erano propriamente chiamati — i quali si riannodavano a un vasto movimento religioso, venuto dalla Bulgaria e sparso poi dalla Dalmazia nell' Italia settentrionale e nella Francia. Il loro scopo principale non era la riforma della Chiesa cattolica, ma piuttosto quello di sostituire al suo domma e alla sua morale un sistema dottrinale opposto, rovesciare la società stabilita per sostituirvi un' organizzazione fondata sopra nuove basi.

Rampollo del vecchio manicheismo, la setta dei Catari respingeva il monoteismo per professare il dualismo; ammetteva l' esistenza di un principio buono e di un principio cattivo che dominava il mondo materiale; dimodochè ogni contatto con la materia era una colpa, anzi la sola colpa. Vivere come un puro spirito, tale era l' ideale, almeno dei *perfetti*.

Digitized by Google

Infatti vi erano fra i Catari o Albigesi due categorie di proseliti; i *perfetti,* e la massa dei fedeli chiamati *credenti,* specie di catecumeni viventi della vita secolare. Questi, ci racconta Pietro di Vaux-Cernay: (1) « erano dediti all' usura, alle rapine, ai peccati carnali, allo spergiuro e ad ogni sorta di delitti, e peccavano con tanta maggior libertà e sicurezza in quantochè speravano la salvezza senza restituzione, senza confessione e senza penitenza, purchè potessero in punto di morte recitare il *Pater Noster*, e ricevere l'imposizione delle mani da uno dei loro ministri ». I Perfetti formavano la minoranza, e il loro genere di vita era strettissimo, almeno esteriormente. Vestiti di nero, si obbligavano al celibato, si astenevano dalle carni, dalle uova e dai latticini. Fra di loro si sceglievano i vescovi e i diaconi, poichè la setta aveva la sua gerarchia; fra di loro si prendevano i sapienti e i controversisti, che difendevano il sistema cataro o attaccavano le dottrine cattoliche.

Tali erano gli eretici coi quali Domenico e gli altri membri della missione avevano che fare. Da una parte vi erano i sapienti che ripetevano le obiezioni con le quali il manicheismo, fino dai primi secoli del cristianesimo, pretendeva di confondere la Chiesa e la sua dottrina; dall' altra gli asceti. Fra quest' ultimi, alcuni, anime semplici e desiderose di perfezione, praticavano gli austeri precetti che si erano imposti; altri, ipocriti cautelati, affettavano le apparenze della penitenza per meglio soddisfare le loro sregolate passioni, ma tutti, veri o falsi penitenti, si drizzavano davanti alle popolazioni ancora desiderose di una credenza, come un rimprovero vivente contro il lusso, il rilassamento, gli appetiti sensuali di un clero troppo spesso indegno della sua missione.

Che cosa potevano ottenere, in faccia a questa situazione, i discorsi anche più eloquenti, quando non si volevano più ascoltare? Gli eretici e anche i cattolici chiedevano al clero fatti e non parole; volevano che una scienza vera, senza frasi vane, smascherasse l' errore; volevano anche come base di ogni azione apostolica esempî di povertà, di

(1) Historia Albigensium, 2; op. cit., p. 6.

Digitized by Google

sacrificio e di mortificazione. Ciò avevano compreso il vescovo d'Osma e Domenico, tracciando a Castelnau il programma di una nuova forma d'azione. Senza indugio si misero all'impegno, istituendo conferenze con le quali confutavano gli avversarî, e praticando la più stretta povertà per ricondurre le anime diffidenti e turbate.

*
* *

Servian fu la loro prima tappa. Era un modesto villaggio, scavato, come un asilo di uccelli di rapina, in cima ad una roccia solitaria. Ai suoi piedi i ricchi vignaiuoli del paese di Beziers vedevano stendersi a perdita d'occhio i tralci carichi di grappoli rosseggianti. In cima il torrione si leva minaccioso e dietro le sue mura due eretici, Balduino e Thierry, si ricoveravano sotto la protezione del signore del luogo. Il vescovo d'Osma e Domenico erano venuti a provocarli. La disputa durò otto giorni, e fu animatissima. Il popolo, fino a quel momento favorevole agli eretici, ci dice Pietro di Vaux-Cernay, li avrebbe espulsi volentieri se la tema del signore loro patrono non li avesse trattenuti. Nondimeno quando Diego e Domenico partirono, una comitiva numerosa li accompagnò per quasi una lega.

Dopo Servian fu la volta di Beziers. Questa città era uno dei baluardi dell'eresia; i cattolici vi erano poco numerosi e privi d'influenza; i magistrati patteggiavano con l'errore. Anche qui la conferenza durò otto giorni, ma senza resultati soddisfacenti. Dopo Beziers i missionari si recarono a Carcassona, dov'ebbe luogo il miracolo delle spighe, dipoi a Verfeil, Montréal, Fanjeaux, Pamiers e in altri luoghi.

Era ben rude quella vita apostolica. Oltre alle fatiche, inerenti al genere di vita che si erano imposti, gli uomini di Dio dovevano spesso subire le villanie di una moltitudine ostile. L'autore della *Vita dei Frati* (1) ci racconta un fatto avvenuto certo in quell'epoca, giacchè vi si fa menzione anche del vescovo d'Osma. Un giorno che si recavano scalzi ad una borgata distante parecchie miglia, chiesero ad un

(1) Vitae Fratrum. Edit. Reichert, pag. 68. Louvain, 1896.

Digitized by Google

passeggero, da loro creduto cattolico, ma che in realtà era eretico, qual' era la via da prendersi. « Volentieri, diss' egli, ve l' indicherò ». Ed ecco che per malizia li fa traversare una foresta selvaggia, conducendoli attraverso ai rovi e alle spine. Dai loro piedi e dalle loro gambe ferite scorreva il sangue, ma non per questo persero mai la pazienza; anzi per tutto quel tempo lodarono Dio, e Domenico faceva coraggio ai compagni dicendo: « Miei cari, abbiate con-

L' Apostolato di S. Domenico.

(*Affresco allegorico nella Cappella degli Spagnuoli a S. Maria Novella di Firenze.* (1)

fidenza nel Signore, la vittoria è nostra poichè i nostri peccati sono scancellati col sangue ». Tanta virtù commosse la loro guida, la quale confessando la propria colpa si convertì.

Questa malizia manifestava gl' intimi sentimenti degli eretici, i quali non si sentivano più sicuri sulla solidità della loro posizione, anzi minacciati dalla virtù e dalla scienza dei nuovi apostoli. Vinti in più d' una conferenza pubblica, esitavano ad entrare ancora in lotta con essi. Un giorno a Montréal, gli arbitri, favorevoli agli eretici, vedendo che que-

(1) A sinistra di chi guarda l' apostolato col ragionamento; a destra l' apostolato con l' autorità.

Digitized by Google

sti avevano la peggio, non vollero pronunziare la sentenza, e temendo che gli scritti comunicati dagli uomini di Dio venissero a conoscenza del pubblico, li ritennero (1). D'altronde il cielo stesso manifestava la verità; anche a Montréal un manoscritto del B. Domenico, sottoposto per tre volte alla prova del fuoco, ne uscì incolume.

Ciò nondimeno i progressi erano lenti e il successo poco brillante; non si vedevano quelle conversioni in massa, così meravigliose come si erano prodotte in altre epoche e in altri centri. Il meridionale di allora, allegro buontempone per temperamento, era alquanto scettico; amava la disputa per sè stessa, e le giostre della parola lo interessavano al pari di un torneo cavalleresco; applaudiva il vincitore, ma non si convertiva. A crederlo, mille buone ragioni ne lo impedivano. Un cavaliere dopo una discussione di quel genere si stupiva davanti a Folco, vescovo di Tolosa, che Roma avesse argomenti così forti da opporre agli Albigesi. — Perchè, gli disse allora il Vescovo, non cacciate questi eretici? — Oh!, riprese costui, non possiamo farlo, siamo cresciuti con loro, e fra quelle fila contiamo molti parenti; d'altronde vediamo che vivono onestamente (2).

Eppure, malgrado questa poca premura, la verità riprendeva a poco a poco i suoi diritti. Si ascoltava l'esposizione delle dottrine cattoliche, si sentiva la potenza delle sue ragioni; le prevenzioni contro il clero diminuivano, l'esempio della virtù s'imponeva, e tutto ciò era un guadagno. Era il buon seme gettato nella terra; starà qualche tempo inerte; ci vorrà anche la crociata, la quale come un erpice a denti aguzzi fenda quel terreno duro per far venir fuori il seme, ma allora la messe sarà bella e ci vorranno molti operai nel campo del Padre di famiglia. Sarà l'ora dei Predicatori.

Domenico lo sapeva bene, perchè fino dal 1206 prese possesso di questo paese con una fondazione stabile, che fu la pietra fondamentale di altre fondazioni. Una sera, dopo di aver predicato a Fanjeaux, vennero a trovarlo alcune donne

(1) Pierre de Vaux-Cernay. *Historia Albigensium*, 3, op. cit. p. 8.

(2) Guillaume de Puy-Laurens. *Historia Albigensium*, 8 in *Recueil des Historiens des Gaules et de la France*, t. XIX p. 200; Paris, 1880.

Digitized by Google

appartenenti ai Perfetti, e gli esposero i dubbi nei quali le aveva fatte cadere la sua parola. Fino a quel momento, in buona fede, erano state avvinte all'errore, ma ora si sentivano spinte verso la luce. Senza esitare seguirono la via indicata da Domenico, abiurando l'eresia nelle sue mani. Per proteggerle l'uomo di Dio offrì loro un rifugio a Prouille, luogo designato con segni celesti. Verso la fine del 1206, le pie convertite furono accolte colà, fra le mura di un piccolo monastero. Fu la prima fondazione domenicana. La dimora delle claustrali sorgeva più presto del convento degli apostoli; la preghiera precedeva l'apostolato, per prepararlo e per aiutarlo.

S. Maria di *Prouille* (Aude).

*
* *

Non staremo a spingere oltre lo studio di questi primi anni di S. Domenico. Ci è bastato di fare spiccare il carattere che manifestano, e di mostrare l'influenza che ebbero nella fondazione dell'Ordine dei Frati Predicatori. Ci fanno vedere com' esso è senza dubbio un' istituzione anti-albigese tanto nello scopo, come nei mezzi d'azione. È stato fondato così, perchè rispondeva a un bisogno del momento; sul principio

Digitized by Google

del secolo XIII nella Chiesa vi era bisogno di un Ordine apostolico, il quale guadagnasse le anime con la scienza e la mortificazione.

Ma per quel genio soprannaturale che è la santità, per quella ispirazione divina, che assiste i veri fondatori, San Domenico, benchè rispondesse ai bisogni speciali che aveva davanti a sè, seppe trovare, per metterli come base al suo codice religioso, le condizioni eterne dell'apostolato cristiano. In realtà non fece che continuare l'opera di Colui che è venuto per essere « la luce del mondo » (1) e che « operò prima d'insegnare » (2). Ed è per questo che per sette secoli l'Ordine dei Frati Predicatori, con mezzi nati in apparenza da circostanze tutte locali, seppe compiere, attraverso la varietà dei tempi, dei popoli, e delle civilizzazioni, la stessa opera di salute, col medesimo modo di azione. Oggi ancora, appoggiato sul suo passato, malgrado le inquietudini del presente, guarda con fiducia l'avvenire perchè ha sempre fra le sue mani le armi che non feriscono ma salvano: la scienza e la mortificazione.

Fr. J. o. p.

Un Busto di S. Domenico a Bologna (3)

Di fianco alla porta della sagrestia della nostra chiesa di Bologna è oggetto di particolare ammirazione per gli intelligenti d'arte un busto in terra cotta, di grandezza più che ordinaria, rappresentante il nostro S. P. Domenico in atto di recitare il Breviario, o di leggere qualche libro sacro. Fra le tante statue che abbiamo viste, non ci è mai accaduto di trovarne alcuna che possa paragonarsi a questa per potenza e finezza di espressione: volendone fare una illustrazione, ci pare di non potervi meglio riuscire che ripetendo

(1) Giov. IX, 5.
(2) Atti, I, 1.
(3) Vedine la incisione *fuori testo*.

Digitized by Google

quello che il ch. P. Berthier scriveva a proposito di un'altra statua di S. Domenico, che tanto gli rassomiglia, e che forma uno dei più belli ornamenti dell' arca dello stesso Santo. (1) « Il grande Patriarca, scriveva l'egregio e dotto nostro confratello, si presenta nel suo bel costume arcaico, tenendo fra le mani un giglio a tre fiori (2), e un libro sul quale sta leggendo una qualche sentenza divina, per farne poi oggetto di meditazione. Ha il volto abbronzato dal sole e coperto delle rughe gloriose della mortificazione e della sapienza; nella fisionomia esprime l' intelligenza, la forza, la bontà. Porta la barba corta, ed ha la corona intiera, come aveva raccontato suor Cecilia. L'abito gli cade piegato con calma e umiltà assai naturali, e il cappuccio che gli sta attorno al collo ricorda il gusto nobile e austero degli antichi monaci. I particolari sono curati con un' attenzione che non si smentisce in nulla; le mani sopra tutto sono di una distinzione e purezza ammirabili: S. Domenico, come ebbe cura di notare la beata Cecilia, aveva delle mani bellissime. Nel suo insieme la statua esprime assai bene il carattere del Santo. L'artista incontestabilmente si è ispirato alla tradizione, e in modo speciale alle sculture di Nicolò Pisano che aveva sotto gli occhi. S' indovina in quest' opera d'arte l' uomo che da Dante fu detto « *gran Dottore* », che la Chiesa invoca « *per i suoi meriti e la sua dottrina* », che Leone XIII nella sua Enciclica « *Adjutricem* » del 5 Settembre 1895 proclama « *essere stato lui solo potente come una falange* », e che ha trovato la formola valevole per se stessa assai più di un volume a definire la vocazione del Frate Predicatore: « *non deve parlare che o con Dio, o di Dio* » (3).

Le *Guide* di Bologna sì antiche che recenti o non parlano affatto di questo capolavoro in terra cotta e del suo autore, o parlandone non fanno che perpetuare l' errore comune che lo attribuisce al celebre Alfonso Lombardi, cui Michelangelo piacevasi di dare il titolo di Dio della terra;

(1) Vedine la incisione nel *Ros. Mem. Dom.*, fasc. 1° Agosto 1900, pag. 451.

(2) Il giglio è scomparso dalla mano destra del nostro busto, tuttavia se ne vede ancora l'impostatura fra le due ultime dita; e noi d'altronde ricordiamo di averlo veduto e toccato una ventina d'anni fa.

(3) *Le tombeau de St. Dominique*, pag. 104.

Digitized by Google

a noi però torna assai facile provare che è opera autentica di quel Niccolò di Bari, che tutti conoscono sotto il nome di *Niccolò dell'Arca* per il felicissimo compimento della Tomba o *Arca* di San Domenico.

In mancanza d'ogni altro argomento noi potremmo richiamare l'attenzione degli intelligenti d'arte sulla rassomiglianza che passa fra il nostro busto e la statua del Santo che tuttora si vede sopra l'Arca, per concludere che una sola è la mano che ha scolpito e l'uno e l'altra; ma c'è qualche cosa di meglio. Nel « giornale di fabbrica » della cappella della S. Testa o delle Reliquie, oggi di S. Tommaso d'Aquino, oltre al nome della persona che commise il lavoro, troviamo ancora quello dell'artista che lo eseguì, ed il prezzo che ne ebbe in compenso. E l'artista è Niccolò dell'Arca. Ecco infatti quanto si legge a pag. 15, 16 e 19 del citato *Giornale*, sotto l'anno 1493.

« *Maestro Nicolò sculptor di marmore deve haver a dì 4 di agosto ducati quattro d'oro larghi a 64 soldi il ducato per una conventione, la quale lui ha fatta con il p. sottopriore fr. Marco de Blanzate di fare una figura di San Domenico de relevo bella da mettere sopra la grada de la capella de la testa, valino in tutto a quattrini* L. 12.— s. 16.

« *Item a dì dito (9 agosto) a maestro Nicolò sculptore, overo dito da larcha, ducato uno d'oro bolognexo porto lui presente il padre sottopriore per parte de la factura de la figura de San Domenico la quale lui ha tolto a fare che va sopra la grada de l'Altare de la testa* L. 3-4.

« *It. a dì dito (22 agosto) a maestro Nicolò sculptore de marmori ducato uno d'oro papale et soldi trentadui di grossi lucchexi porto lui per parte de la factura de la figura de san Domenico de relevo la quale lui fa per metter in la dicta capella sopra la grada, sono in tuto* L. 4.— s. 16.

« *It. a dì primo di ottobre a M.° Nicolò sculptore di marmore soldi sedice di quattrini correnti per parte de la figura de san Domenico che lui fa per la cappella de la testa L. 0.— s. 16* ».

A Nicolò dell'Arca dunque, e non ad altri, è da attribuirsi il bellissimo busto.

Per ciò che riguarda poi la sua originaria destinazione,

Digitized by Google

San Domenico

(Busto in terra cotta di Nicolò dell' Arca nella Sagrestia del Santo a Bologna - 1493)

Digitized by Google

Digitized by Google

nonchè la sua conservazione, anche nei tempi più difficili per le corporazioni religiose, non sono prive d' interesse queste altre notizie che abbiamo potuto raccogliere.

In un *Memoriale* mss. della Sagrestia di Bologna, del 1712, a pag. 57 si legge:

« Non voglio ancora lasciar di notare come nel rivoltare li libri antichi del Convento per trovare qualche cosa circa l' altar Bolognini per poter con fondamento sostener la lite contro li Signori Bolognini si trovò che una volta fu fatta la traslazione di una immagine vera del S. Padre coll' intervento di tutti li religiosi in processione con grande devozione dalla porta della Chiesa dov' era situata all'altare suddetto, dove fu riposta (1). Ora curioso il P. M.° Mazzocca di sapere qual potesse essere, non ne trovando alcun vestigio nel detto altare, s' immaginò fosse quell' immagine dipinta sul muro a parte destra di detto altare, ma credo s' ingannasse, supposto sia vero quel che soggiungerò (2). Perchè, ha-

(1) Ecco ciò che a proposito di quella immagine dipinta si legge nel libro, in cui sono registrate le vestizioni e professioni dei Novizi del Convento di Bologna dal 1461 al 1598: « *Jussu admodum R.di et doctissimi M.ri P.ris F.ris Joannis Mariae Capalla Salutiensis Prioris dignissimi et meritissimi Sancti Dominici de Bononia, anno primo sui Prioratus de anno D.ni 1588 die 2.a Augusti, quae fuit dies Martis, in quo agebatur de more officium de B. Dominico mane post missarum solemnia processionaliter, et solemniter translata fuit Germana imago D. Patris nostri Dominici a loco in quo prius erat (idest juxta fores majores ecclesiae nostrae) ad altare Sacri Capitis B. Dominici et sacrarum reliquiarum, cum uno pulcro ornamento, et ego fr. Julius Marchettus de Cesena studens formalis et M.r Novitiorum (?) fui praesens. Laus Deo.*

Anche il Malvasia nella sua Guida: *Le Pitture di Bologna*, edita nel 1686, a pagina 226 scrivendo dell'altare della S. Testa di S. Domenico dice: « *Il suo vero ritratto, cavato mentre viveva, si vede al lato destro, trasportatovi e muratovi di rincontro al San Pietro Martire del Cremonini, si come nell'atrio del Refettorio dei RR. PP. si vede l'altro muratovi, cavato al tempo della sua morte, che seguì del 1221* ». Del ritratto del Refettorio, al quale accenna il Malvasia, non c' è stato possibile scoprire alcuna traccia: forse fu rovinato insieme col muro, sul quale era dipinto, nelle diverse trasformazioni cui andò soggetto quel vasto locale, come tante altre parti del Convento, dopo che ne furono scacciati i Religiosi. Se ne trovano però ancora buone riproduzioni a stampa, che ci permettono di constatare la grandissima somiglianza ch'esso aveva con l' altro che c'è rimasto, e che non è da confondersi coll' affresco di Simone dei Crocefissi, che si scorge nel braccio opposto della Crociera, nel quale soltanto da una quarantina d'anni in quà si è voluto riconoscere il ritratto del S. P. Domenico, mentre e l' iscrizione attuale che rimonta al 1731, e quella ancora più antica riportata dal Montfaucon nel suo « *Diarium Italicum* » (*Parisiis 1702, pag. 401*), ce lo danno per la effigie di S. Tommaso d' Aquino.

(2) L'inganno non fu da parte del P. Mazzocca, ma dell'estensore del Memoriale. Dal citato *Memoriale* della Sagrestia sappiamo che anticamente sotto questo affresco vi era la seguente iscrizione:

Dominici vultum quam cernis monstrat imago
Verbum qui Domini fudit in orbe solum.

Digitized by Google

vendo nel medesimo tempo che si accomodava il reliquiario trovato un busto del S. Padre di rilievo di terra cotta in un angolo del deposito dei Pagli, stimai bene porlo in cima d'un armadio di nuovo situato nel stanzone del lavatorio della Sacrestia, dove prima era la porta da entrare nella Cappella Casali, sotto il Campanile, detta del Presepio. Qual immagine veduta dal Signor Francesco Bernasconi allora vivente disse: « *lodato Iddio, che ho pur una volta veduta questa immagine* »; ed interrogato del perchè di questa sua consolazione, disse che questo Santo era nella Cappella Bolognini, in mezzo, dietro l'altare, sopra un fenestrino che corrispondeva nel reliquiario, in un nicchio coperto di tavole di noce, e che allora si scoprì, quando il P. M. Cerchi fece adornar la detta Cappella di stucchi, e slargò quel finestrino in quell' apertura, nella quale si trova adesso la detta Cappella, con porvi la ferriata che ora vi è; qual ritratto o immagine veduta da fr. Vincenzo Rota converso allora sottosagrestano subito la nascose, acciò non fosse veduta dai Padri dell' Osservanza, che allora avevano il possesso del Convento, perchè non li venisse la volontà di riformare l' abito nostro conforme ap

L' iscrizione attuale è così concepita:

Sacrum D. Dominici Caput
Quod ad tria fere sæcula
In Maiori ex tribus Sacellis Nobilium
De Bolognînis
Ob grati animi tesseram
Erga Ludovicum Fundatorem
Et maximum Benefactorem
Hujus Cœnobii Patres
Indulserant considere
Apost. auct. hinc alio translatum fuit
Annuentibus ultro inclytae Gentis Pronepotibus
Qui ut traditum per Avos
In Praed. Ord. benemerentiae censum
Pio foenere ditarent
Eisdem ad usum novae fabricae construendae
Alterum ex Sacellis cum pauca concamerazione
Liberaliter concesserunt
Anno Domini MDCCXVII.

Sarebbe desiderabile che questi due affreschi, di S. Domenico e di S. Pietro Martire, ai quali non mancano pregi artistici, fossero tolti dall' oscurità in cui si trovano, e posti in chiesa in luogo più conveniente.

(N. d. R.).

Digitized by Google

pariva la detta statua. Questo Sig. Francesco Bernasconi si rende degno di fede per essere stato per così dire di continuo in chiesa e in Convento familiare assai dei nostri Religiosi, per li quali ha sempre mostrato un singolare affetto e speciale devozione ».

Probabilmente, dopo esserne stato levato per la ragione sopra indicata, il nostro busto non ritornò più al suo antico posto di onore; tanto più che verso il 1717, avvenuta la traslazione delle Reliquie alla loro attuale cappella ed altare verso settentrione, la nicchia per la quale era stato fatto, venne ostruita per dar luogo al quadro di S. Tommaso del Guercino, che tuttora si vede.

Venne poi la soppressione del 1798, e allora i *Cittadini* Francesi che erano scesi in Italia più per portarne via i quattrini e gli oggetti d'arte, che per arrecarvi la libertà e i principii del vivere civile, lo fecero esulare anche dall'umile luogo dov'era stato messo nel 1712, vendendolo a vilissimo prezzo. E forse sarebbe stato perduto per sempre, se i nostri Religiosi di Bologna, conosciutone il detentore, non lo avessero ricomprato a tutte loro spese nel Dicembre 1836. L'acquisto fu fatto da un certo Sig. Avv. Landini per il prezzo di 40 scudi, dei quali 30 ne diede il P. Maestro Macchiavelli, 9 il Convento e 1 il P. Lett. Vincenzo Ceneri, come si rileva dal libro di amministrazione del Convento a pag. 183, avverandosi così ancora una volta che i frati, gli odiati frati, sono sempre i migliori promotori delle arti belle, mentre non solo aiutano gli artisti dando loro lavoro e ispirazione, ma ancora ne conservano le opere meravigliose, difendendole dalle ingiurie del tempo e dalla barbarie dei governi spogliatori.

I pochi vecchi superstiti della soppressione del 1866 ricordano ancora di aver visto il nostro busto nel grande atrio della biblioteca del Convento, e forse si deve al loro amore per la religione e per l'arte, se potè sfuggire alla rapacità degli agenti del fisco, che nella presa di possesso dei beni dei Religiosi fecero man bassa su tanti oggetti di valore, che meritavano di essere conservati.

Speriamo che il culto dell'antichità, al quale vengono

Digitized by Google

educate le nuove generazioni, impedisca il ripetersi di simili vandalismi, e faccia maggiormente apprezzare le benemerenze delle Corporazioni Religiose verso le arti belle.

Milano, 22 Novembre 1906.

P. GIACINTO LECA o. p.

SAN DOMENICO DI TORINO [1]

II.

La Cappella del SS. Rosario

(*Continuazione.*)

Era recente il ricordo della grande vittoria di Lepanto, e il mondo tutto la riconosceva opera della Regina del Rosario, che col valido suo patrocinio aveva dato all'armata cristiana forza per vincere l' immane lotta.

Dappertutto perciò e specialmente ove esistesse Confraternita del Rosario si cercava di attestare alla Vergine la propria riconoscenza con erigere dalle fondamenta, od abbellire le cappelle ad essa dedicate.

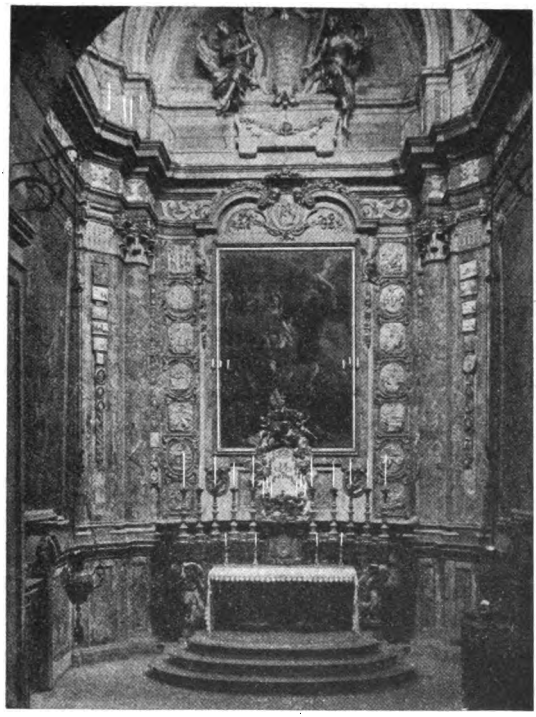
La Confraternita del Rosario di Torino non volle essere seconda alle altre in questo tributo di onore alla Vergine. Riconoscendosi però troppo ristretto il luogo ove trovavasi la Cappella del Rosario per abbellirla degnamente, si pensò di trasferirla altrove.

In fondo alle due navate di destra esistevano allora due cappelle, una dedicata al Crocifisso, l'altra a San Gregorio, dietro ad esse stendevasi un piccolo giardino, di poi una bottega con una camera superiore. Il locale era abbastanza ampio ed adatto, onde i Confratelli pregarono il convento volessero cederlo loro, ed il convento annuì, con atto capitolare dei 28 ottobre 1605. E subito si pose mano ai lavori, affidandone la direzione ad Antonio Mariano capomastro

(1) Vedi a pag. 486.

Digitized by Google

delle fabbriche di S. A. Serenissima il Duca di Savoia. In capo a cinque anni la parte più importante dei lavori era finita e la cappella poteva aprirsi al pubblico culto. Si scelse perciò la festa del SS. Rosario del 1610, e quel giorno fu davvero indimenticabile. La casa di Savoia volle partecipare solennemente alle funzioni celebrate con grande pompa. Il Duca Carlo Emanuele coi principi Vittorio Amedeo, Cardi-



L'Altare del Rosario a S. Domenico di Torino.

nale Maurizio e Francesco Tommaso, accompagnò la processione. Al ritorno si ritrovarono nella cappella la principessa Donna Maria e Donna Caterina, le quali vollero farsi pubblicamente inscrivere alla Compagnia del Rosario dal Padre Stefano Dossena, con grande edificazione dei fedeli. Il Duca era già ascritto fin dal 1579 unitamente al padre suo Emanuele Filiberto, il grande vincitore di S. Quintino e restauratore della potenza piemontese, ed al fratello Amedeo di

Digitized by Google

Savoia, ed i principi figliuoli eransi ascritti il 16 aprile dell'anno 1609, il giorno del Giovedì santo.

L'esempio di tanta pietà per parte della casa regnante valse a destare vivissimo entusiasmo non solo nel popolo minuto, ma anche nella più eletta nobiltà. Quanto non è da deplorarsi la perdita dei registri ove figuravano i nomi di quelli, che pur occupando le più alte cariche sociali non sdegnavansi di mescersi coll'umile plebe nel rendere onore e tributo di lode alla Vergine SS. del Rosario.

Ed accanto a quei nomi noi potremmo leggere le offerte generose che grandi e piccoli avevano elargito per la nuova cappella. Il monumento da loro innalzato riuscì davvero un capolavoro. Non possiamo darne una precisa descrizione, perchè andarono perduti i documenti che ne parlavano, e specialmente i primi che ne rilevavano l'ampiezza e la disposizione. Tuttavia dalle memorie che ancora abbiamo possiamo farci un'idea della sua bellezza e preziosità. Marmi pregevoli rivestivano le pareti intorno intorno, stucchi di squisito lavoro ornavano gli archi e la cupola; nelle pareti laterali in apposite nicchie facevano bella mostra di se quattro grandi statue di santi dell'Ordine coll'abito bianco e nero profilati di oro. Ma ciò che soprattutto attirava l'attenzione era la splendida icona, di cui avemmo già occasione di parlare, fatta appositamente dipingere dal celebre Francesco Barbieri da Cento, detto il Guercino, nel 1637, icona che i confratelli della Compagnia affermano fosse stata donata da un principe di casa Savoia. Attorno all'icona erano dipinti 15 quadretti rappresentanti i misteri del Rosario, non sappiamo di qual autore; vennero poi venduti nella rinnovazione della cappella nel 1766.

I lavori di abbellimento non furono interrotti nel 1610, ma ogni anno veniva portando un nuovo contributo di bellezza all'altare della Vergine. Ma ecco scoppiare la spaventosa epidemia del 1630, che per la città di Torino fu sì terribile da scamparne solo tremila degli undici mila rimasti in Torino in sul principiare della pestilenza. Nel convento non rimasero che due padri: Giovanni Battista Rublis ed Agostino Pelice. In mezzo a tanta desolazione la pietà dei

Digitized by Google

Duchi di Savoia si volse fiduciosa alla Vergine benedetta del Rosario, invocandola acciò facesse cessare la furia del morbo e ridonasse la pace ai cittadini. Vittorio Amedeo preso dell'olio che ardeva davanti all' immagine della Vergine lo die' al Municipio, ordinando che fatto costruire un' altare sulla porta della nostra chiesa, di là venisse distribuito a quanti lo

Una bandiera di Lepanto (?).
(*Si conserva a San Domenico di Torino*) (1)

richiedessero. Ed il corpo decurionale della città, per maggiormente attirare la benedizione della Vergine sulla desolata popolazione, donò alla cappella del Rosario una splendida lampada di argento, e fece voto di partecipare in forma so-

(1) La tradizione dice che sia la bandiera portata a quella celeberrima battaglia del Conte di Leyni, generale del Duca di Savoia Emanuele Filiberto. Ma altri vorrebbe invece che fosse la bandiera che il 7 Settembre 1640 fu ordinata dal Municipio di Torino contro il nemico assediante. È in ogni modo argomento della devozione di Torino alla Vergine del Rosario.

Digitized by Google

lenne per dieci anni alla processione solita a farsi dai Domenicani nel dì del Rosario.

Il flagello cessò, e la riconoscenza spinse i torinesi a dare novelle e più assidue prove della loro devozione alla Regina del Rosario. Sorsero così delle speciali associazioni, che emanando dal grembo della compagnia, ne attuavano in pratica in modo più fervente ed esplicito i nobili ideali. Prima in ordine di tempo si è quella dei *Quaranta Confratelli dei Misteri del Rosario.* Non si sa chi ne fosse il primo autore, cominciarono però ad esistere in sul principio di gennaio del 1633. Si scelsero a divisa ognuno un dei Misteri del Rosario e spontaenamente si obbligarono a promuovere colle loro elemosine ed assistenza personale il maggior culto della Beata Vergine, ed il decoro e il servizio della sua cappella. Promisero inoltre di intervenire ogni mese colla torcia accesa alla processione della prima domenica. Dai loro registri si apprende quanto grande fosse la loro pietà. Essi facevano celebrare ogni mese parecchie messe, ed alla morte di ogni confratello veniva in suo suffragio cantata una messa e celebrate altre quaranta; di più ogni anno celebravasi un funerale solenne per tutti i confratelli defunti. L'obbligo di provvedere al culto della cappella fu da loro adempito con scrupolosa esattezza, e ne vanno meritamente annoverati tra i più insigni benefattori. Le quattro statue di cui abbiamo parlato, le varie dorature della cappella, non pochi dei marmi furono procurati a loro spese. Donarono di più uno splendido ostensorio, di once 115 d'argento, per l' esposizione del Santissimo Sacramento; due magnifici gonfaloni; il controaltare ed il baldacchino ricamati in oro, adoperati nelle più grandi solennità.

Tanto zelo fece sì che ad essi venisse affidata l' amministrazione della Confraternita del Rosario, tolta alla Compagnia dell'Annunziata per innumerevoli abusi introdottivi. Ma però non la tennero lungo tempo, chè passò ad una nuova società fondata verso il 1637. È questa quella dei 150 confratelli e 150 consorelle del SS. Rosario e del Suffragio.

(*Continua*)

P. ANTONIO M. GIORDANINO dei pred.

Digitized by Google

Note Liturgiche [1]

IV.

L' Avvento

La vita del Cristiano sulla terra dovrebbe essere una festa continua ed una preparazione non interrotta alla gloria del Paradiso; ma è tale lo strepito delle nostre passioni che la Chiesa nella sua materna sollecitudine ha dovuto doterminare dei giorni, dei tempi particolari per sollevare la mente dei suoi figli al paradiso e per invitarli a cantare insieme ai beati le lodi di Dio.

Fra questi tempi particolarmente sacri per il Cristianesimo dobbiamo annoverare l'*Avvento*, quel periodo di preghiera e di penitenza che la Chiesa Cattolica premette alla festa della Nascita temporale del suo divino Fondatore.

Riguardo alla sua origine non ci sembra che possa sostenersi l'opinione del Durando (2) che ne fa istitutore lo stesso S. Pietro: la preparazione ad una festa non può essere anteriore alla festa stessa. Come dunque far risalire l'origine dell'*Avvento* all'epoca apostolica, se il più antico documento relativo alla celebrazione della festa del Natale è il catalogo Filocaliano, che i critici ritengono compilato a Roma nel 336? Di più S. Giovanni Crisostomo in un' omelia, recitata ad Antiochia, dice apertamente che soltanto da *dieci anni* la festa del Natale era conosciuta in quella Chiesa, ed era ancora sconosciuta nelle altre chiese dell'Oriente, dove invece si solennizzava l'Epifania (3).

Ci sembra perciò più sicura la sentenza di altri storici che fanno risalire l'Avvento alla fine del V od al principo del VI secolo (4).

Nell' istituirlo la Chiesa si propose di facilitare nell'animo dei suoi figli la nascita del Salvatore. A questo scopo per varii secoli durante l'Avvento si osservava dai fedeli rigoroso digiuno, che

(1) V. a pag. 198.

(2) Lib. 6, cap. 2.

(3) DUCHESNE. *Origines du Culte chretien*, cap. 8.

(4) Cfr. BRUCK, *Storia Eccl.*, N. 69, pag. 214; ALZOG, *Storia Univ. Eccl.*, pag. 2, cap. IV, num. 134; KELLNER, *Anno Eccl.*, pag. 145: MARTENE, *De antiq. Eccl. discipl.* cap. X, n. 1.

Digitized by Google

però a quanto pare non fu uguale dappertutto, nè fu sempre scrupolosamente custodito. In Francia, come si rileva dagli atti di San Perpetuo vescovo di Tours, morto nel 491, e che fissò l'ordine del digiuno, questo incominciava il giorno dopo S. Martino (1) e finiva la vigilia di Natale (2). Il primo Sinodo di Mâcon (581) confermò quest'ordinazione, ed aggiunse che da S. Martino a Natale la liturgia della Messa fosse simile a quella di Quaresima (3).

Non è certo sino a qual tempo il digiuno dell' Avvento fosse osservato : nella bolla di canonizzazione di S. Luigi re di Francia, Bonifacio VIII ricorda la fedeltà del Santo nell'osservanza di questa legge della Chiesa ; ciò porterebbe a credere che nel secolo XIII fosse ancora in vigore, non pare però che venisse ordinato di precetto, ma semplicemente per divozione, giacchè vari concilii provinciali, anche del secolo XII, lo raccomandano con premura soltanto alla persone Ecclesiastiche. Alcuni vescovi, animati da zelo, cercarono di far rivivere almeno in parte l'antica osservanza; ma i loro sforzi non ebbero un successo duraturo (4).

Se però il digiuno col tempo si è spento nel seno della Chiesa non possiamo dire altrettanto della *Liturgia* propria dell'Avvento (5), anzi in questa la chiesa raddoppia gli avvertimenti ai suoi figli. Un solo pensiero la domina in questi giorni: prepararsi alla prossima venuta del Salvatore. A questo fine nelle sue funzioni depone gli ornamenti di festa, tutto ciò che potrebbe denotare gioia, e prende il *colore violaceo* : nella Messa e nell' Ufficio tralascia il *Gloria* ed il *Te Deum*, per mostrare la sua tristezza, che però è miti-

(1) Di quì forse l'usanza di gustare nel giorno di S. Martino il vino nuovo, essendo allora proibito di berne nell'Avvento. (Cas itto, *Liturgia Dom.*, p. II. pag. 174).

(2) Non pare però che si digiunasse tutti i giorni; ma soltanto il lunedì, mercoledì e e venerdì.

(3) Questa ordinazione è la prima traccia che abbiamo della *Liturgia* dell'Avvento.

(4) In Italia dal 1787, per concessione di Pio VII, nell'Avvento si digiuna soltanto il venerdì e il sabato, in compenso del digiuno che anticamente si osservava nelle vigilie degli Apostoli e di altri santi. Questa concessione fu confermata altre volte, ed ultimamente anche dal S. Ufficio nel decreto della riforma del digiuno (5 settembre 1906). L'Ordine Domenicano ha ritenuto nell'Avvento l'antico digiuno.

(5) L'Avvento nella forma attuale *di quattro settimane*, lo dobbiamo, a quanto sembra, a S. Gregorio, come si rileva dal suo Sacramentario ed afferma Amalario (*De Eccl. Discipl.*) e l'Abate Bennone (*lib. de ritibus Miss.*) Da Roma l' uso si estese alle altre Chiese, così per es. nel secolo VIII l'Avvento di *quattro settimane* era stato gia accolto in Francia, come si rileva dal *Calendario* del Fronteau.

Il rito ambrosiano ha ritenuto l'avvento di sei settimane ; la Chiesa greca anche il digiuno dal 14 novembre al 5 dicembre.

Il fatto che l'Avvento avesse nelle varie regioni differente durata, si spiega ripensando che le singole Chiese, in conformità dell'antico diritto, procedettero indipendentemente l'una dall'altra e indipendentemente crearono le cose.

Digitized by Google

gato dalla speranza della venuta del Redentore, ed ecco perchè non omette l'*Alleluia* (1).

A tutti questi avvertimenti si unisce la voce di S. Paolo (2), sempre cara e sempre ricca di santi pensieri. *È tempo che ci svegliamo dal sonno, poichè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo. La notte è ormai avanzata, ed il giorno si avvicina; gettiamo via dunque le opere delle tenebre e rivestiamoci delle armi della luce, camminiamo con onestà come se fosse giorno: non nelle crapule e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze e nelle disonestà, non nella discordia e nell' invidia; ma rivestitevi di Gesù Cristo e e non abbiate cura della carne nei suoi desiderii.* Quanto è bella questa lezione a principio dei giorni, che la Chiesa chiama *di salute!* Sembra che la voce dell'Apostolo bellamente s'intrecci con quella del più grande dei profeti, Giovanni Battista, che alle turbe a lui accorrenti per purificarsi nelle acque del Giordano, inculcava *di preparare le vie al Signore.* Sono due voci, che s'intrecciano in alto per discendere come un grido solo e ripetere ai popoli, che dimentichi del prezzo del loro riscatto, vorrebbero darsi ad una vita di piacere e di gioia non cristiana: ascendiamo in alto, *sursum corda;* Dio viene, preparategli la via!

Per rendere questa lezione più fruttuosa ci si rammenta (3) la seconda venuta di Gesù Cristo, il giudizio finale (4).

Le Chiesa scieglie questo tratto del Vangelo perchè assai adatto ad ispirare in noi timore e premura di apparecchiarci ad accogliere con amore Gesù Cristo, che si presenta a noi come Redentore e Padre, per trovarci alla sua destra quando verrà alla fine del mondo in tutto lo splendore della sua potenza, e come giudice dei vivi e dei morti. Beati coloro che sono docili alle voci di questa madre amorosa!

Ma lo spirito della Chiesa si manifesta maggiormente dall'*Oremus* della Messa e dall'ufficio. È una preghiera veramente commovente. È una madre che prega il padre pei figli, lo prega a risve-

(1) Nella Spagna si velano anche le sacre immagini, come nella quaresima, uso praticato generalmente nei tempi antichi. (MARTEN⁻, *De antiq. Monach. rit.*, L. 3, cap. I, num. 11).

(2) *Mess. Rom.*, Epistola della Messa della 1.a Dom. dell'Avvento.

(3) *Mess. Rom.*, Evang. della Messa del 2.a Dom. dell'Avvento.

(4) Anticamente in varie Chiese nella Messa e nell'ufficio della 1.a Dom. dell'Avvento si leggeva il tratto del Vangelo, che narra l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme. Nella liturgia domenicana tale uso durò sino al secolo XVI, come si rileva dai messali di quel tempo; soltanto nel Capitolo Generale di Roma del 1601, presieduto dal Cardinale Cesare Baronio dell'Oratorio, fu stabilito che il nostro messale negli Evangeli si uniformasse in tutto al rito romano.

Digitized by Google

gliare la sua potenza, ad accorrere per liberarli da ogni peccato, a proteggerli da ogni tentazione, affine di essere degni un giorno del consorzio dei Beati (1):

Ut, cum secundo fulserit,
Metuque mundum cinxerit,
Non pro reatu puniat
Sed nos pius tunc protegat (2).

P. D. T. o. p.

LA FESTA A BOLOGNA

per la traslazione delle reliquie delle Beate Diana, Cecilia e Amata (3)

Da Ronzano a Sant'Agnese; ecco la via percorsa dalla Beata Diana Andalò, a conseguire quella perfezione di santità, che le ha meritato, prima la gloria del Cielo, poi la glorificazione della Chiesa. — Da Ronzano a Sant' Agnese: ecco la via per la quale, provvidenzialmente, le sacre ossa di lei e delle beate Consorelle Cecilia e Amata, sono state portate all'onore del culto, dovuto a reliquie tanto care e venerande.

Scherzi della Provvidenza! La prima volta che la nobile figliuola di Andalò, scossa dalla parola conquistatrice del Beato Reginaldo e dal consiglio ispirato di S. Domenico, si rifugiò sul colle di Ronzano, essa fu strappata a forza dalla solitudine, dove s' era proposta di nascondersi, per vivere solamente a Dio; e nella lotta, che ebbe a sostenere per ischermirsi dalla violenza prepotente e brutale dei suoi, fu malmenata in modo così sconcio che n'ebbe rotta una costola. Ronzano fu, dunque, il primo teatro, sul quale rifulse la sua fortezza d'eroina, e la prima stazione su la via del suo calvario.

Ritornatavi poi indisturbata, visse lassù poco più di sei mesi, finchè il povero monastero di S. Agnese, edificato per lei e per le sue prime compagne su una collinetta fuori di Porta Procola, nascose per sempre al mondo la sua vita immacolata. Là Diana chiuse, dopo tredici anni di religione sotto l'abito e la regola di San Domenico, la sua breve esistenza, santificata dalla preghiera e dal-

(1) Excita, quaesumus Domine, potentiam tuam, et veni: ut ab imminentibus peccatorum nostrorum periculis, te mereamur protegente eripi, te liberante salvari. (*Miss. Rom., Oremus della prima Dom. d'Avvento*).

(2) *Brevario Rom.*, Inno delle Laudi nell' ufficio dell'Avvento.

(3) Cfr. *Ros. Mem. Dom.* pag. 462 di quest'anno.

Digitized by Google

l'esercizio delle più sublimi virtù; là ebbero principio le meraviglie, che rivelarono la sua gloria; di là, diciassette anni dopo la sua morte, le sue ossa verginali furono trasferite nella chiesa di un monastero, fabbricato presso le nuove mura di Bologna, dove rimasero, venerate e taumaturghe, fino al giorno che, in nome della libertà, le figlie spirituali della vergine bolognese furono cacciate barbaramente dal loro asilo di pace.

La nuova urna delle BB. Diana, Cecilia ed Amata.

Soppresso il monastero nel 1797, distrutta la chiesa nel 1819, le sante reliquie di Diana e delle sue beate Compagne, Cecilia e Amata vennero disperse. Dopo varie vicende, i capi di queste ultime li ebbero le Domenicane dei SS. Domenico e Sisto in Roma; quello della B. Diana, donato al Marchese Filippo Fibbia Fabri da Mons. Fava, allora Vicario Capitolare, l'ottennero i Domenicani per la loro basilica dagli eredi di quel nobiluomo; le ossa delle tre beate, prese e custodite dal confessore delle povere espulse, Don Gamberini, e da lui lasciate al Parroco di S. Maria della Carità, D. Agostino Ricci, furono da questi donate al conte Giovanni Gozzadini, che le ripose nella chiesa di Ronzano, ultimamente di sua appartenenza.

Sta bene che il capo della B. Diana abbia culto presso la tomba di S. Domenico, il quale v' infuse tanta luce di consiglio e tante idee sublimi di perfezione evangelica; sta bene che i capi

Digitized by Google

delle Beate Cecilia e Amata sieno venerate nel monastero succedaneo a quello di S. Sisto, e dove le due care Beate ebbero dal Santo Patriarca le prime norme di vita religiosa, e i primi impulsi alla santità, che le ha fatte così grandi dinanzi a Dio e dinanzi alla Chiesa. — Invece, a Ronzano le ossa dalle tre vergini domenicane pareva stessero quasi in esilio. Ma no. Esse v'aspettavano, come già Diana e le sue prime compagne, l'edificazione del monatero di S. Agnese; e, se è vero che le ossa dei santi hanno una loro voce misteriosa, invocavano il ritorno in Bologna di religiose Domenicane, che le prendessero in custodia, e le venerassero con una devozione fatta di pietà cristiana e d'amore fraterno.

Oggi le ossa umiliate esultano. Da oggi innanzi non si potrà dire ciò che altri disse qualche anno fa, parlando delle tre Beate: « le loro ossa sono, in parte, senza onore ». Grazie alla pia generosità del Conte Alvise da Schio, successore dei Gozzadini nelle proprietà di Ronzano, il quale ha donato graziosamente quelle ossa benedette alla nuova chiesa di S. Agnese al Foro Boario, le sante reliquie avranno il debito onore.

La B. Diana è ritornata con le sue sante Compagne da Ronzano a S. Agnese, recandovi, non solo il profumo delle sue virtù e la luce del suo esempio, ma, con un riflesso della sua gloria, la garanzia della sua protezione.

In altri tempi la traslazione di così preziose reliquie sarebbe stata considerata come un grande avvenimento, e avrebbe fornito materia d' una bella pagina nella storia religiosa e civile di Bologna. Oggi, mutate, e di molto, le idee, il fatto è stato appena rilevato, come motivo di cronaca puramente religiosa, da qualche giornale. E tutta religiosa, ma pur bellissima nella sua nobile semplicità, fu la festa celebrata per concessione apostolica il 4 dello scorso novembre, in onore delle tre Beate, e in ringraziamento a Dio per la fausta recuperazione delle loro sante reliquie.

Racchiuse in un'artistica urna dorata (*Vedi la nostra incisione*); esposte, fin dal primo giorno del Triduo preparatorio alla festa, sull'altare maggiore della chiesa di Sant' Agnese, le ossa di Diana, di Cecilia e d'Amata vi ebbero così finalmente le onoranze del culto pubblico, che la solitudine di Ronzano aveva loro troppo a lungo ritardate.

La mattina fu un succedersi quasi continuo di messe a quell'altare. Alle 8 vi celebrò l' Em.mo Card. Svampa, arcivescovo di Bologna, che, dopo il Vangelo, parlò delle Tre Beate con magnifica e tenera eloquenza. Alle 10 1|2, messa solenne, celebrata dal Padre Egidio Guinassi, Provinciale di Lombardia, e cantata egregia-

Digitized by Google

mente dalle religiose e da alcune signorine educande delle Ancelle del S. Cuore. La sera, dinanzi ad un uditorio così numeroso come permetteva la ristrettezza della chiesa, a dirittura gremita, il Padre ex-Provinciale Giacomo Montanaro, che tanta parte ebbe nella fondazione del nuovo Monastero, tenne il panegirico delle Beate, lavoro denso di elettissimi pensieri, tutto gentilezza e unzione, quale lo richiedevano il soggetto graziosissimo, il luogo, la circostanza. L' inno ambrosiano e la benedizione col Santissimo chiusero la bella e indimenticabile festa.

Alle sacre funzioni assisteva il conte Alvise da Schio, al quale l'E.mo Svampa in nome di Bologna, e il P. Montanaro in nome dell'Ordine di S. Domenico, rivolsero belle parole di ringraziamento.

E ora speriamo che, non solo le religiose Domenicane, depositarie di tanto Tesoro, ma i cattolici bolognesi, i quali vantano loro concittadina la B. Diana, vorranno mantenere vivo il culto alle nostre care Beate; ed auguriamo che essi abbiano a sentir sempre come il ritorno delle sante reliquie a Sant'Agnese è stato per Bologna una nuova benedizione del Signore.

P. Tommaso Alfonsi dei pred.

NOTIZIE

Il Centenario della B. Giovanna da Orvieto. — Dal giornale *Il Comune* che si stampa in Orvieto (giorno 3 Novembre 1906) ricaviamo la seguente relazione.

« Nei giorni 26, 27, 28 ottobre, nella chiesa di S. Domenico, sfarzosamente addobbata, fu solennizzato il VI Centenario della morte della B. Giovanna, patrona di Orvieto. La festa riuscì splendidamente. Il noto predicatore P. Antonino Luddi si fece ascoltare con religioso silenzio e viva ammirazione dalla enorme folla che in tutte e tre le sere accorse ad udire la sua eloquente parola. Le funzioni furono celebrate con sommo decoro. La musica fu eseguita a precisione dalla cappella d' Orvieto coadiuvata dal tenore Tanci, e dal contralto Don B. Morbidelli di Assisi e dal soprano Gavazzi della Sistina. La Domenica dalla mattina alla sera la chiesa fu sempre stipata di gente. Monsignor Vescovo tenne pontificale. La festa si chiuse con l' illuminazione della facciata della chiesa e della piazza, con innalzamento di globi areostatici, con musica della banda comunale.

Della bella riuscita va data lode all' ottimo e zelante parroco della chiesa p. Giuseppe Stefanacci, che non ha badato a spese ed a sacrifici;

Digitized by Google

e ad un comitato di pie signore orvietane. Va data lode pure al giovine Giovanni Franchini di Roma, che ha saputo così artisticamente illuminare ed addobbare la vasta chiesa.

L'enorme concorso di popolo poi fu una bella attestazione del sentimento degli orvietani ».

*
* *

Il nuovo reliquiario per la mano della B. Maddalena Panattieri. — Ci scrivono da Trino Vercellese: « La festa della B. Maddalena Panattieri rivestì quest'anno il carattere di un vero trionfo, così grande fu l'entusiasmo destato nel cuore della popolazione Trinese dall'annunzio dell'inaugurazione di un nuovo reliquiario per custodire la mano destra della Beata, unica reliquia che si abbia del suo corpo.

La Chiesa superbamente addobbata presentava un magnifico colpo d'occhio, i molti svolazzi pendenti dall'alto sembravano mani di angeli, che invitassero a salire a Dio. E i cuori davvero salivano a Dio, come si vide nel numero stragrande di comunioni fatte, e nel continuo succedersi di popolo, che dalle prime ore del mattino fino alla sera inoltrata, si stipò attorno all'altare e alla statua della B. Maddalena.

Il punto culminante della festa si ebbe però alla Messa solenne, cantata dal M. R. P. M. Fr. Antonino Ricagno, Priore del Convento. Al Vangelo tenne il discorso il P. Marco Sales, il quale inneggiò alle opere di carità e di penitenza e ai prodigi compiuti dalla mano della Beata conchiudendo che lo strumento di tante meraviglie doveva essere esaltato. *Exaltetur dextera tua.* Allora cadde il velo che copriva il nuovo reliquiario. Fu un momento di commozione profonda; si sentivano i battiti del cuore, mentre gli occhi di una moltitudine immensa, rapiti dalla bellezza dell'artistico reliquiario, fissavano dolcemente quella mano che pareva fosse alzata in atto di benedire ai suoi concittadini. Allora il celebrante P. Priore diede al reliquiario la benedizione di rito e furono posti i sigilli.

Terminata la S. Messa si fece solennemente il trasporto del reliquiario dall'altar maggiore alla cappella della Beata, in mezzo a una vera onda di popolo, che con indicibile trasporto cantava inni a Colei, che fu detta la prima cittadina di Trino.

Per le funzioni della sera la vasta Chiesa era troppo angusta, il popolo accorso si riversava fin sulla piazza e sulla via, tutta la città si era data convegno all'altare della Beata. Prese di nuovo la parola il P. Marco, e all'uditorio evidentemente commosso presentò Maddalena come ripiena di spirito di orazione, di penitenza e di apostolato, eccitando tutti a imitare le sue virtù.

Impartita poi la Benedizione col SS. Sacramento, venne data a baciare la sacra mano della B. Maddalena. Fu uno spettacolo commovente; uomini e donne, giovani e vecchi, bambini e fanciulli, ricchi e poveri, padroni e operai, tutti vollero appressare le loro labbra alla mano be-

Digitized by Google

nedetta, tanto che fu necessario tenere aperta fino a sera inoltrata la Chiesa per poter soddisfare alla devozione di tutti. Sia pertanto lode ai nostri Padri di Trino, che seppero preparare sì bella festa; ma sia ancora lode al popolo Trinese, che corrispose con tanto entusiasmo.

Ecco ora una breve descrizione del reliquiario, vero capolavoro eseguito con fine gusto artistico dalla ditta Bertarelli di Milano.

Sopra un gambo quasi di calice posa un magnifico tempietto esagonale, formato da sei colonnine sostenenti una piccola cupola. Nel mezzo di esso trovasi la sacra mano, incastonata in un cerchio d' oro e circondata da una campana di cristallo.

Sul piede del reliquiario tre smalti finissimamente eseguiti rappresentano la gloria della Beata in cielo, il miracolo del cieco che ricupera la vista al contatto della mano di Maddalena, e la scena in cui Maria SS. depone tra le braccia della nostra Beata il Bambino Gesù.

Nell' impugnatura del gambo stanno parecchie statuine rappresentanti la B. Margherita di Savoia fondatrice del Convento di Trino, il B. Sebastiano Maggi riformatore dello stesso convento, e il B. Oglerio e la B. Arcangela colle sue due sorelle, B. Scolastica e B. Maria, che furono concittadine di Maddalena. Questi gloriosi personaggi, escluso il B. Oglerio, furono tutti contemporanei della Beata Maddalena, ed ebbero insieme relazioni. Sulle gugliette poi, in cui vanno a terminare le colonnine del tempietto, si vedono varii angioletti, che paiono cantare i trionfi della nostra Beata, alla quale è consacrata una statuina in oro, che, coronata da una piccola edicola, si posa sulla cupolina del tempietto.

Il nuovo reliquiario, che misura circa 60 centimetri di altezza e pesa tre Cg. e mezzo, è tutto in argento filettato di oro, e vien reso più pregevole ancora dai lavori di cesello che lo adornano in ogni parte. Sia per riguardo alla materia di cui è composto, come per riguardo al modo con cui fu lavorato, il reliquiario è degno della Beata e fa onore a chi l' ha eseguito e alla città che lo possiede ».

*
* *

La festa di Smirne. — Togliamo dalla *Stella di S. Domenico:*

È una bella pagina che noi missionarii avemmo la gioia di scrivere nella lunga storia dei nostri dolori e dei nostri trionfi nel campo dell' apostolato. La religione e la patria si diedero la mano per scriverla veramente splendida.

Come missionarii e come italiani era dovere per noi di partecipare alle feste italiane, per l' inaugurazione della nuova scuola, riuscite così vive e commoventi per la nostra colonia, e così attraenti per tutta Smirne: e vi prendemmo davvero parte non piccola. (Cf. *Ros. Mem. Dom.* pag. 512 di quest' anno).

Sua Eccellenza l'Ambasciatore presso la Sublime Porta, il Marchese Imperiali di Francavilla, aveva gentilmente accettato l' invito di venir

Digitized by Google

da Costantinopoli, onde inaugurare il nuovo meraviglioso edifizio della Scuola Italiana, e giungeva in città per le feste che cominciarono al giorno sei Ottobre. Ora nel programma dei festeggiamenti v'era altresì l'intervento solenne di S. E. l'Ambasciatore alle nostre funzioni nel gran

La Chiesa Domenicana di Smirne

giorno del SS. Rosario. Il comandante della Nave Scuola *Flavio Gioia* con gentile pensiero mandò i soldati ad ornare la facciata ed il piazzale della nostra chiesa. La quale, già così bella nella sua semplicità e nel suo candore, veniva nell' interno adorna con bellissimi vasi di fiori, recatici dalle più distinte famiglie, sicchè tutto rendeva somiglianza d'un vago giardino. — Il giorno del Rosario, alle ore 10, Sua Ecc. l'Ambasciatore, vestito in alta tenuta, accompagnato dal Sig. Console e dal Pre-

Digitized by Google

sidente dell' Associazione Nazionale, e seguito da una trentina di ufficiali, tutti similmente vestiti con grandissima gala, s' avvicinava alla nostra chiesa. Dalla porta di essa sino al fondo del piazzale si stendevano due lunghe file di soldati, per rendere gli onori dovuti.

All' ingresso del tempio, il corteo era atteso dal nostro Superiore P. Ilario Monti, che in stola e rocchetto presentava secondo il rito l'acqua santa all'Ambasciatore, accompagnandolo di poi al suo posto d'onore dinanzi al presbiterio, seguito sempre da quel maestoso corteo.

La Messa fu solennemente pontificata da S. E. R. Mons. Dom. Marengo, che il giorno innanzi aveva ricevuto dall' Ambasciatore medesimo le insegne di Commendatore dell' Ordine Mauriziano. La parte musicale, bellissima composizione a 4 voci ineguali del Dubois, fu accuratamente eseguita dai cantori della Cattedrale, accompagnati dall' orchestra.

Dopo il vangelo saliva sul pulpito l' amatissimo nostro Superiore, che con elegante parola ringraziava l' Ambasciatore della sua venuta fra noi, dimostrando quindi col Rosario alla mano e con esempi tratti dalla Storia di Casa Savoia quanto siano intimi il vero amor della patria e della religione. All' elevazione con rimbombo inaspettato ecco di nuovo la marcia reale. Fu quello un momento solenne in cui l' amor patrio parve dare un bacio in fronte alla religione. Al termine della messa la nostra chiesa italiana risuonava di un canto commovente: era il nostro popolo italiano che con slancio indescrivibile cantava il *Domine salvum fac Regem Nostrum Victorium*. Come è dolce e potente l' amore della patria quando si unisce e respira con quello della religione! Anche l' Ambasciatore ne fu commosso fino nell' intimo dell' animo, sicchè dopo la Messa venuto in Convento, ai ringraziamenti che noi gli porgemmo rispose con queste parole: Ringrazio loro, miei RR. Padri: loro mi hanno procurato dei momenti di tal contentezza, ch' io non potrò dimenticare mai più. — Nell' uscire passò pel piazzale della Chiesa dove era atteso da una grandissima folla della colonia italiana. Al suo passaggio si sollevò di nuovo un'ovazione commovente: Evviva il nostro Ambasciatore. — Egli commosso si fermò: con quell' aspetto maestoso e sorridente, si volse alla folla: e « amici, gridò, prima di separarci gridiamo una volta insieme: Viva il Re ». A quelle parole seguì come un tuono: Viva il Re, Viva Savoia, Viva l' Ambasciatore.

Due giorni appresso, sull' imbrunire, partivamo su di un battello carico di italiani, da Smirne. Quel battello camminava lento lento a fianco di un altro che portava l' ambasciatore amatissimo, con tutto il suo equipaggio. Quei momenti non li dimenticherò mai. Egli salito sul ponte, salutava, salutava, e poi salutava ancora, mentre che dalla nostra nave era un continuo acclamare a Lui. Sulla nave « Flavio Gioia » al passaggio dei due piroscafi, fu uno scatto di fuochi di bengala che illuminarono tutto all' ingiro. Era l' ultima volta che vedevamo l' amato e gentile rappresentante della nostra Italia. La notte era già caduta oscura, si rimase ancora lungo il golfo, sinchè potè vedersi la nave dell' Amba-

Digitized by Google

sciatore; dato quindi l' ultimo grido d' addio, il nostro piroscafo si volse addietro per ritornare a Smirne. Il Sig. Console che pure trovavasi sulla nostra nave, s' accostò al nostro Padre Superiore dicendogli: Sua Eccellenza l' Ambasciatore mi incarica di ringraziare Lei ed i suoi religiosi per le accoglienze fattegli, ed altresì tutti i suoi parrocchiani, per le dimostrazioni entusiastiche di cui lo colmarono.

*
* *

Nuova Rivista Domenicana. — Col Gennaio 1907, dal Convento dei Domenicani della Provincia di Parigi che ora si trova nel Belgio, a *Le Saulchoir-Kain*, si pubblicherà un periodico trimestrale, dal titolo: *Revue des sciences Philosophiques et théologiques*. L' ampiezza del programma e l' elenco dei principali collaboratori danno affidamento di buona riuscita: la rivista non sarà indegna dell' Ordine di S. Domenico.

*
* *

A Mosca, nella Parrocchia di S. Luigi dei francesi, tenuta dai nostri Padri, ha avuto luogo la prima Domenica di Novembre la distribuzione dei premi. Ci hanno mandato il programma della cerimouia veramente attraente.

Possa l' ottimo P. Libercier ricavare frutti ubertosissimi dal suo difficile apostolato!

LEGGENDO E ANNOTANDO

È apparso per la stampa, in elegante edizione di 250 copie numerate, un opuscolo curioso del quale ci piace dire una parola (1).

Quando Dante Alighieri ebbe scritto il suo *De Monarchia*, un frate Domenicano (non fu solo lui, ma crediamo che sia il più antico) scrisse contro le opinioni del Sommo Poeta un opuscolo. Il frate fu Guido Vernani da Rimini; l'opuscolo ebbe questo titolo: *Contra Dantem. Fr. Guidonis Vernani de reprobatione « Monarchiæ » compositae a Dante Alighierio Florentino, Tractatus*. Quattrocento anni e più l' opuscolo rimase inedito; nel 1740, dopo la divulgazione delle traduzioni italiane dell' opera dantesca, il nostro ch. P. Tommaso Ricchini consigliò la pubblicazione del Trattato del Vernani, il quale fu stampato a Rimini nel 1746.

(1) R. Bemporad Edit. Firenze-Roma-Milano 1906.

Digitized by Google

Si sa che fu stampato, ma era però anche divenuto rarissimo, e il Sig. G. Piccini (*Jarro*) lo ha ripubblicato aggiungendovi, la traduzione italiana. Egli ha fatto di certo cosa gradita ai dantofili.

Noterò per finire che intorno all'autore del *Contra Dantem* regna un'oscurità singolare. L'Echard e l'Altamura (1) parlano di un Fra Guido *Virmanus de Avinio* « illustris eruditione ac moribus »; ma non pare sia il nostro, o se lo è si hanno di lui notizie molto confuse.

*
* *

Il 15 Maggio dell'anno che ora volge al suo termine si inaugurava in Arezzo, per volere dello zelantisso Vescovo Mons. Giovanni Volpi, la Commissione Diocesana per la illustrazione e conservazione dei documenti e monumenti artistici. Mons. Volpi volle che tale inaugurazione venisse fatta con la parola del P. Lodovico Ferretti dei pred. il quale, come noi abbiamo avuto occasione di dire *(Cf. a pag. 194 di quest'anno)*, da un anno anche nel Seminario Arcivescovile di Firenze tiene l'insegnamento della Storia dell'Arte.

La prolusione ebbe luogo nella Chiesa di S. Maria in Gradi di Arezzo, ed ha ora visto la luce col titolo: *Lo studio dell'Arte in relazione cogli studi e la missione del clero* (Firenze, Tip. Domenicana). Nella stampa molto opportunamente non sono state dimenticate le *parole d'introduzione*, pronunziate dal Vescovo nel presentare alla Assemblea numerosa e colta l'Oratore della circostanza.

*
* *

Pochi anni fa, neppure a pagarla a peso d'oro, si trovava una Vita *in italiano* del S. P. Domenico. La Direzione delle nostre *Memorie* promosse allora e pubblicò la traduzione della Vita scritta in inglese dalla Madre Drane: la prima edizione venne in breve ora esaurita e la seconda è già da un anno pubblicata. — Ma ora altre due vite arricchiscono l'agiografia di S. Domenico: la nuova traduzione di quella del P. Lacordaire, pubblicata per il Giubileo Sacerdatale del P. Generale (*vedi a pag. 344*); e, recentissima, la traduzione che la nota ditta Desclée — la quale ha intrapreso la versione dei migliori volumi della collezione *I Santi* del Lecoffre di Parigi — ha pubblicato del volume del Guiraud (2). Così la figura del S. P. Domenico è messa nella sua vera luce, variamente; e apparisce l'importanza eccezionale del suo apostolato e della opera sua nella Istituzione dell'Ordine. Conoscere S. Domenico, lo abbia detto e scritto molte altre volte, è amarlo.

(1) Echard, *Scriptores Ord. Praed.* Vol. 1 pag. 726, *a*; Altamura *Biblioteca Ord. Praed.* Centuria 2ª, anno 1375.

(2) Guiraud. S. Domenico Roma, Descleè 1906.

Digitized by Google

*
* *

La terza edizione della *Somma Apologetica* (1) del P. De Groot, vivamente desiderata, offre ai giovani chierici un manuale di apologia, rispondente ai bisogni sempre nuovi degli studî religiosi.

Qualche secolo fa, per preparare gli animi allo studio della Teologia, bastava un semplice trattato *De locis theologicis*, che esponesse ed illustrasse le fonti teologiche. Esempio mirabile il *trattato* del nostro famoso Melchior Cano, che sarebbe un peccato dimenticare. Ma oggi queste stesse fonti sono l'oggetto di una critica, che nulla risparmia, e che, spesso audace, o le nega o ne diminuisce il valore. Quindi la necessità di stabilire innanzi tutto i fondamenti della Teologia contro le negazioni della scienza razionalistica.

Il P. De Groot, domenicano, che da parecchi anni insegna la Teologia cattolica (ed è l'unico professore cattolico) nell'Università laica di Amsterdam, ha potuto studiare e seguire più da vicino lo sviluppo, lo scopo e i risulati del razionalismo.

Pubblicando la *Somma Apologetica* egli si è prefisso di dimostrare, con metodo filosofico-storico, l'evidente credibilità della Chiesa e d'introdurre i giovani allo studio della Teologia, giovandosi della dottrina e dei solidi principî di San Tommaso.

È un volume di 915 pagine.

Tutta l'opera è divisa in 24 questioni. Dopo aver parlato, nella prima questione, dell'apologetica, della neo-apologetica, del suo progresso e dei suoi metodi, tratta della Chiesa in 11 questioni, studiandone l'origine, l'organizzazione, le note, le doti, il magistero, la potestà e i rapporti con lo Stato. Quindi dei Concilî, che sono la rappresentanza solenne della Chiesa insegnante: del Romano Pontefice e degli altri principali luoghi teologici.

In questa nuova edizione ha fatto tesoro di tutte le più recenti pubblicazioni, che si riferiscono all'apologetica, e riporta, facendone in pari tempo opportune critiche, le nuove teorie del Blondel, del Laberthonnière e di altri sul nuovo metodo dell'apologia cristiana.

Il favore, che ha incontrato con le altre due edizioni, è una testimonianza dell'opportunità dell'opera, e giova sperare che la nuova edizione troverà egualmente buona accoglienza nei Seminarî e presso il giovane clero.

(1) Summa Apologetica de Ecclesia Catholica ad mentem D. Thomae Aquinatis, P. I. V. De Groot Ordinis Praedicatorum ad universitatem Amstelodamensem Professore. Ogni copia costa L. 11.50, franca di porto. Chi ne acquista 12 copie avrà la tredicesima *gratis*. Rivolgersi al « Deposito dei libri Domenicani ». *San Sebastiano, 10, Piazza di Spagna, Roma.*

Digitized by Google

ANCORA UNA GRAZIA DEL PAPA

per gli ascritti alla Confraternita del Rosario

Le Indulgenze concesse dalla Chiesa per la recita del Rosario, sono, come ognun sa, annesse alla recita di *almeno una terza parte del Rosario medesimo*. Soltanto per il Rosario settimanale (*15 poste*), di obbligo per gli ascritti, vi era il privilegio di poterlo recitare anche *a poste, a decine* separate. Fatta questa eccezzione, neppure gli ascritti al Rosario potevano recitare separatamente le poste della corona; recitandole, compivano un'opera buona, ma non lucravano le Indulgenze.

Ma ora il Santo Padre ha concesso una nuova grazia. I fedeli *ascritti alla Confraternita del Rosario* (si noti, solo gli *ascritti,* come sarebbero per esempio tutti gli ascritti al *Rosario Perpetuo*) *possono* d'ora in avanti guadagnare tutte le indulgenze concesse per la recita del Rosario, anche dicendone una sola posta, anche separando le poste l'una dall'altra, ferme restando le altre condizioni, e specialmente quella della meditazione del Mistero.

La preziosa concessione ha la data del 13 Ottobre passato, e noi ne esultiamo grandemente.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica e dell'Ordine.

GIULIO VANZI, *Gerente-Responsabile*

Firenze, Tipografia e Libreria Domenicana, Via Ricasoli 61-63

Digitized by Google

INDICE DELL'ANNO XXIII

(*Serie II - Volume VIII*)

1906

Fascicolo di Gennaio

I. Il 6 Gennaio . . . . . Pag. 3
II. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena . . . . . » 6
III. La Missione di S. Domenico . . . . . » 13
IV. I Domenicani al Secondo Concilio di Lione . . . » 19
V. S. Domenico di Mantova . . . . . » 26
VI. Del Direttore della Confraternita del Rosario . » 29
VII. Nel nuovo Monastero Domenicano di Bologna . » 33
VIII. Per le nozze d'oro Sacerdotali del Rev.mo Padre Generale . . . . . » 36
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Febbraio

I. Il due Febbraio . . . . . » 37
II. Primo mistero Doloroso . . . . . » 40
III. La Missione di S. Domenico . . . . . » 49
IV. Leggendo la vita di S. Caterina de' Ricci . . . » 55
V. Note Liturgiche . . . . . » 66
VI. Un pio voto. . . . . » 69
VII. Un centenario ed una Beatificazione . . . » 72
VIII. Una letterina inedita di S. Antonino . . . » 74
IX. Assisi - Impressioni e ricordi . . . . . » 76
X. Dalle Missioni Domenicane . . . . . » 84
XI. Leggendo e annotando . . . . . » 88
XII. Il caso del P. Scheil . . . . . » 92
XIII. I Domenicani alle " Grazie " in Milano . . » 95
XIV. Notizie: L'Associazione del Rosario Perpetuo — Per il Giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. Generale — Per il Santuario del Rosario a Pompei. — A Palermo — Il P. Ciuti all'Associazione Cattolica Popolare di Firenze — Fra Ambrogio della Robbia — Una grande parola del P. Monsabrè — Le Chiese Domenicane di Marsiglia e di Lilla — I Padri Domenicani della Scuola Biblica di Gerusalemme. . . . . » 98
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Digitized by Google

Fascicolo di Marzo

I. Il 25 Marzo . . . . . Pag. 101
II. Scienza e Santità . . . . . » 105
III. La Missione di S. Domenico . . . . . » 112
IV. I Domenicani al Secondo Concilio di Lione . . » 116
V. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena . . . . . » 123
VI. Un Monastero alsaziano del secolo XIII . . » 129
VII. Note Liturgiche . . . . . » 133
VIII. Il Gaetano . . . . . » 136
IX. La recita del Rosario nel mese di S. Giuseppe . » 141
X. Per le nozze d'oro del Rev.mo P. Generale. . » 145
XI. Notizie: La Madonna del Rosario di S. Andrea a Colonia — Da Friburgo — Una conferenza — Ancora del Santuario del Rosario a Pompei — Predicatori Domenicani per la Quaresima 1906 . » 146
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Aprile

I. La Chiesa di S. Agnese a Montepulciano . . » 149
II. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena . . . . . » 159
III. Consiglio direttivo o di amministrazione della Confraternita del Rosario . . . . . » 163
IV. Quinto Mistero Doloroso del Rosario . . . » 166
V. *Consummatum est!* (Poesia) . . . . . » 181
VI. S. Vincenzo Ferreri . . . . . » 182
VII. Quinto centenario della fondazione di S. Domenico di Fiesole . . . . . » 188
VIII. Leggendo e annotando . . . . . » 192
IX. La Provincia Domenicana di Sicilia . . . » 196
X. Note Liturgiche . . . . . » 198
XI. La B. Caterina da Gambolò . . . . . » 202
XII. Notizie: S. Domenico di Ancona — Pio X e il nuovo Collegio dei Domenicani a Friburgo — L'attività dei nostri Padri di Germania — Gerusalemme — Per un Centenario — In S. Domenico Maggiore di Napoli — Il Rev.mo P. T. Esser dei Predicatori — Beatificazione di Martiri Domenicani — Dalle Missioni Domenicane . . . . . » 207
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Maggio

I. Maria, la Grazia, l'Arte e la Scienza . . . » 213
II. Episodi di materna benevolenza . . . . . » 218
III. La B. Caterina da Gambolò . . . . . » 222
IV. Un Monastero Alsaziano del secolo XIII . . . » 233

Digitized by Google

V. Il Convento della SS. Annunziata dei PP. Domenicani in S. Gimignano . . . . . Pag. 237
VI. Sulla Comunione quotidiana . . . . . » 242
VII. Notizie: Per la morte del P. Generale dei Gesuiti — Il P. Janvier . . . . . » 248
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Giugno

(Numero speciale per il Giubileo Sacerdotale del Rev.mo P. GIACINTO M. CORMIER *Maestro Generale dei Predicatori).*

I. Dedica . . . . . » 249
II. Il P. Giacinto M. Cormier. . . . . » 251
III. Lacordaire. . . . . » 262
IV. Il P. Jandel . . . . . » 268
V. Arte antica a glorificazione dell' Ordine di San Domenico . . . . . » 273
VI. I " Giacobini " di Tolosa . . . . . » 278
VII. S. Domenico Superiore nell' Ordine suo . . . » 288
VIII. Cronologia dei Maestri Generali dell' Ordine di S. Domenico . . . . . » 289
IX. Onore agli eroi . . . . . » 302
X. Tra gli scritti del P. Cormier . . . . . » 311
XI. Le Opere del P. Cormier . . . . . » 315
XII. La vita apostolica di S. Domenico rappresentata dal B. Angelico nel gradino dell' *Incoronata*. » 317
XIII. Marsiglia e Biarritz . . . . . » 324
XIV. Apostolato per mezzo degli Esercizi Spirituali . » 325
XV. Nel Giardino Domenicano . . . . . » 328
XVI. Una lettera inedita del P. Lacordaire . . » 337
XVII. Prouille e il P. Cormier . . . . . » 339
XVIII. Un altro omaggio. Nuova traduzione della vita di S. Domenico del P. Lacordaire . . » 344
XIX. L' Elemosina della Messa d'oro . . . . . » 344

Fascicolo di Luglio

I. La B. Giovanna d' Orvieto Terziaria Domenicana . » 345
II. Il Rosario Perpetuo . . . . . » 354
III. Intorno alla dottrina spirituale di S. Caterina da Siena » 364
IV. Le feste Domenicane di Roma . . . . . » 368
V. S. Domenico di Torino . . . . . » 384
VI. Il Giubileo religioso del P. Monsabrè . . . . » 393
VII. Notizie: Il Collegio di S. Tommaso d' Aquino alla Minerva — Il Museo di S. Marco a Firenze — Mons. Nozaleda e i suoi persecutori — Per il Savonarola — Nella Basilica di S. Sabina sull' Aventino, a Roma — Il P. Chocarne — Nuovi Missionari — A S. Francisco di California — Nei Monasteri nostri . . . . . » 396
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Digitized by Google

Fascicolo di Agosto

I. S. Domenico . . . . . Pag. 401
II. La B. Caterina da Gambolò . . . . . » 407
III. Per una Giaculatoria . . . . . » 418
IV. Il Rosario vivente . . . . . » 421
V. I Martiri Domenicani Tonchinesi (Poesia) . . . » 426
VI. Leggendo e annotando . . . . . » 428
VII. Notizie: Affreschi scoperti a S. Maria Novella di Firenze — Il M. R. P. Tommaso Boggiani — Da Smirne a Gerusalemme — Mons. Giuseppe Terrès O. P. » 431
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Settembre

I. Il dì Otto Settembre . . . . . » 433
II. Il Convento della SS. Annunziata dei PP. Domenicani in S. Gimignano . . . . . » 436
III. La B. Caterina da Gambolò . . . . . » 444
IV. S. Domenico . . . . . » 452
V. Sulla Comunione quotidiana . . . . . » 459
VI. Notizie: Un Apostolo degli Indiani — Per le reliquie della B. Diana degli Andalò — Mons. Antonio Galimberti Vescovo di Santorino — Il Catalogo delle Indulgenze per i Terziari — Intorno alla Basilica di S. Clemente a Roma . . . . » 462
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Ottobre

I. Il Rosario nella vita cristiana . . . . . » 465
II. Una grazia concessa dal S. P. per gli ascritti alla Confraternita del S. Rosario . . . . » 475
III. Per i Terziarii dell'Ordine di S. Domenico . . » 479
IV. S. Domenico di Torino . . . . . » 486
V. Intorno al B. Matteo Carreri . . . . . » 491
VI. Un Centenario a Bracciano . . . . . » 502
VII. Lettera inedita di Fra Serafino Razzi a Mons. Bernardo Del Nero novello Vescovo di Bisignano » 507
VIII. Notizie: La Commenda Mauriziana al Vescovo di Smirne — Istituto di Studi Superiori per Signorine a Friburgo — Cose dell'Ordine . . . . » 512
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Novembre

I. Il Paradiso (Meditando l'ultimo Mistero del Rosario) . . . . . » 513
II. Rose in Novembre . . . . . » 516

Digitized by Google

III. "Seveso - S. Pietro Martire" (Ricordi di una visita) . . . . . Pag. 519
IV. Intorno ad una "Lettera" sopra lo studio della S. Scrittura . . . . . » 523
V. In S. Maria Novella di Firenze. - Gli affreschi del Ghirlandaio, e - altri affreschi scoperti recentemente . . . . . » 528
VI. Leggendo e annotando . . . . . » 536
VII. Sulla Comunione quotidiana . . . . . » 540
VIII. Notizie: Il Papa ed il Rosario Perpetuo in Italia — A S. Maria di Castello di Genova — Cose dell'Ordine — A S. Domenico di Torino — Il nuovo Sommario delle Indulgenze per i Terziari . . » 542
Un suffragio . . . . . (in copertina)

Fascicolo di Dicembre

I. Il settimo centenario dell'Apostolato di S. Domenico in Linguadoca . . . . . » 545
II. Un Busto di S. Domenico a Bologna . . . . » 558
III. S. Domenico di Torino . . . . . » 564
IV. Note Liturgiche . . . . . » 569
V. La festa a Bologna la traslazione della reliquia della Beata Diana, Cecilia e Amata . . . . » 572
VI. Notizie: Il centenario della B. Giovanna d'Orvieto — A Trino, per la B. Maddalena Panatieri — La festa di Smirne — Nuova Rivista Domenicana — A Mosca. . . . . » 575
VII. Leggendo e annotando . . . . . » 580
VIII. Ancora una grazia del S. Padre per gli ascritti alla Confraternita del Rosario . . . . . » 583
IX. Indice . . . . . » 584
Un suffragio . . . . . (in copertina)

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

MONUMENTI DOMENICANI

Ancona: La Chiesa di S. Domenico. . . » 208
» Un Crocifisso del Tiziano già esistente a S. Domenico di Ancona . . » 167
Biarritz: La Chiesa dei Domenicani . . » 297
Bologna (1): Un San Tommaso d'Aquino del Guercino a S. Domenico. . . . » 110
» La Madonna del Rosario (2) . . » 468
» La *gloria di S. Domenico* dipinta dal Guido Reni nella Cappella del Santo (*fuori testo*) . . . . . » 545

Digitized by Google

»	Un busto del S. P. Domenico *(fuori testo)*	Pag. 561
»	Il nuovo Monastero di S. Agnese .	» 34
»	L' urna delle BB. Diana, Cecilia ed Amata	» 573
Chieri (3):	S. Domenico. Quadro del Morgari .	» 15
Colmar:	L' antico Chiostro della *Unterlinden* .	» 131
»	Il nuovo Monastero provvisorio .	» 235
Fanjeaux (4):	La casa del S. P. Domenico . .	» 547
Fiesole (5):	Arme nel sarcofago di Mons. Bernardo Del Nero	» 508
Firenze:	*S. Maria Novella* (6). S. Caterina da Siena con altre illustri donne *(frammento della " Cappella degli Spagnoli ")*	» 161
»	L'Apostolato di S. Domenico (*frammento idem*)	» 555
»	La Crocifissione del Giottino . .	» 175
»	Un S. Vincenzo Ferreri di *Spinello Aretino*	» 186
»	La vestizione di San Vincenzo nel *Chiostro grande*	» 185
»	I santi dell'Ordine *(Tavola orcagnesca; fuori testo)*	» 297
»	*S. Marco* (7). Un Crocifisso del Beato Angelico	» 171
»	Un S. Vincenzo Ferreri dello stesso .	» 187
»	La fondazione di S. Domenico di Fiesole (*affresco di B. Poccetti*) . .	» 203
Genova (8):	La Basilica di S. Maria di Castello (*Esterno*)	» 514
»	Un quadro di L. Brea rappresentante il *Paradiso* nella Chiesa di Castello *(fuori testo)*	» 513
Mantova (9):	Chiesa e Convento di S. Domenico .	» 25
»	Cortile e ingresso	» 26
»	Stalli del coro	» 27
»	Antico sepolcro della B. Osanna .	» 28
Marsiglia:	La Chiesa dei Domenicani . .	» 326
»	Un fregio della medesima rappresentante *il Rosario*	» 327
»	Interno	» 340
Milano:	Il nuovo Convento delle Grazie (10) .	» 96
Montepulciano:	La Chiesa di S. Agnese (*interno*) .	» 153
»	Cappella, già *Cella*, di S. Agnese .	» 155
»	Un quadro di S. Agnese nel Palazzo Comunale	» 151
Montréal (Aude):	Il pulpito dal quale predicò il S. P. Domenico	» 551
Orvieto (11):	La Chiesa di S. Domenico . .	» 347

Digitized by Google

» L'Altare della B. Giovanna . . Pag. 349
» La B. Giovanna da Orvieto (*da un quadro; fuori testo*) . . . » 345
» La stessa (*da un'antica stampa*) . » 351
Prato (12): La Chiesa di S. Vincenzo . . . » 57
» Un cortile del Monastero . . . » 60
» Il coro di S. Vincenzo . . . » 63
Prouille: Panorama della Basilica e del Monastero » 342
» S. Maria di Prouille . . . . » 557
Roma (13): La Basilica di S. Maria sopra Minerva » 336
» La stessa (*esterno*) nei giorni delle feste per i BB. Martiri Tonchinesi . » 381
» Cinque stendardi esposti nella Chiesa della Minerva per le feste dei Martiri Tonchinesi pag. 375, 376, 377, 378 e 379
» La nostra *Casa Generalizia* . . » 369
» Un S. Tommaso d'Aquino del *Beato Angelico* al Vaticano . . . » 107
San Francisco: Due incisioni rappresentanti la nostra Chiesa di *S. Francisco di California*, dopo il terremoto del 18 Aprile 1906 » 399
Seveso - S. Pietro Martire: Il Convento dei Domenicani, ora Seminario (*Esterno*) . » 520
» L'altar maggiore . . . . » 529
» Il Chiostro . . . . . » 534
» S. Pietro M. domanda la grazia del Martirio . . . . . » 521
» S. Carlo Borromeo visita il luogo del martirio di S. Pietro M. . . . » 522
» Gloria di S. Pietro M. . . . » 531
Smirne (14): La Chiesa dei Domenicani (*Esterno*) . » 578
Tolosa: Veduta Generale dell'antica Chiesa dei Domenicani . . . . . » 281
» L'antico Chiostro . . . . » 283
» La Chiesa . . . . . » 284
» Il Campanile . . . . . » 286
» La nuova Chiesa dei Domenicani . » 280
Torino (15): La Chiesa di S. Domenico . . » 488
» L'altare del Rosario . . . . » 565
» Una bandiera di Lepanto . . . » 567
Vigevano (16): Cinque bassorilievi esistenti nella Cripta del B. Matteo Carreri pag. 494, 495, 496.

PER UNA COLLEZIONE ROSARIANA (17)

La Madonna del Rosario: Trittico di Colonia *(fuori testo)* . . . . . » 108-109
I trionfi del Rosario: Quadro del Domenichino *(fuori testo)* . . . . . » 465
Primo Mistero Gaudioso: Un'Annunziata di *G. Reni* » 102

Digitized by Google

Terzo Mistero Gaudioso: La Nascita di Gesù di F. Raibolini detto il *Francia (fuori testo)* . » 1
Quarto Mistero Gaudioso: La Purificazione di *V. Carpaccio (fuori testo)* . . . . . » 37
Primo Mistero Doloroso: Quadro del *Perugino* . . » 44
Idem Quadro del *Basaiti* . . » 47
Primo Mistero Glorioso: Gesù risorto di Fra Bartolomeo della Porta o. p. *(fuori testo)* . . » 149
Idem di Raffaellino del Garbo . . . . » 199

PER IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL REV.MO P. CORMIER

Un S. Domenico del B. Angelico (*tricromia*) . . . » 249
Il Rev.mo P. Cormier *(fuori testo)* . . . . » 256
Il Capitolo Generale elettivo della Quercia (*fuori testo*) . » 257
I nuovi Martiri Domenicani Tonchinesi (*fuori testo*) . » 312
Mons. Dupanloup . . . . . » 252
La Cattedrale di Orléans. *Esterno* . . . . » 253
» » *Navata centrale* . . . » 254
» » *Crociera* . . . . » 255
» » *Abside* . . . . . » 257
La Cappella della prima Messa . . . . . » 258
La Cappella privata del P. Generale . . . . » 259
Il P. Lacordaire . . . . . » 265
Il P. Jandel . . . . . » 269
" S. Domenico " (?) di Cosimo Tura . . . . » 275
Sei storie della *Vita di S. Domenico*, dipinte dal B. Angelico nel gradino dell' *Incoronata*. . . 318-323
La Chiesa di St. Aignan ad Orléans . . . . » 329
Il B. Reginaldo d' Orléans . . . . . » 331
Il B. Raimondo da Capua . . . . . » 333
Il sepolcro del B. Andrea Abellon ad *Aix* . . . » 335
Panorama di St. Maximin (18) . . . . . » 341
Autografo del Sommo Pontefice Pio X . . . . » 370
Una scena della Vita di S. Caterina da Siena. Quadro offerto al Rev.mo P. Generale . . . . » 365

Più alcune altre incisioni che sono state inserite al respettivo luogo in questo Indice.

VARII

Adorazione dei Magi di Sandro Botticelli . . . » 6
Assisi. La Porziuncola . . . . . » 77
» Panorama . . . . . » 79
» S. Francesco . . . . . » 80
» S. Chiara . . . . . » 81
» La Cattedrale . . . . . » 83
Nazareth. Panorama . . . . . » 104

Digitized by Google

S. Caterina da Siena di Fr. Bartolomeo della Porta o. p. » 125
La stessa del Bissolo (*fuori testo*) . . . . . » 164
S. Vincenzo Ferreri (*da un' antica stampa*) . . . » 183
Lo stesso del *Ghirlandaio* . . . . . » 184
Lo stesso esistente a *Londra* . . . . . » 186
Una Madonna di *L. Di Credi* . . . . . » 214
» di *S. Botticelli* . . . . . » 216
» di *L. Della Robbia* . . . . . » 217
» di *S. Botticelli* . . . . . » 434
Panorama di S. Gimignano . . . . . » 246
La Chiesa di Bracciano (Roma) . . . . . » 503
Il quadro del Rosario a Bracciano . . . . . » 505
Il B. Giovanni Massias . . . . . » 518

Totale, incisioni N. 134, delle quali N. 16 in tavole separate.

(1) Vedi per altre illustrazioni di S. Domenico a Bologna nelle annate precedenti delle *Mem. Dom.* dal 1896 *passim*.
(2) Vedi anno 1904 pagg. 484 e 485.
(3) Vedi anno 1900 pagg. 107 e 109.
(4) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1904, pagg. 392, 396, 400.
(5) Vedi anno 1901, pagg. 281 e seguenti.
(6) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno XVI, XVII, XX, XXII ecc. *passim*.
(7) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno XIV e seguenti *passim* per la illustrazione del B. Angelico.
(8) Vedi a pag. 629 del 1897 nel *Ros. Mem. Dom.* l' interno della Chiesa.
(9) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1905, pagg. 289 e segg.
(10) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1899 pag. 389; 1900 pag. 621; 1901 pag. 77 e 107; anno 1903 pag. 449.
(11) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1896, pag. 309 e 329.
(12) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1904 pag. 69, 71, 73.
(13) Vedi nel *Ros. Mem. Dom.* dal 1897 in poi.
(14) Vedi l' *interno* nel *Ros. Mem. Dom.* Anno 1905, pag. 476.
(15) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1901 pag. 316; e 1904 pag. 91.
(16) Vedi anni 1903, 1904, 1905.
(17) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1904 e 1905.
(18) Vedi *Ros. Mem. Dom.* Anno 1903 pag. 314, 315.

Per il Mese del Nome di Gesù:

Sac. D. Paoloni — *Nuovo Mese di Gennaio sacro al SS. Nome di Gesù.* — Una copia cent. 50; legata alla bodoniana cent. 65; copie 12 L. 5.00; alla bodoniana L. 6.00. Rivolgersi all' Autore, S. Giovanni a Carbonara 123. Napoli.

Digitized by Google

Ai nostri Lettori

Il nostro Periodico entra col 1907 nel suo anno vigesimo quarto; e vi entra contento dell' opera sua, e fiducioso della benevolenza dei suoi abbonati e lettori.

L' opera del *Rosario - Memorie Domenicane* è tutta nella sua intestazione. Nato dalla prima Enciclica del S. P. Leone XIII intorno al Rosario, promosse efficacemente in Italia per molti anni la erezione o la restaurazione delle Confraternite del Rosario; e quando quest'opera parve compiuta un' altra ne sorse per mezzo suo, l' **Associazione del Rosario Perpetuo,** che ha disteso i suoi rami per tante regioni d' Italia ed ha raccolto intorno all'altare di Maria del Rosario sessantamila ascritti.

E poichè dal *Rosario* non può separarsi l' idea dell' Ordine di S. Domenico, il periodico si studiò di raccogliere e di illustrare tante glorie passate, specialmente tante glorie italiane; basta dare un' occhiata ai nostri ventitrè volumi per persuadersi che non fu ingloriosa l'opera nostra.

Per la via tranquillamente seguita fin qui, noi continueremo volenterosi.

Nessuna opera d' uomo è perfetta: noi non diremo certo che non potesse farsi meglio quel che da noi si è fatto. Ma per migliorare abbiamo bisogno dell' appoggio di tutti — dell' appoggio morale e di quello finanziario — e noi confidiamo nell' affetto e nella generosità degli amici nostri.

A loro raccomandiamo la diffusione del *Rosario - Memorie Domenicane,* e anche quella del

SICUT ROSA....

il nostro Calendario che conta anch' esso i suoi nove anni di vita.

Abbonamento al *R. M. D.* L. 4,00
Sicut Rosa . . . . . » 0,50

Digitized by Google

Libreria Cattolica Internazionale
DESCLÉE, LEFEBVRE & C.
ROMA - Piazza Grazioli, Palazzo Doria

Importanti Novità

ANTONIO RONZON — **Vita di S. Antonio Abbate**, studio (251-356). Un volume di pag. 256. . . . L. 2 —

Mons. A. G. RUFFONI — **Panegirici** — Un volume di pag. 270 . . . . . » 2 50

Sac. D. FEDERIGO ANDENNA — **Cinquantadue brevi istruzioni parrocchiali** — ossia esposizione apologetica popolare del simbolo degli Apostoli, della preghiera in genere e in specie, dei SS. Sacramenti, dei Comandamenti di Dio e della Chiesa. Un vol. di pag. 524. » 3 —

P. AGOSTINO CORRAO — **Sopra alcune Feste di Gesù, di Maria e dei Santi** — Orazioni Sacre. Un volume di pag. 308 . . . . . » 2 50

D. MEO DE NEGRI — **Discorsi Varii e Panegirici** — Un volume di pag. 184 . . . . . » 1 75

— **Discorsi sulle Festività di N. S. Gesù Cristo** — Un volume di pag. 88. . . . . » 0 75

— **Discorsi sulle Festività di Maria SS.** — Con aggiunta di devote canzoncine popolari in onore di Maria SS. Un volume di pag. 140. . . . . » 1 25

Ab. ENRICO BOLO — **Le agonie del Cuore** — Traduzione italiana condotta sulla 26 edizione francese dal P. Marcello Castelli B. Un volume di pag. 224 . . . » 5 —

Arcid. TEODORO TRINCHERA — **Omelie Parrocchiali** — Per tutte le Domeniche e per le altre feste dell'anno. Opera premiata. Un volume di pag. 608 . . . » 5 —

F. VERDIER — **La rivelazione di fronte alla ragione** — Traduzione italiana sulla seconda edizione francese - Collezione Scienza e Religione, N. 30. Un vol. di pag. 64. » 0 60

Card. A. CAPECELATRO — **Una spiegazione di Catechismo al popolo** — Lettera pastorale per la Quaresima del 1906. Un volume di pag. 30. . . . . » 0 25
Cinquanta copie L. 10.

Canonico PLANUS — **Virtù Sacerdotali** - unica versione autorizzata sulla quinta edizione francese per cura del Sac. Dall'Armellina Giovanni con prefazione del Sac. Tommaso Tomasi. Un volume di pag. 376 . . . » 3 —

Sac. Dott. MICHELINI — **Il Vangelo delle Domeniche** - esposto al popolo specialmente delle città. Un volume di pag. 200 . . . . . » 1 60

Card. MANNING — **Le ragioni della mia Fede** — (Collez. Scienza e Religione, N. 31-32). Due volumi di pag. 64 ciascuno . . . . . » 1 —

Mons. N. MARINI — **Discorsi Sacri** — Vol. II. di pag. 586. » 4 —

242439

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

B-13

Digitized by Google

Digitized by Google

B-13

Digitized by Google

Digitized by Google